

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

Doc. XXIII

n. 1

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

(LEGGE 20 DICEMBRE 1962, N. 1720)

PRESIDENTE: **CARRARO LUIGI**, *senatore*

*COMMISSARI: ADAMOLI GELASIO, senatore; AGRIMI ALESSANDRO, senatore; BENEDETTI GIANFILIPPO, deputato; BERTOLA ERMENEGILDO, senatore; CHIAROMONTE GERARDO, senatore; CIFARELLI MICHELE, senatore; DE CAROLIS GIANCARLO, senatore; FOLLIERI MARIO, senatore; GARAVELLI WALTER, senatore; GATTO EUGENIO, senatore; GEROLIMETTO MARIO DOMENICO, deputato; GRASSI BERTAZZI NICCOLÒ, deputato; LA TORRE PIO, deputato; LUGNANO FRANCESCO, senatore; MAFFIOLETTI ROBERTO, senatore; MALAGUGINI ALBERTO, deputato; MAZZOLA FRANCESCO, deputato; MEUCCI ENZO, deputato; NICCOLAI GIUSEPPE, deputato; NICOSIA ANGELO, deputato; PATRIARCA FRANCESCO, deputato; PISANO GIORGIO, senatore; REVELLI EMILIO, deputato; RICCIO PIETRO, deputato; ROSA VITO, senatore; SGARLATA MARCELLO, deputato; SIGNORI SILVANO, senatore; TERRANOVA CESARE, deputato; ZUCCALA MICHELE, senatore; VINEIS MANLIO, deputato.*

Relazione sulla indagine svolta in rapporto alla vicenda delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio e alle dichiarazioni del Procuratore generale dottor Carmelo Spagnuolo al settimanale *Il Mondo*

Comunicata alle Presidenze delle Camere il 26 febbraio 1975







SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. N. 1253/D-4370

Roma, 26 febbraio 1975

Onorevole  
Sen. Dott. Giovanni SPAGNOLLI  
Presidente  
del Senato della Repubblica

S E D E

Onorevole Presidente,

*in esecuzione di quanto deliberato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che mi onoro di presiedere, nella seduta del 5 febbraio 1975, mi pregio trasmettere — per la pubblicazione nelle forme usuali — l'unita relazione sull'indagine svolta in rapporto alle vicende delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio ed alle dichiarazioni del Procuratore Generale Dottor Spagnuolo al settimanale Il Mondo, approvata all'unanimità dalla Commissione medesima nella seduta del 22 maggio 1974.*

*La Commissione ha, altresì, stabilito, nella seduta del 19 febbraio 1975, di pubblicare, in allegato alla relazione, gli atti di cui all'unito elenco.*

*Sono lieto, con l'occasione, di rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.*

(LUIGI CARRARO)





SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

IL PRESIDENTE

Prot. N. 1254/D-4371

Roma, 26 febbraio 1975

Onorevole  
Dott. Alessandro PERTINI  
Presidente  
della Camera dei Deputati

R O M A

*Onorevole Presidente,*

*in esecuzione di quanto deliberato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, che mi onoro di presiedere, nella seduta del 5 febbraio 1975, mi pregio trasmettere — per la pubblicazione nelle forme usuali — l'unita relazione sull'indagine svolta in rapporto alle vicende delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio ed alle dichiarazioni del Procuratore Generale Dottor Spagnuolo al settimanale Il Mondo, approvata all'unanimità dalla Commissione medesima nella seduta del 22 maggio 1974.*

*La Commissione ha, altresì, stabilito, nella seduta del 19 febbraio 1975, di pubblicare, in allegato alla relazione, gli atti di cui all'unito elenco.*

*Sono lieto, con l'occasione, di rinnovarLe l'espressione della mia più alta considerazione.*

(LUIGI CARRARO)



RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

sulla

INDAGINE SVOLTA IN RAPPORTO ALLA VICENDA DELLE BOBINE  
RELATIVE ALLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE CONNESSE  
ALLA IRREPERIBILITÀ DI LUCIANO LEGGIO ED ALLE DICHIARA-  
ZIONI DEL PROCURATORE GENERALE DOTTOR CARMELO SPA-  
GNUOLO AL SETTIMANALE *IL MONDO*



Oggetto della presente relazione è la complessa vicenda delle intercettazioni telefoniche collegate alla ricerca di Luciano Leggio dopo l'allontanamento di questi dalla clinica romana in cui era ricoverato, culminata nell'intervista che sarebbe stata rilasciata dal Procuratore generale di Roma dottor Carmelo Spagnuolo, al settimanale *Il Mondo* ed alla quale ha fatto seguito l'indagine suppletiva espletata dalla Commissione. Con questo documento si intende analizzare con obiettività ed attenzione le varie implicanze della vicenda, i suoi aspetti di interesse generale e le conseguenze proiettabili sul funzionamento della pubblica amministrazione e sui rapporti interni ad essa, nonché tutti gli aspetti riconducibili al fenomeno dei tentativi di inserimento della mafia nell'ambito delle strutture burocratiche dello Stato, onde individuare lacune, carenze e responsabilità in funzione della ricerca dei rimedi concreti da adottare per contenere e ridurre il fenomeno stesso nell'interesse di un più corretto rapporto fra i cittadini e lo Stato da un lato e gli organi dello Stato fra di loro, dall'altro.

In questa prospettiva l'esame riguarda non soli gli ultimi episodi, che sono più immediatamente collegati alla cosiddetta « ballata delle bobine », ma anche altri fatti precedenti e dei quali la Commissione si era già occupata come il « caso Rimi » e la fuga di Leggio, episodi ai quali non solo si collega tutta la successiva vicenda delle intercettazioni telefoniche, ma che rappresentano altrettanti momenti in cui le carenze sopra descritte si sono evidenziate in modo preciso, determinando situazioni che stanno a monte dei fatti più recenti e che concorrono al formarsi del giudizio politico che si ritiene di esprimere.

È ovvio che questo tipo di valutazioni non sono da intendersi in riferimento alle

persone singole, ma riguardano situazioni di tipo generale o determinati uffici o branche dell'amministrazione pubblica: pertanto, i riferimenti alle persone e le valutazioni che possono riguardarle, sono da considerarsi in questo quadro e nel contesto generale di questa impostazione e delle prospettive in precedenza indicate.

Sulla base di queste premesse si ritiene innanzitutto di poter affermare che da tutta l'indagine condotta dalla Commissione in rapporto alla vicenda delle bobine ed in riferimento ad elementi già emersi nelle istruttorie relative al « caso Rimi » ed alla fuga di Luciano Leggio, discendono delle considerazioni relative al modo di porsi della mafia nei confronti dei pubblici poteri al di fuori della Sicilia e soprattutto nella città di Roma.

Questo aspetto del problema appare non solo preminente ma anche come il più preoccupante nel quadro della *escalation* condotta dalla mafia, o da elementi direttamente od indirettamente collegati a circoli e personaggi di sicura estrazione mafiosa, al fine di assicurarsi entrate e contatti nell'ambito della pubblica amministrazione, onde costruire quel tessuto di presenze o quantomeno di amicizie nei pubblici uffici che è il supporto sul quale la mafia stessa, nella sua tradizione storica, si è sempre appoggiata come base per una presenza attiva ed attenta, volta a realizzare una fitta ragnatela di interessi, reciproche possibilità di favori, possibilità di intervento nei diversi campi della pubblica amministrazione.

L'origine dei fatti che formano oggetto dell'attuale indagine suppletiva della Commissione risale, come già affermato, all'allontanamento di Luciano Leggio dalla clinica romana di « Villa Margherita » avvenuto il 19 novembre 1969 ed alla successiva sparizione del Leggio stesso. Su questo argo-

mento la Commissione ha già, a suo tempo, condotto un'indagine nel corso della V Legislatura, pubblicando una relazione alla quale facciamo richiamo per tutti i riferimenti e le precisazioni (*Doc. XXIII - numero 2*); ciò che qui preme rilevare è come in questa vicenda emergano già tutte le disfunzioni e le ombre che poi ritroviamo nei fatti successivi e soprattutto come da essa nasca da un lato la vicenda che conduce al problema delle bobine e dall'altro il collegamento, attraverso il rapporto Coppola-Jalongo, con il « caso Rimi » ed il problema delle infiltrazioni mafiose nella Regione Lazio.

A ciò si aggiunga che nel periodo di tempo che va dalla sparizione di Leggio allo scoppio dello scandalo Rimi ed alla successiva vicenda delle bobine si verificano nell'ambito degli uffici giudiziari romani alcuni episodi che assumono una certa rilevanza obiettiva nel quadro delle disfunzioni cui si è fatto precedentemente riferimento.

Ritiene la Commissione che un sia pure sommario riepilogo cronologico di fatti e di circostanze possa essere importante ai fini della precisazione del quadro di avvenimenti sul quale poi innestare il giudizio politico che la Commissione stessa è tenuta ad esprimere in riferimento ad essi.

Il 19 novembre 1969 Luciano Leggio abbandona la clinica « Villa Margherita »; quando Leggio si allontana dalla clinica era già comparso il suo nome sul bollettino delle ricerche (7 luglio 1969) ed inoltre era stata emessa nei suoi confronti una ordinanza del Presidente del Tribunale di Palermo per la custodia precauzionale (18 giugno 1969), ordinanza mai eseguita (cfr. *Doc. XXIII - n. 2-septies*, pag. 84 e segg.); il 19 gennaio 1970 (1) viene diramata una circolare

(1) Come risulta dalla Relazione sull'indagine svolta in merito alle vicende connesse alla irreperibilità di Luciano Leggio — *Doc. XXIII*, n. 2; o il 9 gennaio 1970 (secondo l'appunto inviato dalla Direzione generale di pubblica sicurezza - allegato 1, *Doc. cit.* p. 27) o il 10 gennaio 1970 (secondo la relazione redatta dal questore De Vito per incarico del Capo della polizia Vicari e da questi inviata alla Commissione - allegato n. 2, *Doc. cit.*, pag. 46).

per l'arresto di Leggio in esecuzione della ordinanza già citata ed il nome di Leggio viene pubblicato, questa volta con la menzione del provvedimento restrittivo della libertà personale pendente a suo carico, sul bollettino delle ricerche e su quello della Interpol.

Nel frattempo, però, il Leggio era effettivamente sparito dalla circolazione senza lasciare traccia e di fronte a questo fatto il Capo della polizia, dottor Vicari, incaricò il dottor Mangano di rintracciarlo: a questo punto Mangano si rivolse al dottor Rossi della Questura di Roma per mettere in movimento la procedura necessaria per ottenere l'autorizzazione alla intercettazione telefonica sugli apparecchi di persone interessate alla sparizione di Leggio o comunque in grado di conoscere qualcosa in ordine a tale sparizione.

Da queste intercettazioni nasce la vicenda delle bobine: tuttavia è importante rilevare innanzitutto che la Commissione venne a conoscenza dell'esistenza delle bobine soltanto quando scoppiò lo scandalo Rimi e cioè nell'estate del 1971.

Nel periodo di tempo intercorrente fra i due episodi il Tribunale di Roma venne investito della decisione sulla proposta inoltrata il 20 marzo 1970 dal Questore di Roma per l'applicazione di una misura di prevenzione nei confronti di Frank Coppola; il 24 marzo 1970 il pubblico ministero dottor Claudio Vitalone, nel trasmettere il rapporto del Questore alla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Roma, espresse parere favorevole all'accoglimento della proposta per la sottoposizione del Coppola alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno in un determinato comune per la durata di anni cinque; in data 11 aprile 1970 il Tribunale di Roma applicò invece la misura della sorveglianza speciale della pubblica sicurezza per la durata di anni tre.

In questa vicenda, peraltro, il pubblico ministero dottor Vitalone, che in data 4 aprile e 6 aprile aveva ricevuto alcuni fascicoli relativi alle intercettazioni telefoniche disposte per il rintraccio di Leggio e le re-



lative bobine, non utilizzò questo materiale e non ne segnalò l'esistenza al Tribunale: è vero che i fascicoli trasmessi al dottor Vitalone non riguardavano le intercettazioni telefoniche sull'apparecchio di Frank Coppola (che vennero poi trasmesse in data 9 maggio 1971), tuttavia i fascicoli in questione concernevano le utenze telefoniche di persone vicine a Frank Coppola e fra di esse quelle dell'apparecchio di Giuseppe Corso, genero del Coppola stesso; queste circostanze consentono indubbiamente di affermare una mancanza di approfondimento da parte del Magistrato che, avendo formulato una richiesta di misura di prevenzione nei confronti del Coppola, non l'ha ulteriormente documentata utilizzando un materiale, quello delle bobine, che era in suo possesso e che poteva essere utilizzato attraverso una indicazione al Tribunale della stessa esistenza onde provocarne l'acquisizione al fascicolo processuale relativo alla misura di sicurezza.

Analoghe osservazioni critiche si debbono muovere per quanto attiene, come vedremo, poi, al procedimento nuovamente avviato nel 1971 dal Questore di Roma nei confronti di Coppola per il soggiorno obbligato e che in sede di Corte di Appello venne rigettato su conforme parere della Procura generale.

Ma, per tornare ai fatti, nell'estate del 1971, dopo che era trascorso più di un anno dalle intercettazioni telefoniche, senza che nulla ne fosse derivato sul piano operativo e su quello giudiziario, scoppia lo scandalo Rimi che è estremamente sintomatico sotto il profilo del tipo di azione di inserimento della mafia nell'ambito della pubblica amministrazione.

In rapporto a tale episodio, pur non potendosi affermare con certezza che l'inserimento del Natale Rimi alla Regione Lazio sia avvenuto in modo preordinato come precisa scelta da parte di circoli mafiosi, ci preme rilevare, al di là del fatto in sé e per sé considerato, che tra l'altro ha già formato oggetto di una indagine da parte della Commissione nel corso della V Legislatura, come in questa vicenda siano evidenziabili difetti e disfunzioni nella pubblica amministrazione che hanno appunto consentito la

introduzione del Rimi, personaggio noto alle cronache mafiose, con una facilità ed una rapidità di procedure veramente sconcertante.

Questa vicenda dimostra indubbiamente, al di là dell'affermazione fatta sopra in relazione alla certezza sulla preordinazione dell'operazione Rimi, l'esistenza nella capitale di un nucleo mafioso facente capo a Frank Coppola, che muoveva nella direzione di creare una rete di amicizie e di presenze nella pubblica amministrazione; a questo nucleo mafioso sono indubbiamente collegati i fatti precedenti relativi all'allontanamento di Luciano Leggio dalla clinica romana « Villa Margherita » e quelli successivi riguardanti la cosiddetta « ballata delle bobine ».

L'episodio Rimi dimostra la capacità di infiltrazione e di strumentalizzazione delle amicizie da parte di questo gruppo: amicizie che arrivano anche nell'ambito della stessa Commissione, giacché è proprio il consigliere Pietroni, magistrato della Procura generale di Roma e consulente giuridico della Commissione, che si reca con Jalongo dal Presidente Mechelli quando, scoppiato lo scandalo, Jalongo si reca da questi per cercare di giustificare il proprio intervento in favore dell'assunzione di Natale Rimi.

Il caso Rimi mette in luce l'esistenza di anomalie nell'ambito della Regione Lazio in rapporto all'esame ed alla valutazione delle domande di assunzione nonché ad un vaglio critico delle stesse e delle segnalazioni che le accompagnavano: queste anomalie, che peraltro si sono verificate nel momento in cui il nuovo organismo regionale si stava dando una struttura burocratica ed organizzativa, hanno consentito ad Italo Jalongo ed ai suoi amici di ottenere il risultato che si ripromettevano e cioè l'assunzione del Natale Rimi presso l'Ente Regione.

Queste considerazioni sono indubbiamente preliminari all'esame ed alla valutazione delle risultanze dell'istruttoria espletata dalla Commissione a seguito dell'intervista rilasciata dal Procuratore generale dottor Spagnuolo sull'affare delle bobine: e ciò non solo per il fatto storico che la vicenda delle bobine prende il via dalle intercettazioni

telefoniche per il rintraccio di Leggio dopo il suo allontanamento dalla clinica « Villa Margherita » di Roma e delle quali la Commissione aveva avuto notizia nel corso dell'indagine sul caso Rimi, ma soprattutto perchè esse servono ad inquadrare alcuni tipi di comportamento mafioso in riferimento a deficienze strutturali ed operative della pubblica amministrazione che ritroveremo in tutta la vicenda successiva a conferma di quanto affermato circa la connessione fra i metodi d'infiltrazione della mafia, le deficienze e le disfunzioni dell'apparato burocratico statale e la leggerezza di comportamento di certi pubblici funzionari.

Disfunzioni e leggerezze di comportamento che, per quanto attiene agli ambienti della Magistratura romana, il dottor Spagnuolo si trova allorché assume l'incarico di procuratore generale; è infatti da rilevare che sia all'epoca del caso Rimi che a quella della sparizione di Leggio, e pertanto in tutta la prima fase della questione delle bobine, il dottor Spagnuolo non era ancora a Roma.

Ma tornando alla cronistoria dei fatti sui quali si innesta il giudizio politico della Commissione, le autorizzazioni ad effettuare una serie di intercettazioni telefoniche su apparecchi intestati a persone sospette di aiutare il bandito a sottrarsi alle ricerche dell'autorità o comunque di svolgere attività illecite vennero tempestivamente concesse dalla Procura della Repubblica nel gennaio 1970, ed al termine delle operazioni la Questura di Roma inoltrò alla Procura della Repubblica quaranta bobine delle quali trentacinque nel corso del 1970 (dal 4 aprile al 10 maggio) e cinque (relative all'utenza telefonica di certo Giuseppe Mangiapane) il 9 giugno 1971; insieme alle quaranta bobine furono inviati alla Procura della Repubblica trentuno fascicoli di relazioni di servizio e cioè di documenti in cui ufficiali od agenti di polizia giudiziaria annotavano la data e l'ora delle telefonate intercettate, i numeri dei telefoni chiamati dall'apparecchio sotto controllo ed appunti, molto spesso sommari, sul contenuto delle conversazioni ascoltate.

Tutto questo materiale venne ricevuto dagli uffici della Procura della Repubblica e diviso in fascicoli intestati ai titolari delle utenze telefoniche poste sotto controllo.

Tutto quanto sopra venne accertato nelle precedenti indagini della Commissione e particolarmente, come già accennato, nel corso di quella relativa al caso Rimi.

Da quella iniziativa della Commissione derivarono inoltre altre scoperte particolarmente interessanti: innanzitutto quella della manomissione delle bobine che poi, ripresa nella intervista del dottor Spagnuolo, ha determinato l'attuale indagine, l'esistenza di un legame di dimestichezza fra il consigliere dottor Pietroni ed Italo Jalongo, la messa in evidenza di una serie di gravi disfunzioni all'interno della Magistratura romana e particolarmente negli uffici della Procura della Repubblica.

Tutti questi fatti sono stati confermati dall'attuale indagine nel corso della quale sono inoltre emersi inquietanti interrogativi sulla figura e l'opera del questore Mangano, che si trova ad essere coinvolto in quasi tutte le vicende esaminate, sui rapporti fra la Procura della Repubblica di Roma ed il Procuratore generale dottor Spagnuolo nonchè infine in ordine alla comparsa sulla scena di personaggi ambigui, quali il confidente del questore Mangano, Salvatore Ferrara, e l'ex commissario di pubblica sicurezza dottor Greco.

Di questi fatti la presente relazione intende dare una valutazione critica esaminandoli sotto l'aspetto generale del loro inquadramento nel rapporto fra la mafia e la pubblica amministrazione in quanto essi dimostrano l'esistenza quantomeno di gravi disfunzioni nell'ambito degli uffici pubblici ai quali si fa riferimento, attraverso le quali l'azione insinuante della mafia ha potuto trovare spazi operativi e possibilità di inserimento.

Queste disfunzioni riguardano sia la Polizia che la Magistratura ed il fatto appare particolarmente grave in quanto a questi organi dello Stato è demandata principalmente la tutela dei cittadini e della legalità democratica nei confronti delle organizza-

zioni delinquenziali fra le quali la mafia occupa senza dubbio un posto preminente.

Per quanto attiene alle disfunzioni nell'ambito della Polizia esse risultano dall'esame di tutte le risultanze relative al modo con il quale sono state condotte le intercettazioni telefoniche, dal tipo di rapporto esistente fra il vertice della Polizia e il questore Mangano, dall'analisi del comportamento e dei metodi di indagine di quest'ultimo, dall'instaurarsi di rapporti fra questi ed altri personaggi quali Frank Coppola, Italo Jalongo, Salvatore Ferrara e l'ex commissario di pubblica sicurezza Greco.

Il modo col quale sono state condotte le operazioni di intercettazioni telefoniche appare del tutto inadeguato alla delicatezza ed all'importanza delle registrazioni stesse.

Da quanto ha potuto accertare la Commissione risulta, infatti, che le conversazioni telefoniche venivano registrate su comuni apparecchi registratori che dovevano essere messi in funzione dall'agente di servizio in occasione delle singole telefonate; già questo primo fatto denota una evidente carenza di attrezzature tecniche da parte della Polizia in quanto il solo fatto di dover attivare il registratore ad ogni telefonata chiudendolo al termine della conversazione comporta la possibilità di errori materiali oltre a quella di perdere l'incisione di parte delle telefonate stesse per una mancata tempestività nell'attivazione del registratore o per un difettoso funzionamento dello stesso oppure per una non sufficiente capacità operativa degli agenti addetti che, sempre a quanto accertato, non facevano parte di gruppi specializzati nell'ascolto ma erano semplici agenti di polizia giudiziaria saltuariamente addetti anche a quella particolare incombenza.

In secondo luogo le bobine contenenti le registrazioni non vennero fatte oggetto di una particolare cura nè durante il loro permanere negli uffici della Questura nè in occasione del loro trasferimento alla Procura della Repubblica dove peraltro, come vedremo, vennero trattate con altrettanta negligenza e leggerezza.

Se a ciò si aggiunge che le bobine stesse non vennero trasferite soltanto una volta dagli uffici della Questura a quelli della Procura della Repubblica ma una parte di esse tornarono successivamente indietro per la trascrizione richiesta dal sostituto procuratore dottor Dell'Anno in relazione alla istruttoria su presunte irregolarità edilizie nel comune di Pomezia, la già citata negligenza nel trattamento delle bobine viene ulteriormente evidenziata e convalidata.

Pertanto, pur non essendosi potuto accertare con sicurezza dove può essere avvenuta la manomissione materiale delle bobine, risultate manipolate sia in sede di perizia Greco (ordinata dal sostituto procuratore dottor Plotino) che nella successiva perizia Sacerdote ordinata dal Procuratore generale Spagnuolo, si può affermare che è indubbiamente ascrivibile alla Polizia una insufficiente adeguatezza di strumenti tecnici nell'attività di registrazione nonchè un comportamento criticabile, quantomeno sotto il profilo della leggerezza, nel trattamento delle bobine sia in rapporto alla loro custodia negli uffici della Questura sia in rapporto ai loro trasferimenti dagli uffici della Questura a quelli della Procura della Repubblica e viceversa.

Una seconda serie di considerazioni che inducono la Commissione alla enunciazione di valutazioni critiche nei confronti di organi della Polizia riguardano i vari risvolti dell'attività del questore Mangano. Come risulta dalle stesse dichiarazioni del dottor Mangano, confermate da documenti in possesso della Commissione, questi in epoche diverse e con qualifiche differenti è stato chiamato a compiere indagini su Luciano Leggio e sulla mafia, con incarichi speciali affidatigli dal Capo della polizia dell'epoca dottor Angelo Vicari.

Il 15 novembre 1963 con la qualifica di commissario capo di P.S. il dottor Mangano veniva inviato in missione a Corleone per arrestare il latitante Luciano Leggio; l'arresto del bandito avveniva il 14 maggio 1964 e dava il via ad una serie di polemiche e di reciproche contestazioni fra il dottor Mangano e l'allora colonnello Milillo dell'Arma dei carabinieri.

Dalla documentazione in possesso della Commissione risulta che il merito premiante dell'operazione che condusse all'arresto del bandito spetta all'Arma dei carabinieri, e lo stesso prefetto di Palermo dottor Ravalli, che in un primo tempo aveva avalato le tesi del Mangano, corresse successivamente la sua valutazione informando la Commissione sul ruolo prevalente svolto dai carabinieri nell'operazione stessa; nonostante ciò il dottor Mangano ha tratto dalla vicenda promozioni e premi ed ha continuato a vantarsi di essere stato l'autore della cattura di Leggio sino a provocare una querela da parte del generale Milillo, all'epoca comandante del gruppo esterno dei carabinieri di Palermo, querela per la quale è attualmente in corso un procedimento penale dinanzi al Tribunale di Milano (2).

Successivamente il Mangano ritorna per un breve soggiorno a Corleone nel 1965 e quindi il 20 gennaio 1966, promosso vicequestore, viene nuovamente inviato in Sicilia col compito di dirigente il « Centro di coordinamento regionale di polizia criminale »: in questo nuovo incarico il Mangano affronta decisamente molti casi rimasti insoluti, riapre le indagini su numerosi episodi di stampo mafioso ed incrimina numerose persone indiziate di quei fatti; tuttavia conduce tali indagini con metodi discutibili al punto che quasi nessuno di tali casi trova sbocco positivo in sede giudiziaria, non avendo la Magistratura ritenuto attendibili i risultati conseguiti dal Mangano e dai suoi uomini.

Tali metodi anzi suscitano apprensioni e proteste presso la Magistratura e gli stessi organi regolari della Polizia e dei Carabinieri operanti in Sicilia al punto che l'organismo diretto da Mangano viene sciolto. Questi peraltro, tre anni dopo, torna ad essere investito di un compito speciale per la ricerca

(2) Successivamente all'approvazione della presente relazione — 22 maggio 1974 — il generale Milillo ha rimesso (giugno 1974) la querela sporta nei confronti del dottor Mangano, e questi ha, contemporaneamente, dato atto, secondo quanto riferito dalla stampa, « della costante collaborazione tra Arma e Pubblica Sicurezza nelle operazioni di polizia anti-mafia in Sicilia ».

di Leggio: è il 17 gennaio 1970 (3), all'indomani della fuga del bandito dalla clinica romana « Villa Margherita ».

A questa nuova azione di Angelo Mangano è collegato il fatto delle intercettazioni telefoniche, che dà il via alla questione delle bobine manomesse, e a tutta la vicenda relativa ai rapporti fra Mangano e Frank Coppola. Mangano, che aveva fatto richiedere ed ottenere le autorizzazioni per le intercettazioni telefoniche, ha dichiarato alla Commissione di non avere mai ascoltato personalmente le bobine registrate e di essersi limitato ad informarsi periodicamente di ciò che andava emergendo dalle intercettazioni stesse sempre con riguardo ad eventuali notizie utili per la cattura di Luciano Leggio; tale affermazione risulta alquanto strana e scarsamente attendibile anche se è evidente l'obiettivo del Mangano che attraverso di essa lascia intendere che la manomissione sia avvenuta in una fase successiva.

Occorre peraltro rilevare che di diverso avviso si sono dichiarati altri funzionari di polizia ed i sostituti procuratori della Repubblica interrogati dalla Commissione: d'altra parte lo stesso Mangano, deponendo dinanzi al Tribunale di Milano all'udienza del 22 giugno 1972, affermò di avere assistito personalmente alla registrazione delle bobine; inoltre tutta la vicenda dei rapporti fra Mangano e Coppola sarebbe difficilmente comprensibile se si prescindesse da questo punto di partenza e cioè che, fin dall'inizio, Angelo Mangano ebbe mano nella trattazione delle bobine; addirittura, stando alle dichiarazioni di Coppola e dell'avvocato Mirabile, lo stesso numero delle bobine registrate non corrisponderebbe a 40 (quante cioè ne sono state trasmesse alla Magistratura) ma a 62 o 63.

A prescindere comunque da questo fatto, che non si è potuto accertare in modo tranquillante e preciso, assume un rilievo parti-

(3) Come risulta da una comunicazione del Centro nazionale di coordinamento delle operazioni di Polizia criminale alla Divisione personale pubblica sicurezza (nel fascicolo personale del dottor Angelo Mangano).

colare la successiva vicenda dei rapporti fra Mangano e Coppola: Mangano infatti frequenta la casa di Coppola a Tor San Lorenzo come un amico e rende a questo diversi favori; si reca a Palermo per testimoniare di fronte al Magistrato in favore di Coppola; si adopera per ottenere il trasferimento a Roma di un parente di questo che si trovava al soggiorno obbligato; interviene ripetutamente anche presso il Procuratore generale dottor Spagnuolo, per ottenere a Coppola una licenza per recarsi in Sicilia.

Il questore Mangano ha affermato dinanzi alla Commissione che tale sua attività in favore di Frank Coppola era determinata dal disegno di avere in cambio delle informazioni atte a consentirgli il ritrovamento e la cattura di Leggio; tuttavia rimane il dubbio su un metodo di lavoro che, nella migliore delle ipotesi, è da considerarsi eterodosso e che, in pratica, non ha sortito l'effetto sperato risolvendosi in una inutile perdita di tempo. Tali dubbi vengono poi ad essere ulteriormente avvalorati dal comportamento del dottor Mangano in occasione della vicenda relativa al consigliere dottor Pietroni e per i rapporti fra lo stesso Mangano e Salvatore Ferrara da un lato e il dottor Greco dall'altro.

Nel primo caso il dottor Mangano, venuto a conoscenza che il dottor Pietroni era in rapporti di amicizia con Italo Jalongo, consulente amministrativo di Frank Coppola, non riteneva di informare, come sarebbe stato doveroso, la Commissione, della quale il Pietroni era all'epoca consulente giuridico, dell'esistenza di questo rapporto, ma cercò invece di utilizzare tale collegamento nell'ambito del suo disegno tentando di convincere Jalongo a collaborare con lui per indurre Coppola a fornire delle informazioni utili alla cattura di Leggio.

Per quanto poi riguarda i rapporti fra il dottor Mangano e Salvatore Ferrara essi appaiono estremamente discutibili: anche a voler prescindere dal fatto che la deposizione di Salvatore Ferrara è indubbiamente stata tra le meno convincenti fra quante ascoltate dalla Commissione in questo supplemento di indagini, resta accertato che la utilizzazione di Salvatore Ferrara quale con-

fidente prima e dopo la vicenda dell'attentato alla sua persona si è risolta per il questore Mangano in un nulla di fatto sul piano delle operazioni di polizia che il funzionario si poneva quale obiettivo; essa poi si presenta quanto meno ambigua in relazione alle accuse formulate dal Ferrara nei confronti del Procuratore generale Spagnuolo al quale la Commissione ritiene possano essere mossi numerosi e non lievi appunti, come si vedrà in seguito, ma non quello relativo ad una sua intermediazione nel rapporto fra Coppola e Mangano in funzione della manomissione delle bobine, cosa questa esclusa anche dallo stesso Coppola nella sua deposizione dinanzi alla Commissione. A questo particolare aspetto della vicenda si ricollega poi il particolare tipo di rapporto che il questore Mangano realizza con il dottor Greco allorché questi viene a trovarsi in urto con il Procuratore Spagnuolo; sul personaggio Greco la Commissione ritiene di poter esprimere alcune valutazioni che inducono a ritenere scarsamente attendibili le sue affermazioni e criticabile il legame tenuto con questi dal dottor Mangano.

Innanzitutto il dottor Greco, già funzionario di P.S., non ha saputo indicare alla Commissione le ragioni vere delle sue dimissioni dalla Polizia e la sua scelta di iniziare un'attività di esperto in registrazioni telefoniche e radiospie che l'ha portato clamorosamente alla ribalta in recenti episodi tutti collegati al funzionamento degli uffici della Procura della Repubblica di Roma; egli ha affermato di avere iniziato tale sua attività per mezzo di un finanziamento avuto dal dottor Memmo, altro personaggio che appare e scompare sullo sfondo di tutta questa ed altre vicende e che lo stesso Greco ad un certo momento chiama in causa coinvolgendolo nel presunto tentativo che sarebbe stato posto in essere dal Procuratore generale Spagnuolo per indurlo a lasciare l'Italia nel momento cruciale della vicenda relativa alla scoperta di una radio-spia nell'ufficio del giudice istruttore dottor Squillante, onde sostanzialmente farlo apparire in colpa per quell'episodio avallando con la fuga la ipotesi di un suo ambiguo comportamento in quella vicenda; Greco comunque non ha

saputo fornire elementi concreti ed atti a motivare la sua fama di radiotecnico e la fiducia in lui riposta dai magistrati della Procura della Repubblica giustificando, come si vedrà, l'appunto di leggerezza che in relazione a tali rapporti la Commissione dovrà esprimere nei confronti dei suddetti magistrati.

Ma tale appunto, ed in misura certamente più rilevante, deve essere rivolto al Mangano, il quale ha continuato ad intrattenere rapporti con il Greco ancora successivamente ai fatti di cui ci siamo occupati; ciò è dimostrato dall'episodio del gennaio di questo anno relativo alla presenza del Greco nell'ufficio del dottor Mangano all'EUR, episodio per il quale lo stesso Mangano ha ricevuto una diffida scritta dal Capo della polizia dottor Zanda Loj.

In definitiva, dovendosi trarre delle considerazioni finali in rapporto alla posizione del Mangano in questa vicenda, si ritiene di individuare due ordini di osservazioni: in riferimento alla figura del questore Mangano, ai suoi metodi ed al groviglio di problemi al centro dei quali si è venuto a trovare da un lato, ed in relazione al tipo di utilizzo che di questo personaggio si è fatto, dall'altro, con conseguenti valutazioni sull'operato della Polizia nelle vicende in questione.

Il primo ordine di considerazioni non può certo essere di contenuto positivo: anche prescindendo, come tra l'altro è doveroso in pendenza di procedimenti penali in questa materia, da qualsiasi valutazione sulla vicenda dei 18.000.000 che sarebbero stati versati da Coppola a Mangano per manomettere le bobine, rimane, a giudizio della Commissione, estremamente criticabile il modo di muoversi del dottor Mangano nelle sue operazioni di polizia; modo di muoversi che, facendo leva su elementi interni alla mafia quali Coppola e Jalongo, ha determinato indubbiamente il formarsi di rapporti fra costoro e il Mangano, che, molto spesso, appaiono essere andati al di là degli intenti che il Mangano si prefiggeva per slittare sul piano di equivoche ambiguità giustificabili soltanto o da un sottile gioco di Frank Coppola tendente ad allontanare il Mangano

dalle tracce di Leggio per indirizzarlo verso piste perdute ovvero da un recondito disegno del Mangano che questi peraltro non ha ritenuto di indicare alla Commissione neppure in modo sfumato: è doveroso peraltro affermare che, stando a quanto è concretamente emerso, nessuna delle due ipotesi appare più verosimile e pertanto il giudizio espresso sull'operato del Mangano è da riportarsi essenzialmente alla sua incomprendibile leggerezza ed alla constatazione del più totale fallimento di molte operazioni antimafia nelle quali è intervenuto nel corso della sua carriera.

A quest'ultima considerazione si collegano le valutazioni relative al secondo ordine di osservazioni e cioè quelle relative al tipo di utilizzo che si è fatto del personaggio Mangano.

Appare sorprendente che con una simile condotta e soprattutto in presenza del bilancio negativo delle sue varie operazioni, il dottor Mangano abbia potuto collezionare nella sua carriera di funzionario premi e valorizzazioni di notevole rilievo: è difficilmente giustificabile la fiducia in lui riposta da altissimi funzionari come il prefetto Vicari che gli hanno affidato incarichi speciali in relazione ad indagini particolarmente delicate e difficili nella lotta contro la mafia. Ciò indubbiamente non depona a favore dei metodi di valutazione nell'ambito della Polizia; ed aggiungendo questa considerazione a quelle già espresse in precedenza, in rapporto al rudimentale sistema usato per le intercettazioni telefoniche ed alla leggerezza con la quale sono state custodite le bobine nel loro andirivieni fra gli uffici della Questura e quelli della Procura della Repubblica di Roma, la Commissione non può non affermare che fra le varie disfunzioni emerse nell'ambito di questa indagine suppletiva e comprovate da fatti documentali, quelle relative all'organizzazione della Polizia, al suo sistema organizzativo interno, ed in generale allo stesso affidamento di incarichi per la lotta alla mafia ed al coordinamento con gli altri corpi militari impegnati nella lotta a questo tipo particolare di delinquenza organizzata,

sono certo fra le più rilevanti e preoccupanti.

Questo giudizio critico viene poi ad essere ulteriormente confermato sotto il profilo della incomunicabilità e della esistenza di disfunzioni nel rapporto fra Polizia, Carabinieri e Magistratura sia in riferimento alla vicenda relativa alla sparizione di Luciano Leggio ed alla mancata esecuzione nei confronti di questi del provvedimento di custodia precauzionale, emesso dal Presidente della prima sezione penale del Tribunale di Palermo, dottor La Ferlita, sia in rapporto alla mancata utilizzazione, nel procedimento contro Frank Coppola per l'imposizione di misure di prevenzione, del materiale acquisito attraverso le intercettazioni telefoniche sia infine in riferimento alla mancata utilizzazione, anche e soprattutto nei confronti della Commissione, di tutte le notizie in possesso di questi organismi nel momento in cui la Commissione stava svolgendo delle indagini particolarmente importanti nel quadro dei suoi compiti d'istituto: di questa ultima osservazione critica è lampante esempio il comportamento del dottor Mangano in riferimento al caso Pietroni.

A questo discorso si ricollegano le considerazioni critiche che la Commissione ritiene di fare in riferimento anche alla Magistratura, non solo per quanto attiene alle disfunzioni rilevate negli uffici della Procura di Roma ma anche in rapporto ad alcune vicende delle quali il dottor Mangano ebbe ad occuparsi nel periodo della sua attività in Sicilia. Infatti, se da un lato è vero che in molti casi, come già ricordato, l'attività del dottor Mangano non approdò a risultati concreti, non essendo questi riuscito a fornire le prove dei delitti mafiosi dei quali si è occupato, in altri casi, almeno secondo l'opinione del dottor Mangano, condivisa dal prefetto Vicari, proprio dalla Magistratura sarebbero stati frapposti degli ostacoli alla lotta contro la mafia; in questo senso non può essere dimenticato il preciso riferimento fatto dal dottor Mangano nella sua deposizione al « caso Battaglia » ed al comportamento del Procuratore della Repubblica di Mistretta dottor Gullotti, accu-

sato dal Mangano di amicizie mafiose e particolarmente di rapporti di amicizia stretta con l'indiziato di quel caso, il cavalier Russo.

Pertanto, in questo quadro, alla valutazione critica sull'operato del dottor Mangano in Sicilia non può non accompagnarsi una valutazione anche essa critica, quanto meno in relazione a questo specifico caso, sull'opera di determinati ambienti della Magistratura siciliana e sul contrasto fra Magistratura e Polizia (4) che indubbiamente, al di là di tutte le altre possibili considerazioni, ha certamente determinato in alcuni casi la possibilità per la mafia di segnare dei punti a suo favore approfittando di tali contrasti e giocando anche su di essi.

Venendo poi all'esame delle disfunzioni alla Procura della Repubblica di Roma accertate nel corso dell'indagine condotta dalla Commissione, si osserva innanzitutto che la Commissione ebbe la percezione che il sistema adottato alla Procura della Repubblica di Roma in ordine alla custodia delle bobine ed alla loro trasmissione non pareva il più adatto a garantire la sicurezza e la segretezza richiesta in così delicate circostanze.

Di fronte a questo fatto, la Commissione decideva di affidare ad un comitato composto dai senatori Agrimi e Pisanò e dal deputato Terranova il compito di effettuare una visita conoscitiva negli uffici del Tribunale e della Procura della Repubblica di Roma onde acquisire, attraverso l'esame dei documenti necessari, ogni possibile elemento idoneo a consentire la ricostruzione più esatta possibile delle vicende inerenti la cosiddetta « ballata delle bobine ».

Da questo sopralluogo conoscitivo (del quale il comitato ha fatto ampia relazione inviata anche al Consiglio superiore della Magistratura unitamente ad altri documenti relativi alla vicenda con particolare riferimento agli aspetti connessi al caso Spagnuolo) sono emersi aspetti e comportamenti che sono in contrasto con le regole di prudenza

(4) Come risulta anche dalla deposizione resa il 16 luglio 1969 al Consiglio di Presidenza e al Comitato per gli affari giudiziari dal dottor Pietro Rossi, Primo Presidente della Corte di Appello di Messina.

che dovrebbero essere tenute costantemente presenti dagli uffici giudiziari soprattutto in rapporto a questioni così delicate quali le intercettazioni telefoniche e le bobine che le contengono.

Il Comitato ha infatti accertato che le bobine delle intercettazioni telefoniche venivano inviate dalla P.S. in buste chiuse non sigillate ed allegate in fascicoli senza alcuna particolare cautela cosicchè esisteva la possibilità concreta che qualcuno, ad esse interessato, fosse in grado di sostituirle o manometterle.

Di fronte a questo fatto, le affermazioni fatte in Commissione dal sostituto procuratore dottor Vitalone nonché la lettera inviata da questi al Presidente della Commissione per ribadire la regolarità della procedura adottata non sono sufficienti a far superare alla Commissione questo giudizio critico anche se, non essendo le bobine corpi di reato in senso stretto, non erano applicabili per la loro custodia le norme di cui agli articoli 344, 345, 346 del codice di procedura penale.

Questa affermazione, infatti, non basta ad escludere la opportunità di adottare nel caso in esame particolari cautele, atte quanto meno ad impedire che alcune bobine andassero a finire in fascicoli diversi da quelli ai quali si riferivano come è avvenuto per il fascicolo intestato a Marchese Ernesto (uno dei personaggi sottoposti al controllo telefonico) nel quale andarono a finire appunto delle bobine destinate ad altro processo; inoltre, come rilevato dal comitato, il magistrato che riceveva dalla P.S. il plico con le bobine, spesso non ne conosceva neppure il numero esatto; infine è stato anche accertato che le bobine venivano trasmesse da un ufficio all'altro senza alcuna cautela atta a garantirne quanto meno la identità, ragione per cui, nel caso delle bobine inviate dal sostituto procuratore dottor Dell'Anno alla P.S. per la trascrizione (14 e non 20 per cui si ignora anche perchè sei ne siano state escluse e dove siano andate a finire), non si può neppure garantire che siano quelle successivamente restituite in parte trascritte (per l'esattezza 4) ed in parte no, in quanto due

bianche ed otto indecifrabili, secondo la versione fornita dai funzionari della Questura di Roma.

Queste rilevanze pertanto non possono essere passate sotto silenzio. Esse dimostrano innanzitutto una disfunzione organizzativa nell'ambito degli uffici della Procura della Repubblica di Roma alla quale si è aggiunto, aggravandola nei suoi effetti, un comportamento non attento da parte di alcuni magistrati ai quali erano affidate le istruttorie relative alle intercettazioni telefoniche.

Un analogo appunto in tema di scarsa cautela deve poi essere mosso in relazione al formarsi del rapporto fiduciario instauratosi fra alcuni sostituti procuratori della Repubblica ed il dottor Greco, rapporto che ha fatto del Greco il perito radiotecnico preferito negli ambienti della Procura romana, mettendolo così al centro di delicate vicende.

Tale discutibile rapporto determina indubbiamente il porsi di interrogativi di fronte ai quali la risposta non può che essere in termini di giudizio critico, ed in questo senso la Commissione ritiene di esprimerla, inquadrandola nell'ambito del disordine organizzativo, della incomunicabilità e della scarsa cautela di comportamenti già rilevati in relazione al funzionamento degli uffici della Procura della Repubblica di Roma.

Peraltro, aspetti e comportamenti nei confronti dei quali devono essere espressi giudizi critici sono riscontrabili anche nell'ambito della Procura generale della Repubblica di Roma.

A questo proposito occorre però rilevare come tali giudizi coinvolgano il Procuratore generale dottor Spagnuolo soltanto per quanto attiene al secondo periodo della complessa vicenda presa in esame, quello cioè che inizia con lo scoppio dello scandalo Rimi e la successiva indagine della Commissione nel corso della quale viene alla luce la vicenda delle intercettazioni telefoniche e delle bobine in cui sono raccolte le conversazioni intercettate: in precedenza, infatti, il dottor Spagnuolo non era ancora giunto a Roma come Procuratore generale presso la Corte di Appello.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In relazione al secondo periodo, la Commissione ha rilevato, nel corso della sua indagine, degli elementi criticabili nel quadro dell'attività e del funzionamento della Procura generale di Roma in rapporto alle vicende relative al caso Pietroni ed ai metodi di comportamento del dottor Spagnuolo collegati ai fatti dei quali la Commissione stessa si è occupata.

Non sotto il profilo obiettivo, bensì sotto quello soggettivo tali fatti sono connessi alle vicende in esame in quanto evidenziano il particolare tipo di rapporto fiduciario esistente fra il consigliere Pietroni e il Procuratore generale Spagnuolo nonché la forma di copertura da quest'ultimo offerta al Pietroni quando, venuta alla luce la sua amicizia con Italo Jalongo, venne invitato a lasciare l'incarico di consulente giuridico della Commissione che a quell'epoca ricopriva.

Sulla vicenda Pietroni non si ritiene necessario soffermarsi essendo ampiamente nota: da essa, peraltro, si possono trarre ulteriori considerazioni sulla capacità di infiltrazione della mafia attraverso lo spregiudicato utilizzo e la strumentalizzazione di amicizie per creare reti di possibile protezione o quantomeno di udienza ed ascolto presso alti funzionari della pubblica amministrazione.

A queste considerazioni non si possono non aggiungere delle valutazioni critiche nei confronti del magistrato Pietroni che non solo mantenne legami di amicizia con Italo Jalongo, dovendo essere certamente a conoscenza del fatto che questi era amico e consulente di Frank Coppola, ma si recò con Jalongo dal Presidente della Regione Lazio Mechelli dopo l'arresto di Natale Rimi, entrò in contatto con il dottor Mangano, che lo invitò ad insistere presso Jalongo perchè convincesse Coppola a collaborare con lui, e non avvertì di ciò la Commissione della quale era consulente giuridico, ed infine accettò di fungere da pubblico ministero all'udienza nel procedimento di appello per le misure di prevenzione contro il Coppola, sostenendo, tra l'altro, come accertata, una tesi che, sia pure parzialmente, convergeva con quella difensiva tendente ad un rinvio

della discussione della causa per procedere all'assunzione di ulteriori documenti.

Questo giudizio critico della Commissione non deriva dalla convinzione che il Pietroni abbia volutamente agito in questa vicenda con la consapevole volontà di favorire Italo Jalongo; la Commissione non ha elementi che le consentano di affermare una simile ipotesi; tuttavia, a motivare il giudizio critico espresso, è largamente sufficiente la constatazione sicura di una colpevole leggerezza nel legame di amicizia con Italo Jalongo e di una consapevole negligenza per quanto attiene al rapporto con il questore Mangano, del quale il Pietroni non informò la Commissione con la quale in quell'epoca collaborava strettamente.

Di fronte a tali considerazioni, non può non lasciare perplessi l'atteggiamento assunto dal Procuratore generale dottor Spagnuolo, il quale all'epoca dello scoppio del caso Rimi e di fronte all'allontanamento del dottor Pietroni dalla Commissione, rilasciò un'intervista alla stampa nella quale cercava di giustificare il comportamento, provocando una precisazione dell'onorevole Cattanei, allora Presidente della Commissione.

Questo atteggiamento, al di là di ogni possibile e doverosa comprensione delle ragioni di colleganza professionale e di amicizia che sul piano umano possono indubbiamente essere capite, determina però, sul piano obiettivo, perplessità ed interrogativi destinati a restare ulteriormente convalidati di fronte agli atteggiamenti successivamente assunti dal Procuratore generale Spagnuolo nei confronti del dottor Pietroni: dal rapporto fiduciario mantenuto nei suoi confronti, al punto da chiamarlo addirittura ad assistere alla famosa intervista col giornalista Massimo Caprara de *Il Mondo*, fino alla difesa fattane di fronte alla Commissione in occasione della sua deposizione.

Infatti, essendo accertato che, quantomeno per leggerezza, il Pietroni si è trovato coinvolto in vicende collegate ad interferenze mafiose (scandalo Rimi) ed è comunque legato da vincoli di amicizia con un personaggio vicino ai circoli mafiosi come Italo Jalongo, gli atteggiamenti assunti dal dottor

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Spagnuolo a sua copertura non depongono certamente a favore della cura ed attenzione che un magistrato di così alto rango dovrebbe avere nello scegliere i collaboratori e nel concedere a questi la sua fiducia ed amicizia.

Queste considerazioni vengono inoltre rafforzate dall'esame dei rapporti intercorsi fra il Procuratore generale dottor Spagnuolo ed il dottor Greco, in relazione ai quali colpisce la facilità con la quale il dottor Spagnuolo ha dapprima accordato la sua fiducia a questi per poi passare ad una non dissimulata ostilità nei suoi confronti; la Commissione non ritiene di entrare nel merito delle ragioni che possono avere indotto il dottor Spagnuolo a modificare il suo atteggiamento nei confronti del Greco, ragioni che meglio potranno essere evidenziate nel corso dei procedimenti penali pendenti a seguito delle reciproche denunce presentate dagli interessati: tuttavia non può che rilevare in modo critico la facilità con la quale si è instaurato il citato rapporto fiduciario e ciò per le stesse valutazioni già espresse in merito ai rapporti fra il Greco ed alcuni sostituti procuratori della Repubblica di Roma.

Il dottor Spagnuolo, inoltre, ebbe con Greco dei rapporti particolari che andarono al di là di quelli intercorsi fra lo stesso Greco ed i magistrati della Procura; giova infatti ricordare che il Procuratore generale incaricò il Greco di controllare anche i telefoni della propria abitazione per accertare se fossero intercettati.

Questo fatto, già di per sè stesso indicativo del particolare tipo di rapporto fiduciario che, quantomeno all'inizio, si era instaurato fra il Procuratore generale Spagnuolo ed il Greco, si collega inoltre alle considerazioni critiche che si ritiene non possano non essere mosse al dottor Spagnuolo in relazione alle contestate disfunzioni della Procura della Repubblica di Roma in riferimento all'affare delle bobine.

Si deve infatti rilevare che il Procuratore generale Spagnuolo avocò a sè i processi relativi alle bobine nel novembre 1971 e solo il 17 febbraio 1972 dispose la perizia Sacerdote sulle bobine in questione; la perizia

allora disposta è peraltro stata espletata soltanto quest'anno e depositata il 29 gennaio sotto la spinta degli ultimi clamorosi sviluppi della vicenda. È quantomeno criticabile, sotto il profilo della diligenza istruttoria, tale ritardo del perito Sacerdote nei confronti del quale non risulta che il Procuratore generale Spagnuolo abbia fatto le dovute pressioni formali per ottenere l'espletamento dell'incarico, avvalendosi anche del disposto della legge 15 dicembre 1972, n. 773, che all'articolo 4, innovando la norma dell'articolo 316 del codice di procedura penale, consente la revoca del perito in caso di sua inadempienza ai termini fissati per il deposito della sua relazione.

Non v'è dubbio che il ritardo del deposito della perizia e la mancata attività del Procuratore generale Spagnuolo nel sollecitarla e nell'avvalersi di tutti i poteri a lui riconosciuti per raggiungere tale obiettivo, non ha contribuito a consentire un più rapido scioglimento dei dubbi e degli interrogativi sollevati da questa vicenda.

Infine non si può non ricordare l'episodio relativo alla discussione in appello del ricorso presentato dal Frank Coppola contro la decisione del Tribunale di Roma, che, in data 11 aprile 1970, gli aveva inflitto la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per la durata di tre anni; all'udienza del 21 dicembre 1970 il dottor Pietroni, come pubblico ministero, aveva chiesto il rinvio dell'udienza ritenendo necessaria l'acquisizione del rapporto inoltrato all'Autorità giudiziaria dal Questore di Roma a carico di Giuseppe Corso, genero del Coppola. Anche tale episodio si inquadra nelle disfunzioni della Procura generale nell'ambito delle quali è potuto avvenire che il Pietroni, amico di Jalongo, abbia assunto la funzione di pubblico ministero in un procedimento relativo al Coppola di cui Jalongo è consulente; analoga osservazione critica si ritiene di fare in riferimento al parere espresso dalla Procura generale quando, in data 28 febbraio 1973, discutendosi dinanzi alla Corte d'Appello di Roma la proposta formulata sempre dal Questore di Roma il 3 settembre 1971 per appli-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

care al Coppola la misura di prevenzione del soggiorno obbligato all'isola dell'Asinara, il Procuratore generale di udienza esprime parere contrario alla proposta del Questore che viene respinta dalla Corte.

Sempre in questa materia si ricorda ancora la decisione della Corte d'Appello di Roma, che il 19 aprile 1972, respingendo il ricorso presentato dal pubblico ministero dottor Plotino contro la decisione del Tribunale di Roma che in data 27 gennaio 1972 aveva rigettato la richiesta della misura di prevenzione del soggiorno obbligato per tre anni a carico di Italo Jalongo, confermava il verdetto del Tribunale.

Se si considera che tutte queste decisioni vengono prese nel periodo di tempo nel quale le bobine con le registrazioni delle intercettazioni telefoniche sono in mano alla Magistratura e non vengono esibite ed utilizzate ai fini dei giudizi in questione, e se a questa considerazione si aggiunge l'altra relativa al fatto che in rapporto all'esercizio delle funzioni del pubblico ministero alle udienze di Corte di Appello esiste il principio della gerarchia interna all'ufficio della Procura generale, non v'è dubbio che le osservazioni critiche già esposte in rapporto alle disfunzioni della Procura generale stessa trovano ulteriore conferma.

\* \* \*

Concludendo questa relazione, la Commissione ritiene di poter riassumere così le proprie considerazioni ed osservazioni:

1) Le risultanze emerse consentono in primo luogo di affermare l'esistenza di disfunzioni in seno alla pubblica amministrazione con particolare riferimento alla Regione Lazio, alla Polizia ed alla Magistratura romana.

2) Alle disfunzioni all'interno della Polizia e della Magistratura romana e particolarmente alla carenza di mezzi tecnici della Pubblica sicurezza nelle operazioni di intercettazione, ed alla scarsa cautela sia degli uffici della Questura che di quelli della Procura della Repubblica di Roma nella custodia delle bobine contenenti le registrazioni telefoniche e nei movimenti di trasferimento

delle bobine dagli uffici della Pubblica sicurezza a quelli della Procura e viceversa, sono causalmente collegabili la manomissione delle bobine e tutta la vicenda successiva, ivi compresa l'incertezza sullo stesso numero originario delle bobine registrate.

3) Nel quadro sopra delineato si debbono collocare le osservazioni oggettivamente critiche relative alla serie di personaggi coinvolti in tutta la vicenda ed al loro utilizzo, con particolare riguardo a quanto detto nella relazione in rapporto ai vari momenti della carriera del dottor Mangano, da un lato, ed ai collegamenti fra questi, il dottor Greco, Salvatore Ferrara e Frank Coppola dall'altro, nonchè al rapporto fra alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Roma ed il dottor Greco ed a quelli fra il Procuratore generale, dottor Spagnuolo, il consigliere Pietroni ed il Greco.

4) Sempre nel quadro delle accennate disfunzioni si deve rilevare l'esistenza di attriti, incomprensioni e forme di reciproca sfiducia che, da tutto il contesto delle indagini condotte, viene ad essere evidenziato sia fra i vari organi dello Stato impegnati nella lotta alla delinquenza mafiosa, sia all'interno della Magistratura, fra gli uffici della Procura generale e quelli della Procura della Repubblica di Roma. In riferimento ai primi si ricordano le vicende relative alla cattura di Leggio nonchè quelle successive fino alla sparizione di Leggio da « Villa Margherita », i contrasti fra le forze regolari ed i corpi speciali nel corso delle operazioni del questore Mangano in Sicilia, i contrasti fra il dottor Mangano e la questura di Roma (vicequestore Arcuri e dottor Maini) nella vicenda delle intercettazioni telefoniche disposte per la ricerca di Leggio dopo la sua sparizione, nonchè, infine, le polemiche fra il dottor Mangano ed alcuni ambienti della Magistratura siciliana alle quali si è fatto riferimento nella relazione.

Alla seconda sfera di disfunzioni collegate a situazioni di attrito e di incomprensioni sopra denunciate attengono le osservazioni relative al caso Pietroni, gli appunti critici al sistema organizzativo della Procura di

Roma nella vicenda della custodia delle bobine ed, in riferimento all'azione degli uffici della Procura generale, alle procedure relative all'imposizione di misure di prevenzione a carico di personaggi mafiosi o vicini all'ambiente mafioso.

5) Sempre tali disfunzioni hanno determinato la possibilità per elementi mafiosi di introdursi nella Regione Lazio (caso Rimi), e per elementi vicini alla mafia di avviare rapporti di amicizia e collegamenti con funzionari ad alto livello (caso Pietroni) e taluni ambienti politici, nonchè di inserirsi, probabilmente falsandoli, ed in ogni caso gettando su di essi una luce ambigua, nei lavori di indagine della Polizia in delicate operazioni antimafia (caso Mangano-Coppola) in relazione alla ricerca di Leggio dopo il suo allontanamento dalla clinica « Villa Margherita ».

6) In definitiva tutta l'indagine condotta dalla Commissione ha evidenziato un a-

spetto inquietante e per molti versi emblematico delle capacità di inserimento di elementi mafiosi nei gangli della burocrazia, strumentalizzandosi le carenze dell'apparato statale ed i vuoti di potere che da esse derivano e le troppo frequenti incomunicabilità fra gli organi dello Stato ed in particolare fra Magistratura e Polizia da un lato ed all'interno delle forze di Polizia dall'altro, con conseguenze pericolose per le possibilità che si creano per elementi mafiosi di costituire reti di interesse e gruppi di potere all'interno delle strutture statuali stesse o comunque in diretto rapporto con esse.

È infine del tutto superfluo notare che le disfunzioni e gli attriti sopra rilevati debbono essere ovviati e risolti onde consentire che non abbiano per il futuro ad influire ancora in modo negativo nei confronti della lotta che lo Stato italiano conduce contro il fenomeno mafioso.

Francesco MAZZOLA, *relatore*

## A L L E G A T I

Taluni documenti che vengono qui allegati sono stati a suo tempo già trasmessi al Consiglio superiore della Magistratura e al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, che ne avevano fatto richiesta, ritenendo opportuno quelle Autorità averne conoscenza sotto il profilo dei possibili riflessi probatori dei documenti medesimi in ordine agli accertamenti che esse stavano conducendo su vicende in gran parte connesse, quando non identiche, a quelle oggetto dell'attività istruttoria della Commissione.

In particolare, al Consiglio superiore della Magistratura (oltre ad un riassunto di tutti gli elementi di cui la Commissione è venuta in possesso nel corso della attività istruttoria

suddetta, e ad una esposizione degli elementi concernenti il dottor Angelo Mangano ed il dottor Romolo Pietroni di cui essa era già in possesso) è stato inviato il testo della relazione svolta dal deputato Terranova sulle risultanze del sopralluogo conoscitivo, da lui effettuato unitamente ai senatori Agrimi e Pisanò, presso gli uffici giudiziari romani (allegato 14 con la sola appendice A).

Al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, sono stati, poi, inviati i testi delle dichiarazioni rese dal dottor Spagnuolo (allegato 3, con appendici A), B) e C), dal signor Ferrara (allegato 7), dal dottor Greco (allegato 12, con appendice), dall'avvocato Mirabile (allegato 13 con appendici A e B), dal signor Coppola (allegato 11).



ELENCO DEGLI ATTI ALLEGATI ALLA RELAZIONE SULL'INDAGINE SVOLTA  
IN RAPPORTO ALLE VICENDE DELLE BOBINE RELATIVE ALLE INTERCETTAZIONI  
TELEFONICHE CONNESSE ALLA IRREPERIBILITA' DI LUCIANO LEGGIO ED ALLE  
DICHIARAZIONI DEL PROCURATORE GENERALE DOTTOR SPAGNUOLO AL SETTI-  
MANALE *IL MONDO*

- 1). - Relazione svolta dal deputato Manlio Vineis, a nome del comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia, nella seduta del 30 gennaio 1974, sulla figura e sull'attività del questore Angelo Mangano . pag. 27
- 2). - Relazione svolta dal deputato Manlio Vineis, a nome del comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia, nella seduta del 30 gennaio 1974, sui rapporti tra la Commissione e il dottor Romolo Pietroni (*con appendice*) . . . . . pag. 51
- 3). - Testo delle dichiarazioni rese dal dottor Carmelo Spagnuolo Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, nella seduta del 6 febbraio 1974 (*con appendici A e B*) . . . pag. 113
- 4). - Testo delle dichiarazioni rese dal questore dottor Angelo Mangano nelle sedute del 7 e del 13 febbraio 1974 (*con appendici A, B e C*) . pag. 195
- 5). - Testo delle dichiarazioni rese dal dottor Claudio Vitalone, sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma nella seduta antimeridiana del 14 febbraio 1974 pag. 327
- 6). - Testo delle dichiarazioni rese dal dottor Paolino Dell'Anno, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, nella seduta antimeridiana del 14 febbraio 1974 pag. 353
- 7). - Testo delle dichiarazioni rese dal signor Salvatore Ferrara, nella seduta pomeridiana del 14 febbraio 1974 . . . . . pag. 375
- 8). - Testo delle dichiarazioni rese dal dottor Ferdinando Imposimato, Giudice istruttore presso il tribunale di Roma, nella seduta del 20 febbraio 1974 (*con appendice*) . . . . . pag. 401
- 9). - Testo delle dichiarazioni rese dal dottor Franco Plotino, sostituto Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, nella seduta del 20 febbraio 1974 . . . . . pag. 433
- 10). - Testo delle dichiarazioni rese dal dottor Marco Lombardi, Procuratore della Repubblica, in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia, nella seduta del 21 febbraio 1974 pag. 447
- 11). - Testo delle dichiarazioni rese dal signor Francesco Paolo (detto Frank) Coppola nella seduta del 27 febbraio 1974 . . . . . pag. 463
- 12). - Testo delle dichiarazioni rese dal dottor Francesco Greco nella seduta del 28 febbraio 1974 (*con appendice*) . . . . . pag. 499
- 13). - Testo delle dichiarazioni rese dall'avvocato Giuseppe Mirabile nella seduta del 13 marzo 1974 (*con appendici A e B*) . . . . . pag. 545
- 14). - Relazione svolta dal deputato Terranova sulle risultanze del sopralluogo da lui effettuato unitamente ai senatori Agrimi e Pisanò presso gli Uffici giudiziari romani, allo scopo di attingere i necessari elementi per la ricostruzione delle vicende dei procedimenti originati dalle intercettazioni telefoniche a seguito della fuga di Luciano Leggio (*con appendici A e B*) . . . . . pag. 661





ALLEGATO N. 1

RELAZIONE SVOLTA DAL DEPUTATO **MANLIO VINEIS**, A NOME  
DEL COMITATO INCARICATO DI SEGUIRE LA DINAMICA DEI FATTI  
DI MAFIA, NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1974, SUI RAPPORTI  
E SULLA ATTIVITÀ DEL QUESTORE ANGELO MANGANO



RELAZIONE SVOLTA DAL DEPUTATO MANLIO VINEIS, A NOME DEL COMITATO INCARICATO DI SEGUIRE LA DINAMICA DEI FATTI DI MAFIA, NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1974, SULLA FIGURA E SULLA ATTIVITÀ DEL QUESTORE ANGELO MANGANO (\*)

Si espongono in rapida sintesi i fatti di cui risulta essersi interessato il dottor Angelo Mangano, quali emergono dai documenti in possesso della Commissione.

Le vicende suddette sono narrate — si spera con passabile approssimazione — soltanto per gli aspetti comunque riferibili alla persona e agli interventi del dottor Mangano.

I documenti utilizzati sono stati i seguenti:

**Doc. n. 532.** — Rapporti giudiziari di denuncia del 15, 23 e 27 giugno 1966, del Nucleo di coordinamento regionale per la polizia criminale di Palermo a carico di Agostino Rubino ed altri indiziati di gravi delitti, consumati dal 1955 al 1962 a Termini Imerese (Palermo), e rimasti impuniti.

**Doc. n. 533.** — Rapporto di denuncia del 24 settembre 1966 del Nucleo regionale di coordinamento per la polizia criminale a carico di Giuseppe Panzeca ed altri, ritenuti responsabili degli omicidi in persona di Salvatore Carnevale e di Giovanni Prestigiacomo e di altri reati.

**Doc. n. 534.** — Rapporto giudiziario di denuncia del Nucleo regionale di coordinamento per la polizia criminale di Palermo a carico di Pietro Pottino ed altri, imputati di omicidio in persona del sindacalista Epifanio Li Puma e di altri reati.

**Doc. n. 539.** — Atti di polizia giudiziaria relativi a delitti di stampo mafioso. Comprende:

1) Rapporto di denuncia del 14 marzo 1966 della Questura di Palermo a carico di

Gioacchino Cascio, Francesco Paolo Coppola, Erasmo Valenza e Salvatore Valenza, Paolo Greco, Nicola Greco ed altri, ritenuti responsabili dell'omicidio in persona di Francesco Ancona, consumato in Roccamena (Palermo) il 1° giugno 1960, dell'omicidio in persona di Filippo Lunetto, consumato in Partinico (Palermo) l'11 giugno 1960, dell'omicidio di Salvatore Cascio, avvenuto in Roccamena (Palermo) il 20 febbraio 1955 e di altri reati;

2) Rapporto giudiziario di denuncia del 19 giugno 1966 del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Petralia Sottana (Palermo) a carico di Vincenzo Di Benedetto ed altre 5 persone, ritenute responsabili dell'omicidio di Francesco Paolo Siragusa, avvenuto in Petralia Sottana (Palermo) il 23 novembre 1962 e di altri reati.

**Doc. n. 540.** — Processo verbale dell'interrogatorio reso alla polizia giudiziaria il 17 febbraio 1966 da Santo Selvaggio, autista della ditta Valenza-Galati.

**Doc. n. 552.** — Atti del procedimento penale contro Giuseppe Miceli e Antonina Scira, imputati, il primo, di omicidio aggravato in persona di Carmelo Battaglia, e la seconda, di favoreggiamento personale.

**Doc. n. 568.** — Rapporto giudiziario del 30 ottobre 1967 della Compagnia dei Carabinieri di Mistretta (Messina) redatto a conclusione delle indagini svolte sull'omicidio di Carmelo Battaglia, avvenuto in Tusa il 24 marzo 1964.

(\*) Relazione svolta come introduzione all'attività istruttoria che la Commissione si accingeva a compiere. Il comitato incaricato di seguire la dinamica dei fatti di mafia è composto dal Presidente senatore Luigi Carraro, dal senatore Giorgio Pisanò, e dai deputati Pio La Torre, Marcello Sgarlata e Manlio Vineis.

**Doc. n. 578.** — Atti vari, relativi all'omicidio di Carmelo Battaglia e alla ricerca del latitante Luciano Leggio. Comprende:

1) Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza della Commissione, nella seduta del 26 giugno 1969, dal vice questore Angelo Mangano in merito ai fatti suddetti, con allegati taluni appunti « riservati » consegnati o fatti pervenire dal dottor Mangano alla Commissione;

2) Documenti relativi all'istruttoria per l'omicidio di Carmelo Battaglia;

3) Rapporto giudiziario del 24 settembre 1966 a carico di Giuseppe Panzeca ed altri;

4) Rapporto giudiziario del 12 luglio 1966 a carico di Pietro Pottino ed altri;

5) Rapporto giudiziario dell'11 ottobre 1966 a carico di Giuseppe Cirrito ed altri.

6) Rapporto giudiziario del 13 gennaio 1967 a carico di Giuseppe Cirrito ed altri;

**Doc. n. 579.** — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza della Commissione, nella seduta del 26 giugno 1969, dal colonnello dei carabinieri Ignazio Milillo in merito all'arresto del latitante Luciano Leggio.

**Doc. n. 580.** — Processo verbale delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza della Commissione, nella seduta del 27 giugno 1969, dal Commissario di Pubblica Sicurezza, dottor Lanza, in merito alle indagini svolte per l'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

**Doc. n. 581.** — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese dal dottor Cesare Teranova, Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, al Consiglio di Presidenza della Commissione, nella seduta del 5 luglio 1969, in merito all'istruttoria conclusa con la sentenza di rinvio a giudizio di Luciano Leggio ed altri.

**Doc. n. 582.** — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza della Commissione e al Comitato per gli affari giudiziari, nella seduta del 16 luglio 1969, dal Presidente della Corte di Ap-

pello di Messina, dottor Pietro Rossi, in merito alla vicenda giudiziaria relativa all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

**Doc. n. 583.** — Resoconto stenografico delle dichiarazioni rese al Consiglio di Presidenza della Commissione, nella seduta del 16 luglio 1969, dal dottor Nino Gullotti, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Mistretta, in merito all'omicidio del sindacalista Carmelo Battaglia.

**Doc. n. 681.** — Rapporto informativo del 26 marzo 1971 sull'avvocato Vito Guarrasi.

**Doc. n. 682.** — Atti del procedimento penale contro Attilio Ramaccia e Pasquale Ramaccia, imputati di omicidio in persona di Diego Fucarino, commesso in Prizzi (Palermo) il 15 aprile 1958. Comprende, tra l'altro:

1) Sentenza di rinvio a giudizio emessa il 24 settembre 1968 dal Giudice istruttore del Tribunale di Palermo;

2) Sentenza di assoluzione emessa l'8 maggio 1970 dalla Corte di Assise di Palermo;

3) Sentenza di condanna emessa il 28 novembre 1970 dalla Corte di Assise di Palermo;

4) Motivi di ricorso per Cassazione, presentati l'8 marzo 1971 dalla Procura generale della Repubblica di Palermo, limitatamente alla concessione delle attenuanti generiche.

**Doc. n. 774.** — Atti giudiziari relativi all'applicazione della misura di prevenzione a carico di Frank Coppola, trasmessi dal Tribunale di Roma il 22 ottobre 1971. Comprende:

1) Ordinanza del Tribunale;

2) Ricorso dell'interessato alla Corte di Cassazione.

**Doc. n. 791.** — Documentazione relativa alle intercettazioni telefoniche effettuate per il rintraccio di Luciano Leggio, trasmessa dalla Questura di Roma il 25 novembre 1971. Comprende:

1) Relazioni di servizio redatte in occasione delle intercettazioni effettuate dalla

Questura di Roma sugli apparecchi telefonici intestati a: Francesco Paolo Coppola, Italo Jalongo, Giuseppe Corso, Ermanno Lizzi, Ernesto Marchese, Angelo Cosentino, Francesco Palumbo, Giovanni Virgili, Augusto Cucchiaroni, Marcello Brocchetti e Giuseppe Mangiapane;

2) Corrispondenza intercorsa tra la squadra mobile della Questura di Roma e l'Autorità giudiziaria.

**Doc. n. 835.** — Sintesi di notizie elaborate dalla Commissione sul conto di persone coinvolte nel caso di Natale Rimi e sull'azione svolta dalla Commissione stessa in ordine alla vicenda.

**Doc. n. 838.** — Verbali delle dichiarazioni rese da Angelo Mangano, Aldo Arcuri e Claudio Maini al Consiglio superiore della Magistratura il 18 novembre 1971, in merito alle intercettazioni effettuate sull'apparecchio telefonico di Italo Jalongo.

**Doc. n. 863.** — Documentazione amministrativa del rapporto di servizio del questore Angelo Mangano, trasmessa dal Ministero dell'interno in data 29 novembre 1971.

**Doc. n. 874.** — Rapporto dei Carabinieri del 9 ottobre 1971 sugli episodi e personaggi indiziati di appartenenza ad organizzazioni mafiose, in particolare su Vincenzo Catanzaro.

**Doc. n. 948.** — Atti relativi alla perizia disposta dalla Commissione sui nastri magnetici contenenti la intercettazione di conversazioni telefoniche effettuata dagli organi di Pubblica Sicurezza nel corso delle indagini per il rintraccio di Luciano Leggio. Comprende:

1) Corrispondenza intercorsa con l'Autorità giudiziaria di Roma per l'acquisizione delle bobine;

2) Bobine contenenti le intercettazioni effettuate;

3) Processi verbali di conferimento dell'incarico di perizia per l'esame dei nastri;

4) Relazioni di perizia presentate dai tecnici incaricati.

## I - LA CARRIERA

1) - *Dal Doc. n. 863 risulta quanto segue:*

Angelo Mangano, nato il 2 gennaio 1920 a San Giovanni Giarre, in provincia di Catania, fu nominato alunno d'ordine in prova di Pubblica Sicurezza il 16 luglio 1939.

Nominato effettivo in data 20 gennaio 1940, fu promosso applicato di Pubblica Sicurezza il 1° aprile 1942.

Durante il periodo nazifascista, conseguì la nomina a funzionario ausiliario e venne destinato alla Questura di Torino, che, però, non raggiunse. Fu quindi dichiarato rinunciario.

Durante il periodo dell'occupazione tedesca, visse a Roma, nella clandestinità, presso la famiglia della futura moglie, Norina Zaganelli, sposata il 12 settembre 1945.

Dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe alleate, fu riassunto in servizio ed esibì una dichiarazione dei gruppi giovanili azionisti e comunisti a Centocelle, dalla quale risultava che aveva collaborato con i volontari della libertà; ma, con un documento del 20 dicembre 1944, ritirò la dichiarazione di appartenenza alle bande partigiane.

Il 1° novembre 1944 si laureò presso l'Istituto universitario orientale in scienze coloniali comparate con voti 110/110.

A seguito del reclutamento straordinario indetto con decreto-legge luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 294, venne nominato vice commissario aggiunto con decorrenza dal 1° novembre 1945.

Fu quindi promosso vice commissario il 30 marzo 1947, commissario aggiunto il 16 luglio 1952, commissario il 16 settembre 1955, vice questore il 1° gennaio 1965 ed infine questore il 30 giugno 1971.

Il 14 ottobre 1948, gli furono riconosciuti, ai fini della carriera, anni 1, mesi 7 e giorni 2 per benefici militari e il 30 giugno 1951 gli venne riconosciuto un altro anno per la croce di guerra.

2) - Prima della nomina a vice commissario aggiunto, il dottor Angelo Mangano ri-

sulta aver prestato servizio nelle sedi di Fiume, Imperia, Piana Ventimiglia, Tarvisio e Asti.

Dopo la nomina a vice commissario aggiunto, ha prestato servizio, fino alla nomina a questore, a La Spezia, alla Direzione affari riservati del Ministero dell'interno, a Frosinone, a Bologna, a Genova, a Corleone, a Milano, a Padova, a Palermo, a Nuoro e a Firenze.

Dopo la nomina a questore, fu trasferito al Ministero, dove già prestava servizio, in missione, dal 17 gennaio 1970. Nel periodo di tempo dall'ottobre 1954 al novembre 1963, il dottor Mangano fu inviato in missione, in più riprese, a Trieste. Allo stesso modo, il dottor Mangano risulta essere stato in missione a Corleone dal 15 novembre 1963, prima di esservi trasferito il 15 aprile 1964, a Nuoro dal 22 maggio 1967, prima di esservi trasferito il 17 novembre 1967, e a Firenze dal 5 febbraio 1968, prima di esservi trasferito il 5 marzo 1968.

3) - Il dottor Mangano nel 1939 riportò la qualifica di « distinto »; dal 1940 al 1957, ultimo anno segnato sul fascicolo riservato, riportò la qualifica di « ottimo ».

Il 17 giugno 1959, fu nominato cavaliere dell'ordine della « Stella nera » della Repubblica francese; il 2 giugno 1963, cavaliere al merito della Repubblica italiana. Risulta aver conseguito numerosi premi in danaro (32) perchè distintosi in operazioni di polizia giudiziaria o di ordine pubblico. Ha avuto anche alcuni encomi e un attestato di merito speciale, in data 22 novembre 1964, per il suo comportamento, quale dirigente dell'Ufficio di pubblica sicurezza di Corleone, e, in particolare, per l'arresto del bandito Leggio. In questa occasione gli fu anche liquidato un premio in danaro di 250.000 lire.

Il dottor Mangano riportò lesioni personali mentre prestava servizio di ordine pubblico, a La Spezia, il 14 luglio 1948, e a Gagliano Castel Ferrato, il 13 febbraio 1964. Si ferì anche in un incidente stradale avvenuto il 27 maggio 1966 a Archi di Milazzo e le relative lesioni furono giudicate dipendenti da causa di servizio.

4) - Il dottor Mangano — durante tutta la sua carriera — non ha mai riportato punizioni disciplinari.

Dagli atti risulta quanto segue:

a) durante il tempo in cui prestò servizio a La Spezia furono presentati contro di lui alcuni esposti. Uno di questi diede luogo ad una inchiesta ispettiva che si concluse il 31 luglio 1954 e che riconobbe infondate le accuse. Il 6 giugno 1949, sempre a La Spezia, ebbe un incidente con un autista, durante il servizio di ordine pubblico per il passaggio del giro d'Italia. L'episodio non ebbe seguito;

b) fu imputato, davanti al Tribunale di Massa, di lesioni personali aggravate, per aver ferito un pregiudicato, Giovanni Mari-ga, sparandogli contro dei colpi di pistola al fine di catturarlo.

Il Tribunale, con sentenza dell'8 settembre 1948, lo dichiarò non punibile per aver fatto uso legittimo delle armi;

c) durante il servizio a Trieste, un profugo iugoslavo, Giovanni Barcoevich, lo accusò di aver tenuto più volte nei suoi confronti un comportamento arbitrario; tra l'altro lo accusò di averlo costretto a versare lire 2.900 ad un altro iugoslavo per rimborsarlo della merce mancante in un pacco che egli gli aveva inviato per conto di altri. Tutte le accuse risultarono infondate.

Il dottor Mangano propose anche querela contro il Barcoevich ed altre persone, per aver scritto e pubblicato alcuni articoli diffamatori nei suoi riguardi sul giornale *La sentinella d'Italia*. Con sentenza del 18 dicembre 1958 del Giudice istruttore di Gorizia, il Barcoevich e gli altri furono prosciolti per impromovibilità dell'azione penale. Inoltre, con sentenza del Tribunale di Trieste del 13 ottobre 1960, il Barcoevich e tale Mirko Stankovich, furono condannati per il delitto di calunnia in danno del Mangano.

Le accuse infondate del Barcoevich trovarono la loro causale anche nel fatto che, per intervento del dottor Mangano, il Barcoevich era stato allontanato da Trieste e rinchiuso in un campo di profughi;

d) il 3 giugno 1957, sempre a Trieste, Salvatore Teiner, denunciò il dottor Mangano, perchè durante un comizio tenuto dalla Democrazia Cristiana allontanò due giovani che distribuivano un giornale. La denuncia fu successivamente archiviata dall'Autorità giudiziaria;

e) durante il servizio prestato in Sardegna, fu accusato di aver esercitato indebite pressioni sul detenuto Giovanni Verachi e di avere attribuito alla vittima di un sequestro, Peppino Cappelli, dichiarazioni che egli non avrebbe reso.

5) - Il dottor Mangano prestò servizio in Sicilia in due diverse occasioni:

a) come commissario di pubblica sicurezza, dirigente dell'Ufficio di Corleone, dal 15 novembre 1963 al 29 luglio 1964;

b) da vice questore, come dirigente del Centro di coordinamento regionale di polizia criminale, a Palermo, dal 20 gennaio 1966 al 22 maggio 1967.

Inoltre, secondo quanto risulta dalle sue dichiarazioni, il dottor Mangano si recò in Sicilia, a Corleone, anche nel marzo 1965 e vi rimase per un breve periodo.

## II - IL PERIODO DI CORLEONE

1) - L'episodio più significativo del primo periodo della permanenza in Sicilia del dottor Mangano fu quello relativo all'arresto di Luciano Leggio, avvenuto il 14 maggio 1964.

A quell'epoca, il Leggio era latitante da 16 anni ed era colpito da numerosi mandati di cattura per associazione a delinquere e per una serie di efferati delitti, tra cui l'omicidio di Michele Navarra, capomafia di Corleone.

Nel 1963, fonti confidenziali riferirono ai carabinieri del Gruppo esterno di Palermo, comandato dal tenente colonnello Ignazio Milillo, che il Leggio, affetto da morbo di Pott, a Palermo, era degente nel ricovero Albanese. I Carabinieri ritennero che l'accennata località si identificasse con la clinica Albanese e, pertanto, il 5 settembre 1963

vi effettuarono una perquisizione, che non ebbe però risultato positivo; il Leggio, infatti, come poi si stabilì, era ricoverato a quell'epoca nell'« Ospizio Marino », sotto il falso nome di Gaspare Centineo, nato a Partinico il 3 gennaio 1925.

Questa circostanza fu accertata dagli inquirenti, quando il Leggio aveva già lasciato la casa di cura; essa tuttavia si rivelò egualmente decisiva per la cattura del bandito. Gli inquirenti, infatti, poterono anzitutto rilevare dai documenti sanitari dell'ospizio Marino i nomi di alcuni medici e di un'infermiera che avevano accompagnato, raccomandato ed assistito il Leggio. Si accertò anche che durante la sua degenza, il bandito era stato visitato da un mobiliere di Palermo, Francesco Paolo Marino, e che dopo aver lasciato la casa di cura aveva preso alloggio nella sua abitazione.

Sulla base di queste notizie, gli organi di Polizia procedettero ad appiattamenti, perquisizioni domiciliari e pedinamenti, che si conclusero alle ore 22 circa del 14 maggio 1964, a Corleone, quando gli inquirenti accerchiarono alcuni isolati e fecero irruzione in un appartamento di via Nicolò Orsini n. 6 delle sorelle Sorisi, dove trovarono in una stanza il bandito Leggio. Le accennate notizie circa la cattura di Leggio furono riferite al Ministero dell'interno dal prefetto di Palermo, dottor Ravalli, con un rapporto n. 4854 divisione gabinetto del 16 giugno 1964 (C/653). Secondo il rapporto, « alla rischiosa operazione, alle complesse, difficili indagini dirette e coordinate dal Questore, davano il loro validissimo e determinante apporto il commissario di pubblica sicurezza dottor Angelo Mangano ed il commissario aggiunto di pubblica sicurezza dottor Nicola Ciocia, nonchè il personale del commissariato di pubblica sicurezza di Corleone, unitamente a quello dell'Arma diretto dal tenente colonnello Ignazio Milillo e dal capitano dei carabinieri Aurelio Carlino ».

Nel rapporto, si metteva inoltre in rilievo che l'opera che isolò e ridusse all'impotenza Leggio, così da favorirne l'arresto « ebbe inizio il 14 dicembre 1963, quando veniva fermato dal dottor Mangano il pericoloso pre-

giudicato, da sei anni latitante, Riina Salvatore, nato a Corleone nel 1930 ».

Sempre con l'accennato rapporto, il Prefetto propose il dottor Mangano e il dottor Ciocia « per la promozione per merito straordinario al grado superiore a riconoscimento della loro opera fattiva, intelligente e determinante espletata per la cattura del bandito ». Il Prefetto propose anche « di segnalare al Comando generale dell'Arma per un adeguato riconoscimento l'opera del tenente colonnello Ignazio Milillo e del capitano dei carabinieri Aurelio Carlino, i quali, unitamente al dottor Mangano e al dottor Ciocia, hanno determinato la cattura del bandito Leggio ». Come prima si è accennato, per l'arresto del bandito e in genere per il suo comportamento quale dirigente dell'Ufficio di pubblica sicurezza di Corleone, il dottor Mangano ebbe un attestato di merito speciale e un premio in danaro di 250.000 lire.

2) - Dopo l'arresto del bandito, i protagonisti dell'azione, e in particolare il dottor Mangano e il tenente colonnello Milillo, si dettero da fare, specie a mezzo della stampa, per attribuirsi il merito preponderante dell'operazione.

In data 28 maggio 1965, il Presidente della Commissione scrisse al Prefetto di Palermo per avere un rapporto circa le modalità della cattura di Leggio e per sapere « ad iniziativa di quali organi o comandi tale operazione sia stata impostata, e quali funzionari di pubblica sicurezza o ufficiali dei carabinieri si siano maggiormente distinti in tale circostanza ».

Il Prefetto di Palermo, dottor Ravalli, rispose alla lettera con nota del 1° giugno 1965 (C/653) nella quale scriveva, anzitutto, che le prime notizie circa l'imminente cattura di Leggio gli erano state fornite « proprio subito dopo il suo arrivo a Palermo dai comandanti dei Gruppi interno e esterno dei carabinieri (che era Milillo, n.d.r.) ». Il Prefetto, quindi, dopo aver citato gli organi dei Carabinieri e della Polizia che avevano partecipato attivamente all'arresto del bandito aggiungeva « che alla cattura del Leggio avevano contribuito efficacemente con pari impegno tutti gli organi di Polizia sopraccitati, anche se una certa preminenza, specie nella fase

preparatoria, dev'essere riconosciuta all'Arma ». Il Prefetto precisò, inoltre, riguardo al rapporto al Ministero dell'interno del 16 giugno 1964, prima menzionato, che « tale rapporto, pur essendo stato da me firmato, venne predisposto dalla Questura ».

3) - Dopo l'arresto, il Leggio fu giudicato per alcuni dei reati ascrittigli dalla Corte di Assise di Bari, a cui il processo era stato rimesso per legittima suspicione.

Con sentenza del 10 giugno 1969, la Corte di Assise di Bari assolse il Leggio per insufficienza di prove dal delitto di associazione a delinquere e per non avere commesso il fatto da nove omicidi e da un tentato omicidio.

L'assoluzione del bandito e la sua liberazione destarono grande preoccupazione nell'opinione pubblica e indussero la Commissione ad occuparsi della questione.

Il 26 giugno 1969, pertanto, il Consiglio di Presidenza della Commissione ascoltò il colonnello dei carabinieri Ignazio Milillo e il dottor Angelo Mangano ed il 5 luglio 1969 ascoltò il Giudice istruttore di Palermo Cesare Terranova.

4) - Il giudice Terranova (Doc. 581) confermò che la mancata cattura di Leggio nel settembre 1963 era stata dovuta ad un'imprecisione di chi aveva fornito l'informazione ai Carabinieri circa il luogo in cui il bandito si trovava (clinica Albanese e non « Ospizio Marino »); affermò pure che il dottor Mangano, nel tempo in cui si occupò di Leggio, fece del suo meglio e fece bene; riferì di essere stato efficacemente coadiuvato sia dal colonnello Milillo, sia dal dottor Mangano e chiarì che all'inizio delle indagini (per il processo a carico di Leggio) la collaborazione tra i Carabinieri e la Polizia fu strettissima e durò fino all'arresto di Leggio, con la presentazione di rapporti a firma congiunta. Nel maggio, invece, si verificò una frattura e da allora Carabinieri e Polizia condussero le indagini separatamente.

Per quanto riguarda le modalità dell'arresto, il giudice Terranova dichiarò che il Mangano ed il Milillo agirono insieme e che poi ognuno sostenne di avere personalmente catturato il bandito; precisò pure che non risultava che Leggio avesse oltraggiato Man-



gano, ma che aveva sentito dire che il bandito aveva detto al Commissario « lei è un poliziotto che non vale ».

5) - Durante l'interrogatorio del dottor Mangano (Doc. 578) e del tenente colonnello Milillo (Doc. 579), il Consiglio di Presidenza della Commissione fece, tra l'altro, rilevare ai due funzionari che in alcuni ambienti la sentenza di assoluzione di Leggio e dei suoi complici era stata giustificata anche per la considerazione che i rapporti dei Carabinieri e della Pubblica Sicurezza, che avevano dato luogo al procedimento, non sempre coincidevano, ma apparivano spesso in stridente contrasto tra loro.

Sul punto, il dottor Mangano, così rispose: « Questo è stato detto anche nel processo di Bari. Per meglio dire, non è che non coincidevano (i rapporti n.d.r.), ma un rapporto dei Carabinieri era incluso nel mio, cioè nel primo rapporto dell'aprile 1964 ed era proprio la parte che riguardava l'omicidio di Navarra ». Dal canto suo, il colonnello Milillo precisò: « Io sono stato a Bari e ho dovuto, naturalmente, confermare quanto da me o dall'Arma era stato fatto già molti anni prima; per esempio, rapporti già stilati a suo tempo per la morte di Navarra, sono stati copiati letteralmente, a distanza di anni (dal 1958 al 1964) da Mangano, cambiando alla fine qualche piccola cosa, per esempio il mandante: io potevo dire che il mandante era Leggio; alla fine quel rapporto — che era stato ricopiato integralmente — cambiava magari dicendo che il mandante era un altro. È bastato questo perchè gli avvocati avessero buon gioco nel mettere in dubbio l'affermazione mia e l'affermazione dell'altro ».

Più in generale, sempre sull'accennata questione il dottor Mangano riferì che durante il primo periodo della sua permanenza a Corleone, fino all'arresto di Leggio, tutti i rapporti alla Magistratura furono firmati congiuntamente dalla Polizia e dai Carabinieri, da lui e da Milillo.

Il primo screzio si ebbe dopo l'arresto del bandito, quando dovette essere inviato alla Magistratura un altro rapporto, relativo al rinvenimento di una pistola trovata in possesso del Leggio. « L'arma l'aveva Milillo —

disse Mangano — e in questo senso ho risposto. Quindi io prego Milillo di portare l'arma al Magistrato e faccio il solito rapporto... (ma) il Milillo quel mattino venne dicendo che lui aveva portato un altro rapporto a sua esclusiva firma. Io mi opposi a che lui consegnasse tale rapporto perchè il nostro lavoro era stato portato avanti fino a quel momento in una certa maniera e così doveva continuare ad andare avanti, anche perchè l'arma era stata sequestrata da entrambi e non da uno solo. Il procuratore della Repubblica, dottor Scaglione, di fronte a questo contrasto, ci invitò a metterci d'accordo ma poichè non fu possibile raggiungere l'accordo... il dottor Scaglione, dopo aver letto entrambi i rapporti, disse che avrebbe preso quello che portava la doppia firma e non l'altro che portava una sola firma, perchè il primo era conforme a quello che era sempre stato fatto ».

A proposito della pistola, il colonnello Milillo dichiarò al Consiglio di Presidenza della Commissione (pag. 3 e segg.): « Si era parlato, in merito al disarmo del Leggio, se si era trattato di disarmo forzato, oppure se era stato lo stesso Leggio a indicare dove era l'arma. Rispondendo a verità io ho detto che, poichè cercavo sotto il materassino dove lui di solito, secondo le notizie che avevo, teneva la pistola, io ho dovuto dire: « No, la pistola era nel cassetto e di lì l'ho presa proprio per indicazione del Leggio ».

Ancora sui riflessi che avevano potuto avere sull'assoluzione di Bari i contrasti tra i Carabinieri e la Polizia, il colonnello Milillo dichiarò: « posso affermare di essermi trovato in una situazione anche un po' più imbarazzante, quando avevo fatto la denuncia di una cinquantina di persone, sempre di mafiosi di Corleone, e Mangano, che dopo la cattura di Leggio aveva avuto la promozione ed era andato via, senonchè il 29 marzo dell'anno successivo ritorna a Palermo, nuovamente e... appena arrivato ha fatto l'adunata di alcuni suoi amici dicendo che veniva per liberare e ha fatto liberare effettivamente cinquanta di quelli che avevo messo dentro io... (li fece liberare) dalla Magistratura. Voglio per onestà dire che gli elementi che noi potevamo fornire alla Ma-

gistratura, anche sul conto di mafiosi, erano elementi talvolta effimeri, quasi ».

Sullo stesso punto, Mangano così si espresse: « Quando sono ritornato è nato il secondo rapporto che è stato fatto esclusivamente dalla Magistratura; noi abbiamo dato la nostra collaborazione in questo senso, nei vari verbali e interrogatori, venivano fuori altri nomi, apprendevamo che altre persone allontanatesi da Corleone potevano fornire notizie e quindi si identificavano, in base alle indicazioni che venivano fornite dai magistrati ». E aggiunge. (pag. 32): « Sono ritornato a Corleone nel marzo del 1965 perchè c'erano ancora altri latitanti. Il Capo della polizia mi aveva avvertito dell'esistenza di tali elementi dicendomi che bisognava arrestarli avendo avuto notizia che si trovavano in paese; effettivamente c'erano. Naturalmente non ho operato con altri, ma da solo come commissario, come Polizia; anche perchè ognuno di noi poteva operare indipendentemente senza intralciare il reciproco lavoro. Ora, il fatto di operare isolatamente evidentemente ha seccato Milillo provocando determinati risentimenti. . . In definitiva, quindi, noi non abbiamo più avuto alcun rapporto. Io operavo da solo così come faceva lui. E questo attrito, al quale si è voluto dare un aspetto più rilevante di quello che avesse, non poteva influire su quanto si faceva ».

Sulla questione dell'attrito, il colonnello Milillo chiarì: « Il Mangano, secondo me, non era contro l'Arma: era contro tutti, era contro anche la Questura: non l'hanno desiderato nemmeno i suoi colleghi ».

Per quanto riguarda la preparazione e le modalità dell'arresto di Leggio, Mangano riferì di essere stato mandato in Sicilia dal Capo della polizia, Vicari, « con l'incarico di operare con la massima energia direttamente a Corleone ». Secondo Mangano, l'attività svolta da lui e dai suoi diretti collaboratori, nel periodo novembre 1963 — maggio 1964, sarebbe stata decisiva, per isolare, localizzare e infine arrestare il bandito.

Per Milillo, invece, Mangano arrivò a Corleone, dopo che erano stati già effettuati, a seguito della strage di Ciaculli, una serie di arresti, che avevano ripulito la zona. « Mangano — disse Milillo — è venuto al termine

del lavoro di massa, quando praticamente il fenomeno e anche diciamo questi arresti, avevano determinato la tranquillità o quasi nella zona di Corleone ».

Il Milillo, inoltre, negò esplicitamente che Mangano fosse stato mandato a Corleone per il fatto che si era riscontrata una carenza nell'azione precedente degli organi di polizia: « perchè — disse Milillo — avevamo fatto tutti gli arresti: lui è venuto dopo! E direi addirittura che Leggio ha avuto tanta paura di lui che è venuto ad abitare a Corleone dopo il suo arrivo, quindi se è vero che avesse avuto paura, non credo che sarebbe tornato! ».

Il colonnello Milillo spiegò ancora che dopo la strage di Ciaculli, Leggio sfuggì alla cattura per l'errore da lui commesso circa l'identificazione del luogo in cui il bandito era degente (v. sopra). Diede, quindi, dei particolari circa la traccia seguita per arrestare Leggio e aggiunse, in un ordine di idee analogo a quello dell'ultima dichiarazione sopra trascritta: « Quando si è catturato Leggio, io seppi che si era trasferito a Corleone, addirittura dopo l'arrivo di Mangano: Mangano arriva a Corleone verso il 16 novembre; dopo alcuni giorni o alcune settimane dopo, Leggio che era sempre stato fuori di Corleone o quasi sempre, comunque era latitante in Palermo, si trasferisce a Corleone, in casa delle sorelle Sorisi, dove fu poi catturato. Questo è un particolare che veramente mi sorprese e che appresi successivamente alle indagini fatte dopo la cattura ».

In ordine alle modalità dell'arresto, il colonnello Milillo affermò che la cattura avvenne subito e pacificamente. Leggio gli disse che avrebbe dato a lui la sua pistola, e non a quel « buffone » indicando con questo epiteto il dottor Mangano.

Sempre secondo il colonnello Milillo, Leggio indirizzò altri epiteti poco piacevoli verso il Mangano; ciò in parte perchè era irritato col funzionario, in quanto costui aveva preso in paese un suo fratello deficiente e aveva parlato di cattura, e « un po' perchè sembrava deluso da certi atteggiamenti che si attendeva dal Mangano ».

Il colonnello Milillo precisò anche che era stato lui a invitare il dottor Mangano a partecipare all'arresto del Leggio e che al termine dell'operazione, mentre un fotografo era pronto a scattare una fotografia a Leggio che varcava la soglia di casa, il dottor Mangano « torna indietro, toglie il maresciallo, e si mette lui così... (con la mano sulla spalla di Leggio - n.d.r.) ». Ciò nello stesso momento in cui il colonnello Milillo si ritraeva per evitare ogni forma di esibizionismo.

5) - Il Consiglio di Presidenza della Commissione chiese notizie al dottor Mangano e al colonnello Milillo anche sulla natura delle protezioni godute da Leggio durante la sua latitanza.

Il colonnello Milillo esclude la protezione di uomini politici, affermò invece che il bandito veniva protetto da alcuni nobili. Il dottor Mangano, al contrario, sostenne che il Leggio veniva protetto da persone di rango diverso; entrambi accennarono all'opera di favoreggiamento svolta dal commerciante Francesco Paolo Marino.

In particolare, il colonnello Milillo riferì che Leggio trovava ospitalità presso il barone Valente, di cui era amministratore un mafioso, tale Antonio Streva. A domanda di uno dei membri del Consiglio di Presidenza della Commissione, il colonnello Milillo esclude che nell'ambiente di Corleone avesse influenza un « nobile alle cui dipendenze era stato il padre del Capo della polizia » dottor Vicari. In proposito, Milillo spiegò che il Capo della polizia non era nativo di Corleone e aggiunse, sempre a domanda, che « quando Vicari era Prefetto, era amico dei Valente, che sono di Corleone... della signora e del barone Valente » (pag. 23).

### III. — IL CENTRO DI COORDINAMENTO REGIONALE DI POLIZIA CRIMINALE

1. — Dopo il servizio prestato a Corleone nel 1963-1964 e il breve ritorno del marzo 1965, il dottor Mangano diresse in Sicilia il Centro di coordinamento regionale di polizia criminale, nel periodo dal 20 gennaio

1966 al 22 maggio 1967. Secondo il Mangano, il Centro aveva il compito di coordinare l'azione dei vari organi di polizia.

Durante il suddetto periodo, il dottor Mangano svolse numerose indagini sempre per delitti di mafia, frequentemente in relazione ad episodi avvenuti tempo prima e magari già definiti dall'Autorità giudiziaria.

In particolare, secondo gli atti in possesso della Commissione, il dottor Mangano si occupò dei seguenti episodi (non è possibile stabilire se si tratti di tutte o solo di una parte delle vicende di cui si interessò il dottor Mangano nel periodo prima indicato).

1. — Con rapporto dell'11 ottobre 1966 (Doc. 578), gli organi di polizia alle dipendenze del dottor Mangano denunciarono al Procuratore della Repubblica di Palermo Giuseppe Cirrito, nato a Cerda, ed altre tre persone quali autori, in concorso con Salvatore Arcara (poi morto), di numerosi delitti e tra l'altro dell'omicidio di Giovanni Lanza, avvenuto a Collesano il 23 agosto 1958.

Con successivo rapporto del 13 gennaio 1967, furono denunciati, sempre al Procuratore della Repubblica di Palermo, lo stesso Giuseppe Cirrito ed altre ventuno persone. Tutti venivano accusati di associazione per delinquere ed il Cirrito inoltre: da solo, degli omicidi di Rosolino e Salvatore Alaïmo, avvenuto in agro di Cerda il 9 giugno 1945; insieme con Rosolino Dioguardi, dell'omicidio di Giuseppe Di Pasquale, avvenuto in agro di Collesano il 22 ottobre 1945; insieme con Vincenzo Guida, col Dioguardi e con Antonio Gargano (poi morto), dell'omicidio di Giuseppe Di Gregorio e del tentato omicidio di Filippo Cipolla, avvenuti in agro di Collesano il 2 febbraio 1946.

Secondo un appunto consegnato al Presidente dal dottor Mangano, all'indomani della sua deposizione del 26 giugno 1969 (Doc. 578), il rapporto del 1967 era, a quell'epoca, arenato nella Procura di Termini Imerese.

Invece, a Palermo, il sostituto incaricato delle indagini era stato sul punto di emettere mandato di cattura e non lo aveva fat-

to, perchè pensava che vi avrebbe provveduto il Giudice istruttore; senonchè, successivamente, il fascicolo era stato assegnato a un Magistrato diverso da quello indicato inizialmente e questi lo aveva inviato, per competenza, a Termini Imerese.

L'altro rapporto a carico di Cirrito, secondo un appunto dell'organo tecnico della Commissione, era pendente, nel 1969, presso la Procura di Palermo.

2. — Con rapporto del 15 giugno 1966 (*Doc.* 532), firmato dal commissario di pubblica sicurezza di Termini Imerese, Orestano, e dal commissario capo, Gaetano Lanza, addetto al Nucleo del dottor Mangano, furono denunciati al Procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Agostino Rubino e altre dodici persone. Tutti furono accusati di associazione per delinquere, e alcuni di loro degli omicidi di Antonino Pusateri, avvenuto il 5 maggio 1957, di Cosimo Cristina, avvenuto il 5 maggio 1960, di Emanuele Nobile, avvenuto il 4 luglio 1960 e di Agostino Longo, avvenuto il 3 dicembre 1961.

3. — Con rapporto giudiziario del 24 settembre 1966 (*Doc.* 533), il Nucleo denunciò al Procuratore della Repubblica di Termini Imerese, Giuseppe Panzeca ed altre diciannove persone. Tutti furono accusati di associazione per delinquere; inoltre il Panzeca venne accusato, insieme con Nicolò Marsala e Giovanni Muriella, dell'omicidio di Salvatore Carnevale avvenuto a Sciara il 16 maggio 1955 e insieme con Antonino Mangiafridda, Giovanni Di Bella e Giorgio Panzeca dell'omicidio di Giovanni Prestigiacomio, avvenuto a Sciara il 27 settembre 1951.

Secondo l'appunto del dottor Mangano, prima citato, nel 1969 il rapporto giaceva « inspiegabilmente » presso la Procura di Termini Imerese. Si afferma, nell'appunto, che i magistrati della Procura di Termini Imerese nutrivano un malcelato rancore nei confronti dei funzionari di Pubblica Sicurezza per l'episodio verificatosi in precedenza.

Per l'omicidio Carnevale, Antonino Mangiafridda, Giorgio Panzeca, Giovanni Di Bella e Luigi Tardibuono erano stati condannati

all'ergastolo con sentenza del 21 dicembre 1961 della Corte di assise di S. Maria Capua Vetere. In appello, la sentenza era stata riformata e gli imputati assolti per insufficienza di prove. Il ricorso per Cassazione era stato rigettato in data 3 febbraio 1965.

4. — Con rapporto del 15 giugno 1966 (*Doc.* 682), il Nucleo denunciò Attilio Ramaccia, Pasquale Ramaccia, Bernardo Canzoneri, Filippo Marretta e Giuseppe Cannella, quali responsabili, tra l'altro, dell'omicidio del pastore Diego Fucarino, avvenuto a Prizzi il 15 aprile 1956; il Marretta e il Cannella furono inoltre accusati insieme con Rosario D'Azzò, Antonino Comparetto e Salvatore Mosca, dell'omicidio in persona del pregiudicato Carmelo Macaluso, ucciso a Prizzi il 25 luglio 1956. Tutti i suddetti e altre persone vennero anche accusati di associazione per delinquere.

Per l'omicidio in persona del Fucarino, si era già proceduto a carico di Attilio e Pasquale Ramaccia, ma i due erano stati prosciolti per insufficienza di prove con sentenza del Giudice istruttore del 30 ottobre 1958. A seguito delle nuove indagini, svolte dal Nucleo diretto dal dottor Mangano, si procedette contro tutti i denunciati per i delitti di associazione per delinquere e di assistenza agli associati.

Inoltre, per l'omicidio del Fucarino, fu disposta la riapertura dell'istruzione nei confronti dei soli Ramaccia. Al termine della istruzione, con sentenza del 24 settembre 1968, il Giudice istruttore di Palermo prosciolsse gli imputati, con formula varia, dai delitti di associazione per delinquere e di assistenza agli associati, ordinò il rinvio a giudizio dei Ramaccia per rispondere dell'omicidio del Fucarino e per gli altri accusati di omicidio decretò l'archiviazione degli atti, così scrivendo in sentenza: « Quanto a Marretta Filippo, Cannella Giuseppe e Canzoneri Bernardo, denunciati pure per l'omicidio di Fucarino Diego, è da osservare che contro i predetti non si è nemmeno proceduto, in mancanza di qualsiasi concreto elemento nè tale potendosi considerare la serie di supposizioni prospettate nel rapporto in base a notizie non controllate e

comunque non confermate o accertate nel corso dell'istruzione. Nei loro riguardi deve essere quindi disposta l'archiviazione degli atti. Ad analoga conclusione e per le medesime considerazioni deve pervenire nei confronti di Marretta Filippo, D'Azzò Rosario, Cannella Giuseppe, Comparetto Antonio e Mosca Salvatore in ordine alle denunce a loro carico per l'omicidio di Macaluso Carmelo ».

Dopo la definizione dell'istruttoria, in data 3 aprile 1969, uno dei denunciati, Bernardo Canzoneri, avvocato, deputato all'Assemblea regionale, denunciò per calunnia e falso ideologico cinque funzionari di polizia, sette tra sottufficiali e guardie e cinque cittadini di Prizzi. La Procura iniziò l'azione penale soltanto nei confronti di questi ultimi e il processo rimase a lungo pendente, finchè i cinque testimoni, che avevano accusato Canzoneri, non trovarono di meglio che ritrattare (v. *Doc.* 682 e 874).

Intanto, con sentenza dell'8 maggio 1970, la Corte di assise di Palermo, su conforme richiesta del Pubblico ministero, assolse per insufficienza di prove i due Ramaccia dal delitto di omicidio in persona del Fucarino. La Corte di assise di appello con sentenza del 28 novembre 1970, condannò i due imputati a venti anni di reclusione. Contro la decisione proposero ricorso per Cassazione sia il Procuratore generale sia i Ramaccia.

Secondo l'appunto del dottor Mangano, più volte citato, l'avvocato Canzoneri aveva fama di mafioso e ne diede prova, durante il processo, « nell'evidente intimidazione mafiosa da lui effettuata, secondo il tacito rituale mafioso, nei confronti dei testi convenuti a Palermo per deporre contro di lui ». Sarebbe altresì noto (sempre secondo Mangano) che Canzoneri era in strettissimi rapporti con Leggio, « ispiratore di molte delle sue imprese », stando alle notizie fornite dal figlio del mobiliere Marino (favoreggiatore di Leggio).

5. — Con rapporto n. 0100 del 12 luglio 1966 (*Doc.* 534), il Nucleo diretto dal dottor Mangano denunciò Pietro Pottino, Fedele Ferruggia, Vincenzo Di Benedetto e Francesco Calderaro, quali responsabili dell'omici-

dio di Epifanio Li Puma, avvenuto a Ganci il 2 marzo 1948.

Risulta dall'appunto di Mangano che il rapporto fu archiviato dal Giudice istruttore di Termini Imerese, nonostante — scrive il dottor Mangano — che « dallo stesso Procuratore della Repubblica (fosse) stato ritenuto e definito oltremodo probante ».

6. — Con rapporto del 14 marzo 1966 della Questura di Palermo furono denunciati Gioacchino Cascio ed altre persone (fra cui Leggio e Coppola) per vari reati, tra i quali gli omicidi di Filippo Lunetto, avvenuto a Partinico l'11 giugno 1960 e di Salvatore Cascio, avvenuto a Roccamena il 20 febbraio 1955 (*Doc.* 539).

7. — Con rapporto del 19 giugno 1966 (*Doc.* 539), il Commissariato di pubblica sicurezza di Petralia Sottana, a seguito di indagini coordinate dal dottor Mangano, denunciò il dottor Vincenzo Di Benedetto, Calogero Lombardo e Filippo Nardo, quali responsabili dell'omicidio di Francesco Paolo Siragusa. Il Siragusa era morto a Petralia Sottana il 23 novembre 1962 e fino allora si era ritenuto che la morte fosse dovuta a suicidio. Il nuovo rapporto invece accreditò la tesi dell'omicidio, sulla base di una serie di elementi e tra l'altro di due relazioni di servizio, con le quali gli agenti di Pubblica Sicurezza Emanuele Pecorella e Gaetano Milano attestavano (a quasi quattro anni di distanza) che all'epoca dei fatti avevano trovato nei pressi della villa del dottor Di Benedetto alcune cose che potevano essere utilizzate come indizi a suo carico.

Al termine dell'istruzione, il Giudice istruttore ritenne del tutto infondate le accuse e prosciolse gli imputati per insussistenza del fatto. Gli agenti Pecorella e Milano furono incriminati, poi condannati, con sentenza passata in giudicato, per il delitto di falsità ideologica in atti pubblici.

Nella sentenza, il Giudice istruttore osservò che i verbalizzanti non avevano « vagliato con serenità i fatti posti a base delle denunce, sospinti dalla fretta e dall'impegno di scoprire delitti che, negli anni trascorsi, non (erano stati) scoperti ovvero dei quali gli autori (erano rimasti) impuniti. Se,

però, è giustificabile l'impegno, non lo sono certo la leggerezza ed i metodi poco ortodossi seguiti ».

E aggiunse: « Una delle più gravi censure all'operato della polizia è quella di avere agito con prevenzione e di aver cercato di fornire le prove della responsabilità del dottor Di Benedetto e dei suoi accoliti come a conforto di un convincimento e di una certezza acquisita per altro verso.

Si dirà appresso dei metodi seguiti e della gravità delle loro conseguenze ».

Il Giudice istruttore, quindi, rilevò che imputati e testimoni avevano lamentato travisamenti delle dichiarazioni rese alla Polizia; deplorò il metodo adottato dai funzionari di Pubblica Sicurezza di seguire « passo, passo, l'indagine giudiziale, richiamando i testi sentiti dal Magistrato per conoscere se avessero confermato o ritrattato le dichiarazioni rese alla Polizia ».

« In sostanza la Polizia — scrisse sul punto il Giudice istruttore — (e questo fatto è veramente grave) ha fatto il processo al processo, travalicando i limiti costituzionali assegnatigli con un'illegittima inframmettenza nell'indagine giudiziale (pag. 50) ».

Nell'appunto del dottor Mangano, che si è più volte citato, si accenna ad un rapporto di parentela del Giudice istruttore con il Di Benedetto. Si sostiene ancora che « si registrò ad un certo punto una pesante interferenza del fratello della stessa vittima (o imputato?), deputato del PCI (o PLI?), e un incomprensibile atteggiamento del Giudice istruttore che letteralmente minacciò di procedere contro gli inquirenti se avessero osato addurre altre dichiarazioni o prove a carico: e in realtà, assolti tutti gli imputati, dispose l'incriminazione delle due guardie di Pubblica Sicurezza » (che, come si è detto, furono poi condannate con sentenza definitiva). Sempre nell'appunto si indica come teste sui rapporti del dottor Di Benedetto con la mafia, l'avvocato Antonino Sorgi.

8. — Il 26 marzo 1966 venne ucciso in territorio di Tusa il sindacalista Carmelo Battaglia, assessore comunale (Doc. 552).

Fra il 9 aprile e il 1° novembre 1966, il Gruppo carabinieri di Messina, con rapporti

successivi, denunciò, quali autori del delitto, Giuseppe Miceli e Giovanni Franco, nonché, per favoreggiamento personale, Antonio Scira. I tre vennero arrestati, ma, a distanza di tempo, scarcerati per mancanza di indizi nel corso del formale procedimento istruito contro di loro.

Seguì il 30 ottobre 1967 un altro rapporto della Compagnia dei carabinieri di Mistretta (Doc. 568).

Intanto, con rapporto del 24 maggio 1966 a firma dei commissari capi Giorgianni e Lanza, il Nucleo di coordinamento regionale di polizia criminale di Palermo, diretto dal vice questore Angelo Mangano, denunciava a piede libero: Giuseppe Russo e Biagio Amata quali mandanti dell'omicidio; lo stesso Giuseppe Miceli come esecutore del delitto in concorso con Carmelo Mastrandrea, Francesco Di Maggio e Antonina Scira; Giovanni Franco per favoreggiamento personale, e infine Vincenzo Rizzo, capo dell'Ufficio tecnico agrario della Direzione generale della Cassa di risparmio di Palermo, Giuseppe Gentile, funzionario dell'Ispettorato agrario regionale di Palermo, e Guglielmo Salvato, ispettore presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Messina, per concorso in interesse privato in atti di ufficio. Nel suo rapporto, il Nucleo accreditò la tesi che il delitto Battaglia fosse un delitto di mafia (mafia dei pascoli).

Terminata la relativa istruttoria, il Procuratore della Repubblica di Mistretta, territorialmente competente (Domenico Gullotti), in data 20 febbraio 1969 chiese al Giudice istruttore il proscioglimento con formula dubitativa del Miceli dal reato di omicidio; il proscioglimento con formula piena del Franco dal reato di favoreggiamento e il proscioglimento con formula dubitativa della Scira dal reato di favoreggiamento; chiese altresì, l'archiviazione della denuncia presentata il 24 maggio 1966 dal Nucleo di coordinamento regionale di polizia criminale a carico del Russo e degli altri sopra indicati, nei cui confronti non aveva ritenuto che vi fossero elementi sufficienti per promuovere azione penale.

Il Giudice istruttore di Mistretta, in data 30 aprile 1969, pronunciò decreto di archi-

viazione del rapporto 24 maggio 1966, il Procuratore della Repubblica di Mistretta rilevò, nelle sue richieste, « un sistematico travisamento delle risultanze », e una « sistematica distorsione delle verbalizzate deposizioni con l'introduzione di circostanze non riferite dai testi », onde il suo contenuto appariva « immeritevole di fiducia ». Dopo la requisitoria del Procuratore della Repubblica, la Commissione ascoltò in data 26 febbraio 1969 il Capo della polizia Vicari. A proposito dell'omicidio Battaglia, Vicari dichiarò, tra l'altro, di avere inviato al Procuratore generale di Messina, Pietro Rossi, il Questore di Messina, pregandolo di non « avere riguardi per alcuno e di ordinare il massimo numero di arresti ». E aggiunse: « Ma quando il magistrato dice si fermi, non c'è niente da fare ». Inoltre, quando gli fu domandato per quale ragione non aveva avanzato la proposta di soggiorno per l'imputato Russo, Vicari rispose: « Il magistrato di Messina, il Procuratore generale Rossi e il Procuratore della Repubblica di Mistretta hanno detto di non fare niente. Questo lo dico sulla mia parola di uomo. Il magistrato segue passo per passo la questione e nessun funzionario di polizia può mettersi contro il magistrato... Abbiamo già abbastanza guai con la Magistratura ».

Le dichiarazioni di Vicari furono rese note dalla stampa, quando il dottor Rossi, già Procuratore generale, era divenuto, dal 14 gennaio 1968, Primo presidente della Corte di Appello. Fu, quindi, presentata in Parlamento un'interrogazione in merito alla richiesta di proscioglimento delle persone denunciate per il delitto Battaglia e del caso si occupò anche il Consiglio superiore della Magistratura.

Il Consiglio di Presidenza della Commissione provvide, pertanto, ad ascoltare sui fatti il Presidente dottor Pietro Rossi (*Doc. 582*), il Procuratore della Repubblica di Mistretta, Nino Gullotti (*Doc. 583*), il dottor Mangano (*Doc. 578*), e uno dei firmatari del rapporto del 24 maggio 1966, dottor Lanza (*Doc. 580*). Il dottor Rossi depositò in quella sede una relazione diretta al Consiglio superiore e spiegò che l'organo di governo della Magistratura stava svolgendo indagini per

accertare se fosse il caso di concedergli il titolo onorifico di Primo presidente della Corte di Cassazione, in occasione del collocamento a riposo.

Entrambi i magistrati riferirono che il rapporto del dottor Mangano era completamente destituito di fondamento (il dottor Rossi lo definì « un documento di irresponsabile leggerezza »); precisarono che i testimoni interrogati dal Nucleo avevano ritrattato le dichiarazioni, che in particolare una donna, certa Ferrara, aveva proprio negato di essere stata interrogata, e un teste, Giuseppe Lombardo, aveva affermato che i verbalizzanti, per ottenere dichiarazioni di accusa, si erano spinti fino all'offerta di denaro o di un posto di portiere a Palermo; che il comandante del Nucleo di polizia giudiziaria, Mario D'Agata, si era rifiutato di firmare il rapporto perchè non aveva partecipato alle indagini e che il commissario Giorgianni aveva dovuto firmare il rapporto « non potendo opporre un rifiuto per timore di pregiudicare la sua carriera »; in effetti, sempre secondo i due magistrati, dopo un certo periodo di tempo il dottor Giorgianni era stato trasferito da Messina, ma il dottor Rossi, che in un primo tempo non aveva concesso il prescritto nullaosta (trattandosi di un ufficiale di polizia giudiziaria) aveva finito per concederlo. Il dottor Rossi e il dottor Gullotti raccontarono anche che due giorni dopo la presentazione del rapporto, aveva telefonato in Procura il questore di Palermo, dottor Inturrisi, facendo presente che, poichè il rapporto cominciava a venire a conoscenza della stampa, era opportuno che il Procuratore della Repubblica « emettesse mandati di arresto contro le persone denunciate ». Entrambi dichiararono, infine, che il Mangano si era a loro presentato all'inizio delle indagini avvertendoli della sua intenzione di procedere ad accertamenti in merito al delitto Battaglia. Il dottor Rossi specificò di avergli detto che la sua attività andava inquadrata con l'attività della polizia giudiziaria del distretto. Aggiunse anche che, a seguito dell'intervento del dottor Inturrisi, che aveva giudicato poco corretto, aveva chiesto, con lettera del 16 giugno 1966, notizie circa la costituzione e le funzioni del Nucleo

diretto dal dottor Mangano; che il dottor Inturrisi gli aveva fatto visita, dichiarandosi dispiaciuto del malinteso; che Vicari gli aveva scritto una lettera nella quale affermava che il senso delle sue dichiarazioni era stato male interpretato, che il questore di Messina aveva formalmente smentito di aver mai sollecitato l'emissione di mandati di arresto.

Il dottor Mangano, dal canto suo, dichiarò che il dottor Rossi, in occasione della visita di presentazione, si era lamentato che egli avesse già interrogato i familiari di Battaglia, senza informarne il Procuratore della Repubblica; che le dichiarazioni rese dai testi erano sicuramente attendibili, perchè tutti erano stati interrogati nel loro stesso ambiente, in casa e in campagna, ed era impossibile che si fossero lasciati intimidire; che anche il Lombardo e la moglie erano stati interrogati nella loro abitazione e che entrambi avevano una certa esperienza, per cui non avrebbero certo firmato una dichiarazione che non avessero reso; che il maggiore dei carabinieri non aveva firmato il rapporto, perchè si era dovuto allontanare prima che fosse completata la lettura; che il dottor Giorgianni non aveva mai detto di non voler firmare il rapporto, in quanto il suo disaccordo riguardava solo la causale del delitto; che il dottor Inturrisi era intervenuto presso la Procura di Mistretta, unicamente per informare il Procuratore di quanto dicevano i giornali « in modo che, se egli riteneva di dover adottare dei provvedimenti restrittivi, si potesse regolare in base a quelle notizie apparse sulla stampa e che potevano anche essere dannose ai fini dell'istruttoria ».

Il 27 giugno 1969, il commissario di pubblica sicurezza, dottor Gaetano Lanza, asserì che: « pur essendo egli andato al seguito di Mangano, fornito di particolari poteri dallo stesso Capo della polizia, Vicari, svolse la sua attività nell'alveo delle competenze e delle procedure ordinarie, redigendo quindi regolari verbali anche da lui sottoscritti nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria ». Il dottor Lanza esclude inoltre che l'annuncio da parte della stampa di imminenti arresti ancor prima della conclusione dell'istruttoria fosse stato ispirato dal Mangano al fine di forzare la mano alla Magistratura che invece

se ne sarebbe molto risentita; parimenti non riteneva, o almeno non era in grado di stabilire, se l'atteggiamento della stessa Magistratura nei confronti di Mangano potesse mettersi in relazione con lo speciale incarico affidatogli dal Capo della polizia, attraverso una procedura non gradita alla Magistratura.

All'osservazione della scarsità delle prove e dei riscontri obiettivi, il dottor Lanza rispose accennando alle notevoli difficoltà che incontravano gli inquirenti per svolgere in Sicilia il loro lavoro, in presenza di una diffusa omertà e di una profonda paura: anche per questo respinse l'accusa di leggerezza rivolta al rapporto Mangano, che anzi, dato l'ambiente, doveva essere ritenuto frutto di encomiabile e meticoloso impegno.

Secondo un promemoria « riservatissimo » consegnato dal dottor Mangano al Presidente della Commissione (*Doc. 578*), l'istruttoria dell'Autorità giudiziaria per il caso Battaglia fu condotta in modo da svuotare di significato le risultanze delle indagini della Polizia che avevano identificato gli autori del delitto in Giuseppe Russo e in altre persone a lui legate; a conferma di questa opinione, si sostiene che i testimoni sarebbero stati interrogati così da favorirne la ritrattazione e si afferma, inoltre, che il Procuratore della Repubblica di Mistretta, dottor Gullotti, era legato da amicizia con Giuseppe Russo e si riferisce che il dottor Gullotti, negli anni precedenti al delitto, frequentava l'abitazione del Russo.

La circostanza di questa amicizia è confermata da due dichiarazioni allegate dal dottor Mangano al promemoria « riservatissimo » da lui esibito al Presidente della Commissione; invece il dottor Gullotti negò d'aver intrattenuto particolari rapporti con il Russo, affermando di averlo conosciuto come tante altre persone di S. Agata Militello.

Il dottor Mangano fu anche in grado di indicare alla Commissione il nome dell'autista che trasportò Leggio durante la sua latitanza.

La Commissione, quindi, acquisì una dichiarazione (*Doc. 540*) resa alla polizia giudiziaria il 17 febbraio 1966 da Santo Selvaggio, autista di Leggio.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Oltre all'appunto e al promemoria di cui si è prima parlato, il dottor Mangano fece pervenire alla Commissione il 26 marzo 1971 un appunto sull'avvocato Vito Guarrasi (*Doc.* 681). Secondo l'appunto, l'avvocato Guarrasi dal 1944 al 1946 avrebbe avuto rapporti con la mafia; sarebbe stato con Vittorio Emanuele Orlando, con i comunisti, con i radicali e sarebbe poi divenuto consigliere di Milazzo, avrebbe fatto nominare Graziano Verzotto presidente dell'Ente minerario siciliano, La Cavera direttore generale della SOFIS, e Pirri presidente della Bianchi Sicilia. Avrebbe anche fatto in modo che un concorso presso l'Ente minerario siciliano fosse vinto dal giudice Vigneri, dopo che Vigneri aveva assolto una sua zia.

Sarebbe stato amico di Nino Buttafuoco il quale, a sua volta, sarebbe stato legato a Leggio.

Come risulta da quanto si è detto, l'attività svolta dal dottor Mangano in Sicilia suscitò tensioni in alcuni ambienti giudiziari. Anche una parte della stampa rivolse delle critiche all'opera del dottor Mangano.

Il 22 maggio 1967, il dottor Mangano lasciò la Sicilia per raggiungere Nuoro.

#### IV. — LE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE PER IL RINTRACCIO DI LEGGIO

1. — La Commissione ritrova il questore Mangano a Roma, impegnato nelle ricerche per la cattura del bandito Luciano Leggio.

Dopo l'assoluzione di Bari, Luciano Leggio, nel novembre 1969, abbandonò la casa di cura romana, nella quale si trovava da tempo degente, e si rese irreperibile.

Qualche tempo dopo, il Capo della polizia incaricò il dottor Mangano, (che allora si trovava in missione al Ministero), di occuparsi delle ricerche per la cattura di Leggio. Pertanto, su sua sollecitazione, la squadra mobile della Questura di Roma richiese alla Procura l'autorizzazione ad effettuare una serie di intercettazioni telefoniche su apparecchi in uso a persone sospette di aiutare il bandito a sottrarsi alle ricerche delle autorità.

Più specificamente, fu autorizzata l'intercettazione dei telefoni delle seguenti persone e per il periodo indicato a fianco di ciascuna di esse:

- 1) Frank Coppola (19 gennaio-9 maggio 1970);
- 2) Augusto Cucchiaroni (19 gennaio-28 gennaio 1970);
- 3) Giuseppe Corso (24 gennaio-12 marzo 1970);
- 4) Italo Jalongo (29 gennaio-3 marzo 1970);
- 5) Francesco Palumbo (28 gennaio-13 febbraio 1970);
- 6) Ernesto Marchese (26 febbraio-9 maggio 1970);
- 7) Giovanni Virgili (3 marzo-17 marzo 1970);
- 8) Giuseppe Mangiapane (3 marzo-22 marzo 1970);
- 9) Ermanno Lizzi (7 marzo-14 aprile 1970);
- 10) Angelo Cosentino (7 marzo-18 aprile 1970);
- 11) Marcello Brocchetti (23 marzo-11 aprile 1970);
- 12) Giuseppe Mangiapane (8 maggio-8 giugno 1971).

Tutte le intercettazioni, anche se talvolta le relative richieste furono motivate con riferimento ad altri fatti, erano in realtà dirette a ricercare elementi utili per la cattura di Luciano Leggio.

Tutte le richieste furono inoltrate alla Procura della Repubblica dalla squadra mobile della Questura (dottor Ilario Rossi); le autorizzazioni vennero concesse dal sostituto procuratore Arnaldo Bracci e qualche volta, in sua assenza, dal sostituto Claudio Vitalone.

2. — Nell'estate del 1971, la Commissione ebbe notizia che il contenuto delle intercettazioni telefoniche effettuate dalla Questura poteva essere di particolare interesse per le indagini che si andavano allora conducendo sull'assunzione alla Regione Lazio del presunto mafioso Natale Rimi. Pertanto, il 4

agosto, la Commissione chiese al Giudice istruttore di Roma, dottor Ferdinando Imposimato, la trasmissione delle bobine relative alle intercettazioni effettuate per il rintraccio di Leggio. Il 19 agosto, il Giudice istruttore trasmise un plico con una lettera di accompagnamento in cui spiegava che inviava gli atti relativi alle intercettazioni eseguite sugli apparecchi n. 998134 e 998040 intestati a Francesco Palumbo e Frank Coppola e cioè complessivamente cinque nastri magnetici e le sommarie trascrizioni delle conversazioni intercettate. Senonchè, dagli accertamenti immediatamente compiuti, risultò che nel plico erano contenute sì cinque bobine, ma di esse tre si riferivano all'utenza di Francesco Palumbo e due a quella di Ernesto Marchese, mentre non ve ne era nessuna riguardante il telefono di Frank Coppola, a cui invece si riferivano gli otto fascicoli di trascrizioni sommarie delle conversazioni (cosiddette relazioni di servizio). Pertanto, la Commissione si mise in contatto con il giudice Imposimato per avere spiegazioni sull'accaduto e il dottor Imposimato fece presente di ritenere che non fossero pervenute all'Ufficio istruzione altre bobine oltre a quelle trasmesse all'Antimafia e che per rintracciarle era necessario farne ricerca presso la Procura della Repubblica. La Commissione, allora, si premurò di accertare il numero esatto delle bobine registrate in Questura e, quindi, l'8 settembre 1971 ne fece formale richiesta al Procuratore della Repubblica e al Giudice istruttore. Successivamente, la Commissione acquisì, in data 13 settembre 1971, presso gli uffici della Procura della Repubblica, la copia delle bobine relative alle intercettazioni sul telefono di Italo Jalongo e in data 20 settembre 1971, presso l'Ufficio istruzione, la copia delle bobine relative alle altre intercettazioni.

3. — Secondo gli accertamenti compiuti a suo tempo dalla Commissione, le bobine complessivamente trasmesse alla Procura della Repubblica dalla Questura di Roma furono 40 (*Doc.* 948). Più precisamente, le bobine relative alle intercettazioni eseguite nel 1970 erano 35 e furono tutte trasmesse alla Procura, mano a mano che terminavano i

controlli per le singole utenze. Per le intercettazioni effettuate sul telefono di Giuseppe Mangiapane nel 1971 furono usate cinque bobine. Queste bobine vennero trasmesse alla Procura il 9 giugno 1971, il giorno dopo la cessazione del controllo telefonico. Senonchè il Sostituto che le ricevette le restituì al funzionario che gliele aveva portate perchè fossero conservate in Questura, e, infatti, la lettera di trasmissione fu corretta con l'indicazione che le bobine erano a disposizione dell'Autorità giudiziaria negli uffici della Questura. Successivamente, nel settembre 1971, dopo che l'Antimafia aveva già sollecitato la trasmissione delle bobine, il commissario Rossi preannunciò al Procuratore aggiunto della Repubblica l'invio delle bobine relative a Mangiapane e, quindi, effettivamente gliele trasmise, con nota del 9 settembre 1971.

Tutte le bobine trasmesse alla Procura furono raccolte in separati fascicoli, formati in tempi che non è stato possibile accertare, e intestati ai titolari dei telefoni sottoposti a controllo.

Il fascicolo relativo alle intercettazioni effettuate sul telefono di Italo Jalongo fu trattenuto dalla Procura della Repubblica, che procedette a indagini sommarie e in ordine a fatti penalmente rilevanti che si ritenne di riscontrare nel contenuto delle conversazioni. La Procura, inoltre, provvide anche ad eseguire una perizia fonica sulle bobine, affidandone l'incarico al dottor Francesco Greco. Secondo le riservate informazioni, a suo tempo raccolte, il dottor Greco — al termine dell'indagine peritale — concluse affermando che i nastri magnetici delle registrazioni erano stati in parte manipolati. Gli altri fascicoli, invece, furono tutti trasmessi dalla Procura della Repubblica all'Ufficio istruzione, con richieste di archiviazione. Non furono accolte dal Giudice istruttore le richieste di archiviazione relative alle intercettazioni eseguite sui telefoni di Coppola, Corso e Palumbo. Il Giudice istruttore procedette col rito formale, per taluni fatti (in particolare di interesse privato in atti d'ufficio e di favoreggiamento) emersi nel corso delle conversazioni telefoniche intercettate. Suc-

cessivamente, il Procuratore generale della Corte d'Appello avocò il procedimento relativo alle intercettazioni effettuate sul telefono di Italo Jalongo e richiamò al suo Ufficio anche i fascicoli in possesso del Giudice istruttore.

Quando la Commissione acquisì i nastri trasmessi all'Autorità giudiziaria, si accertò che 3 delle 4 bobine allegate al fascicolo relativo alle intercettazioni effettuate sui telefoni di Augusto Cucchiaroni non erano incise. Esse pertanto non vennero acquisite dalla Commissione. Inoltre le 4 bobine relative alle intercettazioni effettuate sul telefono di Italo Jalongo furono copiate in 2 sole bobine. Di conseguenza, la Commissione è attualmente in possesso di 36 bobine in copia, corrispondenti alle 40 bobine trasmesse dalla Questura alla Procura, di cui 38 incise e 2 bianche.

4. — Venuta in possesso delle bobine, la Commissione provvide anzitutto ad eseguire la trascrizione stenografica. Quindi, il Comitato speciale costituito per il caso « Rimi » procedette alle opportune indagini circa le modalità di esecuzione delle registrazioni e più in generale in ordine a tutta la vicenda che riguardava le intercettazioni. Furono ascoltati tra i funzionari di Polizia che si erano interessati dei fatti, il dottor Mangano, il vice questore Aldo Arcuri, i commissari Ilario Rossi e Claudio Maini, il vicebrigadiere Mario Savoia. Il dottor Mangano, il dottor Arcuri e il dottor Maini furono anche ascoltati dalla Seconda Commissione referente del Consiglio superiore della Magistratura, nel corso di una indagine sul comportamento tenuto da alcuni magistrati della Procura di Roma. Le verbalizzate dichiarazioni sono state acquisite dalla Commissione.

Si accertò che le intercettazioni furono effettuate da sottufficiali e agenti della squadra mobile, sotto la direzione del dottor Rossi, il quale, nella sua deposizione, ha nominativamente indicato tutti coloro che procedettero alle operazioni.

Le conversazioni venivano registrate su comuni apparecchi registratori, che dovevano essere messi in funzione dall'agente di servizio, in occasione delle singole telefonate.

Contemporaneamente, gli agenti redigevano appositi documenti (le così dette relazioni di servizio) in cui annotavano la data e l'ora delle telefonate intercettate, i numeri dei telefoni chiamati dall'apparecchio posto sotto controllo ed appunti, spesso molto sommari, sul contenuto delle conversazioni ascoltate.

Queste relazioni non furono trasmesse subito all'Autorità giudiziaria. In un primo tempo furono inviate alla Procura soltanto le bobine, ogni gruppo insieme a una nota di accompagnamento in cui si affermava che « non erano emersi elementi utili al rintraccio di Luciano Leggio ». Successivamente, dopo l'invio delle 35 bobine del 1970, il sostituto Claudio Vitalone chiese per telefono al dottor Rossi — così come costui ha riferito alla Commissione — di mandargli le relazioni di servizio; e ciò perchè i documenti gli erano necessari per giustificare la richiesta di archiviazione al Giudice istruttore. Il dottor Rossi, quindi, provvide ad inviare i documenti, dopo averli fatti copiare, per conservarne traccia in Questura. In effetti, dalla documentazione raccolta, risulta che le relazioni di servizio per le intercettazioni sui telefoni di Frank Coppola, Augusto Cucchiaroni, Giuseppe Corso, Francesco Palumbo, Giovanni Virgili, Giuseppe Mangiapane e Ermanno Lizzi furono trasmesse alla Procura con note di accompagnamento indirizzate al dottor Claudio Vitalone con la dizione « come da richiesta della Signoria Vostra ». Invece le relazioni di servizio effettuate sul telefono di Giuseppe Mangiapane nel 1971 furono trasmesse alla Procura con nota del 9 settembre 1971 e quelle relative a Ernesto Marchese e Angelo Cosentino con note del 10 settembre 1971.

In complesso, risultano inviati alla Procura 31 fascicoli di relazioni di servizio. La Commissione ha, a suo tempo, acquisito le relazioni di servizio conservate in Questura; non ha invece potuto acquisire quelle trasmesse alla Procura, e allegate ai fascicoli, avocate dal Procuratore generale.

Secondo le dichiarazioni rese dal dottor Rossi, gli agenti operanti gli comunicavano giornalmente le notizie più significative sul contenuto delle conversazioni intercettate, mettendolo al corrente dei fatti emersi che

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

avevano, a loro giudizio, speciale importanza. Qualche volta il dottor Rossi procedeva personalmente a riascoltare col registratore le conversazioni ritenute di maggiore rilievo, informando del loro contenuto, nei casi opportuni, il dirigente della squadra mobile, dottor Palmeri.

Dal canto suo il dottor Mangano — secondo quanto egli stesso ha dichiarato e secondo quanto ha confermato il dottor Rossi — si informava periodicamente, anche giornalmente, di ciò che andava emergendo dalle intercettazioni, prendendo diretta visione delle relazioni di servizio, o facendosele leggere. Il dottor Mangano, invece, non si curò mai, se non in un caso, di ascoltare personalmente le bobine registrate. Solo una volta il dottor Mangano ascoltò un pezzo di nastro in cui parlava un certo « Stefano »; ciò perchè si pensò, in un primo tempo, che si trattasse di Leggio. Il nastro, anzi, fu portato dal dottor Mangano fuori della Questura a « Villa Margherita », dove era stato ricoverato Leggio, e fu fatto sentire ad alcune persone, che conoscevano la voce del bandito.

In linea di massima, sia il dottor Mangano, sia il dottor Rossi hanno escluso la possibilità di errori di registrazione, che impedissero l'incisione di conversazioni intercettate e sommariamente riassunte nelle relazioni di servizio.

5. — Durante le indagini condotte dalla Commissione si accertò che il 3 marzo 1971, la Procura della Repubblica trasmise alla Questura di Roma 14 delle 40 bobine a suo tempo ricevute. Si acquisì, infatti, la minuta di una nota datata 3 marzo 1971 del seguente tenore « n. 1650 - 1642 - 1644/70 C.P.M. Oggetto: intercettazioni telefoniche. Alla Questura di Roma (All'attenzione del vicequestore Arcuri). Per la trascrizione trasmesso 14 bobine e le relazioni di servizio già trasmesse a quest'ufficio ». La nota era firmata dal sostituto procuratore Paolino Dell'Anno.

In proposito, dalle dichiarazioni rese alla Commissione dal dottor Arcuri, dal dottor Maini e dal vicebrigadiere Savoia è emerso in sintesi quanto segue.

Alla fine del 1970, il dottor Maini fu incaricato di svolgere indagini sulle speculazioni

edilizie che Frank Coppola avrebbe commesso nel Lazio. Nel corso degli accertamenti, il dottor Maini venne a sapere che il sostituto Dell'Anno stava svolgendo un'indagine dello stesso genere, che aveva affidato alla Guardia di finanza. Il dottor Maini propose perciò al dottor Arcuri, che era il suo dirigente, di offrire a Dell'Anno la loro collaborazione. Pertanto si recarono insieme da Dell'Anno e concordarono che era opportuno esaminare e trascrivere le conversazioni a suo tempo intercettate sul telefono di Coppola. Di conseguenza, il dottor Dell'Anno, dopo averle richieste al collega Vitalone, che ne era materialmente in possesso, trasmise al dottor Arcuri le 14 bobine, con la nota che si è prima trascritta.

Le bobine vennero quindi ascoltate in Questura e il vicebrigadiere Savoia e la guardia Bucciarelli ne curarono la trascrizione. Si accertò così che 4 delle 14 bobine riguardavano conversazioni intercettate sul telefono di Jalongo, che altre 3-4 si riferivano a Palumbo e (sembra) a Marchese e che le altre portavano sulla parte esterna l'indicazione che si trattava di intercettazioni riguardanti Coppola. Queste bobine, però, a dire di Arcuri, Maini e Savoia, non erano incise; si capiva cioè, a quanto dissero i testi, che si trattava di nastri usati, perchè si sentivano dei fruscii e ogni tanto qualche mezza frase, ma per il resto non erano intelligibili, come se i nastri non fossero registrati. Si aveva, anzi, l'impressione — come disse Maini pure al Consiglio superiore della Magistratura — che le bobine fossero state registrate male. Per quanto riguarda il numero di queste bobine, Maini parlò di 6-7, Savoia di 4, Arcuri, che in un primo momento aveva parlato di 2 bobine bianche, successivamente riferì che le bobine bianche o quasi bianche « perchè ogni tanto si sentiva qualche cosa » erano 6. Il dottor Arcuri, però, ha sempre precisato di essere al corrente di queste notizie, non per scienza personale, ma per averle apprese dal dottor Maini.

I testi hanno anche chiarito che le relazioni di servizio trasmesse al dottor Dell'Anno erano contrastanti rispetto alle conversazioni che si ascoltavano sui nastri. Le 14 bobine trasmesse in Questura furono restituite alla Procura il 13 maggio 1971. Infatti, sull'ori-

ginale esistente in Questura della lettera di trasmissione delle bobine firmata dal sostituto Dell'Anno si legge la seguente, testuale annotazione: « Roma, lì 13 maggio 1971. In data odierna sono stati consegnati al sostituto procuratore Dell'Anno n. 14 nastri per registratori, parzialmente incisi, le relazioni del « controllo telefonico » e la trascrizione dei suddetti nastri ».

In proposito, il dottor Maini ha spiegato che nel maggio 1971 il dottor Dell'Anno gli chiese la restituzione delle bobine. Egli comunicò che a quell'epoca erano state trascritte solo le bobine riguardanti Jalongo, ma il Magistrato pretese egualmente la restituzione di tutte le bobine. Pertanto, il vice brigadiere Savoia per incarico del dottor Maini consegnò al dottor Dell'Anno le 14 bobine, le relazioni di servizio a suo tempo trasmesse in Questura con la nota del 3 marzo 1971 e, infine, le trascrizioni effettuate fino alla data del 13 maggio. Queste trascrizioni riguardavano — secondo Maini — le conversazioni intercettate sul telefono di Jalongo; più precisamente, in Questura furono rinvenute soltanto le copie delle trascrizioni stenografiche di una parte delle conversazioni intercettate sul telefono di Jalongo.

Nel restituire le bobine, il vicebrigadiere Savoia (così risulta dalla sua deposizione e da quella del dottor Maini) comunicò al sostituto Dell'Anno che una parte delle bobine erano bianche. Anzi, secondo Savoia, questa circostanza venne comunicata al Magistrato anche dal dottor Maini nel corso di una conversazione telefonica.

Per quanto riguarda il tempo della restituzione delle bobine, tutti e tre i testimoni, come già si è detto, concordano nel sostenere, in conformità dell'annotazione prima descritta, che essa avvenne il 13 maggio 1973.

Invece il dottor Mangano dichiarò che dopo che era scoppiato il caso Rimi (a luglio 1971 - n.d.r) sentì il bisogno di consultare alcune trascrizioni sommarie delle intercettazioni effettuate a suo tempo e quindi si rivolse, per farlo, al dottor Rossi. Senonchè il dottor Rossi gli disse che non aveva più le relazioni di servizio e aggiunse che 14 bobine erano state restituite dalla Procura al dottor

Arcuri; dal che il dottor Mangano trasse il convincimento — manifestato per la verità in forme non decise — che in quel periodo le bobine si trovassero ancora in Questura presso il dottor Arcuri. Anzi, al Consiglio superiore della Magistratura il dottor Mangano dichiarò esplicitamente che il dottor Rossi gli aveva detto di aver riavuto in quei giorni le 14 bobine.

6. — Oltre a fare effettuare le intercettazioni, il dottor Mangano cercò anche di convincere Coppola a rivelargli qualche notizia che gli consentisse di catturare Leggio. Il dottor Mangano esercitò pressioni dello stesso genere anche su Jalongo, per convincerlo a spingere Coppola a fare le sperate rivelazioni. Il dottor Mangano, inoltre, saputo dell'esistenza di rapporti di amicizia tra Jalongo e il dottor Pietroni, consulente dell'Antimafia, chiese anche al magistrato di intervenire presso Jalongo, ma ne ebbe un netto rifiuto.

Le accennate circostanze risultano tutte dalle concordi deposizioni delle persone esaminate sul punto (Mangano, Coppola, Jalongo, Pietroni) e si desumono del resto dallo stesso contenuto delle conversazioni telefoniche avvenute tra il dottor Mangano, Coppola e Jalongo, nel periodo in cui si procedeva al servizio di controllo telefonico di cui prima si è parlato.

Risulta inoltre che il dottor Mangano si adoperò per favorire un viaggio in Sicilia di Coppola.

Al riguardo, si è accertato che il 20 marzo 1970 la Questura di Roma avanzò a carico di Coppola una proposta di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. (*Doc. 774*).

Il 24 marzo 1970, la Procura della Repubblica, nella persona del sostituto Vitalone, espresse parere favorevole all'accoglimento della proposta e chiese anche la cattura di Coppola. Il 26 marzo 1970, il Tribunale di Roma emise a carico di Coppola ordinè di custodia precauzionale e con provvedimento dell'11 aprile 1970 sottopose Coppola alla sorveglianza speciale per 3 anni.

Contro il decreto propose ricorso l'interessato deducendo, tra l'altro, che il procedimento doveva ritenersi iniziato illegittima-

mente, sia che si facesse riferimento alla legge del 1956 sia che si invocasse la legge antimafia del 1965; nel primo caso, infatti, mancava la prova della pericolosità del Coppola, successiva alla diffida; nel secondo caso, difettava la necessaria richiesta del Pubblico ministero, essendosi limitato il Procuratore della Repubblica ad esprimere un parere sulla proposta del Questore.

Alla prima udienza, nella quale il Procuratore generale fu rappresentato dal sostituto Monteleone, il procedimento fu rinviato. Alla seconda udienza del 21 dicembre 1970, intervenne il sostituto procuratore generale dottor Pietroni, il quale dichiarò in proposito che fu presente all'udienza, al posto di un collega, che lo aveva pregato di sostituirlo.

Al termine dell'udienza, il Procuratore generale chiese che fosse acquisito un rapporto a carico di Giuseppe Corso, a cui faceva riferimento il rapporto relativo a Coppola. La Corte però disattese la richiesta e nella stessa udienza, con provvedimento depositato il 2 febbraio 1971, confermò il decreto del Tribunale di Roma. Nel suo provvedimento, la Corte affermava che il Pubblico ministero di udienza si era « in parte associato » alla tesi difensiva di cui si è prima fatto cenno.

Contro il decreto della Corte di Appello fu proposto ricorso per Cassazione che venne respinto con sentenza del 13 maggio 1971.

Successivamente, Coppola presentò 3 istanze (del 5 giugno, del 4 luglio e del 7 luglio 1971) dirette ad ottenere la concessione di un permesso di 30 giorni per recarsi in Sicilia. In data 25 giugno 1971 la Questura di Palermo espresse il proprio nulla osta e dal canto suo, il questore Mangano, espresse il parere favorevole, in calce all'istanza del 4 luglio, facendo tra l'altro presente che si sarebbero organizzati, di intesa con la Questura di Palermo, gli opportuni servizi di sorveglianza di Coppola. Le istanze del 5 giugno e del 4 luglio furono rigettate con provvedimenti del Tribunale del 2 e del 6 luglio, mentre l'istanza del 7 luglio diretta alla Corte di Appello, fu accolta con decreto del 21 luglio 1971. Il Procuratore generale espresse parere favorevole, a mezzo del sostituto Antonio Corrias.

Lo stesso magistrato risulta aver vistato il provvedimento.

A proposito dell'istanza di licenza, Coppola ha dichiarato che intendeva andare in Sicilia per visitare una sua sorella, più anziana di lui e degente in ospedale e di non esserci più andato, perchè doveva occuparsi della vendemmia e anche perchè, andando in Sicilia, temeva di essere sospettato di qualcosa di illecito. Il dottor Mangano, dal canto suo, non ha esplicitamente ammesso di aver avuto un diretto e specifico interesse ai viaggi di Coppola in Sicilia, ma ha dichiarato che probabilmente, andando in Sicilia, Coppola « avrebbe potuto fare comodo anche a noi; cioè andando in Sicilia, probabilmente questo con qualcuno si sarebbe incontrato, qualche telefonata l'avrebbe fatta ». (Resoconto stenografico seduta del Comitato speciale « caso Rimi » del 25.11.1971, pag. 1401).

D'altra parte, il dottor Arcuri ha dichiarato (e il dottor Maini lo ha confermato) che quando lesse le trascrizioni delle bobine restituite alla Questura dal dottor Dell'Anno, si convinse della opportunità di inoltrare una richiesta per l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Jalongo e anche della possibilità che a Coppola fosse erogata la misura del soggiorno obbligato, al posto della sorveglianza speciale. Pertanto, Arcuri e Maini, prepararono anche una minuta della proposta a carico di Jalongo; Arcuri ne parlò al Questore, il quale, però, gli disse di soprassedere. Il diniego del Questore dipese, secondo Arcuri, proprio dal fatto che in quei giorni Mangano aveva interesse a fare andare in Sicilia Coppola, sempre ai fini della cattura di Leggio.

7. — Il 25 novembre 1971, il Presidente della Commissione diede incarico all'ingegner Oliviero Cotta-Tellucci di procedere ad una perizia tecnica sulle copie dei nastri in possesso della Commissione, per accertare se essi presentassero cancellature o manomissioni riferibili agli originali e per stabilire se la voce di una persona che si qualificava come Stefano, durante una conversazione intercettata il 21 gennaio 1970 alle ore 3,15 sul telefono di Coppola, fosse comparabile a quella di Leggio. (Doc. 948)

L'incarico di perizia venne quindi esteso, in data 11 dicembre, anche all'ingegner Giorgio Benassi.

L'ingegner Cotta-Tellucci ha esaminato le otto bobine relative alle intercettazioni sul telefono di Frank Coppola e all'esame elettrico ha rilevato segni di cancellature in quattro bobine, chiarendo, peraltro, che l'indagine sarebbe stata più proficua, se condotta invece che sulle copie sui nastri originali.

Gli accertamenti peritali furono sospesi per la fine della legislatura.

Un'indagine analoga fu disposta, dopo la avocazione dei processi, dal Procuratore generale di Roma. Secondo recenti notizie di stampa, la perizia avrebbe dimostrato la manipolazione dei nastri magnetici trasmessi all'Autorità giudiziaria.

#### V - GLI ULTIMI AVVENIMENTI

La sera del 5 aprile 1973, verso le ore 20,15-20,25, a via Tor Tre Teste, in Roma, quattro sconosciuti, giunti sul posto a bordo di una automobile, tentarono di uccidere il questore Mangano e il suo autista, appuntato di P.S. Domenico Casella, sparando contro di loro numerosi colpi di arma da fuoco e cagionando agli offesi gravi lesioni.

Per tale fatto, la Procura di Roma iniziò procedimento penale, prima contro ignoti e poi contro Frank Coppola, Ugo Bossi, nato a Milano il 1° gennaio 1938 e Sergio Boffi, nato a Giussano il 13 marzo 1938.

Il procedimento, iniziato con istruzione sommaria, venne poi proseguito con rito formale e affidato al giudice dottor Ferdinando Imposimato. Secondo l'accusa, Bossi e Boffi sarebbero stati gli esecutori materiali dell'attentato, mentre Coppola ne sarebbe stato il mandante. Il movente del delitto sarebbe ravvisabile nel desiderio di Coppola di dimostrare, davanti alla mafia, di non essere una spia di Mangano.

Come prima si è detto, il dottor Mangano, fin dai tempi immediatamente successivi alla fuga di Leggio, aveva cercato di convincere Coppola a fargli qualche rivelazione che

potesse essergli utile per catturare il bandito. Da ultimo, in un colloquio del 2 aprile 1973, si sarebbe convenuto che Coppola avrebbe dovuto dargli queste notizie per il 5 aprile. Senonchè Coppola, messo alle strette dai mafiosi (in particolare da Gaetano Badalamenti) per allontanare da sè ogni sospetto e anche per conservare la posizione di prestigio che avrebbe nel mondo della droga, avrebbe organizzato e fatto attuare il delitto.

Alcuni testimoni insospettabili avrebbero visto aggirarsi più volte Bossi e Boffi intorno alla casa di Mangano, nel luogo cioè dove fu commesso l'attentato.

Lo stesso Mangano avrebbe riconosciuto nei due imputati i suoi attentatori.

Inoltre, dalle intercettazioni di conversazioni telefoniche, successive al delitto, sarebbero emersi preziosi elementi di conferma della responsabilità di Coppola e dei suoi complici.

Infine, il dottor Mangano avrebbe esibito ai giudici il nastro della registrazione di un colloquio che egli aveva avuto con Coppola, dopo l'attentato, e durante il quale il Coppola aveva fatto delle ammissioni circa l'organizzazione e l'esecuzione del delitto.

Messo di fronte a questa registrazione, Coppola avrebbe affermato che il nastro era stato manipolato da Mangano e che Mangano non era nuovo a queste imprese; proprio nel corso dell'accennato colloquio egli gli aveva ricordato che nel 1970 gli aveva dato 18 milioni di lire, per indurlo a cancellare dai nastri delle intercettazioni che erano state eseguite sul suo telefono (ai fini della cattura di Leggio) i riferimenti ad uomini politici.

In questo modo, Coppola avrebbe perseguito l'intento di occultare determinate sue amicizie e anche di nascondere gli illeciti traffici che aveva potuto commettere, grazie alle sue protezioni politiche.

Le accuse di Coppola determinavano il Giudice istruttore a procedere ad una perizia tecnica in ordine alle asserite manipolazioni del nastro. Il Giudice, pertanto, sulla base delle leggi vigenti, dovette avvertire il dottor Mangano che doveva considerarsi indiziato di reato in quanto era stato proprio lui a consegnare la bobina all'Autorità giudiziar-

ria e che, se voleva, poteva partecipare alla perizia, a mezzo di un difensore.

Il dottor Mangano avrebbe naturalmente respinto ogni accusa.

Nel prosieguo delle indagini, sarebbe stato affermato da un teste che, secondo voci correnti, la corruzione del dottor Mangano sarebbe stata commessa tramite il Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, che ha preso possesso del suo Ufficio il 18 febbraio 1971.

Tali voci sarebbero state confermate da Salvatore Ferrara, pregiudicato, confidente del dottor Mangano, il quale avrebbe riferito che era stato lo stesso Coppola a dirgli, anche in presenza di altri, dell'iniziativa dell'alto Magistrato e a mettere altresì il suo intervento in relazione al procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione, di cui si è parlato prima.

Nel corso dell'istruttoria, inoltre, il Procuratore generale sarebbe stato anche accusato, tra gli altri, dal dottor Greco, di aver avvertito un medico che i telefoni di « Villa Gina », dove Coppola era degente dopo l'attentato a Mangano, erano intercettati.

A seguito di queste accuse, il Giudice istruttore ha inviato il processo alla Corte di Cassazione, ai sensi dell'articolo 60 del codice di procedura penale, il quale stabilisce che i procedimenti riguardanti i magistrati (siano essi indiziati o offesi) debbono essere rimessi ad un giudice diverso da quello del luogo in cui il magistrato esercita il suo ufficio.

La Corte di Cassazione, in questi giorni, ha rimesso al Giudice istruttore di Firenze, sia gli atti relativi alle accuse formulate contro il Procuratore generale, sia il processo per l'attentato a Mangano.



ALLEGATO N. 2

RELAZIONE SVOLTA DAL DEPUTATO **MANLIO VINEIS**, A NOME  
DEL COMITATO INCARICATO DI SEGUIRE LA DINAMICA DEI FATTI  
DI MAFIA, NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1974, SUI RAPPORTI  
TRA LA COMMISSIONE E IL DOTTOR ROMOLO PIETRONI



RELAZIONE SVOLTA DAL DEPUTATO MANLIO VINEIS, A NOME DEL COMITATO INCARICATO DI SEGUIRE LA DINAMICA DEI FATTI DI MAFIA, NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1974, SUI RAPPORTI TRA LA COMMISSIONE ED IL DOTTOR ROMOLO PIETRONI (\*)

Con lettera del 13 maggio 1964 (della quale veniva data notizia nella seduta del Consiglio di Presidenza della Commissione del 19 maggio 1964) il Presidente dell'Antimafia, senatore Pafundi, si rivolgeva al Presidente del Senato perchè volesse richiedere al Ministero di grazia e giustizia di porre a disposizione della Commissione il dottor Romolo Pietroni, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma.

L'indicazione, formulata « in base a... personale conoscenza » dal senatore Pafundi, fu quindi rivolta al ministro Reale, pur precisandosi dal Presidente Merzagora che essa « non aveva valore tassativo » e che l'eventuale accoglimento non avrebbe comportato la dispensa del magistrato dall'incarico allora ricoperto.

In data 23 giugno 1964 il ministro Reale comunicava al Presidente Merzagora ed al senatore Pafundi di aver interessato alla richiesta il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma « cui compete di concedere la prescritta autorizzazione ». L'autorizzazione fu successivamente concessa e di ciò dava notizia il ministro Reale con lettera del 19 agosto 1964 diretta al senatore Pafundi e contenente la precisazione che l'incarico di lavoro avrebbe dovuto avere carattere saltuario e sussidiario. L'effettiva prestazione del servizio ebbe inizio in data 1° dicembre 1964.

In data 19 luglio 1965, nella imminenza dello scrutinio, nel corso del quale il dottor Pietroni stava per essere nominato magistrato di appello, il Presidente, senatore Pafundi,

segnalava al Consiglio superiore della Magistratura e al Ministro di grazia e giustizia l'opportunità di disporre che il dottor Pietroni, pur nominato magistrato d'appello, fosse assegnato ad una sede giudiziaria di Roma o destinato al Ministero di grazia e giustizia, per poter continuare a prestare la sua collaborazione alla Commissione antimafia, senza un permanente distacco.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera del 30 maggio 1966, comunicava che il dottor Pietroni, promosso con decreto presidenziale dell'11 marzo 1966, era stato collocato fuori del ruolo organico della Magistratura perchè a disposizione della Commissione antimafia.

Si ha notizia, che tuttavia non risulta ufficialmente agli atti della Commissione, che successivamente — confermata la disponibilità, sia pure parziale, del dottor Pietroni per la collaborazione con l'Antimafia — la posizione dello stesso dottor Pietroni fu rivista e fu provveduto al suo reinserimento nel ruolo.

Al termine della IV legislatura il rapporto di collaborazione fu sospeso e nuovamente instaurato a seguito di deliberazione del Consiglio di Presidenza, subito dopo la ricostituzione della Commissione antimafia presso la Camera dei deputati.

A seguito di riservate informazioni in merito ad asseriti rapporti di amicizia esistenti tra il dottor Romolo Pietroni ed il signor Italo Jalongo, il Presidente della Commissione antimafia, onorevole Francesco Cattanei, convocava il 3 settembre 1971 alle ore 9 il

(\*) Relazione svolta come introduzione all'attività istruttoria che la Commissione si accingeva a compiere.

dottor Pietroni presso il suo ufficio, a palazzo Montecitorio: intendeva contestare al dottor Pietroni le notizie raccolte ed effettuare una prima verifica con l'interessato. Prima di allora, infatti, il dottor Pietroni non aveva informato nè il Presidente nè altri della Commissione, dei suoi rapporti con Jalongo, neanche a seguito del diffondersi delle notizie sul ruolo avuto dallo stesso Jalongo nell'assunzione di Natale Rimi alla Regione Lazio, intorno alla metà del mese di luglio, epoca nella quale — secondo quanto, tra l'altro, s'era appreso — il dottor Pietroni si sarebbe recato con Jalongo dal Presidente della Regione, Mechelli, ed avrebbero insieme discusso alcuni aspetti di quello che sarebbe diventato il « caso Rimi ».

Nel corso del colloquio, a seguito delle domande dell'onorevole Cattanei, il dottor Pietroni non potè negare i suoi rapporti di amicizia con Jalongo, del quale tuttavia affermò di ignorare i precedenti penali e la sospetta attività.

Ammise, comunque, che fin dalla primavera del 1970 il signor Jalongo gli aveva parlato dei suoi rapporti professionali con Frank Coppola e dei tentativi attuati dal questore Angelo Mangano per indurre lo Jalongo ad intervenire presso il Coppola al fine di convincerlo a collaborare con la Polizia. A tale proposito, lo Jalongo si sarebbe anzi rivolto al dottor Pietroni per consigli in merito ad una denuncia che il Coppola e lo stesso Jalongo avevano in animo di presentare contro il questore Mangano per le pressioni su di loro esercitate a seguito della fuga di

Leggio, denuncia che il dottor Pietroni sconsigliò.

Ammise altresì che sarebbe stato egli stesso sollecitato dal medesimo dottor Mangano per un intervento presso il signor Jalongo e, attraverso questi, presso il Coppola per indurre quest'ultimo a collaborare nelle indagini relative alla ricerca di Luciano Leggio.

Dichiarò, inoltre, di aver da Jalongo ricevuto pressioni — tuttavia respingendole — perchè usasse indulgenza nei confronti del Coppola in occasione del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione, nel quale egli avrebbe dovuto svolgere funzioni di Pubblico ministero.

Il dottor Pietroni confermò anche la notizia di un viaggio in Sicilia compiuto insieme a Jalongo in compagnia del quale si sarebbe anche recato, in automobile, all'aeroporto: il viaggio — motivato da distinte ragioni — si sarebbe svolto tra l'inverno e la primavera del 1970.

Riconobbe, infine, di essersi recato, con Jalongo, dal Presidente Mechelli nel luglio del 1971 e di aver insieme parlato del caso Rimi.

A conclusione dell'incontro il Presidente Cattanei richiese al dottor Pietroni una comunicazione scritta su quanto era stato oggetto del colloquio, onde porre la Commissione in condizione di adottare le decisioni del caso. La richiesta comunicazione scritta, pur datata 20 agosto 1971, fu presentata il 7 settembre e quindi integrata, l'8 settembre 1971, da altra dichiarazione, anche questa scritta e datata 20 agosto 1971.

È qui allegata fotocopia di tali lettere:

In Doc. 779

c/3171

All'On.le Sig. Presidente  
della Commissione Parlamentare di inchiesta  
sul fenomeno della mafia in Sicilia

Data di arrivo 8-9-71
Profilo P. M.
3171

ROMA

Apprendo dalla stampa soltanto ora -ritornato in sede dopo un mese di assenza fuori d'Italia come commissario governativo della nave "Cristoforo Colombo" dal 18 luglio al 17 agosto corrente- delle accuse mosse al sig. Italo Jalongo e, in particolare, della proposta di misura di prevenzione avanzata contro di lui il 3 scorso dal Questore di Roma ai sensi della legge 31 maggio 1965 n. 575.

Ho il dovere di far noto alla S.V. che conosco lo Jalongo anche per essere egli nativo di un paese (Itri) a breve distanza dal mio paese natale (Lauro di Sessa), ai confini tra Lazio e Campania, e che ho con lui intrattenuto rapporti improntati a reciproca stima. Sapevo che egli aveva un ufficio di rappresentanze e di consulenze commerciali, ma non conoscevo ovviamente i suoi clienti nè i dettagli delle sue attività, della cui liceità non avevo mai avuto finora motivo di dubitare, ignorando del tutto i particolari messi in evidenza dalla stampa solo recentemente.

Preciso, per completezza di informazione, che nel quadro di tali rapporti ho incontrato delle volte lo Jalongo e, in occasione di una mia visita per servizio a Palermo, ho viaggiato con lui sullo stesso aereo.

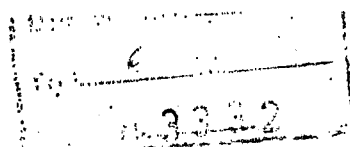
In nessuna circostanza è accaduto che egli mi abbia chiesto illeciti interventi o informazioni attinenti alle mie funzioni nè che abbia dimostrato di interessarsi comunque dei lavori della Commissione e delle loro finalità.

Ho ritenuto doveroso far presente tutto ciò, anche per delimitare obiettivamente qualsiasi eventuale e diversa notizia scandalistica.

Con deferenti ossequi,

Roma, 20 agosto 1971

dott. Romolo Pietroni

RISERVATA ALLA PERSONA

All'On.le Sig. Presidente  
della Commissione Parlamentare di  
inchiesta sul fenomeno della mafia  
in Sicilia

R O M A

Di seguito alla mia lettera in data odierna, relativa al sig. Italo Jalongo, ritengo opportuno informare la S.V. On.le delle seguenti circostanze :

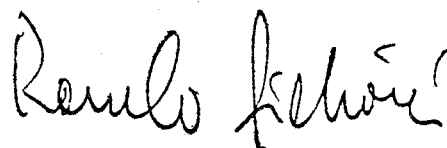
- 1) Nella primavera del decorso anno, lo Jalongo, premesso che egli aveva occasione di interessarsi professionalmente dell'azienda del Frank Coppola, lamentò con me che per ciò solo il Vice Questore dott. Angelo Mangano -come usava fare anche verso il Coppola- lo sottoponeva a vesatorio controllo, con frequenti interrogatori e pressanti inviti e in intimidazioni per convincerlo a collaborare con lui e a prestarsi per convincere a sua volta il Coppola alla stessa collaborazione; ritenendo ingiustificato e illecito il comportamento del funzionario, lo Jalongo intendeva denunciarlo al magistrato.  
Lo dissuasi fermamente dal farlo, spiegandogli come il dott. Mangano agisse nell'adempimento dei suoi doveri e certamente senza alcun dolo di abusare del suo ufficio per recar danno ad alcuno;
- 2) Nei primi mesi di questo anno, il gen. Giuseppe De Gaetano, allora Vice Ispettore Generale del Corpo delle Guardie di P.S., mi riferì di essere stato richiesto dal dott. Mangano di intervenire sullo Jalongo per persuaderlo a dare la propria collaborazione al funzionario e domandò il mio parere al riguardo. Mi limitai a fargli considerare se fosse o meno opportuno un suo intervento, tenuto conto della carica da lui ricoperta.  
La medesima proposta il dott. Mangano ritenne di rivolgere a me stesso qualche tempo dopo. Risposi quanto avevo già rappresentato al gen. De Gaetano: che cioè non ritenevo concepibile un mio passo del genere presso lo Jalongo o chiunque altro, per la mia posizione di magistrato, e, per di più, di magistrato addetto alla Commissione Parlamentare di inchiesta sulla mafia;
- 3) Ai primi dello scorso luglio, infine, avendo incontrato occasionalmente lo Jalongo e avendo appreso da lui che stava per recarsi presso la Regione, lo pregai di farmi fissare un appuntamento con il Presidente Mechelli, che volevo incontrare per ringraziarlo del suo interessamento a favore di mio cognato, dipendente delle FF. SS. a Civitavecchia. L'incontro a tal fine avvenne due o tre giorni dopo e certa

mente prima che fosse fatto sulla stampa il nome dello Jalongo come di colui che aveva segnalato il Natale Rimi per il distacco alla Regione.

Con deferenti ossequi,

dott. Romolo Pietroni

Roma, 20 agosto 1971



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il Consiglio di Presidenza della Commissione, nella seduta dell'8 settembre 1971, dopo aver esaminato la questione, deliberò di effettuare al dottor Pietroni la seguente comunicazione:

« Egregio dottore, con riferimento alla Sua lettera del 20 agosto u.s., qui pervenuta il 7 c.m., Le comunico di aver sottoposto la lettera stessa all'esame del Consiglio di Presidenza nel corso della riunione odierna.

Il Consiglio di Presidenza, apprezzata la sensibilità da Lei dimostrata anche per il fatto di essersi astenuto in questi ultimi tempi dal frequentare gli uffici della Commissione e ben comprendendo il Suo disagio a svolgere, nella attuale situazione, le delicate funzioni affidate, ha giudicato opportuno richiederLe di voler cessare ogni ulteriore rapporto di collaborazione con la Commissione antimafia.

Con riserva di informarla sugli sviluppi delle recenti vicende, Le porgo distinti saluti. F.to Avv. Francesco Cattanei ».

Tale comunicazione fu anche inviata, pure per decisione del Consiglio di Presidenza, al Consiglio superiore della Magistratura, in allegato alla seguente lettera:

« Si comunica che, a seguito della lettera inviata dal consigliere dottor Romolo Pietroni, a disposizione della Commissione di inchiesta che ho l'onore di presiedere, della quale si invia copia (all. n. 1), il Consiglio di Presidenza della Commissione stessa ha deciso di interrompere il rapporto di collaborazione secondo quanto specificato nella lettera che pure si invia in copia (all. n. 2).

Si prega pertanto codesto Consiglio superiore di voler indicare il nome di altro magistrato incaricato di prestare la propria collaborazione in sostituzione del dottor Pietroni.

Si ringrazia. F.to Avv. Francesco Cattanei ».

La risposta del dottor Pietroni alla comunicazione della Commissione fu la seguente:

« Onorevole signor Presidente, ho avuto la Sua lettera n. C/3172, in data 8 corrente,

con la quale mi comunica che codesto onorevole Consiglio di Presidenza ha giudicato opportuno richiedermi di voler cessare la mia collaborazione con la Commissione antimafia.

Ne prendo atto e confermo la mia determinazione, già a Lei resa nota oralmente, di rimettere l'incarico a suo tempo conferitomi.

Ringrazio Lei e tutti i membri della Commissione della fiducia fin qui accordatami e porgo a tutti i più distinti saluti.  
F.to: dott. Romolo Pietroni ».

Sui quotidiani del 18 settembre 1971 fu data notizia di un'intervista rilasciata dal Procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma, dottor Carmelo Spagnuolo, nel corso della quale si dichiarava che dell'amicizia con Jalongo il dottor Pietroni avrebbe informato ufficialmente lo stesso dottor Spagnuolo ed il Presidente della Commissione antimafia, onorevole Cattanei. In particolare il dottor Spagnuolo avrebbe dichiarato quanto segue: « Il dottor Pietroni, dopo aver chiesto consiglio a me, raccontò tutto al Presidente della Commissione antimafia, onorevole Cattanei, il quale lo invitò a preparare un rapporto dettagliato e dopo l'esame di questo documento, che naturalmente negava ogni contatto di affari con Jalongo, il Consiglio di Presidenza della Commissione aveva deciso di sospendere per motivi di opportunità i rapporti di lavoro con il Pietroni ».

Quanto alla notizia del viaggio compiuto dal dottor Pietroni insieme a Jalongo alla volta di Palermo, il dottor Spagnuolo dichiarava che si era trattato di un incontro del tutto casuale e precisava che il dottor Pietroni sarebbe andato in Sicilia, sia pure per conto della Commissione parlamentare, al fine di « incontrarsi con un alto magistrato e non per procedere ad una azione contro elementi mafiosi ».

Alle dichiarazioni del dottor Spagnuolo replicava subito il Presidente della Commissione, onorevole Cattanei, affermando: « Non ritengo sia il momento di aggiungere altre dichiarazioni a quelle già rese. Debbo solo



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

chiarire che il magistrato dottor Pietroni... » è stato da me convocato il 2 settembre scorso a seguito di informazioni ricevute dalla Commissione, per accertare l'esistenza dei suoi rapporti di stretta amicizia con il signor Italo Jalongo. Il Consiglio di Presidenza messo subito al corrente delle risultanze del colloquio, decise di esonerare il magistrato dal suo incarico... ».

Nei giorni successivi lo stesso dottor Pietroni nel corso di una intervista giornalistica dichiarava di conoscere, sì, Jalongo e di esserne amico a causa della comune origine da una zona del basso Lazio e di una dimestichezza risalente alla fanciullezza; affermava però di ignorare l'attività mafiosa dello Jalongo da lui sempre ritenuto « un professionista serio »: nei suoi confronti, comunque, non aveva mancato di avvertire una situazione di incompatibilità che gli avrebbe consigliato, data la sua posizione di consulente giuridico dell'Antimafia, di « farsi da parte ». Affermava inoltre di essere venuto a conoscenza della vicenda Jalongo solo dopo il ritorno da un suo viaggio all'estero, cioè dopo la metà del mese di agosto 1971 e di aver parlato con il Procuratore generale dottor Spagnuolo e subito con il Presidente della Commissione antimafia della conoscenza e dell'amicizia che lo legava al commercialista.

Tra l'altro, nel corso dell'intervista, veniva deprecato il modo con il quale la notizia della risoluzione del rapporto di collaborazione con l'Antimafia fu diffusa dalla stampa: « ...Peccato che la notizia sia arrivata alla stampa in maniera non ufficiale: se ci fosse stato un comunicato, in termini precisi, tante illazioni non si sarebbero potute fare ».

In ordine al viaggio a Palermo in compagnia di Jalongo, il dottor Pietroni dichiarava che si era trattato di un incontro fortuito (« Con me non è venuto. Su questo non ci sono dubbi. Durante uno dei tanti viaggi fatti in Sicilia, però lo vidi in aereo ») ed ammise anche che del viaggio per conto della Commissione avesse potuto parlargli lui stes-

so in occasione di una delle tante visite di Jalongo al suo ufficio, aggiungendo: « ...del resto i viaggi della Commissione non erano segreti ».

Per quanto si riferisce alla conoscenza del dottor Pietroni dei legami tra Jalongo e Frank Coppola, il dottor Pietroni afferma di essere stato all'oscuro di tali rapporti al momento in cui esercitò le funzioni di Pubblico ministero nel procedimento di appello per l'applicazione di una misura di prevenzione a carico di Frank Coppola e aggiunge: « Certamente, comunque, escludo che Jalongo mi abbia fatto pressioni a favore di Coppola ».

Agli atti della Commissione risulta che il viaggio compiuto dal dottor Pietroni in compagnia del signor Jalongo fu effettuato nei giorni 29 e 30 maggio 1970. Il viaggio stesso era stato disposto perchè il dottor Pietroni si informasse presso i magistrati della Corte d'Appello di Palermo sull'andamento del processo in corso presso quella Corte, a carico di numerose persone imputate di reati mafiosi quali, tra l'altro, l'associazione per delinquere e il traffico di stupefacenti (imputati: Giuseppe Bonanno, Carmine Galante, Giovanni Bonventre, Giuseppe Genco Russo, Diego Plaia, Giuseppe Magaddino, eccetera e Frank Coppola). L'esito del processo, che si concluse il 12 giugno successivo, fece registrare sette condanne e otto assoluzioni: tra queste, con la formula per non aver commesso il fatto, anche quella di Frank Coppola.

Da accertamenti esperiti per conto della Commissione in ordine allo stesso viaggio, è risultato che nella occasione il dottor Pietroni, che era accompagnato anche dal figlio, alloggiò all'albergo Jolly, occupando la stanza n. 295, mentre il signor Jalongo occupò la stanza n. 282. Poco dopo il loro arrivo, verso la mezzanotte del giorno 29, il dottor Pietroni e il signor Jalongo avrebbero effettuato una telefonata in teleselezione, della quale non è stato possibile accertare la destinazione, che fece registrare 25 scatti. Alle ore una del giorno 30 maggio il dottor

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Pietroni effettuò una chiamata al numero 3497983 di Roma, corrispondente alla sua abitazione di via Pinelli n. 12, mentre alle ore 8 il signor Jalongo chiese di comunicare telefonicamente con il numero 772573 di Roma (è l'abitazione della segretaria Silvana Colella, in via Gabi), facendo addebitare

la spesa sul conto del dottor Pietroni. È altresì da segnalare che, tanto il dottor Pietroni quanto il signor Jalongo, indicarono, per le registrazioni dell'albergo, lo stesso recapito di via Filippi n. 63, Roma, che è quello della precedente abitazione del dottor Pietroni. (1)

---

(1) V. appendice.

## APPENDICE

Comprende:

- 1) *Copia di uno stralcio della deposizione resa al Comitato speciale per il « caso Rimi » dal dottor Severino Santiapichi nella seduta del 5 ottobre 1971.*
- 2) *Copia di stralci della deposizione resa al Comitato speciale per il « caso Rimi » dal dottor Michele Vitellaro nella seduta del 6 ottobre 1971.*
- 3) *Copia di uno stralcio della deposizione resa al Comitato speciale per il « caso Rimi » dal dottor Girolamo Mechelli nella seduta del 12 ottobre 1971.*
- 4) *Copia di stralci della deposizione resa al Comitato speciale per il « caso Rimi » dal dottor Italo Jalongo nella seduta del 19 ottobre 1971.*



- 1) COPIA DI UNO STRALCIO DELLA DEPOSIZIONE RESA AL  
COMITATO SPECIALE PER IL « CASO RIMI » DAL DOTTOR  
SEVERINO SANTIAPICHI NELLA SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 1971



ANTIMAFIA, 5/10/1971

103

## CAMERA DEI DEPUTATI

Fradd. XVIII/5

*Carta da minuta*

(segue PRESIDENTE)

negli uffici del comitato di controllo si incontrò più con lui? Ne parlaste mai?

SANTIAPICHI. Di Rimi mai. Ialongo non mi accennò mai a questi <sup>suoi</sup> ~~Rimi~~ rapporti eventuali con Rimi.

PRESIDENTE. Disse se Rimi era andato qualche volta in Sicilia?

SANTIAPICHI. No, questo nella maniera più assoluta perchè io stavo dall'altra parte.

PRESIDENTE. Venne qualche volta alla Regione insieme al sostituto Pietrone?

SANTIAPICHI. Io sono a completa disposizione di questa Commissione e vorrei avere un po' di luce per la mia onorabilità, perchè dopo 45 anni sono stato travolto in un affare più grande di me. Quando esplose questo caso sui giornali io lo seppi perchè gentilmente mi telefonò un cronista o un redattore di "Paese sera" e mi disse educatamente che c'era un flash di agenzia che faceva il mio nome per questa storia. L'indomani mattina mi chiamò il presidente Mechelli (o andai io da lui) e mi disse che era successo questo e che c'era un colonnello dei Carabinieri dell'Antimafia ed io resi ~~ma~~ mia dichiarazione ed io stesso dissi al colonnello dei Carabinieri che sul conto di questo Ialongo non sapevo nulla e che, per carità, indagassero per vedere chi fosse perchè volevo avere la coscienza di non avere, sia pure in-

*di Ialongo*

ANTIMAFIA, 5/10/1971

104

## CAMERA DEI DEPUTATI

Pradd. XVIII/6

*Corso da minuta*

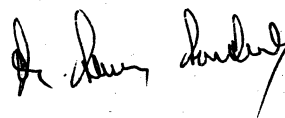
(segue SANTIAPICHI)

direttamente, causato danni a persone. Lo stesso giorno o qualche giorno successivo il presidente Mechelli mi disse che aveva visto Ialongo, che era disperato. Mi chiese di ricevere Ialongo ed io risposi che non lo avrei ricevuto. Mi disse che Ialongo era già lì con un mio collega. Domandai chi fosse questo collega e mi rispose che si trattava di Pietrone. Io avevo letto un libro che Pietrone aveva scritto sul processo penale inglese, una breve monografia, e come autore di questa pubblicazione io conoscevo Pietrone. Dissi che per me questo Ialongo poteva essere accompagnato da Pietrone o da chiunque altro ma io non lo avrei ricevuto. E non l'ho ricevuto.

PRESIDENTE. E con Epiro ebbe successivamente occasione di incontrarsi altre volte dopo la presentazione di Ialongo?

SANTIAPICHI. Con Epiro sì.

PRESIDENTE. ....





antimafia 5.10.71

mar 19.1

105

## CAMERA DEI DEPUTATI

Corteo da minuzza

SANTIAPICHI. Sì, con Epiro mi sono ~~x~~ incontrato.PRESIDENTE. Questo ~~Rx~~ Epiro che cosa fa~~xxxx~~? Come mai lè lo conosceva? Se lo ha presentato a Jalongo significa che lo conosceva.

SANTIAPICHI. Epiro era stato compagno di scuola di mio fratello (che ora è funzionario di dogana in Sicilia) molti anni fa perchè mio fratello è più grande di me. Quando sono rientrato dalla Somalia a Roma (anzi forse quando ero in licenza) ho incontrato una mia compagna di scuola, segretaria di Epiro, la quale mi disse mio concittadino, che c'era Epiro, che io non avevo mai conosciuto prima e così ci incontrammo. A questa persona molta gente del mio paese si rivolgeva per sbrigare qualche pratica; credo che egli organizzasse la campagna elettorale dell'onorevole Vassallo ed altri, ecc. Di questo Epiro so, sapevo che era una persona come ce ne sono tante altre: se c'è una persona verso la quale ho avuto ed ho immensa stima questa è il professor Vassallo, uno dei più grossi civilisti <sup>penalisti</sup> che esistano in Italia. ~~E Epiro~~ Dopo la presentazione di Jalongo - che era un fatto che non aveva rilievo per me, tant'è vero che ~~xxxx~~ con Epiro non ho mai parlato dell' ~~o~~ Jalongo - <sup>ho</sup> incontrato <sup>to</sup> altre volte l'Epiro ma, ripeto, non abbiamo mai parlato di Jalongo. Successivamente, dopo l'esplosione della vicenda, non ho più visto Epiro e la cosa mi ha profondamente turbato.

PRESIDENTE. Epiro non ha sentito il bisogno di venire da lei per dirle che lei non aveva nessuna conoscenza diretta, <sup>di Jalongo</sup> dato che era stato <sup>io</sup> pro-

*di Jalongo*  
*ho*  
*di Jalongo*

antimafia 5.10.71

mar 19.2

106

## CAMERA DEI DEPUTATI

Corta da rivista

(segue Presidente)

lui

prio ~~Epiro~~ a presentarglielo? Avrebbe avuto il dovere di chiarire.

SANTIAPICHI.

Epiro <sup>scu ise</sup> ~~mi~~ ~~adibito~~ una lettera a <sup>gli</sup> "Tempo". La sera in cui "Paese Sera" mi comunicò questa, telefonai: ~~mi~~ Epiro però era in Svizzera e trovai la moglie. Le dissi che era scoppiata una vicenda nella quale ~~io~~ non entravo affatto ed allora Epiro mi telefonò dalla Svizzera: io gli ~~disse~~ parlai della situazione nella quale ero venuto a trovarmi ed egli mi rispose che Jalongo me lo aveva presentato lui..D'altra parte cosa posso dire, posso risalire di presentazione in presentazione, accusare chi presenta? Non me la sento ~~da~~ emettere questo giudizio, perchè io debbo pensare che chi me lo ha presentato fosse in buona fede quanto me. Gli elementi che ho in mio possesso sono questi.

DELLA BRIOTTA.

Sapeva che Pietroni era in rapporto con Jalongo?

SANTIAPICHI.

Non conoscevo Pietroni, conoscevo il libro..per essere più esatti, fisicamente lo conosco..

GATTO SIMONE.

Poco fa lei ha detto che Jalongo insistette per essere ricevuto..

SANTIAPICHI.

Non da me. Il Presidente Mechelli mi disse che Jalongo si era presentato a lui insieme con un mio collega e disse anche che voleva vedere me e Jalongo; io risposi che non intendevo ricevere Jalongo, fosse pure accompagnato da un santo sceso sulla terra. Avevo già avuto abbastanza guai a causa di questa storia e non

*Dr. Deves Indelli*

antimafia 5.10.71

mar 19.3

## CAMERA DEI DEPUTATI

107

Carta da Marina

(segue Santiapichi)

avevo rapporti di gratitudine verso alcuno per questo.

GATTO SIMONE. Il nome di Pietroni viene a conoscenza del giudice Santiapichi  
riesce  
al momento in cui Jalongo cerca di essere ricevuto - o ~~riuscì~~  
ad essere ricevuto - da Mechelli e cerca di essere ricevuto da Santiapichi  
chi in compagnia del ~~Pietroni~~ Pietroni.

SANTIAPICHI. Avevo visto Pietroni una volta nella sua stanza perchè stava  
nella stanza del collega Marongiu (che poi si è suicidato). Non  
ho mai parlato con Pietroni: egli era procuratore generale, io  
ero al tribunale: ci recavamo alle udienze e poi a casa. Ripeto,  
tranne questa conoscenza, del Pietroni...

PRESIDENTE. <sup>affermato</sup>  
Quanto da lei ~~si è riferito~~ oggi trova conferma nelle dichiarazioni  
rese al colonnello Ajello.

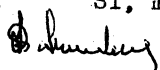
SANTIAPICHI. Le resi subito perchè mi rendevo conto che ad un certo punto  
potevano emergere degli elementi.. ~~nel frattempo~~ nei limiti  
delle mie conoscenze cercai di aiutare la giustizia.

PRESIDENTE. Quindi Jalongo, insieme con un magistrato si sarebbe recato  
dal Presidente Mechelli.

SANTIAPICHI. Questo lo appresi dal Presidente Mechelli.

PRESIDENTE. Ma Jalongo non è più venuto da lei?

SANTIAPICHI. Sì, mi ha fermato, poco dopo che era successo questo, davanti



antimafia 5.10.71

mar 1974

## CAMERA DEI DEPUTATI

108

Carta da minuzze

(segue Santiapichi)

al portone della sede della regione, dicendomi di essere pulito, di non essere implicato..con una similitudine ha detto che io non ne volevo sapere niente di questa storia. Anche in occasione della seduta della Commissione regionale ha tentato di avvicinarmi, ma io non l'ho più avvicinato.

PRESIDENTE.

La ringraziamo e se avremo bisogno di ulteriori precisazioni la chiameremo di nuovo.

*Ally / A. Senni Santapichi*

(Il giudice Santiapichi esce).

Dichiarazione apponiva

- Come già telefonicamente accennato il 7.11.1971 al ~~1971~~ 1971  
regionali, devo precisare che fui invitato dal Presidente  
della Spunta Regione Meckel, ad un lavoro offerto  
a Marburgo dello stesso Presidente.  
In questo punto si ricorda che fu il Presidente  
Meckel - a invitarmi alla sua attività in il ~~1971~~  
Marburgo, che era presente - per un lavoro ~~indifferente~~  
nell'alto sasso. Marburgo si deve a lavoro ~~apartato~~  
che si sarebbe interessato delle ~~operazioni~~ ~~particolari~~  
di iniziative ~~interstatali~~ nell'alto sasso -

*trama 19.11.1971  
di Senni Santapichi*

- 2) COPIA DI STRALCI DELLA DEPOSIZIONE RESA AL COMITATO SPECIALE PER IL « CASO RIMI » DAL DOTTOR MICHELE VITELLARO NELLA SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1971



177

ANTIMAFIA 6.IO.71

**CAMERA DEI DEPUTATI** XII/3/TAC*Corta da minuta*

Segue Vitellaro.

Il dottor Giuliani faceva istituire una specie di scheda personale, data di nascita, indirizzo, e altri elementi.

PRESIDENTE? E si ricorda quando avvenne questo?

VITELLARO. In questo caso ci possiamo riferire agli atti, dovrebbe essere avvenuto la mattina del 1° aprile, se poi sia stato l'1 o il 2... Dagli atti mi pare che risulti il 1° aprile.

PRESIDENTE. E quando venne accompagnato dal dottor Giuliani si disse che era stato destinato al comitato di controllo.?

VITELLARO. Tutti questi erano destinati al comitato di controllo, era nelle premesse della deliberazione. Il fatto che sia andato a Via C. Colombo 440 era una conseguenza della deliberazione del 4 marzo.

PRESIDENTE? E dopo l'assunzione ha più visto il Rimi?

VITELLARO. Mai;

PRESIDENTE. E dopo la presentazione di Jalongo lo ha mai visto?

VITELLARO. Si lo ho visto in qualche occasione.

AZZARO. E' venuto con il consigliere Petroni?

VITELLARO. Si è venuto una volta con Petroni. Dopo un paio di giorni dall'arresto del Rimi ricevetti una telefonata del dottor Jalongo, quindi presumo che dovrebbe essere avvenuto (l'arresto è stato il 14) la mattina del 15 o del 16 o del 17. Il dottor Jalongo cominciò un certo discorso al telefono dicendo che era mortificato per l'impiccio in cui aveva messo il presidente e la Regione e di questo mi pregava di farmi portatore presso il presidente. Anzi mi chiedeva la cortesia di fissarmi un appuntamento per esprimere personalmente al presidente il suo dispiacere. Mi disse che sarebbe venuto *A questo ap-*

ANTIMAFIA 6.10.71 178

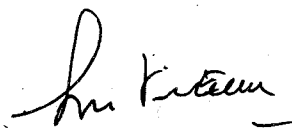
**CAMERA DEI DEPUTATI XII/4/TNC***Carta da ritirare*

Segue Vitellaro.

puntamento insieme a un magistrato. Io uscii dalla mia stanza, lo lasciai al telefono, la questione era particolarmente delicata, anche perchè in quei giorni eravamo scottatissimi per la faccenda, andai dal presidente e gli dissi che al telefono c'era Jalongo che chiedeva di poter venire insieme con un magistrato. Va bene, mi disse il presidente, fallo venire domani mattina.

Quando l'indomani mattina verso le 11 o le 12 vennero l'usciera avvertì me, dato che avevano chiesto di me essendo stato io a fissare l'appuntamento col presidente. Quando l'usciera mi avvertì uscii dalla mia stanza e li incontrai tutti e due nel corridoio non erano entrati nemmeno nella salottino; nel corridoio Jalongo mi ha presentato il dottor Pietroni che vedevo per la prima volta in quella occasione e non ho più rivisto. Sono entrato nella stanza del presidente, gli ho detto che c'erano Jalongo e il magistrato Pietroni. Mi ha detto di farli passare.

AZZARO.





Antirafia del 6/10/1971

## CAMERA DEI DEPUTATI Sant. XIII/1

179

*Corta da minuta*

AZZARO. Non le risulta il tenore della conversazione che hanno avuto con il presidente?

VITELLARO MICHELE. Ci sono stato ad intervalli, anzi se dicessi ad intervalli direi una bugia, perché minimizzerei la mia presenza, mentre ci sono stato, ma sono anche uscito per una telefonata. Jalongo si è stracciato le vesti, ha espresso il suo rammarico e ha detto molte parole.

PRESIDENTE. Cosa diceva? Ci dica un po' qualche particolare.

VITELLARO MICHELE. "Io non sapevo, perché sono andato al Comune di Alcamo, in quanto cercavo il terreno per la Standa. Io vado sempre nei Comuni e quando sono andato ~~XXXXXX~~ al Comune, sono stato subito avviato verso questo giovane funzionario, il quale è stato molto bravo e cortese, ma non sapevo nemmeno io chi fosse. Presidente, la prego proprio di scusarmi, sono rammaricatissimo".

PRESIDENTE. E il dottor Pietroni cosa diceva?

VITELLARO MICHELE. <sup>Durante</sup> ~~In~~ tutto questo periodo in cui c'è stata questa autodifesa o autogiustificazione jalonghiana, il dottor Pietroni stava zitto ad ascoltare. Poi io mi sono allontanato e quando sono ritornato ed ero presente ho sentito che il giudice Pietroni chiedeva al presidente di conoscere tutti i particolari di come si era svolta ... la procedura, i tempi, quando era stata fatta la deliberazione, e così via. Comunque credo che il colloquio globalmente non sia andato al di là dei sette, otto minuti.

Antinafia del 6/10/1971

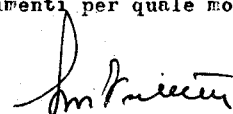
Sant. XIII/2

**CAMERA DEI DEPUTATI**

180

*Carta da minuta*

- PRESIDENTE. Ciò avvenne subito dopo l'arresto di Rimi?
- VITELLARO MICHELE. L'arresto è stato operato il 14. Ciò non è avvenuto nella stessa giornata. Le ipotesi che io ipotizzo sono due: il 15 c'è stata la telefonata e il 16 è venuto oppure il 16 c'è stata la telefonata e il 17 è venuto.
- AZZARO. Per quanto le risulta quale ragione aveva Jalongo di farsi accompagnare dal consigliere Pietroni?
- VITELLARO MICHELE. Non lo so.
- AZZARO. Per accreditare la sua persona o perché ... ?
- VITELLARO MICHELE. Per accreditare la sua persona non direi, perché già la sua persona lo era stata presso il presidente da Santiapichi.
- AZZARO. Ma esiste una ragione per portare Pietroni, visto che si trattava di una questione di mafia. Può darsi ... Lei non ha idea, perché ...
- VITELLARO MICHELE. Mi perdoni, ma quella mattina nel momento in cui il dottor Pietroni è entrato nella stanza del presidente, io non sapevo nemmeno ...
- PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Pietroni quella mattina...
- VITELLARO MICHELE. Senza sapere qual era il suo compito. Io pensavo che fosse ...
- PRESIDENTE. Certamente Pietroni conosceva il presidente, altrimenti per quale motivo accompagnava Jalongo?



Antimafia del 6/10/1971

CAMERA DEI DEPUTATI Sant. XIII/3

181

*Carta da minuta*

VITELLARO NICHELE. Certo, Pietroni conosceva il presidente; difatti nel momento in cui è entrato nella stanza, il presidente ha detto: "Ah, sei tu" o non ricordo bene se ha detto: "Ah, è lei". Praticamente io ho constatato ...

PRESIDENTE. Dall'incontro si rilevava che già si conoscevano.

VITELLARO NICHELE. Così come nel caso precedente io avevo ... Era stato palese ...

AZZARO. Dottor Vitellaro, per quel che ricorda è stato mai fatto il nome di Frank Coppola in questa conversazione?

VITELLARO NICHELE. No, sicuramente.

MALAGUGINI. Le è stato presentato il dottor Pietroni?

VITELLARO NICHELE. Sì, nel corridoio.


MALAGUGINI. Con quale qualifica?

VITELLARO NICHELE. Nessuna, solo come dottor Pietroni, perché già per telefono il giorno prima Jalongo aveva detto: "Sa, io vorrei venire accompagnato da un magistrato". Io ho riferito al presidente ...

PRESIDENTE. Senta, dottore, dato che lei ha assistito a tutte queste scene ...

VITELLARO NICHELE. Purtroppo.

PRESIDENTE. ... che non so se abbiano anche del romanzesco o costituiscano un'amarra realtà, se Jalongo conosceva Santispichi, che lo aveva presentato al presidente, perché aveva bisogno di un altro magistrato.



Antirafia del 6/10/1971

## CAMERA DEI DEPUTATI Sant. XIII/4

182

*Corte da minuto*

VITELLARO MICHELE. Non lo so, non sono assolutamente in grado di esprimere neppure sul piano della interpretazione ...

AZZARO. Ma lei non ha domandato immediatamente a Jalongo, quando ha telefonato dicendo che desiderava venire con un magistrato, (io posso comprendere con un avvocato) per quale motivo volesse farsi accompagnare da un magistrato? Non glielo ha chiesto?

VITELLARO MICHELE. No.

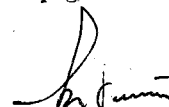
AZZARO. Né il presidente e né lei sapevate che Pietroni era un magistrato addetto alla Commissione Antirafia. Non lo sapevate?

VITELLARO MICHELE. Io no, il presidente non so. Nel momento in cui ho visto che il presidente conosceva Pietroni ... Il discorso è diverso: per me è un magistrato, nel corridoio mi viene presentato come dottor Pietroni, entro nella stanza del presidente avvertendo che Jalongo è arrivato insieme al magistrato.

PRESIDENTE. Dottore, lei andò in Sicilia, quando ci fu quel convegno?

VITELLARO MICHELE. No.

PRESIDENTE. Pertanto non sa chi è andato o no e con chi si è accompagnato il presidente.



Antimafia del 6/10/1971

Sant. XVII/3

## CAMERA DEI DEPUTATI

205

Corta da minuta

PRESIDENTE. A questa colazione partecipava anche Pietroni?

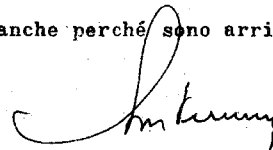
VITELLARO NICHELE. No. ... una certa corrente politica nella quale il presidente ha una determinata leadership provinciale. Questa riunione ha avuto luogo alle 5. Siccome, evidentemente, si era parlato di questa possibilità economica, eccetera, il presidente stesso ha avvertito anche il sindaco, è venuto il segretario della sezione della democrazia cristiana di Morlupo e poi anche Nistri uscendo dalla villa. Inoltre vi era il presidente, Jalongo, Santiapichi ed io. Eravamo, credo, dieci, dodici persone.

MALAGUGINI. Vorrei un chiarimento su questo punto: Jalongo e Santiapichi parteciparono anche alla riunione di questo gruppo?

VITELLARO NICHELE. No, nessuno.

MALAGUGINI. Erano fuori.

VITELLARO NICHELE. Nemmeno io. Io arrivai la sera alle 9 direttamente lì. Quella riunione era squisitamente politica e vi avevano partecipato il presidente, Nistri e tutti i segretari di sezione di quel certo comprensorio Flaminio (15 Comuni) più i sindaci democristiani della zona. Terminata questa riunione politica, in un certo ristorante di Morlupo dove si scendono degli scalini, non so come si chiamano, anche perché sono arrivato di sera ...





- 3) COPIA DI UNO STRALCIO DELLA DEPOSIZIONE RESA AL  
COMITATO SPECIALE PER IL « CASO RIMI » DAL DOTTOR  
GIROLAMO MEHELLI NELLA SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1971





431

ANTIMAFIA 12.IO.71

## CAMERA DEI DEPUTATI XVII/3/TAC

Corso da minuta

segue Mechelli

funzionari, vengono chiesti tanti impiegati di gruppo B, eccetera. Di questo l'assessore ci informò perchè evidentemente se dovevamo parlare dell'organizzazione degli uffici, dovevamo parlare anche dei funzionari che dovevano venire, non è che potevamo fare i nomi di un esercito di generali. Purtroppo oggi è così, però molti funzionari di grado elevato ci mandano....

MALAGUGINI. Comunque è sicuro di questo suo ricordo; il nome di Natale Rimi è stato fatto nel corso di questa seduta, è stato letto dall'assessore.

MECHELLI. E' stato verbalizzato per la deliberazione.

AZZARO. Volevo chiedere, come vi regolate per fare i verbali; il riassunto che fa il segretario....

MECHELLI. Il segretario della giunta prende tutti gli appunti.

AZZARO. Non avete strumenti stenografici?

MECHELLI. No, non si sono voluti introdurre perchè ~~ita~~ la giunta dovrebbe fare la deliberazione conclusiva.

AZZARO. Lei si è incontrato con Jalongo subito dopo l'arresto del Rimi, ci ha detto il dottor Vitellaro.

MECHELLI. Esatto.

AZZARO. E Jalongo si è fatto accompagnare dal giudice che prima prestava servizio presso la commissione Antimafia, Pietroni. Potrebbe dirci il tenore di quella conversazione e il ruolo che Pietroni ha avuto in quella riunione?

432

ANTIMAFIA 12.IO.71

**CAMERA DEI DEPUTATI** XVIII/4/TAC*Corta da minuto*

MECHELLI. Guardi la prima comunicazione l'ho avuta dal dottor Vitellaro, il quale mi ha detto che questo signore si voleva venire a scusare con me per questo incidenté, per dichiararsi estraneo alle presunte attività del Rimi. Ho detto di farlo venire, anche per sentirlo, e la mattina successiva, appunto, questo signore venne da me accompagnato da Pietroni. Questo signore mi chiese scusa dicendo che era estraneo a tutte le accuse che facevano al Rimi, non ne sapeva niente, sapeva solo che era un bravo ragazzo. Io che ~~potero~~ <sup>potero</sup> direi ormai con l'uragano che mi investiva, molto freddamente accettai quella specie di scuse. Ma il giudice Pietroni non è che prese proprio parte alla conversazione se non qualche domanda, chiedendo come era avvenuto questo comando. Io spiegai come mi era stato presentato Jalongo.

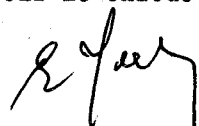
AZZARO. Non si è spiegato il fatto ~~che~~ <sup>della presenza di</sup> un giudice addetto all'~~Antimafia~~ Antimafia, una volta che si era arrestato un mafioso, perchè era chiaro a tutti che si trattava di Natale Rimi, figlio dei Rimi, non si è meravigliato nè ha fatto domande a Pietroni?

MECHELLI. In quel momento non sapevo che incarico ricopriva Pietroni all'Antimafia. L'ho saputo alcuni giorni dopo.

AZZARO. Dico, come mai Pietroni si è prestato ad accompagnare Jalongo per fare una conversazione sul Rimi, mafioso?

MECHELLI. Io lo conoscevo come magistrato a Roma. Chiese subito come era avvenuto il comando e basta.

MALAGUGINI. Mi scusi, a quale titolo, il dottor Pietroni le chiedeva come era avvenuta l'assunzione?



433

ANTIMAFIA 12.10.71

**CAMERA DEI DEPUTATI XVII/5/TAB***Conta da minuto*

MECHELLI. Per chiarimenti.

MALAGUGINI. A quale titolo?

AZZARO. Perché Jalongo gli aveva chiesto di accompagnarlo da Mechelli per chiedergli scusa.

MALAGUGINI. Questo l'ho capito. Volevo chiedere al presidente della giunta: riveve la persona che gli ha presentato questo soggetto, che poi risulta soggetto di attività mafiose, persona che arriva accompagnata da una giudice, ma questo giudice che non è in visita ufficiale accompagna Jalongo e le fa delle domande. Tutto questo a quale titolo?

MECHELLI. Onestamente debbo dire che non mi ha detto: voglio sapere. Era lì con questo signore, dicendo che si conoscevano, mi ha chiesto come era avvenuta questa vicenda; io ho chiarito in quattro battute; debbo dire che non ci sono state pretese da parte del dottor Pietroni.

PRESIDENTE. Chiede chiarimenti di una vicenda alla quale...

AZZARO. Presidente Mechelli, non è venuto a chiederle un interessamento per il cognato?

MECHELLI. Me lo aveva chiesto in precedenza.

AZZARO. Non è venuto a ringraziarla?

MECHELLI. Non ho mai ricevuto il dottor Pietroni che in quella occasione.

Per nessun tipo di ringraziamento.

DELLA BRIOTTA. L'attività del Rimi come impiegato l'ha seguita?

MECHELLI. L'ho seguita attraverso i normali canali delle informazioni che al Presidente vengono fatte dai capi ufficio.

DELLA BRIOTTA.



- 4) COPIA DI STRALCI DELLA DEPOSIZIONE RESA AL COMITATO SPECIALE PER IL « CASO RIMI » DAL DOTTOR ITALO JALONGO NELLA SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1971



Carta da minuta

ANTIMAFIA 19.10.71  
CAMERA DEI DEPUTATI XI/6/TAC

617

JALONGO. A quale scopo sarei dovuto andare per il giudizio del Coppola?

PRESIDENTE. Questo lo può sapere lei, io glielo chiedo.

JALONGO. Questo assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei nega nella maniera più assoluta di essere andato a Palermo in occasione del giudizio del Coppola? Anche a carico di Coppola ed altri?

JALONGO. No, no.

PRESIDENTE. Si ricorda se fu condannato o assolto il Coppola?

JALONGO. Da quanto ho saputo il Coppola è stato sempre assolto o con formula piena o con formula dubitativa. Non mi risulta, nè che io conosca che abbia riportato una condanna.

PRESIDENTE. Non si ricorda se è andato a Palermo con il magistrato Pietroni?

JALONGO. Si sono andato.

PRESIDENTE. Ci vuol dire qualche cosa, io cerco di richiamare alla sua memoria...

JALONGO. Sì, ma stia tranquillo che rispondo con tutta serenità. Iow un giorno telefonai a casa... Forse è il caso di accennare brevemente che col magistrato Pietroni sono conterraneo, i nostri genitori si conoscevano.

PRESIDENTE. Ci dica di questo particolare, del giudizio del Coppola, della gita a Palermo.

JALONGO. Io telefonai a casa del dottor Pietroni, mi rispose il figlio, che io conosco molto bene, un ragazzo di 12 anni; con molta euforia, allegria, mi disse: "sa che vado a Palermo col babbo, una gita che mi piace tanto.

PRESIDENTE. Si ricorda più o meno quando è stato?

JALONGO. Alla fine di marzo del 1970. Sì, se mi ricordo bene, sì, alla fine di marzo del 1970.

PRESIDENTE. Ci fu questa telefonata.

ANTIMAFIA 19.10.71

## CAMERA DEI DEPUTATI XI/7/TAC

618

*Carta da minuta*

JALONGO. Sì. Siccome sarei dovuto andare da un legale di Palermo per mie questioni personali, al quale avrei dovuto richiedere una documentazione che si riferiva ad una mia vicenda giudiziaria, dalla quale ero andato assolto che rimandava a moltissimi anni addietro, però ebbe uno strascico, fui prosciolto in istruttoria, ma ebbe uno strascico con un rinvio a giudizio perchè non mi ero presentato ad una chiamata della pubblica sicurezza, che io non avevo potuto assolvere perchè mi trovavo anche in quel periodo negli Stati Uniti. Nonostante la lontananza, prima di lasciare la Svizzera per gli Stati Uniti, mi premurai di telefonare al commissariato, avvertendo che ero in procinto di lasciare ~~è~~ anche la Svizzera per gli Stati Uniti e se la questione rivestiva carattere di urgenza sarei stato disposto a rientrare immediatamente a Roma e poi proseguire. ~~Mi disse~~ disse...



ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/1

619

**CAMERA DEI DEPUTATI**

(segue Ialongo)

*Corta da minuta*

Mi disse che non era necessario, non era urgente; senonché mi denunciarono ugualmente per non essermi presentato.

**PRESIDENTE.** Eravamo al figlio del dottor Pietroni; lei ha telefonato. Mi precisi questo particolare, lei ha telefonato a casa del dottor Pietroni?

**IALONGO.** Sì, e rispose il figlio il quale disse che avevano in programma questo viaggio a Palermo.

**PRESIDENTE.** Non spiegò i motivi del viaggio?

**IALONGO.** Ha solo 12 anni. Siccome io avevo in progetto di fare un viaggio lo dissi al padre il quale mi rispose: "Perché no. Possiamo andare insieme". Io andai a rilevarlo addirittura a casa con la macchina.

**PRESIDENTE.** Stabilirono la data della partenza?

**IALONGO.** Sì, lui aveva già stabilito una data, l'aveva detto il figlio. Credo che sia il 29 di.....

**PRESIDENTE.** I biglietti dell'aereo li hanno comprati insieme?

**IALONGO.** No, ognuno per conto proprio. Soltanto che a Palermo abbiamo

ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/2

620

*Corta da minuto*

## CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Ialongo)

alloggiato allo stesso albergo.

PRESIDENTE. Mi dica della partenza.

IALONGO. Sì, abbiamo preso lo stesso aereo.

PRESIDENTE. Lei ha detto poco fa di aver rilevato il dottor Pietroni e il figlio a casa con la macchina, e successivamente sono andati all'aeroporto "Leonardo da Vinci"?

IALONGO. Sì.

PRESIDENTE. E una volta all'aeroporto?

IALONGO. Abbiamo preso l'aereo.

PRESIDENTE. Ci accompagni in questo viaggio, ci dica come è andata!

IALONGO. Mi munisco sempre con qualche giorno di anticipo del mio biglietto. Abbiamo deciso di prendere lo stesso aereo, sono andato a casa li ho rilevati, siamo andati all'aeroporto e abbiamo preso l'aereo e siamo scesi allo stesso hotel di Palermo. Lui è andato.....

ANTIMAFIA 19/10/71

LON. XII/3

621

**CAMERA DEI DEPUTATI***Carta da minuzza*

**PRESIDENTE.** Sull'aereo si sono messi vicino?

**IALONGO.** Lui era vicino al figlio. Se ci fossero stati tre posti liberi vicini ci saremmo messi vicini, ma non c'è stata la possibilità. Quindi lui si è messo il figlio vicino, era il battesimo del volo e gli illustrava il paesaggio. E' molto legato al figlio.

**PRESIDENTE.** Durante il viaggio che cosa hanno detto? Che cosa hanno discusso? Che cosa è avvenuto? Si conoscevano da tanto tempo?

**IALONGO.** Noi abbiamo tanti ricordi di adolescenza. Ci siamo incontrati nel 1951 dopo tanti anni nello studio di un suo collega, in cui non sapevo che avesse in gabinetto il dottor Pietroni. Io ero molto legato al giudice Fortunio Tommaso che morì nel 1953 di paralisi. Un giorno mi invitò a raggiungere il suo ufficio e con mia gradita sorpresa trovai il dottor Pietroni, e così ci siamo incontrati dopo tanti anni e da allora abbiamo preso a frequentarci e telefonarci.

**PRESIDENTE.** Quindi il 29 maggio siete arrivati a Palermo. Dall'aerostazione di Palermo a Palermo città come siete andati?

**IALONGO.** Abbiamo preso il ~~tr~~pedone dell'Alitalia.

**PRESIDENTE.** Dove siete andati?

ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/4

622

## CAMERA DEI DEPUTATI

*Corte da minuto*

IALONGO. All'hotel Jolly. Ogni volta che vado a Palermo prendo sempre alloggio allo stesso albergo. Non frequento nessun altro albergo.

PRESIDENTE. E' andato molte volte a Palermo?

IALONGO. No, due o tre volte l'anno, quando è stato necessario. Questo anno, per esempio, non ci sono andato.

PRESIDENTE. Hanno preso posto all'albergo Jolly; e lei?

IALONGO. Lì ho preso una stanza, e il dottor Pietroni una stanza con il figlio. Siccome siamo partiti nel pomeriggio e mi dovevo incontrare con l'avvocato Cottone, l'ho lasciato. L'indomani l'avvocato mi disse che mi avrebbe procurato questi documenti che mi occorrevano e che doveva ritirarli dal fascicolo processuale. Mi pare che il primo pomeriggio siamo partiti.

PRESIDENTE. Si ricorda all'albergo che notizie hanno lasciato ciascuno sul proprio indirizzo personale? ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

IALONGO. Io ero conosciuto all'albergo Jolly. Non dovevo lasciare...

PRESIDENTE. Lei ha esibito un documento?

ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/5

623

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

IALONGO. Sì, la mia patente. Ma tante volte non l'ho esibito nemmeno. Se nello stesso anno ho avuto altre presenze esiste già il mio cartellino.

PRESIDENTE. Quindi sono arrivati sul tardi, la sera? Non ricorda se fecero delle telefonate da Palermo?

IALONGO. Di solito le faccio dalla Camera.

PRESIDENTE. Arrivati lì, ognuno prese la sua stanza?

IALONGO. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda se si trattava proprio in quei giorni la causa a carico di Coppola?

IALONGO. Non mi risulta che ci fosse una causa, almeno in quei giorni.

PRESIDENTE. Mi vuole precisare perché è andato a Palermo?

IALONGO. Per incontrare l'avvocato Giuseppe Cottone il quale mi aveva patrocinato in quella vicenda che ho accennato. Anche lì ero stato assolto perché il fatto non costituisce reato.

PRESIDENTE. Si ricorda quando sono ritornati da Palermo?

ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/6

624

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da ritraccia*

IALONGO. Il giorno successivo insieme con lo stesso aereo.

PRESIDENTE. Si ricordi se lei provvide a pagare le sue telefonate oppure no.

IALONGO. No, io. Sempre per mio conto. Perché chi le doveva pagare? Sono conosciuto.

PRESIDENTE. Parrebbe che le telefonate siano state gravate sulla nota delle spese del dottor Pietroni.

IALONGO. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Si ricordi questo particolare.

IALONGO. Assolutamente, non è possibile. Si può interpellare la direzione dell'albergo. Sicuramente non è possibile.

PRESIDENTE. Lei ha telefonato per suo conto?

IALONGO. Sì, ho fatto qualche telefonata a Roma nel mio ufficio per le novità. Non altre telefonate.

PRESIDENTE. Dato che andarono persino nello stesso albergo, hanno viaggiato insieme sia all'andata che al ritorno, lei non ebbe occasione di chiedere perché era andato a Palermo?

625

ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/7

CAMERA DEI DEPUTATI*Corta da minuto*

IALONGO. Bisogna conoscere il dottor Pietroni. Io lo conosco da moltissimi anni. Di tutto si può parlare al di fuori del suo ufficio.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha detto niente?

IALONGO. Per quanto riguarda il suo ufficio il dottor Pietroni è molto taciturno, e tutti sanno, è risaputo in tutti gli ambienti che è molto ligio.

PRESIDENTE. Ma lei sapeva il motivo per cui il dottor Pietroni andava a Palermo?

IALONGO. No, non glielo avrei chiesto per delicatezza.

PRESIDENTE. Non lo poteva nemmeno immaginare?

IALONGO. Non glielo avrei chiesto e nemmeno dovevo immaginarlo.

PRESIDENTE. Lei poteva non avere chiesto il motivo, ma lei conosceva il dottor Pietroni, sapeva che cosa faceva allora il dottor Pietroni?

IALONGO. Il dottor Pietroni aveva molti incarichi, e tra l'altro mi pare che fosse addetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Non "mi pare"; era addetto. Questo glielo dico perché noi do-

ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/8

626

## CAMERA DEI DEPUTATI

(segue Presidente)

*Corta da minuta*

vremo incontrarci altre volte. Ma ci sono elementi per stabilire che lei sapeva precisamente che il dottor Pietroni era un collaboratore tecnico della Commissione antimafia, quindi andava a Palermo per questo Motigo.

IALONGO. Poteva anche andare per altri motivi. Sò che lui è sposato con una siciliana dalla quale poi si è separato. Ho pensato anche che avendo portato il figlio doveva incontrarsi con la moglie. Quindi una questione delicata, di famiglia.

PRESIDENTE. E lei che era consulente di Coppola non sa che proprio il giorno successivo si disusse.....

IALONGO. Il giorno successivo?

PRESIDENTE. Sarà stato il 13 o giù di lì.

IALONGO. Io delle vicende giudiziarie del Coppola non me ne sono mai occupato. Non era il mio campo, aveva i suoi legali.

PRESIDENTE. Lei era nel campo tecnico, economico e finanziario?

IALONGO. Sì.

PRESIDENTE. Sono tornati con il dottor Pietroni; e poi non si sono più  
visti



ANTIMAFIA 19/10/71 LON. XII/9

627

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

IALONGO. Sì, ci siamo visti ancora qualche volta. Perché no. Eravamo in buoni rapporti.

PRESIDENTE. Ci può accennare a qualche particolare dei successivi incontri?

IALONGO. Una volta siamo andati a pranzo con il figlio e la sorella, una volta a cena. In occasione delle festività ci scambiavamo gli auguri, qualche volta l'ho incontrato negli ambienti del tribunale.

Ultimamente quando doveva lasciare l'Italia sapendo della mia amicizia, conoscenza con il Presidente della Regione Lazio mi pregò di fargli fissare un appuntamento perché stando a quanto mi aveva detto, in precedenza si era ~~espresso~~ rivolto allo stesso Presidente per caldeggiare il trasferimento di suo cognato, fratello della moglie, tale De Leonardis Francesco, il quale era in servizio presso le navi traghetto Civitavecchia-Golgo degli Aranci e il Presidente gli aveva fatto sapere tramite terzi che lo aveva contattato.

~~Ma siccome...~~

ANTIMAFIA, 19/10/1971

628

*Corteo 60 mirabile*

## CAMERA DEI DEPUTATI

Fradd. XIII/1

(segue IALONGO)

Ma ~~siene~~ siccome ancora il trasferimento non si era effettuato, lui mi pregò dicendo: dato che tu lo vedi cerca di farmi fissare un appuntamento; io vado a ringraziare per la promessa che mi ha fatto e cercherò di sollecitare il trasferimento effettivo di mio cognato.

PRESIDENTE. Quando avvenne?

IALONGO. Mi pare il 13 luglio del 1971. Infatti pregai il presidente se poteva fissare un appuntamento, che venne fissato per le 11,30 del giorno successivo.

PRESIDENTE. Quindi il 14 luglio?

IALONGO. Sì, credo di non sbagliare.

PRESIDENTE. E che cosa è avvenuto il 14 luglio?

IALONGO. Io l'ho aspettato alla Regione; è stato introdotto nella stanza del presidente. Ha ringraziato per la notizia che il presidente gli aveva fatto pervenire e lo pregò se poteva sollecitare il distacco effettivo.

PRESIDENTE. Lei conosceva il presidente Mechelli, altrimenti non avrebbe accompagnato. Era dunque ~~ix~~ il distacco di un cognato di Pietroni da Civita-

ANTIMAFIA, 19/10/1971

629

## CAMERA DEI DEPUTATI

Pradd. XIII/2

Carta da minuta

(segue PRESIDENTE)

vecchia a Roma, che era stato disposto e poi non era stato eseguito. Quindi il dottor Pietroni si è portato dal presidente, che ~~lui~~<sup>lui</sup> conosceva molto bene.

IALONGO. Non molto bene, Presidente. Lo conoscevo.

PRESIDENTE. Si sono recati alla Regione e lui è rimasto fuori...

IALONGO. No, sono entrato.

PRESIDENTE. Questo lo dice adesso. Poi ci arriveremo. Ma lui è rimasto fuori e il dottor Pietroni è entrato dentro per segnalare questa urgente necessità, questo desiderio che venisse data esecuzione al provvedimento di trasferimento, di comando del cognato. Poi lei è entrato, dice.

IALONGO. Sono entrato con il dottor Pietroni, non successivamente. Stavo già dentro. Alla fine di questo breve colloquio con il dottor Pietroni, il quale aveva molta fretta di andare via in quanto doveva imbarcarsi su una nave, si accennò brevemente al cosiddetto caso ~~xi~~ Rimi.

PRESIDENTE. Eravamo al 14 luglio.

IALONGO. Sì.

ANTIMAFIA, 19/10/1971

Corta da minuta

## CAMERA DEI DEPUTATI

630

Fradd. XIII/3

PRESIDENTE. E che cosa era avvenuto; che cosa si disse?

IALONGO. Io ero stato fuori Roma alcuni giorni ed avevo appreso soltanto dalla stampa l'arresto di quel Rimi. Siccome in precedenza ero stato io ad indicare il nominativo al presidente della giunta, mi rammaricai in qualche modo per quel che era successo e si aspettava l'esito perchè nessuno pareva che avesse alcunchè da temere in quanto l'operazione si era svolta in un campo puramente tecnico.

PRESIDENTE. Lei definisce ~~tecnica~~ tecnica questa operazione! Non è questione di tecnica! Noi eravamo proprio a questo incontro del 14 mattina fra lei che accompagnava il dottor Pietroni, ed il presidente Mechelli. Ci dica chi c'era, che cosa hanno detto, che cosa hanno discusso, come si sono congedati e come la questione per loro si è esaurita.

IALONGO. Si è parlato in buona parte del trasferimento di questo signor De Leonardis e quando già eravamo in piedi per andar via (perchè il dottor Pietroni era impaziente in quanto aveva in progetto la partenza dalla Italia) io dissi al presidente: mi dispiace per quanto è successo al giovane che ho segnalato. Mi disse: credo che non ci sia da fare delle tragedie perchè forse si nominerà una commissione di indagine conoscitiva, forse ci sarà una strumentalizzazione politica, vedremo.

PRESIDENTE. Ma guardi che il dottor Pietroni in una dichiarazione ai giornali ha detto cosa diversa.

ANTIAMPIA, 19/10/1971

*Carta dei ministri*

## CAMERA DEI DEPUTATI

631

Fradd. XIII/4

IALONGO. Non si è discusso. Non vedo in qual modo abbia potuto intervenire.

PRESIDENTE. Siccome lei ha detto: siamo entrati insieme. Prima invece aveva detto che era entrato prima lui....

IALONGO. Io ho detto subito che sono entrato insieme.

PRESIDENTE. Quindi lei è stato presente a questo colloquio?

IALONGO. Sì.

PRESIDENTE. E durante il colloquio il dottor Pietroni non ha fatto nessun accenno al casus belli che si era verificato, ma lei disse soltanto: si è verificato questo, sono spiacente...?

IALONGO. Ho avuto la sensazione che l'argomento non fosse di gradimento del dottor Pietroni, che gli seccasse che si fosse accennato a quella faccenda.

PRESIDENTE. Questo sempre il 14?

IALONGO. Credo che sia il 14.

PRESIDENTE. Rimi è stato arrestato il 14. Qui ci vuole una memoria mitridatica.

ANTIMAFIA, 19/10/1971

632

## CAMERA DEI DEPUTATI

Fradd. XIII/5

Corta da 110

IALONGO. Non è possibile. Deve essere stato arrestato prima, perchè ero fuori Roma. Comunque il mio nome non era ancora comparso sulla stampa.

PRESIDENTE. E' una ricerca affannosa della verità, ma che noi dobbiamo compiere.

IALONGO. Io posso incorrere in qualche imprecisione.

PRESIDENTE. Quindi si chiuse la questione lì. Se ne sono andati insieme al ~~latta~~ dottor Pietroni....

IALONGO. No. Lui è andato via con la metropolitana, io sono andato nel mio ufficio.

PRESIDENTE. E dopo non si sono più visti con il dottor Pietroni?

IALONGO. Il dottor Pietroni è partito con una nave. E' stato fuori un lungo periodo.

PRESIDENTE. Non sa dove è andato?

IALONGO. Partiva con una nave, con la famiglia, con la sorella.

PRESIDENTE. E dopo che è rientrato non si sono visti, non le ha detto niente?

IALONGO. Gli ho fatto qualche telefonata, ma ho visto che la gradiva poco.

ANTIMAFIA, 19/10/1971

Corta da minuto

## CAMERA DEI DEPUTATI

633

Pradd. XIII/6

PRESIDENTE. Quindi il dottor Pietroni è partito quando già Rimi era stato arrestato e quando c'era stato perfino quel discorso tra ~~il presidente~~ lei ed il presidente Mechelli, presente Pietroni? Quindi sapeva benissimo che c'era stato quel che c'era stato?

IALONGO. Sì. Ma non conoscevo le altre notizie che si sono avute.

PRESIDENTE. Mi pare che Rimi fu arrestato proprio la mattina del 14. Lei, attraverso un suo ricordo, ha stabilito questa data: ~~il~~ <sup>il</sup> 13 hanno parlato così ed il giorno successivo sono andati dal presidente.

IALONGO. Mi pare che ~~si~~ fu arrestato alcuni giorni prima (non vorrei sbagliare) perchè io ero a Bari e lo lessi su un giornale.

PRESIDENTE. Svolgendo quella sua attività lei ad un certo momento ha conosciuto due personaggi: il signor Epiro ed il signor Tunetti, con i quali operava in un certo studio. Questo glielo dico perchè lo hanno già detto. Ora lei ci può spiegare questi rapporti tra Epiro, lei e Tunetti. Dove andavano? Quali attività svolgevano? Come lei ebbe occasione di conoscere il giudice Santiapichi? Che rapporti ci furono? Ci dica tutta la verità in ordine a questi particolari.

IALONGO. Epiro e Tunetti li ho conosciuti, mi pare, ~~in~~ in un convegno sulla cooperazione promosso dal partito socialista, circa tre anni fa, mi pare alla Fiera di Roma.

ANTIMAFIA, 19/10/1971

667

## CAMERA DEI DEPUTATI

Fradd. XVII/7

Corta da minuto

(segue IALONGO)

tenere questo distacco.....

Ma non

AZZARO. Non le ha mai fatto mai i nomi delle personalità?

IALONGO. No. Quindi io ritengo che non sia stato nemmeno io a determinare questo miracoloso trasferimento.

AZZARO. Volevo chiedere se per caso Coppola le ha mai parlato di un trasferimento di un giovane, non necessariamente del Rimi. Non si sarebbe mai permesso, Coppola, di fare una cosa di questo genere?

IALONGO. No, forse non ne ha avuto occasione. Ma, se si fosse permesso, io un suggerimento da lui l'avrei chiesto con molta circospezione. Non si è riusciti ancora a capire quali sono i rapporti di Coppola con me! Non è che ci sia tutta questa confidenza e che lui si possa permettere soltanto di segnalarmi qualche nome. Io ho limitato i miei rapporti con Coppola a quelle poche, pochissime operazioni che ho tutte elencate, documentate e idsa anche al tribunale. Ho sviscerato tutta la documentazione originale.

AZZARO. Nè lui sapeva dei suoi rapporti con Pietroni?

IALONGO. No.



ANTIMAFIA, 19/10/1971

*Carta da minuta*

## CAMERA DEI DEPUTATI

668

Fradd. XVII/8

le  
AZZARO. Ne ha mai chiesto di intervenire nelle sue questioni sotto questo aspetto?

IALONGO. Conoscendo il mio carattere non lo ha neanche pensato, non solo non si è permesso.

AZZARO. Non ha nemmeno pensato di dire: proteggimi un pochettini, aiutami in questa questione di mafia?

IALONGO. E quale forza ho io di proteggerlo. Ma si sta ingigantendo il mio nome! Lo stanno portando a destra e a sinistra! Sono un modesto, modestissimo consulente, che ha sempre lavorato in silenzio, che ha avuto le sue peripezie, che ha avuto i suoi periodi di difficoltà economica, che ha avuto tutto quello che ogni umano essere ha al mondo. Non sono quello che si strombazza per la strada!

PRESIDENTE. Si calmi, non si preoccupi.

AZZARO. Non è mai stato negli Stati Uniti per conto del Coppola?

IALONGO. Nossignore. Ho documentato al tribunale le ragioni per cui ~~mi~~ sono stato negli Stati Uniti.

AZZARO. Quando si è occupato della pensione?

680

ANTIMAFIA 19.10.71

*Carta da minuta***CAMERA DEI DEPUTATI**

XIX/3/TAC

Segue Malagugini.

e poi questo invito?

JALONGO. Sì, credo.

MALAGUGINI. E dopo questo invito ha avuto altre volte occasione di incontrarsi col presidente Mechelli?

JALONGO. No, perchè fui assillato da un problema che non si risolveva nelle Puglie, a Bari, mi assentai per molto tempo.

MALAGUGINI. Voglio dire, non ha avuto più occasione fino a quanto è scoppiata...

JALONGO. Quando sono ritornato, stavo sul piazzale della Regione e posteggiavo la macchina, lì di fronte vidi a distanza il giudice Santiapichi, feci per avvicinarmi, ~~xxx~~ lui disse: "per carità, si dice che quel ragazzo che lei ha presentato, che ha segnalato, è stato arrestato". Io rimasi, avevo letto qualcosa sui giornali, ma non sapevo di tanta gravità. Dopo di che ho interrotto tutti i rapporti con tutti perchè sono diventato con tagioso.

MALAGUGINI. Mi scusi, il dottor Santiapichi le ha detto "per carità", eccetera, eccetera, lei aveva avuto qualche lettura di giornale che l'aveva messa sull'avviso, non ha più chiesto lei di parlare con il presidente Mechelli per dirgli "mi dispiace di questo...."

JALONGO. L'ho già riferito prima, onorevole, forse...

MALAGUGINI. Vorrei mettere in fila i fatti.

JALONGO. Esatto; ho già detto che fu il giudice Pietroni a pregarmi di fissare un appuntamento col presidente, perchè voleva ringraziarlo di quanto stava facendo e sollecitarlo a fare ancora qualche altra cosa per il distacco del cognato.

MALAGUGINI. Quindi lei non chiese per sè un appuntamento?

681

ANTIMAFIA 19.10.71

**CAMERA DEI DEPUTATI** XIX/4/TAC*Carta da minuta*

JALONGO. No. Per il dottor Pietroni.

MALAGUGINI. Però lo accompagnò.

JALONGO. Sì, lo aspettai alla Regione.

MALAGUGINI. Cioè, non è entrato nell'ufficio?

JALONGO. Sono entrato.

MALAGUGINI. Ha assistito a tutto il colloquio. E in quella occasione avete parlato anche...?

JALONGO. Soltanto in piedi, quando stavamo per andare via sia accennò, dissi al presidente: "sono molto addolorato per quello che è successo, ma non ritengo che nessuno di noi abbia delle colpe da rimproverarsi, perchè io ho conosciuto un funzionario nell'attività delle sue funzioni, in una pubblica amministrazione, da undici anni lì; tutto avrei potuto immaginare, ma che si trattasse di una persona poco raccomandabile!"

MALAGUGINI. Oltre che con il presidente Mechelli ha avuto rapporti con altro personale politico della Regione? Assessori?

JALONGO. No. Se ho incontrato l'assessore che mi fu presentato a suo tempo, in quella occasione è logico che lo abbia salutato. Ma rapporti...

MALAGUGINI. Mai ha avuto occasione di discutere con loro, quindi il suo rapporto è sempre stato esclusivamente con il presidente Mechelli?

JALONGO. Esatto.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto mai l'ex assessore Santarelli, di Marino?

JALONGO. Sì, lo conosco.

PRESIDENTE. Lei conosceva tutti, perchè non deve dire...

JALONGO. Onorevole, ma se non mi si chiede posso ricordarmi... posso interpretare le vostre domande?

antimafia 19.10.71

mar 22.73

703

## CAMERA DEI DEPUTATI

Corta da minuto

~~(segue)~~ segue Jalongo)

solo per far capire al Tunetti che sapevo il motivo per cui il professor Vassalli non aveva forse incontrato l'onorevole ~~XXXX~~ <sup>(A)</sup> vicepresidente, credo, di questa Commissione. Isto che era ancora titubante, io stesso lo pregai di non farne più niente. Riferii all'avvocato Forte che il professore non si sentiva di ~~XXXX~~ assumere l'incarico e l'avvocato Forte trovò un altro professionista, l'avvocato Sotgiu.

AZZARO.

Quale incarico?

JALONGO.

Quello di assistere Coppola in un procedimento per le misure di sicurezza.

PRESIDENTE.

A Roma?

JALONGO.

Sì, anzi il professore disse di non aver mai affrontato processi di questo tipo.

PRESIDENTE.

Sa come si esaurì il processo?

JALONGO.

Coppola fu proposto per il soggiorno.. gli diedero cinque anni e la sorveglianza in Roma (?).

PRESIDENTE.

Il pubblico ministero in questo processo era il dottor Pietroni?

JALONGO.

No, ~~XXI~~ <sup>in</sup> primo grado non era il dottor Pietroni, non mi ricordo, chi fosse. Il primo grado si esaurì in appello con la ~~conferma~~ conferma della decisione di primo grado che stabilì la sorveglianza speciale in Roma, anziché il soggiorno..

PRESIDENTE.

Poi ci fu l'appello del pubblico ministero e forse anche del

antimafia 19.10.71

mar 22.4

704

CAMERA DEI DEPUTATI*Carta da minuta*

(segue Presidente)

Coppola.

JALONGO/

Sì.

PRESIDENTE.

E si andò in Corte d'~~appello~~ appello. Sa che cosa avvenne? Fu assistito dallo stesso difensore di primo grado?

JALONGO.

Nel secondo grado ~~il~~ legale fu sostituito: non lo difese l'avvocato Sotgiu.

PRESIDENTE.

Chi fu aggiunto?

JALONGO.

L'avvocato De Angelis, che era già stato nominato d'ufficio e poi fu confermato.

PRESIDENTE.

In appello che cosa avvenne?

JALONGO.

Conferma delle decisioni di primo grado.

PRESIDENTE.

In appello il pubblico ministero era il dottor Pietroni?

JALONGO.

Sì, ma io l'ho saputo all'ultimo momento, perchè sino a qualche giorno prima si diceva fosse l'avvocato Corrias. Fu una sorpresa per me apprendere che era il dottor Pietroni. Anzi, mi trovai in un certo imbarazzo..

PRESIDENTE.

Di quella telefonata nella quale parlò di commissione antimafia lei ha dato una spiegazione, poi vedremo. Non si parlò di altro mai?

JALONGO.

Con chi?

PRESIDENTE.

Nelle sue conversazioni ~~con~~ con Coppola, parlò di Epire, di Tunetti?

JALONGO.

Lo escludo nel modo più assoluto.



ALLEGATO N. 3

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
DOTTOR **CARMELO SPAGNUOLO**  
PROCURATORE GENERALE  
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

RESE

AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 6 FEBBRAIO 1974

*(dal resoconto della seduta)*





**PRESIDENTE.** Signor Procuratore generale, la Commissione sta da tempo svolgendo delle indagini in ordine a certi fatti che sono avvenuti in un passato nemmeno tanto prossimo e dalle quali essa si ripromette di desumere elementi utili a ricostruire certi fenomeni di penetrazione o di influenza della mafia anche in talune strutture dello Stato. È in funzione di queste indagini che la Commissione ritiene di poter utilizzare quanto a sua conoscenza.

Noi confidiamo che lei vorrà mettere a disposizione nostra tutto quello che sa, secondo verità e coscienza.

La Commissione ha stabilito di ascoltarla in ordine a tre specifici argomenti.

Un argomento è quello delle intercettazioni telefoniche disposte a seguito della fuga di Luciano Leggio; un secondo argomento attiene al personaggio mafioso Frank Coppola; un terzo argomento riguarda l'attività del questore Mangano.

Io le rivolgerò una serie di domande raggruppate intorno a questi tre argomenti.

Se, esaurito ciascun argomento, ella crederà di dover aggiungere qualche informazione che sia, a suo giudizio, rilevante ai fini del lavoro della Commissione, può farlo, anche se non le sia stata rivolta nessuna domanda in proposito.

La informo, altresì, che, dopo le sue risposte a ciascun gruppo di domande, i colleghi della Commissione che abbiano interesse ad ottenere ulteriori precisazioni le rivolgeranno per mio tramite ulteriori domande, sempre nell'ambito degli argomenti sui quali ella è stata ascoltata.

La prima domanda che la Commissione intende rivolgerle concerne il tempo e il modo con cui ella venne a conoscenza dell'esistenza delle registrazioni effettuate a seguito della fuga di Luciano Leggio.

**SPAGNUOLO.** Della fuga di Leggio, Presidente, io non sapevo nulla. Ne sapevo per quello che si poteva apprendere da notizie di stampa. Se la Commissione ne vuole prendere nota, io sono venuto a Roma nel febbraio 1971 quando la fuga di Leggio era già un fatto pregresso, quindi. Se ho ben capito, la sua domanda è questa: quando ho preso conoscenza la prima volta della esistenza di bobine relative a intercettazioni eseguite sull'apparecchio di Frank Coppola?

**PRESIDENTE.** E di altri, perché le intercettazioni non si limitarono a quelle di Coppola.

**SPAGNUOLO.** Ignoravo completamente che ci fossero intercettazioni in corso.

**PRESIDENTE.** Quando venne a Roma?

**SPAGNUOLO.** Esatto. L'unica intercettazioni di cui fui occasionalmente a conoscenza e che poi ho seguito per i riflessi che posso dire alla Commissione, perché non c'è più segreto istruttorio, fu una intercettazione in corso nei confronti di alcuni soggetti mafiosi che si erano impiantati o si supponeva si fossero impiantati qui nel Lazio per dispiegare un'attività di vario genere. E ne venni a conoscenza perché, ad un certo momento, il comandante della Legione carabinieri di Palermo chiese copia delle registrazioni che erano state eseguite.

**PRESIDENTE.** A chi le chiese?

**SPAGNUOLO.** Le chiese alla Procura della Repubblica. In quella occasione io fui interpellato se l'Ufficio poteva o me-

no rilasciare copia di queste registrazioni che erano attinenti praticamente ad un altro procedimento. Noi si indagava sullo spaccio della droga ed io di questo ero a conoscenza benissimo. Avevamo già portato a termine un'operazione direi rilevante: penso che gli onorevoli componenti di questa Commissione ricorderanno l'episodio del fermo di quella macchina che stava per imbarcarsi per l'America con a bordo circa 80 chilogrammi di eroina. Quello è stato lo sviluppo di quella operazione che è dipesa da quelle intercettazioni. Noi sapevamo che si parlava di una certa ... (non ricordo il nome ... era un nome di donna ...) che doveva arrivare, e pensavamo si trattasse di una donna corriere; invece, poi, ad un certo momento, attraverso una parola che è scappata, abbiamo capito che si trattava di una macchina e allora... (*parole non comprensibili*). Quindi Palermo chiese una copia delle registrazioni; dissi che non vi erano motivi per opporci e fu rilasciata una copia integrale delle registrazioni eseguite fino ad allora. Queste intercettazioni sono servite, oppure, diciamo, sono stati i supporti fondamentali per l'inizio del procedimento che si instaurò a Palermo e che viene comunemente designato come « processo dei 110 ».

**P R E S I D E N T E .** E le intercettazioni relative al caso Leggio?

**S P A G N U O L O .** Ora vengo a questo. Quindi l'unica intercettazione corrente era per me quella contro un gruppo di mafiosi dedito al commercio della droga e forse anche di altro... (*parole non comprensibili*). Per quanto riguarda la questione relativa alle intercettazioni sull'apparecchio di Frank Coppola e di altri personaggi io ne venni a conoscenza il 26 agosto 1971, come fatto generico. Il Ministro della giustizia *ad interim* Colombo mi informò che presso la Procura della Repubblica mancavano degli atti e m'invitò a tornare subito in sede. Io avevo fatto pochissimi giorni di ferie; dissi che sarei tornato il 1° settembre ma lui mi prospettò l'urgenza della mia presenza a Roma, e io tornai il 27. Non ho potuto vedere il Presidente lo stesso giorno;

lo vidi il giorno 28 ed egli mi parlò di bobine dell'Antimafia. Quindi... (*parole non comprensibili*). Giunto in ufficio chiamai il capitano Varisco e gli chiesi se avesse sentito parlare della scomparsa o diciamo della mancanza di alcune bobine relative a registrazioni eseguite per Frank Coppola. Varisco disse: « no, di questa faccenda personalmente non ho notizie ». (Invece, Fabrizio Menghini, cronista giudiziario del *Messaggero*, il giorno 29 agosto, ... (*parole non comprensibili*) mi ha fatto presente che alla Procura della Repubblica erano mancanti alcune bobine relative alle registrazioni di Pomezia o di Frank Coppola. Non ricordo bene se disse Pomezia o Frank Coppola). Io gli chiesi se avesse fatto delle indagini e mi disse che nessuno lo aveva incaricato. Allora gli dissi: la incarico io. Espletò le indagini e mi disse che secondo informazioni che aveva potuto attingere presso alcuni funzionari di cui non fece nomi ... (*parole non comprensibili*) le bobine dovevano trovarsi presso l'archivio dell'Ufficio istruzione; e che le stesse, probabilmente, erano andate a finire, per errore, in un fascicolo di atti processuali, in cui inizialmente non vi erano nè dovevano esservi delle bobine. Il 6 settembre — questo fatto avvenne il giorno 3 o 4 — ritornò in sede il Procuratore della Repubblica De Andreis. Lo chiamai e gli feci presente questa situazione dicendo che, secondo le notizie attinte nel corso di questa prima sommaria indagine, le bobine dovevano trovarsi nell'archivio dell'Ufficio istruzione; gli suggerii di farsi assistere dai funzionari addetti ... (*parole non comprensibili*) e di vedere un po' attraverso la verifica dei fascicoli ivi esistenti se le bobine vi fossero o meno. Difatti la stessa mattinata, dopo le 12, lui venne per comunicarmi che le bobine erano state rinvenute: quelle mancanti, se fossero due o quattro non ricordo, si trovavano in un fascicolo archiviato relativo ad una pratica intestata ad un certo Marchese. Quindi il primo momento in cui vengo a conoscenza di bobine relative a queste persone, come Frank Coppola e altri, è il 26, 27 e 28 di agosto; il reperimento delle bobine è avvenuto il giorno 6 settembre.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**PRESIDENTE**. E potrebbe dirci in quale epoca lei venne a conoscenza che le bobine, quattordici bobine per l'esattezza, dal 3 marzo 1971 furono restituite dalla Procura della Repubblica alla Questura e che vi rimasero fino al 13 maggio di quell'anno?

**SPAGNUOLO**. Io questo non l'ho saputo. Se vuole potrei anche fare adesso la sintesi di tutto quello che ho fatto dopo. Comunque, per rispondere alla domanda proposta, io venni a conoscenza che c'era stato un movimento, senza conoscere le date, da Procura a Questura, da Questura a Procura, di bobine successivamente, quando, poi, personalmente, ho richiamato gli atti dall'Ufficio istruzione.

**PRESIDENTE**. Scusi, dottor Spagnuolo, a lei consta che presso l'Autorità giudiziaria o Procura della Repubblica, o Ufficio istruzione o Procura generale, siano state fatte delle trascrizioni delle bobine?

**SPAGNUOLO**. Alla Procura generale no, nel modo più assoluto. Noi, come Ufficio, abbiamo ignorato tutta questa faccenda fino a quando non si è prospettato il problema della mancanza delle bobine e, quindi, sino a quando questo caso non fu risolto. La precedente Commissione antimafia chiese queste bobine e, quindi, si profilò il problema (grosso modo nell'autunno 1971 o ai primissimi del 1972) — i fatti li ricordo bene, ma nelle date posso anche essere impreciso, comunque posso accertare meglio ed eventualmente far seguito con una nota scritta — si profilò allora il problema, dicevo, che cosa fare: dovevamo trasmettere le bobine, oppure no? Il mio parere fu questo, sia alla Procura della Repubblica, sia all'Ufficio istruzione, che noi per ciò che aveva riferimento ai procedimenti in corso potevamo versare alla Commissione antimafia la copia integrale di tutte le bobine esistenti presso di noi; potevamo trasmettere invece quelle bobine che erano attinenti a processi archiviati che non interessavano più ai fini istruttori.

**PRESIDENTE**. Il mancato reperimento delle bobine, si verificò nel luglio-agosto del 1971?

**SPAGNUOLO**. No, le bobine non si trovavano prima.

**PRESIDENTE**. E quando scoppiò lo scandalo relativo alle manipolazioni?

**SPAGNUOLO**. Subito dopo. Era in corso un procedimento per la applicazione di una misura di prevenzione contro Jalongo: la Questura di Roma aveva proposto per Jalongo una misura di prevenzione. Nel corso dell'istruzione di questa pratica, il dottor Plotino, incaricato dell'istruttoria, dispose una perizia sulle bobine. Questo è il momento preciso in cui venne fuori la questione delle bobine; non ricordo se fossero due o quattro perchè, ripeto, in quel momento sono rimasto estraneo alla vicenda.

**PRESIDENTE**. Quando venne accertata questa manipolazione, vi furono delle indagini per cercare di individuare la responsabilità?

**SPAGNUOLO**. Per quanto riguarda la Procura escludo che abbia fatto delle indagini. Per quanto mi riguarda personalmente sentii parlare di questa cosa, ma nessuno me ne fece comunicazione ufficiale. A me, invece, le bobine relative alle intercettazioni delle conversazioni tra Frank Coppola e Jalongo pervennero quando il Tribunale respinse la proposta del Questore e gli atti pervennero nel nostro Ufficio per il giudizio di secondo grado. In quell'occasione ho esaminato le perizie e constatai che potessero essere avvenute delle manipolazioni. Trattenni gli atti, con l'intenzione, appunto, di iniziare le indagini; non altro, perchè vi era un altro gruppo di bobine in relazione alle quali il dottor Imposimato aveva aperto la formale istruzione e quindi su quelle non era possibile più intervenire.

**PRESIDENTE**. Aveva aperto l'istruzione sulla manipolazione o su altra cosa?

**S P A G N U O L O .** Guardi, signor Presidente, forse più che procedere in questo modo, a domanda e risposta, è meglio che io faccia prima la sintesi della vicenda delle bobine e poi eventualmente si potrà procedere alle domande ed alle risposte.

**P R E S I D E N T E .** Prego.

**S P A G N U O L O .** Dunque, pervenuto alla Procura questo gruppo di bobine, la Procura provvede alla loro archiviazione. Una parte di queste andarono all'archivio (diciotto mi sembra); per le restanti invece il dottor Imposimato aprì l'istruzione formale. Ma aprì l'istruzione formale, non sul punto se le bobine fossero manipolate o meno, ma per il presunto reato di interesse in atti di ufficio di cui si faceva carico agli amministratori di Pomezia in ordine al rilascio di licenze edilizie. Questo fu il punto di partenza dell'istruzione formale. Parallelamente a questo procedimento per interesse privato in atti d'ufficio, contro gli amministratori di Pomezia, c'era un procedimento di prevenzione nei confronti di Jalongo. Le bobine che pervennero a me furono soltanto le bobine delle intercettazioni di Jalongo, che erano due o quattro. Esaminai queste perizie, constatai dagli atti le manipolazioni più evidenti, attraverso la rappresentazione grafica dell'alterazione, e richiamai i procedimenti — erano tre o quattro (che erano stati archiviati dalla Procura della Repubblica) — per procedere a perizia se i nastri fossero, o no, manomessi. Così mi pare di aver dato una risposta alla sua domanda.

Se interessa, la perizia è stata depositata pochi giorni fa ed il procedimento è stato formalizzato con richiesta di procedere, per il momento, contro ignoti per l'articolo 351 del codice penale.

**P R E S I D E N T E .** Lei fu informato dalla Procura della Repubblica dell'inizio del processo relativo ai fatti emersi a carico di Jalongo?

**S P A G N U O L O .** No.

**P R E S I D E N T E .** E neanche del contenuto delle registrazioni?

**S P A G N U O L O .** No.

**P R E S I D E N T E .** Ed è normale questo?

**S P A G N U O L O .** La domanda è pertinente. Infatti la Procura della Repubblica ha l'obbligo di dare avviso; ma a Roma ho trovato questa stranissima consuetudine che la Procura della Repubblica non eseguiva queste comunicazioni. Quando si sente parlare di contrapposizione fra Procura della Repubblica ed ufficio della Procura generale uno dei motivi della cosiddetta contrapposizione fu questo, che io ho preteso che almeno per questi fatti che hanno un certo contenuto dovessi essere avvisato.

**P R E S I D E N T E .** In queste intercettazioni risulta il nome del dottor Pietroni che era stato per diverso tempo consulente giuridico della Commissione d'inchiesta sulla mafia e che, proprio a seguito di rapporti che emersero dalle intercettazioni a carico di Jalongo, fu poi sollevato dall'incarico. Lei, quando venne a conoscenza di questa circostanza, cioè che nelle bobine di intercettazione a carico di Jalongo emergeva il nome di Pietroni?

**S P A G N U O L O .** Molto tempo dopo. Nel mese di luglio 1971 — precisamente il 16, giorno del mio onomastico — dopo che i colleghi mi ebbero porto i soliti auguri, restò il dottor Pietroni e prospettò un problema; ma non parlammo di bobine o di queste cose: lui mi narrò che aveva un cognato il quale era dipendente dall'amministrazione dello Stato ed addetto, con la qualifica di ufficiale comandante, alle Ferrovie; questo suo cognato aveva interesse ad essere trasferito a Roma e quindi andava cercando delle raccomandazioni. Si era rivolto, tra l'altro, ad un senatore, non mi ricordo il nome che mi fece, e poi all'onorevole Mechelli, il quale gli aveva fatto sapere a voce che per il momento non poteva essere accontentato, ma che a breve distanza sarebbe stato trasferito al Ministero. Il dottor Pietroni, dovendo partire il giorno 17 per Trieste, per imbarcarsi sulla « Colombo » come commis-

sario governativo, lo voleva ringraziare ed aveva fissato un appuntamento: siccome non aveva avuto risposta, si era rivolto a Jalongo per essere messo in relazione con Mechelli. Sicchè il giorno 15 era andato alla Regione per rendere al Presidente il suo grazie e sottoporgli d'altra parte la necessità di un nuovo intervento onde sollecitare il trasferimento del cognato che aveva interesse ad ottenere la sede di Roma o comunque essere destinato in un servizio a terra e non per mare. Arrivato alla Regione, trovò una grande confusione; assunte informazioni dal Presidente seppe che era stato arrestato Natale Rimi: nel contempo aveva udito Jalongo, che era entrato insieme a lui, che diceva al Presidente: « Mi scusi, non sapevo nulla ». *Non sapeva nulla, disse, Jalongo. Lui, che era ignaro di tutto, aveva chiesto: « Che cosa è successo? ». E allora in quella occasione il Capo di Gabinetto di Mechelli avrebbe risposto: « È stato arrestato Rimi ». A questo punto domanda: « Jalongo chi è? »; mi disse che Jalongo era un amico di famiglia che lui aveva incontrato a Roma presso un altro magistrato, del quale adesso non ricordo il nome. Aggiunse che con questo Jalongo aveva dei rapporti di semplice conoscenza, che riteneva fosse una persona per bene. Poi mi disse che fu lo stesso Jalongo a rivolgersi a lui in questo momento per ragioni inerenti il trasferimento. Egli si disse sicuro di poter convincere Coppola a fare delle confidenze a Mangano: e gli faceva pressioni, lo svegliava di notte, con telefonate, andava a casa sua all'improvviso, eccetera. Però a questo punto, avendo appreso dalla voce di Mangano che si sospettava che la relazione tra Jalongo e Coppola fosse di natura mafiosa, lui poi mi disse: « Come devo fare? Io devo partire dopo domani; devo informare il Presidente dell'Antimafia? ». « Senz'altro », dico io. Dice: « Ma non è ancora in sede ». « Ma è urgente! ». Perchè lo scandalo Rimi scoppiò il giorno 22. Lui osservò che doveva essere a bordo della « Colombo » il 18, ma il servizio consente al Commissario di bordo di fare un mese di ferie quando gli capita. In quell'occasione dissi: « Senti, perchè nel frattempo non chiami qui Corrias e Colucci? Altrimenti siete in pochi e l'ufficio ri-*

*mane disarticolato; quindi sarebbe opportuno che tu incominciassi ad occuparti delle bobine perchè scade il tempo ». Però sarebbe stato meglio di tutto se la sua presenza fosse stata continuativa. Il 22 poi venne fuori questo scandalo Rimi. Io lo stesso giorno sono andato dal Vice presidente del Consiglio della Magistratura, Amatucci, per prospettargli il problema e per chiedergli questo: « Devo prendere iniziative, provvedimenti interni, amministrativi o disciplinari? ». Amatucci mi ha risposto: « Allo stato delle cose, poichè niente risulta, sarà bene sentire il Presidente della Commissione Antimafia per sapere se ha altri elementi ». Quindi siamo rimasti con questo accordo.*

*Nel mese di settembre — non ricordo se ai primi o dopo — ci fu uno scambio di telefonate tra me e l'onorevole Cattanei, il quale mi disse che si era interessato al caso Rimi ma non aveva trovato nulla: comunque — aggiunse — ormai il fatto è accaduto. In quella occasione dissi: « Scusi Presidente, oltre ai fatti sui quali lei ha la relazione, della quale anche io sono in possesso, vi sono altre risultanze? ». — « Nessuna risultanza ». Allora io scrissi una lettera al Procuratore generale — che posso rimettere alla Commissione — una al Ministro dell'interno e un'altra al Consiglio superiore della Magistratura dicendo che non vi erano altri elementi oltre quelli accertati fino allora e riferiti al Presidente della Commissione (1). La questione Coppola venne fuori dopo,*

(1) All'atto dell'approvazione e della sottoscrizione della sua deposizione, il dottor Spagnuolo, constatando che il testo del suo discorso, dalle parole: « Non sapeva nulla, disse Jalongo » alle parole: « altri elementi oltre quelli accertati fino allora e riferiti al Presidente della Commissione » era stato ripreso dagli stenografi in modo imperfetto e confuso, ha ritenuto di non doverlo approvare e sottoscrivere. Per integrare il testo suddetto, il dottor Spagnuolo ha, successivamente, trasmesso copia di una relazione sulle vicende cui la sua deposizione si riferiva inviatagli dal dottor Pietroni, nonchè copia di una relazione che egli ebbe, a suo tempo, ad inviare, sulla stessa vicenda, al Procuratore generale presso la Suprema Corte di Cassazione. Entrambe le copie sono contenute nell'appendice A allegata al testo della presente deposizione.

quando noi abbiamo avuto le bobine in mano, cioè in un momento successivo ma precedente il processo di merito contro Jalongo. Il 2 settembre, se non erro, il *Corriere della Sera* di Milano, in un suo articolo, aveva accennato al nome di Vitalone come quello figurante nelle bobine; e questi aveva proposto querela.

Quando noi siamo venuti in possesso delle bobine si è fatta la perizia e c'è una risultanza, che io posso riferire, perchè riflette la perizia riguardante Jalongo, che non è più coperta dal segreto istruttorio; il giudizio è stato celebrato a suo tempo e gli atti sono stati uniti alle perizie del nuovo procedimento contro ignoti.

Quando noi abbiamo esaminato, diciamo in un secondo momento, i nastri di Jalongo ci siamo trovati di fronte all'impossibilità di decifrare la registrazione originaria. Da un accertamento, così, sommario, che io ho fatto, sentendo in via non ufficiale gli addetti alla registrazione, qualcuno ha detto Pietroni, qualcuno ha detto Vitalone. Comunque penso che questo è un problema che sarà risolto in altra udienza, poichè è fissata, mi pare, per il 16 o 18 febbraio o marzo, a Firenze, la prosecuzione del dibattimento in ordine alla querela per diffamazione proposta dal dottor Vitalone; e c'è un confronto fissato tra il senatore Jannuzzi e il questore Mangano a tale proposito.

**PRESIDENTE.** Lei accennava qui alla avocazione a sè degli atti relativi a Jalongo?

**SPAGNUOLO.** Ho richiamato le bobine e gli atti relativi, perchè avevo saputo dall'Antimafia che esse risultavano manomesse e volevo procedere a precisi accertamenti.

**PRESIDENTE.** Queste indagini furono svolte da lei personalmente, oppure affidate ad altri?

**SPAGNUOLO.** Naturalmente non ho fatto altro che procedere alla nomina di periti ed affidare loro l'incarico. Debbo dire che essi sono fra gli scienziati più illustri

che abbiamo in questo momento in Italia e anche nel campo internazionale. (*Il dottor Spagnuolo elenca, a questo punto, parecchi nomi con relative qualifiche.*)

**PRESIDENTE.** Ha elementi per l'individuazione di responsabilità per la manipolazione delle bobine a carico di persone determinate? Non le chiedo adesso di farmi i nomi ...

**SPAGNUOLO.** Come le ho detto, senza violare il segreto istruttorio posso rispondere benissimo. Qui siamo due che agiamo come alleati, perchè abbiamo lo stesso interesse ad investigare per cercare la verità. Io, come le ho detto, il giorno 3 ho formalizzato il procedimento, per il momento, contro « ignoti ». Ora, in via presuntiva, si può dire: le bobine sono manipolate: si tratta di vedere chi le ha manipolate. Questo lavoro di ricerca potrà farlo il Giudice istruttore, col nostro intervento, la nostra assistenza ed il nostro stimolo; le registrazioni sono state raccolte e le prime note sono state redatte in Questura, le trascrizioni anche in Questura; le altre sono consegnate dalla Questura alla Procura della Repubblica, poi, sono state restituite nuovamente alla Questura: quando non so: ripeto, io non sono stato avvisato e non sono in grado di dire nulla; qualcuno le ha manipolate di certo.

**PRESIDENTE.** Su questa vicenda delle intercettazioni e della manipolazione delle bobine lei crede di avere ancora qualcosa di utile da dire alla Commissione?

**SPAGNUOLO.** Utile a che fine?

**PRESIDENTE.** Utile ai fini della ricerca delle responsabilità.

**SPAGNUOLO.** Come ho detto, noi stiamo completando questa indagine; la stiamo conducendo in modo globale perchè, mentre prima ho limitato la mia indagine solo alle bobine archiviate, ora la indagine si spinge anche alle bobine che riguardano gli altri reati — interesse privato in atti di

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ufficio: istruttoria delegata al giudice istruttore dottor Imposimato —. Cioè noi abbiamo bobine che hanno la stessa origine, la stessa provenienza: queste, di cui è in possesso il giudice, sono genuine o alterate? Questo è il problema sul quale ci stiamo indirizzando, in modo da vedere se queste bobine di cui abbiamo accertato la manipolazione rappresentano un fatto isolato oppure se è stato un fatto generalizzato.

Naturalmente non ho alcuna difficoltà a redigere una lettera per informarla del risultato.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio. Desiderano rivolgere domande su questo argomento?

**L A T O R R E .** Il signor Procuratore generale ci ha detto che il dottor Pietroni, prima di imbarcarsi per la crociera, lo informò della sua conoscenza, del rapporto con Jalongo; che egli consigliò il Pietroni, tra l'altro, di informare il Presidente della Commissione antimafia di questa circostanza. Dalla documentazione in possesso della Commissione non solo risulta che il dottor Pietroni non fece questa comunicazione, e, anche se la giustificazione è l'assenza del Presidente, non mi sembra del tutto convincente; sta di fatto anche che, al rientro dal suo viaggio, egli venne convocato dalla Presidenza della Commissione e che fornì, il dottor Pietroni, delle spiegazioni assolutamente non convincenti in rapporto alla documentazione in possesso della Commissione; e il Consiglio di Presidenza giunse alla conclusione, sulla base degli elementi raccolti dalla Commissione, di dover rinunciare alla collaborazione di tale magistrato.

Ora io credo che il merito di questa questione sia molto importante. Si può portare tutta una documentazione, che è in nostro possesso, e che riguarda non un contatto discutibile, la visita fantomatica al Presidente della Regione laziale del tempo, ma un insieme di circostanze, rapporti reiterati tra il Jalongo ed il Pietroni. Tutta la documentazione in possesso della Commissione sul ruolo di tale magistrato e sul suo rapporto

con taluni ambienti, nei confronti dei quali indaghiamo oggi, è abbastanza preoccupante.

Perchè la questione è molto importante, a questo punto? Io vorrei chiedere al dottor Spagnuolo, che è uomo di grande esperienza, perchè egli, prima di rilasciare la dichiarazione alla stampa, come fece quando venne a sapere di quello che la Commissione antimafia aveva fatto, prima di dire quelle cose in difesa di Pietroni, non ritenne di acquisire, come credo fosse giusto, tutti gli elementi dalla Commissione stessa? D'altro canto a me sembra che nella sua esposizione di stasera vi sia una versione che ancora non tiene conto della documentazione di cui disponiamo nei confronti del dottor Pietroni, e quindi vorremmo sapere dal dottor Spagnuolo quale è oggi il suo giudizio nei confronti di tale magistrato, che, da quanto risulta, era il suo più stretto collaboratore.

**S P A G N U O L O .** Che significa « stretto collaboratore? ».

**L A T O R R E .** È uno dei magistrati del suo Ufficio. Io non sono uno che frequenti la Procura generale, comunque lei sa quello che si dice, quindi sa qual è il rapporto con questo magistrato. (*Tentativi di interruzione da parte del dottor Spagnuolo*). D'altro canto abbiamo sentito la sua esposizione, quindi vorremmo notizie più precise su questo punto.

**S P A G N U O L O .** Se lei ricorda, io ho risposto dicendo: ho solo il racconto di Pietroni, perchè ignoro ancora oggi quali elementi abbia la Commissione antimafia; ho solo una relazione di Pietroni, da cui risulta che ha avuto quattro conversazioni telefoniche con Jalongo, e sono quattro conversazioni banali. Poi risultano due incontri, o un incontro, per la strada . . . (*parola incomprensibile*) una copia delle relazioni che il Pietroni fece all'Antimafia da cui figura anche un viaggio a Palermo. In quella occasione non feci dichiarazioni alla stampa.

Il 22 agosto la stampa, convenuta presso il mio ufficio, mi propose alcune domande su quanto si era verificato alla Regione Lazio: in quella occasione qualcuno dei gior-

nalisti disse che il Pietroni era intervenuto anche in un giudizio nei confronti del Coppola. Mi sono premurato di accertare subito come stavano le cose ed accertai che il 20 o il 21 dicembre 1970 il dottor Pietroni, per incarico non d'ufficio, ma su richiesta del collega Corrias, che doveva assentarsi per recarsi in Sardegna, intervenne alla udienza fissata per quel giorno e delegata già al dottor Corrias.

Il dottor Pietroni ignorava la pendenza del ricorso di Coppola. Intervenne al dibattimento e, per le informazioni che lui aveva per essere stato presso la Commissione antimafia ed essersi occupato di tanti delitti mafiosi, chiese, in quell'udienza, che fosse acquisito il fascicolo riguardante Corso Giuseppe, perchè in tal modo — spiegò in dibattimento — si poteva meglio stabilire il legame corrente tra Coppola, Corso e Leggio. Quindi un intervento quasi peggiorativo, non di favore.

Perciò, quando feci quella dichiarazione, intesi appunto mettere in evidenza questa circostanza; innanzitutto, dissi quello che ha riferito a me il dottor Pietroni; ma soprattutto tenni a mettere in evidenza che il suo intervento non era stato *ad adiuvandum*, ma anzi poteva anche aggravare la posizione del Coppola, in quanto aveva proposto al collegio di acquisire un fascicolo che avrebbe consentito di valutare meglio la situazione di Coppola.

**PRESIDENTE.** C'è qualche altra domanda?

**PISANO'.** Quando le bobine arrivarono in Procura, le risulta che uno dei primi a mettere le mani su queste bobine fu il dottor Francesco Greco?

**SPAGNUOLO.** Non lo so, senatore, non lo so. Io, fino al mese di agosto — 28 agosto — ignoravo che esistessero bobine di questo genere, tant'è che quando il Ministro mi parlò di queste bobine sia io che lui pensavamo a bobine antimafia. Ma noi di queste bobine ignoravamo tutto perchè, ripeto, la Procura della Repubblica non aveva fatto nessun avviso.

**PISANO'.** Quindi la presenza del Greco nella faccenda di queste bobine dovrebbe essere esclusa.

**SPAGNUOLO.** Lei mi ha chiesto se, quando le bobine pervennero alla Procura della Repubblica, il primo a mettervi le mani sia stato il Greco. Io le ho risposto nei termini riferiti. Se lei mi dice: « Quando il dottor Greco, secondo la sua conoscenza, prese in mano le bobine? » allora le rispondo subito: quando mi sono venuti gli atti, e cioè quando già si era svolta la perizia sulle bobine Jalongo, venni a sapere che ad occuparsi della faccenda era stato il dottor Greco, e altro di cui non ricordo il nome. Però tenga presente che io, fino ad un mese dopo — e poi le spiegherò, se lo vuole sapere — ignoravo che il dottor Greco avesse appartenuto alla Pubblica Sicurezza, perchè di questo ambiente romano nulla sapevo. Se il fatto fosse avvenuto a Milano o a Genova, allora il problema sarebbe stato diverso.

**PISANO'.** Che cosa sa a proposito di questa interferenza del dottor Greco e che cosa è successo?

**SPAGNUOLO.** Interferenza non posso dirlo, e non so neppure per quale motivo sia stato nominato. Quando chiesi al dottor Plotino perchè avesse nominato Greco mi fu detto che lo reputava persona esperta. Comunque non penso che ci sia un rapporto di conoscenza diretta tra Plotino e Greco.

**FOLLIERI.** Posto il principio che il Procuratore generale conobbe di queste bobine solo nell'agosto 1971, desidererei sapere se è a conoscenza che esse, dalla Procura della Repubblica, dove c'era il procuratore De Andreis, vennero trasmesse all'Ufficio Istruzione.

**SPAGNUOLO.** Non a lui personalmente. I sostituti che si occupavano delle bobine ufficialmente erano Vitalone e Dell'Anno.

**FOLLIERI.** Quindi Vitalone e Dell'Anno.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**S P A G N U O L O .** Però tenga presente che queste notizie sono notizie che ho appreso *a posteriori*. Ancora oggi...

**F O L L I E R I .** Queste bobine sono arrivate all'Ufficio istruzione: le ha ricevute solo il dottor Imposimato?

**S P A G N U O L O .** Un gruppo di queste bobine fu affidato al dottor Imposimato.

**F O L L I E R I .** Diciotto. È l'elenco allegato al processo Marchese.

**S P A G N U O L O .** Io non so chi ha fatto l'elenco, non so chi ha fatto la richiesta del decreto di archiviazione, perchè, come dico, ho richiamato solo dopo gli atti del processo.

**F O L L I E R I .** Nel processo Marchese vi è pure il provvedimento di un Giudice istruttore che ha disposto l'acquisizione delle due bobine.

**S P A G N U O L O .** Non inerenti al processo Marchese; non c'erano bobine, in quel processo.

**F O L L I E R I .** Ma al processo Marchese furono allegate queste due bobine.

**S P A G N U O L O .** Sì.

**F O L L I E R I .** Ma queste bobine chi le deteneva?

**S P A G N U O L O .** Non so. Questo fa parte della indagine che dovrà compiere il dottor Imposimato.

**F O L L I E R I .** Questo non è stato ancora accertato.

**S P A G N U O L O .** L'accertamento si riduce a una semplice verifica; io, personalmente, in quel momento non avevo alcuna veste, nè interesse di procedere ad indagini su queste bobine, della cui manipolazione, a quel momento, non si era mai parlato... Il problema sorgerà nel momento in cui avremo accertata la correlazione dei fatti cogli

autori e verificato chi ha avuto la disponibilità di queste bobine.

**L U G N A N O .** Signor Procuratore generale, quando Pietroni in sostituzione del dottor Corrias si presenta e chiede, d'accordo con la difesa... del Coppola, che sia fatto l'accertamento.

**S P A G N U O L O .** Non accertamento.

**L U G N A N O .** Chiamiamolo accertamento. Non mi pare che si possa aggravare la posizione attraverso la richiesta di acquisizione agli atti (lasciamo stare se d'accordo con la difesa), non essendoci documentazione da parte della Procura, nè si può fare la richiesta per tentare di aggravare la posizione: e lei lo ha giustamente sostenuto.

**S P A G N U O L O .** La mia risposta era un'altra, cioè a dire: in quel momento sembrava facile ipotizzare che Pietroni fosse intervenuto in giudizio, in quanto amico di Jalongo che era consulente di Coppola. Ed io ho tenuto a mettere in evidenza, fermo il punto che la richiesta Pietroni agli atti non l'avevo vista, che secondo quello che a me consta, e quello che poi mi è stato riferito, nel fascicolo Corso vi erano documenti che potevano offrire alla Corte d'Appello la visione globale del fatto...

**L U G N A N O .** Non mi pare che ci sia possibilità di deformazione. Diamola per presupposto: sono quasi sicuro che la difesa abbia fatto questa richiesta, il che può far presumere che essa avesse i suoi motivi... È cioè da presumere che evidentemente la difesa ha degli elementi in base ai quali ritiene che la acquisizione di quegli atti sia di vantaggio al suo patrocinato, al suo difeso.

Ella ha interrotto il collega La Torre quando ha parlato di « stretto collaboratore »: dicendo: « che cosa significa questo " stretto collaboratore? " ».

Mi pare di aver letto che, nel corso di questa famosa intervista, o conversazione, fatta su richiesta del Caprara, lei...

**S P A G N U O L O .** (*Interrompendo*). Che cosa c'entra Caprara?

LUGNANO. ... abbia chiamato Pietroni ed abbia aggiunto: « prima di tutto parlo di questa collaborazione ».

Dunque, quando il collega La Torre dice « collaboratore diretto » ha le sue ragioni, perchè ella, dopo il provvedimento della Commissione a carico del dottor Pietroni, ha continuato a difenderlo.

Le faccio una domanda personale: la Procura generale, in casi come questi, ritiene il Pietroni ancora al centro delle cose così conosciute?

PRESIDENTE. Devo cercare di riassumere e cercare d'interpretare quello che ha detto il senatore Lugnano: egli non le fa alcuna domanda in ordine alla conversazione tra lei e il giornalista Caprara: e non la ammetterei se gliela facesse, perchè quella conversazione non attiene agli argomenti su cui la Commissione l'ha chiamata a deporre. Il senso della domanda del senatore Lugnano (ed egli mi coregga se non ho interpretato giusto il suo pensiero) è questo: da certe circostanze risulterebbe che il sostituto procuratore Pietroni ha la fiducia del Procuratore generale Spagnuolo. Dice Lugnano: crede il Procuratore generale Spagnuolo che il sostituto procuratore Pietroni meriti questa fiducia, nonostante le risultanze sul suo conto in possesso della Commissione antimafia?

SPAGNUOLO. Sì, l'ho detto. Ritengo di sì, perchè conosco benissimo il carattere di Pietroni: tutto posso credere fuorchè una qualsiasi possibilità di connivenza o appoggio da parte sua a qualsiasi ambiente mafioso. Prescindendo dai rapporti esterni coi collaboratori, Pietroni è l'unico magistrato che ha una stanza allo stesso piano dove si trova il mio ufficio. Lei sa che noi siamo in coabitazione in quella specie di palazzo: come ... alloggiati e baraccati. Quindi egli è il magistrato che ho immediatamente a portata di mano. Altro motivo: da pochi mesi mi è stato assegnato altro segretario particolare...: c'è bisogno nell'ufficio di un magistrato anziano che sia a conoscenza delle cose d'ufficio: ecco, la necessità dello stretto collaboratore; altro motivo: Pietroni abita a pochi passi da me: io so scrivere a

macchina con un dito, lui sa scrivere bene. Quando debbo redigere una relazione gli telefono: « Vieni che devo dettare ». E lui viene e scrive a macchina.

Il mio giudizio su Pietroni: allo stato delle cose, e sfido a provare il contrario, è che ho la massima stima di Pietroni, che è di una purezza assoluta: lo dimostra il suo tenore e sistema di vita, il fatto che non possiede niente se non una piccola casa in cooperativa di quattro locali; che fa la vita che fa; che è un magistrato sempre continuamente al lavoro con spirito di sacrificio enorme.

ADAMOLI. Allora l'Antimafia è visionaria?

SPAGNUOLO. Il fatto stesso di conoscere Jalongo non significa che Pietroni debba essere messo da parte. E, cioè, la Commissione antimafia ha fatto bene a dispensarlo, perchè il fatto stesso di conoscere un Jalongo che, consulente fiscale o non consulente fiscale, era vicino a Coppola è un fatto sufficiente per quel provvedimento; ma questo è un fatto diverso che non attiene all'onestà del magistrato; secondo me, almeno allo stato dei fatti!

LUGNANO. Io avevo chiesto se il Procuratore generale di Roma può ritenere che, dopo la preghiera rivolta al consigliere Pietroni di considerarsi dispensato dal dare ulteriori consigli sul piano giuridico all'Antimafia, sia, nel nostro Paese, in Italia, possibile o accettabile che la Procura generale gli affidi anche, o continui ad affidargli, compiti giurisdizionali relativi a vicende in cui vengono fuori ancora e sempre nomi di alcuni personaggi. Questa era la domanda che avevo posto.

SPAGNUOLO. Faccia i nomi!

LUGNANO. Per esempio, Coppola! Quando va in udienza... (*interruzioni*). Quando Corrias, per la sua esigenza di partire per la Sardegna, lo ha fatto trovare al centro di una ... (*interruzioni*).

Ma allora vogliamo parlare liberamente? Sì, lo so che l'amicizia con Jalongo risale

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ad una data anteriore; però siccome il signor Procuratore generale dice: « è di una onestà a prova di bomba » e già prima parla di una amicizia con Jalongo che risale all'infanzia addirittura, avrebbe dovuto o non avrebbe dovuto Pietroni, quando si trova Coppola lì davanti, di cui egli sa che lo Jalongo è il consigliere o il tributarista...

**S P A G N U O L O .** No, nel 1970 non lo sapeva.

**L U G N A N O .** Ma lui era amico di Jalongo. Erano amici da tempo. Ora io dico: dopo che lei ha saputo comunque tutto questo ed ha visto che l'Antimafia (perchè è tutto il quadro che va visto e si deve arrivare per forza poi all'atto finale!) dice a Pietroni: « Vi prego di considerarvi sollevato dall'incarico », è possibile che comunque si chiami ancora una volta il magistrato Pietroni e, mi pare, non solo per dargli una prova di affetto e di devozione, che io capisco e giustifico pure sul piano umano e dei sentimenti, ma anche, per esempio, per farlo intervenire alla conferenza stampa che ha fatto in un noto ristorante sulla Cassia? Perchè anche lì c'era Pietroni ed anche lì Pietroni era presente quando lei pare (almeno si legge sui giornali) abbia detto: « Io so chi l'ha mandato », alludendo al Ferrara!

**P R E S I D E N T E .** La prego, senatore Lugnano, le domande che esulano...

**L U G N A N O .** Va bene, allora la farò dopo.

**P R E S I D E N T E .** Ma, senatore Lugnano, mi pare che il Procuratore generale abbia già risposto perchè ha detto: « L'Antimafia ha fatto benissimo ad allontanare dai suoi uffici una persona che era amica di Jalongo, stante i rapporti tra Jalongo e Coppola, ma io dal punto di vista personale e dal punto di vista del mio ufficio non conosco alcuna ragione per cui dovrei avere minore fiducia in questo collaboratore ». Mi pare che sia questa la risposta che ha dato il dottor Spagnuolo.

**S P A G N U O L O .** Mi pare che ci sia un equivoco: il senatore Lugnano ha detto che in occasione di una cena in un ristorante sulla Cassia io avrei detto di sapere chi ha mandato da me Caprara?

**L U G N A N O .** No, Ferrara. « Io so chi lo ha inviato, chi lo utilizza »!

**S P A G N U O L O .** No, no!

**N I C O S I A .** Desidererei, se possibile, avere alcuni chiarimenti. Dottor Spagnuolo, ricorda quando il dottor Plotino ha disposto la perizia sulle bobine?

**S P A G N U O L O .** Non lo sapevo.

**N I C O S I A .** Comunque prima, naturalmente, dello scoppio dello scandalo?

**S P A G N U O L O .** Sì.

**N I C O S I A .** Sul caso Pietroni. Lei ha detto, se non sbaglio, che si è recato al Consiglio superiore della Magistratura. Quando?

**S P A G N U O L O .** Lo stesso giorno, il giorno 11 o 12 settembre. Comunque, c'è una lettera che posso trasmettere alla Commissione.

**N I C O S I A .** Ecco, questo ci interessa. La Commissione antimafia ha avuto con lei comunicazioni scritte o orali?

**S P A G N U O L O .** Orali. Io ho chiesto, non so chi mi ha risposto; mi pare che abbia risposto lo stesso Cattanei, il quale mi ha detto che non aveva fatto in tempo ad avvisarmi prima. Poi eravamo rimasti d'accordo di incontrarci. Gli ho anche chiesto se avessero altre risultanze oltre a quelle già note. La risposta fu negativa.

**N I C O S I A .** Telefonicamente?

**S P A G N U O L O .** Telefonicamente.

N I C O S I A . Per sua iniziativa?

S P A G N U O L O . Per mia iniziativa.

N I C O S I A . La Commissione antimafia, la Presidenza, non ha fatto nessun passo ufficiale?

S P A G N U O L O . Nessuna comunicazione ufficiale.

N I C O S I A . Questo processo che riguarda Coppola...

S P A G N U O L O . Coppola non ha un processo.

N I C O S I A . No, la richiesta per le misure di prevenzione...

S P A G N U O L O . Per il soggiorno obbligato.

N I C O S I A . Il processo, cioè, dove è intervenuto Pietroni in sostituzione di Corrias è avvenuto nel dicembre 1970?

S P A G N U O L O . Nel dicembre 1970.

N I C O S I A . Cioè prima che lei prendesse...

S P A G N U O L O . Sì certo.

N I C O S I A . Ma dopo, successivamente...

S P A G N U O L O . Non ho saputo niente fino a quando non è scoppiata questa faccenda.

N I C O S I A . Ma successivamente Pietroni è intervenuto? A lei risulta?

S P A G N U O L O . No, in nessun altro modo.

N I C O S I A . La questione delle bobine. Nomi: Vitalone-Pietroni. Lei ha potuto accertare se dalla perizia depositata in questi giorni risulta chiaramente questo, oppure

dobbiamo attendere proprio il processo di Firenze?

S P A G N U O L O . Dobbiamo attendere la conclusione dell'istruttoria formale già iniziata dal giorno 3 e, penso a brevissima distanza, l'esito del confronto di Firenze che per me è decisivo.

P I S A N O ' . Signor Presidente, vorrei portare un po' la questione sul binario principale. Noi ci stiamo preoccupando di ricostruire la storia di queste bobine per accertare che cosa è stato tolto da queste bobine. Il nocciolo della questione è questo.

Posto come premessa che tutto questo è avvenuto prima dell'arrivo del signor Procuratore generale a Roma, posso anche supporre che in questi mesi si sia parlato di tutto questo argomento nel suo ufficio. Che cosa può dirci il signor Procuratore generale su quello che può avere sentito dire in ordine a nomi e a fatti, che non sia risultato da sue indagini dirette, ma che può emergere adesso; che cosa può portare come contributo al nostro lavoro dandoci informazioni sui nomi delle persone che hanno avuto queste bobine in mano? Perchè l'unica cosa certa che risulta dai documenti è che queste bobine, queste registrazioni sono state effettuate su ordine del dottor Vitalone, sui diversi telefoni, e sono state acquisite dalla Magistratura romana su ordine del Vitalone. Questa è l'unica cosa certa che sappiamo. Da quel momento c'è tutta una serie di passaggi, di contropassaggi, di bobine che vanno e vengono. Sarebbe interessante sapere tutto quello che lei ritiene di poterci dire in ordine proprio a dei nomi, perchè qui si naviga nel buio!

S P A G N U O L O . Mi pare di avere risposto. Allo stato posso dire soltanto che le bobine sono manipolate. Che cosa sia stato cancellato o addirittura tagliato non è possibile stabilire perchè manca il dato di partenza che è costituito dal precedente esistente. Cioè, non è possibile ricostruire, quando si fa una cancellatura, il sottostante e, cioè, quello che risultava scritto. Quindi, se lei mi chiede: che cosa era scritto prima? Io le

rispondo: non lo so, ci può essere scritto tutto e niente. Non mi consta nulla!

Lei mi ha parlato di voci. Ma ne hanno parlato i giornali formulando ipotesi ma non fatti concreti. Nel mio ufficio, come argomento di discussione non ci soffermiamo sulle dicerie o non dicerie; non è nostra consuetudine, proprio per sistema! Cioè noi ragioniamo sul concreto. C'è questo fatto, ebbene, vediamo questo fatto, nel concreto. I giornali, invece, hanno fatto tante ipotesi, ma sono ipotesi di giornali. Quindi io personalmente, su questo punto qui, non posso dire niente!

MALAGUGINI. Quando lei si è occupato, nel modo che ci ha detto, di queste bobine, ha accertato alcuni fatti che, a prescindere dalle valutazioni di rilievo penale, concretano però gli estremi di comportamenti quanto meno aberranti, negligenti e via dicendo? Mi riferisco al fatto che alcune bobine sono state rimosse, sono finite in fascicoli estranei e diversi da quelli dove dovevano andare; mi riferisco al fatto del passaggio delle bobine dalla Questura alla Magistratura dalla Magistratura alla Questura, e via scorrendo. In presenza di tutta una seria macroscopica di violazioni di regole di comportamento, che sono obbligatorie, in relazione a questi fatti accertati, a prescindere dai rilievi di carattere penalistico, quali misure sono state adottate e nei confronti di chi sono state assunte?

SPAGNUOLO. Ho detto poco fa che per noi il problema è cominciato a diventare rilevante, anche sotto questo profilo, nel momento in cui abbiamo acquisito la certezza che vi erano delle manipolazioni. Difatti io, non in questa settimana qui, perchè, dopo tre anni che non faccio ferie, dopodomani parto e vado a Milano a battezzare mio nipote che è nato da quattro mesi e che ancora non ho visto, ma al mio ritorno devo occuparmi proprio di questo problema; ciò dal punto di vista disciplinare e non dal punto di vista penale. Perchè se, ad esempio, le bobine fossero risultate genuine, la mia interferenza sarebbe stata non consentanea

nè ammissibile, dato che io devo credere nell'errore!

MALAGUGINI. L'errore è un'ipotesi di colpa!

SPAGNUOLO. Nel nostro ufficio lei sa come siamo combinati!

Per quanto riguarda poi il passaggio dalla Questura alla Procura della Repubblica, il fatto è ufficializzato. Quindi io non so quale è stata la motivazione, perchè non ho ancora richiesto le autorizzazioni nella copia originale: però posso dire che mi risulta come informazione (potrei anche sbagliare, non è un dato sicuro) che venne un funzionario di polizia, non so chi sia stato, il quale, accompagnato da un magistrato, si recò dal dottor Antonucci o dal dottor Calvitti per chiedere queste bobine al fine di completare le trascrizioni. Questa mi pare che sia stata la motivazione. La Procura ha concesso la autorizzazione e così le bobine sarebbero state affidate nuovamente alla Questura. Dico: « sarebbero » perchè ancora ufficialmente questo accertamento io non l'ho fatto. Quando avrò compiuto questo accertamento mi farò io stesso parte diligente e manderò alla Commissione l'esito dei miei accertamenti.

FOLLIERI. Le bobine che furono date, furono tutte?

SPAGNUOLO. Noi ne abbiamo in tutto 38. Quante fossero originariamente non lo so, perchè — ripeto — mi trovo inserito in questa faccenda così di colpo. Questo lo dico per chiarire perchè le mie informazioni su questo punto sono lacunose, perchè senza conoscere i precedenti e mentre sono ancora in attesa del risultato delle indagini...

MALAGUGINI. Lei diceva: anche l'accertamento delle responsabilità disciplinari è connesso all'accertamento delle responsabilità penali e comunque ad accertamenti di fatto che non sono stati ancora eseguiti.

SPAGNUOLO. Che mi riservo di fare adesso e di comunicarne l'esito alla Commissione.

MALAGUGINI. C'è un dato che riesce un poco peculiare a me e credo anche ad altri colleghi. Siamo al mese di febbraio del 1974; questi fatti risalgono ai primi mesi del 1971. Non sono stati presi...

SPAGNUOLO. Noi abbiamo cominciato un poco in ritardo a fare accertamenti. Si ricordi che le perizie che sono dimostrative della alterazione della bobina sono state consegnate una settimana fa; perciò fino ad una settimana fa ignoravamo le circostanze relative alla genuinità, o meno, delle bobine. Di solito noi, se il perito è nella stessa sede, possiamo acquisire qualche notizia. In questo caso, quasi tutto il lavoro è stato fatto a Torino, tranne... per il resto non sapevamo nulla. Anche le stesse proroghe di perizie sono state chieste per corrispondenza.

MALAGUGINI. In sede di perizia si è provveduto alla trascrizione integrale dei nastri?

SPAGNUOLO. C'è una perizia che è un capolavoro!

MALAGUGINI. Un'ultima domanda a proposito del dottor Pietroni. Lei ha conferito — così ci ha detto — con il Vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura, l'onorevole Amatucci, nella immediatezza dei fatti ed è stato confortato in un determinato comportamento. È stata poi promossa qualche iniziativa da parte del Consiglio superiore della Magistratura a questo proposito?

SPAGNUOLO. C'è un provvedimento disciplinare nei confronti del dottor Pietroni.

MALAGUGINI. Tutt'ora aperto?

SPAGNUOLO. Tutt'ora aperto. È in fase di istruzione formale.

MALAGUGINI. Promosso ad istanza di chi?

SPAGNUOLO. Del Procuratore generale della Corte di Cassazione.

MALAGUGINI. Quando?

SPAGNUOLO. Le date posso comunicargliele.

MALAGUGINI. Approssimativamente?

SPAGNUOLO. Fatti, tutti quelli che vuole; ma per le date sono negato; comunque, ai primi mesi del 1973.

BERTOLA. Io vorrei fare una piccola domanda, signor Procuratore generale, ma prima vorrei fare alcune considerazioni ad alta voce su tutto quello che ho ascoltato.

Sono tre le cose che stupiscono me come qualunque cittadino italiano che segua queste cose. Una è questa: c'era un funzionario, un magistrato addetto come esperto alla Commissione antimafia. La Commissione ha ritenuto, dopo aver rilevato alcuni fatti, di dover dire: non puoi più stare in questa Commissione. Questa persona era e rimane invece nell'ambito della Magistratura vicino al Procuratore generale — è inutile precisare il « vicino », non mi interessa —. Ora questo fatto colpisce un po' tutti ed io domando a me stesso (non chiedo nessuna risposta): toccava al Procuratore generale, quando ha saputo che l'Antimafia aveva preso questo provvedimento che non era certo un atto di fiducia ma di sfiducia, toccava al Procuratore generale — ripeto — informarsi presso la Commissione sui motivi del provvedimento? Le persone possono essere onestissime ma una ingenuità la si può fare e alle volte, al di là di tutto il giudizio sulla moralità delle persone, vi può essere l'opportunità di stare in un posto o in un altro.

Domando a me stesso: doveva invece il Presidente della Commissione, comunicare al Procuratore generale: guardate che noi abbiamo accertato questi fatti? Non chiedo una risposta perchè tutte le risposte si pos-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sono dare, ma è indubbio che è un atto che turba qualunque cittadino italiano perchè qui siamo di fronte, anche a non volerlo, ad una disparità di giudizi e di valutazioni su fatti e su persone.

Secondo fatto anomalo: vi sono delle bobine che vengono manipolate. Vengono manipolate prima che arrivino alla Procura o dopo? Da chi vengono manipolate e per conto di chi? Che cosa c'era che si è ritenuto di dover togliere? Ecco un altro fatto che turba e preoccupa.

Terza questione (qui cade la mia piccola domanda): vi sono due bobine che non si sa come — può anche darsi per errore, tutto è possibile, però ci sono delle coincidenze che anche se sono dovute ad un errore si prestano ad essere male interpretate — vanno a finire in un carteggio di un processo che — a quanto ho capito — non aveva niente a che fare con le bobine stesse. Allora io faccio una domanda: queste due bobine sono già state messe in chiaro? Se sono state messe in chiaro, presentano caratteristiche che possono far sospettare di manipolazioni?

**S P A G N U O L O .** Le ho detto prima che abbiamo iniziato un'azione penale per alterazione di corpo di reato.

**B E R T O L A .** Anche per queste due bobine?

**S P A G N U O L O .** Per tutte quelle che risultano alterate. Noi abbiamo formulato due ipotesi di reato: « l'alterazione » dove c'è la cancellazione. Dove invece vi sono dei salti, per noi vi è « taglio » e consideriamo l'ipotesi della « distruzione ».

**V I N E I S .** Voglia scusarmi, onorevole Presidente, se torno sul discorso Pietroni. Se guardiamo alle finalità di questa Commissione, di andare ad esplorare se esistono e in che misura contatti e collusioni con l'ambiente mafioso e Magistratura, le informazioni che ci può dare il Procuratore generale possono essere di estrema utilità. Ed è un chiarimento che vorrei chiedere in relazione a ciò che ha risposto il Procuratore. Si è verificato questo: il 3 settembre, non

di sua spontanea volontà ma perchè convocato dal Presidente della Commissione antimafia, il dottor Pietroni si è presentato ad un colloquio con l'Ufficio di Presidenza e in quella sede ha ammesso tutta una serie di fatti; verbalmente ne ha ammessi molti di più di quelli che poi ha scritto in due relazioni che il consigliere ci dice di aver a sua volta ricevuto e che sono state consegnate alla Commissione antimafia il 7 settembre 1971 con la data del 20 agosto 1971. Ed è abbastanza, anche, sintomatica la circostanza che la seconda relazione, che è stata chiesta come integrazione della prima il 7 settembre, porti la data del 20 agosto. In questa relazione scritta emerge per certo tutta una serie di fatti: che Jalongo aveva riferito a Pietroni delle pressioni che Mangano faceva su di lui, Jalongo, per convincere Coppola a collaborare per rintracciare Leggio; che Jalongo, a nome proprio e di Coppola, aveva posto un quesito giuridico al Pietroni per sapere l'opportunità, la fondatezza e la possibilità di una denuncia a carico di Mangano per le insistenze con le quali lo sollecitava a collaborare con la Questura per il rintraccio di Leggio; che Mangano si era rivolto anche a lui; quindi denunciava nella sua dichiarazione scritta che addirittura la Polizia era a conoscenza dei rapporti che legavano Pietroni a Jalongo, Jalongo con Coppola, fino al punto che, sempre secondo il Pietroni, Mangano stesso si era recato da lui per fargli la proposta di insistere su Jalongo perchè a sua volta insistesse su Coppola perchè collaborasse con la Polizia; e che anzi, addirittura, un colonnello dei carabinieri o un comandante di qualche polizia giudiziaria — non ricordo più bene — era andato a consigliarsi con lo stesso dottor Pietroni su questa azione di sollecitazione che si doveva fare su Jalongo perchè convincesse Coppola alla collaborazione.

Risulta ancora, dalla relazione fatta dal dottor Pietroni, in modo molto succinto e schematico e sfuggente, dovrei dire, che egli aveva fatto un viaggio a Palermo in aereo con Jalongo, e risulta poi che Jalongo era stato alla Regione a parlare con il Presidente assieme a Pietroni. Da questa circostanza di eventi viene fuori l'esonero del dottor Pie-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

troni dalla collaborazione con la Commissione antimafia. Cioè la Commissione antimafia ha ritenuto che questi eventi — in quel momento erano conosciuti solo questi: successivamente, il 28 ottobre, sono stati poi conosciuti altri eventi che adesso riferisco — rendevano molto inopportuna la collaborazione del magistrato con la Commissione antimafia. Vorrei sapere se il Procuratore generale non ha ritenuto che questi elementi potessero essere sufficienti per qualche iniziativa che mettesse anche la Magistratura al riparo da interferenze che potevano quanto meno essere sospettate. E se non ha ritenuto di mettere la stessa diligenza che ha messo in una intervista rilasciata alla stampa con la quale ha difeso il dottor Pietroni nel fare degli approfondimenti eventualmente presso la Magistratura per rilevare quegli ulteriori gravissimi elementi a carico del dottor Pietroni che adesso riferisco. Sia perchè mi sembrava che ci fosse un rapporto di gerarchia tra il Procuratore generale ed un suo collaboratore, sia poi anche perchè la dichiarazione rilasciata alla stampa dal Procuratore generale era stata smentita il giorno dopo dal Presidente dell'Antimafia con un'altra dichiarazione ai giornali: l'onorevole Cattanei si è preoccupato di dire che non era affatto vero che il dottor Pietroni si era presentato spontaneamente ma che si era presentato in quanto convocato espressamente dal Consiglio di Presidenza della Commissione antimafia.

Per integrare gli elementi che sono emersi, vorrei precisare che è risultato che, in occasione del viaggio a Palermo, Jalongo è andato a prendere a casa il dottor Pietroni, sono andati all'aeroporto, sono scesi all'Hotel Jolly di Palermo, uno ha preso la stanza 282, l'altro la stanza 295, a mezzanotte in punto hanno fatto una telefonata lunga in teleselezione; non si sa la destinazione, hanno lasciato tutti e due come indirizzo proprio lo stesso indirizzo che corrispondeva a quello che aveva un tempo il dottor Pietroni come indirizzo di abitazione. Jalongo effettua a sua volta delle telefonate che carica sul conto del dottor Pietroni, e che ha pagato la Commissione antimafia, conseguentemente. Il motivo del viaggio del dottor Pietroni

a Palermo era quello di andare a vedere lo stato del procedimento penale contro alcuni mafiosi compreso il Coppola; il viaggio è avvenuto il 29 e 30 maggio; il Coppola il 16 giugno è stato assolto per non aver commesso il fatto. Tutti questi elementi evidentemente inducono la Commissione antimafia ad una grossa riserva; se non altro ad un giudizio un pochino pesante su ciò che si verifica. Con riferimento a ciò che risultava dalle relazioni scritte dal dottor Pietroni, che ammetteva i fatti che io prima ho elencato, la stessa diligenza che il Procuratore generale ha posto nel fare la sua dichiarazione alla stampa in difesa del dottor Pietroni, poteva essere applicata — e alla luce dei fatti vorrei che ci dicesse perchè non è stata applicata — nel fare ulteriori indagini per accertare quali erano effettivamente i legami esistenti tra il dottor Pietroni, lo Jalongo ed il Coppola, tenuto anche conto che successivamente in mano al Procuratore generale sono venuti dei fascicoli in cui le posizioni di Jalongo e del Coppola erano denunciate in modo piuttosto clamoroso? Ecco, questa è la domanda.

**S P A G N U O L O .** Non ho ritenuto di fare accertamenti diciamo più intrinseci per la semplice ragione che ho avuto in mano la lettera del Presidente dell'Antimafia che ringraziava il dottor Pietroni della sensibilità dimostrata e quindi io pensavo che questo fosse sufficiente a sollevarmi diciamo da qualsiasi atto di indagine in proposito; del resto avevo informato il Procuratore generale della Corte di Cassazione, e, per quanto riguarda i cosiddetti intrinseci rapporti mafiosi, faccio presente che il Tribunale di Roma e poi la Corte d'Appello hanno escluso che Jalongo fosse a conoscenza dell'attività mafiosa svolta da Coppola. Questo lo ha detto il Tribunale e devo crederci.

**P R E S I D E N T E .** Signor Procuratore generale, il secondo gruppo di domande riguarda la persona di Frank Coppola. A noi interessa sapere se lei ha mai avuto rapporti o contatti con Frank Coppola e, se ne ha avuti, di quale genere sono stati e in quale epoca si sono verificati.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**S P A G N U O L O .** Nel mese di ottobre 1972, Coppola dalle carceri fece una istanza di conferire, per motivi personali, con me. Fu ricevuto alla presenza del mio segretario particolare, del capitano Varisco, ed è stato redatto relativo verbale, che posso trasmettere poi in copia a questa onorevole Commissione. Chiese di essere ricoverato in clinica e si lamentava del fatto che trovava difficoltà, da parte del gruppo sanitario interno, di essere sottoposto ad accertamenti sanitari, avendo egli subito tre operazioni, ed essendo sofferente di disturbi gastrici. Mandai il resoconto di questa sua domanda per ulteriori indagini. Coppola fu sottoposto a visita sanitaria e quindi a intervento chirurgico.

Altro contatto con Coppola avvenne in epoca successiva, di mattina e alla presenza del dottor Corrias. Anche di questo incontro fu redatto verbale che posso inviare ugualmente a questa Commissione. Coppola si lamentava di essere stato ricoverato in una clinica a pagamento mentre di solito i detenuti sono a carico dello Stato; inoltre si lamentava che volevano trasferirlo in altra clinica non di suo gradimento dove egli temeva di non potere avere le cure di cui aveva bisogno. Punto e basta.

**P R E S I D E N T E .** Lei si è mai interessato di processi o di pratiche giudiziarie riguardanti Frank Coppola?

**S P A G N U O L O .** Mai. Io sono andato via dalla Sicilia nel 1921 e quindi non ho mai svolto attività di magistrato in Sicilia.

**P R E S I D E N T E .** Lei ebbe notizia dell'istanza presentata da Coppola per ottenere la licenza in Sicilia, alla quale fu dato parere favorevole dal dottor Corrias?

**S P A G N U O L O .** Sì. Il dottor Mangano venne a rappresentare l'opportunità, subito dopo l'uccisione del collega Scaglione, di concedere a Coppola una licenza in Sicilia, prendendo a pretesto la malattia di un suo parente, perchè gli aveva promesso di assumere informazioni allo scopo di trovare qualche indizio sugli uccisori di Scaglione.

**P R E S I D E N T E .** E il parere favorevole della Procura fu dato d'intesa con lei e d'iniziativa del dottor Corrias?

**S P A G N U O L O .** Di solito queste cose piccole non le riferiscono. Può darsi anche che me l'abbiano riferito e che io abbia detto: « dategli pure la licenza: se c'è qualcuno che può concorrere a risolvere questo caso, tanto meglio ». Poi Coppola, quando si trattò di partire effettivamente per la Sicilia, non partì, perchè era un momento in cui la sua malattia si era aggravata.

**P R E S I D E N T E .** Coppola fu sottoposto due volte a procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione?

**S P A G N U O L O .** Non sotto il mio « impero », diciamo così.

**P R E S I D E N T E .** E quindi non ci sa dire nulla neanche sulla seconda misura di prevenzione.

**S P A G N U O L O .** Non so niente.

**P R E S I D E N T E .** Signor Procuratore generale, lei sa che recentemente un certo Ferrara, mi pare, ha formulato nei suoi confronti delle accuse?

**S P A G N U O L O .** Ho presentato denuncia per calunnia, esponendo semplicemente i fatti. Io sono arrivato a Roma nel febbraio del 1971; le bobine furono versate dal Procuratore della Repubblica nell'ottobre 1970, quindi quattro mesi prima del mio arrivo: e quindi ne ho tratto le conseguenze necessarie. Non soltanto si è trattato di calunnia, ma, secondo me, di una macchinazione.

**A D A M O L I .** Oltre a queste, ci sono state le accuse formulate da Frank Coppola. Che giudizio dà lei di queste accuse?

**P R E S I D E N T E .** Lei dovrebbe chiarire precisando, senatore Adamoli.

A D A M O L I . Questo non riguarda la persona, riguarda l'opinione del dottor Spagnuolo. Preciso la domanda: desideravo sapere l'opinione del signor Procuratore generale sulle accuse che ha formulato Frank Coppola in questo periodo, che non riguardano in modo diretto la sua persona, però riguardano un ambiente ufficiale della Polizia. Lei si è fatto qualche opinione?

S P A G N U O L O . Scusi senatore, mi dica come io posso rispondere coscientemente a una domanda simile. Lei vuole conoscere la mia opinione, oppure debbo fare delle ipotesi?

A D A M O L I . Mi riferivo a quanto ha detto il Presidente nel preambolo sull'aiuto che lei può darci...

S P A G N U O L O . Chiamatemi tra otto mesi — forse anche prima — e allora, forse, vi potrò dare un'interpretazione dei fatti.

P R E S I D E N T E . Signor Procuratore generale, lei ha un'idea sulla fonte delle accuse che le sono state rivolte? Naturalmente le chiedo di esprimere dei dati, se li ha, o, se non ha dei dati, delle impressioni che lei espone alla Commissione come tali.

S P A G N U O L O . Guardi, io navigo in alto mare. Non capisco perchè hanno messo in ballo tutta questa situazione; tra l'altro non c'è neanche alcun motivo. Per esempio, secondo Ferrara, io ho fatto da intermediario; ma io non sapevo nemmeno che esistesse Coppola; cioè avevo saputo che c'era un Frank Coppola in America, ma non che fosse venuto in Italia, che fosse a Pomezia, eccetera. Ferrara lo conosco per averlo sentito nominare. Questa è una delle accuse. Un'altra accusa sarebbe quella che io, nel processo ANAS, mi sarei messo d'accordo...

P R E S I D E N T E . A noi questo non interessa.

S P A G N U O L O . Dico per dire: costituisce oggetto di altra denuncia per ca-

lunnia, perchè è obiettivamente provato dai documenti che il collega Fagnani, che si diceva io avrei sostituito perchè non era d'accordo con me, ha apposto la sua firma sul provvedimento che non è stato impugnato. La domanda del resto non poteva avere altro esito perchè Chiatante la fece appunto su questo presupposto...

P R E S I D E N T E . Scusi, signor Procuratore generale, io ho difficoltà ad ammettere la prosecuzione della sua risposta su questa strada; perchè la sua risposta può indurre i miei colleghi a rivolgerle delle domande che sono estranee all'oggetto proprio delle indagini della Commissione.

S P A G N U O L O . Per Coppola c'è la questione di Greco e dell'intercettazione disposta a « Villa Gina ». Una delle tante menzogne.

P R E S I D E N T E . Lei sapeva delle intercettazioni di « Villa Gina »?

S P A G N U O L O . Nel modo più assoluto. Io so soltanto questo: che in un giorno del mese di giugno sono venuti da me non so se soltanto il dottor Spallone e poi l'avvocato Mirabile, o tutti e due insieme; però il professor Spallone in quell'occasione non si lamentò con me del fatto che era stata disposta un'intercettazione nei confronti di Coppola; ma fece una lamentela di carattere generale. Mi disse: « Ho l'impressione che i miei telefoni siano sottoposti a controllo ed è inaccettabile il fatto, perchè nella clinica sono ospitati uomini politici ai quali devo garantire la riservatezza delle loro comunicazioni ». Quindi mi prospettò solo un problema politico, un problema di massima: non è possibile che si sottopongano a controllo cinque linee telefoniche coinvolgendo nell'ascolto persone che sono tutte estranee alla vicenda. Ma di Coppola non si fece neanche cenno e io risposi al professor Spallone dicendo: « Si rivolga alla SIP perchè controlli ».

Tutto il resto l'ho saputo *a posteriori*. Ma, per esempio, che sia stata effettivamente di-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sposta e messa in atto un'intercettazione io l'ho saputo soltanto quindici giorni fa, perchè ho chiesto al dottor Imposimato, per mia curiosità personale, se avesse disposto intercettazioni e quale esito avessero avuto. La risposta è stata che lui, il 19 giugno, aveva emesso un decreto di intercettazione, che aveva trasmesso per l'esecuzione al Nucleo investigativo dei carabinieri; ma l'intercettazione non era stata stabilita perchè erano sorte difficoltà tecniche intorno alle quali si stava studiando, per superarle. Senonchè fu poi interrotta ogni operazione, perchè il 22 giugno Coppola fu tratto in arresto.

N I C O S I A . Il signor Procuratore generale può dirci i nomi dei giudici che hanno archiviato processi — sempre procedimenti in corso — che riguardano le bobine?

S P A G N U O L O . Ho risposto prima. I fascicoli sono quattro: sono atti generici, richieste di intercettazione delle conversazioni di alcune persone, decreto di intercettazione del magistrato... Nel foglietto a stampa con la richiesta c'è uno scarabocchio, e io non ho concentrato la mia attenzione in modo da capire se sia la firma di Dell'Anno, di Vitalone, dell'uno o dell'altro nei diversi processi.

N I C O S I A . Signor Procuratore, può dirmi qualcosa su Coppola, come figura, può darci un ritratto biografico della sua personalità?

S P A G N U O L O . La sconosco. Coppola, in tutto, sarà stato da me la prima volta cinque o dieci minuti — il tempo di entrare, farlo sedere, sentirlo, redigere un verbale e licenziarlo — e la seconda, suppergiù, lo stesso.

Lei mi chiede, per esempio, se ho notizie di Coppola sotto il profilo del personaggio: potrei dirvi di sì; ma questo come letteratura.

N I C O S I A . Va bene.

L U G N A N O . Signor Procuratore, ha mai, comunque, pronunciato, alla presenza di qualche giornalista, o rivolgendosi a giornalisti che eventualmente avessero posto qualche domanda, le parole: « So chi ha mandato questo Ferrara. Sappia però costui che io sono paziente come il cinese... »?

S P A G N U O L O . Mi pare difficile che io abbia detto « So ». Veda, questa frase dovrei escluderla per un semplice motivo: lei ha fatto riferimento ad una cena in un locale sulla Cassia, che si svolse il 7 sera; io allora ero stato informato verbalmente dal Procuratore della Repubblica che Ferrara aveva formulato un'accusa nei miei confronti, accusa che io non avevo neanche voluto far specificare e di cui non ho voluto neanche sentire parlare, dicendo: « Fate quello che volete, non mi interessa quello che ha detto Ferrara ». Quindi ignoravo financo che cosa avesse detto Ferrara. Ho saputo del contenuto dell'accusa successivamente, quando gli atti sono andati alla Corte di Cassazione, ma non in occasione del pranzo.

L U G N A N O . Quindi lo escluderebbe.

S P A G N U O L O . Che sia stato in occasione del pranzo è escluso in modo assoluto.

L U G N A N O . L'ho letto anche su *Panorama* e colui che scrive dice: « ...a *Panorama*, oltre che ad altri ». C'erano cinque giornalisti, al ristorante, pare convocati o invitati da lei: comunque cinque. Poi, su *Panorama*...

S P A G N U O L O . Io faccio dei discorsi che sono di difficile interpretazione, perchè do sempre un'impostazione giuridico-socio-filosofica; quindi occorre il chiarimento orale, altrimenti sono possibili interpretazioni che a volte sono aberranti. Pertanto la mattina, alle otto e mezza, incaricai il mio segretario di fare le telefonate per invitare tutti i giornalisti e cronisti giudiziari; però erano presenti cinque o sei corrispondenti, più il corrispondente dell'agenzia « Italia ».

DE CAROLIS. Poco fa il Procuratore generale, rispondendo, ha detto: « Ho reagito nella maniera in cui ho reagito alle accuse, che sono infondate, e ritengo siano una macchinazione ». Vorrei che chiarisse questo.

SPAGNUOLO. « Macchinazione » vuol dire che questo fatto non è un fatto singolo. Un'accusa posso capirla, può essere un'« induzione », può essere una mossa evasiva; però più atti congiunti non sono più l'azione di un solo personaggio: bisogna pensare che ci sia dietro uno che tira i fili. Ecco perchè la chiamo « macchinazione ».

DE CAROLIS. E chi pensa...

SPAGNUOLO. Ah!

MALAGUGINI. Vorrei introdurmi nella domanda fatta dal collega. C'è una macchinazione: benissimo, lasciamo stare chi l'ha messa in opera. Ma perchè, qual è l'obiettivo, secondo lei?

SPAGNUOLO. È un po' imbarazzante rispondere. Io posso fare una dichiarazione di principio: sono stato abituato a servire lo Stato con la massima lealtà: il giorno in cui avrò elementi precisi e potrò chiarire il problema, chiederò spontaneamente di essere sentito.

PRESIDENTE. A noi credo che su questo tema, per ora, salvo i chiarimenti che il Procuratore generale ci ha promessi, possa bastare l'assicurazione che siamo al di fuori dell'oggetto delle indagini della Commissione.

MALAGUGINI. Questa è un'opinione del dottor Spagnuolo, rispettabilissima. Sta però di fatto che la macchinazione viene messa in opera attorno a un nodo di problemi che investono faccende di rapporti tra mafia e poteri dello Stato.

SIGNORI. Alla domanda dell'onorevole Malagugini aggiungerei al Procura-

re generale Spagnuolo questa: se ha mai pronunciato, così come risulta da qualche organo di stampa, questa frase: « Occorre fare pulizia nella Polizia ».

SPAGNUOLO. No, la frase è stata diversa.

SIGNORI e ADAMOLI. Allora qual è stata?

BERTOLA. Possiamo soltanto, secondo me, domandare al Procuratore generale Spagnuolo se, sia quella supposizione della macchinazione, sia quell'altra frase che il Procuratore generale ammette di aver detto, abbiano relazione con la mafia. Questo ci può interessare.

SPAGNUOLO. La supposizione sulla macchinazione può essere di carattere personale. La seconda frase no; anche ammesso che abbia detto quella frase, il senso potrebbe essere diverso.

ADAMOLI. È quanto ci interessa.

VINEIS. Il Procuratore generale ha fatto apprezzamenti sulla Polizia in relazione ad interferenze mafiose nella Polizia?

SPAGNUOLO. Mai: se ho fatto apprezzamento o dichiarazioni? Mai. C'è una cosa: quando diciamo « Polizia » investiamo tutta l'organizzazione. Io rispondo alla sua domanda: se ho fatto apprezzamenti come Polizia. Mai. Neppure in confronto a persone: l'onorevole Malagugini mi conosce: io non ragiono mai su ipotesi « la mia ipotesi ». Sono abituato a ragionare come magistrato: ho un fatto e lo rivolto in tutte le parti fino a quando riesco a trovare la giusta via. Molti problemi che si agitano in questo momento sono al di fuori della mia competenza.

MALAGUGINI. Senza riferimento ad una situazione generale, ma con riferimento a singoli specifici episodi, con riferi-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mento anche se del caso a singole persone, quali fatti lei ritiene di poter riferire che interessino la Commissione? Non dico di rapporti mafiosi, ma di interferenze della mafia con alcune persone o con alcuni organi?

**S P A G N U O L O** . Francamente non mi risultano interferenze.

**S G A R L A T A** . Mi ricollego a quanto chiedeva il collega Vineis per sapere, sempre per la materia al nostro esame e in riferimento alla nostra attività, se il Procuratore generale ritiene che vi siano ombre o dubbi sull'operato della Polizia, sempre in riferimento alla nostra attività.

**S P A G N U O L O** . Basta leggere i discorsi inaugurali: ho sempre messo in rilievo l'opera attiva, paziente ed anche generosa della Polizia che lavora in condizioni veramente assurde.

Vengo alla domanda che lei mi ha fatto: Polizia o no. Ho messo in evidenza al giornalista Caprara un fatto che sfugge all'attenzione di molti: quasi due terzi della Polizia è impiegata in attività di polizia amministrativa: è impegnata in una serie di piccole cose: la Polizia si occupa dell'assistenza dei minori, fino ai cani senza museruola.

**S I G N O R I** . Torno ad insistere su questo punto perchè la sua importanza è non dico fondamentale, ma rilevante: il Procuratore generale ha parlato, nel corso di questa nostra conversazione, di macchinazioni chiaramente rivolte nei suoi confronti. Alla domanda che gli è stata posta, se cioè sa chi ha fatto queste macchinazioni, il Procuratore generale ha risposto di non sapere chi le ha fatte. Mi pare che ci sia un nesso tra questa ammissione esplicita di una macchinazione, direi, in atto contro il Procuratore generale, e la domanda che ponevo che mi sembra pertinente: cioè se è stata mai pronunciata dal Procuratore generale la frase: « Bisogna fare pulizia nella Polizia ». E qui il Procuratore generale ha detto che la sua frase non è stata proprio quella. Se la frase

non è stata proprio quella, allora presumo, data la sua risposta, che sia stata una risposta analoga a quella che dicevo prima.

Stanno così le cose, o no?

**S P A G N U O L O** . Non ho capito cosa vuole sapere: se si tratta di Polizia o no?

Alla domanda sulla macchinazione ho già risposto prima: ritengo che allo stato sia un fatto puramente personale.

**P I S A N O'** . Da un quadro complessivo di tutto quello che si è detto e si sta pubblicando, risulta che questa macchinazione nei suoi confronti ha tre protagonisti: Ferrara, Mangano e Greco. I collegamenti sono chiari. Lei presume che fra i protagonisti di questa macchinazione, oltre a Ferrara, ci siano anche Mangano e Greco?

**P R E S I D E N T E** . Allora passiamo al terzo gruppo di domande, che riguarda i rapporti fra il Procuratore generale e Mangano.

**S P A G N U O L O** . Mangano l'ho conosciuto la prima volta (non una sola volta) nell'ufficio del Capo della polizia qualche giorno dopo la cattura di Leggio. Il Capo della polizia mi presentò Mangano dicendomi che egli era l'autore della cattura di Leggio. Poi l'ho visto di passaggio durante una sua visita; poi m'è comparso a Roma in occasione di quella licenza che ha chiesto per Coppola; poi l'ho sentito in un procedimento amministrativo nel corso del quale dovevamo procedere a confronti fra lo stesso e il senatore Jannuzzi; poi è venuto un'altra volta per cercare di far fissare sollecitamente un processo in corso presso di noi e gli ho detto: « Non ammetto interferenze quando un procedimento si trova presso l'Autorità giudiziaria ».

**A D A M O L I** . Quale processo?

**S P A G N U O L O** . ... (lo stenografo non riesce a percepire la risposta).

PRESIDENTE. Lei, o qualcuno dei suoi sostituti, hanno mai avuto occasione di vedere denunce presentate contro Mangano?

SPAGNUOLO. Nel mio ufficio mai, nè a Genova, nè a Trieste, nè a Roma.

PRESIDENTE. Lei è stato tenuto costantemente al corrente del processo relativo all'attentato contro Mangano?

SPAGNUOLO. No. Io, quando si verificò l'attentato a Mangano, dopo due giorni, come è doveroso, mi recai al San Giovanni, dove era ricoverato, per la visita di dovere. Sono andato con il mio segretario, era presente il sostituto per interrogarlo. Mi sono congratolato con lui e poi mi sono dedicato in modo particolare all'autista, perchè era in condizioni gravissime, mentre Mangano era già completamente rimesso.

PRESIDENTE. Fuori pericolo?

SPAGNUOLO. Non lo è stato mai! Era a torso nudo, appoggiato alla spalliera del letto, in comoda posizione. Invece mi sono interessato del suo autista, perchè l'ho visto di passaggio prima di andare nella sua stanza. Mi sono avvicinato all'autista e, siccome ho certe cognizioni mediche, ne ho tratto il convincimento che non stesse molto bene. Allora mi sono premurato di andare dal primario dell'ospedale e di chiedergli notizie sullo stato di questo povero diavolo (povero diavolo nel senso buono della parola!) e il medico mi disse: «Fino alle due di stanotte ho nutrito serie preoccupazioni che potesse superare questa grave *impasse* in cui si trova, però dalle due di stanotte in avanti, non dico all'80 per cento, ma al 70 per cento per me è fuori pericolo». Allora sono tornato nuovamente presso il letto dell'appuntato e gli ho detto: «Ho parlato con il medico e mi ha detto che lei è ormai fuori pericolo». E lui: «Davvero»? «Sì, proprio adesso me l'ha detto». Poi gli ho stretto la mano e me ne sono andato.

PRESIDENTE. Lei ha saputo delle accuse rivolte a Mangano con riferimento alla vicenda Coppola, alle bobine? In che modo l'ha saputo?

SPAGNUOLO. Nel momento in cui sono state formulate non ho saputo nulla, perchè prima che gli atti fossero trasmessi dalla Corte di Cassazione non ho avuto occasione neppure lontanamente di vedermi con nessuno dei colleghi che si sono occupati della faccenda. Recentemente, in occasione del deposito delle perizie di Torino, cioè quelle delle bobine, mi sono preoccupato di chiamare il collega Imposimato per sottoporgli l'opportunità che il processo che avrei formalizzato fosse curato ugualmente da lui, perchè il problema per me era identico: sono tutte bobine provenienti dalla stessa fonte.

In quella occasione io ho chiesto al dottor Imposimato se potevo avere qualche particolare sulle notizie pubblicate da un giornale, cioè a dire che Mangano era stato accusato da Coppola di aver ricevuto un certo compenso e più precisamente se, a fronte di una richiesta di 50 milioni, erano stati versati solo 20 o 18 milioni. E il dottor Imposimato mi ha detto che il giornale riferiva notizie esatte. Anzi si meravigliava come i giornalisti ne fossero venuti a conoscenza.

NICOSIA. Il dottor Imposimato ha detto: «notizia esatta»?

SPAGNUOLO. Ha detto: «La notizia è esatta, non so come il giornale ne sia venuto a conoscenza».

PRESIDENTE. Mi pare che il Procuratore generale ci abbia già detto quello che volevamo sapere con la quarta domanda, cioè se Mangano o l'allora Capo della polizia, Vicari, gli parlarono della richiesta di licenza presentata da Coppola.

SPAGNUOLO. Non fu il Capo della polizia, fu Mangano che si presentò, a nome del Capo della polizia!

**PRESIDENTE.** Mi pare che abbia già detto di no, ma per precisione le torno a chiedere se ha mai conosciuto nella sua carriera il pregiudicato Salvatore Ferrara e se ha trattato processi o pratiche che lo riguardavano.

**SPAGNUOLO.** Ho già risposto. Non ho mai fatto processi di mafia. L'unico processo di mafia l'ho fatto a Milano, in occasione dell'attentato La Barbera: ho arrestato tutti i responsabili di allora che poi sono stati processati e condannati.

**PRESIDENTE.** Lei ha avuto rapporti, per ragioni di ufficio, con il dottor Greco? E se ne ha avuti, può dirci di che natura furono?

**SPAGNUOLO.** Non ho nessuna difficoltà a raccontare questo episodio di carattere personale. Quando vennero a me le bobine, io vidi che i periti erano stati due: Greco e un altro, di cui non ricordo il nome. Cercai dell'altro, perchè mi sembrava più esperto, perchè era l'unico il quale avesse prodotto fotogrammi dei nastri che si presentavano alterati. Ma non lo trovai. Allora pregai il mio segretario, dottor Di Prima, di chiamare Greco perchè volevo far eseguire una verifica ai miei apparecchi. Su questo punto si è risposto anche ad una interpellanza parlamentare al Senato e quindi non ho difficoltà a narrare i fatti come si sono svolti. Il Greco venne ed io gli dissi che volevo questa verifica e chiesi che cominciasse dagli apparecchi dell'ufficio. Lui disse: « No, forse è meglio che io venga a casa sua ». Venne a casa mia un sabato pomeriggio, dotato di queste apparecchiature miracolose. Cominciò a girare e poi disse: « Qui ci sono fortissime interferenze ». Io dissi: « Non capisco niente di queste cose ». Invece ne capisco, ma dissi ciò per vedere come si comportava. Disse: « Domattina torno per fare una ispezione della linea, perchè questa è una interferenza esterna ». Io dissi: « Va bene ». Tornò l'indomani mattina, domenica, verso mezzogiorno, e mi disse che aveva eseguito un accertamento dalle nove

e mezzo di mattina fino alle dieci e un quarto, poi dalle undici fino all'ora in cui era venuto da me e che aveva accertato una interferenza per mezz'ora nel primo tratto della mattinata, e poi un'altra interferenza, per dieci minuti, nella tarda mattinata. Richiesi una relazione scritta che mi fece; se volete, ve la posso mandare. A questo punto chiesi al dottor Greco se vi fosse un sistema per poter verificare, alzando la cornetta, l'esistenza di una fonte abusiva. E lui disse: « Sì, ci sono degli apparecchi, però bisogna farli venire dalla Germania o dall'America ». Allora io lo pregai di fornirne sei: due per casa mia, due per l'ufficio, uno l'ho dato al dottor Scardia, e l'altro intendevo trattenerlo di ricambio. Senonchè, quando arrivò la prima bolletta della SIP, notai che mentre normalmente pagavo una bolletta telefonica trimestrale variante da 190 ad un massimo di 200.000 lire, quel trimestre avrei dovuto pagare 398 mila lire. Chiesi allora alla società telefonica una verifica, e mi si rispose che gli scatti erano regolari. Però, siccome anche loro, dal confronto con le utenze precedenti ritenevano che vi fosse qualche cosa che non andava, mi telefonarono per dirmi: « Se lei consente, le mandiamo a casa un nostro esperto, uno o due esperti per fare una verifica di fondo ».

Io disse: « Mandatemeli quando volete ».

Sono venuti, hanno smontato l'apparecchio ed hanno notato l'apparecchio che era già inserito e che mi aveva fornito il Greco. Mi hanno chiesto che cosa fosse, ed io spiegai la funzione di questo apparecchio misterioso. Loro hanno detto di non aver mai visto una cosa del genere e mi hanno chiesto il permesso di smontarlo per verificarlo. Io dissi: « non c'è bisogno di smontarlo, ne ho uno di ricambio ». E glielo consegnai. Chiesero due giorni di tempo per darmi una risposta, invece dopo pochissime ore mi telefonarono per dirmi che si trattava di un apparecchio di carattere artigianale, che non aveva affatto la capacità di segnalare una intercettazione in corso o di far cadere la linea in caso di intercettazione, ma funzionava soltanto come *relais*, nel caso cioè

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

si volesse portare a registrazione una conversazione telefonica su di un nastro qualsiasi.

**P I S A N O ' .** Se ho ben capito, le avrebbe inserito un apparecchio ricevente?

**P R E S I D E N T E .** No! Un apparecchio per una eventuale registrazione.

**S P A G N U O L O .** Lui mi disse che era un apparecchio che serviva a far cadere la linea nel caso in cui vi fosse una intercettazione da parte di terzi; invece non era vero. Era un semplice *relais*, una cosa senza alcuna importanza, una cosa che non aveva alcun significato.

**P R E S I D E N T E .** All'ultima domanda che noi avevamo pensato di rivolgere, il Procuratore generale ha già risposto, perchè, parlando di altro, ci ha informato di come venne a conoscenza delle intercettazioni telefoniche a « Villa Gina ». Mi pare, perciò, che sia inutile fargli ripetere quello che ha già detto. Allora, signor Procuratore generale, se crede di avere su questo argomento (questione Mangano) qualche altra informazione utile da dare in maniera autonoma, la prego di volerla esporre.

**S P A G N U O L O .** Posso impegnarmi a tenerla aggiornata compatibilmente con le esigenze istruttorie. Vi sono degli atti cui possono assistere i difensori; quelli diventano immediatamente di pubblica ragione, però alle volte vengono deformati nella loro obiettività. Per quanto riguarda quelli ormai utilizzabili, io ve li posso esporre nei loro esatti termini. Per il resto bisognerebbe aspettare questi pochi giorni di battute istruttorie: penso, infatti, che il processo di Firenze sarà definito in poco tempo.

**S G A R L A T A .** Il questore Mangano si è occupato di bobine, si è occupato anche della licenza di Coppola e si è occupato di attingere da Coppola notizie in merito alla fuga di Leggio. In che veste si presentava in

questi casi il dottor Mangano, che non è ufficiale di polizia giudiziaria? Quale mandato espresso o scritto aveva da parte del Ministero, da parte del Capo della polizia?

**S P A G N U O L O .** Si presentava come funzionario della Criminalpol che ha competenze generali e il compito di raccogliere informazioni provenienti da qualsi parte e passarle agli organi competenti. Che poi Mangano le passasse o meno, questo non lo so.

**S G A R L A T A .** C'è stato un periodo in cui il questore Mangano era distaccato presso il Ministero, mentre si trovava a Firenze.

**S P A G N U O L O .** È una fase anteriore.

**S G A R L A T A .** Però poi ha seguito — pare fino a poco tempo fa — la vicenda Coppola-Leggio. Allora quale era il suo particolare interesse? Lo faceva per una particolare disposizione o soltanto per una sua vocazione a occuparsi...?

**P R E S I D E N T E .** Sarà più opportuno chiederlo domani allo stesso questore Mangano.

**A D A M O L I .** Vorrei chiedere al Procuratore generale a quale processo si era interessato Mangano.

**S P A G N U O L O .** Si era interessato al processo — pervenuto a noi a seguito di rinvio dalla Corte di Cassazione — contro i due Rimi, padre e figlio.

**F O L L I E R I .** Lo sollecitava?

**S P A G N U O L O .** Domandava per dire: « Quello è un processo importante, forse è meglio farlo fissare subito, eccetera ».

**F O L L I E R I .** Poi i Rimi sono stati condannati all'ergastolo?



S P A G N U O L O . Il processo è stato annullato dalla Cassazione ed è in sede di rinvio davanti alla nostra Corte d'Appello. Attualmente sono scarcerati e sottoposti alla misura del soggiorno obbligato.

N I C C O L A I . Le risultava che Greco era un dipendente della Polizia?

S P A G N U O L O . Me lo disse la domenica mattina che venne a casa mia.

N I C C O L A I . Le risulta che abbia o abbia avuto un processo per concussione?

S P A G N U O L O . Per concussione no. Greco deve avere pendente — dico deve, perchè, come le ho detto, la Procura non usa mandare gli avvisi — un procedimento penale per sequestro di persona o calunnia; ad un certo momento fu fatto un reclamo da parte della persona offesa di cui non ricordo il nome, proprio per il fatto che il processo, su sua denuncia, contro Greco non aveva avuto pronto svolgimento. Io telefonai al Procuratore della Repubblica: il processo è stato formalizzato. Però non mi sono informato a che punto sia, anche per una ragione semplicissima: perchè tutte queste complicazioni sorte dopo potrebbero dare l'impressione che io segua il processo Greco per interesse personale.

N I C O S I A . Il Procuratore generale ha detto di aver conosciuto il questore Mangano nella stanza del Capo della polizia subito dopo la cattura di Leggio, cioè nel 1964 e che il dottor Vicari presentava Mangano come il catturatore di Leggio. Poi lei ha avuto una visita di Mangano di recente, che veniva a sollecitare...

S P A G N U O L O . Non è recente; è stato intorno ai mesi di aprile-maggio 1973.

N I C O S I A . Nel 1973 a nome del Capo della polizia?

S P A G N U O L O . No!

N I C O S I A . Per la questione Coppola! Lei ha riferito una circostanza in cui Mangano è venuto a sollecitare un intervento per concedere la licenza — di cui si occupava Corrias — a favore di Coppola.

S P A G N U O L O . E spese il nome del Capo della polizia.

N I C O S I A . In che termini?

S P A G N U O L O . «Mi manda da lei il Capo della polizia».

F O L L I E R I . Vorrei sapere se i Rimi sono stati scarcerati per decorrenza dei termini quando il processo pendeva per il rinvio della Cassazione avanti...

S P A G N U O L O . Sono arrivati con i termini scaduti!

F O L L I E R I . In Cassazione?

S P A G N U O L O . Sì!

F O L L I E R I . Quindi quando è arrivato il processo in sede di rinvio, i Rimi erano già liberi per decorrenza dei termini e sottoposti alla misura del soggiorno obbligato.

S P A G N U O L O . Questo del soggiorno obbligato è un problema del quale, voi parlamentari, dovrete occuparvi seriamente, perchè non c'è nessun comune d'Italia che si dichiari disposto ad ospitare questi illustri personaggi sotto il pretesto dell'onere da sostenere, in quanto molti di questi pretendono il mantenimento. A parte questo, c'è chi tira fuori il pretesto che si tratta di località turistica; chi dice che si tratta di persone indesiderabili; e noi passiamo il tempo a fare telegrammi ai questori e ai prefetti delle varie provincie per sapere a quali località possono essere inviate queste persone. C'è stato fornito un elenco della Polizia che teoricamente dovrebbe essere stato concordato con i prefetti e con i questori, però di fatto non ci arreca alcun giovamento.

**TERRANOVA.** È il Ministero dell'interno che fa l'elenco.

**SPAGNUOLO.** Esatto! Però è superato e noi ci troviamo di fronte a difficoltà veramente insormontabili. In questo caso abbiamo mandato Rimi all'Asinara, ma l'Asinara non l'ha voluto; poi all'Elba ma l'Elba non l'ha voluto; lo abbiamo mandato a Capraia e Capraia non l'ha voluto. Non sappiamo dove mandarlo. Ora è a Linosa, ma non vuole stare; ma noi abbiamo detto di no.

**PRESIDENTE.** Senza divagare ulteriormente, ci sono altre domande su questo argomento?

**TERRANOVA.** Vorrei delle precisazioni sull'attività di La Barbera. Perché sull'attività di La Barbera la Procura della Repubblica di Milano non svolse praticamente nessuna attività e si limitò soltanto ad un sommario esame?

**SPAGNUOLO.** Lei parla del primo attentato, vero?

**TERRANOVA.** Sì, del 24 maggio 1963. La Procura della Repubblica di Milano si limitò soltanto ad un sommario interrogatorio di La Barbera ed a pochissimi altri atti. Poi gli atti furono richiamati dal mio Ufficio e me ne occupai in seguito. Gli autori vennero identificati e messi sotto processo tre anni dopo, in seguito al rinvenimento di alcune armi che erano state abbandonate.

**SPAGNUOLO.** Furono identificati due degli autori.

**TERRANOVA.** No, fu arrestato Guido Ferrara, che era colui che ospitava La Barbera, ed era suo amico, ed il suo autista. Ma costoro non c'entrano nulla con l'attentato.

**NICOSIA.** Non so se sarò preciso nel riferire, ma quando è stato ucciso Sca-

glione, la stessa sera è stato fermato, su un piroscifo a Palermo, un certo Salvatore Ferrara, e ne è stata data notizia. Lei può dirci se si tratta della stessa persona, oppure no?

**SPAGNUOLO.** Non so se si tratta della stessa persona oppure no. Il nome corrisponde. Comunque Salvatore Ferrara è un pregiudicato residente in Piemonte, ad Ivrea, in modo particolare.

**MALAGUGINI.** Ma quello fermato a Palermo, non si chiamava Ferrante?

**SPAGNUOLO.** Ripeto, io non lo so.

**NICOSIA.** Ma fu ascoltato, nel corso dell'istruttoria, anche un certo Salvatore Ferrara; in queste cose è bene essere precisi.

**LA TORRE.** Vi è un episodio molto significativo che riguarda la storia dell'intercettazione negli uffici del palazzo di giustizia, nello studio, mi pare, del dottor Squillante.

**PRESIDENTE.** Onorevole La Torre, non posso ammettere la domanda perchè estranea agli argomenti su cui la Commissione ha stabilito di ascoltare il dottor Spagnuolo.

**LA TORRE.** Risulta che il dottor Greco è un funzionario di Pubblica Sicurezza. Conosce le circostanze in cui è stato espulso dalla P.S.?

**SPAGNUOLO.** No, perchè non era uno di quei personaggi che attirassero la mia attenzione in quel momento. Quando io domandai a Greco se fosse vero che era stato nella Polizia, lui mi rispose di sì; quando gli chiesi perchè si era dimesso dal Corpo lui mi rispose: « Ero a Roma con Scirè, e lei capisce che non potevo andare d'accordo ».

**LA TORRE.** Vorrei chiedere se il dottor Spagnuolo ha formulato qualche ipo-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tesi per spiegare le ragioni per cui Greco muove delle accuse nei suoi confronti.

**S P A G N U O L O .** Siamo anche qui ad ipotesi di carattere personale. Può essere una macchinazione personale, può essere un'operazione più complessa; è quello che aspettiamo di vedere tutti, io per primo. Io mi sono impegnato, in modo formale, appena sono in possesso di elementi pertinenti, di chiedere di essere riascoltato.

**L U G N A N O .** Le risulterà che, dopo essere stato sottoposto ad una misura di prevenzione con soggiorno obbligato per quattro anni ad Aiello del Friuli, in provincia di Udine, dalla prima sezione del Tribunale, il Coppola ha poi ottenuto, anche perchè il sostituto Procuratore generale, in sede di appello, si associò, alla richiesta della difesa, la revoca della misura di prevenzione.

Su questo caso, che non era un caso di scarso momento, il sostituto ha riferito a lei. Mi sto riferendo ai fatti avvenuti nel 1973, il 28 febbraio, per l'esattezza.

**S P A G N U O L O .** Ignoro.

**L U G N A N O .** Mi scusi, lei ignora questo? Coppola era stato condannato a quattro anni di soggiorno obbligato ad Aiello del Friuli. Impugnazione da parte dell'avvocato di Coppola, Mirabile. Il sostituto Procuratore si associa alla richiesta dell'avvocato. Il cognome del sostituto non risulta dalla copia in mio possesso. Il suo nome è Beniamino...

**S P A G N U O L O .** Allora è Fagnani, Beniamino Fagnani.

**L U G N A N O .** Comunque è un fatto certo.

**S P A G N U O L O .** Guardi, adesso mi ricordo, ma non molto bene; comunque le manderò gli atti, perchè in quel caso era prevalente una questione giuridica.

**L U G N A N O .** C'è qualche altra cosa: è intervenuto qualche altro fattore. Ma lo potremo forse domandare a Mangano. Mangano ha fatto un'affermazione secondo la quale — e c'è da ridere per certi aspetti — Coppola non avrebbe mai avuto nulla a che fare con la mafia. L'avvocato Mirabile sa questo e, giustamente, vi si tuffa sopra, alla lettera, affermando che è strano che il Tribunale di Roma abbia assegnato al confino per quattro anni il Coppola non solo per averlo ritenuto non estraneo alla fuga di Leggio (o comunque collegato a Leggio attraverso il genero, che, come a lei risulta, era andato perfino dal notaio a testimoniare per una certa operazione), ma anche per aver ritenuto che il Coppola fosse stato sempre comunque al centro di grossi traffici, anche a livello internazionale.

**S P A G N U O L O .** Non ricordo i particolari. Mi riservo di mandare la copia. Vi ripeto, noi abbiamo considerato la questione giuridica: cioè mentre è in corso di espiazione una misura di sicurezza, non può essere applicata, diciamo, un'altra peggiorativa. Questa deve essere la questione. Comunque mi riservo di precisare.

**P R E S I D E N T E .** Io vorrei pregare il dottor Spagnuolo di farci avere copia del provvedimento di revoca.

**S P A G N U O L O .** Vi manderò la copia. Di quando è il provvedimento?

**L U G N A N O .** Dovrebbe essere del 28 febbraio 1973. Se mi può togliere una curiosità sul piano personale, signor Procuratore generale, gliene sarei grato, sempre a proposito di questa conversazione con l'onorevole Caprara. Nel corso di questa conversazione con l'onorevole Caprara lei non ha mai fatto riferimento...

**S P A G N U O L O .** Senatore, su questo non le posso rispondere.

**P R E S I D E N T E .** Questo è fuori argomento.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LUGNANO. Se mi lascia terminare, Presidente, le dirò subito che l'Ufficio affari riservati della Pubblica Sicurezza sarebbe stato definito, così come mi è stato riferito, come la prima fonte di ogni spirale di ricatti e di altre cose del genere, e vi si inseriscono poi...

SPAGNUOLO. Bisogna vedere chi l'ha definito tale.

PRESIDENTE. Guardi senatore Lugnano, la prego di non insistere perchè questo è un argomento estraneo all'oggetto delle indagini della Commissione.

VINEIS. Volevo chiedere alla cortesia del Procuratore generale se è vero che in un successivo incontro con i giornalisti ha ribadito il fatto che i telefoni suoi sono controllati. È vero? In questo caso le chiedo se lei possa avere qualche riferimento, un eventuale sospetto sull'origine e la provenienza dei controlli telefonici.

SPAGNUOLO. Guardi, ne so esattamente quanto lei che mi rivolge la domanda. Io le posso dire soltanto che quando sono arrivato a Roma hanno cercato di inserirsi — ed io l'ho saputo per caso — financo presso il *residence* dove io avevo preso alloggio, ed hanno trovato però difficoltà tecniche perchè c'è un centralino molto complesso, con 105 camere e 105 linee. So benissimo che hanno individuato le camere che occupavo — la 95 e la 96 — quindi qual-

cuno che s'interessava c'è stato sicuramente. Ma se lei mi chiede chi è, io domando a lei: il giorno in cui lo saprà, me lo dica.

VINEIS. Guardi che non era una richiesta polemica, questa.

SPAGNUOLO. Ma lei vede che io sono sul piano della piena collaborazione. Anzi le dirò che io sono nauseato da questa, ... chiamiamola suburra.

VINEIS. Non le chiedo se è vero quello che è riportato nell'intervista, cioè un'affermazione in ordine ad un mandato di cattura... Le chiedo per rispetto a lei: se è possibile, in questo momento, sapere se effettivamente vi sono iniziative di qualsiasi genere che possano interessare il questore Mangano, in ordine alle quali sia coinvolto; perchè dobbiamo interrogarlo domani mattina.

SPAGNUOLO. Io le posso dire soltanto che nei suoi confronti è stato emesso avviso di procedimento, come indiziato del reato di corruzione. Questo è quello che mi consta, diciamo, come magistrato, ufficialmente e null'altro. Ma io così adesso... *(A questo punto il Procuratore generale chiede che le sue dichiarazioni non siano verbalizzate).*

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, signor Procuratore generale, io la ringrazio per i chiarimenti che ha dato alla Commissione.

## APPENDICE A

Comprende:

- 1) *Copia di una memoria del dottor Romolo Pietroni, in data 28 ottobre 1971, trasmessa dal dottor Spagnuolo alla Commissione con lettera in data 5 marzo 1974.*
- 2) *Copia di una lettera, in data 27 ottobre 1971, a firma del dottor Spagnuolo, inviata al Procuratore generale presso la Suprema Corte di Cassazione, trasmessa dal dottor Spagnuolo alla Commissione con lettera in data 5 marzo 1974.*



- 1) COPIA DI UNA MEMORIA DEL DOTTOR ROMOLO PIETRONI, IN DATA 28 OTTOBRE 1971, TRASMESSA DAL DOTTOR SPAGNUOLO ALLA COMMISSIONE CON LETTERA IN DATA 5 MARZO 1974





- 1) Conoscevo lo Jalongo da molti anni e, non avendo mai avuto nè motivo nè occasione di approfondirne la personalità e il lavoro professionale, mai avevo dubitato di lui. Nei miei riguardi, e per quel che ho potuto constatare, ha sempre dimostrato la massima correttezza. Si è data varie volte occasione di incontrarci, ma egli non mi ha mai parlato delle sue relazioni o delle sue attività, nè è mai accadute che abbia chiesto illeciti favori o informazioni attinenti alle mie funzioni o che si sia interessato dei lavori della Commissione Antimafia.  
Solo un anno fa, circa, riferendomi per la prima volta che fra i suoi clienti, nel settore fiscale e tributario, c'era anche il noto Frank Coppola, per una sua azienda agricola in Pomezia, mi fece presente che, per ciò, si vedeva oggetto di continua sorveglianza ad opera di funzionari di P.S. (e, in particolare, del Vice Questore dott. Angelo Mangano), che, come facevano per i familiari, i dipendenti e i conoscenti del Coppola, sottoponevano anche lui a vessatori controlli e ne seguivano ogni movimento; onde egli, ritenendo ingiustificato tale operato, intendeva rivolgersi alla Autorità Giudiziaria. Lo dissuasi dal farlo, spiegandogli che quei funzionari dovevano certamente agire in adempimento del loro dovere.  
Successivamente, lo Jalongo ritornò sull'argomento, lamentando qualche altra volta presunti eccessi della Polizia, ma io cercai sempre di persuaderlo dell'infondatezza delle sue convinzioni. Gli dissi, anzi, che ad ogni buon fine sarebbe stato per lui opportuno troncare qualsiasi rapporto col Coppola, anche se meramente professionale, ed egli mi assicurò che l'avrebbe fatto non appena definite le pratiche in corso.
- 2) Nello scorso marzo o aprile, il generale Giuseppe De Gaetano, allora Vice Ispettore Generale del Corpo delle Guardie di P.S., (amico dello Jalongo) mi riferì di essere stato richiesto dal dott. Mangano di intervenire sullo Jalongo stesso per indurlo a dare la propria collaborazione al funzionario, e mi chiese consiglio al riguardo: mi limitai a fargli considerare se fosse o meno opportuno il suo intervento, tenuto conto della carica ricoperta. La medesima proposta il dott. Mangano ritenne di rivolgere a me stesso qualche tempo dopo: risposi che, per la mia stessa posizione di magistrato, non ritenevo concepibile un passo del genere, indipendentemente dal fatto che era assurdo che potessi ingerirmi nei rapporti fra lo Jalongo e il Coppola. Restai però sorpreso dell'iniziativa del dott. Mangano, tanto che pensai di dovermi accertare della persona dello Jalongo, per regolarmi in conseguenza (anche se, a mia domanda, il dott. Mangano disse in quella circostanza di non aver rilievi da fare sul suo conto).
- 3) Ai primi dello scorso luglio, appresi il positivo interessamento del Presidente della Giunta Regionale, on. Girolamo Mechelli, a favore di mio cognato Francesco De Leonardis, dipendente del Servizio Traghettoni delle FF. SS. di Civitavecchia (comunicato con lettera dell'on. Mechelli n. 1708 del 30 giugno). Avendo incontrato lo Jalongo, che stava per recarsi alla sede della Regione, gli chiesi di farmi fissare un appuntamento con il

Presidente, che, prima di partire da Roma, volevo ringraziare di persona e pregare di sollecitare la definizione della pratica. L'incontro avvenne alcuni giorni dopo (il 14 o 15), certamente prima che sulla stampa fosse fatto il nome dello Jalongo come di colui che avrebbe segnalato Natale Rimi per il distacco a Roma. Era la prima volta che mi recavo negli uffici della Regione. Vi trovai lo Jalongo, che mi accompagnò dal Presidente Mechelli ed assistette al breve colloquio, che si svolse fra un andirivieni di persone. Al termine di esso, avendo lo Jalongo espresso all'on. Mechelli il proprio rammarico per quanto stava accadendo, ebbi modo di apprendere che era stato distaccato alla Regione il Natale Rimi, onde v'era una certa agitazione in seno all'Assemblea Regionale. Né il Presidente Mechelli né lo Jalongo, però, accennarono in mia presenza alle responsabilità del distacco. Oltre a quella circostanza, in nessuna altra mai ho incontrato in compagnia dello Jalongo lo on. Mechelli, né negli uffici della Regione né fuori.

- 4) Il 16 luglio (venerdì), prima di lasciare il mio ufficio dovendomi imbarcare il 18 a Trieste come commissario governativo per la emigrazione (vi ero stato nominato con provvedimento del Ministero per gli Affari Esteri del 17 giugno e già da alcuni giorni avevo preso congedo dalla Commissione Antimafia), ripensando all'approccio del dott. Mangano, feci presente al mio superiore diretto, il Procuratore Generale presso la Corte di Appello, i miei rapporti con lo Jalongo e chiesi consiglio sulla linea di condotta da seguire, ai fini di informarne o meno l'on. Presidente della Commissione Antimafia. Il Procuratore Generale mi manifestò l'avviso non soltanto di portarne a conoscenza l'on. Presidente ma anche di chiedergli, con l'occasione, un avvicendamento nell'incarico presso la Commissione, stando alle sempre più pressanti esigenze dell'Ufficio; e ritenne che al ritorno dal viaggio (dovevo infatti partire l'indomani 17 luglio, sabato, come in effetti partii) avrei dovuto, senza altro, fare quel passo; per il quale, allora, anche secondo il parere del mio Capo, non vi erano motivi di urgenza.
- 5) Al rientro in Italia (17 agosto), appresi tutto quanto era avvenuto nel mese di assenza, e cioè le notizie diffuse sulla persona e sui precedenti dello Jalongo, le indagini disposte sul suo conto dalla Commissione Antimafia e la proposta di misura di prevenzione avanzata contro di lui il 3 agosto dal Questore di Roma. Predisposi una breve comunicazione, mettendo a disposizione il mio incarico, e mi recai negli uffici della Commissione, una prima volta il 20 agosto e poi nei giorni seguenti, per conferire con l'on. Presidente e concordare con lui il mio comportamento, onde evitare ogni possibile deformazione. Egli però era assente e seppi che sarebbe ritornato ai primi di settembre (ho appreso in seguito che verso la fine di agosto venne in ufficio per qualche ora, ma che ripartì subito, prima che potessi raggiungerlo). Restai così in attesa del suo ritorno.

- 6) Nel pomeriggio di giovedì 2 settembre, il dott. Cocco, funzionario della Commissione, mi comunicò per telefono che il Presidente era arrivato e che desiderava vedermi l'indomani mattina. Nel corso dell'incontro di venerdì 3 settembre, l'on. Presidente mi fece subito presente di avere avuto notizia di una mia amicizia con lo Jajlango e domandò se la circostanza corrispondesse a verità. Risposi affermativamente, precisando i limiti e la natura di tali rapporti e aggiungendo che solo dopo il rientro in Italia avevo potuto apprendere tutto quanto pubblicato dalla stampa durante la mia assenza; sicchè avevo già deciso io stesso di rendere edotta la Commissione di quei rapporti, mettendo a disposizione il mio mandato e astenendomi dall'intervenire ai suoi lavori. L'on. Presidente disse di rinviare ogni decisione al Consiglio di Presidenza e mi invitò a riferire per iscritto quanto esposto, senza peraltro accennare a esplicita rinuncia all'incarico. Non consegnai perciò la comunicazione del 20 agosto, per prepararne altra, meno sintetica, a carattere semplicemente informativo.
- 7) Su tale lettera apposi la data del 20 agosto, e ciò in relazione alla circostanza che in quella data avevo predisposto la prima mia comunicazione, poi non consegnata, e che in quel giorno, subito dopo il mio ritorno, mi ero recato per la prima volta negli uffici della Commissione per incontrarvi l'on. Presidente. Consegnai la mia informativa martedì 7 settembre. Copia di essa ritenni doveroso trasmetterla al sig. Procuratore Generale.
- 8) Mercoledì 8 settembre, l'on. Presidente sottopose la mia lettera al Consiglio di Presidenza. In pari data, con foglio n. C/3172, mi comunicò che "il Consiglio di Presidenza, apprezzata la sensibilità dimostrata anche per il fatto di essermi astenuto in questi ultimi tempi dal frequentare gli uffici della Commissione e ben comprendendo il mio disagio a svolgere nell'attuale situazione le delicate funzioni affidate, aveva giudicato opportuno richiedermi di voler cessare ogni ulteriore rapporto di collaborazione con la Commissione Antimafia".
- 9) La comunicazione dell'on. Presidente, trasmessami per posta, mi pervenne in data 11 settembre. Risposi, con raccomandata dello stesso giorno, "prendendone atto e confermando la determinazione, già reza nota oralmente, di rimettere l'incarico".
- 10) Giovedì 16 settembre, nella riunione plenaria della Commissione, venne comunicato quanto disposto dal Consiglio di Presidenza e la notizia pervenne alla stampa.

Questi, i fatti, che alcuni giornali hanno distorto e falsato, avanzando, inoltre, sospetti su un viaggio a Palermo da me fatto in compagnia dello Jalongo nel 1970 nonchè sulla mia funzione di Pubblico Ministero nel procedimento di secondo grado per l'applicazione di misura di prevenzione a carico del Coppola.

Quanto al viaggio con lo Jalongo, preciso che nei giorni 29 e 30 maggio 1970 fui a Palermo per conto della Commissione Antimafia, onde attingere notizie sugli effetti del D.L. 1° maggio 1970 n. 192 (che, con la nuova disciplina dei termini di custodia preventiva, aveva rimesso inopinatamente in libertà numerosi soggetti mafiosi) nonchè sulla proposta di misura di prevenzione per il noto costruttore Francesco Vassallo e sullo stato dei procedimenti pendenti a carico di alcuni esponenti del traffico di stupefacenti, fra i quali il Coppola (e, in particolare, di quello in appello contro la sentenza 24 giugno 1968 del Tribunale di Palermo, che aveva assolto tutti gli imputati per insufficienza di prove).

In quella occasione portai con me mio figlio Nazzareno, di 12 anni, e con lui alloggiavo all'Albergo Jolly, dove ho quasi sempre soggiornato tutte le volte che sono stato a Palermo.

Lo Jalongo, avendo occasionalmente appreso del viaggio e dell'intenzione di portare il ragazzo, mi fece presente che anche egli doveva recarsi a Palermo per il suo lavoro e propose di partire insieme, passando lui a rilevarci con la sua vettura per condurci all'aeroporto. Stante la fiducia che avevo allora in lui, non vidi motivo di rifiutare e partimmo così insieme, scendendo nello stesso Albergo Jolly (dove, peraltro, anche egli usava alloggiare a Palermo). Al ritorno, io presentai alla Commissione Antimafia, in data 31 maggio 1970, la relazione di servizio della quale allego copia. Da essa è facile rilevare non soltanto le finalità del viaggio e i miei movimenti a Palermo, ma anche il fatto che - contrariamente a quanto è stato scritto da certa stampa - io non assistetti alle udienze del processo di secondo grado del Coppola (le quali ebbero inizio il 1° giugno, dopo la mia partenza da Palermo); che non parlai con nessuno dei magistrati del collegio giudicante; che per i procedimenti in istruttoria mi limitai ad assumere notizie di registro generale.

Cagiono pertanto le insinuazioni collegate alla circostanza che lo Jalongo, nel marzo precedente, avrebbe dato notizia, a un interlocutore telefonico, di un suo prossimo viaggio in Sicilia "con la Commissione Antimafia", e alla circostanza, altresì, che in quel giudizio di appello il Coppola (il quale era già stato assolto in primo grado con formula dubitativa) venne assolto con formula piena. Riguardo al singolare annuncio telefonico dello Jalongo, vale appena rilevare che il viaggio del 29 maggio venne disposto pochi giorni prima, onde a marzo lo Jalongo non poteva certo riferirsi a esso. E circa l'esito del giudizio, favorevole per il Coppola, ogni collegamento fra la di lui assoluzione con formula piena e la mia visita a Palermo suonerebbe offesa, prima ancora che a me stesso, ai magistrati che quell'assoluzione decisero (e che io mai, come ho detto, incontrai).

Quanto all'udienza in cui rappresentai il Pubblico Ministero nel procedimento di appello per l'applicazione di misura di prevenzione allo stesso Coppola (21 dicembre 1970), premetto che io mi recai in quell'udienza in sostituzione e a richiesta del collega dott. Antonio Corrias, dopo la formazione dei ruoli; non essendovi gravame del Pubblico Ministero e non essendovi quindi possibilità di reformatio in pejus, si trattava solo di esaminare l'impugnazione della difesa contro il decreto del Tribunale, che aveva applicato al Coppola la sorveglianza speciale in sede. Il mio intervento si limitò a chiedere l'acquisizione di altro fascicolo di prevenzione a carico del genero del Coppola, Giuseppe Corso. Ciò perchè il rapporto della Questura contro il Coppola faceva espresso riferimento a quello già presentato contro il Corso ed appariva opportuno individuare i collegamenti dei soggetti ai fini di stabilirne la pericolosità attuale. Dopo aver esaminato il problema sollevato in via preliminare dalla difesa circa l'ammisibilità della proposta del Questore, ritenni determinante l'acquisizione dell'altro fascicolo, proprio per dimostrare la relazione mafiosa.

La Corte si ritirò per deliberare sull'eccezione pregiudiziale e sulla richiesta di acquisizione, e, non accogliendole, si riservò di decidere nel merito.

Pertanto, in quella circostanza, non ebbi neppure a pronunciarmi nel merito del provvedimento, nè, comunque, potevo richiedere un aggravamento della misura disposta dal Tribunale, non essendovi stato come ho detto, appello del Pubblico Ministero.

Roma, 28. X. 971

Romolo Feltri



- 2) COPIA DI UNA LETTERA, IN DATA 27 OTTOBRE 1971, A FIRMA DEL DOTTOR SPAGNUOLO, INVIATA AL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE, TRASMES- SA DAL DOTTOR SPAGNUOLO ALLA COMMISSIONE CON LET- TERA IN DATA 5 MARZO 1974





AP 40/77  
Red. Ris

S

27 ottobre

1

Dott. Romolo PIETRONI, sostituto procuratore generale della  
Repubblica presso la Corte di Appello di Roma.-

R I S E R V A T A

A Sua Eccellenza  
IL PROCURATORE GENERALE  
presso la Corte Suprema di Cassazione

R O M A

.....

Rispondo alla lettera del 15.10.971 numero di prot.1962/S/2 bis  
avente l'oggetto sopra indicato.

Il 16 luglio scorso, il dott. Romolo Pietroni dopo di essersi  
soffermato presso il mio ufficio unitamente agli altri magistrati  
della Procura Generale, convenuti presso di me, per porgermi il lo-  
ro augurio nella occasione della ricorrenza mia onomastica, chiese  
di conferire con me intorno a "un affare di carattere personale".

Ho ricevuto il dott. Pietroni, dopo le 12,30 dello stesso gior-  
no. Mi disse che da anni aveva rapporti di conoscenza con certo  
dott. Italo Jalongo, oriundo di un paese limitrofo al suo, che, in  
Roma, si occupava di consulenza tributaria e commerciale. Che in  
epoca recente era stato avvicinato dal dott. Mangano, questore in  
servizio in Roma presso il Ministero degli Interni il quale lo  
aveva pregato di spiegare opera presso il dott. Jalongo perchè que-  
sti, a propria volta, determinasse Coppola Frank a collaborare con  
la polizia: aggiunse il dott. Pietroni che analoga richiesta il que

= 2 =

store Mangano aveva rivolto al gen. di p.s. Di <sup>Gaetano</sup> Pietro e, direttamente, al dott. Jalongo, come egli aveva appreso dalle persone nominate e che egli aveva declinato la proposta del dott. Mangano, facendo rilevare allo stesso che nella qualità di magistrato non poteva prendere parte a cose del genere. L'accostamento tra la persona del dott. Jalongo e quella del presunto mafioso, Frank Coppola, così come aveva potuto apprendere nel corso di queste conversazioni, lo avevano turbato sicchè egli chiedeva a me consiglio se di questi fatti dovesse informare il Presidente della Commissione antimafia e, in genere, come avrebbe dovuto comportarsi. Specificò che a parte la perplessità suscitata dal discorso del dott. Mangano, egli - mai - in tutto il tempo in cui aveva avuto relazione con il dott. Jalongo aveva avuto motivo di sospettare del comportamento di costui, comportamento che aveva riscontrato sempre improntato alla massima correttezza.

Risposi che di ciò egli doveva informare, senz'altro, il Presidente della Commissione e aggiunsi di cogliere l'occasione per prospettare all'on. Cattanei la opportunità di decidere della eventuale, ulteriore, sua permanenza presso la Commissione antimafia, proprio per il fatto della relazione di buona conoscenza con il dott. Jalongo (a torto, o a ragione, sospettato per i rapporti con il detto Frank Coppola) e cogliere l'occasione per riprendere, a tempo pieno, il suo ufficio di sostituto.

Il dott. Pietroni dichiarò che questo era anche il suo intendimento aggiungendo che avrebbe agito subito, in tal senso.

Osservai che il caso non meritava questa "urgenza" tanto più che il 12 mattina avrebbe dovuto trovarsi a Trieste per l'imbarco della "Cristofaro Colombo" nella qualità di <sup>Governatore</sup> Vice Commissario di bordo: ma di provvedere a ciò soltanto dopo il suo ritorno.

Da allora e sino al sette settembre non ho visto il dott. Pietroni: mi sono allontanato dall'ufficio il 29 luglio e sono rientrato in sede il 30 agosto: il giorno sette settembre il dott. Pietroni chiese, nuovamente di conferire con me. Mi informò che appena tor

= 3 =

nato dal viaggio di servizio aveva chiesto di incontrare l'on. Cattanei: senza esito, perchè lo stesso era assente. (giorno 3 settembre).

Che pochi giorni prima era stato chiamato presso gli uffici di Presidenza della Commissione antimafia, e ricevuto dall'on. Cattanei che gli aveva rivolto la domanda "se conoscesse il dott. Jalongo e quali rapporti aveva avuto con lo stesso; di avere risposto negli stessi termini di cui al precedente suo colloquio con me e di aver concluso affidando al suo interlocutore <sup>o designare</sup> se mantenere o dimettere l'incarico.

Che l'on. Cattanei si era riservato di informare la Commissione, pregandolo di fare una succinta relazione scritta sull'argomento, senza far cenno alla rinuncia all'incarico; aggiunse che, sin dal 20 agosto, aveva predisposto un breve appunto scritto, appunto che modificato sottoforma di brevissima relazione (onde offrire ogni elemento di conoscenza alla Commissione) aveva presentato o avrebbe presentato in giornata all'on. Cattanei.

Il seguente giorno il dott. Pietroni consegnò a mie mani le note scritte che trasmetto allegate in copia fotostatica.

Se non erro il sabato successivo - giorno 11 settembre - fui informato che la Commissione antimafia, con lettera della Presidenza, aveva comunicato al Consiglio Superiore della Magistratura la propria decisione di dispensare il dott. PIETRONI dalle funzioni di consulente espletate sino all'ora presso la Commissione stessa.

A questo momento, decisi di conferire con il Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura per decidere sul mio atteggiamento. Conferii subito con l'On. Amatucci per far presente:

- a- che il Dott. PIETRONI sin dal mese di luglio mi aveva intrattenuto e chiesto consigli sull'argomento.
- b- che il Dott. PIETRONI aveva rilasciato a mie mani una dichiarazione scritta, identica a quella indirizzata al Presidente della Commissione antimafia e riferendomi a voce - e nello

- 4 -

scritto di ciò vi era conferma - di avere messo a disposizione della Presidenza il proprio mandato.

c- Che, personalmente, non trovavo motivo per iniziare accertamenti di carattere amministrativo nei confronti del Dott.

PIETRONI e di rimanere in attesa delle determinazioni del Consiglio Superiore.

Nella occasione l'On. Amatucci, riservando ogni ulteriore ~~de-~~  
~~terminazione~~ all'esito della riunione del Comitato di Presidenza, mi conferì l'incarico di accertare se, come aveva oralmente appreso dal Presidente o altro membro della Commissione antirafia, il dott. PIETRONI fosse intervenuto in procedimenti a carico di Frank Coppola.

*crea*  
~~con~~ questo ultimo punto, accertai subito che effettivamente il 21 dicembre 1970 il Dott. PIETRONI, a richiesta del Dott. Corrias, in partenza per la Sardegna ~~o a una richiesta~~, partecipò a una udienza presso la Corte di Appello (Sez. 1<sup>a</sup>) dove era in discussione, tra l'altro, un procedimento per impugnazione di una misura di prevenzione che il Tribunale aveva inflitto a Frank Coppola? Non vi era appello del P.M. In quella occasione il Dott. PIETRONI non presentò richiesta di merito, ma si limitò a richiedere alla Corte l'acquisizione del fascicolo relativo alla misura di prevenzione inflitta a Corso Giuseppe, genero di Coppola, risultando in quel fascicolo i precedenti mafiosi dello stesso, e dove, inoltre, avevan~~o~~ ~~risal~~to le profonde relazioni esistenti tra Coppola e Iiggio, così intendendo dimostrare la personalità del Coppola e la esistenza di legami di solidarietà tra questi personaggi e, quindi, ~~la~~ piena legittimità della misura inflitta dal Tribunale. Di ciò, avvisai, immediatamente il Vice Presidente del Consiglio Superiore della magistratura.

Successivamente, ho avuto un colloquio telefonico con l'on. Catanei: questi, dichiarandosi rammaricato di non avermi potuto avvi-

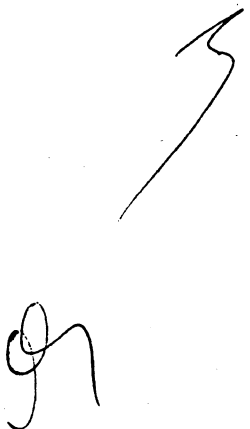
= 5 =

sare tempestivamente come avrebbe voluto, mi espresse il suo rincrescimento per quanto era accaduto, tanto più che la collaborazione del dott. PIETRONI era stata sempre bene apprezzata. Chiesi, nell'occasione, se la Commissione fosse a conoscenza di altri particolari oltre quelli ormai noti (per notizia di stampa) ed ho avuto risposta negativa.

Circa le brevi dichiarazioni che ho rilasciato alla stampa per infrenare speculazioni scandalistiche che comunque arrecano danno alla persona interessata e si riflettono sul prestigio dell'ordine giudiziario, e le annotazioni su pretese divergenze da quanto risultava da notizie diffuse dalla Commissione antimafia e talune mie asserzioni, faccio rilevare che ho parlato di notizie "risultanti" dalle dichiarazioni del dott. PIETRONI, e precisando che il mio controllo si era limitato al caso dell'intervento in giudizio dello stesso magistrato, intervento, che lungi da quanto si andava mormorando, era stato spiegato nell'interesse esclusivo della legge e secondo criteri di massimo rigore.

Non mi consta altro.

IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA  
(Carmelo Spagnuolo)





## APPENDICE B

Comprende:

- 1) *Copia del decreto, emesso dal Tribunale di Roma in data 13 gennaio 1972, che rigetta la proposta per l'applicazione della misura di prevenzione nei confronti di Italo Jalongo, trasmessa dal dottor Spagnuolo alla Commissione con lettera in data 5 marzo 1974.*
- 2) *Copia del decreto, emesso dal Tribunale di Roma in data 12 luglio 1972, che dispone nei confronti di Francesco Paolo Coppola la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con il soggiorno obbligato, trasmessa dal dottor Spagnuolo alla Commissione con lettera in data 5 marzo 1974.*
- 3) *Copia del decreto, emesso dalla Corte di appello di Roma in data 28 febbraio 1973, che, in riforma del decreto del Tribunale di Roma, rigetta la proposta per l'applicazione della misura di prevenzione nei confronti di Francesco Paolo Coppola, trasmessa dal dottor Spagnuolo alla Commissione con lettera in data 5 marzo 1974.*





- 1) COPIA DEL DECRETO, EMESSO DAL TRIBUNALE DI ROMA IN DATA 13 GENNAIO 1972, CHE RIGETTA LA PROPOSTA PER L'APPLICAZIONE DELLA MISURA DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DI ITALO JALONGO, TRASMESSA DAL DOTTOR SPAGNUOLO ALLA COMMISSIONE CON LETTERA IN DATA 5 MARZO 1974



**N. 109/71.M.P./SP.**

**DECRETO DI RIGETTO DELLA PROPOSTA PER L'APPLICAZIONE DI MISURA  
DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DELLE PERSONE PERICOLOSE PER LA  
SICUREZZA E LA PUBBLICA MORALITA'**

\*\*\*\*\*

**Il Tribunale di Roma - Sezione Misure di Prevenzione**

**Composto dai Sigg. Magistrati:**

**QUATTROIO Dr. Silvio - Presidente Rel.**

**CARNEVALI " Alfredo - Giudice**

**LACAVA " Bigio - "**

Vista la proposta in data 6 agosto 1971 del Procuratore della Repubblica di Roma per l'applicazione della misura di prevenzione del soggiorno obbligato ai sensi della legge 31 maggio 1965 n.575 nei confronti di **LALONGO Italo di Antonio e di Di Chiappori Maria Alessandra**, nato a Itri il 21 luglio 1920 e residente a Roma in via Guido Castelnuovo, 57;

Sentiti il P.M., l'interessato ed i suoi difensori;

Sciogliendo la riserva di cui al verbale del 13 gennaio 1972.

**O S S E R V A**

Il Procuratore della Repubblica di Roma con atto in data 6 agosto 1971 proponeva l'applicazione a **LALONGO Italo** della misura di prevenzione del soggiorno obbligato per la durata di anni tre, ai sensi della legge 31 maggio 1965 n.575, affermando, sulla scorta dello allegato rapporto della Questura di Roma del 3 agosto 1971, che lo **LALONGO** era raggiunto da concreti e forti indizi di convivenza e di attività con "cosche" mafiose.-

Nel citato rapporto la Questura di Roma poneva in evidenza, soprattutto, che da intercettazioni telefoniche eseguite nell'inverno del 1970, nel corso delle indagini per il rintraccio del noto mafioso **Liggio Luciano**, era emersa l'esistenza tra lo **LALONGO** ed il mafioso **Coppola Frank** di stretti rapporti d'affari, la cui vera natura di rapporti mafiosi, in un primo momento soltanto sospettata principalmente per la figura morale del Coppola, era apparsa chiara a seguito dei fatti emersi dopo l'arresto del ragioniere **Rini Natale** in sede di alla Regione del Lazio. "I recenti clamorosi fatti", preso, estualmente il rapporto, "noti ormai comunemente come "il caso", fatti inequivocabilmente ideati e posti in essere

- 2 -

dalla "mafia", con una manovra tipicamente "mafiosa" di porre "uno di loro" in posti chiave per agevolare, e, se necessario, coprire le loro speculazioni illegittime, apre oggi una nuova prospettiva sui rapporti tra il Coppola e lo IALONGO e pone quest'ultimo nella vera luce di mafioso, probabilmente il "braccio" del Coppola (che rappresenta "la mente") in speculazione illecite di notevole portata."

L'istruttoria sulla proposta è stata la più ampia possibile ed è consistita, oltre che nell'interrogatorio dell'interessato, nella acquisizione di numerosi atti e documenti, fra cui le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche, effettuate sugli apparecchi del Coppola e dello IALONGO, le due relazioni della Commissione Regionale sul caso Rini, i decreti di sottoposizione del Coppola e del Rini a misura di prevenzione, le delibere relative al comando del Rini ~~esautorato~~ dal Comune di Alcamo alla Regione del Lazio.

Nel corso della procedura è pervenuto altro rapporto della Questura di Roma.

Risulta, dall'ampia documentazione prodotta dalla difesa, che lo IALONGO esercita la professione di consulente finanziario e che in tale veste ha svolto pratiche burocratiche ed amministrative per il Coppola, i ragazzini Standa, alcune società americane ed altre persone.

Il suo tenore di vita, secondo le informazioni della Questura, è modesto. Né lui né la moglie posseggono beni immobili.-

I suoi trascorsi penali risalgono a più di qualche anno e ne denunciano attività di carattere mafioso, come è dato rilevare dalle relative sentenze.

Circa i suoi rapporti con il Coppola, lo IALONGO ha affermato e documentato che hanno avuto inizio dal 1965 e sono stati di natura professionali, per lo svolgimento di varie pratiche amministrative, fiscali, bancarie, ecc.-

Dalle intercettazioni telefoniche emerge che tali rapporti non erano limitati alle prestazioni professionali, ma, almeno nel periodo interessato dalle intercettazioni stesse (inverso 1970), erano più stretti, amichevoli, quasi familiari, pur con un'impronta di deferenza del Coppola verso lo IALONGO.-

- 3 -

Niente si rileva dalle telefonate che faccia sospettare l'esistenza fra i due di rapporti diversi, di natura mafiosa o comunque illeciti. Nessun accenno a speculazioni, di qualsiasi specie.

In merito alla sua posizione nel cosiddetto caso Rini (arrestato nel luglio 1971 per associazione per delinquere e sottoposto alla misura di prevenzione del soggiorno obbligato ai sensi della legge 31 maggio 1965 n. 575 con decreto 8.10.1971 del Tribunale di Trapani) lo IALONGO ha affermato di aver conosciuto il Rini il 17 ottobre 1970 nella casa comunale di Alcamo, dove si era recato su incarico dei magazzini Standa per indagini sulla possibilità di impianto in quel Comune di un nuovo punto di vendita.

Il Rini, che ricopriva nel comune le funzioni di vice ragioniere capo, si prestò gentilmente a fornirgli tutti i dati necessari all'indagine e lo accompagnò anche nella ricognizione di alcune aree. Rientrato a Roma, telefonò al Rini pregandolo di fargli avere una piantina planimetrica e la documentazione catastale di una delle aree visitate.-

Nel gennaio 1971, il Rini, venuto a Roma per suoi motivi, gli portò la documentazione richiesta. Nella circostanza gli fece presente di aver fatto domanda di comando alla Regione del Lazio e della Toscana, intendendo trasferirsi in una grande città del continente soprattutto per l'educazione dei figlioli. Precisò che si era già rivolto a molte personalità per ottenere il trasferimento ad una delle sedi richieste e lo pregò, ove ne avesse avuto l'opportunità, di spendere qualche parola in suo favore.

Egli, verso la fine di febbraio o i primi di marzo, trovandosi colloquio con il Presidente della Regione Michelli ed alcuni suoi collaboratori ed essendo il discorso caduto sulla carenza di personale qualificato e tecnicamente preparato, si ricordò dell'ammissione del Rini e fece il suo nome aggiungendo che dai pochi rapporti avuti con lui, ne aveva tratto l'impressione di un funzionario serio e preparato. Aggiunse anche che il Rini gli aveva detto di essere in possesso del prescritto nulla osta rilasciatogli dall'amministrazione comunale di Alcamo, circostanza questa accolta favorevolmente dagli interlocutori, perché, dissero, era molto difficile poter ottenere il nulla osta da parte delle amministrazioni di appartenenza

- 4 -

degli aspiranti al comando presso la Regione.

Non ebbe più modo di seguire la cosa perché qualche giorno dopo partì per gli Stati Uniti. Al ritorno seppe che il Rini era già in servizio alla Regione del Lazio.

La suddetta versione dello IALONGO sui suoi rapporti col Rini non trova smentita alcuna nelle carte processuali. Nella relazione della Commissione Regionale sui fatti connessi con il caso Rini non si esclude che nella segnalazione del ragioniere di Alcamo, oltre allo IALONGO, siano intervenute altre persone.

Per quanto riguarda, infine, il contenuto del secondo rapporto della Questura di Roma, l'interessato ha decisamente negato gli asseriti contatti con un emissario di "Cosa Nostra" (che sarebbe venuto in Italia dagli Stati Uniti con l'incarico di stabilire accordi con esponenti della mafia italiana per l'apertura di una catena di supermercati a Roma, Milano e la Sicilia) e con il mafioso Buccellato Antonino. E gli atti processuali non offrono il pur minimo elemento di prova sull'esistenza di tali contatti.

Le risultanze susposte, a giudizio del Tribunale, portano ad escludere la sussistenza a carico dello IALONGO di indizi di appartenenza ad associazioni mafiose.

Gli "indizi", come è noto, sono elementi di prova che si ricavano mediante procedimento logico-induttivo da circostanze, fatti e comportamenti specifici e concreti.-

Contro lo IALONGO stanno solo i suoi rapporti con il Coppola ed il Rini, ambedue sicuramente appartenenti alla mafia con pronunce giudiziali (quella per il Rini intervenuta successivamente).

Da tale fatto, evidentemente, non può emergere a valore di indizio di appartenenza ad associazioni mafiose per lo IALONGO in quanto, come è risultato, i rapporti in questione non hanno avuto contenuto fissato o comunque illecito, ma sono rimasti limitati nell'ambito di legittime relazioni umane.-

Tutt'al più, dato la figura morale del Coppola e del Rini, può parlarsi di sospetti.

Manca, quindi, il presupposto per l'applicazione della misura di prevenzione di cui alla legge 31 maggio 1965 n.575.

/./.

- 5 -

P. Q. M.

decreta non farsi luogo a misura di prevenzione ai sensi della legge 31 maggio 1965 n.575 nei confronti di IALONGO Italo.-  
Roma, li 13 gennaio 1972.-

f/to QUATTRINO Silvio  
" CANGIEMALI Alfredo  
" IACAVA Biagio

Il Cancelliere Capo di Sezione  
f/to N. Mastropietro  
Depositato in Cancelleria  
Roma, li 13/1/1972

Il Cancelliere Capo di Sezione  
f/to N. Mastropietro  
E' copia conforme all'originale  
Roma, li

Il Cancelliere Capo di Sezione  
(Nestore Mastropietro)

Con provvedimento 19-4-1972  
della II<sup>a</sup> Sezione della Corte di  
Appello, su gravame del P.M.,  
è stato confermato il decreto  
del Tribunale, rigettando il  
gravame - il decreto è così  
definitivo -





- 2) COPIA DEL DECRETO, EMESSO DAL TRIBUNALE DI ROMA IN DATA 12 LUGLIO 1972, CHE DISPONE NEI CONFRONTI DI FRANCESCO PAOLO COPPOLA LA MISURA DI PREVENZIONE DELLA SORVEGLIANZA SPECIALE CON IL SOGGIORNO OBBLIGATO, TRASMessa DAL DOTTOR SPAGNUOLO ALLA COMMISSIONE CON LETTERA IN DATA 5 MARZO 1974



## TRIBUNALI CIVILE E PENALE DI ROMA

Sezione Sezione Misura Prevenzione  
per le Sissizza e la Pubblica Moralità

N.30/70.M.P./op.

Il Tribunale di Roma, Sezione misura di prevenzione ed antimafia, riunito in Camera di Consiglio, nelle persone dei signori Magistrati:

ASATI Pott. Carlo - Presidente  
CARNIVALI " Alfredo - Giudice  
RUBINI " Luciano - Giudice -- ostensore

ha pronunciato il seguente

## D E C R E T O

a sensi degli artt. 3 e 4 delle legge 27/12/1956 n.1423 ed 1 e 2 della legge 31 maggio 1965 n.575,

nei confronti di

COPPOLA Francesco Paolo, nato a Partinico (Palermo) il 6.10.1899, residente a Pomezia.

Il Tribunale, con decreto 13 aprile 1970, divenuto definitivo, applicava a COPPOLA Francesco Paolo, indiziato di appartenere ad associazioni mafiose, la misura della sorveglianza speciale dalla P.S. per la durata di anni tre, imponendogli il divieto di soggiorno nelle provincie della Sicilia, della Campania, della Calabria e nel Comune di Roma.

Il Questore di Roma, con nota 3 settembre 1971, proponeva, a sensi dell'art.2 della legge 31 maggio 1965 n.575, contenente disposizioni contro la mafia, che al COPPOLA fosse imposto l'obbligo di soggiorno nell'isola di Asinara (Sassari), essendo emersi, successivamente al decreto 13.4.1970, fatti che conferiscono alla personalità del COPPOLA, nell'ambito delle attività mafiose, grave rilievo.-

Infatti, intercettazioni telefoniche predisposte nel corso delle indagini per il rintraccio del noto mafioso Luciano Leggio, avevano consentito di stabilire l'esistenza di un legame, tramite certo lalongo, tra Natale Ianni ed il Coppola, cioè tra un "amico degli amici" fatto venire sulla Sicilia e subito collocato in un posto chiave della Regione Lussiale ed il Coppola, che nel campo mafioso è stato sempre una figura di primo piano.-

Tutto ciò lascia intendere una azione in atto nella Capitale per diffondere il potere mafioso, il cui fulcro sarebbe proprio rappresentato dal Coppola che, in Pomezia, gode di una base operativa ideale, data la vicinanza della località alla Capitale, che, a sua volta,

- 2 -

è facilmente raggiungibile dalla Sicilia con un'ora di volo.- 14

Allo scopo di contenere l'azione mafiosa il Questore Proponeva lo allentamento del Coppola dalla zona di Porezia ed il suo isolamento nell'isola di Asinara.

Il procedimento, iniziato il 15 novembre 1971, veniva più volte rinviato sia per impedimento del Coppola che per diversa composizione del Collegio.

De ultimo, all'udienza dell'8 luglio 1972, essendovi certificazione della Direzione del Carcere di Regina Coeli, che il Coppola, ammalato, non poteva comparire, il Tribunale, in considerazione che il procedimento aveva già subito numerosi rinvii, disponeva il proprio accesso alle carceri, ove il giorno 12 luglio, avveniva l'interrogatorio del Coppola il quale si riportava alle dichiarazioni rese all'udienza del 15/11/1971. - Egli ribadiva di non appartenere alla mafia. Aveva conosciuto Natale Rini da bambino, sua moglie, 20 anni fa, aveva acquistato in terreno dai Rini, persone che non vedeva da 15 anni. Non si era interessato per far assumere Natale Rini dalla Regione Laziale. Inalongo era stato solo il suo consulente tributario. Ammetteva di essere stato arrestato il 28 ottobre 1971, su mandato di cattura dell'Autorità Giudiziaria di Palermo, per associazione a delinquere e che, da ultimo, gli era stata contestata l'aggravante della scorreria armata.

Al Coppola venivano contestate alcune frasi di significato poco chiare ricavate dalle intercettazioni telefoniche.

Il P.M., Dr. Giorgio Santacroce, chiedeva che al Coppola fosse imposto il soggiorno obbligato per la durata di anni cinque.-

Il difensore eccepiva, in via preliminare, che non poteva darsi luogo alla nuova proposta in quanto il mutamento della misura di prevenzione irrogata, e nel corso di esecuzione della stessa, poteva essere deliberato esclusivamente su istanza dell'interessato a sensi dell'art.7 della legge 27/12/1956 n.1429. In ogni caso, il presupposto di qualsiasi provvedimento di modifica sarebbe costituito dalla insorgenza di fatti nuovi, che, nella specie, difettavano. Inoltre, preclusivo all'inasprimento della misura è lo stato di custodia preventiva del Coppola. Ancora in via pregiudiziale, chiedeva al Tribunale di soprassedere alla decisione in attesa di quella del Giudice istruttore di Palermo sulla scarcerazione dell'imputato.

- 3 -

Qualora la proposta del Questore non fosse stata rigettata, o, in via subordinata, non fosse stata accolta la richiesta di aumentare di soli sei mesi la misura della sorveglianza speciale, per le condizioni di salute del prevenuto, chiedeva:

- a) audizione del Questore Langeno;
- b) identificazione esatta dei Pellitteri di cui alla nota telefonata;
- c) la trascrizione integrale delle intercettazioni telefoniche in quanto quelle allegato agli atti in parte sono sunteggiata, il che implica una elaborazione dell'intercettatore, con pregiudizio della obiettiva valutazione del contesto;
- d) qualora fosse dall'inculpato contestato il contenuto delle trascrizioni integrali, l'audizione dei colloqui registrati su nastro.

Rileva il Tribunale che l'eccezione preliminare sollevata dalla difesa e relativa alla inammissibilità della proposta del Questore di inasprimento della misura di prevenzione in corso di esecuzione è infondata. — Invece, le misure di prevenzione, inerendo alla pericolosità sociale del soggetto, possono essere modificate in pius, pur nel corso della loro esecuzione, quando ulteriori elementi acquisiti denuncino la aumentata pericolosità dell'inculpato rispetto alla quale originaria misura di prevenzione si dimostri inadeguata. —

Anche se l'art. 7 della legge 27/11/1956 n. 1422 prevede la revoca o la modifica della misura di prevenzione solo a favore dell'inculpato, tuttavia è nel sistema della legge, e specialmente di quella che contiene disposizioni contro la mafia, che, allo scopo di prevenire una maggiore pericolosità sociale, la misura possa essere inasprita e sostituita a quella meno grave. —

Nel caso in esame non difettano i fatti nuovi, perché per fatto nuovo deve intendersi non solo quello che sorge, che si manifesta in epoca successiva all'applicazione di una misura di prevenzione, ma anche quello che, pur preesistente, emerge successivamente. —

La definitività del decreto copre solo i fatti conosciuti all'epoca della decisione e non si estende ovviamente ai fatti sconosciuti, ma esistenti, altrimenti sarebbe del tutto inibito il mezzo della legge, specie quella antimafia, offre per una efficace difesa dall'attività antisociale e particolarmente pericolosa di alcuni associati.

- 4 -

Non è neppure preclusivo all'inasprimento della misura di prevenzione lo stato di custodia preventiva dell'inculpato, colpito da mandato di cattura del G.I. di Palermo, potendo la custodia preventiva cessare per cause diverse, a breve termine.-

Quanto alle richieste subordinate di merito, si osserva:

- a) la decisione del G.I. di Palermo sulla chiesta scarcerazione del Coppola non preclude il giudizio sul merito, riguardando un solo aspetto della vicenda, né, per la stessa ragione, è opportuno attendere l'esito di quella decisione;
- b) l'audizione del Questore Mangano sia sulla "licenza" ottenuta dal Coppola da parte della Corte di Appello, sia su altri asseriti rapporti intercorsi tra il Funzionario e l'inculpato, è inconferente ai fini del giudizio di maggiore pericolosità sociale, che può essere decisa alimede ed in via sostanziale;
- c) l'identificazione esatta del Pellitteri, cui si riferisce una telefonata, appare superflua, essendovi altri elementi per affermare la maggiore pericolosità sociale del Coppola;
- d) la trascrizione integrale delle intercettazioni, e, in caso di contestazione di esse da parte dell'inculpato, l'audizione dei colloqui registrati su nastro, si palesano mezzi dilatori di fronte allo atteggiamento negativo assunto dal Coppola in relazione a frasi contenute in dette intercettazioni e che esigevano una pronta e chiara spiegazione, che il Coppola evidentemente non ha voluto dare;
- e) le condizioni di salute del Coppola, delle quali si è già tenuto conto nel decreto 13 aprile 1970 non possono ancora una volta pregiudicare l'adozione di un efficace ed adeguato inasprimento della misura di prevenzione e ciò con grave pregiudizio della società che le misure stesse tendono a difendere.-

Dopo aver esaminato le richieste preliminari e subordinate, il Tribunale può passare all'esame del merito della proposta del Questore di Roma.-

Prezioso che, in base al decreto definitivo 13 aprile 1970, deve intendersi pacifica l'assortimento del Coppola ad associazioni mafiose a sensi dell'art.1 della legge 31 maggio 1965 n.575, rimane da stabilire se ricorra l'ipotesi di particolare pericolosità che giustifichi l'inasprimento della misura di prevenzione con l'applicazione dell'obbligo di soggiorno in un determinato comune.-

- 5 -

Il Coppola ha sempre rifiutato con modestia il "rango" che, invece, secondo il convincimento del Tribunale, gli spetta in seno alla mafia, che il Coppola occupi una posizione di primo piano nell'organizzazione mafiosa già risulta a chiare lettere nel decreto 13/4/1970.

I fatti nuovi, emersi successivamente al suddetto decreto, provano, inoltre, che l'incolpato si è venuto a trovare al centro di una operazione a largo raggio, che, mediante accorte infiltrazioni (vedi caso Rini), od una fitta serie di rapporti con elementi mafiosi o pregiudicati, cerca di trapiantare nel Lazio e particolarmente a Roma nodi e sistemi tipici della mafia sicula di importazione italo-americana (smaccio di stupefacenti, contrabbando, controllo dei mercati, speculazione edilizia) e nel contempo cerca di assicurare l'impunità ai più autorevoli esponenti di essa (vedi caso Leggio), mantenendo sempre costanti rapporti con la Sicilia, dove spesso si abbatte la furia omicida che non esita neppure di fronte alle Alte Cariche dello Stato (vedi caso del Procuratore della Repubblica Scaglione).

Le intercettazioni telefoniche provano che al Coppola fanno capo diverse persone dalla Sicilia, da Roma e da altre località e che spesso tali interlocutori sono dei pregiudicati, dei soggiornanti obbligati, persone dedite a traffici illeciti nel campo del contrabbando e degli stupefacenti. Il linguaggio è cifrato, convenzionale e solo in apparenza si riferisce a rapporti agricoli e commerciali. L'uso costante di un simile linguaggio prova eloquentemente la volontà da parte del Coppola di nascondere le vere ragioni dei numerosi contatti telefonici, che non sono giustificati né dall'attività agricola in Pomezia né dall'esigenza, troppo frequente, di raggiungere i familiari in Sicilia. Del resto, il COPPOLA, al quale sono state contestate alcune frasi dal significato dubbio, si è trincerato dietro la richiesta dilatoria di ascoltare la registrazione su nastro mentre una risposta plausibile poteva da lui essere data dell'immediatezza della contestazione.

E' poi significativo il fatto che vi siano numerose telefonate con la Sicilia nella seconda metà del gennaio 1970, proprio nel periodo in cui fu organizzata la definitiva fuga di Luciano Leggio, e, caso strano, in quei giorni, arrivano da Palermo, alle ore 8 e 20 del 25/ gennaio 1970, con il volo "AZ 113", un certo Corso ed un certo Coppola

- 6 -

intini dell'inculpato.

Da ultimo, per stabilire la particolare pericolosità del Coppola, bisogna considerare il mandato di cattura emesso dal G.I. di Palermo per il delitto di associazione per delinquere e la recente contestazione dell'aggravante della scorreria armata, fatti per i quali il Coppola è attualmente detenuto.

Anche se si tratta di processo in istruttoria, tuttavia l'emissione del mandato di cattura deve fondarsi su sufficienti indizi di colpevolezza che il G.I. non può non aver ritenuto sussistenti; infine, per ribadire la preminenza del Coppola in seno all'organizzazione mafiosa, vi è da considerare che quel processo vede imputati molti notabili della mafia e coinvolti oltre cento mafiosi di vario calibro.

Il fenomeno mafioso è vasto e di gravità eccezionale perchè tende a costituire, sia pure non apertamente, uno Stato nello Stato, a sostituire i propri ineccezionabili tribunali a quelli della Repubblica Italiana, a contrapporre le proprie forze a quelle dell'Ordine, a provocare conflitti, a seminare lutti, ad accumulare ricchezza coltivando il vizio della droga ed allargando la speculazione edilizia.

Il Coppola è saldamente radicato nel fenomeno mafioso per l'autorevolezza che gli deriva dai suoi trascorsi americani.

Tutte le circostanze considerate denunciano la particolare pericolosità del soggetto, pericolosità che va debellata con lo sradicamento del Coppola dalla zona di Roma e con l'assegnazione al soggiorno obbligato per la durata, proporzionata alla palesata pericolosità e tenendo conto di quanto già il prevenuto ha sofferto a titolo di sola sorveglianza speciale, di anni quattro, con obbligo del Coppola di osservare anche le prescrizioni di cui all'art.5 della legge 27 dicembre 1956 n.1423.

Il Tribunale giudica di imporre al Coppola il soggiorno obbligato non nell'isola di Asinara, ove già sono confluiti vari mafiosi, perchè, sia pure in condizioni di isolamento, verrebbe a ricrearsi quella solidarietà mafiosa che si vuole eliminare, ma in una zona del tutto estranea ai suddetti rapporti, e, allo scopo, viene scelto il Comune di Aiello del Friuli in provincia di Udine.-

P.Q.M.

Visti gli artt.1 e 2 della legge 31 maggio 1965 n.575 nonché 3,4,5 della legge 27 dicembre 1956 n.1423.



- 7 -

## APPLICA

a COPPOLA Francesco Paolo, persona appartenente ad associazioni mafiose e particolarmente pericolosa, la misura della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Aiello del Friuli (Udine) per la durata di anni quattro. Il Coppola avrà obbligo di osservare le seguenti prescrizioni:

- a) vivere onestamente;
  - b) rispettare le leggi;
  - c) non associarsi abitualmente alle persone che hanno subito condanne e sono sottoposte a misure di prevenzione e di sicurezza;
  - d) non andare lontano dall'abitazione scelta senza preventivo avviso all'autorità preposta alla sorveglianza;
  - e) non avere contatti con elementi mafiosi;
  - f) non rincasare la sera più tardi delle ore 17 nel periodo 1° ottobre - 31 marzo e delle ore 19 nel periodo 1° aprile - 30 settembre, senza comprovata necessità e tempestiva notizia all'autorità locale di P.S.;
  - g) non uscire la mattina prima delle ore 10 in tutti i mesi dell'anno, senza comprovata necessità e tempestiva notizia alla autorità locale di P.S.;
  - h) non detenere armi né portarle;
  - i) non trattenersi nelle osterie né partecipare a pubbliche riunioni.
- Così deciso, in Roma, il 12 luglio 1972.-

f/to Carlo Anati

" Alfredo Carnovali

" Luciano Rubini

Il Cancelliere Capo di Sezione

f/to N. Mastropietro

Depositato in Cancelleria

Roma, il 25 luglio 1972

Il Cancelliere Capo di Sezione

f/to N. Mastropietro

E' copia conforme all'originale

Roma, il 25 luglio 1972

Il Cancelliere Capo di Sezione  
(Nestore Mastropietro)



- 3) COPIA DEL DECRETO, EMESSO DALLA CORTE DI APPELLO DI ROMA IN DATA 28 FEBBRAIO 1973, CHE, IN RIFORMA DEL DECRETO DEL TRIBUNALE DI ROMA, RIGETTA LA PROPOSTA PER L'APPLICAZIONE DELLA MISURA DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DI FRANCESCO PAOLO COPPOLA, TRASMESSA DAL DOTTOR SPAGNUOLO ALLA COMMISSIONE CON LETTERA IN DATA 5 MARZO 1974



N. 24/70 M.P.

N.

R. C.

LA CORTE DI APPELLO DI ROMA

data, 28/2/1973

SEZIONE 2<sup>a</sup> PENALE

composta dai signori Magistrati:

- 1. Dott. MARIO FRANCO Presidente
- 2. Dott. UGO CONDOLEO
- 3. Dott. RICHARDE F. NATILLI
- 4. Dott. GERARDO MAFEO
- 5. Dott. FRANCESCO FARANDA Consiglieri

riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato <sup>il</sup> la seguente

~~DECRETUM~~

DECRETO

nei confronti di COPPOLA Francesco Paolo fu Francesco e fu Lo Iacono Pietra, n. a Partinico ( Palermo) il 6.10.1899; e res. a Pomezia, via Metastasio, Palazzina A n° 31, int. 20

RICORRENTE

avverso il decreto in data 12.7/25.7.1972 del Tribunale di Roma, con il quale gli era stata applicata la misura di prevenzione della sorveglianza speciale della P.S. con obbligo del soggiorno nel comune di Aiello del Friuli ( Udine) per la durata di anni quattro.

Visti gli atti del procedimento;

Sentiti il Procuratore Generale e il difensore

dopo la relazione del Consigliere Francesco

Faranda;

Stamperia Reale di Roma

N° Plur. R.P.  
 Sig. M. M. M.  
 DISTINTA  
 Bolli 1/200  
 Diritti copie 140  
 > urgente 15  
 > in servizio 20  
 > ufficio 40  
 > altro 55  
 > quattrini  
 Totale 14570  
 Roma 24-10-73  
ALLIESTE

## O S S E R V A

Con rapporto 20/3/1970 il Questore di Roma aveva proposto nei confronti di COPPOLA Francesco Paolo, quale indiziato di svolgere attività mafiosa, trasferitosi nel 1952 a Pomezia con il proprio "gruppo" di cui era il capo, la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., con l'obbligo di soggiorno in determinato comune, diverso da quello di residenza, dove aveva continuato a mantenere contatti con elementi mafiosi.

Il Tribunale di Roma, con decreto 11.4/13.4.1970, accoglieva in parte la proposta, applicando al Coppola la misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. per la durata di anni tre, con il divieto di soggiorno nelle province della Sicilia, della Calabria, della Campania, e nel comune di Roma.

Tale decreto diventava definitivo in data 12 maggio 1971 con il rigetto da parte della Suprema Corte del ricorso proposto dal Coppola avverso il decreto 21.12/2.2.1971 della Corte d'Appello di Roma che aveva confermato la decisione impugnata.

Con rapporto 3/9/71 il Questore di Roma formulava nuova proposta per l'applicazione al Coppola Francesco Paolo della misura di prevenzione della sor-

glianza speciale con obbligo di soggiorno in un determinato comune, che veniva indicato nell'Isola dell'Asinara, in provincia di Sassari.

A conforto della nuova proposta il Questore rilevava nel suo rapporto che a carico del Coppola erano emersi elementi nuovi che oltre ad evidenziare la particolare posizione di preminenza del Coppola nell'opera da costui svolta nell'ambito delle attività mafiose, conferivano alla sua pericolosità sociale, già ampiamente provata nel precedente rapporto, un nuovo e più ampio rilievo.

*Il risultato era*  
Era risultato, infatti, che il Coppola era collegato a certo Italo Ialongo, e, tramite lo stesso, anche a certo Natale Rimi, il quale, con una di quelle manovre tipicamente mafiose era stato chiamato a coprire "un posto chiave", ( fatto che aveva avuto vasta risonanza nella stampa italiana e in quella estera), allo scopo di agevolare, e, se necessario, coprire le illecite speculazioni, campo tipico di azione della mafia.

Ciò si era accertato mediante le intercettazioni telefoniche effettuate nel corso delle indagini per il rintraccio del noto mafioso Luciano Liggio.

Il Rimi Natale era stato poi arrestato insieme a Corso Giuseppe Giuseppe, al figlio di costui, Giuseppe, genero del Coppola, tutti e tre quali responsabili di associazione per delinquere e indiziati, inoltre, di essere i responsabili della scomparsa, in alermo, di certo Guercio Lorenzo.

Il fatto scandaloso relativo al "posto chiave" conseguito dal Rimi non veniva, nel rapporto, specificato ma indicato genericamente per relationem alla pubblicità data al caso dalla stampa anche internazionale. Nel decreto del Tribunale di Roma in data 12 luglio 1972, con cui veniva accolta la proposta del Questore, tale fatto veniva individuato nell'assunzione del Rimi in "un posto chiave" ( non venivano specificate le funzioni inerenti a tale

posto) della Regione Laziale.

I primi giudici oltre a ritenere provata l'ingerenza del Coppola in ordine all'assunzione del Rini, che, per le finalità cui era preordinata, dimostrava un'azione a vasto raggio esplicata dal Coppola per importare a Roma e nel Lazio metodi e sistemi tipici della mafia siciliana; ritenevano, altresì, accertati, sulla base delle intercettazioni telefoniche, i frequenti contatti del Coppola con persone pregiudicate, dedite a traffici illeciti anche di sostanze stupefacenti, e con persone soggette a soggiorno obbligato. Esprimevano pure il sospetto che il Coppola non fosse estraneo all'organizzazione della fuga da Roma del mafioso Luciano Liggio, e ciò per la maggiore intensità del traffico telefonico controllato sull'apparecchio del Coppola nella seconda metà del 1970, nel periodo in cui la suddetta fuga era stata organizzata, e perchè proprio in data 25.1.1970 con il volo AZ in arrivo a Roma alle ore 8 e 20 erano giunti da Palermo certi Corso e Coppola, intimi del Coppola Francesco Paolo. Desumevano inoltre la maggiore pericolosità del Coppola dal fatto che nei suoi confronti era stato emesso in data 28 ottobre 1971 dal Giudice Istruttore di Palermo mandato di cattura per associazione per delinquere, nel quale figuravano come coimputati molti notabili della mafia e circa un centinaio di altri mafiosi di vario calibro. In base a tali premesse il Tribunale di Roma con il decreto innanzi indicato applicava al Coppola la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di anni quattro, con obbligo di soggiorno nel comune di Aiello del Friuli ( Udine).

Con ricorso avverso la decisione dei primi giudici il Coppola deduceva:

- a) che il decreto impugnato aveva violato l'art.7 della legge 27.12.1956 n. 1423 che prevede la revoca o la modifica del provvedimento definitivo in materia di prevenzione soltanto su richiesta dell'interessato quando sia cessata o mutata la causa



che lo aveva giustificato;

b) che non sussistevano fatti nuovi successivi al provvedimento di prevenzione, o persistenti allo stesso ed emersi successivamente, per cui la decisione impugnata aveva violato il principio del ne bis in idem sancito dall'art.90 c.p.p.;

c) che i verbali di intercettazione erano monchi e incompleti non riportando il testo integrale delle conversazioni, ( in parte sunteggiato) , e ciò oltre che fonte di equivoci ed erronee interpretazioni, aveva pregiudicato l'esercizio del diritto di difesa a tutela del quale, per il necessario controllo anche mediante audizione dei nastri su cui eran state registrate le conversazioni, era stata avanzata l'istanza ( non accolta dal Tribunale) che venisse ordinata l'acquisizione dei verbali delle intercettazioni nel loro testo integrale e l'acquisizione dei nastri;

d) che la motivazione del decreto impugnato era contraddittoria e infirmata dal travisamento dei fatti. Le intercettazioni assunte come fonte di prova non contenevano alcun accenno nè a Rimi nè a Liggio, ( per il caso Rimi la proposta della misura di prevenzione nei confronti del Ialongo, che, secondo l'accusa, avrebbe funzionato da tramite nei rapporti RIMI-Coppola, era stata respinta), e quindi non era lecita alcuna illazione a carico del Coppola in ordine a tali due casi; che, parimenti, non erano lecite le affermazioni che il linguaggio usato nelle conversazioni intercettate fosse convenzionale, e che il contenuto dei colloqui si riferisse ad affari illeciti con gli interlocutori, ( se nessun significato preciso si era riuscito da parte dei giudici ad attribuire alle conversazioni, era contraddittorio poi riscontrarvi qualcosa di censurabile e di giuridicamente illecito), e , parimenti, non erano lecite le illazioni circa la qualità degli interlocutori del Coppola, che, se non identificati, non potevano essere definiti pregiudicati, addetti al contrabbando anche di sostanze stupefacenti, e soggiornanti obbligati;

e) che il provvedimento impugnato aveva mutuato, anche con singole similitudini lessicali, gli argomenti generici adottati nella proposta del Questore, non tenendo conto della nota successiva ~~xxx~~ in data 7 ottobre 1971, con cui lo stesso chiariva di non avere inteso fornire elementi nuovi in ordine alla pericolosità del Coppola oltre quelli con i quali la stessa era stata ampiamente dimostrata nella proposta del 20 marzo 1970, e senza tener conto che lo stesso Questore poco tempo prima aveva espresso parere favorevole all'accoglimento di una domanda di autorizzazione a recarsi in Sicilia proposta dal Coppola;

f) che nessun indizio avrebbero potuto i primi giudici desumere in ordine alla pericolosità del Coppola dal fatto che fosse stato emesso in data 28.10.1971 dal Giudice Istruttore di Palermo mandato di cattura a suo carico per associazione per delinquere. La situazione processuale avrebbe potuto ~~xxx~~ evolversi in senso favorevole all'imputato ed il procedimento concludersi con formula pienamente liberatoria per lo stesso, determinando così contrasto di giudicati;

In linea subordinata ed a scopo devolutivo il Ricorrente eccepiva che la durata della sanzione inflittagli con l'impugnato decreto violava il limite massimo previsto dall'art.4,4° comma, della legge 27.12.1956 n.1423. La nuova sanzione incidendo sulla misura di prevenzione definitiva precedentemente irrogata, in corso di esecuzione, avrebbe dovuto considerarsi come una entità unitaria con la stessa; e la durata complessiva della sanzione già ~~xxxvittx~~ eseguita, al momento del nuovo decreto, e ~~quella~~ della sanzione, da quest'ultimo inflitta, raggiungeva ~~xxi~~ anni sei e mesi nove, mentre per essere la sanzione complessiva <sup>in tutto</sup> entro il limite legale di anni cinque, i primi giudici avrebbero potuto irrogare una sanzione non superiore ad anni uno e mesi nove.

Il ricorrente chiedeva: in via principale, il rigetto della proposta del Questore di Roma; in via subordinata, il riesame della "dosimetria" della sanzione; la riduzione della sanzione; e la scelta come soggiorno obbligato di un comune, rispondente alle esigenze climatiche, di cura e sorveglianza medica richieste dalle gravi condizioni di salute di esso Coppola, e diverso da Aiello del Friuli, inidoneo a tali esigenze.

All'udienza odierna il Coppola è comparso personalmente e si è riportato alle dichiarazioni da lui rese nel precedente grado del giudizio. Il suo difensore si è richiamato alle conclusioni del ricorso avverso il decreto impugnato. Il Procuratore Generale ha concluso per la revoca della misura di sicurezza applicata dal Tribunale con decreto 12.7.1972.

Sull'eccezione preliminare del ricorrente circa la violazione dell'art.7 della legge 17.12.1956 n.1423 e dell'art.90 c.p.p., da cui sarebbe infirmato il decreto impugnato, si osserva che la nuova proposta del Questore di Roma non era intesa ad un riesame degli elementi forniti con gli atti informativi su cui era fondata la precedente proposta del 20 marzo 1970, ma ~~era~~ <sup>era</sup> su <sup>un</sup> ~~un~~ <sup>unico</sup> fatto nuovo ( l'inquinamento della pubblica amministrazione della Regione del Lazio, attribuita al Coppola, <sup>manifestata</sup> ~~manifestata~~ nel caso clamoroso del Rimi, piazzato in un "posto chiave di tale amministrazione, per favorire e coprire le illecite speculazioni del Coppola). L'esame di questo caso, ~~non~~ neppure accennato nella precedente proposta, non era precluso dal giudizio formatosi sulla proposta anzidetta, e non rifletteva una modificazione della precedente sanzione inflitta al Coppola, ma aveva per <sup>proprio</sup> ~~obiettivo~~ <sup>obiettivo</sup> la richiesta di una nuova ed autonoma sanzione.

E non è esatto che il Questore di Roma, nella sua nota del 7 ottobre 1971, avesse chiarito che la nuova proposta non presentasse aspetti di novità rispetto a quella precedente del 20.3.1970. Al contrario, lo stesso puntualizzava che il caso Rimi aveva evidenziato che la pericolosità sociale del Coppola, per il grado, l'intensità dell'azione svolta da costui ad alto livello direttivo nel campo della criminalità organizzata, aveva raggiunto forme di temibilità in passato solo sospettate.

Ora poichè in materia di prevenzione il giudicato si forma in riferimento alla proposta singola, e nulla impedisce che un nuovo procedimento di prevenzione venga promosso sulla base di nuovi atti informativi, l'eccezione preliminare non abbia fondamento.

Nel merito si rileva che ~~in~~ il rapporto del Questore di Roma informa che dagli accertamenti compiuti e dalle intercettazioni telefoniche, eseguite nel corso delle indagini per rintracciare il Liggio, si desumevano i nuovi fatti inerenti al caso Rimi e alle manifestazioni illecite denunciate.

Per quanto concerne gli accertamenti compiuti, che non dovrebbero identificarsi con le intercettazioni telefoniche, non è detto quali siano stati i dati obiettivi e specifici ~~che~~ costituenti il contenuto dettagliato degli accertamenti. Il rapporto è estremamente laconico al riguardo e così generico da non indicare direttamente <sup>nessuna</sup> in che cosa sia consistito il caso Rimi, per il quale si limita a richiamare la pubblicità data al caso dalla stampa italiana ed estera dell'epoca. Le informazioni date ~~su~~ in ordine agli accertamenti non offrono <sup>quindi</sup> validi elementi di giudizio. Parimenti nulla ~~si~~ si ricava dalle intercettazioni telefoniche sull'apparocchio del Coppola <sup>in ordine ai rapporti del Coppola</sup> per via indiretta (tramite il Lalongo) allacciati con il Rimi ed evansi ad oggetto attività illecite. Da tali intercettazioni,

i cui verbali sono stati acquisiti in copia a seguito di ordinanza del Tribunale di Roma, non risulta che le conversazioni intercorse tra Coppola e Ialongo ~~non~~ contengano dei riferimenti intelligibili al Rimi ( non menzionato nei colloqui), come pure non può desumersi che gli stessi rapporti del Coppola con Ialongo abbiano avuto ad oggetto attività giuridicamente illecite ( v. conversazioni del 24 gennaio , senza indicazione di ora, dello stesso giorno 24 gennaio h. 17,30, e del 25 gennaio h.11).

In ordine ~~alla~~ <sup>patente</sup> caso Rimi non risulta alcun dato obiettivo e specifico che giustifichi l'illazione che vi sia stato un intervento del Coppola per provocare l'assunzione del Rimi nell'amministrazione della Regione Laziale. Mancando tale presupposto ~~non~~ viene meno la possibilità di qualsiasi illazione conseguenziale ~~di~~ in ordine alla strumentalizzazione ~~della presenza~~ del Rimi per fini illeciti speculativi propri del Coppola.

I primi giudici hanno pure formulato il sospetto che il Coppola <sup>ovvero</sup> organizzato ~~la~~ fuga del Liggio, <sup>fondando la</sup> ~~la~~ <sup>leva</sup> sulla frequenza maggiore delle telefonate con la Sicilia in quel torno di tempo in cui la fuga era avvenuta, <sup>del</sup> sull'arrivo in volo <sup>a Roma</sup> ~~da~~ <sup>Palermo</sup> dal nipote del Coppola, anche lui chiamato Francesco Coppola, proveniente da Palermo proprio il 25 gennaio del 1970. Gli argomenti sono troppo generici <sup>per</sup> ~~per~~ tali illazioni, specie ove si consideri che alle conversazioni telefoniche si <sup>non</sup> riconosce, come hanno fatto i primi giudici, un contenuto riferentesi a rapporti agricoli e commerciali, e specie quando le telefonate intercettate non sono molte sicchè di quelle effettuate in arrivo o in partenza dalla Sicilia non si poteva nemmeno sostenere che costituissero un traffico telefonico particolarmente intenso. ~~È~~ <sup>È</sup> da rilevare in proposito che nel suo interrogatorio reso al Giudice Istruttore di Palermo in data 21 dicembre 1971 , il Dott. Angelo Mangano, Questore della Criminalpol di Roma, scagionava il Coppola, affermando che lo stesso

"limitatamente all'attività favorevole svolta nell'interesse del Ligio dopo la sua dimissione dalla clinica romana, è rimasto estraneo all'attività del Corso e degli altri".

Quanto agli asseriti contatti con pregiudicati il Tribunale di Roma li desume dalle intercettazioni telefoniche, affermando contraddittoriamente che le telefonate pur avendo un contenuto in apparenza riferentesi a rapporti commerciali e agricoli, di fatto ~~le~~ conversazioni vertevano su affari di contrabbando di stupefacenti. Fondata è la censura <sup>la stessa</sup> ~~sul punto~~ al decreto <sup>in tale punto</sup> nei motivi di ricorso. Se gli interlocutori non erano stati identificati e se in apparenza i colloqui vertevano su rapporti agricoli e commerciali, non era lecito affermare che i colloqui avessero <sup>in tal modo</sup> ad oggetto attività di contrabbando di sostanze stupefacenti, senza alcuna prova aliunde che giustificasse simile conclusione.

Infine il Tribunale ha ritenuto di attribuire efficacia indiziante circa la pericolosità sociale del Coppola al mandato di cattura ~~xxx~~ emesso a suo carico ~~xxxxxx~~ per associazione a delinquere dal Giudice Istruttore di Palermo in data 28.10.1971.

La pendenza di tale procedimento penale non poteva sic et simpliciter <sup>non</sup> valorizzata nel nuovo procedimento di prevenzione. Circa l'appartenenza ad associazioni mafiose <sup>del Coppola</sup> ~~aveva~~ giudicato il Tribunale con il precedente decreto 11.4.1970 applicando la misura di prevenzione per la durata di anni tre. Il delitto di associazione per delinquere contestato al Coppola dal Giudice Istruttore si riferisce all'anno 1968, e pertanto il fatto si inquadra nella serie ~~xxxxx~~ dei numerosi precedenti del Coppola e non importa una particolare connotazione circa ~~la~~ pericolosità attuale dello stesso Coppola, diversa da quella già ritenuta dal giudicato; ed in ~~manca~~ <sup>manca</sup> di elementi probatori da cui si <sup>potrebbe</sup> potesse desumere la permanenza del vincolo associativo del Coppola in tale sodalizio criminoso (ogni elemento di tale processo è sconosciuto perchè coperto dal

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

segreto istruttorio), nella valutazione complessiva e della personalità del Coppola non avrebbe dovuto essere ricompreso anche questo caso non suscettivo di ~~analisi~~ analisi critica in questa sede.


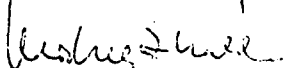
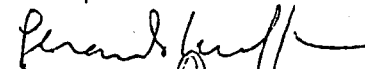
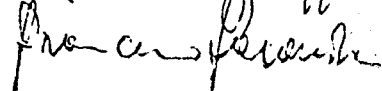
La nuova proposta del Questore di Roma in data 3 settembre 1971 deve essere, quindi, respinta.

P.R.M.

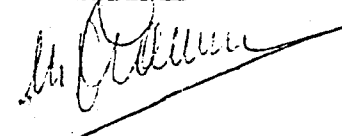

In ~~virtù~~ del Decreto 11 luglio 1972 del Tribunale di Roma in materia di misure di prevenzione emesso nei confronti di COPPOLA FRANCESCO PAOLO, impugnata dallo stesso Coppola, rigetta la proposta 3 settembre 1971 del Questore di Roma per l'applicazione al <sup>103</sup>Coppola Francesco Paolo della misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S., con obbligo di soggiorno in un determinato comune.

Roma 28 febbraio 1973

I CONSIGLIERI

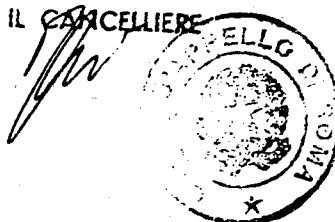
IL PRESIDENTE

  
  
Depositate in Cancelleria  
12 FEB 1973

E' copia conforme all'originale.

Roma, 14 MAR. 1973

IL CANCELLIERE



LEGIONE CARABINIERI DI ROMA  
Stazione di Ardea

L'anne 1973, addì IO del mese di maggio in Ardea in Via Campo di Carne, nell'abitazione di Coppola Francesco Paolo fu Francesco e fu Leiacone Pietra, nata a Partinico (Palermo) il 6-10-1899, abbiamo nei verbalizzanti M. lle Mutzu Martis Salvatore della suddetta stazione provveduto alla notifica del presente atto al precitato Coppola, consegnandogliene copia a mani proprie. - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.



*Coppola Francesco Paolo*  
*M. Mutzu Martis Salvatore*  
*Cer*



ALLEGATO N. 4

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
DOTTOR ANGELO MANGANO  
QUESTORE

RESE

AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 7 ED IL 13 FEBBRAIO 1974

*(dal resoconto delle sedute)*



**P R E S I D E N T E .** Noi procederemo, dottor Mangano, in questo modo: io le rivolgerò alcune domande; lei potrà anche aggiungere, se crede, qualche altra informazione che non sia richiesta dalle domande; poi, secondo le informazioni che lei ci darà, io stesso e i colleghi della Commissione, sugli argomenti oggetto di domande, potremo chiederle altre informazioni.

La prima notizia che noi vorremmo avere da lei riguarda le ragioni che indussero Leggio a recarsi a Corleone nell'ultimo periodo della sua latitanza, il tempo in cui prese alloggio, appunto, a Corleone. Ci interesserebbe, poi, sapere da lei quali siano i rapporti tra la famiglia dei baroni Valente e gli ambienti mafiosi di Corleone.

**M A N G A N O .** Noi, nei primi mesi del 1964, avevamo arrestato un gruppo mafioso, circa una quarantina, la maggior parte della cosca di Corleone, una minoranza era quella...

Tra questi c'erano molti dei principali collaboratori del Leggio. Quindi, dopo questi arresti, noi abbiamo fatto un ulteriore accertamento in una clinica a Palermo. Da questo accertamento sono emersi altri collaboratori, cioè il cosiddetto stato maggiore della banda Leggio. Quindi abbiamo fatto ancora altri arresti, e tra questi qualche industriale, qualche medico, altri personaggi, e di conseguenza il Leggio, che solitamente abitava a Palermo, nelle vicinanze della casa dove alloggiava il Greco, ha temuto che si potesse anche perquisire la sua casa, nella quale ci era anche una specie di nicchia, cioè una stanza che apparentemente non era visibile, e quindi si è trasferito a Corleone. Naturalmente lui a Corleone andava anche in altre circostanze; quindi, la famiglia presso la quale alloggiava doveva essere insospettabile perchè parente di un sindacalista ucciso fra il

1944 e il 1946; quindi era difficile pensare che si trovasse lì. Poi, durante una serie di perquisizioni a Palermo e a Corleone, vi fu sorpreso in questa ultima località.

**P R E S I D E N T E .** Notizie sui Valente?

**M A N G A N O .** Il barone Valente è una persona al di fuori delle cosche mafiose; non solo, ma nel dopoguerra alcuni elementi mafiosi hanno cercato di prendergli una parte del terreno sul quale egli viveva, composto di diversi appezzamenti; quindi è rimasta una persona completamente isolata e piano piano ha dovuto vendere buona parte delle sue terre. Ripeto, era una persona al di fuori della banda Leggio e di tutte le bande anche se negli anni precedenti egli aveva una certa amicizia con tutti quanti, in un paese di dodicimila abitanti; poteva avere determinati rapporti con l'uno o con l'altro, col medico o altra persona; perchè inizialmente il capo della cosca era un medico, quindi come medico faceva parte dell'ospedale civile e di varie altre associazioni; quindi il barone Valente poteva avere dei rapporti con lui, ma erano completamente al di fuori.

**P R E S I D E N T E .** Lei quali valutazioni fa sulle ragioni per le quali le iniziative prese dal Centro di coordinamento di polizia criminale, diretto da lei, in Sicilia, non ebbero buon esito in sede giudiziaria? E in modo particolare che cosa ci può dire sul processo Battaglia?

**M A N G A N O .** Inizialmente il processo Battaglia è stato trattato dalla Questura di Messina e dai carabinieri di quella Legione. Dopo che uno o due arresti erano stati fatti in quel tempo, furono rimessi in libertà, io ebbi incarico dal Capo della polizia, come dirigente del servizio regionale, di interessarmi

particolarmente anche del caso Battaglia. Un giorno, con uno dei collaboratori, mi sono recato dalla famiglia Battaglia — dalla vedova e dai fratelli — per avere delle idee su quello che si era verificato, e in che maniera.

Dopo di questo incontro, dopo un paio di giorni, mi sono presentato al Procuratore della Repubblica di Mistretta, qualificandomi e dicendo che, se non aveva nulla in contrario, io avrei fatto degli accertamenti con i collaboratori della Questura di Messina e i carabinieri della zona. Il Procuratore ha detto: « Va bene »; e mi risulta che egli era piuttosto ostile perchè io ero venuto nella sua zona ed avevo già interrogato alcuni testimoni. Dissi: « No, guardi, io ho preso contatto con la famiglia dell'ucciso e quindi vorrei avere la possibilità di procedere anche ad altri eventuali interrogatori ». Rispose: « Va bene. Proceda pure ». Io mi misi in contatto con i dirigenti della Questura di Messina perchè mi mettesse a disposizione alcuni sottufficiali e funzionari, e anche dei carabinieri perchè procedessero a nuovi interrogatori e a nuovi accertamenti per giungere alla identificazione degli autori dell'omicidio Battaglia.

Dopo una settimana circa di collaborazione di alcuni sottufficiali della Questura di Messina e di alcuni carabinieri, costoro dissero che avevano degli impegni e non avevano la possibilità di continuare in questi accertamenti, e ci hanno lasciato completamente soli. D'altra parte noi abbiamo continuato, come era logico.

**P R E S I D E N T E .** E di quante persone lei disponeva?

**M A N G A N O .** Secondo le necessità. Inizialmente c'erano tre sottufficiali della Questura di Messina, due o tre sottufficiali dei carabinieri e quattro o cinque miei sottufficiali. Una volta che i carabinieri e la squadra mobile di Messina si sono ritirati assumendo di avere degli impegni, noi abbiamo continuato. Gli accertamenti, naturalmente, io non potevo effettuarli presso la Questura di Palermo a mezzo di elementi che potevano servire, oppure, non so, fare convenire questi elementi alla stazione dei carabinieri anche per alleviare determinate esigenze, per-

chè si trattava di operai, gente che viveva della giornata per mantenere la famiglia e quindi noi qualche volta ci siamo fermati a interrogare persone che erano vicine, al Comune, e altre volte si andava o in casa delle persone che si volevano interrogare o nelle campagne dove lavoravano; quindi con assoluta legalità e lealtà i sottufficiali assumevano i vari elementi, venivano redatti i verbali dell'interrogatorio e quindi, alla distanza di un paio di mesi, siamo stati in grado di fare un buon rapporto leale e legale, perchè noi abbiamo agito nella forma più chiara, più completa della legalità e della lealtà: non abbiamo intimorito nessuno, non abbiamo minacciato nessuno, anche perchè queste persone non andavano alla squadra mobile o dai carabinieri o in un ufficio dove avrebbero potuto soggiacere a una certa preoccupazione o a qualche strano sentimento. Noi si andava a interrogarli nella loro abitazione o sul posto di lavoro, dove se non si scriveva quello che dicevano, non era possibile farli firmare, perchè loro controllavano l'interrogatorio, lo leggevano, lo firmavano.

Quindi era una forma molto democratica di interrogatorio che si adottava; era impossibile che si potesse imporre a qualcuno di sottoscrivere cose diverse dal suo pensiero.

Noi, al termine degli interrogatori, siamo andati alla Questura di Messina perchè facessero il rapporto ed eventualmente un funzionario potesse firmarlo, anche perchè inizialmente alcuni uomini avevano partecipato al primo interrogatorio; e così fu chiamato il maggiore dei carabinieri della polizia giudiziaria. Appena incominciato il rapporto e letto che in esso c'era il mandante da noi indicato e cioè il cavalier Russo, che era risultato tale dagli accertamenti, il maggiore dei carabinieri ha chiesto scusa, ma lui non intendeva firmare il rapporto, e senza proseguire ulteriormente la lettura se ne è andato. Il funzionario della mobile invece ha sottoscritto il rapporto.

**P R E S I D E N T E .** Scusi se la interrompo, ma credo di intepretare anche il desiderio della Commissione chiedendole un chiarimento. Questo cavalier Russo che personalità era, per indurre il maggiore dei ca-

rabinieri a ritirarsi dall'operazione di accertamento?

**M A N G A N O .** Il Russo era un personaggio di alto valore, anche come mafioso. Tutta la zona, direi, e maggiormente la zona di Messina, è abbarbicata alla mafia. Era un individuo di larghe possibilità economiche, aveva una grossa mandria, di 400-500 bestie e quindi godeva di un suo prestigio personale. Evidentemente questo prestigio poteva influire su determinate persone; e a proposito noi, nel corso degli accertamenti, abbiamo rilevato alcune dichiarazioni che mi consenta di consegnarle, dichiarazioni che indicavano il Russo come molto amico di determinati personaggi che avrebbero potuto giudicare, o comunque influire in qualche maniera sul rapporto o sull'omicidio Battaglia.

Mi consenta di consegnarle perchè possa leggerle e si può capire perchè quando noi siamo stati, cioè il mio personale, è stato interrogato dal Magistrato dopo la consegna del primo rapporto, è stato notato insolitamente, perchè non si è mai verificato, un gruppo notevole di carabinieri come se facessero la guardia agli agenti di polizia che dovevano essere interrogati. Solo a distanza di tre o quattro ore un ufficiale dei carabinieri, dopo un colloquio con il magistrato, ha allontanato i carabinieri.

**P R E S I D E N T E .** Questi documenti che lei consegna alla Commissione dovrebbero, se non lo sono già, essere da lei firmati e, se la Commissione non ha obiezioni, potrebbero essere allegati alla deposizione che sta rendendo il dottor Mangano.

**N I C C O L A I .** Sommaria mente bisognerebbe conoscere il contenuto.

**M A N G A N O .** C'è un appunto molto riservato che io a suo tempo, nel corso di questi accertamenti, al termine di questi accertamenti, presentai al mio Questore dell'epoca a Palermo.

Ci sono due relazioni; una di un sottufficiale che era stato incaricato di assumere degli accertamenti nella zona particolarmente in ordine agli eventuali autori dell'omici-

dio di Battaglia; e una relazione di due o tre sottufficiali, esattamente tre, quando sono stati chiamati per essere sottoposti a interrogatorio dopo la consegna del rapporto fatto al Magistrato di Mistretta. Poi ci sono ancora due dichiarazioni, due verbali di interrogatorio di due miei sottufficiali con persone del luogo, tra cui un professore di Sant'Agata di Militello, che affermano appunto determinati rapporti fra il Magistrato e il cavalier Russo (1).

**N I C C O L A I .** Chi è il Magistrato?

**M A N G A N O .** Il Magistrato era il Procuratore di Mistretta; il Procuratore era il giudice Gullotti. Ripeto sono delle dichiarazioni che consegno, non sono delle accuse che io faccio. In queste dichiarazioni questi due signori affermano che il Russo era spesso in compagnia del Magistrato e che qualche tempo prima, prima cioè della data del verbale di interrogatorio, erano stati visti uscire dal famoso circolo cittadino di Sant'Agata di Militello.

**P R E S I D E N T E .** Sono sottoscritte?

**M A N G A N O .** Le firmo subito.

**M A L A G U G I N I .** Questi documenti sono già allegati a qualche altro fascicolo processuale?

**M A N G A N O .** È materiale riservatissimo che non è stato mai allegato in altra circostanza.

**N I C C O L A I .** Questi documenti a chi erano diretti?

**M A N G A N O .** Erano diretti alcuni a me; altri da me diretti al Questore di Palermo. Allora c'era il questore Inturrisi.

**L A T O R R E .** Perchè al Questore di Palermo se Mistretta è in provincia di Messina?

(1) V. appendice A.

MANGANO. Perchè la mia sede era Palermo e quindi io riferivo direttamente alla sede del Questore presso cui prestavo servizio. Ripeto noi, a seguito di tutti questi accertamenti che abbiamo fatto per il caso Battaglia, abbiamo redatto l'unico rapporto — ripeto — legale e leale, dove sono stati inclusi tutti i personaggi, sia mandanti che autori nonchè altre persone in servizio presso vari Enti o Regioni, che in qualche maniera avevano osteggiato la cooperativa ad ottenere determinati contributi da parte dello Stato. Quindi noi abbiamo anche accertato l'osteggiamento da parte di questi funzionari — mi pare — della Regione o della Provincia.

PRESIDENTE. Dottor Mangano, lei ci ha parlato del processo Battaglia; noi vorremmo pregarla di esprimerci una valutazione in termini generali anche relativa agli altri procedimenti che lei, quando si è recato in Sicilia per la seconda volta, in questa veste di cui stiamo parlando ora, ha ripreso in mano per riaprire, per tentare di riaprire delle vicende che erano chiuse e che però non ebbero accoglienza presso la Magistratura o, per lo meno, non si chiusero in maniera tale da colpire le persone che, secondo le sue indagini, erano responsabili di fatti criminali mafiosi.

MANGANO. Particolarmente io posso parlare perchè gli accertamenti su determinati vecchi episodi criminosi accaduti negli anni precedenti da me sono stati sviluppati subito nel secondo trasferimento. Il primo trasferimento fu a novembre del 1963 fino al giugno del 1964, cioè l'operazione Corleone; successivamente sono ritornato in Sicilia nel marzo 1965.

Siccome sapevamo che c'erano molti reati impuniti, abbiamo cercato di prendere i vari fascicoli, studiarli, qualche volta di prendere anche gli atti processuali se c'era stata qualche istruttoria, controllarli e riprendere degli accertamenti. Per questi accertamenti io ho portato e desidero consegnare un appunto di tutte le operazioni fatte dal 1966 al 1967 e cioè nel periodo cruciale del tempo del mio servizio in Sicilia. Noi abbiamo fatto dei rapporti. Uno di questi è stato quello che ha...

(testo incomprensibile) la banda Leggio a Bari; perchè noi abbiamo fatto altri accertamenti e questi accertamenti erano diretti personalmente dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor La Barbera e spesse volte — mi consenta — dall'onorevole Terranova. Noi raccoglievamo degli elementi, dei testi che i Magistrati interrogavano; quindi abbiamo redatto un primo rapporto Corleone-Leggio con una sessantina di personaggi. Abbiamo ancora accertato altri elementi di altri omicidi.

Naturalmente gli elementi dei vari interrogatori, dei vari testi che sentivamo non potevamo trattenerli noi; noi li si faceva e li si consegnava all'Autorità giudiziaria competente a decidere se le persone da noi denunciate potevano essere responsabili o meno. E mi ricordo il primo procedimento, cioè il primo nel quale il Magistrato li ha assolti in istruttoria e a seguito del quale noi abbiamo avuto i primi interventi a nostro carico.

Era l'omicidio di Petralia Sottana. Noi abbiamo portato i verbali di interrogatorio al Magistrato, al Procuratore della Repubblica di Termini Imerese. Consegnati i verbali il Procuratore ci ha detto: « Se avete altri accertamenti, fateli! mi fate il rapporto, io vi dò l'autorizzazione di trattenerli per sette giorni ».

Quindi noi, dopo che il Magistrato ci ha dato pieni poteri, ha letto i verbali e ci ha dato l'autorizzazione di trattenerli, abbiamo consegnato il rapporto. Ha emesso i mandati di cattura. Passa al Giudice istruttore. Alcuni testi dicevano, almeno quando venivano nel nostro ufficio, che non erano stati interrogati in maniera corretta: ciò è importante anche perchè è da rilevare che in Sicilia solitamente negli anni passati come adesso, difficilmente la gente parla. È molto raro che parli, perchè ha paura che possa venir rinchiusa in manicomio e viceversa. In quel periodo avevano molta fiducia in noi e quindi si riusciva ad ottenere qualche testimonianza. Naturalmente, se quando veniva interrogata gli si contestava che poteva a sua volta essere denunciata e che vi potevano essere le querele dei denunciati, questa gente tornava indietro e quindi cominciava a ritrat-

tare per evitare ulteriori grane. Quindi il Giudice li assolve. Noi abbiamo un altro rapporto a distanza di pochi giorni; un rapporto relativo all'arresto di cinque persone per alcune rapine in danno delle ferrovie, cioè commesse su di un treno mentre viaggiava — tipo *far west* — e in alcuni uffici postali. Abbiamo portato il rapporto al Magistrato. L'accusa c'era, un testimone, che naturalmente aveva fatto il testimone in un altro processo che era stato fatto; un rapporto alla Criminalpol, al Magistrato. Il rapporto, il primo rapporto fatto principalmente sulle dichiarazioni di questo testimone era relativo ad alcuni omicidi consumati nella zona di Corleone, Partinico, Borgetto e tra questi era accusato anche il sindaco di Borgetto; quindi c'erano tre o quattro omicidi; alcuni di questi personaggi un anno fa, forse meno, che allora erano stati da noi denunciati come parte lesa cioè erano parte lesa in questo rapporto, sono stati uccisi a Roccamena, i famosi fratelli Ancona.

Su questo rapporto uno dei principali confidenti, cioè testi, che aveva partecipato tra l'altro un giorno a trasportare il Leggio su ordine del Valenza da una zona all'altra, era stato assunto a verbale dal Magistrato, ed aveva fatto determinate contestazioni. Anche per quanto riguarda l'ulteriore processo ed il rapporto delle rapine, il sostituto procuratore dottor La Barbera, aveva fatto un confronto con gli arrestati nelle carceri; il teste si sentiva già braccato in quell'epoca e desiderava andare in America, perchè aveva paura. Lui aveva già ottenuto, un paio di mesi prima di questo rapporto, il passaporto, legittimo e regolare, perchè non c'erano motivi ostativi, ed aveva ottenuto dall'Ufficio provinciale del lavoro una certa somma per crediti che aveva, esattamente per crediti di lavoro, per duecentomila lire, e quando io chiesi al magistrato, dottor La Barbera, se, quando avesse finito di sentire il testimone, poteva mandarlo via, il dottor La Barbera confermò che poteva andar via. E questo fu confermato sia dal dottor La Barbera che dal procuratore della Repubblica, dottor Scaglione.

Successivamente il Magistrato mi convoca e mi contesta che io avevo mandato via il teste, l'avevo munito di passaporto; ha se-

questrato il fascicolo relativo al passaporto per vedere per quale ragione era stato dato, e se c'erano motivi ostativi, mi ha addebitato che avevo dato del denaro al confidente per mandarlo via. Io ho affermato che lui aveva ricevuto dall'Ufficio del lavoro la somma (cosa, d'altra parte, accertabile) — e quindi, dopo di ciò, ha assolto in istruttoria i cinque arrestati; li ha assolti nel giro di pochissimi giorni.

Qui non voglio giudicare, non mi permetterei, anzi al contrario, l'operato del Magistrato, perchè il mio compito di funzionario di polizia è quello di raccogliere e di portare al Magistrato il quale giudicherà se vi sono elementi tali da rinviare a giudizio delle persone. Quindi non dipende da me se vengono assolte, dipende dal funzionario che ha raccolto gli elementi. Di queste vicende vi è un primo rapporto — riguarda tre o quattro omicidi — che io consegnerò. Alcune persone sono state condannate per reati vari, diversi dall'omicidio, ed una o due per un omicidio. Altri rapporti, uno a Termini Imerese, sono stati presentati in Procura; in un secondo tempo gli interessati sono stati rimessi in libertà; la Procura ha rimesso nuovamente il mandato di cattura e credo che ci siano in corso dei procedimenti. Qualche altro rapporto è sfociato in rinvii a giudizio e condanne, altri sono rimasti giacenti presso l'Autorità giudiziaria, forse qualcuno ha portato ad assoluzioni in istruttoria: ma non ne sono certo, io non mi sono più interessato dal 1967 di questi rapporti.

Tra questi ce ne sono due molto interessanti, e con molti testi che accusavano i responsabili di questi omicidi. Uno, quello del sindacalista Li Puma, assassinato nella zona, mi pare, oltre Palermo, a Petralia, adesso non mi ricordo dove, ed un altro, quello di Carnevale, ucciso nel 1948 o nel 1949. Di questo omicidio c'era stato un precedente giudizio in prima istanza ed in sede di appello. Erano imputati quattro personaggi che poi vennero condannati ed assolti. Nelle more di queste udienze, il funzionario di Termini aveva trasmesso un rapporto alla Magistratura dove si diceva che il proprietario del fucile dal quale era stato accertato essere state sparate le pallottole che avevano

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ucciso il Carnevale, era un certo Cirà, e quindi diceva che poteva essere anche costui l'omicida. Purtroppo in quel periodo aveva luogo il procedimento, e non fu preso in nessuna considerazione. Noi, in prosieguo di questo rapporto, abbiamo accertato che effettivamente il Cirà era colui il quale avrebbe dovuto uccidere il Carnevale il giorno precedente a quello in cui fu ucciso, in una festa: c'era una festa cittadina ed in questa circostanza avrebbe dovuto ucciderlo. Ha aspettato fino ad una certa ora, non ha ritenuto più di poterlo fare, ed ha preso il suo fucile e lo ha consegnato ad uno di questi quattro che successivamente furono arrestati e denunciati, condannati e poi assolti. Quindi noi abbiamo fatto un successivo rapporto descrivendo la posizione dei quattro che non erano ormai più responsabili perchè era già avvenuto il procedimento; quindi li denunciavamo per associazione a delinquere, di un altro precedente omicidio e di altri fatti estorsivi e violenze private. Altri procedimenti ci sono stati — ed eventualmente potrei elencarli — uno a Mistretta, un altro — per il quale sono stati tutti condannati — ad Enna.

Ad Enna fu sparato ad un medico, anzi per la terza volta esplodevano armi da fuoco contro un medico vicino Enna, e io, quale dirigente della Criminalpol in Sicilia, mi sono portato ad Enna. Pregai il Questore di vedere a che punto erano arrivati dopo alcuni giorni dal tentato omicidio, ed il Questore mi diceva che qualche giorno prima avevano avuto un colloquio con un magistrato, credo che fosse il dottor Gebbia, oggi al tribunale di Palermo, e con il colonnello dei carabinieri, per ulteriori accertamenti, ed avevano chiamato il medico, che certamente ritenevano potesse aver riconosciuto qualcuno dei responsabili, ma questi non aveva detto nulla sugli eventuali responsabili del suo attentato. Allora io pregai il Questore di farmi accompagnare dal dirigente della squadra mobile a casa del medico per sentirlo. Il Questore era restio perchè riteneva che io potessi creare degli allarmismi, magari ingiustificati, presso altri. Comunque acconsentì e siamo andati con il funzionario della squadra mobile a casa del me-

dico; mi sono qualificato e, dopo una breve discussione, molto amichevole, il medico, esattamente il dottor Ingria, ha reso sette fogli protocollo di deposizione, denunciando alcuni dei responsabili del suo attentato e dei precedenti attentati ed indicando nominativi di persone che avrebbero potuto fornire altri elementi.

Di questo fu fatto rapporto dalla Questura di Enna; il funzionario della squadra mobile e credo anche, anzi senz'altro, i carabinieri della squadra di polizia giudiziaria della zona, hanno fatto rapporto e gli accusati furono a suo tempo condannati.

**P R E S I D E N T E .** Grazie. Con queste due domande abbiamo esaurito l'argomento delle informazioni relative al periodo di permanenza in Sicilia del dottor Mangano.

**L A T O R R E .** Considero estremamente interessanti le informazioni che ci ha voluto dare il dottor Mangano ed in particolare i documenti che ha ritenuto di consegnarci e che noi ci riserviamo di esaminare per le iniziative che eventualmente prenderemo; e faccio questa breve premessa perchè mi pare che il dottor Mangano sia del tutto consapevole del fatto che oggi egli è uno dei funzionari di polizia che, avendo seguito per periodi prolungati le vicende mafiose, si trova al centro di polemiche, si trova, direi, ad essere molto discusso; ecco perchè è molto importante per noi avere da parte sua una esposizione la più ampia e dettagliata possibile. Io credo che questa sua posizione di funzionario molto discusso abbia da un lato delle ragioni oggettive che prescindono dal suo comportamento perchè sono legate alla estrema difficoltà, di cui sono pronto a dargli atto, della conduzione di indagini nel campo della mafia; ed altre, invece, che derivano da un suo comportamento realmente discutibile nella conduzione delle indagini. E voglio fare due esempi del tutto opposti. Il primo è quello dell'omicidio Battaglia, dove appunto io credo che sarebbe importante che il dottor Mangano oggi ci fornisse documenti inediti per eventuali iniziative a riguardo, e quindi in questo senso, io, appunto, nel prendere atto positivamente di questo,



vorrei che il dottor Mangano, se è in grado di farlo, dicesse qualche cosa di più in rapporto alle difficoltà incontrate con la Magistratura in provincia di Messina: non sarà sfuggita al dottor Mangano la pubblicazione di un rapporto da parte del dottor Rossi, Presidente della Corte d'Appello di Messina, che attacca tutto il comportamento del dottor Mangano.

Ecco, sarebbe opportuno che il dottor Mangano potesse dirci qualche cosa, darci una sua valutazione, fornirci anche degli elementi che mettano in condizione la nostra Commissione di dare una valutazione compiuta su tutta la vicenda da un lato, e dall'altro lato, per quanto riguarda ulteriori iniziative, in merito alla vicenda stessa del processo.

La seconda questione riguarda invece il processo di Petralia, al quale lei ha fatto riferimento. Mi riferisco a questo perchè tutta l'indagine condotta sotto la direzione del dottor Mangano può essere non solo discutibile, ma ha portato alla fine all'incriminazione di due agenti per aver prodotto delle prove inesistenti, prefabbricate, e così i due agenti sono stati sospesi, condannati, e la sentenza passata in giudicato. Ecco: non ritiene il dottor Mangano che appunto una serie di episodi di questo genere a proposito della conduzione delle indagini nel periodo in cui egli ha diretto l'Ispettorato, cioè quell'ufficio straordinario ideato per la conduzione della lotta contro la mafia — ed io comprendo l'importanza della missione a lei affidata — ma non ritiene appunto che questi casi, qualcuno in particolare come quelli di Petralia, abbiano creato un'ombra così grave su tutta la sua azione, che poi ha consentito a quelli che vogliono che la lotta contro la mafia non si faccia e che certi processi non vadano a compimento, di inficiare tutta l'opera e quindi creare una situazione di stallo? Ad altre cose lei ha fatto riferimento con la storia di Borgetto, Valenza, eccetera. Anche io ritengo che la pista fosse giusta; però anche quella si è conclusa con un pugno di mosche, e anche qui si è creato un certo clima attorno alla sua azione, per cui tutto quello che veniva fatto dal suo ufficio veniva messo in cattiva luce e molti Magistrati avevano interesse a non condurre in porto certe cose, con tutta una serie di im-

plicazioni, che servissero poi a dire: basta, qui c'è Mangano.

Ecco quale è la questione. Io gradirei che sul primo punto — Battaglia — (perchè noi vogliamo che sia fatta luce fino in fondo) lei ci potesse aiutare; poi le chiederei un chiarimento sul secondo punto, cioè su come lei vede il clima, diciamo, negativo che si è voluto creare attorno alla sua azione.

**P R E S I D E N T E .** Dottor Mangano, si chiede un suo giudizio su quanto ha scritto il procuratore Rossi in ordine all'omicidio Battaglia.

**M A N G A N O .** Quando mi recai a Messina per leggere il rapporto al funzionario della mobile, al Questore di Messina (il rapporto fu letto, copiato), quello stesso giorno avevo preso appuntamento con il Procuratore di Mistretta per la consegna del rapporto.

Per un mio scrupolo, siccome sapevo che il Procuratore generale, dottor Rossi, si interessava anche di questo delitto, tramite il Questore feci chiedere se il Procuratore era in sede per poterlo ossequiare e anche ragguagliare. Il Procuratore era fuori, quindi io pregai il Questore di Messina che facesse vedere una copia del rapporto al Procuratore generale, mentre con i due funzionari ci recammo a Mistretta per la consegna al Procuratore della Repubblica.

Il Questore di Messina aveva detto che il Procuratore generale probabilmente avrebbe desiderato di vedermi prima della consegna del rapporto. Io, allora, dopo un po' di giorni, credo una decina, ritornai a Messina appunto per andare dal Procuratore generale. Lungo il percorso ho avuto un incidente di macchina: ho avuto due costole ed il perone della gamba destra rotti, ed altre cose; sono andato in ospedale e non ho potuto più recarmi dal Procuratore.

Quando mi sono rimesso, mi sono recato dal Procuratore generale. Mi ha detto che sarebbe stato bene che, prima di consegnare il rapporto al Magistrato, al Procuratore della Repubblica, mi fossi fatto vedere da lui; lui avrebbe letto il rapporto, l'avrebbe esaminato, eccetera. Io ho detto che purtrop-

po non sapevo, ritenevo di consegnarlo, di farlo consegnare direttamente al Magistrato competente. Quindi non ho avuto più altri rapporti di nessun genere; soltanto che dico che nelle indagini precedenti i miei accertamenti erano state denunciate una, due, tre, pochissime persone, che poi furono rimesse in libertà.

Dopo il mio rapporto, ancora Carabinieri e Polizia hanno fatto altri accertamenti, concludendo in maniera diversa, particolarmente come causale del delitto.

La nostra causale era esplicitamente di mafia, perchè avevamo accertato, anche attraverso la deposizione della proprietaria del feudo Torrielli, che il Russo inizialmente voleva acquistare il feudo, ma per una cifra molto inferiore a quella che voleva e a quella che poi hanno pagato i soci della cooperativa. E quando qualcuno si presentava alla proprietaria per acquistare il fondo, la proprietaria diceva il costo, eccetera, la persona si riservava di tornare, poi non si presentava più. La stessa proprietaria riteneva che evidentemente la persona che voleva acquistare il feudo veniva intimata, minacciata di non farlo. Infatti, mentre inizialmente (e noi abbiamo accertato) il commendatore Russo diceva di non aver bisogno del feudo, ne aveva invece una estrema necessità, tanto è vero che nell'inverno in cui fu ucciso il Battaglia, le mandrie del commendatore Russo sono state spinte dentro il feudo, che già altri avevano acquistato, perchè non avevano altro terreno per pascolare. Aveva quindi necessità.

Noi abbiamo agito in una maniera leale; abbiamo raccolto elementi — ripeto — da persone che, nella loro abitazione, sul posto di lavoro, forse anche essendo presenti, a breve distanza, altre persone, dichiaravano leggevano e firmavano. Come si poteva, noi, trascrivere una descrizione diversa dal pensiero della persona che si interrogava in quelle condizioni? Era impossibile!

Ora, (lo metto in una relazione, lo dice il sottufficiale), dopo essere stati interrogati, alcuni di questi si sono lamentati che venivano interrogati come se fossero degli accusati anzichè dei testimoni; per quale motivo lei lo sa...

Questo è il complesso della situazione dell'omicidio Battaglia. Quindi, non c'è stata istruttoria veramente seria e completa, perchè c'erano dei personaggi che evidentemente non si voleva che figurassero denunciati in questo processo.

Il personaggio più potente era il Russo, che nella zona era notorio, era chiaro. Lui stesso, è scritto nella relazione, in varie circostanze si adoperava per cercare magari di eliminare delle conseguenze a determinati personaggi del suo *entourage*.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'onorevole La Torre l'abbia anche pregata di esprimere la sua opinione circa le accuse che le vengono rivolte di avere usato dei metodi non ortodossi nel raccogliere le deposizioni. In modo particolare mi pare che l'onorevole La Torre desideri sentire il suo pensiero circa la condanna dei due agenti che avrebbero falsificato le prove in ordine all'omicidio Battaglia.

**MANGANO.** Rispondo alla prima parte.

Il Procuratore generale di Messina dice che vi sono stato in maniera illegale. Non è esatto, perchè io mi sono presentato e ho detto quali erano le mie funzioni, che d'altra parte erano in tutte le altre parti elencate.

Quanto poi agli accertamenti... Io ho già detto che noi abbiamo interrogato questa gente democraticamente, con molta cordialità, senza neanche aggiungere una parola di più perchè eravamo in casa di queste persone. Se ci fosse stata una cosa diversa da quella che loro avevano scritto, penso che ci avrebbero quanto meno buttato fuori.

Non è possibile quindi che siamo stati illegali nella conduzione delle indagini. Perchè si possono... interrogare in maniera diversa dalla forma con cui sono stati interrogati nel corso dell'istruttoria... Io ritengo che noi abbiamo agito legalmente. Quindi ritengo che abbiamo agito in tutte le forme legali. Per quanto riguarda invece i due agenti, posso esprimere un mio giudizio personale: questi due agenti al tempo dell'omicidio Siragusa, facevano servizio al Commissariato di Petralia Sottana ed hanno dichiarato:

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

« Noi quando è stato scoperto l'omicidio abbiamo trovato vicino al cancello della villa del mandante, che era un medico e presso cui Siragusa prestava servizio come addetto radiologo, due bottigliette e qualche altra cosa ». Avevano detto tra l'altro che nella casa della villa, sulla tavola, avevano trovato cicche, eccetera, consumate la sera prima, e altri particolari. Quindi l'hanno comunicato al Giudice istruttore. Premetto che anche per questo, cioè prima che io mi recassi dal Procuratore della Repubblica di Termini Imerese coi verbali, mi sono recato personalmente presso il Procuratore generale di Palermo, Sua Eccellenza Garofalo il quale ha chiamato l'Avvocato generale e alla sua presenza mi ha fatto esporre il mio pensiero. Ho detto: « Guardi Eccellenza, ho dei verbali d'interrogatorio (ero già stato la prima volta dal Magistrato a Termini Imerese) e il mandante, secondo i verbali, risulterebbe questo medico, il cui cugino è Magistrato della Sezione istruttoria a Termini Imerese: se lei lo ritiene, io il rapporto, dopo averlo compilato, lo potrei consegnare a Palermo alla Procura generale ». Sua Eccellenza mi ha detto: « Se ha degli elementi o dei motivi a carico dei due Magistrati, lei lo metta per iscritto ed io provvederò nelle dovute forme ». Ho risposto: « Eccellenza, non ho nessun addebito su nessun Magistrato. Prospettavo soltanto una situazione ». Mi disse: « Se non ha nulla, presenti il suo rapporto a Termini Imerese ». Quindi d'accordo colla Magistratura fu presentato il verbale.

Nel corso dell'istruttoria (ed evidentemente noi purtroppo non potevamo farla) abbiamo raccolto altri elementi, cioè due testi, e mentre il Magistrato interrogava quei testi di cui al rapporto, veniva consegnato un ulteriore rapporto. Il Magistrato si è lamentato che era ora di chiudere, non dovevamo più interessarci e non dovevamo più interrogare altri testi per quel reato. Naturalmente c'è stato un Magistrato che ha addebitato alle due guardie (che non erano alle mie dipendenze, erano fuori, e che si erano presentati a me perchè a suo tempo erano stati in servizio nella zona) determinate vicende, che quella relazione che avevano fatto non era regolare, cioè era falsificata. E quindi si do-

veva sentire il funzionario della zona, perchè a suo tempo questa morte era stata trattata come suicidio, mentre noi riportavamo sul rapporto omicidio.

Quindi fu chiamato il funzionario dirigente il Commissariato: da qui è nata una specie di contrasto tra le due guardie e il funzionario e quindi la relativa denuncia.

N I C O S I A . Per questo primo gruppo di domande, signor Presidente, desidererei chiedere al dottor Mangano: « Dottor Mangano, nel periodo 1949-1951 lei dove ha prestato servizio? ».

M A N G A N O . A La Spezia.

N I C O S I A . La Spezia e Massa?

M A N G A N O . In servizio a La Spezia, qualche volta andavo anche a Massa.

N I C O S I A . Secondo: quando si è trattato del caso del dottor Di Benedetto, ha parlato di un Giudice istruttore, cugino del medico: chi sarebbe?

M A N G A N O . Non l'ho presente, sono passati molti anni.

N I C O S I A . Il dottor Macaluso?

M A N G A N O . No.

N I C O S I A . Se è vera la circostanza riferita alla Commissione, lei avrebbe parlato dell'avvocato Sorgi che, essendo difensore di Di Benedetto, avrebbe avuto rapporti con la mafia. Cioè, sempre nel suo appunto, dice « che si registrano ad un certo punto un paio d'interferenze del fratello della stessa vittima, deputato del PCI (o del PLI) ... ». Si accenna ad un rapporto di parentela del Giudice istruttore col dottor Di Benedetto (lei non ricorda il nome): quindi si registra un incomprensibile atteggiamento del Giudice istruttore che letteralmente minaccia di procedere contro gli inquirenti se avessero osato di produrre altre accuse a carico e dispone l'incriminazione delle due guardie di Pubbli-

ca Sicurezza che furono condannate con sentenza definitiva.

Sempre nell'appunto si indica come teste l'avvocato Antonino Sorgi. Cioè nel suo appunto lei dice: « In possesso di un nostro documento e in un appunto avrebbe riferita la testimonianza dell'avvocato Antonino Sorgi, a confermare i rapporti tra mafia e il dottor Di Benedetto ».

Questa circostanza è vera? Lei la conferma?

M A N G A N O . Io non credo che abbia rilasciato appunti di questo genere: potrei anche sbagliare. Desidero precisare che un avvocato Di Benedetto è il genero del procuratore Macaluso e che esercita a Palermo. L'ho conosciuto perchè l'avvocato Di Benedetto difendeva quando noi l'abbiamo fermato il medico che curava Leggio: il medico La Mantia. Posso aggiungere e desidero precisare perchè si tenga conto che la Criminalpol non ha mai svolto attività illegale, o si è adoperata per camuffare o nascondere determinati personaggi incriminati o meno verso la mafia.

Quando noi a suo tempo abbiamo fermato il dottor La Mantia, l'avvocato Di Benedetto si presentò al colonnello Milillo per chiedere la scarcerazione del dottor La Mantia. Il terzo giorno che noi si procedeva e si continuava l'indagine con altri testi, sono venuti il colonnello Milillo e l'avvocato Di Benedetto chiedendo che venisse rimesso in libertà il dottor La Mantia. Dissi: « Mi dispiace, l'ho fermato, sarà l'Autorità Giudiziaria a metterlo fuori ». Allora l'avvocato si è lamentato col colonnello perchè gli aveva promesso che sarebbe stato senz'altro messo fuori e non considerava molto esatta la mia espressione.

P R E S I D E N T E (*all'onorevole Nicosia*). Non che io voglia interromperla nelle domande: la pregherei di renderle più schematiche.

N I C O S I A . Sono stato schematicissimo. Mi riferivo ad un fatto che riguardava Termini Imerese: l'avvocato Sorgi.

M A N G A N O . L'avvocato Sorgi è un avvocato molto brillante, persona veramente intelligente, preparatissima, contro la mafia. Ripeto, ho avuto la possibilità d'interrogarlo, l'ho sentito, abbiamo parlato di una circostanza e l'ho fatto interrogare da un mio collaboratore, il cui verbale è stato allegato al processo, o del Di Benedetto o del rapporto Li Puma.

N I C O S I A . Comunque c'è una circostanza che riguarda una deposizione dell'avvocato Sorgi?

M A N G A N O . Sì, c'è un verbale.

N I C O S I A . Quando lei si è presentato, nella sua qualità in Sicilia, a un magistrato, ed ha riferito di particolari poteri conferiti dal Capo della polizia, ci vuole precisare, dottor Mangano, quali erano questi poteri? Leggo l'appunto: « Il commissario di pubblica sicurezza dottor Gaetano Lanza essendo inviato a seguito di Mangano, fornito di particolari poteri dallo stesso Capo di polizia Vicari, svolse la sua attività nell'ambito delle sue competenze ».

Cioè il dottor Gaetano Lanza riferisce che lei era fornito di particolari poteri dallo stesso Capo della polizia Vicari: è così?

M A N G A N O . Non è esatto: i particolari poteri erano esclusivamente quelli di coordinare i vari servizi di Polizia giudiziaria nella regione siciliana, perchè la delinquenza si sposta da una città all'altra ed ha certi collegamenti. Eventualmente con personale delle Questure interessate inizio determinate indagini o accertamenti: questi sono i poteri particolari di servizio.

P R E S I D E N T E Sono particolari funzioni?

N I C O S I A . Però si esplicano in un intervento del Questore di Palermo, dottor Inturrisi respinto bene dal Procuratore della Repubblica di Messina, il dottor Rossi; ed in un altro intervento che c'è stato presso il Questore di Messina che non lo ha ritenuto opportuno. Perchè il dottor Inturrisi ha te-

lefonato al Procuratore di Messina, essendo allora Questore di Palermo?... Il delitto Battaglia non ricadeva nella competenza di Messina? Se questa circostanza è a lei nota ce la vuole chiarire in modo che noi possiamo capire se c'è un'iniziativa?

M A N G A N O . È normale. Siccome io avevo sede presso la Questura di Palermo, naturalmente il Questore di Palermo veniva anche chiamato a conferire col Procuratore generale della stessa città per alcuni episodi. Siccome era il Questore nella cui sede io prestavo servizio, quindi mi muovevo più degli altri.

N I C O S I A . È stata citata come teste nel processo Battaglia, una certa Ferrara, che poi aveva proprio negato di essere stata interrogata. Lei la conosce? L'ha interrogata lei oppure un altro gruppo?

M A N G A N O . La Ferrara è la moglie di un altro personaggio, non mi ricordo chi, che noi avevamo interrogato presso la propria abitazione, un personaggio intelligente che aveva fatto, tra l'altro, parecchi anni di galera, una quindicina; quindi una persona simile non può venire a raccontarci, nella sua abitazione, delle cose che noi abbiamo voluto fargli dire, non può aver dichiarato a verbale delle cose non di sua volontà, è assurdo poterlo pensare, perchè una persona ingenua potrebbe fare scrivere anche cose inesistenti, ma a un simile personaggio è assurdo pensare di fargli mettere una sola virgola che non sia espressa dal suo pensiero. Una sera ero io con due sottufficiali, Urso e il maresciallo Mirabile. Questo personaggio, che sarebbe il marito della donna, dice: « Guardi che le persone, credo due, che hanno ucciso il Battaglia, hanno alloggiato la sera presso la cosiddetta Scira » — è un'altra donna del paese — e questo era stato appreso dalla moglie, credo da un'altra vicina dove questa Scira abitava. Noi assumiamo a verbale alcune circostanze; poi egli dice: « Venga quando c'è mia moglie, io le chiedo come esattamente si sono svolti i fatti e così può fare una dichiarazione completa ». Allora due o tre giorni dopo mi recai dal Procu-

ratore generale di Messina, quando ebbi un incidente stradale, quindi avevamo fissato un appuntamento. Due o tre giorni dopo sono andati due sottufficiali per interrogare marito e moglie, in casa loro. Immagini se questa donna, una ostetrica, con il marito che aveva fatto venti anni di galera, possa aver dichiarato qualcosa di diverso da quello che aveva detto il marito. È impensabile.

N I C O S I A . L'ultimo punto, che riguarda la sua attività a Corleone. Leggio è stato arrestato il 14 maggio 1964. Se possibile, dottor Mangano, vorremmo sapere qualcosa di più sulla cattura di Leggio. È un problema molto importante. C'era stata la strage di Ciaculli.

A D A M O L I . Ciaculli è un'altra cosa...

N I C O S I A . Sulla cattura e sui rapporti dell'Antimafia a Corleone. Io sono nel merito, signor Presidente. Siccome lei ha domandato notizie sulle ragioni che condussero Leggio a Corleone nell'ultimo periodo della sua latitanza, notizie sui rapporti con la famiglia Valente e l'ambiente mafioso, sono nel merito. Debbo far precedere però la mia domanda da una considerazione; voglio arrivare al punto. Su questa storia è inutile continuare a perdere tempo, perchè ci ritorniamo dopo dieci anni. Sono nel merito: avviene la strage di Ciaculli che scatena una serie di arresti in tutta la zona. Lei viene destinato a Corleone; sull'arresto di Leggio c'è una grossa polemica. Ci troviamo dinanzi a due lettere dello stesso prefetto. La prima lettera dice che il merito è della Questura, del dottor Mangano e del dottor Ciocia. In una seconda lettera il dottor Ravalli si corregge e dice che il merito va tutto all'Arma dei carabinieri, perchè quella lettera che aveva spedito prima gliel'aveva fatta firmare la Questura. Desideriamo sapere su questa questione qualcosa di più perchè, dottor Mangano, la nostra Commissione non può farne a meno; noi desideriamo essere messi in condizione di accertare una verità che è importante anche per le successive connessioni per quanto riguarda la fuga di Leggio. Possiamo chiedere noi ad alti funzionari del-

lo Stato un atto di carità; sapere finalmente la verità sul fatto importante, cioè sulla fine della latitanza di Leggio?

L A T O R R E . C'è un querela.

N I C O S I A . Allora debbo dire. Prima di quella querela la nostra Commissione aveva i documenti acquisiti dal dottor Mangano e dal colonnello Milillo e noi non avevamo ancora condotto in quella sede, come era anche nostro obbligo di Commissione, gli accertamenti relativi.

M A N G A N O . Signor Presidente, sono stato chiamato alla Questura di Genova dal Capo della polizia Eccellenza Vicari, che mi ha invitato a recarmi a Corleone, dove c'era latitante Leggio per gravissimi reati; e mi ha pregato di svolgere ogni accertamento tirando dritto, senza guardare in faccia nessuno perchè Palermo era una città dove si poteva facilmente essere avvicinati ed essere leali e legali. Ho raggiunto Corleone nel novembre del 1963 insieme con il collega Ciocia. Presi contatti con il personale dell'ufficio, con i carabinieri, con i quali andavamo pienamente d'accordo. Tutte le operazioni si facevano in comune fra Polizia e Carabinieri, e cioè tutti gli uomini del Commissariato, che erano circa 30-35 e 40-50 carabinieri della compagnia di Corleone, erano messi indistintamente e concordemente a disposizione per i gravi casi della zona. Il colonnello Milillo era comandante del gruppo esterno e veniva saltuariamente a Corleone perchè era la sua zona; quindi si facevano operazioni, arresti, eccetera. Nel dicembre, naturalmente, noi avevamo disposto servizi di appostamento. In uno di questi servizi nostri fu preso il braccio destro di Leggio, Salvatore Riina. Allora venne preso. Abbiamo fatto altri accertamenti e un primo rapporto su dodici persone per vari reati e per associazione a delinquere. Successivamente ci fu un sopralluogo disposto dall'allora giudice Terranova...

T E R R A N O V A . Prima il sopralluogo! Fu al ponte Casale — se lei ricorda — che ci incontrammo con lei e con il tenente

Caracò ed io feci la richiesta di approfondimento delle indagini su tutti i delitti di Corleone dal 1958 al 1963.

M A N G A N O . Esatto! Era ai primi di dicembre.

T E R R A N O V A . Ci fu l'arresto di Totò Riina.

M A N G A N O . Esatto! Quindi fatto questo, su suggerimento e su iniziativa dell'onorevole Terranova si cercò di approfondire tutti gli accertamenti; fu fatto un rapporto su circa 42 persone che fu fatto esclusivamente da me e desidero precisare il perchè. Nel mese precedente, mi pare in dicembre, dovevano essere eseguiti 12 ordini di arresto per altrettanti mafiosi che dovevano essere giudicati per andare al soggiorno obbligato. L'attività era comune; nostra e dell'Arma dei carabinieri e insieme si andava avanti. Ci fu un certo dissapore di questo genere. Dei 12 arresti (6 nostri e 6 dei carabinieri) tre dei sei dei carabinieri purtroppo non si sono trovati perchè avevano tagliato la corda qualche giorno prima. Siccome sapevo che purtroppo nei miei uffici e negli uffici dei carabinieri c'erano delle notizie che potevano affiorare all'esterno, e mi riporto ad un vecchio caso che l'onorevole Terranova conosce molto bene; quando il capitano Coliandro ha interrogato un tale di Corleone, di Bisacquino, lo stesso giorno in cui era stato interrogato ed era uscito dalla caserma dei carabinieri, gli avversari del teste che accusava alcuni mafiosi di determinati delitti, ne vennero a conoscenza. Questo fu poi mandato in ospedale come elemento schizofrenico. E quindi io, dopo questa fuga di tre personaggi che dovevano essere arrestati per il soggiorno obbligato e non lo furono evidentemente per debolezza di qualcuno, io ho fatto un rapporto riservatissimo che, al di fuori di due persone, nessuno conosceva.

Fu consegnato all'onorevole Terranova. Ha emesso i mandati di cattura e il colonnello Milillo — desidero precisarlo — si è presen-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tato al procuratore Scaglione perchè pregasse il Giudice istruttore Terranova che i mandati anzichè essere consegnati al Commissariato, fossero consegnati al colonnello Milillo. Il colonnello Milillo tra l'altro andò dal mio Questore perchè facesse consegnare a lui questi mandati.

Giustamente il giudice Terranova gli ha detto: « il rapporto è del Commissariato, i mandati vanno al Commissariato ». D'altra parte io ho detto al Questore il motivo per cui mi ero comportato in quella maniera cioè avevo voluto evitare che chiunque dei vari uffici potesse venire a conoscenza e perchè. Nel fatto Leggio, nel giugno del 1963, una commissione ristrettissima di personaggi dei carabinieri e della polizia aveva stabilito di effettuare alcune perquisizioni nelle cliniche a Palermo per arrestare Leggio. Hanno fatto queste perquisizioni. Leggio non c'era. Nel corso dei nostri accertamenti, dopo l'arresto dello stato maggiore di Leggio, risulta dagli atti istruttori che il Leggio la sera stessa in cui era avvenuta la riunione per effettuare le perquisizioni nelle cliniche era stato avvertito da Riina o da altra persona. Ha obbligato il medico a togliere il gesso e a metterne un altro e a mandarlo via la sera stessa. Per queste ragioni ho voluto fare senza che altri venissero a conoscenza della cosa. Abbiamo eseguito i mandati in comune con i carabinieri, perchè era doveroso, perchè entrambi abbiamo impiegato tutte le ore del giorno e della notte per arrestare Leggio e identificare gli autori dei vari delitti. Abbiamo continuato. Dopo questi arresti, cioè quando ormai la vicenda di Corleone era finita e i personaggi che ruotavano intorno a Leggio erano stati arrestati, e Leggio era rimasto con pochissimi uomini. Ci siamo allora portati a Palermo. Abbiamo parlato con il Questore che avevamo bisogno di fare un accertamento in una delle cliniche dove noi ritenevamo che il Leggio fosse stato ricoverato. Quindi con la perquisizione avvenuta nel 1963 non avevano accertato niente. Successivamente noi, cioè su iniziativa mia (le forze sono comuni ma l'iniziativa è diversa perchè bisogna anche prendere delle iniziative per poter arrivare in porto)... Io ebbi l'iniziativa — ne parlai

al Questore alla presenza del colonnello dei carabinieri — di fare degli accertamenti nelle cliniche per trovare la persona, per età, robustezza fisica che fosse stata nella clinica per un determinato periodo di tempo. E un maresciallo di pubblica sicurezza si è presentato in clinica, ha fatto degli accertamenti e ha rilevato un certo nominativo; un certo Centineo che ritenevamo fosse proprio il Leggio. Infatti, mentre il Centineo risultava ricoverato nella clinica, la domenica e il giovedì si era dovuto presentare per il soggiorno obbligato. Quindi evidentemente era un personaggio illusorio. Noi abbiamo accertato questo e abbiamo continuato con i carabinieri, commissario e polizia con la partecipazione del colonnello a tutti gli accertamenti. Abbiamo incontrato il titolare della clinica, professor Cavati molto cortese; ci ha fatto subito mettere in contatto con il personale del reparto da cui dipendeva il Centineo. Abbiamo rivelato determinati elementi; abbiamo accertato che si trattava veramente di Leggio, che si trovava in quella clinica da parecchi mesi e abbiamo continuato ad arrestare. Prima il medico La Mantia... e così siamo arrivati alla fine.

Quindi alla fine, eravamo nel maggio del 1964, secondo i vari accertamenti nostri e di un nostro fiduciario, si riteneva che il Leggio fosse ancora a Palermo, a Ciaculli presso la famiglia La Rosa. Sono stati disposti un numero considerevole di uomini e abbiamo disposto questa grossa perquisizione. Fu trovato dove si riteneva che il Leggio avesse vissuto per molto tempo ma nessuna ombra di Leggio. Noi ritorniamo nuovamente in caserma e dal nostro fiduciario, che abbiamo ancora interrogato, abbiamo appreso che, probabilmente non essendo più a Ciaculli, perchè noi avevamo già rintracciato La Rosa e un altro che aveva trasportato il Leggio presso la clinica e quindi questo, il Leggio, sapeva di essere ormai braccato e si trasferiva in quei giorni, qualche giorno prima della nostra perquisizione a Corleone.

Quindi la perquisizione, iniziata verso le 11 del mattino, è finita verso le 17-17,30 del pomeriggio. In un'altra riunione stabilimmo di andare a Corleone. Pubblica Sicurezza e

Carabinieri ci disponiamo. Vi erano due strade; stabilimmo che un gruppo di carabinieri ed un gruppo di agenti girino dietro questa casa nella zona dove ci dovevamo recare; mentre noi, quando si arrivava, si percorreva un'altra determinata strada per raggiungere la zona.

Una mia macchina con due sottufficiali ed una guardia recava a bordo anche il fiduciario. Il fiduciario attraversa una determinata strada, indica una casa e ritorna indietro a circa un centinaio di metri dalla casa che aveva indicato. Quindi noi circondiamo ormai la casa, disponiamo gli elementi in servizio attorno a questa casa ed io — noi si veniva quasi la maggior parte da Palermo — ero in macchina con il colonnello Milillo ed il colonnello Siracusano. Quando si è conosciuta la casa, presenti tutti, e disposti i servizi per evitare che si potessero eventualmente avere delle fughe, ci avviamo verso la porta di ingresso. Mentre il colonnello Milillo ed il colonnello Siracusano vanno oltre o si fermano a distanza di circa un centinaio di metri, io vado, seguito da alcuni agenti, il dottor Ciocia, il maresciallo dei carabinieri che comandava la stazione di Corleone, verso la porta; busso. Viene una donna e dice, appena aperta la porta, senza che io ancora avessi detto nulla — aveva una chiave in mano — « Dottore, questa è la chiave; io sarei venuta al Commissariato per consegnarle la chiave ». Era logico che la donna dice « Qui c'è Leggio ». Mi porto al piano di sopra, c'era una scala, mentre gli altri vanno al piano di sotto, nel sottoscala; apro la porta e c'era Leggio. Allora vengono gli altri, e da alcuni carabinieri ed agenti faccio chiamare l'ufficiale dei carabinieri. Questa è la storia esatta, onorevole, dell'arresto di Leggio.

**S I G N O R I .** Il dottor Mangano, rispondendo al primo gruppo di domande, ha parlato anche del delitto di Salvatore Carnevale, un anello di una lunghissima catena. Un fatto che fece veramente scalpore. Ha aggiunto, il dottor Mangano, al riguardo, che quattro persone, in relazione a questo delitto, furono prima condannate e poi, successivamente, assolte. Io chiedo al dottor

Mangano se si trattò di semplice errore commesso dalla Magistratura interessata, o se, invece, si trattò di qualche cosa di altro; chiedo ancora se, sempre a suo parere, l'errore fu commesso quando i quattro furono condannati, o quando i quattro furono assolti. Voglio sapere se il dottor Mangano ritiene che si tratti di un caso isolato, questo di Salvatore Carnevale, o anche esso rappresenti, come dicevo prima, un anello di una catena lunghissima di condanne e di assoluzioni.

**M A N G A N O .** Sul fatto che la Magistratura abbia prima condannato i quattro e successivamente li abbia assolti, purtroppo io non posso esprimere un mio giudizio. Però nei rapporti che ho presentato, anche successivamente, i quattro sono stati ritenuti, in base alle varie testimonianze, responsabili dell'omicidio Carnevale. Perché l'omicidio Carnevale? Perché dopo che il Cirà, quello che poi, nel nostro rapporto è stato accertato, ha lasciato il fucile ad uno di questi quattro, è andato via, questi, insieme, si sarebbero dovuti disporre due per una parte e due dall'altra parte, per vedere quale era l'itinerario non sempre uguale percorso dal Carnevale perchè questi per raggiungere la sede di lavoro percorreva sia una strada che un'altra e quindi i quattro personaggi si sono disposti nelle varie zone che lui percorreva.

**N I C C O L A I .** Dalle sue dichiarazioni è venuto fuori un fatto molto inquietante, circa il rapporto tra Polizia, Carabinieri e Magistratura. Può dirci, come derivato della sua esperienza del potere pubblico, quali influenze il potere politico, di ordine criminoso, può avere esercitato? Preciso meglio: l'anello tra fatto criminoso ed ambiente giudicante le risulta spesso saldato da influenze politiche? Questa è la prima domanda. La seconda è se le risulta che il dottor Vicari avesse rapporti con la famiglia Valente.

**M A N G A N O .** Per i compiti che avevo in Sicilia con la Polizia criminale, mi occupavo dei singoli reati che erano stati consumati e cominciavo a raccogliere gli ele-



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

menti per poter arrivare ai vari autori e quindi cercavo di denunciare tutte quelle persone che risultavano in qualche maniera compromesse.

Posso citare l'episodio di un omicidio a Prizzi per il quale noi abbiamo raccolto degli elementi le cui testimonianze ci hanno fatto risalire a un avvocato deputato regionale, come mandante o come compartecipe a questo sodalizio criminoso. E noi l'abbiamo denunciato. E vorrei precisare, signor Presidente, che anche per questo delitto, noi della Criminalpol, ci siamo tenuti scrupolosamente e lealmente a posto, facendo vedere tutti i verbali raccolti al procuratore della Repubblica Scaglione ed al sostituto procuratore La Barbera; del resto non è che noi agissimo illegalmente, che si volesse spadroneggiare: eravamo legali ed apprezzavamo tutte le direttive dell'Autorità giudiziaria. Quindi noi abbiamo consegnato un determinato numero di verbali al procuratore della Repubblica dottor Scaglione, presente il sostituto procuratore, dottor La Barbera. Il dottor La Barbera legge i testi, li controlla, dice di raccogliere ulteriori elementi, cosa che si provvede a fare, li controlla, li legge, li consegna e ne parla con il Procuratore della Repubblica, il quale, dopo la raccolta di questi ulteriori elementi, dice di fargli il rapporto per due omicidi, denunciando tutte le persone che risultavano, compreso questo onorevole regionale. E non si dica che io oggi parlo in questa maniera perchè l'onorevole procuratore Scaglione non è più. Io sono stato interrogato in seguito ad una querela presentata contro di me, sei-sette mesi prima che fosse ucciso il Procuratore della Repubblica, ed ho detto queste cose. Quindi, quando dei funzionari si interessano, hanno la collaborazione più completa e la mostrano, presentando, prima ancora di fare un rapporto all'Autorità giudiziaria, presentando, dicevo, tutto significa che lavorano nella forma più completa, più leale e dettagliata.

Ho presentato al Magistrato un solo rapporto; forse avrei potuto atteggiarmi in maniera diversa, ma io parlo prima per vedere come devo comportarmi e se rilevano qualcosa, e poi preparo il rapporto.

N I C C O L A I . Sa se avesse rapporti con...?

M A N G A N O . Aveva rapporti... anche col barone Valente.

N I C C O L A I . Le risulta che il Leggio fosse fattore della famiglia Valente?

M A N G A N O . No, come fattore. Ha cominciato a pochissimi anni a commettere un... (*testo incomprensibile*) di un tale di Palermo, campiere, per cui abbiamo fatto un rapporto che è allegato al mio appunto qui. Non è mai stato presso la famiglia Valente. Il rapporto è stato presentato alla Procura della Repubblica.

L U G N A N O . Devo concentrarmi al massimo nella premessa che ritengo però indispensabile per poter meglio spiegare il senso della domanda che le farò: il fatto, per esempio, che un commissario di pubblica sicurezza faccia un rapporto con il quale ritiene di avere elementi tali da indicare un responsabile di un reato, e che questo rapporto, per esempio, non sia ritenuto valido nelle sue conclusioni, per le affermazioni di responsabilità, da parte del Magistrato: ciò è fisiologico, accade spesso, è un fatto normale.

Dottor Mangano: qui non è il caso di un Magistrato il quale ritiene che, quello che per lei era un elemento di forte responsabilità, per lui non rappresenta un elemento valido per un provvedimento in via giudiziaria, o per la condanna. Lei ci ha fornito dichiarazioni dalle quali risultano che alcuni testimoni avrebbero visto o sentito, circostanze di particolare gravità e peso probatorio: perchè il dottor Mangano aveva conservato le dichiarazioni nel suo archivio e non le ha, tempestivamente, esibite a chi di dovere?

M A N G A N O . Alcune le avevo già presentate, altre no.

L U G N A N O . Per esempio, uno dei suoi collaboratori dice: il Procuratore della Repubblica di Mistretta usciva ogni sera sot-

to braccio con il cavalier Russo, che era stato denunciato da lei per un grave reato ed usciva sotto braccio di De Nobili, e che era nota da tempo l'amicizia stretta con la famiglia Russo.

C'è un'altra dichiarazione che su per giù ribadisce questa accusa, se lei oggi fornisce questi elementi che sono utili anche per il Magistrato, o che potrebbero determinare un'apertura dell'istruttoria a carico del Russo; se lei oggi fornisce queste documentazioni nuove, lo fa perchè noi possiamo cogliere la spiegazione di certe assoluzioni, o no?

**PRESIDENTE.** Il senatore Lugnano le chiede se la documentazione che ha presentato oggi è a suo giudizio la spiegazione di certe assoluzioni, ovvero se lei questa documentazione l'ha presentata perchè la Commissione ne tenga il conto che crede.

**LUGNANO.** Non lo direi troppo, signor Presidente: io intendo domandare al dottor Mangano che ha capito benissimo: se lei oggi ci fornisce questi elementi, ce li fornisce perchè hanno importanza al fine di spiegarci certi fenomeni e perchè lei non è riuscito ancora a « buttare giù » certe assoluzioni?

**MANGANO.** Esatto.

**LUGNANO.** Quindi lei non è riuscito a « buttare giù » certe assoluzioni: come ogni funzionario di polizia, certamente lei avrà sofferto e soffrirà ancora oggi al pensiero che taluni personaggi, per lei responsabili per brutti delitti, siano oggi liberi in circolazione?

**MANGANO.** Esatto.

**LUGNANO.** Partendo da questo stato d'animo che noi comprendiamo benissimo, quindi lei è convinto che responsabili di efferatissimi delitti sono in circolazione e si potrà placare solo al pensiero che chi li ha assolti abbia potuto agire in perfetta buona fede. Ma se oggi lei aggiunge: « A noi risulta

da testimonianze che sono state raccolte in epoca non sospetta, che il Procuratore generale di Mistretta frequentava il circolo dei nobili, usciva con Russo (e tutto questo l'ho raccolto dalla viva voce di gente che non poteva essere da me e dai miei subalterni interrogata) », lei ritiene che in questo vi siano elementi per spiegare certe assoluzioni.

**MANGANO.** Confermo.

**PRESIDENTE.** Cioè lei conferma che certe assoluzioni o certe soluzioni di alcune grosse vicende sono state determinate da rapporti d'intimità, di dimestichezza e quindi di favoritismo, non solo, ma da determinati tipi di rapporti di magistrati con ambienti mafiosi?

**MANGANO.** Sì, lo confermo.

**LUGNANO.** Qua si tratta di Gullotti.

**NICCOLAI.** Sono i rapporti che Mangano ci ha dato.

**MALAGUGINI.** Il dottor Mangano, ad un certo punto della sua relazione, ha parlato di preoccupazione dei testimoni di finire in manicomio. Si riferisce ad un unico episodio, specifico, del quale mi pare abbia fatto cenno, o ad una pluralità di episodi?

**MANGANO.** La persona, il teste che era stato in precedenza in manicomio fa parte di un solo episodio, quello di Siragusa.

**MALAGUGINI.** Nessun altro?

**MANGANO.** Nessun altro.

**MALAGUGINI.** Un'altra domanda riguarda l'attività in genere del dottor Mangano, a carico del quale risulterebbe un procedimento su denuncia, o querela, legato alle vicende di tale Peppino Cappelli in Sardegna. Desidero sapere se per questi episodi ci sono

state delle iniziative giudiziarie e se si sono concluse oppure no?

**PRESIDENTE**. Onorevole Malagugini, siccome la domanda richiede una risposta molto breve la ammetto, col chiarimento, però, che non è una domanda pertinente alle nostre indagini, perchè l'attività che il dottor Mangano ha svolto in Sardegna è ovviamente estranea alla mafia in Sicilia. Ammettiamo, dunque, la domanda in via del tutto eccezionale.

**MANGANO**. Desidero anch'io rispondere, perchè attraverso alcuni giornali in Sardegna, noi, cioè i questori Guarino e Mangano, siamo stati attaccati per aver agito in maniera illegale o in qualche maniera non corretta. Invece non è esatto, perchè non abbiamo avuto, o meglio io ancora non ho avuto, l'onore di essere interrogato dalla famosa Commissione contro la criminalità: se ci sono addebiti, ritengo necessario che l'accusato venga interrogato...

**PRESIDENTE**. La domanda dell'onorevole Malagugini è diversa.

**MANGANO**. Sì, è diversa, ma volevo precisare...

**PRESIDENTE**. Lei ha avuto degli avvisi di reato?

**MANGANO**. Ci sono state effettivamente due querele: una riguarda il fatto che noi abbiamo denunciato in un rapporto 11 persone per il sequestro Cappelli. Quattro di questi, che si ritenevano i mandanti, sono stati assolti dopo sette mesi di istruttoria. Dopo il procedimento ci hanno denunciato per calunnia perchè ritenevano che non dovevano essere inclusi nel rapporto; mentre, su 11 persone, 7 persone sono state condannate.

L'altro episodio riguarda il sequestro Catte. Dopo il sequestro noi abbiamo interrogato una serie di persone; il Catte e il cugino Catte. Il cugino Catte ha addirittura fatto un confronto col Magistrato, esclusivamente col Magistrato, alle carceri...

**MALAGUGINI**. Non mi interessa il merito della questione. Volevo soltanto sapere se il procedimento è aperto, è pendente...

**MANGANO**. Sono ancora aperti.

**PISANO'**. Vorrei chiarire una questione.

Leggio è stato catturato a Corleone, nella casa delle sorelle Sorisi, mi pare.

**MANGANO**. Sissignore.

**PISANO'**. Quando avete catturato Leggio, avete potuto accertare quanto tempo era stato nascosto in casa di queste sorelle?

**MANGANO**. Credo 15-20 giorni, non di più. Vede, noi abbiamo individuato tutti gli elementi appartenenti allo « stato maggiore » di Leggio, cioè i La Rosa ed altri: man mano venivano rintracciati e arrestati. Quindi, quando il Leggio ha visto ormai individuate le persone che lo avevano potuto trattenere nelle loro case, ha tagliato la corda. Risale, questo, a una quindicina, una ventina di giorni prima dell'arresto.

**LATORRE**. Ma prima era stato sempre entro l'abitato di Corleone?

**MANGANO**. Veniva molto spesso a Corleone. Veniva di sera, veniva di giorno, in tutte le maniere. Molte case venivano aditate, dove poteva essere alloggiato o meno; ma purtroppo noi non siamo riusciti a trovarlo. La mia opera risale a questo periodo: dal novembre 1963 al giugno 1964.

**LATORRE**. Secondo una tesi di altri, il Leggio avrebbe abitato continuamente a Corleone in quel periodo...

**MANGANO**. No, lo escludo; il Leggio continuamente abitava a Palermo, e saltuariamente si presentava a Corleone.

**LATORRE**. Quindi è suo convincimento che il Leggio abbia abitato continua-

mente a Corleone solo nel periodo in cui è stato presso le sorelle Sorisi?

M A N G A N O . Nossignore, anche prima. Cioè, saltuariamente soggiornava a Corleone e in vari posti, ma abitualmente alloggiava a Palermo.

L A T O R R E . Ma anche per quanto riguarda il periodo delle sorelle Sorisi, non stava a Corleone?

M A N G A N O . Gli ultimi 15 giorni esclusivamente a Corleone.

L A T O R R E . Prima andava e veniva da Palermo a Corleone. E questo, secondo lei, è avvenuto per lunghissimo tempo.

M A N G A N O . Questo non lo... Evidentemente loro avevano degli affari, affari di mafia, omicidi da commettere. Noi abbiamo avuto, nel settembre del '63, un triplice omicidio; quindi lui per forza doveva venire, o comunque controllare. Lui capitava: aveva il padre, la sorella, il fratello, parenti, cugini, cognati, nipoti.

L A T O R R E . È molto importante. La sua valutazione complessiva sulla personalità di Leggio; cioè nella cerchia mafiosa, tra i grandi personaggi della mafia dell'ultimo periodo, il suo convincimento qual è? Che Leggio sia stato un personaggio di prima grandezza?

M A N G A N O . Di primissimo piano della scala gerarchica, cioè al di sopra di Greco e altri personaggi.

L A T O R R E . Cioè lei ritiene che Leggio sia il personaggio più grosso della mafia.

M A N G A N O . Esatto.

L A T O R R E . Lei ha parlato prima di un rapporto con un deputato regionale che lei ha implicato poi in un processo. A prescindere dal processo, è risultato provato che questo deputato regionale, oltre ad essere l'avvocato difensore di Leggio, ha avu-

to da parte del Leggio un appoggio elettorale consistente nella zona. Questo ruolo del Leggio sul piano elettorale lei ha avuto modo di constatarlo?

M A N G A N O . Quell'onorevole naturalmente ha avuto degli ottimi voti in quella zona dove dominava Leggio.

L A T O R R E . Essendo stato lei per lunghi periodi nella zona, finiva per dirigere il Commissariato di pubblica sicurezza? Perché l'attività di questa Commissione non è volta a trovare i colpevoli di questo o quel processo, ma di farsi un convincimento complessivo. Io appunto le chiedevo la sua valutazione, e lei mi ha risposto in maniera compiuta per quanto riguarda la personalità del Leggio; in secondo luogo, poi, per quanto riguarda i rapporti fra il Leggio e determinate forze politiche che poi si svolgevano per il tramite di quella persona. Quando lei dice che lo considera il primo dei mafiosi, secondo lei quali sono i settori di attività speculativa ed altro in cui il Leggio esercita questa funzione di prima grandezza? La droga, la speculazione edilizia o altri affari? È molto importante questa sua definizione sul ruolo di prima grandezza.

M A N G A N O . Negli anni passati avevano tutta una zona di contrabbando di sigarette, attività edilizia, raccolto del grano (cioè stabilivano per il grano una determinata cifra, da chi veniva raccolto, a chi doveva venire consegnato) e tutti i settori: l'agricolo, l'edilizia, la droga, le macchinette *slot-machines* dove avevano un certo dominio.

L A T O R R E . *Slot-machines* nella zona di Palermo.

M A N G A N O . Sì, nella zona di Palermo, in altre zone, in vari paesini. Loro comperavano queste macchinette e le mettevano nei bar, prendevano una certa percentuale; una percentuale la davano al proprietario del locale. E con questi apparecchi realizzavano svariate centinaia di milioni all'anno. In que-

sti ultimi tempi però penso che la loro attività si basasse sul contrabbando delle sigarette e della droga principalmente.

**P R E S I D E N T E .** Allora possiamo passare al secondo gruppo di domande. Senza dottor Mangano, quando lei, dalla Questura di Firenze è stato distaccato presso il Ministero e in particolare in occasione della fuga di Leggio, ha sollecitato la Questura di Roma ad operare delle intercettazioni telefoniche presso gli apparecchi di un certo numero di mafiosi del Lazio. Noi vorremmo sapere da lei se ha avuto occasione di ascoltare qualcuna di queste intercettazioni o nel momento in cui avveniva o immediatamente dopo la registrazione sui nastri, prima che i nastri fossero mandati alla Procura della Repubblica e poi tornassero alla Questura, e vorremmo sapere se, essendo ciò avvenuto, se ha ascoltato qualche cosa o no, se è venuto a conoscenza di fatti che, al di là o a prescindere dalla fuga di Leggio, possano avere significato in ordine alla materia che a noi interessa, cioè all'attività mafiosa, all'indicazione di questa attività di determinate persone, anche se queste persone sono investite di funzioni pubbliche.

**M A N G A N O .** Io ero a Firenze nel gennaio 1970, cioè dopo che Leggio si era allontanato dalla clinica. Sono stato convocato a Roma dal Capo della polizia perchè mi interessassi particolarmente dell'arresto di Leggio, e quindi mi ha dato disposizioni di agire in tutte le maniere, cioè mi dava via libera per poterlo arrestare. Quindi faccio degli accertamenti; nel prosieguo di questi accertamenti ho con me una squadretta della mobile di Roma diretta dal dottor Rossi perchè provvedessero a preparare delle richieste di controlli telefonici ai vari personaggi che già fin dal primo momento erano emersi e che potevano avere rapporti con Leggio. Allora il dottor Rossi, nella sua squadra, preparava le richieste, otteneva le autorizzazioni e per mezzo di sottufficiali preparava e installava il controllo dei vari utenti. A me ogni giorno leggevano, o mi davano, secondo l'importanza, la cronistoria, cioè un riassunto delle varie telefonate per ogni tur-

no di servizio, perchè ogni turno di servizio aveva una relazione diversa. Quindi io leggevo, esaminavo, prendevo dei nomi eccetera, e poi si mettevano altri controlli secondo gli sviluppi degli ascolti; e una volta soltanto ho chiesto di risentire un pezzo di bobina perchè in una conversazione si parlava di un certo Stefano; cioè il Coppola, parlando con un nipote di Palermo, a un certo momento gli chiedeva: « Stefano dov'è? ». E l'altro: « Sì, sta bene ». « Ma allora posso telefonargli? ». « No, tu no, perchè adesso è grave »: voleva dire: adesso è pericoloso perchè spesso viene la Polizia da noi e quindi non è prudente. Poi abbiamo sentito parlare il Coppola e l'altro personaggio con questo Stefano e quindi volevo sentire la voce di questo Stefano perchè conoscevo ormai quella di Leggio. Naturalmente nello ascoltare la conversazione telefonica ho avuto dei dubbi; mi sembrava che non potesse essere il Leggio, ma un altro personaggio. Allora siamo andati con il dottor Rossi, un paio di sottufficiali, alla clinica « Margherita » e abbiamo fatto sentire lo stesso tratto di bobina agli infermieri.

**L A T O R R E .** Il dottor Mangano ha risposto alla nostra domanda ripetendo una versione che conosciamo, cioè quello che sta dicendo è registrato in un precedente interrogatorio.

**M A N G A N O .** È registrato perchè io sono stato convocato altra volta dalla Commissione.

**P R E S I D E N T E .** La mia domanda era altra e cioè sui personaggi.

**M A N G A N O .** Di personaggi in linea di massima nelle intercettazioni parlavano di varie cose di imposte, di denunce di imposte, di eventuali... poi si è inserito Jalongo che parlava con un altro di eventuali gare, parlavano di... ad un certo momento nelle varie intercettazioni c'era un gruppo di personaggi qui a Roma legati a Rimi, dei personaggi da molti anni abitanti a Roma che avevano dei rapporti telefonici, parlavano di Rimi, di incontrarsi con Rimi, che doveva

venire, così come il Coppola invitava Jalongo ad andare da lui perchè c'era il Rimi che indicava come il figlio di un proprietario di un albergo in Sicilia. Tutti questi personaggi mafiosi si univano e parlavano con altre persone.

Di personaggi extra mafia, evidentemente loro pochissimo ne hanno parlato; una sola volta, si doveva costituire il Governo e parlavano di chi doveva essere ministro, quale... eccetera. Quindi nel giro dei ministri parlavano che probabilmente — dicevano — avevano letto su di un giornale, all'interno dovrebbe andare l'onorevole Restivo. Come composizione dei vari ministeri senza discutere di altro. Ci andrebbe bene perchè è un personaggio siciliano. Poi speravano che altri personaggi di altro genere potessero andare nella formazione di Governo ma era una accademia così, leggendo i giornali, non è che facevano...

**LA TORRE.** Chi erano le altre persone?

**MANGANO.** Coppola con un altro personaggio, credo con il nipote, oppure Coppola con Jalongo; Jalongo per esempio parlando con altra gente diceva: « sì ho parlato con generali, colonnelli, ho fatto tutto quello che era possibile », probabilmente per delle promozioni. E poi dicevano: « vieni giù? ». « Si verrà giù adesso che viene la Commissione antimafia ».

**NICCOLAI.** Ambienti milanesi?

**MANGANO.** No, in quel periodo, di Milano no. Principalmente erano di Roma con elementi di Palermo. Poi c'era l'elezione comunale e parlavano di un generale che forse poteva essere eletto nella zona di Pomezia, ma di grossi nomi con i quali potevano avere dimestichezza o parlare con loro o con persone vicine a personaggi, non è esatto. Non ci sono grossi nomi.

**NICOSIA.** Lei ha fatto il nome dell'onorevole Restivo, ma c'erano altri nomi?

**SGARLATA.** Ha già detto che si trattava di discorsi accademici.

**MANGANO.** Questa discussione è avvenuta in sede di trattative di Governo. Attraverso quello che leggevano sui giornali.

**NICOSIA.** Lei ricorda solo Restivo?

**MANGANO.** Era l'unico; non ce ne erano altri.

**NICOSIA.** Lei ha parlato di altri personaggi.

**MANGANO.** Sì, parlavano di personaggi. Non so, di come poteva essere composto il Ministero ma naturalmente erano notizie che apprendevano proprio in quei giorni, non c'era cioè una dimestichezza tra personalità politiche e questo gruppo di mafia. Neanche negli elementi perchè di elementi che potevano riferirsi a personaggi... d'altra parte con loro non parlavano mai al di fuori dei loro interessi; discutevano di interessi personali, interessi che potevano andare dalle denunce dei redditi, come dovevano essere presentate, a interessi di appalti, interessi di acquisto e vendita di lotti di terreno e altri. Questo era il loro giro.

**NICCOLAI.** Sugli appalti c'è una registrazione specifica?

**MANGANO.** C'è una registrazione sugli appalti in cui Jalongo che parlava con un certo... (*testo incomprensibile*) che diceva che c'erano degli appalti eccetera, vediamo un po' di interessarci eccetera. Naturalmente io leggevo una sintesi della relazione, a me interessava solo Leggio, tutto il resto non mi interessava; era la squadra mobile che poteva e doveva agire.

**PISANO'.** Io vorrei sapere, con quale criterio, dovendo decidere di cercare Leggio attraverso delle intercettazioni telefoniche, avete scelto di intercettare subito il telefono di Cucchiaroni, Corso, Jalongo e Coppola? Desidererei sapere, uno per uno, perchè sono stati scelti questi personaggi.

M A N G A N O . Noi abbiamo cominciato a mettere sotto controllo il telefono di Coppola e quello del genero di Coppola, Corso. In base a queste telefonate si è accertato che altre persone telefonavano a Coppola. C'era Jalongo e quindi abbiamo controllato Jalongo. Sia Coppola che Jalongo parlavano con un altro personaggio che era il Palumbo e quindi abbiamo controllato il Palumbo. Questi parlavano con un altro personaggio che era nel giro delle conversazioni...

P I S A N O ' . Perchè Coppola per primo?

M A N G A N O . Perchè Coppola era notorio, era notorio che il Coppola... preciso ancora. Desidero precisare che il genero di Coppola fu colui il quale portò via dalla clinica « Margherita » il Leggio. Il genero di Coppola tra l'altro, una ventina di giorni dopo, esattamente verso la fine di dicembre o i primi di gennaio fu teste accompagnando il Leggio da un notaio vicino a via Nazionale o da quelle parti, accompagnò il Leggio a fare una procura alla sorella di determinate cose e fu il genero di Coppola a fare anche come teste. Motivo per cui non si poteva escludere Coppola, a parte che si conoscevano i precedenti.

N I C O S I A . Lei ha preso possesso del suo ufficio il 17 gennaio 1970?

M A N G A N O . Il 17 o il 20 gennaio.

N I C O S I A . La prima richiesta di intercettazione telefonica è del 19 gennaio; telefono di Francesco Di Giacomo ad uso Frank Coppola. Poi c'è una seconda richiesta il 19 gennaio per i telefoni installati nella abitazione e nella farmacia di Augusto Cucchiaroni. Nello stesso giorno. Poi c'è una richiesta il 24 gennaio 1970 per il telefono di Frank Coppola in uso a Corso. La prima richiesta è Frank Coppola e Augusto Cucchiaroni. Lei ha detto: telefoni dei personaggi emersi. Emersi dalle prime indicazioni. Quando abbiamo fatto la prima indagine sulla fuga di Leggio, il 16 e il 17 gennaio eravamo riuniti.

Lei ci sta dando altre notizie ma la cosa

importante è questa: la Polizia sapeva al momento in cui Leggio si allontanava dalla clinica che ad accompagnare Leggio era Corso?

M A N G A N O . Sissignore, dalle descrizioni fornite era Corso.

N I C O S I A . Cioè, quello che volevo chiarire era questo: siccome lei era a Firenze, non si trovava a Roma, noi sulla fuga di Leggio abbiamo avuto le prime notizie nei giorni 7-8 gennaio a seguito anche di un rapporto di polizia, e ci veniva detto che la presenza di Leggio a « Villa Margherita » era seguita attentamente dalla Polizia. Lei, quindi, arriva il 17 gennaio. I personaggi emersi sono stati indicati su valutazione sua personale o su indicazioni venute da fuori?

M A N G A N O . Su mia valutazione; perchè il primo contatto che ho avuto — sono arrivato a Roma nelle prime ore del mattino e nel pomeriggio mi sono messo all'opera — è stato con il personale della clinica. Il personale della clinica ci ha dato tutte le indicazioni, cioè chi erano i personaggi che avevano frequentato Leggio: una donna, un uomo, un ragazzo, e così via. E poi chi si era presentato quando Leggio è andato via. Quindi in base a queste descrizioni noi abbiamo identificato tutte queste persone.

N I C O S I A . E perchè il telefono della farmacia?

M A N G A N O . Perchè in una conversazione del Coppola o del Leggio o di uno di questi personaggi dei quali noi avevamo il controllo telefonico risultava che avevano telefonato a questa farmacia.

P I S A N O ' . Scusi ma se il controllo venne ripreso il 19 gennaio per tutti e due, come potevate averlo voi per il dottor Cucchiaroni? Cioè, contemporaneamente alla richiesta per il telefono di Frank Coppola, voi avevate quello del dottor Cucchiaroni.

M A N G A N O . Io credo che noi abbiamo avuto l'idea da una prima telefonata o

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

comunque dall'esito di accertamenti fatti in quei giorni. Per poter identificare la donna, ad esempio, che non si sapeva da dove veniva, ci siamo basati sul fatto che aveva acquistato un vaso di fiori presso un fioraio a piazza Bologna. Quindi ci siamo portati dal fioraio a vedere dove aveva preso questi fiori, come li aveva mandati, per avere, insomma, maggiori indicazioni. Quindi noi abbiamo potuto prendere le successive iniziative dall'esito di questi primi accertamenti o dal primo controllo telefonico.

**P I S A N O ' .** Un'altra domanda. Voi avete accertato che Leggio era andato via accompagnato da Corso. E perchè non l'avete fermato?

**M A N G A N O .** Ma io sono entrato in opera il 17 gennaio, cioè un mese e mezzo o due dopo la scomparsa di Leggio.

**P I S A N O ' .** Ma ad un certo punto voi avete saputo o almeno avete avuto l'intuizione che nella scomparsa di Leggio c'entrava Corso, e non avete avuto — io non me ne intendo molto di procedura — un movente per fermarlo ed interrogarlo?

**M A N G A N O .** L'abbiamo interrogato ed è stato proposto per il soggiorno obbligato ma non avevamo motivi per fermarlo. D'altra parte Leggio in quel periodo doveva rispondere solo per un eventuale soggiorno obbligato.

**P I S A N O ' .** No, un momento. Abbiamo un'inchiesta Scaglione, per questo. Leggio si trovava a Roma e c'era un bollettino di ricerche che portava il suo nome.

**M A N G A N O .** Ho capito, onorevole. Dicevo che il Leggio non aveva il mandato di cattura come quello che ha oggi. Doveva essere arrestato, tradotto alle carceri di Palermo e giudicato per un eventuale soggiorno obbligato. Non altro.

**P I S A N O ' .** Comunque questo ordine di cattura doveva essere eseguito.

**M A N G A N O .** Esatto.

**P I S A N O ' .** E quindi c'è la circostanza che la polizia di Roma sapeva che Leggio era a « Villa Margherita » come prima avevano accertato che Leggio si trovava nella clinica del professor Ippolito a Taranto ed il Questore l'aveva segnalato.

**P R E S I D E N T E .** Senta, un'ultima cosa e poi sospendiamo, se permettete. Lei, dalle intercettazioni telefoniche di cui era a conoscenza, aveva avuto anche notizia che Jalongo avesse fatto il nome del consigliere Pietroni?

**M A N G A N O .** Sissignore. Jalongo qualche volta parlava con il consigliere Pietroni. Noi abbiamo accertato che erano correghionali, diciamo, dello stesso paese.

**P R E S I D E N T E .** Ho capito, e non emersero circostanze tali da queste informazioni, per cui risultasse l'opportunità di informare l'Antimafia di questa relazione di amicizia tra il consigliere Pietroni e Jalongo?

**M A N G A N O .** Vede, i due erano chiaramente in rapporto di amicizia, e le discussioni avvenivano su un piano amichevole: non ci sono state delle espressioni o dei discorsi tali da poterci mettere in guardia e denunciare questo episodio. Ad un bel momento, particolarmente quella che era la mia attenzione, era imperniata su Leggio e quindi delle discussioni, ripeto, che potessero un po' far dubitare noi e denunciare l'episodio non ce ne erano. C'erano delle discussioni amichevoli, ripeto.

*(La deposizione del dottor Mangano viene, a questo punto, sospesa, e la sua prosecuzione è rinviata alla seduta del 13 febbraio 1974).*

**P R E S I D E N T E .** Dottor Mangano, dobbiamo riprendere il discorso interrotto giovedì scorso. La prima cosa che vorremmo sapere da lei concerne una circostanza sulla quale vorremmo dei chiarimenti. Lei, ad un certo punto, si è rivolto al dottor Pietroni per avere un consiglio circa la opportunità di intervenire su Jalongo per persuadere costui a dare la propria collaborazione rispetto a Coppola. Ci potrebbe dire perchè si è rivolto al dottor Pietroni?



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MANGANO. Sì! Mi sia consentito di riprendere un argomento della volta scorsa circa la famiglia Valente. Questa era conosciuta da noi, ma era anche l'ospite d'onore dei Carabinieri, quindi veniva spesso invitata dall'Arma, dal colonnello Milillo e dal capitano Carlino e il colonnello Milillo e il capitano Carlino andavano anche a cena o a pranzo dai Valente perchè era una persona rispettabile, una persona al di fuori di ogni sospetto.

Desidero poi presentare, anche perchè l'altra volta non ero aggiornato, un rapporto da me presentato al Questore di Palermo dell'epoca in ordine alle operazioni circa l'arresto di Leggio. È da me sottoscritto.

SGARLATA. Chi era il Questore?

MANGANO. Melfi.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, rimane stabilito che la Commissione acquisisce il rapporto presentato dal dottor Mangano circa la cattura di Leggio.

LA TORRE. Vorrei chiedere al dottor Mangano se gli risulta che c'è un procedimento penale presso il tribunale di Milano su querela dell'ex generale Milillo.

MANGANO. Ho una querela presentata da Milillo.

LA TORRE. Questo documento, che lei ora ha presentato, si riferisce alla sua versione di allora, di come andarono i fatti.

MANGANO. Sissignore!

NICCOLAI. Dottor Mangano, lei dopo la cattura di Leggio andò via dalla Sicilia?

MANGANO. Nossignore!

NICCOLAI. Dopo quanto ha lasciato l'Isola?

MANGANO. Io sono andato via da Corleone nel giugno del 1964. Alla fine del 1964 ho avuto la promozione che mi spettava perchè...

NICCOLAI. Questo non mi interessa! Volevo sapere: lei torna nel continente, ha una licenza e la va a passare a Corleone, perchè?

MANGANO. Non è esatto. Io da Milano, sono stato trasferito a Padova per il coordinamento di tutto il Veneto e, nel marzo 1965, fui chiamato dalla direzione generale di pubblica sicurezza e inviato in missione a Corleone; in missione, quindi, non in licenza.

NICCOLAI. A proposito di questo, dottor Mangano, lei si è impegnato nella cattura di certo Streva Antonino, che era un dipendente della famiglia Valente e un luogotenente di Leggio?

MANGANO. Non ho capito, mi scusi.

NICCOLAI. Lei torna in Sicilia nel 1965.

MANGANO. Ho arrestato Streva, cioè si è costituito.

NICCOLAI. E Streva Antonino era un dipendente della famiglia Valente?

MANGANO. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora, dottor Mangano, torniamo alla domanda che le avevo rivolto.

MANGANO. Sempre nel giro per cogliere elementi per l'arresto di Leggio, sapevo che Jalongo era molto intimo di Coppola e, quindi, a conoscenza di molte notizie anche perchè, inizialmente, cioè subito, verso marzo-febbraio, si è avuto un incontro Jalongo-Coppola-Mangano nell'ufficio di Jalongo che, dopo una lunga discussione, loro erano venuti nella determinazione (cioè Jalongo e Coppola) di andare in Sicilia per rac-

cogliere notizie e passarle, cioè per apprendere in Sicilia dove il Leggio poteva trovarsi e darmene notizia. Dovevano partire dopo qualche giorno, ma poi ci fu una sorpresa e hanno detto che non volevano andare più perchè dicevano: « se noi domani riusciamo a darti notizie tu potrai anche darci delle grane ». E quindi dicevano di aver paura. Allora abbiamo tenuto ancora altri rapporti, poi i rapporti si sono un poco allentati e allora, siccome io conoscevo la particolare amicizia che Jalongo aveva con il giudice, il consigliere Pietroni, ho telefonato al consigliere, gli ho dato appuntamento e gli ho detto: « Guardi io so che lei conosce molto bene Jalongo, vorrei pregarla — se è possibile — di indurlo a darci delle notizie ». Allora il consigliere mi ha detto: « Sì, io sono amico perchè lo conosco dall'infanzia, noi siamo » credo « dello stesso paese, però non sono in grado di dare notizie di questo genere, non posso interferire nei confronti di Jalongo, la mia particolare situazione non mi consente di fare un intervento di questo genere ».

**PRESIDENTE.** Come ha avuto notizia delle accuse che le ha rivolto Coppola e come ha reagito a queste accuse? L'accusa di aver manipolato le bobine e soprattutto l'accusa di aver manipolato una registrazione da lei fatta durante una conversazione con Coppola successivamente all'attentato che ebbe a subire. In sostanza è accusa che, secondo Coppola, riguarderebbe la cancellazione di parte di ciò che in quel nastro era stato registrato o, comunque, di parte di quello che era stato detto nella vostra conversazione.

**MANGANO.** Incomincio, onorevole Presidente, dalle accuse di Coppola. Le accuse di Coppola sono quelle che io ho appreso finora dalla stampa perchè, fino a questo momento, nessun addebito presso l'Autorità giudiziaria mi è stato fatto. E aggiungo: in precedenza, quando, dopo il mio attentato, mi pare dopo i primi giorni che sono uscito dalla clinica, il mio fiduciario, parlando di tutto quello che si era verificato, cioè la trama di Coppola, aggiunse: « Un

giorno, mentre io mi trovavo a casa di Coppola, insieme ad altre due o tre persone (un ex professore che lavora alla televisione, un parroco e il prete dello stabilimento di Rebibbia ed altre persone), il Coppola, parlando del modo con il quale era riuscito a togliersi il soggiorno obbligato — perchè era stato revocato il soggiorno obbligato — ha detto: " Io sono riuscito a togliermi tutto perchè ho dato 18 milioni al Procuratore generale che a sua volta li doveva consegnare a Mangano; così Mangano è stato buono e io sono riuscito a cavarmela " ».

**PRESIDENTE.** Questo precedentemente ...

**MANGANO.** Dopo il mio attentato.

**PRESIDENTE.** Dopo l'attentato lei ha fatto visita a Coppola?

**MANGANO.** Sì! Preciso: questa fu la prima notizia avuta da me insieme alle notizie del mio attentato. Io poi, dopo che sono stato dimesso dalla clinica, ho telefonato a Coppola perchè desideravo avere un incontro. Questo incontro per me era importante; importante perchè, almeno fino a qualche tempo prima, c'era una certa intesa e cioè dovevamo aiutare il Coppola a venir fuori dalle carceri e a risolvere il problema della sorveglianza speciale perchè lui potesse recarsi in Sicilia a raccogliere notizie utili su Leggio, sugli autori dell'uccisione di Scaglione, sul caso De Mauro e su altri. E, quindi, anche in precedenza lui mi diceva: « Se nei suoi confronti ci fosse qualcosa, o qualcuno pensasse di ordire nei suoi confronti qualcosa, io sono in grado di avvertirla o comunque di venirle incontro ». E quindi, dopo il mio attentato, siccome già dal primo momento accusavano il Coppola e gli altri, io volevo avere questo confronto per vedere cosa dicesse il Coppola, come si esprime nei miei confronti. Quindi, dopo una serie di appuntamenti ..., cioè io gli telefono un giorno — ci sono le registrazioni perchè il telefono di Coppola era sotto controllo — e mi da un appuntamento. Lui mi dice: « È meglio che non venga da me perchè

sono circondato, ci sono i carabinieri ». Io gli dico: « Bene, io non mi posso muovere da casa, venga lei »! Quindi c'è un appuntamento; però non viene. Dopo, a distanza di giorni, un altro appuntamento. Lui mi dà appuntamento all'Eur dove qualche volta ci si doveva incontrare.

Passa l'ora indicata e non si fa vedere, per cui telefono a casa e finalmente la sera lo rintraccio. La nipote mi dice che lui non poteva parlare perchè era stato in clinica. Chiamo il mattino successivo, gli chiedo un appuntamento e vado io sul posto. Mi munisco di apparecchio registratore, mio personale, e, prima di entrare nella casa di campagna, lo accendo; poi, naturalmente, al termine della conversazione, lo chiudo. La discussione non si è mai svolta nel senso che lui avrebbe detto di avermi pagato o altre cose del genere.

Il rotolino, il giorno dopo, lo consegno personalmente al magistrato perchè ne faccia fare la registrazione e, quindi, glielo lascio. Successivamente, nel mese di dicembre, il magistrato, parlando appunto di questa conversazione, diceva di averla contestata al Coppola; ma il Coppola affermava che mancavano alcuni tratti e che non c'era tutto quello che lui aveva detto; cioè non era il resoconto completo di quell'incontro. Allora io gli ho detto: « Guardi, non è possibile che ci siano delle interruzioni perchè noi eravamo in due, quindi si faceva una domanda e una risposta; ma pause lunghe non ce ne possono essere ». E quindi il Magistrato — il giudice Imposimato — su richiesta della parte avversa, ha ordinato la perizia.

**PRESIDENTE.** Che non è ancora stata depositata?

**MANGANO.** Credo di no. Comunque, non mi sono informato.

**PRESIDENTE.** Lei però era al corrente che la versione che dà Coppola dei 18 milioni è diversa da quella data dalla stampa?

**MANGANO.** Sì, almeno attraverso la stampa è diversa. E qui mi riporto alle bo-

bine, signor Presidente. Quando sono arrivato a Roma — eravamo ai primi di gennaio — furono messi i famosi controlli telefonici, controlli che venivano eseguiti e presenziati da uomini di una sezione della Squadra mobile di Roma, diretta dal dottor Rossi. Dopo ogni turno mi facevano delle relazioni riassuntive di cui mi davano copia in visione, oppure mi telefonavano se c'erano delle cose urgenti, ed io mi regolavo secondo le emergenze.

Un giorno, il Coppola parlava con uno di Partinico, un medico, di un certo Stefano, e quindi noi pensammo che questo Stefano potesse essere il Leggio; e allora pregai il dottor Rossi di farmi sentire la bobina. Sono andato nel suo ufficio e l'abbiamo ascoltata. Siccome non ero certo che quella voce fosse di Leggio, ci siamo portati, col dottor Rossi e un altro sottufficiale della mobile, alla clinica « Villa Margherita » perchè questa incisione venisse sentita dal personale della clinica che aveva assistito per parecchi giorni il Leggio.

Dopo l'ascolto della registrazione, questa fu nuovamente presa in consegna dal personale della Squadra mobile e riportata in ufficio. Io, al di fuori di questo pezzo sentito personalmente, non ho avuto mai le bobine e non so da chi, tra l'altro, siano state prese. Cioè, all'infuori del personale della mobile nessun altro le conosceva. Io, ripeto, non le ho mai avute.

**PRESIDENTE.** Volevo rivolgerle un'altra domanda che più che a fatti si riferisce a giudizi che lei ci può dare. Cioè, secondo lei, come si spiega che mentre al suo fiduciario Coppola avrebbe detto che i 18 milioni erano stati dati a Spagnuolo perchè li passasse a lei al fine di avere una qualche benevolenza o protezione, per poter andare in Sicilia, e cose del genere, in un secondo tempo (almeno da quanto risulta), cioè davanti all'Autorità Giudiziaria, Coppola abbia detto che i 18 milioni sarebbero stati dati al Procuratore generale perchè li passasse a lei al fine che fossero cancellati dalle bobine nomi di amici politici dello stesso Coppola? Lei è al corrente della vicenda?

MANGANO. Sì, sì.

PRESIDENTE. Secondo lei (questo non è un fatto, è un giudizio) come si spiega questo mutamento — diciamo — di posizione del Coppola?

MANGANO. Sì, onorevole Presidente, effettivamente, almeno da quello che si è appreso dalla stampa e da altre fonti, le bobine sono state manomesse. Evidentemente il Coppola ritiene che siano state manomesse da me, e allora, per questa ragione, dice di avermi pagato. Ora, io posso aggiungere (ecco un mio giudizio) le bobine erano integre fino a quando dalla squadra mobile, cioè dalla squadra del dottor Rossi, sono passate al Magistrato; erano intatte, complete.

LA TORRE. E come fa lei ad affermarlo?

MANGANO. Perchè se ci fossero state lacune nelle intercettazioni telefoniche gli stessi sottufficiali le avrebbero palesate. Il sottufficiale, infatti, nel fare l'ascolto, aveva il registratore che, automaticamente, alzando il cornetto del telefono, incideva il nastro, e contemporaneamente egli prendeva degli appunti. Finita la conversazione, riprendeva la registrazione, l'ascoltava e completava la relazione. Quindi la intercettazione era completa perchè, se ci fossero state lacune, il sottufficiale lo avrebbe accennato nella sua relazione.

PRESIDENTE. Ma la domanda che le rivolge l'onorevole La Torre ha un altro significato, dottor Mangano. Siccome le bobine sono state, secondo quanto risulta, manomesse e queste bobine sono state in mano alla Polizia e alla Magistratura...

MANGANO. Io non ho finito, onorevole Presidente; ho incominciato, non è completa la mia risposta. Cioè, dalla squadra mobile, dall'ufficio del dottor Rossi, le bobine sono passate, con le relazioni, alla Magistratura e lì si sono fermate. È successivamente che avviene l'episodio delle intercet-

tazioni. Perchè, ripeto, se inizialmente ci fosse stata una interruzione, lo stesso sottufficiale l'avrebbe registrata perchè, finita la conversazione, ripassava il nastro e controllava. Allora, a un bel momento, queste bobine, dalla Magistratura...

MAZZOLA. Sarebbe bene dicesse il nome del Magistrato.

MANGANO. Il nome del Magistrato esattamente non lo conosco perchè la consegna è avvenuta tramite il dottor Rossi, il quale esattamente potrà dire chi era.

Dicevo quindi che, a un certo momento, dalla Magistratura le bobine vengono consegnate alla Questura, e precisamente al vice questore Arcuri che dirigeva allora — credo — la II divisione ed era soprintendente; quindi non era, tra l'altro, un funzionario cui potesse essere affidato il compito dello ascolto delle registrazioni, perchè tale ascolto poteva essere affidato a un ufficio speciale di polizia scientifica della Criminalpol, che ha una preparazione adeguata, oppure agli stessi operatori, cioè alla stessa squadra del dottor Rossi, perchè completassero le registrazioni; invece le bobine sono andate a finire ad Arcuri. E allora, da Arcuri fino al ritorno, o alla restituzione al Magistrato che aveva in consegna le bobine, dovrebbero venir fuori le manipolazioni.

LA TORRE. Noi dobbiamo chiarire le cose. Il dottor Mangano esclude che si possa trattare di errore tecnico, nel senso che i vuoti che ci sono nelle bobine sono stati necessariamente provocati in una fase successiva a quella delle registrazioni...

MANGANO. Sissignore, lo confermo.

LA TORRE. ...in quanto mi pare abbia detto che l'agente addetto alla registrazione non solo faceva quella nota di servizio nel momento stesso in cui avveniva la registrazione (cioè lui ascoltava la telefonata e la registrava contemporaneamente), ma alla fine controllava il sunto che aveva fatto attraverso l'ascolto e il testo registrato.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MANGANO. Sissignore; è esatto.

LA TORRE. E questo, secondo lei, è avvenuto sempre?

MANGANO. Sissignore.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzola aveva chiesto di parlare?

MAZZOLA. Prima ha già risposto alla domanda: non sa quale era il Magistrato al quale furono trasmesse le bobine.

MANGANO. È meglio che lo dica il dottor Rossi perchè era lui, materialmente, che consegnava il materiale.

NICOSIA. Praticamente ci sono questi passaggi: una squadra, agli ordini del dottor Rossi, registra, nel 1970, le intercettazioni telefoniche che successivamente, nello stesso anno, vengono trasmesse alla Magistratura, che soltanto ecc. ...

MANGANO. Non diciamo « Polizia ». Al vice questore dottor Arcuri.

NICOSIA. Il dottor Arcuri, il 3 maggio 1971, le restituisce alla Magistratura.

MANGANO. Benissimo.

LA TORRE. Io vorrei che noi non ritornassimo su cose già acquisite.

NICOSIA. Allora finiamo questa mia domanda.

LA TORRE. Anche perchè abbiamo le dichiarazioni del dottor Mangano registrate in una precedente audizione.

NICOSIA. Non siamo in questa fase.

PRESIDENTE. - Onorevole Nicosia, lei faccia la sua domanda completa con la preghiera, come ho già avuto occasione di raccomandare, di essere conciso.

NICOSIA. Ma più conciso di così ... Ho chiesto i passaggi e li ho registrati. Volevo sapere i passaggi delle bobine che risultano al dottor Mangano. Lo ripeto perchè venga messo a verbale.

Dunque: il dottor Rossi, con sottufficiali della squadra mobile, ha registrato, nel 1970, un certo numero di intercettazioni telefoniche; li trasmette alla Magistratura dopo un certo periodo di tempo, esattamente il 3 marzo 1971. Questi sono i passaggi. Per ora non m'interessa niente altro di questa fase.

NICCOLAI. Risulta al dottor Mangano che il Vice questore Arcuri commentasse l'episodio delle bobine con questa frase: « Ma che cosa avete fatto?! Avete registrato nomi di grossi personaggi. Avete capito male! ».

MANGANO. Non esattamente, cioè non completamente così.

PRESIDENTE. Ma quando avrebbe pronunciato questa frase? Tanto perchè possiamo inquadrarla nel tempo.

NICCOLAI. Quando le bobine sono andate al dottor Arcuri, è evidente.

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

MANGANO. C'è stato un episodio, che potrebbe poi indicare il dottor Rossi; quando il dottor Arcuri aveva in mano le bobine, ha chiamato un sottufficiale, che era preposto alla registrazione ed a questo ha fatto un'osservazione sostenendo che aveva scritto male nella relazione una determinata frase, che aveva scritto male, evidentemente.

PRESIDENTE. Per la precisione, avrebbe detto che aveva capito male una frase o che, secondo la versione dell'onorevole Niccolai, avevano registrato nomi che non era il caso di registrare?

MANGANO. Ecco, credo che si parlasse di un nome; cioè in quella relazione c'era un determinato nome ed il dottor Arcuri penso abbia chiamato il sottufficiale per

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dire che quel nome non era possibile che fosse inserito in quella registrazione.

MALAGUGINI. Qui andiamo sempre per anonimi; diamo un nome ed un cognome: il dottor Arcuri chiama un sottufficiale, quale sottufficiale?

MANGANO. Onorevole, io non so esattamente, perchè questa frase io non l'ho ascoltata personalmente.

MALAGUGINI. Allora chi gliela ha riferita?

MANGANO. Un giorno, nel tempo in cui era cominciata la campagna di stampa delle bobine, chiedo al dottor Rossi di farmi avere una relazione; ed allora il dottor Rossi mi dice di non avere più le bobine perchè dall'Autorità Giudiziaria sono state consegnate al vice questore Arcuri: « Il vice questore Arcuri « mi dice » ha preso tutto quanto era in nostro possesso e ce l'ha lui ». Non solo, ma mi ha detto — si era nei giorni in cui è esplosa la questione delle bobine — che il vice questore Arcuri ha chiamato un sottufficiale — il dottor Rossi sa chi è questo sottufficiale — e l'ha un po' trattato male perchè in una relazione aveva messo un nome che secondo il dottor Arcuri non poteva esserci o non era inserito in quella bobina.

NICCOLAI. Si trattava di un errore, quindi? Quale sarebbe questo nome?

MANGANO. Non lo so. Questo è tutto ciò che ho sentito dal dottor Rossi. Il nome non lo ricordo esattamente.

NICCOLAI. Ma era un personaggio politico?

MANGANO. Non era un personaggio politico; credo si trattasse di un Magistrato. Ma non ricordo esattamente.

GARAVELLI. Vorrei chiedere al dottor Mangano se trova normale che il vice questore Arcuri, dovendosi riferire ad una

responsabilità inerente alle bobine registrate, si rivolga ad un sottufficiale e non al dottor Rossi che, a quanto lei dice, era il responsabile di questo servizio.

MANGANO. Perchè la relazione era firmata dal sottufficiale. Quindi era il sottufficiale che aveva scritto quella relazione, non il dottor Rossi.

GARAVELLI. Ma era da ritenere che il dottor Rossi l'avesse acquisita.

MANGANO. Naturale.

GARAVELLI. E lei trova normale tutto questo?

MANGANO. No, non lo trovo normale, e non trovo normale neanche l'osservazione, perchè se il sottufficiale ha scritto quel nome evidentemente lo ha sentito bene. Non avrebbe scritto un nome diverso perchè quando c'erano dei nomi diversi, cioè quando il sottufficiale non capiva, diceva nella relazione « sembra un nome di questo genere », oppure metteva un punto interrogativo. Ed in molte relazioni si vedono.

PRESIDENTE. Senatore Garavelli, per sua notizia la informo che i sottufficiali e gli agenti addetti alla auscultazione dei numeri controllati, contemporaneamente alla telefonata che registravano con il registratore facevano un foglio notizie e lo firmavano. Evidentemente se il vice questore Arcuri ha ravvisato che il nome registrato non corrispondeva a quello che a lui sembrava poter ascoltare dalla bobina, non poteva che rivolgersi a chi aveva firmato il foglio di informazioni, e non al suo superiore gerarchico il quale non poteva certo rispondere del nome che aveva sentito il maresciallo o il brigadiere di pubblica sicurezza.

PISANO'. D'accordo. Questa serie di passaggi è chiara, ma perchè ad un certo momento la Questura chiede alla Magistratura la restituzione delle bobine e perchè la Magistratura le restituisce alla Questura? C'è un motivo?

MANGANO. Non lo so, onorevole, perchè io ero completamente fuori.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, a noi risulta dagli atti che abbiamo che la Magistratura trasmette alla Polizia perchè faccia la trascrizione. Se continuiamo a parlare di tutto ciò di cui si ha già notizia, non finiamo più. Questo lo dico perchè ci sappiamo regolare nel fare le domande.

PISANO'. Ma siccome non c'è niente di chiaro, in tutto questo, poteva darsi che il dottor Mangano sapesse qualche cosa di più. Neanche quest'episodio è molto chiaro.

SGARLATA. Volevo chiedere solo poche cose. Innanzitutto, da chi furono ordinate le intercettazioni telefoniche?

MANGANO. Da me.

SGARLATA. Da lei. D'accordo con l'Autorità giudiziaria?

MANGANO. Sissignore.

SGARLATA. Con la Procura?

MANGANO. Io pregavo Rossi di controllarmi un determinato numero, il dottor Rossi preparava la relazione, andava dal Magistrato, si faceva autorizzare, ed iniziava il controllo.

SGARLATA. Perfetto. Il Magistrato che aveva autorizzato la cosa in partenza, chi era?

MANGANO. Non mi ricordo esattamente.

SGARLATA. Perchè al momento della prima consegna il dottor Rossi non diede il tutto allo stesso Magistrato che aveva ordinato le intercettazioni? Perchè al momento in cui, cioè, si esaurì il ciclo delle intercettazioni, le bobine non vennero date allo stesso Magistrato che aveva ordinato l'intercettazione?

MANGANO. Vede, io non mi curavo dei rapporti che poi il dottor Rossi faceva al Magistrato, o a quale Magistrato o in che maniera venissero portati, perchè io trascuravo completamente questa fase esecutiva, dal momento che era competenza esclusiva di Rossi; io non me ne interessavo.

LA TORRE. Prima che lei intervenisse direttamente presso il dottor Pietroni, risulta dal suo precedente interrogatorio che lei si rivolse ad un ufficiale, il generale De Gaetano.

MANGANO. Sissignore.

LA TORRE. Il quale intervenne su Pietroni, fece da tramite tra lei ed il dottor Pietroni.

MANGANO. Non esattamente: io ho sentito personalmente, senza intervento di nessuno, sia il consigliere Pietroni, sia il generale De Gaetano. Il generale De Gaetano perchè sapevo che era apparso, naturalmente dalle indagini, come amico di Jalongo, dal momento che Jalongo mi pare avesse cresimato un figlio di De Gaetano e quindi c'erano dei rapporti tra di loro.

LA TORRE. Ora, il colloquio tra lei ed il dottor Pietroni in merito alla sua richiesta di intercedere su Jalongo, ricorda esattamente quando è avvenuto? In che periodo è avvenuto?

MANGANO. Dunque, mi pare verso... — siamo nel 1970 — credo che sia aprile o maggio del 1970, o forse giugno.

PRESIDENTE. Ma non era forse il 1971?

MANGANO. Sì, esatto, il 1971, verso marzo o aprile, e le dico perchè. Io avevo rotto con Coppola e quindi mi ero ingaggiato Jalongo. Jalongo dopo un mese mi tirava avanti e non riuscivo a sapere più nulla perchè sfuggiva ed allora ho provato il consigliere Pietroni ed il generale De Gaetano. Visto vano anche questo tentativo so-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

no ritornato da Coppola, e mi pare che eravamo attorno a maggio, aprile o maggio. Quindi, io penso, tra marzo ed aprile.

LA TORRE. Non dopo?

MANGANO. Nossignore. Tra marzo ed aprile, non più lontano della fine di aprile.

LA TORRE. Quindi lei ricorre, diciamo, prima al De Gaetano e poi al dottor Pietroni in un momento in cui ha difficoltà a dialogare con Coppola; cioè dopo l'incontro.

MANGANO. Sissignore, molto, molto dopo, perchè l'incontro è avvenuto subito nel 1970, l'incontro Jalongo-Mangano-Coppola. Nel 1970, eravamo, credo, a febbraio o marzo del 1970, subito all'inizio. C'è una registrazione, credo.

LA TORRE. All'inizio, quando comincia tutta la vicenda?

MANGANO. Sì.

LA TORRE. E lei arrivò a questo incontro convinto che sia Jalongo sia Coppola fossero disponibili a svolgere una certa funzione al servizio della Polizia?

MANGANO. Io cercavo, li pregavo, di potermi dare qualche informazione in materia. Ma, naturalmente, inizialmente si sono mostrati favorevoli, molto favorevoli, tanto è vero che hanno detto: « Noi ce ne andiamo in Sicilia »; poi è venuta una frase di Jalongo — prima di lasciarmi dopo questo colloquio — il quale ha detto « Andiamo prima dall'Eccellenza », e non sappiamo chi fosse questa Eccellenza. Ed allora non sono più partiti. Poi avevano fatto delle promesse che avrebbero dato delle notizie, poi sono sfuggiti sia il Coppola che Jalongo. Il Coppola non voleva più contatti con Jalongo per evitare che ci fossero più persone, perchè diceva che una persona era già troppa, quindi « Se lo sa Jalongo io non mi muovo più ».

Allora Jalongo si è allontanato; Coppola si è anche allontanato perchè c'è stato un altro episodio e, quindi, io cercavo perchè ero sicuro che il Coppola e Jalongo fossero in grado di darmi notizie. Questo è certo.

LA TORRE. E sulla base di quali elementi? Cioè, vorremmo capire qualche cosa di più: quali elementi lei aveva per desumere che costoro potevano collaborare con lei, che potessero essere disponibili? Lei, praticamente, ha giocato per un lungo periodo tutto su questa coppia. Che cosa le faceva supporre che avrebbe funzionato?

MANGANO. Che io giocassi solo su Coppola e Jalongo non è esatto. Perchè in quel periodo avrò avvicinato decine e decine di altri mafiosi, naturalmente in grado di potermi dare notizie. Ora la convinzione che il Coppola e Jalongo potessero darmi notizie derivava dal fatto che il Coppola era molto legato a Leggio, legato per precedenti informazioni avute che risultano anche da vari atti istruttori. Il Coppola era stato assieme a Leggio nelle carceri, nella infermeria, per un due-tre mesi insieme; il genero del Coppola era più volte andato dal suocero ed aveva trovato questi insieme al Leggio. Quindi, i rapporti di particolare amicizia si erano formati allora e rinsaldati in seguito dal momento che, poi, quando il Leggio a Roma in clinica risultava, a dire del personale della clinica, senza denaro, improvvisamente veniva il genero di Coppola o qualche altro e questo era carico di denari. Quindi era notorio che il Coppola era vicino, o poteva in qualche maniera essere vicino. Jalongo, a sua volta, era vicino perchè era intimo di Coppola; curava tutti gli interessi di Coppola: da quelli economici a quelli — diciamo — penali e giuridici in quanto gli procurava l'avvocato, si interessava presso Tizio, Caio e Sempronio. Lui veniva, per esempio, sentito in altre circostanze quando il Rimi era a casa di Coppola, il Coppola chiama Jalongo ...

PRESIDENTE. Mi sembra che il dottor Mangano abbia dato sufficienti spie-



gazioni in relazione alla domanda rivoltagli dall'onorevole La Torre.

**MALAGUGINI.** Solo sulla prima parte!

**LA TORRE.** Quale era l'interesse di Coppola? Sulla base di quali elementi lei riteneva che un capo-mafia della portata di Coppola potesse tradire Leggio?

**MANGANO.** L'interesse di Coppola per dare notizia a me? Il Coppola, in quel periodo, aveva — cioè questi erano gli accordi — un procedimento penale a Roma, procedimento avanzato dalla Guardia di finanza (una settantina di persone per contrabbando ed altro, non ricordo esattamente). Lui, diceva, che desiderava dare — in caso di notizie utili — alla giustizia; lui desiderava non essere più invischiato, cioè voleva essere un po' risolto questo caso. In quel periodo era stato diffidato; era stato proposto per il soggiorno obbligato, gli era stata comminata la sorveglianza speciale e gli era stata ritirata la patente di guida. Allora, in cambio delle notizie eventualmente fornite a noi, voleva la restituzione della patente di guida ed eventualmente anche la sospensione della sorveglianza speciale.

**PRESIDENTE.** Lei ha reso al Giudice istruttore di Palermo una deposizione favorevole a Coppola. Vorremmo sapere per quale ragione.

**MANGANO.** Poichè il Coppola aveva promesso di farci arrestare Leggio, di indicarci gli autori dell'uccisione del procuratore Scaglione e del giornalista De Mauro.

**NICOSIA.** Se Coppola era considerato pericoloso, dottor Mangano, come mai lei ha depresso al Giudice istruttore di Palermo che il Coppola era « un vecchietto innocuo ed estraneo ai traffici mafiosi »? È vera questa circostanza? Questo è un punto che vorremmo chiarire.

**MANGANO.** Le ripeto: quando ho avuto contatti con il Coppola egli si è di-

chiarato ad aiutare la giustizia e posso precisare determinati particolari. Per esempio, siccome non gli era possibile andare in Sicilia, lui diceva: « Noi facciamo venire qui un mio parente, Coppola Domenico, che era soggiornante obbligato a Rovigo ed io, attraverso lui, le posso dare tutte le notizie che la interessano. Quindi, noi lo facciamo venire, trasferire qui a Roma, e io le darò tutte le notizie ». Non solo: lui diceva in quel periodo che il genero Corso, cioè avevano telefonato a casa sua due persone che mi fece il nome che cercavano il genero Corso con il quale dovevano trattare una partita di stupefacenti. Quindi io glielo dico: « Lei si regoli, io voglio essere completamente al di fuori, voglio aiutare la giustizia, non voglio entrare più in queste faccende ». Ecco perchè.

**NICOSIA.** Questo al Giudice istruttore. Ma in coscienza, siamo nella Commissione Antimafia, secondo lei, Coppola che personaggio è?

**MANGANO.** Naturale! Io ho parlato del « peso » che lui diceva di dare alla giustizia, perchè se lui avesse dato, come si era impegnato, perchè l'impegno non è venuto esclusivamente a me, ma io sono stato nelle carceri per ben due volte insieme a dei magistrati di Genova, il dottor Marvulli e il Giudice istruttore che si interessavano al caso Scaglione, ai quali il Coppola ha dato le stesse assicurazioni che ha dato a me, alla mia presenza. Quindi, si presentava come un individuo favorevole alla giustizia, che voleva risolvere quei casi particolari che bruciavano in quel determinato momento. Che poi Coppola sia stato sempre un delinquente è notorio, perchè se non lo fosse stato, non sarebbe stato in grado di fornire a noi quelle notizie. Questo è chiaro.

**PISANO'.** In definitiva non vi ha mai dato niente?

**MANGANO.** No, ha dato delle notizie. Le ha date perchè se non avesse dato un riscontro obiettivo io non avrei continuato con il Coppola. Perchè io avevo — come di-

cevo — altre notizie, non solo dal Coppola e Jalongo. Io ho sentito molti altri fiduciari di un certo livello, del livello di Coppola e forse anche di più e, quindi, avevo delle notizie che controllavo con quelle che mi venivano da Coppola e da altri per cui avevo un quadro completo delle varie emergenze. Notizie rilevanti? Lui, nella questione di via Lazio, ha detto chi erano gli autori e chi era il morto. Il morto ha detto che era Bagarella; è uscito da lui. Nessun altro, neanche in Palermo, sapeva di questa risultanza. Le notizie, man mano che mi venivano date, io le passavo alle Questure interessate; non so, a Palermo, a Milano, a seconda i casi. Per una estorsione tentata ai danni di un commerciante di grano di Partinico (erano andate delle persone e la Questura non ne sapeva nulla) ho dato le notizie e siamo andati a sentire il commerciante di grano e questi ha affermato: « Sì, sono venuti, mi hanno chiesto 40 milioni, diversamente avrebbero preso mio figlio, eccetera ». Non solo, ma ha incominciato la prima volta, cioè all'inizio, quando io mi convinsi almeno della sua spontaneità e lealtà iniziale, col dirmi chi aveva trasportato il 26 gennaio il Leggio a Palermo. Dice: « Mio genero con la sua macchina lo ha trasportato a Partinico e si trova in una di queste determinate abitazioni ».

**NICCOLAI.** Ha collaborato anche al ratto del figlio dell'industriale Caruso di Trapani?

**PRESIDENTE.** A chi si riferisce la sua domanda, a Leggio o al genero del Coppola?

**NICCOLAI.** Le ha dato indicazioni sulla figura di Caruso?

**MANGANO.** No, di Caruso non mi ha dato molte indicazioni. Sull'altro rapimento dell'industriale edilizio Vassallo, mi ha detto chi erano alcune persone che operavano. E cioè egli disse: « Si è portato qui a Pomezia, nella mia abitazione, un ragioniere », di cui mi fece il nome e che io poi ho passato alla Questura per gli accertamenti necessari. E aggiunse: « I rapitori vole-

vano 300 milioni. Dopo una serie di trattative ne hanno chiesti 150. Consegnati i 150 milioni, ne hanno preteso altri 150, e dopo un lungo negoziato erano arrivati a 50 milioni ». Disse: « Noi, in questi giorni, abbiamo bisogno di questo », intendevano cioè interessare il Coppola affinché si adoperasse a rintracciare o a far desistere i rapitori da questa lunga trattativa o da questo — diremo — aggravio economico.

**PRESIDENTE.** Va bene, dottor Mangano. Abbiamo compreso quale tipo di rapporto ci fosse fra lei e Coppola prima dell'attentato e su quale base, anche di carattere obiettivo per le informazioni ricevute, questo rapporto si è costituito e si è svolto.

Adesso ci interesserebbe sapere quali furono i suoi rapporti con Coppola dopo l'attentato.

**MANGANO.** Ripeto, gli telefonavo dopo il mio attentato per chiedergli un appuntamento, perchè, naturalmente, io volevo sapere chi erano coloro i quali mi avevano sparato, per quanto il mio confidente mi aveva detto che il mandante era Coppola con gli altri due, però, io volevo saperlo dalla viva voce di Coppola, il quale, se non fosse stato lui, mi avrebbe indicato gli autori. Questo era chiaro. Allora sono andato da lui a chiedergli queste informazioni e lui ha cominciato a dire che aveva saputo che il suo telefono era controllato. Dice: « Questo telefono lo spacco perchè lo ha fatto controllare », e poi: « Mi dica chi sono questi sparatori che li faccio fuori ». « No » risposi « è lei che deve dire a me chi sono, perchè, eventualmente, se c'è uno che deve farli fuori sono io. Comunque, noi li consegneremo all'Autorità giudiziaria ». E lui insisteva a voler sapere ad ogni costo chi erano, perchè, siccome non pensavano che io sopravvivevo (non lo avevano previsto) non pensavano che io avrei potuto riconoscere qualcuno. Quindi lui insisteva affinché io parlassi, anche per poter avere una certa idea, per vedere se quegli altri dovevano sparire o meno. E, naturalmente, a questo non ci siamo arrivati. Allora Coppola ha

continuato a parlare ed ha concluso dicendo che tutti i guai che aveva passato erano dovuti a colpa mia, che io — una volta — l'avevo denunciato, cioè avevo fatto firmare a un fiduciario delle deposizioni che non corrispondevano alla realtà e che per quel famoso processo di Borgetto dei fratelli Valenza, di quel Selvaggio Santo, che poi andò in America, diceva che era un teste che io avevo un po' manipolato e quindi fatto espatriare; che poi aveva denunciato lui, eccetera e che tutti i suoi guai erano opera mia.

**P I S A N O ' .** Qui il dottor Mangano fa delle valutazioni che meritano ulteriori spiegazioni. Noi abbiamo capito perfettamente il rapporto tra Mangano e Coppola. La Questura ha bisogno di confidenti; questo rientra in una logica. Ma, a un certo punto, quello che riesce un po' inesplicabile è che questo signor Coppola, dopo avere collaborato con lei, a un dato momento le manda dei *killers* per farla fuori. Infatti lei ha puntato subito su Coppola ed ha indirizzato le sue indagini nella direzione di Coppola. Almeno questo è apparso sulla stampa. Cioè, deve verificarsi, a un certo momento, tra di voi, una tale frattura per cui quest'uomo che era stato suo confidente in tante operazioni, le manda della gente davanti a casa per spiarle. Un atto di estrema gravità. Perché?

**M A N G A N O .** Posso rispondere. Lei mi ha chiesto perchè ho subito pensato a Coppola. No, inizialmente ho escluso Coppola. Il mio fiduciario Ferrara me l'ha detto, perchè un paio di mesi prima era venuto da me per dirmi: « Stia attento perchè a lei probabilmente la faranno fuori ». Al che ho risposto: « Senti, tu fammi sapere perchè, e naturalmente mi dirai chi sono ». È passato del tempo, non l'ho più visto. È avvenuto l'incidente e allora mi sono preoccupato di farlo rintracciare. Egli, appena saputo dell'incidente, aveva già fornito informazioni al dottor Nardone, a Como. Rintracciato da me, il giorno dopo è venuto a Roma; ha fornito le stesse indicazioni, indicando come mandante Coppola, quei due e qualche altro.

Naturalmente io, siccome avevo avuto quei rapporti, mi rifiutavo di credere che fosse Coppola il mandante. E allora, in quella conversazione di cui ho parlato prima, cioè quella successiva al mio attentato, mi resi conto che il Coppola voleva liquidarmi. Cioè, che cosa era avvenuto? L'ultima volta che io sono andato alle carceri, nel dicembre 1972, insieme con un Magistrato, il Coppola per la prima volta mi abbracciò, in segno di espansione io credevo, ma poi mi sono reso conto che era un segno diverso perchè solitamente quando i mafiosi vogliono liquidare qualcuno, per non farsene accorgere, lo abbracciano in un certo modo. Il Coppola, in quell'occasione, se la prendeva con un Giudice di Palermo, il quale aveva detto ad alcuni detenuti: « Perchè non fate come fa il Coppola? Parlate e verrete aiutati ». Egli si lamentava perchè il Giudice, con questa sua affermazione, lo aveva messo in stato di disagio. Poi, in maniera particolare, si dolse che Gaetano Badalamenti, che è un noto esponente, uno dei più grossi esponenti mafiosi, in una riunione tenuta al carcere, aveva accusato il Coppola di essere il confidente di Mangano. Mi disse, proprio nella circostanza dell'incontro dopo l'attentato: « Io ti ho detto che Leggio si chiamava " lo sciancato ", quindi tu l'hai detto a Badalamenti ». Risposi: « No, perchè al Badalamenti anche io ho cercato di abbordarlo quando, nel 1970, si trovava al soggiorno obbligato vicino Roma ». (Lui mi ha detto: « Io sono compare di Leggio », — perchè il Leggio aveva battezzato, o cresimato, un figlio del Badalamenti. — Allora gli avevo proposto di darmi qualche notizia. Disse: « Va bene, mi dia dieci giorni di tempo e le farò sapere qualche cosa ». Passano dieci giorni e mi disse: « Non sono in grado di dire nulla al riguardo. Arrivederci »). Ed allora il Coppola era spaventato per questa accusa che il Badalamenti gli aveva fatto, quella cioè di essere mio confidente. Ciò significava la morte di Coppola. Ed allora il Coppola, evidentemente, questo è chiaro, per giustificare quell'accusa fatta, ha dato prova della sua severità nei miei confronti.

N I C C O L A I. Secondo lei quali sono i rapporti tra Coppola ed il genero Corso?

M A N G A N O. Inizialmente, lui diceva — e questo è senz'altro vero perchè noi lo abbiamo accertato — che non erano buoni perchè durante la precedente carcerazione del Coppola per associazione a delinquere a Palermo, nel '65 o '66 mi pare, o forse nel 1967, il genero aveva manipolato i capitali del suocero senza alcuna discrezione. Quindi aveva sottratto dei capitali, pare mettendoli insieme al padre, costituendo un'altra società. Insomma, aveva sottratto al Coppola alcune decine di milioni. Il Coppola è venuto fuori ed è andato su tutte le furie, andando via di casa perchè lui diceva che questo denaro lo aveva sottratto il genero con la compiacenza della figlia, moglie di Corso, e della moglie. Quindi lui, appena uscito dalle carceri, è andato via ed è andato ad abitare a Pomezia, in casa di Di Giacomo, cioè presso la famosa nipote (che lui chiama nipote) che, credo, sia la sua donna.

P I S A N O'. Torniamo ancora ai rapporti tra Coppola e lei. Dunque: dopo l'attentato lei pensa, o per lo meno suppone, che il colpo possa essere partito da quella parte. Lei ci ha dato una spiegazione che può essere logica e, cioè, che Coppola, per far vedere ai suoi amici mafiosi che ha le mani pulite nei suoi confronti, praticamente tenta di farla fuori. Ma quando lei va da Coppola siete in una strana situazione: lei pensa che Coppola l'abbia voluto ammazzare e Coppola sa che lei pensa questo. Qual è stata la reazione di Coppola? Lei avrà detto a Coppola « Tu mi hai voluto ammazzare », o no?

M A N G A N O. No, nessuna discussione sul tipo di questa. Non ho toccato questo argomento. Io ho detto « Voglio sapere chi sono. Tu hai promesso, una volta, che mi avresti dato notizie. Eccomi qua ». E lui insisteva dicendo « Dimmi chi sono che io li faccio fuori ». Quindi nessun argomento, nessuna domanda da parte mia nel dire « Tu mi hai fatto fuori », non l'ho toccato, questo argomento.

N I C O S I A. Per chiudere questo argomento. Quando, lei, ha conosciuto la prima volta il Coppola?

M A N G A N O. La prima volta l'ho conosciuto qui a Pomezia, subito nel '70. L'avevo denunciato prima, ma non lo conoscevo, cioè non lo avevo mai avvicinato.

P R E S I D E N T E. Noi vorremmo sapere quale parte lei ha avuto nella preparazione, presentazione ed anche nell'accoglimento dell'istanza per la concessione della licenza a Coppola? Qualcuno, addirittura, dice che gliela preparò lei. Richiamo la sua attenzione su questo punto perchè si dice questo. In particolare vorremmo sapere se lei parlò o fece parlare al Procuratore generale Spagnuolo per far accogliere quell'istanza di licenza in Sicilia del Coppola.

M A N G A N O. Mi consenta di riportarmi all'episodio della licenza, cioè all'inizio. Un bel giorno io ho rotto con Coppola perchè lui mi diceva di trasferirgli lì il nipote, Coppola Domenico, che era soggiornante obbligato a Rovigo, in quanto attraverso lui egli sarebbe stato in grado di darmi tutte le notizie senza andare a Palermo. Allora mi interessò per il trasferimento del Coppola Domenico da Rovigo a Pomezia. Ciò avviene. Dopo due o tre giorni da questo trasferimento mi reco dal Coppola. Questi era su tutte le furie. Dice « Lei mi ha rovinato: è venuto qui mio nipote e gli ho chiesto se era contento che l'avevo fatto trasferire e quindi poteva stare vicino a me e mio nipote fa: " Sì, tu! Mi ha fatto trasferire Mangano, perchè quando sono andato in Questura mi hanno detto: " perchè le notizie che devi dare a Mangano non le dai a noi? " E naturalmente è Mangano che mi ha fatto trasferire, quindi tu sei interessato con Mangano " ». E lì, questo nipote ha cominciato a tirar fuori certe preoccupazioni ed il Coppola era preoccupatissimo: « Lei non venga più a casa mia se non ha un mandato di cattura, se ne vada, non mi faccia uccidere, mi lasci in pace e non mi lasci morire ». Purtroppo aveva ragione e, di conseguenza, non potevo usare più nessun'altra

formalità perchè capivo e mi rendevo conto che cosa significava un'asserzione di quel genere. Perciò c'è stato un certo distacco tra me ed il Coppola; ecco il motivo per il quale io poi ho tentato altre strade.

N I C C O L A I . Quale Questura era?

M A N G A N O . Era la Questura di Roma. Successivamente, dopo circa due o tre mesi, siccome ero tranquillo di quello che Coppola avrebbe potuto fare, ritorno, quando non riuscivo ad avere altri legami per raggiungere Coppola, per calmarlo un po', per dirgli che io non avevo nessuna responsabilità di quanto era successo, ma evidentemente qualche mio collaboratore, purtroppo ignorante delle regole della società mafiosa, aveva voluto comportarsi in quella maniera. Allora mi sono presentato nuovamente al Coppola e gli ho detto che ero andato perchè il mio scopo era naturalmente quello di raggiungere Leggio e gli altri episodi criminali. E lui mi fa « Senta, ci pensavo anche io. Però desidero avere una certa riservatezza, cioè desidero sapere se mi posso fidare di lei o no ». Mi dice di lasciargli qualche giorno di tempo e di tornare dopo tre o quattro giorni. Io sono ritornato e mi ha detto di aver parlato con delle persone che gli avevano detto che si poteva fidare di me. Allora continuiamo. Credo che fossimo in maggio o giugno, dopo l'episodio di Scaglione. Lui mi dice di aver bisogno di andare in Sicilia e che quindi gli occorreva una licenza. Mi prepara una domanda, la lascio alla Questura di Roma. La domanda va dalla Questura alla Sezione istruttoria. Dopo alcuni giorni questa domanda viene respinta. Allora vado dal Presidente della Sezione istruttoria, consigliere, mi pare, Quattrini, alla presenza di altri due magistrati e dico che, purtroppo, a noi Coppola serviva per varie ragioni ed avevamo interesse a mandarlo giù per una decina o una quindicina di giorni. Mi dicono di fare un'altra domanda e di mandarla con parere favorevole perchè quella precedente era stata mandata dalla Questura con parere contrario. Allora il Coppola fa un'altra domanda. Io vado in Questura, ne parlo con il Questore dicendo

che bisogna dare parere favorevole, diversamente il Magistrato non può dare un'autorizzazione. Naturalmente il funzionario mi ha detto « No, io non dò nessun parere favorevole. Tu sei Questore, se vuoi il parere favorevole lo dai tu ». Naturalmente io, come ho detto, per il mio compito avevo interesse a raggiungere lo scopo, dietro la domanda ho messo parere favorevole, firmando « questore Mangano ». Poi consegnai la domanda così firmata personalmente al Presidente della Sezione istruttoria. Il Presidente la portò a casa ed il giorno dopo, il cancelliere, verso mezzogiorno (le 11-11,30 circa) mi telefona: « Dottore, mandi a ritirare l'istanza perchè è stata concessa l'autorizzazione ». Purtroppo in quel periodo — ripeto — ero solo; mi servivo in una Questura o in un'altra se avevo necessità di determinati agenti, però, materialmente, non avevo delle persone con me e allora — devo dire stupidamente — mi sono rivolto alla Questura pregando un funzionario di mandare qualcuno a ritirare questa autorizzazione. Verso le tre, non ricevendo notizie, rintraccio il funzionario e chiedo: « Questa autorizzazione dove è? ». Mi rispondono: « È andato lì, ha aspettato un po' e poi gli ha detto che non gliela dava più ed è ritornato ». Il giorno dopo ritorno nuovamente dal Magistrato e chiedo notizie al cancelliere. Questi mi dice: « Dottore, io l'ho chiamata, era già pronta, la dovevo solo portare alla firma, improvvisamente dopo una mezz'ora che io l'avevo chiamata, il Presidente non l'ha più firmata e ha espresso un nuovo giudizio contrario ». Quindi dall'autorizzazione era cambiato a parere negativo. Ho parlato con il Presidente un'altra volta che mi dice: « Mi dispiace, io non posso dare questa autorizzazione anche perchè lei non è il Questore di Roma; era il Questore di Roma che avrebbe dovuto firmare l'autorizzazione e non lei ». Ma, naturalmente, quando ho consegnato l'istanza c'era la mia firma di dietro, l'ha vista, l'ha controllata, l'ha notata, l'ha portata a casa, ha scritto l'autorizzazione. Non mi spiego come mai improvvisamente questa autorizzazione viene completamente trasformata. E allora dice: « Lei deve fare soltanto appello, non c'è altro ». Il Cop-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

pola fa appello. Naturalmente la fretta mia era di anticipare i tempi e vado dal Procuratore generale, dottor Spagnuolo, al quale racconto il fatto ed egli mi dice: « Va bene, fai presentare l'istanza in cancelleria e io cercherò, se possibile, di accontentarti ». Effettivamente l'autorizzazione l'ha avuta: 30 giorni. È avvenuto, però, nella prima sessione estiva, mi pare verso il 25-26 giugno o luglio (uno dei due mesi, non ricordo) cioè una decina di giorni dopo che a Palermo avevano arrestato una trentina di persone per associazione a delinquere. Quindi il Coppola doveva partire. Naturalmente ne parlo ...

**PRESIDENTE.** La ringrazio dottor Mangano, questo è già noto alla Commissione.

**BERTOLA.** Signor Presidente, vorrei fare due o tre domande. La prima forse è molto ingenua e ne chiedo scusa al dottor Mangano. Il suo grave attentato, a suo parere, è stato un tentativo di uccisione o un grave avvertimento?

**MANGANO.** Esclusivamente un tentativo di uccisione e le spiego.

**BERTOLA.** Non occorre che mi spieghi, mi basta la sua convinzione.

**MANGANO.** Per dire l'ultimo episodio: mi hanno sparato, ad una distanza di cinque o sei metri al massimo, una ventina di colpi e ne ho ricevuti uno in fronte e uno al braccio. Io mi abbasso, guardo le persone e dalla parte anteriore c'è una quarta persona che mi spara tre colpi di arma da fuoco. Quindi era da morire non un avvertimento. Circa venti colpi di cui tre a bruciapelo.

**BERTOLA.** Lei, dottor Mangano, oggi è convinto che gli esecutori materiali siano stati mandati dal Coppola?

**MANGANO.** Sissignore.

**BERTOLA.** Ora, questo è il punto che ha turbato questa Commissione e anche me; il dottor Mangano si è rivolto a Frank

Coppola per avere notizie su Leggio per poterlo arrestare la seconda volta, dopo la fuga. Evidentemente il dottor Mangano era convinto di due cose: che il Coppola o sapeva o poteva sapere notizie in merito a Leggio e che sarebbe stato disposto, sia pure in cambio di qualche cosa e per motivi che in questo momento non interessano, a dirle a lui per farlo arrestare. Ora, che un capomafia, o un mafioso influente come Coppola possa al fine di una certa benevolenza da parte della Polizia, fornire delle informazioni minori, questo lo capisco e lo capisco anche dalla logica di tutto il comportamento mafioso, ma fare arrestare Leggio! Leggio non è un personaggio di secondo o terzo ordine, è un personaggio che, se sono vere le informazioni che abbiamo letto anche su nostre documentazioni, ne ha uccisi diversi altri, ha subito diversi processi, direi che è una persona che per ammazzarne un'altra non ci pensa molto. Ora, come poteva pensare che un personaggio mafioso come Coppola, che tutto questo sa meglio di me, le avrebbe fornito, anche se le avesse avute, queste notizie e avrebbe corso lui un rischio gravissimo? Un rischio gravissimo perchè il Leggio non è un personaggio di secondo ordine e anche se arrestato aveva degli amici che lo avrebbero in qualche modo vendicato perchè uno dei punti fondamentali delle regole mafiose è che chi parla, sì da fare arrestare qualcuno, non sfugge alla condanna.

**PRESIDENTE.** Mi sembra che la domanda sia stata già posta.

**BERTOLA.** Chiedo scusa e la ritiro.

**MANGANO.** Il rapporto tra un funzionario di Polizia e un mafioso o un delinquente è questione di fiducia e di riservatezza. Il Coppola sapeva che in me trovava la riservatezza assoluta perchè a Palermo, quando avevamo arrestato Leggio ce lo aveva detto un fiduciario, ma non era venuto fuori. Altre persone erano state trattate in arresto a Palermo ed altrove, ma nessuno ha mai saputo, perchè innanzitutto in me è la riservatezza e lui conosceva la riservatezza perchè, se per un solo momento, avesse potuto pensare che io avrei potuto

raccontarlo a qualche altro, non avrebbe più parlato con me in quanto sapeva quello che gli poteva capitare.

**PRESIDENTE.** Senatore Bertola, deve porre altre domande?

**BERTOLA.** Ho finito, grazie.

**LUGNANO.** Mi rendo conto che il dottor Mangano risponda: è questione di fiducia e di riservatezza. Però, credo, che egli sappia benissimo che se si agevola troppo un certo personaggio e gli si fa revocare, per esempio, un soggiorno obbligato, mafiosi dello stampo e della intelligenza di Leggio sanno benissimo che il provvedimento viene revocato a patto che colui che ne trae beneficio abbia dato o promesso di dare qualche cosa, cioè fare la spia, il discorso torna daccapo. Quando si fa — come lei pare abbia riconosciuto e come noi sappiamo ormai pacificamente che lei ha fatto — una serie di operazioni attraverso le quali si agevola Coppola e lo si pone in una certa luce obiettivamente di fronte a quelli della mafia che capiscono benissimo che se Coppola veniva sfrontatamente agevolato, ciò lo si doveva al fatto che si era scelta una strada: e lei come mai, dottor Mangano, non si è reso conto?

**MANGANO.** Ma certo onorevole.

**LUGNANO.** Ma lei non si è reso conto che, al momento opportuno, avrebbe tratto beneficio da questa sua ansia, giustifichissima, o da questo suo furore, dal suo zelo di mettere le mani su Leggio, che Coppola, arrivato al dunque, avrebbe fatto poi quello che ha dovuto fare?

**MANGANO.** Esatto. Anche questo si era concordato col Coppola. Non è che noi avremmo fatto qualcosa di così sfrontato da dare nell'occhio e che poi avremmo sanato tutto a tamburo battente. Avremmo fatto le cose in una maniera così legale che gli altri non se ne sarebbero accorti. Perché, veda, onorevole, non è il primo caso che noi trattiamo. Ripeto, il Leggio è stato arrestato a Palermo e non poteva essere ar-

restato solo per gli accertamenti perchè allora c'è il fiduciario che ci racconta e che ci illumina. Se si è riservati, naturalmente portando il tutto in una fase non aperta, ma molto molto nascosta, difficilmente l'altro se ne potrà accorgere.

**PISANO'.** Io vorrei sapere che interesse aveva il Coppola a fare cancellare le bobine.

**MANGANO.** Guardi, onorevole, io escludo nella maniera più assoluta che il Coppola possa aver fatto cancellare le bobine. Lì, evidentemente, c'è qualcosa di diverso. Il Coppola non aveva nessun motivo perchè, d'altra parte, dalle vecchie relazioni si vede quello che è stato cancellato e quello che non è stato cancellato. Ma non c'erano questi nomi altisonanti di politici o di altro genere. Quindi il Coppola non ha mai pensato di cancellare le bobine. C'è qualche cosa di diverso che è sorto tra quei gruppi che le hanno manipolate per altre ragioni.

**NICOSIA.** Lei ammette le manipolazioni?

**MANGANO.** Sì, almeno... senza dubbio. Quello che la stampa dice, è naturale.

**NICOSIA.** Lei esclude che il Coppola possa avere avuto interesse a farlo, ma è convinto che la manipolazione c'è stata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicosia, ma questo è stato acquisito.

**NICOSIA.** Ma che ne sa? Lui dice « secondo la stampa ».

**PRESIDENTE.** Lui si riferisce alla stampa. Noi abbiamo altri elementi per dirlo.

**NICOSIA.** Scusi, dottor Mangano, lei si riferisce a notizie di stampa, non è che le risulti personalmente?

**MANGANO.** Ma io non ho visto le bobine, quindi non posso dirlo.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**PRESIDENTE.** Il dottor Mangano dice che dalla stampa gli risulta che sono state manipolate.

**MANGANO.** Esatto. Sissignore, perchè io non le ho mai viste, non le ho mai sentite.

**PRESIDENTE.** A questo punto abbiamo esaurito il gruppo di domande relative ai rapporti del dottor Mangano con il Coppola. Prima di passare al terzo gruppo, tanto per non tornare indietro poi...

**ADAMOLI.** Può darsi che gli argomenti s'intreccino.

**PRESIDENTE.** Queste domande riguardano Spagnuolo, Ferrara, Greco, e personaggi del genere.

**TERRANOVA.** Resta ancora una domanda, se non erro.

**PRESIDENTE.** Quale?

**TERRANOVA.** Quella relativa alle ragioni che hanno indotto il dottor Mangano a rendere al Giudice istruttore di Palermo una deposizione favorevole al Coppola.

**PRESIDENTE.** L'abbiamo già fatta. Resta da chiedere al dottor Mangano se ha mai sentito parlare, ed eventualmente da chi, e quando, prima che fossero formulate nel processo che lo riguarda, di accuse contro il Procuratore generale Spagnuolo.

**MANGANO.** No, soltanto dal Magistrato, dal dottor Imposimato, mi fu contestata la circostanza detta prima, cioè quella che mi aveva riferito il mio fiduciario: ossia che il Coppola aveva avuto la possibilità della revoca del soggiorno obbligato mediante quei diciotto milioni...

**PRESIDENTE.** E lei l'ha saputo dal suo fiduciario?

**MANGANO.** Dal mio fiduciario, sissignore. Solo da lui.

**PRESIDENTE.** Cioè prima che fosse resa pubblica la cosa?

**MANGANO.** Sissignore.

**NICOSIA.** Il dottor Mangano precisamente che cosa seppe dal suo fiduciario?

**MANGANO.** L'ho detto prima, cioè il fiduciario, nell'incontro che ha fatto con il Coppola e con gli altri...

**ADAMOLI.** Si chiama fiduciario o confidente?

**MANGANO.** Beh, lo chiami come vuole. Io lo chiamerei un mio amico, anche perchè una persona che si presta a dare notizie alla giustizia, è una persona che merita una particolare considerazione.

**NICOSIA.** Il fiduciario le disse che...

**MANGANO.** Che il Coppola aveva detto, parlando al fiduciario e ad altre tre o quattro persone, che era riuscito ad ottenere la revoca del soggiorno obbligato perchè aveva dato diciotto milioni al Procuratore generale perchè li consegnasse a Mangano; e in questa maniera Mangano è stato buono e quindi non ha più fatto pressioni.

**FELICI (1).** Quando ha appreso questo?

**MANGANO.** Dopo il mio attentato. L'attentato è avvenuto il 5 aprile, quindi dopo dieci-quindici giorni, dopo cioè che sono uscito dalla clinica, intorno alla fine di aprile.

**PRESIDENTE.** Secondo lei, dottor Mangano, Coppola avrebbe detto questa cosa al suo confidente?

(1) Il deputato Felici ha cessato di far parte della Commissione dal dicembre 1974, a seguito della sua nomina a Sottosegretario di Stato.



**M A N G A N O.** Al mio confidente e agli altri. Io ritengo, onorevole Presidente, che il Coppola, davanti ai suoi *killers*, abbia voluto vantarsi, perchè rifiuto di credere che il Coppola possa aver consegnato una somma del genere, o somme di alcun genere. Ma il mafioso, quando parla con i propri *killers*, fa vedere che paga funzionari dello Stato, della Polizia, della Magistratura o di altri enti, per cattivarsi una certa stima. Quindi, ritengo, che l'abbia fatto per millantato credito, non per altro.

**N I C C O L A I.** Su tutta la stampa si dice che Coppola avrebbe pagato i diciotto milioni per far cancellare dalle bobine certi nomi. Invece, qui, si parla della revoca del soggiorno obbligato.

**M A N G A N O.** La notizia che io ho avuto dal mio fiduciario è questa. La stampa ha parlato delle bobine, ma a me non hanno contestato il motivo. Evidentemente, io penso, che se è stato interrogato Coppola, il Magistrato dovrà sapere quali affermazioni egli ha fatto.

**P R E S I D E N T E.** Dottor Mangano, lei ci ha parlato dei suoi rapporti con Salvatore Ferrara, che è un suo confidente. Vuol dirci, con qualche dettaglio, eventualmente, come sono questi rapporti? È persona di cui si possa fidare? A me, personalmente, interesserebbe anche conoscere, se lei può dircelo, come mai questo Salvatore Ferrara sia entrato nella fiducia di Coppola, tanto da ricevere da lui la confidenza dei diciotto milioni?

**M A N G A N O.** Ferrara, sa, era nella fiducia più completa del Coppola. Il Ferrara era stato presentato al Coppola da un comune amico. Ho conosciuto il Ferrara quando ero a Palermo nel lontano 1965. Quindi mi ero rivolto a lui, incontrandolo anche a Torino, per avere qualche notizia di altri omicidi, particolarmente sul caso Carnevale, di cui il Ferrara conosceva alcuni autori, Mangiafridda ed altri. Perciò, poichè mi interessavo del caso, mi ha fornito notizie mol-

to utili. Ci sono stati dei rapporti, quindi, di particolare amicizia e Ferrara si è sempre comportato molto bene con me; aveva molta fiducia di me, tanto è vero che quando lui è venuto a Roma mi ha detto di stare attento e poi, immediatamente dopo l'episodio, poichè lui conosceva anche il questore Nardone, a Como, è andato a raccontare i particolari del mio attentato. Nelle more, io poi l'ho rintracciato, ha raccontato anche a me.

**P R E S I D E N T E.** Lei, naturalmente, conosce anche il dottor Greco, funzionario di Polizia. Che tipo di rapporti ha avuto ed ha con il dottor Greco?

**M A N G A N O.** Sì, conoscevo il Greco, ma non ho avuto nessun rapporto con lui. L'ho conosciuto quando, dalla Questura di Roma, fu trasferito alla Questura di Palermo; mi pare che dirigesse la « Notturna ». Quindi, scambiavo con lui soltanto un saluto di cortesia, come colleghi, ma nessun rapporto ha mai avuto con me. Mai.

**P R E S I D E N T E.** Neanche in tempi recenti?

**M A N G A N O.** No. Lo incontrai una volta al palazzo di giustizia. Ero nella sala degli avvocati con i miei avvocati, perchè dovevo andare dal Magistrato per la contestazione dell'episodio dei diciotto milioni, e Greco mi salutò. Successivamente, un giorno o due più tardi, esattamente posso precisarlo, il giorno in cui è apparsa sulla stampa la notizia che egli aveva denunciato (o qualche cosa del genere) il Procuratore generale, il Greco è venuto nel mio ufficio. Non era mai venuto da me e non l'avevo mai incontrato per altre ragioni.

**P R E S I D E N T E.** Quale era la ragione della visita?

**M A N G A N O.** Mi disse « Senta, dottore, le devo dire di stare attento perchè Mirabile sta tramando delle cose nei suoi confronti », e così via. È abbastanza naturale che l'avvocato della parte avversa lo faccia,

ed a me non interessava. Glielo dissi. Sarà rimasto circa una decina di minuti e quindi è andato via. Non ho avuto alcun altro rapporto con lui.

A D A M O L I. A quanto dice il dottor Mangano il rapporto era estremamente superficiale, ma questo non ha impedito a Greco di rispondere al telefono nel suo ufficio. Lei sa che c'è un provvedimento disciplinare perchè dal suo ufficio, dottor Mangano, è stato risposto « Sono il dottor Greco »? Non è singolare che un personaggio con il quale si hanno rapporti del tutto superficiali si trovi nell'ufficio di qualcuno e che abbia tanta confidenza da rispondere al telefono? O era solo nell'ufficio o c'era un qualche aspetto, altrettanto anormale, per uno con il quale si hanno solo rapporti molto limitati? Come spiega il fatto che nel suo ufficio il dottor Greco si muovesse con tanta disinvoltura da rispondere « Sono Greco »?

M A N G A N O. Quel giorno, come ho detto, venne a trovarmi in Ufficio. Sono entrato nella stanza con lui. In quel momento entra nella stanza un usciere che mi avverte che è arrivato il direttore. Prego il dottor Greco di attendermi nella poltrona ed esco per andare dal direttore. Aspetto all'esterno e poi il direttore mi dice che aveva chiamato nel mio ufficio e Greco aveva risposto. Io, con Greco, ancora non avevo parlato; quindi entro dal direttore il quale mi contesta che c'era Greco. « Guardi, io ancora non ho parlato con lui. È la prima volta che viene nel mio ufficio, non è mai venuto prima e non capisco come mai si sia permesso di alzare l'apparecchio ».

A D A M O L I. Dottor Mangano, ha mai avuto ragione di sollecitare la Magistratura su alcuni processi? È mai intervenuto verso qualche Magistrato affinché certi processi fossero portati avanti con una certa sollecitudine?

M A N G A N O. Mai.

A D A M O L I. Per esempio verso la Procura generale?

M A N G A N O. A Roma, sì. Ma non per processi. Con il Procuratore generale solo di Coppola ho parlato. Quindi, successivamente, sono andato dal Procuratore generale, anzi, prima ho informato il segretario che desideravo avere un colloquio con il Procuratore generale. Questi mi ha dato l'appuntamento per uno di quei giorni. Poi mi ha richiamato e mi ha detto « Non venga perchè dopodomani il Procuratore generale deve venire alla Scuola di polizia per l'inaugurazione dell'anno accademico: potete parlare lì ». Naturalmente il mio argomento era sempre Coppola. Allora io pregai perchè in quei giorni Coppola avrebbe dovuto avere il provvedimento del soggiorno obbligato. Allora cominciai « Eccellenza, vorrei parlare di Coppola », ma il Procuratore disse « So già, so già, il provvedimento non ci sarà perchè sarà rinviato. A Coppola l'ho fatto ricoverare nell'infermeria dell'ospedale perchè sta male. Quindi ci sarà un rinvio ». Finì qui. Successivamente mi trovo a Genova e parlo con il sostituto procuratore, dottor Marvulli, che si interessa del caso Scaglione. Coppola, in quei giorni, avrebbe dovuto avere l'udienza per il soggiorno obbligato e dissi « Vedi un pochino di accontentarlo, perchè se lui va in Sicilia, possiamo ottenere molte cose, se non ci va non otterremo nulla ». E allora lui telefona a Roma. Perchè non risponde il segretario del Procuratore mi fa una lettera. Mi dice: « Guardi io devo mandare una lettera per altre cose e dirò che lei va per questa ragione ». Mi scrive la lettera. Io dico: « La chiuda perchè è bene che la chiuda, non voglio conoscere gli altri argomenti che lei dirà al Procuratore generale ». Dice: « Mi telefoni così le dirò quando lei può andare ». Io telefono lo stesso pomeriggio o il giorno dopo e mi dice: « Vada direttamente domani che lo trova ». Quindi io, il giorno dopo, mi presento. Vado dal segretario; e questi mi annuncia al Procuratore generale. Viene fuori e dice: « Si accomodi » e, contrariamente alla volta precedente che mi ave-

va lasciato solo con il Procuratore, questa volta presenza anche il segretario.

L A T O R R E . Chi è? Il dottor Pietroni?

M A N G A N O . No! In questo momento mi sfugge il nome. Io dico: « Eccellenza, le porto questa lettera del dottor Marvulli ». Appena apre la lettera, nel corpo della lettera si parlava di Coppola, alza la testa e dice: « E ora che lei la smetta di seguire presso l'Autorità giudiziaria i processi dei mafiosi ». Allora io ho detto: « Eccellenza, non ho altro da dire ». L'ho salutato e sono andato via.

A D A M O L I . Per il processo dei fratelli Rimi?

M A N G A N O . Non mi sono mai interessato.

T E R R A N O V A . Vorrei sapere se Salvatore Ferrara proviene da Corleone e appartiene alla nota famiglia oppure se proviene da altra località della Sicilia. Per quali motivi si è allontanato dalla Sicilia? Quali attività svolge? Ha eventuali precedenti penali?

M A N G A N O . Lui non proviene dai Ferrara di Corleone. È dei Ferrara di Ficcarazzi, di quella zona lì. Il padre aveva una estensione di terreno. Lui ha avuto, negli anni passati, a Palermo, denunce per estorsioni, rapine o omicidi, cose di questo genere. Poi, mi pare verso il 1960-62, si è allontanato ed è andato a Torino. A Torino, inizialmente, aveva un negozietto di vendita di cartine planimetriche. Successivamente si è unito ad una donna, che ha un negozietto di abbigliamento, e ha incominciato a fare il costruttore edile e ora, credo, anzi ne sono certo, ha un'attività edilizia.

F E L I C I . Il dottor Mangano ha precisato che ha conosciuto Ferrara nel 1965.

M A N G A N O . Sì, nel 1965 o nel 1966.

F E L I C I . Prima non lo conosceva?

M A N G A N O . Nossignore.

F E L I C I . Ora vorrei chiederle se le risulta che ha pendente un procedimento penale presso il Tribunale di Ivrea?

M A N G A N O . Sissignore.

F E L I C I . Ha avuto modo di interessarsi di questo processo presso il Procuratore della Repubblica?

M A N G A N O . Nossignore.

F E L I C I . Sa quale è la situazione finanziaria attuale del Ferrara?

M A N G A N O . Credo che stia male.

F E L I C I . Lei è mai intervenuto presso qualche istituto finanziario per fargli concedere un fido?

M A N G A N O . Sì. Mi sono interessato prima presso la Cassa di Risparmio, un istituto di Torino, parlando con il dottor Mese che è vice-presidente, mi pare Cassa di Risparmio delle provincie lombarde...

M A Z Z O L A . Cassa di Risparmio di Torino.

M A N G A N O . Sì, Cassa di Risparmio di Torino. Siccome il Ferrara si lamentava per le particolari condizioni (era stato arrestato e tutti gli effetti che aveva erano andati in protesto e, quindi, aveva dei debiti) la banca presso cui lavorava da molti anni gli aveva tolto il credito, e quindi si trovava a disagio. Ed allora mi sono interessato, la prima volta presso lo stesso istituto di credito dove il Ferrara lavorava da molti anni, il cui direttore, nella circostanza, mi ha detto: « Senz'altro l'accontenterò perchè, in effetti, mi rendo conto che quando abbiamo bloccato, abbiamo chiuso tutto ». Allora lo ha riammesso e dopo qualche giorno lo ha richiamato. Lo ha fatto liquidare e ha chiu-

so i conti. Intanto, il Ferrara si lamentava per altre sue possibilità perchè, se non aveva possibilità economiche, andava in malora. Allora io mi sono interessato presso l'istituto... lombardo e gli hanno dato 4 milioni, o 4 milioni e mezzo, un credito a castelletto o in conto-sconto cambiario, un affare di questo genere.

F E L I C I . Sapendo la situazione e i precedenti di questo Ferrara, quale era la motivazione per cui lei interveniva a dargli questo aiuto a livello di processi, a livello finanziario, a livello economico?

M A N G A N O . Perchè il Ferrara aveva in costruzione delle case. Se finiva le case poteva pagare.

F E L I C I . Avendo questi precedenti e questa situazione, quale era la motivazione che lei adduceva per dare una mano al Ferrara?

M A N G A N O . Vede, è stata sempre una mia abitudine che il delinquente, una volta che ha pagato il fio, debba essere aiutato e gli si debba andare incontro perchè, se non lo si aiuta e non gli si dà una mano, non può emendarsi e continua a fare il delinquente; invece dandogli una mano potrà correggersi e riprendere il suo ingresso nella società.

F E L I C I . Può precisare se attraverso il dottor Greco ha conosciuto il questore Nardone...

M A N G A N O . No, io Nardone lo conosco perchè...

F E L I C I . Lei ha avuto mai rapporti con Beneforti?

M A N G A N O . Sì.

F E L I C I . Lei può precisare la data di quando è stato trasferito a Roma?

M A N G A N O . Da dove?

F E L I C I . Il primo trasferimento a Roma.

M A N G A N O . Benissimo. Sono stato trasferito a Roma, da Trieste, nel mese di settembre-ottobre 1958. Esattamente al Ministero, divisione affari riservati.

F E L I C I . E quando ha conosciuto il dottor Greco?

M A N G A N O . L'ho conosciuto in Sicilia, a Palermo.

F E L I C I . A Roma non lo aveva mai visto?

M A N G A N O . No, lui è venuto in servizio a Palermo. Prima di Palermo non l'ho conosciuto.

F E L I C I . Si ricorda il momento in cui l'ha conosciuto in Sicilia?

M A N G A N O . Sarà stato nel 1966-67, non ricordo.

F E L I C I . Non ha avuto rapporti precedenti con Greco?

M A N G A N O . No, nessuno.

F E L I C I . Sa quali servizi ha prestato il Greco durante la sua permanenza nella Pubblica Sicurezza?

M A N G A N O . So che è stato in Sardegna, a Orgosolo.

F E L I C I . Nel periodo in cui il Greco è stato in Sardegna, lei non si trovava in Sardegna?

M A N G A N O . Nossignore. Io sono andato in Sardegna dopo la Sicilia, il 21 maggio del 1967. In Sicilia, sono andato la prima volta nel novembre del 1963, fino al giugno del 1964, e sono ritornato nel marzo del 1965, fino al maggio del 1967.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FELICI. Sa i motivi perchè il Greco è stato dimesso dalla Pubblica Sicurezza?

MANGANO. Credo si sia congedato lui, non dimesso, in quanto aveva trovato, o meglio aveva messo su, un'attività di congegni elettronici.

FELICI. Quindi si è dimesso volontariamente.

MANGANO. Sì, almeno che io sappia...

FELICI. Mi può dare notizia se è vero, come è stato commentato dalla stampa, che l'uscita del Greco dalla Pubblica Sicurezza sia stata conseguente all'uccisione di Mereu, a Nuoro?

MANGANO. No, lo escludo, perchè lui è stato anche imputato, credo, in questo omicidio a Nuoro, ma è stato assolto. Conosco anche l'avvocato che ha difeso Greco.

LA TORRE. A lei risulta che il dottor Greco è stato anche presso l'Ufficio affari riservati per un certo periodo?

MANGANO. Non credo. Non mi risulta.

LA TORRE. Ma risulterebbe che questo mestiere di esperto in congegni elettronici e telefonici l'abbia imparato facendo quel lavoro.

MANGANO. Ma io non avevo rapporti col Greco perchè sono stato a Roma la prima volta nell'ottobre 1958-novembre 1959 e poi sono stato trasferito a Frosinone. Quindi, in quel periodo, non c'ero. Io sono a Roma, adesso, dal 1970, ma non faccio servizio al Ministero. Avevo altri compiti, quindi non so se Greco vi sia stato, ma non credo, perchè non credo che l'Ufficio affari riservati avesse bisogno del Greco.

LA TORRE. Comunque risulterebbe che ci stava.

MANGANO. Ma a me non risulta, quindi non sono in grado di poterlo dire.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole La Torre, il teste dice che lui ignora la cosa.

LA TORRE. Ma siccome anche poco fa, specificando meglio la domanda, ha ricordato meglio qualche cosa, ho cercato di farglielo ricordare. C'è un certo numero di coincidenze, anche se avvengono in periodi diversi, circa l'attività svolta in taluni servizi fra il dottor Mangano e il dottor Greco.

MANGANO. Servizi tra me e Greco non ce ne sono stati.

LA TORRE. Lei ha ricordato solo che lo ha conosciuto a Palermo. Si è ricordato quindi della Sardegna. Sono due periodi diversi.

MANGANO. La Sardegna perchè lo so, siccome io sono stato in Sardegna...

LA TORRE. Anche la sua permanenza al Ministero sarebbe avvenuta in periodo diverso.

MANGANO. Che io sappia, no. Egli era alla Questura di Roma. Dalla Questura di Roma è passato alla Questura di Palermo e si è dimesso. Quindi, ch'io sappia, non è stato al Ministero.

LA TORRE. Lei ha ammesso di conoscere il commissario Beneforti.

MANGANO. Sì.

LA TORRE. Ora risulta appunto che il Greco e Beneforti avrebbero avuto dei rapporti in relazione alla loro attività presso l'Ufficio affari riservati.

MANGANO. Questo io non lo so.

L A T O R R E . Comunque, in un rapporto, è risultato che la professione che attualmente svolge il Greco sarebbe derivata dall'esperienza acquisita presso la Polizia.

M A N G A N O . Ma non credo, onorevole, perchè il Greco nel 1971 mi pare avesse presentato domanda di rientrare nella Pubblica Sicurezza, domanda che è stata respinta. Quindi non credo che lui frequentasse il Ministero.

L A T O R R E . Qual è la sua valutazione circa le ragioni per le quali il Greco rivolgeva accuse così veementi nei confronti del Procuratore generale? Secondo lei da che cosa sono motivate?

M A N G A N O . Io non lo posso dire. Posso dire quello che ho letto attraverso la stampa. Quindi non conosco le ragioni per cui il Greco muove accuse perchè non ho mai parlato con il Greco di cose di questo genere. Pertanto, non sono in grado di conoscerle.

P I S A N O ' . Tornando a Ferrara, lei pensa che Salvatore Ferrara non è stato mai nemmeno implicato nelle indagini per l'uccisione del procuratore Scaglione?

M A N G A N O . No, no quello è un altro Ferrara, fermato a Palermo con una pistola, eccetera...

P I S A N O ' . Ma non ha niente a che vedere con l'altro?

M A N G A N O . Ma neanche per sogno!

P I S A N O ' . Va bene. Un funzionario di polizia sceglie, diciamo, i suoi confidenti in base a determinate valutazioni e utilità. Quindi lei pensava, ed ha sempre ritenuto, che il Ferrara fosse introdotto in certi ambienti, altrimenti...

M A N G A N O . Esatto. Aveva già fornito altre notizie utili.

P I S A N O ' . Ecco. Ma in quali ambienti particolarmente?

M A N G A N O . Negli ambienti mafiosi. Io, una prima volta l'ho incontrato perchè volevo sapere alcune notizie in ordine all'omicidio Carnevale, avvenuto in Sicilia nel 1948, mi pare, e lui mi ha fornito molte notizie perchè era addentro nell'ambiente mafioso e tutta quella zona lui la conosceva molto bene, c'era vissuto.

P I S A N O ' . Un'altra domanda. Mi rifaccio ad una frase che lei ha detto prima accennando a Coppola e cioè che il Coppola le aveva fatto capire, durante le trattative, nei colloqui, dei contatti avuti nei primi tempi, quando andavate d'accordo, e cioè che avrebbe potuto fornire elementi, se ho ben capito, anche in ordine alla sparizione di De Mauro e all'omicidio di Scaglione.

M A N G A N O . Sì, sì. È esatto.

P I S A N O ' . Allora, se Coppola ha fatto queste affermazioni a lei, evidentemente i casi sono due: o millantava delle possibilità che non poteva avere, cioè sparava a vuoto, oppure effettivamente Coppola è in grado di portare le indagini, se vuole, all'omicidio di Scaglione e alla sparizione di De Mauro.

M A N G A N O . Esatto. Il Coppola non millantava, il Coppola era leale in quello che diceva, cioè se affermava di avere quelle notizie, le avrebbe date. Ripeto, io ho avuto molte possibilità di conoscere il Coppola, anche perchè prima ancora che venisse tratto in arresto, cioè nel tempo in cui lui doveva recarsi in Sicilia, mi disse che il Gerlando Alberti, il Leggio e il Riina si trovavano a Napoli. Era la prima volta che si conosceva che questi si trovavano a Napoli ed erano, con qualche napoletano, in collegamento con un pericoloso mafioso calabrese. Lui, personalmente, mi disse: « Senta, il mio amico calabrese Tripodi Domenico (che è tra l'altro compare di Riina, cioè il capo di stato maggiore del Leggio) mi ha promesso di accom-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

pagnarmi da Leggio a Napoli. Io ci vado, lei mi venga ad arrestare». Ho detto: «No, io non voglio perchè una volta che ti arresto non posso rimetterti fuori; devi scontare la pena che ti daranno perchè non puoi far figurare davanti agli altri che io ti metto fuori. Tu dammi indicazioni dove si trova ed io provvederò». Quindi ha dato delle prove aperte, schiaccianti.

P I S A N O ' . Questo è importante perchè ciò significa che, seguendo la pista Coppola, si potrebbe arrivare a chiarire il mistero della sparizione di De Mauro e dell'uccisione di Scaglione.

M A N G A N O . Esatto.

P I S A N O ' . Ora questa pista Coppola, che lei sappia, è a conoscenza della Magistratura che sta indagando su quei delitti?

M A N G A N O . È naturale. Ho detto che sono andato con i due magistrati che s'interessavano al caso del procuratore Scaglione nelle carceri, da Coppola, per due volte: con il sostituto Procuratore ed il Giudice istruttore di Genova.

P I S A N O ' . Ora, se ho ben capito, l'ambiente mafioso nel quale si agita il Coppola, è anche l'ambiente dei Leggio, dei Rimi...

M A N G A N O . Dei Greco...

P R E S I D E N T E . Si tratta di quell'altro Greco, al quale abbiamo già accennato.

P I S A N O ' . Quindi questi delitti mafiosi dovrebbero, in ipotesi, trovare la soluzione in questo giro di mafiosi.

M A N G A N O . Naturalmente.

N I C C O L A I . Tra le varie confidenze che Coppola le ha fatto, c'è quella che Giuliano possa essere stato fatto fuori in casa di Coppola?

M A N G A N O . No.

N I C C O L A I . Ha conosciuto, naturalmente, il magistrato Vitalone. Che rapporti aveva con lui?

M A N G A N O . L'ho conosciuto a Milano in occasione di un processo intentato da Vitalone contro un giornalista, mi pare del *Corriere della Sera*, ora non ricordo bene. L'ho conosciuto soltanto in quella circostanza. Nel 1972.

N I C O S I A . Dato che c'è stata la richiesta da parte sua all'Autorità giudiziaria per il permesso delle intercettazioni, quale è il Giudice che ha dato questa autorizzazione?

M A N G A N O . Non ricordo.

P R E S I D E N T E . Mi pare che abbia già spiegato che le autorizzazioni erano chieste dalla Questura di Roma su sua sollecitazione.

L U G N A N O . Tra le varie ipotesi formulate c'è anche questa: Ferrara è un suo confidente, un suo fiduciario. Lei lo avrà scelto tra gli altri per una serie di motivi. C'è qualche cosa che lei conosce della vita di Ferrara, qualche cosa di importante che le ha fatto pensare che poteva essere benissimo il tipo al quale affidare un incarico di questo genere? Lei sa qualche cosa, insomma, della vita di questo Ferrara Salvatore, che l'ha indotta a scegliere lui? Se l'ha scelto lei!

M A N G A N O . Mi consenta, io non ho scelto nessuno. Io conoscevo il Ferrara, ma non ho mai incaricato il Ferrara di andare da Coppola, perchè da Coppola andavo io, esclusivamente io, non avevo bisogno che altri andassero.

L U G N A N O . Allora Ferrara è andato da Coppola di sua iniziativa? Lei pensa che ci sia qualche cosa che l'abbia spinto a fare questo? Altrimenti non si spiega...

M A N G A N O . Ho detto che il Ferrara aveva dei rapporti con il Coppola attraverso il prete di Rebibbia.

L U G N A N O . Indiziato del reato di favoreggiamento, mi pare.

M A N G A N O . Non so. Comunque, avevano dei rapporti commerciali. Quindi sono questi i motivi del fatto che il Ferrara si è recato dal Coppola. Avevano una trattativa commerciale, ma che io non conoscevo, ripeto. Lui è venuto da me quella volta e mi ha detto di stare attento, e poi l'ho rivisto dopo il mio attentato. Quindi io non ho mai incaricato Ferrara, nè altri, di andare da Coppola. Da Coppola andavo esclusivamente io e nessun altro perchè, diversamente, Coppola non avrebbe mai detto più nulla.

L U G N A N O . Non le risulta, per caso, che il Ferrara sia stato amico del dottor Navarra, in epoca non lontana, e non le risulta che la morte di Navarra possa avere determinato in lui grave turbamento dal momento che il Navarra poteva essere collegato con lui per un altro delitto? Ricordo la fotografia su *L'Ora* di un uomo ucciso e nella foto spiccava la scritta « Proprietà Ferrara ».

M A N G A N O . Questi sono altri Ferrara, da Corleone.

F E L I C I . Vorrei chiedere al dottor Mangano se può precisare i nominativi dei sottufficiali che collaboravano nella vigilanza di Coppola a Pomezia.

P R E S I D E N T E . Ma non credo che il dottor Mangano abbia mai avuto compiti di vigilanza di Coppola a Pomezia.

M A N G A N O . Non ho mai avuto compiti di vigilanza. Inizialmente, oltre alle intercettazioni telefoniche, dei sottufficiali, sempre della squadra del dottor Rossi, facevano dei servizi indagativi, degli accertamenti, ma non vigilanza. La vigilanza è stato

compito della Questura di Roma, non nostro.

F E L I C I . Quindi nella sua azione di indagine su Coppola non aveva collaboratori per avere notizie nella ricerca di Leggio?

M A N G A N O . Sissignore, ero solo; soltanto adoperavo degli uomini quando mi servivano.

F E L I C I . Non ricorda il nome di qualche suo collaboratore?

M A N G A N O . No, vede io ero qui a Roma, avevo bisogno di fare degli accertamenti e pregavo il dottor Rossi perchè mi facesse questi accertamenti. Andavo a Milano, davo le notizie che avevo ricavato e pregavo la squadra mobile o il Nucleo di polizia criminale di fare degli accertamenti. E così a Palermo o nelle altre città.

F E L I C I . Dopo il servizio effettuato nella Questura di La Spezia lei è stato trasferito a Roma?

M A N G A N O . Nossignore. Dopo La Spezia sono stato trasferito a Trieste.

F E L I C I . E dopo Trieste è venuto a Roma. Lei a Roma aveva alle sue dipendenze come collaboratore, o ha comunque conosciuto, il dottor Scirè?

M A N G A N O . Nossignore.

F E L I C I . Nel periodo in cui era a Roma, sapeva che il dottor Vitalone era un funzionario di pubblica sicurezza in servizio alla Questura di Roma?

M A N G A N O . Nossignore. Mai visto in quell'epoca.

F E L I C I . Avrei alcune domande da fare che ho tratto da alcuni giornali (che se le sono poste) e cito i giornali rivolgendo la domanda al dottor Mangano. *L'Avanti!* del 5 aprile 1972 porta una notizia se-



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

condo la quale lei è stato denunciato per frode processuale dall'avvocato Guiso, difensore del bandito Mesina. Mi sa dire i motivi per cui è stato denunciato?

M A N G A N O . Ma io non sono mai stato denunciato da questo avvocato. Io ho due denunce, a Nuoro: una riguarda il sequestro Cappelli ed una il sequestro Catte.

F E L I C I . Quindi, lei non ha alcun processo per frode processuale intentato nei suoi confronti dall'avvocato Guiso, che era difensore del bandito Mesina?

M A N G A N O . Ripeto, ho due procedimenti...

F E L I C I . No, lei mi deve seguire su questo: bandito Mesina, avvocato Guiso o Guido?

M A N G A N O . Nossignore, non ne ho.

F E L I C I . Sempre *l'Avanti!* del 5 aprile del 1972 riporta che il Giudice istruttore di Nuoro procede contro di lei per calunnia in relazione al sequestro Cappelli. Questo esiste?

M A N G A N O . Esatto, sì, esiste.

F E L I C I . Sempre *l'Avanti!* del 5 aprile 1972 menziona un altro processo nei suoi confronti connesso al sequestro di Pepino Catte. Anche questo esiste?

M A N G A N O . Sì.

F E L I C I . Non ho altro da chiedere,

S G A R L A T A . Vorrei riallacciarmi a quanto diceva il senatore Lugnano in merito alla figura di Ferrara. Ferrara, almeno da notizie vaghe, era di Villabate e apparteneva ad una famiglia facoltosa, però, sembra che il Ferrara abbia avuto un grosso torto da un capo-mafia di Villabate, prima ancora di andare a Torino, cioè prima del 1962. I nomi non li ricordo. È importante

saperlo, perchè, pare che il Ferrara fosse stato costretto da questo capo-mafia di Villabate a cedere un terreno di cui era proprietario.

M A N G A N O . Esatto.

S G A R L A T A . Tutto questo non può non ricollegarsi con le domande del collega che, cioè, rientrava in un certo tipo di odiosità del Ferrara verso un certo fronte di cui faceva parte questo capo-mafia di Villabate?

M A N G A N O . È probabile.

S G A R L A T A . Lei non ha mai accertato questo?

M A N G A N O . No, ma è probabile.

F E L I C I . Dottor Mangano, quando operava in Sardegna aveva come suo confidente un certo Casulla o Capulla?

M A N G A N O . Casula! No, è stato ucciso prima ancora che io mi recassi in Sardegna. Io sono andato il 21 maggio 1967 e il Casula è stato ucciso prima in un conflitto a fuoco con la Polizia.

F E L I C I . La motivazione della morte di questo Casula è stata « conflitto a fuoco con la Polizia ». Era un confidente ed è stato ucciso in un conflitto a fuoco?

M A N G A N O . Esatto.

F E L I C I . Lei conosce l'abitazione dove fu ospitato Giuliano prima della sua uccisione?

M A N G A N O . Non potrei dirlo. Ricordo che quando ero in Sicilia alcune di queste abitazioni, passando, me le hanno indicate, ma personalmente non posso dire... Non ero in Sicilia in quell'epoca.

F E L I C I . In quel periodo dove prestava servizio?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

M A N G A N O . Dal 1945 al 1954 a La Spezia.

F E L I C I . Ha avuto notizie, nel suo lavoro di indagine, su dove poteva trovarsi Coppola in quel periodo?

M A N G A N O . In quale periodo?

F E L I C I . Quello della uccisione di Giuliano.

M A N G A N O . Non conosco Coppola e quindi le notizie le apprendevo dalla stampa.

F E L I C I . Nella sua indagine in Sicilia sul fenomeno mafioso ha mai conosciuto un certo avvocato De Maria?

M A N G A N O . Mai.

F E L I C I . E un certo avvocato Guarasi?

M A N G A N O . No, lo conosco di nome, ripeto, ma non l'ho mai conosciuto personalmente.

F E L I C I . E l'avvocato Di Giuseppe?

M A N G A N O . No.

F E L I C I . Nella sua indagine, per caso, ha conosciuto l'agente che vigilava la prigionia dove era detenuto Pisciotta?

M A N G A N O . No.

F E L I C I . Dove si trovava al momento della scomparsa del giornalista De Mauro?

M A N G A N O . Ero a Roma. Sono a Roma dal gennaio 1970.

F E L I C I . Da quanto tempo non si recava a Palermo?

M A N G A N O . Io andavo spessissimo a Palermo e anche nella circostanza del De Mauro sono stato a Palermo.

F E L I C I . Lei ha conosciuto la sorella di Leggio?

M A N G A N O . Sì, certo.

F E L I C I . Che rapporti ha avuto con lei?

M A N G A N O . Nessuno. Andavo spesso a fare delle perquisizioni e basta.

F E L I C I . E la fidanzata di un mafioso molto noto, certo Rizzuto?

M A N G A N O . Non conosco questo Rizzuto.

P I S A N O ' . Dottor Mangano, dal quadro della sua deposizione, dai rapporti che lei aveva con il mondo della mafia che doveva combattere, risulta praticamente che nell'azione della Polizia italiana, lei era una specie di battitore libero, nel senso che si muoveva in maniera autonoma rispetto alle Questure e aveva compiti particolarissimi. Questo è chiaro. Ma lei, delle sue azioni, a chi rispondeva direttamente?

M A N G A N O . Al vice capo della polizia, dottor Lutri.

P I S A N O ' . Il suo rapporto diretto era con lui? Le informazioni che lei riceveva a chi le passava e come?

M A N G A N O . Al dottor Lutri.

P I S A N O ' . Erano rapporti continui, diretti? Era tenuto a riferire continuamente tutto quello che veniva a sapere?

M A N G A N O . Sì, tutte le emergenze che si verificavano, le riferivo al dottor Lutri.

P I S A N O ' . E gli ordini, eventualmente, li riceveva da questo funzionario?

M A N G A N O . Sissignore.

P I S A N O ' . Ma non poteva essere sempre lui, dato che lei sono anni che agisce sul fronte della mafia.

M A N G A N O . Bisogna vedere in quale periodo. Per il dottor Lutri parlo dell'ultimo periodo, dal '70 in poi. Prima ero a La Spezia ed ho avuto vari Questori. Poi sono andato a Trieste ove avevo Marzano e De Nozza. Da Trieste sono venuto a Roma ed avevo De Nozza e quindi dipendevamo dall'allora Capo della polizia Carcaterra. Poi sono andato a Frosinone...

P I S A N O ' . Rapporti diretti con il Capo della polizia Vicari?

M A N G A N O . Sì. Io ero a Genova e il Capo della polizia mi chiama; telefona al questore Lutri e gli dice: « Manda giù Mangano ». Questo nel 1963. Io mi presento e il Capo della polizia mi dice: « Senti, tu sei stato destinato... » anzi, mi dice: « Io desidero che tu vada a Palermo, a Corleone, però lì c'è da lottare, c'è da arrestare Leggio, ci sono molti delitti impuniti. Vai? » « Sì, senz'altro vado ».

P I S A N O ' . Quindi lei si muoveva per ordini del Capo della polizia?

M A N G A N O . Naturale. Il Capo della polizia ha disposto il movimento e sono andato a Corleone. Poi mi ha trasferito a Milano...

P I S A N O ' . Comunque, il rapporto era diretto sia pure per interposta persona. Cioè, lei riferiva al dottor Lutri...

M A N G A N O . Dal 1970. Quando ero in Sicilia, la prima volta, riferivo direttamente al Questore di Palermo perciò non ho mai riferito direttamente al Capo della polizia, neanche quando fu arrestato Leggio perchè quando fu arrestato Leggio ha telefonato il questore Melfi, non io.

P I S A N O ' . Ad ogni modo chi sovrintendeva a questo servizio speciale era il Capo della polizia?

M A N G A N O . Sissignore. Naturalmente. Il Capo della polizia poi mi mandò, in un secondo tempo prima a Corleone a dirigere la Polizia criminale di tutta la Sicilia e, naturalmente, i miei rapporti andavano al Capo della polizia, attraverso il Questore di Palermo.

P I S A N O ' . Ho capito, grazie.

N I C C O L A I . Lei ci ha ripetuto un quadro dal quale l'Arma dei carabinieri è sotto accusa, come ai tempi di Pisciotta. Il capitano Perenze portava Pisciotta a fare le radiografie o addirittura a comprare un vestito e nello stesso tempo il questore Marzano lo vuole arrestare. Lei ha ripetuto questo quadro, cioè, in Sicilia, l'Arma sarebbe praticamente intenta a seguire un suo disegno di questo tipo, cioè la Questura non sa nulla e l'Arma fa altre cose. È questa una prima considerazione. Seconda considerazione: che cosa ne dice dell'accusa che le hanno mosso circa il processo di Bari? Cioè, lei avrebbe ricopiato letteralmente i verbali di interrogatorio, cambiando il nome del mandante, dimodochè gli avvocati avrebbero avuto buon giuoco nel mettere in dubbio quello che affermava l'Arma e quello che affermava la Pubblica Sicurezza.

M A N G A N O . Mi ripeta, per favore, la prima domanda.

N I C C O L A I . È già documentata dalla stessa sentenza di Viterbo: si dice che lo stesso capitano dei carabinieri Perenze portava Pisciotta...

M A N G A N O . Sì, ho capito, ho capito...

P I S A N O ' . Lei ha ripetuto, praticamente, con le sue dichiarazioni, questa accusa.

M A N G A N O . Senta, nel rapporto che ho presentato adesso descrivo tutti gli epi-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sodi, dal giorno in cui sono arrivato a Corleone, il 23 novembre, fino alla fine di maggio o ai primi di giugno, quando sono andato via. Descrivo gli episodi, la collaborazione e, naturalmente, la mia recriminazione per determinati fatti. Quindi, io avevo un rapporto specifico inerente al compito che mi era stato dato, ed un compito specifico da quando sono entrato in Polizia: quello di perseguire i responsabili. Perseguire i responsabili significa arrivare a tutto, e, naturalmente, se altri vogliono intercettare in maniera diversa, non trovano il mio conforto. Quindi, su quel rapporto c'è una descrizione per quanto riguarda tutto questo. Ripeto, però, che anche se c'erano dei contrasti, quasi sempre si operava o si è operato, in una certa collaborazione. Anche se c'erano dei contrasti.

**N I C C O L A I.** Lei ha dichiarato che l'Arma ha interrogato, alle 10, un tale, e dopo pochissimo si sapeva...

**M A N G A N O.** Sì, questa era l'abitudine, purtroppo, di vari uffici. Se veniva interrogato un teste dopo qualche tempo fuori lo sapevano. Era un po' di tutti e due gli organismi, non era solo là; perchè la mafia aveva una certa infiltrazione negli uffici e, quindi, naturalmente, appena qualcuno veniva fermato o indiziato in uno degli uffici, subito si affrettavano a raccogliere le eventuali notizie che questo aveva dato; perchè, evidentemente, negli anni passati, non c'era una forma completa, una certa rigidità, perchè se ci fosse stata, non si sarebbero verificati tutti quegli episodi dal 1945 in poi, così come non si sono verificati negli altri posti. Lei vede a La Spezia: a La Spezia, nel periodo in cui c'ero io, c'erano decine di rapine al giorno, od omicidi, ma dopo, a distanza di pochissimi anni, non c'era più nemmeno un furto, perchè si operava.

**P R E S I D E N T E.** Io non vorrei che ci mettessimo a discutere su cose che non riguardano le nostre indagini.

**M A N G A N O.** Non è esatto che al processo di Bari siano stati fatti dei verbali trasferendo un addebito da uno all'altro. Io ho lavorato in questo rapporto insieme con l'onorevole Terranova e al sostituto procuratore La Barbera, i quali hanno girato in lungo e in largo, da Torino a Milano e in altri posti, per interrogare una infinita serie di testimoni e quando sono andato a Bari, per testimoniare, per tre volte, la prima volta gli avvocati, in forma di protesta, hanno abbandonato l'aula, lasciando un solo avvocato per la difesa. Naturalmente, la richiesta che hanno fatto era questa: la pena penale che io avevo a Palermo e di richiedere il fascicolo riservato alla divisione personale del Ministero dell'interno. Al che il pubblico ministero ha replicato dicendo: « Ma allora dobbiamo richiedere anche il nostro fascicolo! ». È stato, inoltre, richiesto di domandarmi qual era questo addebito che mi si faceva a Palermo. La richiesta è stata respinta; mi hanno fatto altre domande e basta. Quindi, non è affatto vero che ci siano stati questi verbali di interrogatorio. C'erano una settantina di testi, testi che hanno ammesso le varie circostanze, le gravi circostanze degli omicidi di Corleone e, successivamente, naturalmente, si sono protestati innocenti dicendo che a scrivere quei verbali ero stato io, non era stato il Magistrato.

**L A T O R R E.** A conclusione, mi pare, dottor Mangano, che non le sfugga che anche per le informazioni più dettagliate che lei ci ha dato questa sera in merito all'insieme dei rapporti con Coppola, Jalongo e così via, emergano anche elementi sul come questa gente abbia utilizzato il rapporto con lei a determinati fini. Tant'è che in una delle conversazioni intercettate, fra il Jalongo (lei ricorderà di che cosa si tratta) ed un certo maresciallo dell'esercito, Ramiro, Jalongo riferisce che il generale De Gaetano avrebbe raccomandato una certa persona segnalatagli da Ramiro ad una certa Commissione e poi, più avanti, chiama lei in causa dicendo che era stato da lei. A questo proposito nella registrazione della Questura si dice semplicemente che era stato da lei,

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

in quella fatta per l'Antimafia il Jalongo si vanta che « anche Mangano », « sono tutti amici quelli là ».

M A N G A N O . In quella conversazione dice: « Sono stato da Manca », non Mangano. Manca è un altro.

L A T O R R E . Tutte e due le registrazioni dicono « Mangano ».

M A N G A N O . Manca.

L A T O R R E . Mangano.

M A N G A N O . No, Manca.

L A T O R R E . E chi è questo Manca?

M A N G A N O . Eh, non lo so. Manca, a quel tempo, era Procuratore generale.

L A T O R R E . Qui c'è un verbale della registrazione tratta da una bobina; abbiamo due volte « Mangano ».

P R E S I D E N T E . È un particolare che chiariremo ascoltando la bobina in questione (2).

L A T O R R E . Ho fatto riferimento a questo, non tanto per mettere in discussione la cosa, perchè è evidente che Coppola, Jalongo, eccetera, hanno utilizzato questi rapporti che allacciavano con lei, col dottor Pietroni, col generale De Gaetano e così via. Questo è il sistema classico della mafia.

P R E S I D E N T E . Scusi, onorevole La Torre, vuol fare delle domande e non delle considerazioni?

L A T O R R E . Senz'altro. La domanda che io volevo fare è questa: perchè il

dottor Mangano e gli altri funzionari di polizia che hanno avuto, o hanno seguito la registrazione, quando sono venuti a conoscenza dei rapporti tra il dottor Pietroni e Jalongo non hanno immediatamente informato la Commissione antimafia?

M A N G A N O . Io, allora, come ho detto, curavo solo la parte che a me interessava, e per tutto il resto avevo detto ai funzionari che, ove vi fossero altre cose che potevano interessare la giustizia, di curarla loro. Quindi, naturalmente, sì, ho omesso di informare la Commissione antimafia, ha ragione.

L A T O R R E . Lei ha ritenuto così importante il rapporto tra Pietroni, Jalongo e Coppola da rivolgersi a lui, cioè al dottor Pietroni, perchè intercedesse su Jalongo e su Coppola?

M A N G A N O . Ha ragione, è una mia omissione, non l'ho fatto, è una mia omissione. Ha ragione.

L A T O R R E . Cioè, lei ha avuto la sensazione precisa di un rapporto abbastanza intimo tra costoro.

M A N G A N O . Sissignore.

L A T O R R E . Lei ha mai avuto rapporti con l'avvocato Mirabile?

M A N G A N O . Mai, non lo conosco neanche.

L A T O R R E . Le risulta che l'avvocato Mirabile abbia avuto rapporti molto intimi con il procuratore Spagnuolo?

M A N G A N O . Almeno, si dice.

L A T O R R E . Ma oltre ai si dice, lei è in condizione di confermarlo?

(2) V. appendice B.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

M A N G A N O . Non sono in condizione perchè non conosco Mirabile. Si dice che sia in rapporti, ma io non lo conosco. Non conosco questi rapporti.

S G A R L A T A . La bobina della registrazione del colloquio con Coppola, poi consegnato al Magistrato, attualmente sa dove si trova?

M A N G A N O . Il Magistrato mi aveva detto che l'aveva mandata a Torino, all'istituto Galileo, mi pare. È stata mandata, credo, a dicembre.

S G A R L A T A . Il Magistrato chi era?

M A N G A N O . Imposimato.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo il dottor Mangano.

## APPENDICE A

Comprende:

- 1) *Copia di un « appunto riservatissimo » del dottor Mangano, in data 2 luglio 1966, consegnata dallo stesso dottor Mangano alla Commissione nel corso della sua deposizione nella seduta del 7 febbraio 1974.*
- 2) *Copia di relazione di servizio del sottufficiale di pubblica sicurezza Salvatore Urso, in data 5 novembre 1966, indirizzata al questore Mangano, consegnata dallo stesso dottor Mangano alla Commissione nel corso della sua deposizione nella seduta del 7 febbraio 1974.*
- 3) *Copia di relazione dei sottufficiali di pubblica sicurezza Angelo Marcantonio, Pietro Amoroso e Salvatore Urso (senza data), indirizzata al questore Mangano, consegnata dallo stesso dottor Mangano alla Commissione nel corso della sua deposizione nella seduta del 7 febbraio 1974.*
- 4) *Copia di un appunto su Operazioni di polizia giudiziaria svolte dal « Nucleo Criminalpol Sicilia » dal gennaio 1966 al maggio 1967 conclusesi con rapporto diretto all'autorità giudiziaria, consegnata dal dottor Mangano alla Commissione nel corso della sua deposizione nella seduta del 7 febbraio 1974.*
- 5) *Copia di verbale, in data 11 luglio 1966, relativo a dichiarazioni rese dal signor Giuseppe Trusso, consegnata dal dottor Mangano alla Commissione nel corso della sua deposizione nella seduta del 7 febbraio 1974.*
- 6) *Copia di verbale, in data 11 luglio 1966, relativo a dichiarazioni rese dal signor Sebastiano Portale, consegnata dal dottor Mangano alla Commissione nel corso della sua deposizione nella seduta del 7 febbraio 1974.*





- 1) COPIA DI UN « APPUNTO RISERVATISSIMO » DEL DOTTOR MANGANO, IN DATA 2 LUGLIO 1966, CONSEGNATA DALLO STESSO DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE NELLA SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974



APPUNTO RISERVATISSIMO

1)-Alcuni testi e precisamente DI FRANCESCA Filippo e Bartolo GIORDANO, rispettivamente presidente e segretario della cooperativa agricola "S. Placido" di Castel Di Lucio, hanno riferito che il Sostituto Procuratore della Repubblica di Mistretta nell'interrogarli - nel corso dell'istruttoria per l'omicidio Battaglia - li aveva intimiditi, dicendo di stare attenti su quanto dichiaravano; in particolare al Giordano ha fatto rilevare che egli aveva reso dichiarazioni discordanti e che allorché venne interrogato, subito dopo il delitto, dal Magistrato non disse tutto quello che poi il teste riferì alla polizia.

Il Giordano nel confermare senza tentennamenti di sorta - nonostante la promessa insolita fatta dal Magistrato - quanto aveva spontaneamente dichiarato, tenne a precisare che al momento del primo interrogatorio da parte del Magistrato inquirente, si era limitato a rispondere alle domande che gli erano state poste; mentre alla polizia che lo aveva interrogato più a fondo aveva riferito tutto quanto risultava verbalizzato.

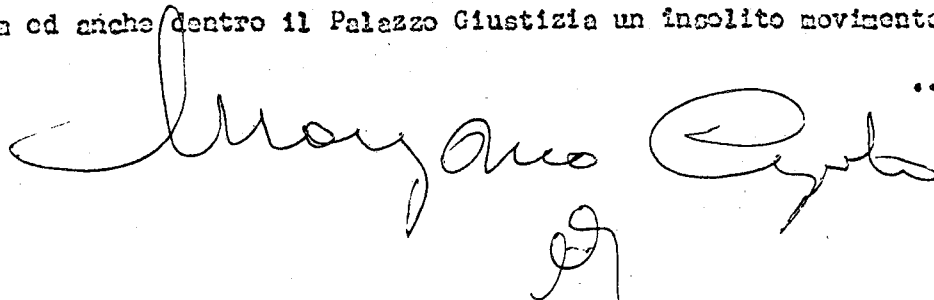
Al Di Francesca il predetto Magistrato disse di stare attento a quanto dichiarava perché poteva essere incriminato e gli chiese in base a quali elementi affermava che il Dr. Salvati, Funzionario dell'Ispettorato Agrario di Messina fosse stato corrotto dal Rasco-Giuseppe allo scopo di danneggiare le cooperative, impegnato all'acquisto del feudo feiardi, procrastinando con vari protesti la soluzione della pratica.

I predetti hanno addirittura detto di essere stati trattati come accusati e non come testi e di avere, pertanto, intuito che si intendeva smontare, da parte della Procura della Repubblica di Mistretta, quanto era stato faticosamente raccolto dagli organi di polizia.

2)-Anche Lombardo Giuseppe parlando con persone ha ammesso che aveva ritrattato per il modo piuttosto insolito di interrogatorio da parte del Sostituto Procuratore.

3)-Il 25 giugno u.s. giorno del confronto, fra funzionari e sottufficiali inquirenti, da una parte, ed alcuni testi, dall'altra, si è notato in Mistretta ed anche dentro il Palazzo Giustizia un insolito movimento di

..!....



- 2 -

carabinieri.

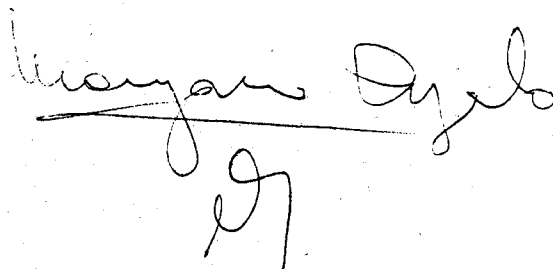
Lungo la strada che dal bivio porta a Mistretta, sostava un camioncino con militari dell'Arma a bordo; altri due militari alle porte del paese; altri ancora in Piazza od altri all'ingresso del Tribunale.

In Procura poi sostavano due carabinieri in divisa oltre al Brig. Dastoni, in abito civile, comandante del nucleo di P.G.-

Durante il confronto il Sostituto chiedeva al teste se confermasse o meno quanto aveva in precedenza dichiarato ad esso Magistrato e quindi chiedeva ai verbalizzanti di confermare gli atti assunti senza dare possibilità di contestazioni utili per far risaltare il mondo del teste; tanto da dare l'impressione che non si agisse con quella obiettività ed imparzialità che l'importanza del caso in esame richiedeva; che anzi venisse fatto di tutto per far cadere nel nulla le risultanze cui era pervenuta la polizia.

- 4) - Il teste Caputo Rosario ha riferito che aveva avuto modo di notare in S. Agata il Procuratore della Repubblica di Mistretta Galletti ucciso in compagnia sottobraccio al Russo Giuseppe da quel circolo dei nobili e che è notorio che le famiglie Russo e Galletti sono da tempo unite da vincoli di stretta amicizia.
- 5) - Mentre a Mistretta avvenivano i confronti, in Eusa si erano portati molti carabinieri, al comando del Maggiore D'Agata; comandante il Nucleo di P.G. presso la Procura Generale di Messina. Essi indagavano su altre cause dell'omicidio - motivi di donna o fatali personali - allo scopo appunto di far cadere quella che gli organi di polizia indagavano come unica causa dell'omicidio: cioè a dire la "mafia dei pascioli" e nel caso in argomento il possesso del "feudo Polizzi" per appropriarsi i pingui pascoli ivi esistenti.
- 6) - La Questura e l'Arma dei C/ri di Messina, infine, alla Commissione antimafia hanno fatto presente che in provincia di Messina la mafia non è mai esistita e pertanto si trovano nella necessità di affiancare la Magistratura in tale senso per avvalorare quanto hanno categoricamente, a suo tempo, affermato.

Palermo, li 2.7.1966



- 2) COPIA DI RELAZIONE DI SERVIZIO DEL SOTTUFFICIALE DI PUBBLICA SICUREZZA SALVATORE URSO, IN DATA 5 NOVEMBRE 1966, INDIRIZZATA AL QUESTORE MANGANO, CONSEGNATA DALLO STESSO DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE NELLA SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974



~~Spontanea~~

OGGETTO: Relazione di servizio.- Palermo, li 5.11.1966.-

All' Ill. mo Sig. V. Questore Dr. A. Mangano

Sede

\*\*\*\*\*

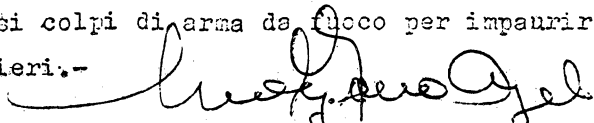
Pregioni informare la S.V. Ill. ma che il sottoscritto, come da ordini ricevuti, nella giornata di ieri, si è portato a Tusa e a Castel di Lucio, ove ha appreso quanto appresso:

a TUSA: non ha potuto avvicinare nè il sig. Patti nè il sig. Castagna perchè entrambi si trovavano fuori rispettivamente, il primo a Foieri ove pernottava da due giorni e la di lui moglie non ha saputo riferire quando lo stesso sarebbe ritornato ed il Castagna a raccogliere in una località lontana da Tusa, non saputa precisare assieme al padre. Anch'esso non sarebbe rientrato nella serata a casa.-

a CASTEL DI LUCIO:

nella mattinata si è incontrato con il sig. Di Francesca Filippo, il quale ha confermato tutto quello che precedentemente gli aveva riferito e cioè che il Sostituto Procuratore della Repubblica Dr. Lombardi in sede di istruttoria aveva, con il suo modo di interrogare, parteggiato per il Russo. In particolare il De Francesca ha precisato che subito dopo che il Magistrato gli dette lettura della dichiarazione resa a noi gli chiese se confermava o meno ed avutane risposta positiva gli rispose: lo sa lei che sia il Funzionario dell' Ispettorato alla Agricoltura e Foreste e sia il Russo potremmo benissimo sporgere querela contro di lui. Il De Francesca proseguì dicendo che i suoi erano dei sospetti fondati ed aveva avuto il dovere di riferirli a noi e confermarli in sede di istruttoria.-

Gli domandò altresì che aveva esagerato nel riferire che i soci della Cooperativa erano impauriti e che non volevano recarsi a Foieri, precisando che il Russo non aveva fatto mai male a nessuno. Il Magistrato cont'inuò dicendogli e mettendo in dubbio che i noti spari c'erano stati ed il De Francesca rispose che i mandriani del Russo avevano effettivamente esploso diversi colpi di arma da fuoco per impaurire i soci che si trovavano a Foieri.-



= 2 =

Il Magistrato, nel corso dell'interrogatorio, aggiunse che il Francesca non avrebbe potuto mai confermare in Tribunale la sua dichiarazione perchè così facendo avrebbe potuto ricevere delle querele.

Il De Francesca ha infine riferito che è sua convinzione che il magistrato non ha voluto condurre le indagini da inquirente ma bene favorire il Russo, al solo scopo di non incriminarlo.-

Il De Francesca, ha parlato anche a nome del fratello Rosario, che trovava a Messina, riferendo che anche il suo congiunto si era fatto la convinzione che il Magistrato aveva fatto tutto il possibile di aiutare il Russo

In serata poi, il sottoscritto, ha conferito anche con il Giordano riano, il quale anche lui era convinto che il Magistrato aveva parteggiato per il Russo.-

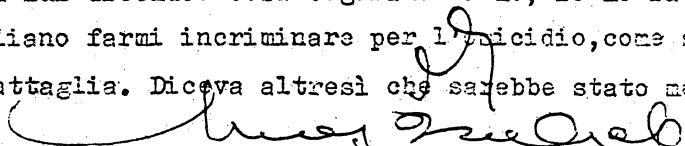
Altrettanto dicasi di De Francesca Antonio, il quale ha deliberatamente riferito che le indagini condotte dal Dr. Lombardo, sono state condotte al solo scopo di non incriminare il Russo.-

Anche Giordano Francesco, ha riferito le stesse cose, aggiungendo che la sua convinzione era sempre quella che il Dr. Lombardo aveva voluto a proposito parteggiare per il Russo. Il Giordano Bartolo, ha riferito il Giordano Bartolo, giustificò anche il Russo, nell'occasione in cui fece portare di proposito le sue mandrie a Foieri, dicendogli, che l'aveva fatto perchè le sue mandrie avevano bisogno di pascolo. Al che il Dr. Lombardo fece rilevare non era una buona scusa e che nondimeno il Russo aveva fatto un atto di forza occupando abusivamente il feudo.-

Non è stato possibile conferire con il Giordano Bartolo, perchè lo stesso si trovava a Messina.

Lo stesso, come è noto, precedentemente aveva anch'esso riferito la stessa cosa.

Il De Francesca Filippo ha anche riferito il seguente episodio:  
Alcuni giorni dopo che la S.V. illuminò il noto incidente, trovandosi a S. Stefano di Camastra, assieme al Giordano Bartolo ed altri soci della Cooperativa, parlando con il Russo, costui nel corso della discussione ebbe a lamentarsi deliberatamente con loro che la Polizia di Palermo l'aveva con lui dicendo: cosa vogliono da me, io ho fatto il bene e vogliono farmi incriminare per l'omicidio, come se avessi ucciso il Battaglia. Diceva altresì che sarebbe stato meglio





## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

= 3 =

che la S.V. sarebbe morto, ~~MAZARA~~ e così mi avrebbe lasciato in pace aggiungendo, a fare del bene come lo ho sempre fatto.-

Il Russo, nell'occasione, faceva notare agli astanti che lui, per il fatto aveva fatto sempre del bene e quando qualcuno degli abitanti di Castel di Lucio o di Pettineo, o di Tusa, aveva avuto da fare con la Giustizia lui aveva sempre cercato di raccomandarli presso i suoi cari Magistrati, sia a Messina che a Mistretta.-

Precisava che era stato lui a far uscire dal carcere tanti loro coetanei.-

Il Russo ancora aggiungeva che era sempre a loro disposizione per aiutarli in ogni cosa ed a far muovere le sue conoscenze a Palermo per il disbrigo delle loro pratiche.-

Il sottoscritto, fa presente altresì, che nel corso della lunga discussione avuta con il De Francesca Filippo, questi deliberatamente ha parlato che in questo periodo a Castel Di Lucio i mafiosi vivono in giorni di panico e sono tutti impauriti.-

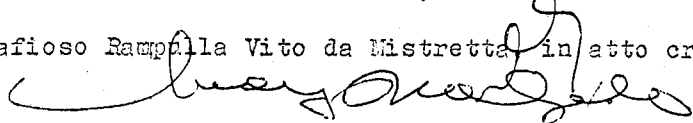
Lui stesso ha riferito che è di sua conoscenza perché averlo sentito dire in questi giorni in paese, ( ~~non~~ dopo che sono stati affissi i manifesti per l'aumento della taglia di NAZARENO ), che IUDICELLO Placido che in atto si trova arrestato in attesa di essere inviato al carcere, è stato sempre amico intimo del noto mafioso Campo Salvatore da Nicosia, in atto soggiornante e pure di Nazareno.-

Il De Francesca ha saputo in paese, che fino all'anno scorso, lo Iudicello Placido, i suoi fratelli, Antonino, noto mafioso, ancora in libertà, altro fratello Giuseppe e l'altro ancora fratello Calogero, non tenuto nascosto un noto latitante anziano che si sospetta essere Nazareno. Ha aggiunto che loro in passato hanno sempre tenuto nelle loro proprietà i noti latitanti della zona.

Ha riferito che il noto mafioso Campo Salvatore, nativo di Castel di Lucio, ma da molti anni residente a Nicosia, intimo amico e protetto di Nazareno, è nipote del vecchio mafioso ALBERTI Placido da Castel di Lucio, il quale anche se sofferente è sempre molto inteso.-

L'Alberti, ed i tre fratelli Iudicello, Placido, Antonino e Giuseppe uccisero l'Alercia a Castel di Lucio, anche se non si può provare

Il noto mafioso Rampulla Vito da Mistretta in atto credo arrestato



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per essere inviato al soggiorno è imparentato con i fratelli Iudicello perchè coniugato con una loro cugina.-

A dire del De Francesca, dopo che l'Alberti ed i tre fratelli Iudicello vennero rilasciati (erano stati fermati per l'omicidio Alercia) essi si vanterono che il loro parente Rampulla era molto intimo del Capitano dei CC. di Mistretta. Tale Ufficiale è alto e grosso).-

Ha precisato che gli Iudicello, per il passato erano molto intimi con FERRARA Carmelo, mentre adesso non si possono vedere. Insieme hanno pre fatto abigeati, furti ed ogni sorta di sorprusi.-

Il Ferrara Carmelo, appoggiato dal defunto Dr. TUSA, veterinario cond voleva diventare il capo mafia di Castel Di Lucio, ma sia l'Alberti il Rampulla che il Campo, non vollero e di-fattò venne nominato lo Iudicello Placido, sotto le direttive del vecchio H'Alberti.-

Il Ferrara Carmelo è legato da stretta amicizia con tale Ciccio Ferr noto mafioso di Gangi e certo Gaetano, non saputo precisare, anche'esso vecchio mafioso di Gangi.-

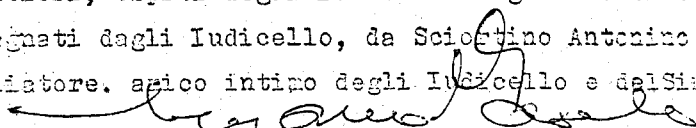
Ha ancora riferito che il NAZARENO, per gli anni passati, è stato sempre protetto dagli IUDICELLO, in particolare il Placido, da PINO Agnino di Filippo, attuale sindaco e prima vice sindaco quando l'on. Ce era Sindaco.-

Il famoso bandito TURRISI Melchiorre, da S. Mauro Castelverde, per un tempo, venne protetto e rifugiato in casa degli Iudicello. Dopo, in seguito a contrasti, (circa dieci anni addietro), il TURRISI scomparso e si dice che venne soppresso dagli Iudicello e dai Rampulla, per ordine certo TATA Antonino, vecchio mafioso di Castel di Lucio, ora deceduto a Roma.-

Lo Iudicello Placido, in questi giorni doveva sposarsi con una insegna di Castel Di Lucio, certa GUZZO Placida. Il matrimonio è stato rinanziato. Vuolsi doveva andare ad abitare nell'appartamento sita dietro la casa di Ferrara, quella ~~FERRARA~~ che per il passato ha custodito il Nazareno. L'Alberti, subentrò a capo mafia, al tempo del Fascismo, a tale Stefano Placido, deceduto in carcere, suo parente.-

L'Alberti fu per diversi anni Podestà di Castel Di Lucio.-

Il De Francesca <sup>in ufficio</sup> che ~~era~~ spesso, per il passato, a Castel Di Lucio, si trovavano nei Forestieri, ospiti degli Iudicello e gli stessi si trovavano in giro accompagnati dagli Iudicello, da Sciortino Antonino fu Iudicello, Giudice Conciliatore, amico intimo degli Iudicello e dal Sindaco



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il De Francesca ha detto che in atto il Nazareno non è a Castel Lucio. Egli si è offerto di collaborare con noi ed attingere notizie su un suo parente fidato, che lavora alle dipendenze degli Iudicello dello Sciortino.-

E' stato munito di numero telefonico nostro e qualora saprà qualcosa comunicherà urgentemente.-

Ha riferito ancora che gli Iudicello hanno custodito dei latitanti ne masseria "CORONA" sita al confine di Castel Di Lucio e Mistretta; nel masseria "A SCARANO" nella stessa zona ed infine in una masseria del Sindaco Pinto denominata "Valle S.Lucia a Bosco Giumento".-

Il De Francesca ha infine riferito, di aver saputo dal Sig.Lombardo, segretario della Cooperativa "Risveglio Alesino" di Tusa, che lo stesso è corrente, per averlo saputo da una vecchia abitante vicino all'abitazione della Scira Antonia, che la sera antecedente al delitto Battaglia, nell'abitazione della Scira si trovavano delle persone, senza aver precisato chi fossero.-

A tarda sera, infine, il sottoscritto si è portato nella abitazione di FERRARA Carmelo e come per il passato lo stesso ha riferito che egli continua a collaborare con noi e non appena saprà qualcosa c'è da comunicare. Egli ha invitato lo scrivente a portarsi a Castel Di Lucio, verso le ore 20 del 24 novembre p.v. per farlo incontrare con un suo amico potrebbe aiutarci per la cattura del Nazareno.

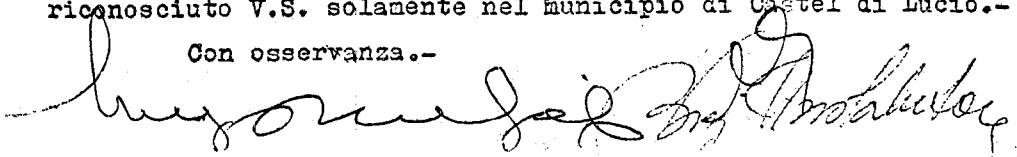
Presenterebbe il sottoscritto non come poliziotto ma come amico che si interessa alla cattura del Nazareno.-

Il Ferrara non ha saputo dire dove potrebbe essere per il momento il Nazareno, aggiungendo che per il passato il Barone Stefano La Motta o Mot ha protetto il Nazareno nella sua proprietà, sita nella provincia di Enna ed anche nel suo palazzo a Palermo.-

Il Ferrara ha continuato a ripetere che continuerà a collaborare anche perchè ora odia gli Iudicello.-

Ha riferito infine che recentemente trovandosi a Mistretta, presso il tribunale, venne avvicinato dal Dr.Lombaro ed anche lui volle sapere se V.S. era andato a trovarlo nella sua abitazione, come precedentemente aveva fatto il Cap.dei CC. ed il Ferrara lo ha escluso dicendo che aveva riconosciuto V.S. solamente nel Municipio di Castel di Lucio.-

Con osservanza.-





- 3) COPIA DI RELAZIONE DEI SOTTUFFICIALI DI PUBBLICA SICUREZZA ANGELO MARCANTONIO, PIETRO AMOROSO E SALVATORE URSO (SENZA DATA), INDIRIZZATA AL QUESTORE MANGANO, CONSEGNATA DALLO STESSO DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE NELLA SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974



ILL/mo SIG.V.QUESTORE DOTT.MANGANO  
DIRIGENTE IL CENTRO DI COORDINAMENTO REG.POLIZIA CRIMINALE  
PALERMO

\*\*\*\*\*

Informiamo la S.V.Ill/ma, di quanto appresso:

Stamani verso le ore 9,45 giunti presso il Tribunale di Mistretta, ove eravamo stati chiamati per i noti confronti, sia all'esterno che all'interno del Tribunale abbiamo notato un ingente servizio di Carabinieri e sottufficiali regolarmente in tenuta di servizio, come se dovesse arrivare qualche alta autorità.

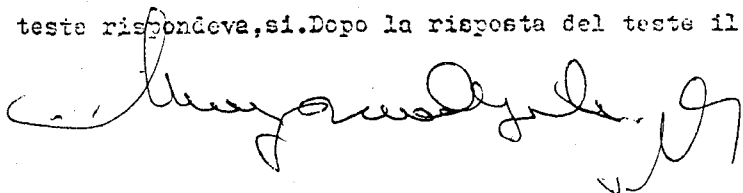
Appena venuto a conoscenza della nostra presenza e di quella dei testi, il Sig. Procuratore, tramite l'uscere, ha disposto che noi sottocrittati ci appartassimo nella stanza appena si entra presso la Procura, mentre i testi in fono al corridoio, vicino l'entrata dell'Ufficio del Sig. Procuratore.

Le pattuglie dei Carabinieri, composta da un sottufficiale e da due Carabinieri, andavano e venivano lungo il corridoio degli Uffici della Procura. Vi era un Brigadiere dei CC. in borghese, conosciuto dal Brigadiere Urso, per avere indagato insieme sull'omicidio Battaglia, che pur conoscendolo non gli rivolse la parola. Abbiamo subito intuito che il detto servizio era stato messo per controllare noi stessi, infatti, per assicurarci di ciò il Maresciallo di P.S. Mirabile e il Brig. Amoroso fecero finta di recarsi al bar e vennero seguiti dal Brigadiere dei CC. in borghese. Per avvalorare ancora i sospetti, sia il Mirabile che l'Amoroso fecero finta di entrare presso lo specchio dei tabacchi ed il predetto Brig. dei CC., pur non entrando li ha seguiti rimanendo sulla porta.

Verso le ore 12 sopraggiunse il Capitano dei CC. che dopo avere parlato con il Sig. Giudice si allontanava e si crede abbia disposto il rientro del servizio, perchè subito dopo si allontanavano le pattuglie.

Il confronto avvenne nelle seguenti forme:

parlando con il teste il Giudice d'attenzione vi trovate di fronte al Giudice: confermate quanto avete dichiarato a me in data..... il teste rispondeva, si. Dopo la risposta del teste il Giudice si rivolgeva



= 2 =

a noi Ufficiali di P.G. dicendo: avete sentito-confermate anche voi-no. rispondevamo no-confermiamo in pieno la dichiarazione che il teste aveva reso a noi spontaneamente a suo tempo.

Ancora più mortificante è stato il comportamento del teste Sberna in presenza dei Magistrati.

Si reputa opportuno fare presente che mentre nel primo interrogatorio il Magistrato ha criticato la compilazione dei verbali chiedendoci perchè abbiamo interrogato in campagna ed in abitazioni private anzichè nelle stazioni dei Carabinieri, mentre a confronto chiedeva solo al teste in nostra presenza chi scriveva a macchina e chi interrogava.

Dopo varie preghiere si è stati autorizzati dal Magistrato a fare qualche contestazione ai testi perchè spesso il Giudice ci faceva notare con la dovuta energia che spettava solo ad egli interrogare.

Nel tardo pomeriggio siamo stati convocati presso la Caserma dei Carabinieri di Tusa, dove abbiamo trovato la signora Ferrara in un bardo con la quale siamo stati messi al confronto. Questa appena al cospetto pronunciò le testuali parole: signor Giudice sono ammalata ho l'arteriosclerosi e la pressione bassa quindi firmerò quello che mi farà lei e non quello della P.S..

Il Giudice rispose signora io adesso le leggo quello che ha dichiarato a me e lei mi risponde se lo conferma o meno. Infatti così è avvenuto.

Di rimando al comportamento della donna il verbalizzante Maresciallo Mirabile nel dire al Giudice di confermare in pieno la dichiarazione che la Ferrara aveva reso ad egli ed al Brig. Urso, voleva che venisse inserito al verbale di confronto la maniera in cui era avvenuto l'interrogatorio da parte nostra, ma ciò non fu possibile.

Il teste Sberna anche in presenza al Brig. Marcantoni e dei Giudici ebbe a dire che il Maresciallo Mirabile era solo ad interrogare mentre, invece, si faceva presente al Magistrato che era lo Sberna che dettava la dichiarazione alla presenza della Guardia di P.S. Alascia Commissariato di P.S. di S. Agata di Militello e la Guardia di P.S. Fanfani, ma nessuna delle due Guardie fu verbalizzata dal Magistrato.



= 3 =

Il Presidente delle Leghe contadine sig. Caputo Rosario, ha riferito che aveva avuto modo di notare in S. Agata Militello il Procuratore della Repubblica di Mistretta Gullotti uscire in compagnia sotto braccio al Comm. Russo Giuseppe da quel Circolo dei Nobili e che era notorio che le famiglie Russo e Gullotti sono da tempo unite da vincoli di stretta amicizia.

Il Caputo ebbe pure a riferire che aveva saputo che l'istruttoria della Magistratura sul caso Battaglia, era stata condotta all'acqua di rose.

Mancourtani Angelo  
Amore Sisto  
Mangano Sisto

Mangano Sisto



- 4) COPIA DI UN APPUNTO SU OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA SVOLTE DAL « NUCLEO CRIMINALPOL SICILIA » DAL GENNAIO 1966 AL MAGGIO 1967 CONCLUSESÌ CON RAPPORTO DIRETTO ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA, CONSEGNATA DAL DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE NELLA SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974



LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA SVOLTE DAL "NUCLEO  
CRIMINALPOL SICILIA " DAL GENNAIO 1966 AL MAGGIO  
1967 CONCLUSESSE CON RAPPORTO DIRETTO ALL'AUTORITA'  
GIUDIZIARIA

oooooooooooooooooooo

Rapporto n. II40 del 14.3.1966;-  
Denuncia a carico di :  
CASCIO Gioacchino più diciotto persone  
responsabili di omicidio in persona di:  
ANCONA Francesco  
SALAMONE Francesco  
CASCIO Salvatore  
LUNETTO Filippo  
e di tentato omicidio in persona di:  
ANCONA Carlo  
ANCONA Lorenzo  
e di associazione per delinquere ed estorsione  
aggravata continuata.

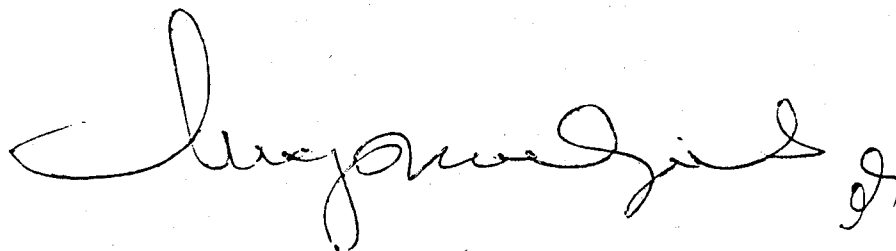
del suddetto rapporto sono stati inviati alla  
stessa A.G. i seguenti altri rapporti in data 17.3.1966 -  
il 21/3.1966 - il 3.8.1966 ed 24/II.1967.-

oooooooooooooooooooo

Rapporto n. 9685 del 24/5.1966  
Denuncia a carico di:  
RUSSO Giuseppe più nove persone  
responsabili dell'omicidio di  
BATTAGLIA Carmelo di Tusa  
Rapporto diretto alla PROCURA  
della REPUBBLICA di M I S T R E T T A

Del suddetto rapporto sono stati trasmessi alla  
stessa A.G. i seguenti altri seguiti in data 28.5.1966 -  
2.6.1966 - 24.6.1966 - 13/7.1966 e 27/7.1966.-

oooooooooooooooooooo



- 2° foglio -

Rapporto n°.06384 del 15/6/1966 e seguiti del 22/6/1966 -  
6/7/1966 - 18/7/1966 - 4/2/1967 e 16/2/1967 -

OGGETTO/ Denuncia a carico di:

MARRETTA Filippo fu Domenico + 14

responsabili di omicidio in persona di:

- 1) MACALUSO Carmelo
- 2) FUGARINO Diego

Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= P A L E R M O =

.....

Rapporto n°.1207/2° del 19/6/1966

OGGETTO: Denuncia a carico di:

DI BENEDETTO Vincenzo + 5

responsabili di omicidio in persona di:

SIRAGUSA Francesco Paolo fu Salvatore

Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= TERMINI IMERSE =

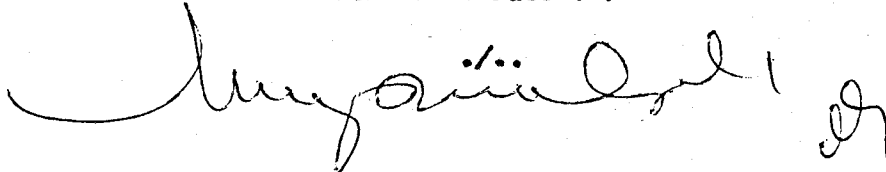
Del suddetto rapporto sono stati inviati alla stessa  
A.G. i seguenti altri seguiti in data: 28/5/1966 - 7/7/  
1966 - 15/7/1966 - 16/7/1966 - 18/7/1966 e 22/7/1966.

.....

Rapporto n°.77348/M.1. del 12/7/1966

OGGETTO: Denuncia a carico di:

POTTINO Pietro fu Enrico + 7



- 3° foglio -

responsabili di omicidio in danno di:

LI PUMA Epifanio fu Pietro

Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= TERMINI IMERESE =

.....

Rapporto n°.1000/2 del 29/7/1966

OGGETTO: Denuncia a carico di:

- 1) TUFANIO Francesco di Gaetano
- 2) BONVENTRE Salvatore fu Vito

responsabili di omicidio in persona di:

MOSCATO Giacomo

Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= P A L E R M O =

.....

Rapporto n°.77406 del 24/9/1966

OGGETTO: Denuncia a carico di:

PANZECA Giuseppe fu Antonino + 19

responsabili di omicidio in persona di:

- 1) CARNEVALE Salvatore
- 2) PRESTIGIACOMO Giovanni

Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= TERMINI IMERESE =

*Luigi...*

- 6° foglio -

Rapporto n°.47346 dell'II/IO/I966 e del 16/1/1967

OGGETTO: Denuncia a carico di:

CIRRITO Giuseppe + 3

responsabili di omicidio in persona di:

LANZA Giovanni fu Vincenzo

Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= P A L E R M O =

.....

Rapporto n°.90/3100 del 13/1/1967

OGGETTO: Denuncia a carico di:

CIRRITO Giuseppe + 21

responsabili di omicidio in persona di:

- 1) ALAIMO Rosolino e figlio ALAIMO Salvatore
- 2) DI PASQUALE Giuseppe
- 3) DI GREGORIO Giuseppe
- 4) CIPOLLA Filippo
- 5) CIRA' Giuseppe
- 6) PANEPINTO Concetta e

associazione per delinquere ed altro

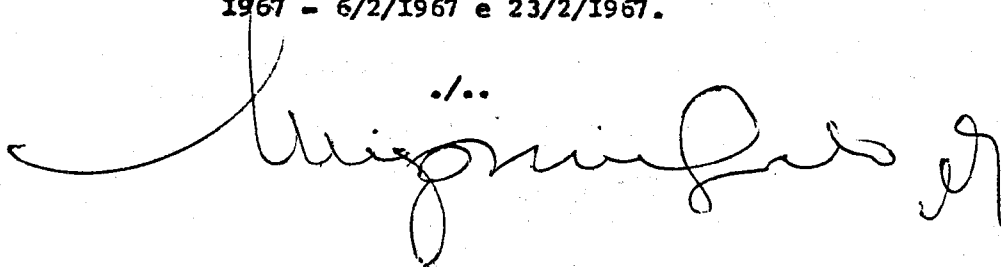
Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= T E R M I N I I M E R E S E =

del suddetto rapporto sono stati inviati alla predetta  
A.G. i seguenti altri seguiti in data: 25/1/1967 - 1/2/  
1967 - 6/2/1967 e 23/2/1967.

./..





- 5° foglio -

Rapporto n°. 78106 del 21/3/1967

OGGETTO: Denuncia a carico di:

TRONCALE Francesco di Vincenzo + 12

responsabili di omicidio in persona di:

GUARINO Bernardo

Rapporto diretto alla

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI

= P A L E R M O =

.....

*Muzari Giulio*

foglio 6

Rapporto n.934/2 del 4.4.1966-  
Denuncia a carico di 44 persone più LIGGIO Luciano  
perché imputati di 15 omicidi, 5 tentati omicidi  
ed altri reati- ( banda capeggiata da LIGGIO )-

oooooooooooo

Rapporto n.2656/2 del 15.6.1966 alla Procura Termini Imerese+  
Denuncia a carico di 5 persone per gli omicidi  
di TRIPI (Killer) e di NOBILE(Capo Mafia)

oooooooooooo

Rapporto n.934/2 del 4.4.1966  
Denuncia a carico di LIGGIO Luciano più cinque  
persone per gli omicidi di RIZZOTTO Placido e PUNZO  
Stanislao.- (Corleone e Roccamena)

oooooooooooo

Rapporto n.88892/2 del 15/9.1966.  
Denuncia a carico di due persone per gli  
omicidi di CANALE Antonino e tentato omicidio di  
CANALE Giuseppe..-(Corleone)

oooooooooooo

Rapporto n.389/2 del 3/2.1967.  
Denuncia a carico di tre persone per l'omicidio  
di CANALE Giuseppe fu Girolamo (Prizzi)

oooooooooooo

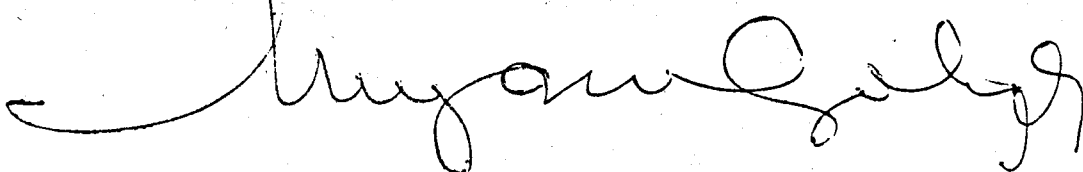
Rapporto 1966 Procura Rep.Palermo.  
Denuncia a carico di RANDAZZO -RUISI ed altri  
per associazione per delinquere,racket della carne,estorsione  
ed altro.-

oooooooooooo

Rapporto 1966 Proc.Palermo.  
Denuncia a carico di MACALUSO Giovanni ed altri quattro  
persone da PARTINICO per rapine in danno delle FF.SS. e  
dell'Uff.Postale ed associazione per delinquere.-

oooooooooooo

Rapporto n.I04976 del 19.II.1966 ProCrep.Palermo.  
Denuncia a carico del F.lli Giovanni e Filippo TORRES per estor-  
sione  
in danno di alcuni rivenditori ambulanti di sale  
nonché per violenza privata aggravata con la recidiva  
reiterata oltre quinquennale.



- 5) COPIA DI VERBALE, IN DATA 11 LUGLIO 1966, RELATIVO A DICHIARAZIONI RESE DAL SIGNOR GIUSEPPE TRUSSO, CONSEGNA DAL DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE NELLA SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974



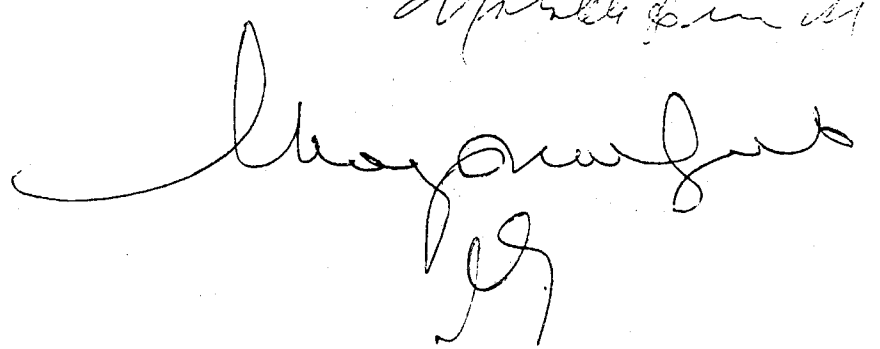
## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'anno millenovecentosessantasei, addì II del mese di luglio,  
nel Posto di Polizia Volante, in S. Agata di Militello, alle ore  
18.-----/

Avanti a noi sottoscritti M. llo 2° cl. P.S. MIRABILE Domenico  
e Brig. P.S. ERSO Salvatore è presente TRUSSO Giuseppe fu Rosa-  
rio e di Ceraulo Giovanna, nato a S. Agata di Militello il 18.9.  
1927, ivi residente in via Ferruccio 7, il quale dichiara quanto  
appresso:-----/

Sono consigliere Comunale del Comune di S. Agata di Militello ed  
esplico anche la professione di insegnante elementare. ~~Declaro~~  
~~che~~ Per diverse volte o per meglio precisare per al-  
meno due volte e per ultimo una sera di circa un mese addietro,  
mentre ero nella Piazza Vittorio Emanuele, ho visto uscire insien-  
dal circolo "Dante Alighieri" il Giudice Galletti in compagnia del  
noto cittadino di S. Agata Comm. Reaso Giuseppe.-----  
Letto, confermato e sottoscritto:-----

Trusso Giuseppe  
Usc. Polizia P.S.  
Militello 2/7/66





- 6) COPIA DI VERBALE, IN DATA 11 LUGLIO 1966, RELATIVO A DICHIARAZIONI RESE DAL SIGNOR SEBASTIANO PORTALE, CONSEGNATA DAL DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE NELLA SEDUTA DEL 7 FEBBRAIO 1974





## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'anno millenovecentosessantasei, addì II del mese di luglio, nel Posto di Polizia Volante, in S. Agata di Militello, alle ore 16,45.-----/

Avanti a noi sottoscritti M.llo di 2<sup>a</sup> classe di P.S. MIRABILE Domenico e Brg. di P.S. URSO Salvatore è presente il Professore PORTALE Sebastiano di Santo e di Agnello Giuseppa, nato a Militello Rosmarino il 17.4.1926, residente a S. Agata di Militello in Via Puglie, il quale dichiara quanto appresso:-----

Per diverse volte e per ultimo circa un mese addietro, a tarda sera ho visto uscire dal circolo "Dante Alighieri" di questo Centro, insieme il Giudice Gullotti e il comm. Russo Giuseppe, noto cittadino di questo Comune.-----  
Letto, confermato e sottoscritto.-----

Portale Sebastiano  
Ursò Salvatore Brg. P.S.  
Mirabile Domenico  
Mangano



## APPENDICE B

Comprende:

- 1) *Lettera, in data 18 febbraio 1974, con cui il dottor Mangano trasmette al Presidente della Commissione copia di trascrizione di una conversazione telefonica intercorsa tra il dottor Jalongo e tale Ranieri (o Raniro o Ramiro) effettuata dalla Questura di Roma.*
- 2) *Copia della trascrizione della conversazione telefonica di cui al punto 1) trasmessa alla Commissione dalla Procura della Repubblica di Roma in data 14 settembre 1972.*
- 3) *Copia della trascrizione della conversazione telefonica di cui al punto 1), disposta, previo diretto ascolto della relativa registrazione, dalla Commissione nella seduta del 19 febbraio 1975.*



- 1) LETTERA, IN DATA 18 FEBBRAIO 1974, CON CUI IL DOTTOR MANGANO TRASMETTE AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE COPIA DI TRASCRIZIONE DI UNA CONVERSAZIONE TELEFONICA INTERCORSATA TRA IL DOTTOR JALONGO E TALE RANIERI (o RANIRO o RAMIRO) EFFETTUATA DALLA QUESTURA DI ROMA



Roma, 18/2.1974

On.le

Sen. Prof. Avv. Luigi CARRARO  
Presidente Commissione Parlamentare di Inchiesta  
sul fenomeno della mafia in Sicilia

R O M A

mi consenta di farLe avere, Onorevole Presidente, copia fotostatica della intercettazione, tra JALONGO ed un sottufficiale, tale RANIERE, residente a Palermo, di cui parlava l'On.le LA TORRE nel corso della seduta del 13 corrente.

Infatti, nella terza pagina -quarto capoverso - JALONGO parla "di essere stato da MANCA" e non da MANGANO.-

Se, invece, nella relazione in possesso di cotesta On.le Commissione Parlamentare, come mi é sembrato affermasse l'On.le LA TORRE, dovesse risultare il nome di MANGANO e non quello di MANCA, é evidente che trattasi di una ignobile macchinazione di coloro i quali hanno effettuato la successiva trascrizione.-

La prego di perdonarmi Onorevole Presidente. Per qualunque cosa mi consideri sempre a Sua completa disposizione e della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia che Ella molto degnamente presiede.

Mi é gradita la occasione per porgerLe, con i sensi della mia profonda stima, molti deferenti ossequi.-

.....

On.le  
Sen. Prof. Avv. Luigi CARRARO  
Presidente Commissione Parlamentare  
d'inchiesta sulla fenomeno della  
mafia in Sicilia.-

R O M A  
Angelo Mangano



VIALE MARCONI 2701

Questura di Roma  
Squadra Mobile

Oggetto: Relazione di servizio

Al Signor dirigente la Squadra Mobile

Se ole

Giorno 7-14 del 3-2-1970

ca 7,30 in entrata da Palermo.

Un certo Ranieri parla con il dottore, si scambiano i saluti.

Ranieri - Io ho ricevuto la sua lettera e l'ho comunicato pure a Villetti.

Dottore - Ranieri, io per iscritto non l'ho voluto mettere, ho parlato anche con i membri della commissione.

Ranieri - Senza sarà sfortunato questo Villetti.

Dottore - Io ho l'impressione che lui davanti alla commissione d'esame si rimbambisce, si confonde l'idea, esce fuori argomento

Ranieri - ma è bravissimo.

Dottore - Sì sì, ci sono degli argomenti eh! mi dispiace ne sono mortificatissimo, mi ha fatto parlare con due generali, con un colonello, con tutti quanti di persona, perché io sono rimasto un po' male, ho constatato che è proprio negato, per lo meno quella par ecc. ecc. perché non potersi mettere altro, non si può ammazzare un uomo morto, però mi è dispiaciuto veramente perché mai come questa

Tronzo

Se ole





# Questura di Roma

(2)

Volta avevamo messo tutto l'impegno

Ranieri - Lei dice la prossima volta la terra a Roma  
si prefa lei, perché quest'anno ci sarà l'altro  
spoglio.

Dottore - Non so parlando una certa preparazione  
e c'è l'ha.

Ranieri - Ma sì, è bravo sarà fortunato non so

Dottore - Lei l'ho dica che io sono sempre a disposizione  
però che non si la prende con me

Ranieri - Macché, lei non centra, dottore, mi dispiace  
per il disturbo

Dottore - Ma no io posso permettermi di disturbar gli amici  
mi dispiace solo che non riusciamo all'intento

Ranieri - Ho non ho avuto tempo di scrivere ho  
creduto più opportuno telefonare così  
ci sentiamo più a' ease.

Dottore - Ma no lei mi scriva mi faccia sapere tutto  
quello che è di bisogno, io mi muovo  
sempre ma come si dice datemi una  
mano pure voi.

Ranieri - ~~A don Ciccio l'ha visto?~~

Dottore - Sì l'ho vedo quasi tutti i giorni, ma lei  
non viene più a Roma?

Ranieri - Nell'estate faccio una rappatina

Dottore - Comunque quasi certamente la prossima  
settimana senza dire

MOD. A 211  
(Sen. Anagrafica)



# Questura di Roma

Ramieri - Mi lo fa ecci a sapere qual è il giorno prima così eccersi di essere libero dal servizio

Dotto - Lo vengo giù con la prossima venuta della Commissione antimafia, vengo insieme con certi amici, va bene?

Ramieri - Dottoce io quest'anno con corso a marseilla e vedete voi

Dottoce - Ah, be, io l'altro giorno sono stato da Manca tre o quattro giorni fa, quelli sono tutti amici

Ramieri - Lo l'estate verrò a Roma.

Dottoce - Comunque io entro 10 giorni sarò giù a Palermo e l'avverto un paio di giorni prima con una telefonata, va bene?

Ramieri - Si, vedo se posso essere libero

Dottoce - Non devi preoccuparti siccome io mi fermo un paio di giorni il tempo per incontrarci l'ho troveremo.

Ramieri - mi reuri del disturbo

Dottoce - Ma no, mi fa sempre piacere, mi dispiace solo quando non riesco a fare quello che io vorrei fare, dimostra che tutta la buona volontà l'ho messa, dica a Villetta di non preoccuparsi, se lui può concorre ancora troverà sempre tutto l'aiuto possibile e impossibile.

Margari

- 2) COPIA DELLA TRASCRIZIONE DELLA CONVERSAZIONE TELEFONICA DI CUI AL PUNTO 1) TRASMessa ALLA COMMISSIONE DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA IN DATA 14 SETTEMBRE 1972





# Questura di Roma

Roma li 3/2/1970

ore 7,30

RANIRO la disturbo ? <sup>1</sup>

IALONGO no no, lei lo sa, non disturba mai

RANIRO come sta ?

IALONGO bene, bene grazie

RANIRO l'altro giorno ho ricevuto la sua lettera, e l'ho comunicato pure a ..... <sup>2</sup>

IALONGO Raniro io per iscritta non lo ho voluto mettere, ho parlato anche con i membri della commissione. <sup>3</sup> Io ho la sensazione che lui davanti alla commissione d'esame si rimbambisca, confonda le idee, esce fuori..... lui va in orbita con gli argomenti

RANIRO ma quello é bravissimo

IALONGO mi dispiace; proprio DE GABRIANO <sup>4</sup> era notifficatissimo, mi ha fatto parlare con i due generali o con il colonnello, con tutti di persona; io ero rimasto un pò male. Comunque l'ho constatato che era negato <sup>5</sup> non si può ammazzare un uomo morto. Però mi é veramente dispiaciuto perché mai come questa volta ci hanno messo tutto l'impegno

RANIRO si dice che ora, la prossima <sup>6</sup> verrà a Roma a pregare lei, perché quest'anno ci saranno altri sfogli

IALONGO se c'e, io ma credo non ci <sup>7</sup> rimetto niente ancora quanto meno di prima. Però ci mettesse pure lui, voglio parlare che lo mettono ad agio, che pure a me parlando ma dà la sensazione che una certa preparazione ce l'abbia

RANIRO si é bravo, ma é sfortunato

IALONGO io sono sempre a disposizione, però che non c'e l'abbia con me

RANIRO ma che c'entra lei, <sup>8</sup> io non ho avuto tempo di scrivere, ma ho ritenuto opportuno di telefonare così ci sentiamo pure a voce

IALONGO lei mi scriva e mi faccia sapere tutto quello che ha bisogno, io mi muovo sempre, ma si dice date una mano pure voi, ma perché... <sup>9</sup>

RANIRO don Ciccio l'ha visto ?

IALONGO si lo vedo quasi tutti i giorni. Ma lei non viene più a Roma ?

RANIRO ma d'estate faccio una scappatina

IALONGO comunque, RANIRO, quasi certamente la prossima settimana vengo giù

RANIRO Ma lo faccia sapere qualche giorno prima in modo che posso essere libero dal servizio <sup>9</sup>



5/

P. 2. 1. 1. 1.  
(5. 1. 1. 1. 1.)

# Questura di Roma

- 2 -

IALONGO | senz'altro .Io vengo giù con la prossima venuta della commissio-  
 X | ne antimafia, vengo insieme con certi amici. Io l'altro giorno //  
 sono stato da MANGANO. Comunque entro dieci giorni sto giù a Pa-  
 lermo, l'avverto con una telefonata due giorni prima

RANIRO vedo se posso essere libero

IALONGO siccome io mi fermerò un paio di giorni, il tempo per incontrar-  
 ci lo troverò, va bene

RANIRO dottore forse l'ho disturbato

IALONGO a me fa sempre piacere. Mi dispiace solamente quando non riesco  
 a fare quello che io vorrei fare, io ci ho messo tutta la mia  
 buona volontà, glielo dica a BILLER<sup>12</sup> non si preoccupi. Lui se può <sup>13</sup>  
 concorre ancora, trova sempre da noi l'aiuto che sia possibile  
 e impossibile, però magari glielo faccia lei questo discorso che  
 cerchi di essere calmo

RANIRO quello si emoziona di fronte alla commissione

IALONGO io ho la sensazione che quando me l'hanno dotto quello era in  
 orbita - va bene? -

RANIRO va bene

IALONGO tanti saluti a tutti

- 3) COPIA DELLA TRASCRIZIONE DELLA CONVERSAZIONE TELEFONICA DI CUI AL PUNTO 1), DISPOSTA, PREVIO DIRETTO ASCOLTO DELLA RELATIVA REGISTRAZIONE, DALLA COMMISSIONE NELLA SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1975





## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

1.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Jalongo Pronto?  
Uomo Buongiorno, sono Ramiro.  
Jalongo Pronto?  
Uomo Pronto?  
Jalongo Si?  
Uomo Dottore?  
Jalongo Si  
Uomo Sono Ramiro  
Jalongo Ah, Ramiro, buongiorno  
Ramiro Buongiorno, la disturbo?  
Jalongo No, lei lo sa che non disturba mai  
Ramiro Come sta? ...  
Jalongo Bene, lei?  
Ramiro La signora .....

Jalongo Si tutti bene, grazie  
Ramiro (Non si sente)  
Jalongo Bene, grazie  
Ramiro Dottore io giorni fa ho ricevuto la sua lettera  
Jalongo Eh!  
Ramiro Gliel'ho comunicato pure a Villeri  
Jalongo Ramiro, io per iscritto non gliel'ho voluto mettere,  
ho parlato anche con i membri della commissione  
Ramiro No, è stato sfortunato 'stu Villeri

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

2.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

- Jalongo Io ho la sensazione che lui davanti alle commissioni di esame si rimbambisca, confronto alle idee questo esce fuori, va in orbita con le .. con gli argomenti
- Ramiro E' bravissimo
- Jalongo Sì, ma io, ci sono degli eventi
- Ramiro Cosa?
- Jalongo Mi dispiace, proprio De Gaetano era, era mortificatissimo, mi ha fatto parlare con due generali, col colonnello con tutti quanti, di persona, perchè io ero rimasto un pò male, insomma, ma proprio ho constatato io che "negato" io ho messo quella frase, che io ... eccetera, eccetera, perchè non volevo mettere altro; non si può ammazzare un uomo morto! Però mi è veramente dispiaciuto perchè mai come questa volta, questa volta, si erano messi tutti d'impegno
- Ramiro Dice che ora la ... prossima verrà a Roma pure per pregare lei e tutti quanti, perchè il prossimo anno ci sarà l'altro spoglio
- Jalongo Se c'è io, ma creda io mi ci diverto ancora (interruzione momentanea) può venire lui prima, però ci si mettesse pure lui, io non lo so, voglio, voglio parlarne, voglio che lo mettano ad agio, che, che, non capisco che cosa, perchè pure a me parlando mi dà la sensazione che una certa preparazione ce l'abbia
- Ramiro No, è bravo, sì che è bravo, però è sfortunato, non lo so! Comunque, dottore

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

3.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

- Jalongo Comunque glielo dica, io sono sempre a disposizione, però che non ce l'abbia con me, perchè io
- Ramiro No, che c'entra lei, dottore?
- Jalongo Io sono sempre a disposizione!
- Ramiro Mi dispiace che lei si stia disturbando
- Jalongo No, no, guardi, io mi posso permettere di disturbare gli amici finchè voglio, se non glielo direi, mi posso permettere. Mi dispiace solo che non riusciamo nell'intento.
- Ramiro Dottore, io non ho avuto tempo di scriverle, volevo scriverle, perchè, comunque, ho creduto più opportuno, dico le telefono, e ci intendiamo pure meglio
- Jalongo Ma noi, lei mi scriva e mi faccia sapere tutto quello che ha bisogno, io mi muovo sempre, ma si dice, datemi una mano pure voi perchè
- Ramiro A don Ciccio l'ha visto ieri?
- Jalongo Sì, lo vedo quasi tutti i giorni
- Ramiro Ah, sì?
- Jalongo Sì, quasi tutti i giorni, ma lei non viene più a Roma?
- Ramiro Ma nell'estate faccio una scappatina!
- Jalongo Comunque Ramiro, quasi, quasi certamente la prossima settimana o, ... io vengo giù
- Ramiro Mi faccia sapere
- Jalongo Senz'altro!
- Ramiro Qualche giorno prima in modo che posso essere libero del servizio

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

4.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

- Jalongo Vengo giù con la prossima venuta della Commissione Antimafia
- Ramiro Ah, sì?
- Jalongo Vengo insieme con certi amici, va bene?
- Ramiro Oh, dottore?
- Jalongo Sì?
- Ramiro Io quest'anno concorro a maresciallo eh!
- Jalongo Eh, va bene (risata) Io l'altro giorno sono stato da Manca, tre o quattro giorni fa
- Ramiro (non si sente)
- Jalongo No, anche Mangano, disse chiaro, sono tutti amici quelli là
- Ramiro Senta, poi 'st'estate io verrò a Roma
- Jalongo Comunque io entro dieci giorni sto giù a Palermo, l'avverto un paio di giorni prima con una telefonata
- Ramiro Sì
- Jalongo Va bene?
- Ramiro Sì, vedo se posso essere libero
- Jalongo Ma lei non si deve preoccupare, siccome mi fermerò un paio di giorni, il tempo per incontrarci lo troveremo, va bene?
- Ramiro Mi dispiace di averlo disturbato
- Jalongo No, a me fa sempre piacere, mi dispiace solo quando non riesco a fare quello che io vorrei fare! (Risata) Io dimostro, insomma ce l'ho messa tutta la mia buona volontà,

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

5.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

glielo dica a Villeri, che non si preoccupi, se lui concorre ancora troverà da noi sempre tutto l'aiuto che è possibile e impossibile, però magari gli faccia lei questo discorso, cerchi di essere calmo, cerchi di essere, non so

Ramiro Lui si emoziona davanti alla Commissione

Jalongo Io ho la sensazione, che questi mi hanno detto una cosa, ma quello era in orbita, questa frase mi hanno detto, era proprio fuori dalla

Ramiro (Non si sente)

Jalongo Va bene? Grazie tante Ramiro, saluti a casa, a tutti, arrivederci

\*\*\*\*\*



## APPENDICE C

Comprende:

- 1) *Copia di una Relazione di servizio in ordine alla cattura del bandito Leggio Luciano, in data 18 maggio 1964, indirizzata dal dottor Mangano al Questore di Palermo, consegnata dallo stesso dottor Mangano alla Commissione nel corso della sua deposizione nella seduta del 13 febbraio 1974.*
- 2) *Copia di una relazione di servizio di un sottufficiale di pubblica sicurezza, in data 15 aprile 1964, indirizzata al capo di gabinetto della Questura di Palermo, consegnata dal dottor Mangano alla Commissione all'atto della sottoscrizione della sua deposizione.*
- 3) *Copia di una relazione su Cattura del bandito Leggio Luciano - Situazione locale, in data 5 giugno 1964, indirizzata dal dottor Mangano al Questore di Palermo, consegnata dallo stesso dottor Mangano alla Commissione all'atto della sottoscrizione della sua deposizione.*





- 1) COPIA DI UNA *RELAZIONE DI SERVIZIO IN ORDINE ALLA CATTURA DEL BANDITO LEGGIO LUCIANO*, IN DATA 18 MAGGIO 1964, INDIRIZZATA DAL DOTTOR MANGANO AL QUESTORE DI PALERMO, CONSEGNA TA DALLO STESSO DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE NELLA SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1974



LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Adm*  
*deponita dal*  
*del Mangano*  
*del Bedute*  
 1976  
 COMMISSARIATO DI P.S. DI CORLEONE  
*del - 13* *febbraio*

n. 00

Corleone, li 18/5/1964

OGGETTO: Relazione di servizio in ordine alla cattura del bandito  
 LEGGIO Luciano.-

-----  
 All'Ill.mo Signor QUESTORE di

P A L E R M O

Dopo le polemiche da parte dell'Arma é mio dovere portare a conoscenza della S.V. Ill.ma ogni particolare in ordine ai numerosi servizi disposti e ai risultati raggiunti fino alla cattura del pericoloso bandito Luciano LEGGIO.

In ossequio alle direttive impartite sia da S.E. il Capo della Polizia e dalla S.V. Ill.ma affinché tra gli organi di polizia si potesse raggiungere la più ampia collaborazione, mi adoperavo sin dal primo giorno a che i rapporti e la collaborazione con l'Arma fosse improntata in un clima di lealtà.

Di comune intesa venivano disposti i vari servizi di pattugliamenti e di rastrellamento (ai quali, solo saltuariamente, partecipavano gli Ufficiali) mentre quelli di appiattamento e squadriglia sia il Capitano che il comandante la stazione non adorivano adducendo per il primo deficienza di personale e per il secondo perché essi esplicavano da tempo analogo servizio.

Si provvedeva, dopo le risultanze del lavoro investigativo svolto dal Commissariato, a redigere numerosi rapporti di proposte per i vari provvedimenti ai sensi della legge n° 1423 del 27/12/1956 - copia dei quali veniva consegnata all'Arma locale che, sulla falsa riga, avanzava analogo proposta.

Dal servizio di appiattamento svolto soltanto da dipendenti agenti veniva tratto in arresto il pericoloso RIINA Salvatore, da sei anni latitante. In virtù delle direttive impartite tale arresto si faceva figurare con la collaborazione dei Carabinieri, così come l'intera operazione conclusasi con la denuncia di dieci pericolosi delinquenti, di cui alcuni in stato di arresto.

I mandati di cattura, qualche giorno dopo emessi dal Giudice Istruttore, furono maldestramente ritirati ed eseguiti dal Nucleo di P.G. dei Carabinieri, i quali non hanno neanche avvertita la necessità di informare il Commissariato dell'avvenuta esecuzione.

Anche il successivo arresto di altri elementi associati a delinquere della cosca navarricana fu su iniziativa e notizia del Commissariato. Nella circostanza, anzi, fui messo in difficoltà a causa dello intervento del Colonnello dei Carabinieri MESSINA presso il Tenente Colonnello MILILIC e questi presso il Capitano di Corleone, su pressione della baronessa PATERNOSTRO la quale perorava la causa del "capo cosca" BRIGANTI Sal-

*Mangano* *13* *1.*

- 2 -

vatore, suo amministratore.

In occasione dell'arresto di dodici persone colpite da ordinanza di custodia preventiva, tre di esse non furono trovate mentre una quarta persona fu fatta arrestare qualche giorno prima perché era giunta notizia che la stessa era stata avvisata da elementi dell'Arma, così come, poi, si apprendeva per altri due di essi.

Al mio risentimento il Maresciallo TOBIA finiva per giustificare tale illegale comportamento, affermando che le persone anzidette erano state avvertite perché speravano, attraverso tale loro "generoso" comportamento, di poter arrestare alcuni latitanti.

Completato il lavoro indagativo e sulla scorta della consultazione dei precedenti rapporti sui numerosissimi gravi delitti consumati dal 1958 al 1963, dopo un lungo ed estenuante lavoro, concretizzavo un rapporto con il quale denunciavo 42 persone per associazione per delinquere con il LEGGIO Luciano.

Della compilazione davo notizie al Capitano e al Maresciallo senza, però, fornire loro alcuna particolare indicazione per evitare che sotto speciosi pretesti, alcuni dei denunciati potessero venire a conoscenza e rendersi latitanti, così come si era verificato in precedenza.

Assicuravo, però, gli stessi che appena tutto sarebbe stato pronto avremmo preso gli opportuni accordi per operare concordemente.

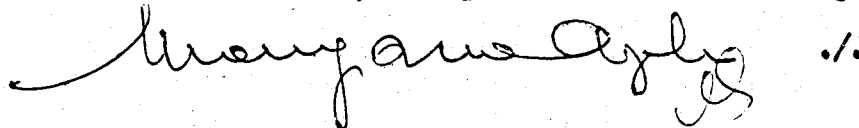
Insoddisfatti del mio comportamento, tenuto solo per assicurare la più assoluta riservatezza sia nei confronti del personale dipendente che nei confronti dell'Arma, forte della precedente amara esperienza, quando su 12 persone da arrestare un terzo era stato avvertito, il Tenente Colonnello MILILLO si portava presso il Giudice Istruttore dr. TERRANOVA e presso il Procuratore della Repubblica Comm. SCAGLIONE, ai quali, adducendo falsi pretesti, pretendeva ad ogni costo che i mandati di cattura, che stavano per essere emessi, fossero ad esso consegnati per l'esecuzione.

Il Signor Procuratore della Repubblica, sentito il parere del Giudice Istruttore dr. TERRANOVA e tenuto conto che la denuncia era frutto di paziente lavoro del Commissariato, ordinava che i conseguenti mandati di cattura fossero consegnati al dirigente dell'Ufficio e non all'Arma.

Nella circostanza il dr. TERRANOVA mi informava che il Pretore di era lamentato affermando che, durante la mia assenza da Corleone, durante una ventina di giorni circa, i Carabinieri non avevano effettuato alcun servizio, circostanza questa, asseriva il dr. TERRANOVA, rappresentata anche al dr. MADIA affinché ne informasse la S.V. Ill.ma per sollecitare il mio rientro da Enna dove ero stato inviato per servizio di ordine pubblico.

L'esecuzione, poi, sempre per mantenere un clima di perfetta collaborazione, avveniva da parte dei due organi di Polizia. In tale circostanza, in occasione dell'incontro con il Tenente Colonnello MILILLO e il Capitano CARLINO, si concludeva confermando la più leale collaborazione tra le parti.

Poche ore dopo, però, l'Arma, ritenendo di avere avuto notizia circa il rifugio dei latitanti RUFFINO, BAGARELLA e PROVENZANO, senza informare ed avvertire il Commissariato, contrariamente a quanto quest'ultimo aveva sempre fatto nei loro confronti, nelle prime ore della sera eseguiva una battuta



- 3 -

nella zona di Sticca che dava, però, esito negativo.

Inoltre, sempre nello stesso pomeriggio, appena conclusa la chiarificazione, il Tenente Colonnello MILILLO e il Maresciallo TOBIA, accompagnati da altro elementi, si presentavano a Piano di Scala, nella proprietà dei LEGGIO per farsi indicare da quest'ultimo la galleria che si diceva esistente sotto il fabbricato e che io, pochi giorni prima, informavo l'Arma ~~preparata~~ una adeguata battuta.

E' evidente che non potendo loro effettuare la battuta da soli, mettevano in allarme gli interessati, per togliermi le eventuali probabilità di successo.

Alcuni giorni dopo, verso le ore 1,30 del mattino, venivano notati una ventina di carabinieri al comando del Tenente di Bisacquino mentre effettuavano alcune perquisizioni nell'abitato di Corleone, dove ritenevano si trovasse nascosto il RUFFINO.

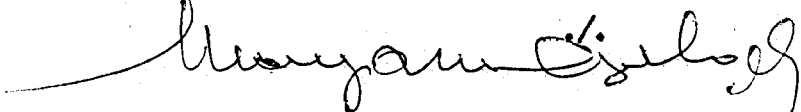
Alle mie rimostranze, giustificate dal fatto che la collaborazione avrebbe dovuto essere reciproca e cioè che anch'essi in ogni circostanza avrebbero dovuto agire di comune intesa, in un primo tempo negavano il fatto, mentre, poi, finivano per giustificare di non essere a conoscenza e che il Tenente di Bisacquino aveva operato senza alcuna preventiva loro autorizzazione.

Si aveva notizia che a Bisacquino presso una famiglia, il cui capo era autista dell'Ecc. il Vescovo di Acireale, si poteva nascondere uno dei latitanti di Corleone. Veniva, quindi, pregato il Tenente di Bisacquino perché, attraverso le indicazioni fornite, potesse identificare l'abitazione. L'Ufficiale, presso il quale eravamo convenuti durante le prime ore della notte per operare la perquisizione, faceva presente che in casa vi era soltanto la moglie dell'autista del Vescovo, e che, tra l'altro, versava in pessime condizioni di salute perché ammalata di cuore e sconsigliava la perquisizione.

Il giorno successivo, approfondite direttamente le indagini, la notizia, risultava infondata l'affermazione dell'Ufficiale in quanto la donna non risultava ammalata e che essa alloggiava con il figlio, sospettato, appunto, di favorire latitanti corleonese. Evidentemente, trattandosi di abitazione di un personaggio molto vicino a S.Ecc. il Vescovo, hanno voluto evitare eventuali ripercussioni negative nei loro confronti.

Dopo intensa opera di persuasione tra i familiari ed amici, si riusciva a far costituire il cognato del bandito LEGGIO - MARINO Leoluca, previo impegno di farci trascorrere la Pasqua assieme ai familiari. Di tale intesa veniva subito informato il Capitano CARLINO e il Maresciallo TOBIA, avvertendoli, tra l'altro, di farsi trovare nel mio Ufficio per l'ora convenuta affinché la costituzione avvenisse alla presenza di entrambi gli organi di Polizia, come infatti, poi, avvenne. Soltanto, però, che il giorno successivo il Maresciallo TOBIA, inviato dai propri superiori, si recava dal MARINO e, previo minacce, tentava di farlo costituire nella caserma dei Carabinieri.

Inoltre, certamente su direttive dei suoi superiori Ufficiali, il Maresciallo TOBIA frequentemente sostava nelle vicinanze del Commissariato per controllare le persone che venivano in Ufficio al fine, poi, di avvicinare quelle che egli riteneva fossero fonti di notizie per me. Tra costoro si cita il Parroco Padre Patané.



- 4 -

Dopo pochi giorni del mio arrivo a Corleone si effettuava una perquisizione presso il convento di TAGLIAVIA e un'altra presso la canonica della Chiesa di Santa Rosalia, dove vi è come parroco Padre LEGGIO, cugino del pericoloso bandito, e dove insistentemente veniva segnalata la presenza del bandito stesso.

Il mattino successivo dell'operazione effettuata nella abitazione di Padre LEGGIO il Maresciallo dei CC si recava presso quest'ultimo ~~varie~~ dal quale giustificava che l'intervento dell'Arma era stato sollecitato dal Commissariato al quale doveva addebitarsi l'iniziativa, per cui Padre LEGGIO sorgeva contro di me regolare denuncia.

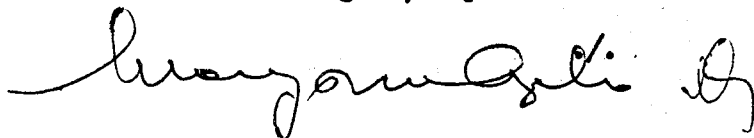
Sin dalle prime operazioni si era, tra l'altro, verificato che il Tenente Colonnello MILILLO, sia nel corso delle operazioni che al termine di esse, si premurava ad informare la stampa al fine di mettere palesemente in luce l'opera dell'Arma a detrimento di quella vera e reale svolta dal Commissariato. Sebbene le mie più vive proteste perseverava in ogni circostanza sullo sleale comportamento. Anche in occasione di una ripresa televisiva facevano apparire palesemente di avere loro individuato la botola di Piano di Scala e nelle sequenze venivano messi in rilievo soltanto i militari della Arma ed escludendo la P.S.-

A queste continue slealtà, dopo avere informato la S.V. Ill.ma, avevo rotto ogni rapporto, ritornando, però, nelle precedenti posizioni sia per le insistenze della S.V. Ill.ma sia per le ulteriori loro promesse di lealtà e soprattutto nell'interesse del servizio e del raggiungimento della meta prefissa.

Così, completate tutti gli accertamenti in Corleone, verso la metà di aprile, spostavamo le indagini in Palermo, partendo dal punto in cui nello scorso mese di settembre era stata effettuata con esito negativo una perquisizione presso la Clinica Albanese, dove era stata segnalata la presenza di LEGGIO, sotto il falso nome di "Gasparino".

Convenuta l'intesa nell'Ufficio della S.V. Ill.ma e seguendo le istruzioni impartitemi nella circostanza iniziavo le indagini collaborato oltre che dai due Ufficiali dell'Arma e del Maresciallo TOBIA dei CC, dal collega CICCIA, da dipendenti Agenti e dal Maresciallo MARINO in servizio presso cotesta Questura. Si riusciva ad identificare il ricoverato "Gasparino" in persona di CENTINEO Gaspare di Francesco di Trombaturi Rosalia nato a Partinico il 3 gennaio 1925, ivi residente in Via Ecce Homo, 61. Da premettere che nello scorso settembre ogni accertamento in tal senso fatto dall'Arma e dalla Squadra Mobile era stato negativo, per cui la iniziativa per la ripresa delle indagini lo si deve esclusivamente allo scrivente e alla S.V. Ill.ma. Questa identificazione costituiva il punto di partenza delle serrate, perseveranti difficili indagini. Si accertava, con la collaborazione dei due suddetti Ufficiali dell'Arma e del personale del Commissariato di Partinico, che il CENTINEO ricoverato era sconosciuto all'Ufficio Anagrafe del Comune di Partinico e che il CENTINEO Gaspare abitante in Via Ecce Homo, 61, non era stato mai ricoverato allo Ospizio Marino e che, tra l'altro, in quel tempo era stato sottoposto ad una misura di sicurezza.

Nel corso delle indagini, sempre svolte da me in collaborazione del



- 5 -

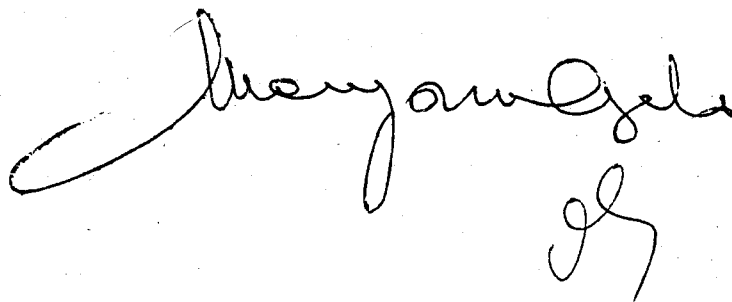
due Ufficiali, che si alternavano nei servizi, venivano identificati i medici del suddetto Ospizio che lo avevano curato ed il personale infermiere che lo aveva assistito durante la lunga degenza.

Si procedeva, quindi, a far sottoporre i telefoni dei due sanitari sotto controllo e a far procedere, previa analoga autorizzazione, al sequestro della corrispondenza della infermiera maggiormente interessata.

Intanto mentre personale misto si alternava al controllo telefonico, si procedeva all'interrogatorio dei sanitari interessati dai quali si apprendevano importanti notizie.

Da premettere che qualche giorno prima e unilateralmente il Tenente Colonnello MIZILLO, sentiva il sanitario dr. MARINO senza consultarsi precedentemente con me, rischiando di far fallire l'operazione fino allora condotta con ogni circospezione e con assoluta ponderatezza.

In seguito alle importantissime dichiarazioni dei sanitari, si procedeva ad interrogare oralmente il medico curante del LEGGIO il quale, essendosi mostrato recalcitrante e violento nei confronti miei e di MIZILLO, si procedeva al di lui fermo e, la stessa sera, a quello del commerciante dei mobili MARINO e del di lui figlio Pasquale, presso i quali si sapeva era stato ospitato il LEGGIO e si riteneva fosse ancora nascosto.



- 6 -

Intanto si era riusciti ad identificare altro individuo di rilievo - tale LAURICELLA Giuseppe il quale, assieme alla moglie, aveva una parte importante tra i pochissimi elementi fidati del LEGGIO, per cui ci si dava la caccia per procedere al di lui arresto, ritenuto di grande utilità in ordine alla cattura del bandito.

Il LAURICELLA, che dopo gli ultimi arresti si era reso irreperibile unitamente alla moglie, si rivolgeva all'avvocato CASTORINA il quale a sua volta concordava con il Tenente Colonnello MILILLO di accompagnare il LAURICELLA, previa assicurazione del di lui immediato rilascio.

Convenuto il LAURICELLA, previa intesa e per evitare di venir meno all'impegno con il legale, che si opponeva al fermo del LAURICELLA, anche se non avesse dichiarato i vari dettagli in ordine all'ultimo rifugio del latitante, quest'ultimo veniva sentito sommariamente e, quindi, dichiarato in libertà.

L'avvocato, agendo con scaltrezza e parteggiando esclusivamente in favore del suo cliente avversava ogni altra imperante necessità nell'interesse della Giustizia e per evitare che il LAURICELLA potesse essere arrestato (al proposito era stato disposto un adeguato servizio di pedinamento al fine predetto), ritornava indietro e cercava di convincerci ad interrogarlo, dichiarando che il LAURICELLA avrebbe confermato la sua parte fino al momento in cui il LEGGIO era stato portato via dalla clinica. Ignorava, però, ogni altro ulteriore avvenimento e, tra l'altro, se CENTINEO si potesse identificare con il bandito LEGGIO.

Mi opponevo decisamente in quanto a noi interessava conoscere gli ulteriori sviluppi poiché il LAURICELLA aveva accompagnato senza alcun dubbio il LEGGIO nel nuovo rifugio.

Seguiva una discussione separata tra l'Ufficiale e il legale -sul tenore della quale sorgono dei sospetti in conseguenza degli avvenimenti verificatisi subito dopo. Quindi, il CASTORINA si allontanava, previo impegno di riportare in Ufficio il LAURICELLA, che era rimasto assieme al suo segretario nella sua auto parcheggiata nel cortile interno della Caserma.

Contrariamente, però, a tale assicurazione si verificava un fatto gravissimo evidentemente concordato con il MILILLO. Il CASTORINA informava il suo cliente sui particolari in nostro possesso e, approfittando della sua conoscenza della Caserma e delle sue amicizie con i vecchi colleghi, essendo stato egli Brigadiere dei CC., faceva uscire il LAURICELLA accompagnato dal suo segretario, attraverso la porta posteriore della Caserma stessa al fine di sottrarlo al pedinamento e al successivo arresto.

Questo episodio di eccezionale gravità poteva pregiudicare notevolmente il prosieguo delle indagini in quanto ormai l'avvocato ed il LAURICELLA erano a conoscenza di importanti elementi in nostro possesso.

Infatti, il giorno successivo la infermiera PLAJA Camilla, telefonicamente, più volte veniva minacciata di morte se avesse continuato a parlare, e per due giorni successivi veniva seguita da un giovane a bordo di una vecchia topolino, con evidente scopo di ulteriori atti inconsulti.



- 7 -

Urgeva, quindi, battere i tempi in quanto ormai ogni minuto poteva essere fatale per noi e di grande utilità per il bandito e i suoi favoreggiatori.

Dopo la vana perquisizione della casa in Ciaculli dei LA ROSA e dopo un ulteriore incrociarsi di indagini e la promessa in caso ~~effettivo~~ ~~di una grande somma di denaro~~, si apprendeva della possibilità che il LEGGIO potesse trovarsi a Corleone, in una casa che veniva, poi, indicata.

Telefonicamente facevo concentrare venti uomini tra Agenti e Carabinieri di stanza a Corleone al bivio di Prizzi e, alle ore 20,15, a bordo di quattro autovetture, si partiva alla volta di Corleone. Qui giunti una macchina faceva il giro esterno del paese per prelevare gli uomini ivi concentrati mentre le altre puntavano decisamente verso l'obiettivo.

Disponevo i servizi attorno allo isolato e, quindi, mi avvicinavo alla porta d'ingresso dello appartamento che avrebbe dovuto ospitare il pericoloso bandito. I due Tenenti Colonnelli si tenevano ad una certa distanza coperti dalle mura dei fabbricati adiacenti. Ero seguito dal collega CIOCCIA e da altri Agenti e Carabinieri, ai quali si erano accodati gli altri Ufficiali del CC.-

Dopo avere bussato ed aperta la porta entravo decisamente nello interno, salivo la rampa di scale e sul pianerottolo mi colpiva una porta chiusa a chiave, l'aprivo e infondo alla stanza su un lettino si delineava, nella oscurità, la sagoma del pericoloso bandito, senza indugio accendo la luce e in un baleno ero addosso al LEGGIO il quale esterrefatto, senza più speranze di salvezza, mi diceva "COMMISSARIO SONO L'UOMO CHE LEI CERCA".

Dopo di me entravano gli altri collaboratori e, quindi, dopo parecchi minuti, da me fatti chiamare, entravano i due Tenenti Colonnelli fino allora rimasti a debita distanza, forse in attesa di sentire crepitare l'arma micidiale del bandito.

Ad avvenuta cattura rivolgevo vive raccomandazioni al MILLELO perché la diffusione delle notizie avvenisse con assoluta lealtà, tenendo presente la perfetta collaborazione e la parità delle fatiche. Sebene mi venivano fornite in tal senso le più ampie assicurazioni, gli Ufficiali, collaborati dagli altri loro dipendenti, facevano a gara a mettersi in evidenza sia attraverso la stampa, la radio e la televisione che presso le altre Autorità alle quali avevano telefonicamente comunicato l'avvenimento escludendoci dalla comune gioia.

All'avvenuto arresto del bandito convocavo un fotografo locale il quale provvedeva a scattare le conseguenti fotografie. Al termine gli Ufficiali facevano sequestrare il rotolino e, previa intesa, si impegnavano di consegnarmi alle ore 7,30 del mattino 5 foto per ogni negativo oppure il rotolino stesso. Alle ore 9, alla richiesta delle foto, giustificavano che il fotografo era andato a dormire, mentre le foto stampate venivano da loro, e a loro, piacimento distribuiti alla stampa, naturalmente escludendo in linea di massima quelle dove appariva la Polizia. Alle continue insistenze, alle

- 8 -

ore 13, mi venivano consegnate le negative, cioè solo quando ormai la stampa aveva pubblicato quelle da loro consegnate.

Attorno alle ore 12 il Maggiore FAVALI con tono sprezzante ed imperioso, mi diceva apertamente che senza ordini del Tenente Colonnello MILILLO, in quel momento tra l'altro presente, non poteva consegnarmi le foto: Molto risentito gli facevo notare che MILILLO comandava tanto quanto me e che io non ero un servo ma, tra l'altro, avevo sostenuto la fatica preponderante dell'operazione.

Ho la coscienza e la gioia di potere affermare, senza tema di smentita, che tutte le indagini sono state dirette, organizzate e materialmente espletate da me, mentre gli Ufficiali dell'Arma si alternavano nella collaborazione. Quasi tutti gli interrogatori degli arrestati, dei feruati, nonché tutti i confronti sono stati personalmente da me verbalizzati.

Ogni altro adempimento è stato da me curato con la collaborazione materiale di alcuni sottufficiali dei CC. e della P.S.-

Anzi il primo giorno, essendo carente di mio personale, si è dovuto faticare per avere una autovettura a qualche Carabinieri per effettuare il trasporto degli arrestati alle Carceri Giudiziarie. Per evitare a questo grave inconveniente, il giorno successivo, facevo venire degli uomini P.S. e CC., con proprio automezzo da Corleone. Anche la compilazione dei relativi rapporti è opera esclusiva mia.

A conclusione di quanto sopra raccontato è doveroso ancora aggiungere che, tra l'altro, il Capitano CARLINO e il Maresciallo TOBIA, dopo il primo mese di lavoro, iniziavano una campagna di denigrazione nei miei confronti, cercando di far sollevare il personale dipendente al quale ricordavano l'eccessivo superlavoro, praticamente non tollerabile, per cui proponevano la riduzione dei servizi stessi.

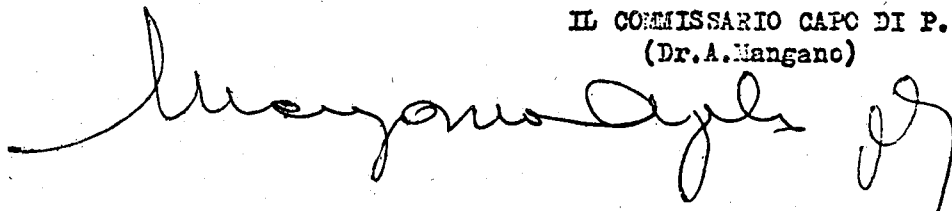
Suggerivo loro che avrebbero potuto benissimo astenersi dal partecipare ai servizi, anche perché da solo ero in grado di mantenere la efficienza dei servizi necessari.

Sebbene questa deleteria opera veniva fatta serpeggiare tra il personale dipendente, questi consci delle loro responsabilità, non solo non aderivano ma sdegnosamente respingevano il loro atteggiamento.

Infine, per essere completamente estranei ad ogni influenza da parte di altri organi concorrenti, veniva stabilita quale sede del "quartier generale" l'Ufficio del Tenente Colonnello MILILLO.

Questo nostro generoso gesto di signorilità, però, alla conclusione dell'operazione, veniva artatamente travisato e tentavano di accampare, almeno attraverso la pubblicità, un maggior diritto.

IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.  
(Dr. A. Mangano)



- 2) COPIA DI UNA RELAZIONE DI SERVIZIO DI UN SOTTUFFICIALE DI PUBBLICA SICUREZZA, IN DATA 15 APRILE 1964, INDIRIZZATA AL CAPO DI GABINETTO DELLA QUESTURA DI PALERMO, CONSEGNATA DAL DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE ALL'ATTO DELLA SOTTOSCRIZIONE DELLA SUA DEPOSIZIONE



Palermo, li 15/4/1964

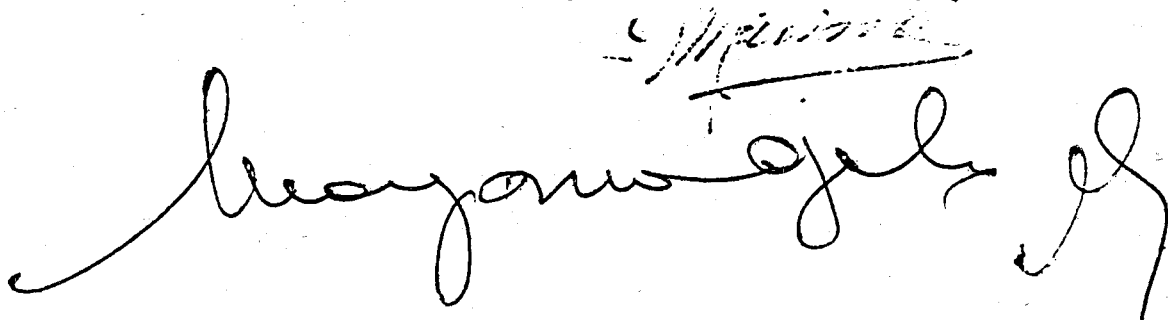
Ill/mo Sig. Capo di Gabinetto-Questura-

    P A L E R M O    

Come da disposizioni accertate dalla S.V., informo che da accertamenti eseguiti oggi, presso l'Ospizio Marino "E. Albanese" sito in Via Papa Sergio I° sul conto di Don Gapparino, ricoverato in detto Ospizio dal giugno al settembre 1963, si possa identificato per:  
CENTINEO Gaspare di Francesco e di Trampatura Rosalia, nat. a Partinico il 3 gennaio 1925, ivi abitante in Via San Tomo n° 61, il quale risulta ivi ricoverato - in pensione per conto proprio - dal 19 maggio 1963 al 6 settembre 1963 - iscritto al n° 395 del Registro.-

A nome Gaspare risulta altresì, ivi ricoverato tale:  
BARRACO Gaspare - Giuseppe e m. De Marco Vincenza, nato a Marsala il 19/1/1905, ivi abitante in Via Giulio Anca Amodei n° 94 - dal 21 al 21 marzo 1963 e dal 6 al 6 maggio 1963.- anche esso in pensione per conto proprio.-

IL MARESCIALLO DI P.S.





- 3) COPIA DI UNA RELAZIONE SU *CATTURA DEL BANDITO LEGGIO LUCIANO - SITUAZIONE LOCALE*, IN DATA 5 GIUGNO 1964, INDIRIZZATA DAL DOTTOR MANGANO AL QUESTORE DI PALERMO, CONSEGNATA DALLO STESSO DOTTOR MANGANO ALLA COMMISSIONE ALL'ATTO DELLA SOTTOSCRIZIONE DELLA SUA DEPOSIZIONE





LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Documenti in  
mi per...  
depositato  
dal del.*

COMMISSARIATO DI P. S. CORLEONE

Prot. N. 500

Corleone, li 5 Giugno 1964

Risp. a nota N. ....

OGGETTO: *il che è del 21-2*  
Cattura del bandito LEGGIO Luciano - Situazione locale.

RISERVATA

AL L'ILL.MO. SIGNOR QUESTORE

PALERMO

Tig. - Reg. - Q. Stocchino - Corleone

Di seguito alla segnalazione del 18 maggio u.s. con la quale riferivo fatti e circostanze in ordine alla cattura del bandito LEGGIO Luciano e quella del 26 successivo relativa alla campagna denigratoria condotta dall'Arma, desidero segnalare alla S.V. Ill.ma gli ulteriori vergognosi episodi verificatisi sempre ad opera del Ten. Col. Milillo, del Cap. Carlino ed il M/ilo Tobia.

I primi due Ufficiali dopo aver dato alla stampa, alla Radio e alla Televisione le notizie della cattura del bandito, accompagnate dalle relative foto, per mettere in evidenza, falsamente e spudoratamente, che la cattura stessa era stata operata dall'Arma, iniziavano una altrettanto vergognosa campagna di calunnie contro lo scrivente e tutti gli appartenenti al Commissariato di P.S. da me diretto, campagna accentuatasi dopo la pubblicazione degli articoli su "EPOCA" e "OGGI", pubblicazione questa avvenuta per equilibrare il vantaggio iniziale preteso senza alcun diritto dagli Ufficiali dei Carabinieri.

Il Ten. Col. Milillo, dopo aver fatto apparire, su quasi tutti i giornali locali e nazionali, opera esclusiva dei Carabinieri la operazione della cattura del bandito LEGGIO Luciano, spudoratamente e senza alcun ritrimento osava protestare con la S.V. Ill.ma per gli articoli apparsi sulle riviste anzidette.-

Come Ella ha potuto constatare il Milillo, evidentemente perduto ogni pudore e senso della realtà, continuava a lamentarsi con la S.V. Ill.ma perché, qualche giorno dopo il noto arresto, mi ero recato senza la di lui compagnia dal Procuratore Aggiunto dr. Testasecca, presso il quale, però, egli si recava un'ora prima dell'appuntamento il mattino del giorno 15, giorno in cui insieme avremmo dovuto riferire le circostanze della brillante operazione conseguita, appuntamento certamente per mettere in rilievo la sua opera e che alla mia presenza non avrebbe potuto fare per non essere smentito.

Mi accusava, tra l'altro, di aver mal predisposto nei suoi confronti l'animo del Magistrato il quale in mia presenza biasimava il suo comportamento e la sua leggerezza nel dare alla stampa notizie, tra l'altro, che

*Testasecca*      *ET*      *1/.*

- 2 -

costituivano segreto istruttorio e che, poi, rivelati dallo stesso al proprio confidente - ex M/llo dei CC. LOBIANCO - quest'ultimo, a sua volta, le aveva vendute, per poche migliaia di lire, al giornale ~~pubblicato~~ della sera "L'ORA".-

Inoltre, sempre alla S.V. Ill.ma, osava insinuare che nel pomeriggio del 23 Maggio avevo coartato la volontà del S. Procuratore della Repubblica, dr. Curti-Giardina, obbligandolo a salire sulla mia macchina targata Polizia, accompagnandolo a Corleone, dove avremmo dovuto trovarci per ulteriori accertamenti in ordine alla cattura del LEGGIO. Tale insinuazione tendeva ad allontanarmi dalla Magistratura al fine di accaparrare lui, ignominiosamente, questo privilegio, come infatti avvenne ed avere così, indisturbato, la possibilità di influenzare presso i Magistrati e, quindi, ai fini propagandistici, far pubblicare sulla stampa, come infatti avvenne, il giorno dopo, di essere stata assieme al Cap. Carlino, incaricato dall'A.G. dello sviluppo delle ulteriori indagini in ordine alla banda LEGGIO che, continuava a far ribadire attraverso la stampa, era stato da loro arrestato.

In tutti gli ambienti di Corleone, il Cap. Carlino ed il M/llo Tobia hanno cercato, con ogni mezzo, anche con larvate minacce, di tacciare di intrusà la P.S. nella citata operazione di obbligare a ritenere che la operazione in argomento era stata frutto soltanto dei loro sacrifici.

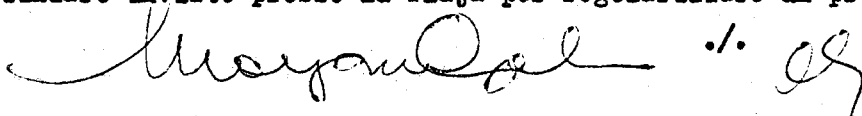
Hanno ancora tentato di fare pressione su quasi tutti i consiglieri comunali e sul Sindaco, dr. Liggio, affinché nell'ordine del giorno straordinario, su iniziativa dei vari gruppi consiliari, il plauso fosse ~~dato~~ diretto soltanto ai Carabinieri, anziché alle forze dell'ordine. Tutte le persone, sfrontatamente avvicinate, hanno sdegnosamente respinto la richiesta e le loro insinuazioni verso la Polizia.-

Ai coniugi, baroni Valenti, raccontavano, appunto per prevenirli nei nostri confronti, che nel corso degli accertamenti per la identificazione dei favoreggiatori e gli associati a delinquere alla cosca LEGGIO, avevo mostrato la foto della baronessa Valenti, che ritenevo favoreggiatrice ad alcuni pregiudicati al fine di farla identificare per colei che con molta frequenza si era recata presso l'Ospizio Marino a far le pulizie personali al bandito.

Alle stesse persone sollecitavano vivamente di firmare un rapporto diretto al Comando Generale dell'Arma e da loro preparato, attestante che l'arresto del LEGGIO e tutta l'opera di risanamento sociale svolta in Corleone doveva ascrivere esclusivamente ai Carabinieri.

Agli stessi coniugi Valenti, infine, gli Ufficiali predetti, si permettevano di insinuare che la S.V. Ill.ma si era astenuto di inviare al Superiore Ministero il rapporto di proposte per ricompense al personale che aveva partecipato alla cattura di LEGGIO per timore di eventuali proposte da parte del Milillo.

Si apprendeva ancora, che il Milillo aveva minacciato la signorina Flaja Camilla, infermiera presso l'Ospizio Marino, di non fornire, se richiesta, alcuna notizia agli Agenti del Commissariato di P.S. di Corleone, di non firmare alcun verbale e di informarlo telefonicamente di ogni eventuale emergenza. Infatti, il mattino del 2 corrente, il V. Brig. ACCORDINO Tindaro inviato presso la Flaja per regolarizzare un precedente riconosci-



- 3 -

mento non verbalizzato con la foto di LA ROSA Antonino, incontrava notevoli resistenze per la firma del verbale e subito dopo veniva telefonicamente chiamato dal Milillo il quale, dopo avergli rimproverato la compilazione dell'atto di polizia giudiziaria, gli ingiungeva di dirmi che se entro le ore 9 della stessa mattinata io non avessi consegnato ad esso Milillo la patente di guida del LA ROSA Antonino mi avrebbe denunciato alla competente Autorità Giudiziaria.

Il 4 corrente si presentava allo scrivente tale Coniglio Francesco, titolare delle pompe funebri di Corleone, il quale, spaventatissimo, mi dichiarava che la sera precedente leggendo un articolo sul "Giornale di Sicilia" lo commentava sfavorevolmente perché il contenuto in ordine allo arresto del LEGGIO non rispondeva a verità, veniva minacciato dal Carabiniere Pellegrino della stessa Stazione di Corleone.

A questa lunga serie di ingrassiosi episodi va ad aggiungersi un ennesimo verificatosi in Palermo e cioè quello che portò allo arresto del predetto LA ROSA Antonino ad opera di un Agente di servizio presso la Procura e di un Sottufficiale della Squadra Mobile, mentre sugli onori della cronaca, per tale fatto, si notavano ancora il Ten. Col. Milillo ed il Cap. Carlino.

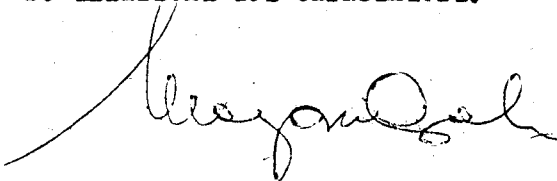
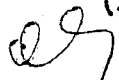
Tra l'altro, i predetti Ufficiali facevano pubblicare sulla stampa locale di essere addivenuti alla cattura del pericoloso bandito attraverso una lunga serie di indagini ed accertamenti svolti da militari della Arma, infiltratisi nella circostanza, nei vari settori economici diretti dal LEGGIO e travestendosi di spazzini.

Infine, nella mattinata odierna il M/llo Tobia, eseguendo gli ordini dei due predetti Ufficiali, distribuiva in tutti gli esercizi pubblici e ad ogni passante alcune centinaia di copie "IL CARABINIERE" sul quale, a pagina 20, si nota a carattere cubitali la seguente dicitura "I CARABINIERI CATTURANO LUCIANO LIGGIO" e segue un resoconto dell'operazione e la pubblicazione di alcuni telegrammi inviati da autorità corleonesi al Comandante Generale dell'Arma. Telegrammi che sono stati presentati agli interessati, quasi tutti già compilati, personalmente dal M/llo Tobia che provvedeva, poi, anche alla spedizione e relativo pagamento.

In seguito a tale diffusione, molti cittadini si sono presentati in questo Ufficio per esprimere il loro sdegno.

La pacifica popolazione corleonese che appena adesso incominciava a respirare dal terrore delle "cosche mafiose", ritorna nuovamente a vivere in uno stato di prostrazione a causa del vergognoso comportamento dei Carabinieri.

Mi permetto, infine, di affermare che l'intera popolazione corleonese, che sin dallo scorso mese di novembre ha seguito attentamente la diuturna opera di questo Commissariato, degnosamente ha respinto le vergognose illazioni dei Carabinieri.

 IL COMMISSARIO CAPO DI P.S.  
(Dr. A. Mangano)  




ALLEGATO N. 5

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
DOTTOR **CLAUDIO VITALONE**  
SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

RESE

AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 14 FEBBRAIO 1974

*(dal resoconto della seduta)*



**PRESIDENTE.** Dottore, noi non invitiamo a giurare le persone che ascoltiamo, però facciamo pieno affidamento sulla pienezza, sulla veridicità delle informazioni che lei darà a seconda delle domande che le faremo...

**VITALONE.** Certamente.

**PRESIDENTE.** ... per aiutare la Commissione a raggiungere i suoi fini.

**VITALONE.** È mio più vivo desiderio quello di contribuire in qualche maniera ad agevolare la Commissione.

**PRESIDENTE.** Lei sa che ci fu, a seguito della fuga di Leggio, una serie di intercettazioni telefoniche. Vorremmo sapere se tutte le bobine relative a queste intercettazioni furono assegnate a lei.

**VITALONE.** No, Presidente; se lei mi consente io consulterò anche qualche appunto per essere preciso nei riferimenti.

**PRESIDENTE.** Prego.

**NICOSIA.** Per evitare domande, se il dottor Vitalone può essere preciso anche nelle date.

**VITALONE.** Certamente, cercherò di esserlo, e se il Presidente della Commissione me lo consente, io vorrei fare una brevissima sintesi degli avvenimenti in successione cronologica in maniera tale che si possa forse una volta per tutte ricostruire questa intera vicenda.

Successivamente alla fuga di Leggio dalla clinica romana, la Questura di Roma chiese ed ottenne dalla Procura della Repubblica una serie di autorizzazioni a sottoporre ad intercettazione telefonica l'utenza di alcune

persone. Una parte di queste venivano indicate come appartenenti, o sospettate di essere appartenenti a cosche mafiose. Queste autorizzazioni, questi decreti di intercettazione telefonica furono concessi dall'ufficio deleghe della Procura della Repubblica, e cioè dal magistrato dottor Arnaldo Bracci. Successivamente una parte di questi procedimenti, vale a dire di questi fascicoli relativi alle intercettazioni, furono delegati a me. Esattamente a me furono delegati i fascicoli — posso dare i numeri — 1640/70 C, relativo a Jalongo Italo; 1641/70 C, relativo a Mangiapane Giuseppe; 1642/70 C, relativo a Cucchiaroni Augusto; 1643/70 C, relativo a Coppola Francesco; 1644/70 C, relativo a Palumbo Francesco; 1645/70 C, relativo a Virgili Giovanni; 1837/70 C, relativo a Brocchetti Marcello; 1930/70 C, relativo a Lizzi Ermanno. Tutti questi atti mi furono trasmessi il 6 aprile 1970.

La ragione, Presidente — se interessa la Commissione — per la quale furono delegati a me questi atti, risiede nel fatto che antecedentemente, e cioè il 20 marzo dello stesso anno, erano già stati delegati a me alcuni procedimenti relativi a persone nei confronti delle quali erano emersi elementi di sospetto quali appartenenti a cosche mafiose. Le persone in questione erano Corso Giuseppe e Coppola Francesco Paolo. I dati dei fascicoli sono: per il Corso Giuseppe, 1361/70 C, pervenuto al mio ufficio il 20 marzo 1970 e da me trasmesso il 21 marzo 1970 — e cioè il giorno successivo — alla VI Sezione penale del Tribunale di Roma, sezione specializzata che provvedeva all'applicazione delle misure di sicurezza. Il 21 marzo 1970 io ho trasmesso questo fascicolo alla VI Sezione chiedendo nei confronti del Corso Giuseppe l'applicazione della misura del soggiorno obbligato, per la durata di anni due, in un comune diverso da quello di abituale residenza. E il 21 marzo 1970 mi fu trasmesso il

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fascicolo relativo a Coppola Francesco Paolo, fascicolo che io, il 25 marzo, cioè quattro giorni dopo, ho trasmesso sempre alla stessa sezione del Tribunale, richiedendo preventivamente l'assoggettamento del Coppola a custodia cautelare fino all'applicazione della misura di prevenzione quando questa fosse divenuta definitiva, e chiedendo nei suoi confronti l'assegnazione a soggiorno obbligato per la durata di anni cinque, che è il massimo della misura prevista dalla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, richiamata poi dalla legge 31 maggio 1965, n. 575.

Quindi la ragione per la quale queste intercettazioni furono delegate alla mia persona risiede proprio nella pregressa esperienza già maturata da me in questo tipo di indagini.

Avviene che alla Procura giungano soltanto le bobine con i relativi rapporti; forse il termine più corretto potrebbe essere delle generiche segnalazioni — tre o quattro righe in tutto — nelle quali sostanzialmente si diceva: « Non sono emersi elementi utili ai fini del rintraccio di Leggio ». Il testo preciso penso che sia già pubblicato negli atti della Commissione antimafia. Sostanzialmente si diceva che ciò che era emerso non era utile ai fini per i quali era stato concesso il decreto autorizzativo.

A quel punto si pose per me il problema di procedere all'archiviazione di questi atti. Senonchè, onde verificare la puntualità dell'affermazione contenuta in quelle segnalazioni della polizia giudiziaria, ho richiesto la esibizione di tutte, indistintamente di tutte le relazioni di servizio assunte dal personale operante, vale a dire dal personale di polizia che era stato delegato a raccogliere le intercettazioni, proprio per poter operare un riscontro; altrimenti avremmo dovuto giurare sulla validità, sulla puntualità delle affermazioni rese dagli organi inquirenti senza alcuna possibilità di sottoporle a verifica.

Queste relazioni di servizio — o verbali di riferimento — sono state successivamente trasmesse, credo nel giugno dello stesso anno, al mio ufficio. Siamo nel 1970. Sempre in quel periodo di tempo la Procura della Repubblica, nella persona del collega dottor Dell'Anno, aveva avviato un'indagine sul co-

siddetto fenomeno dell'abusivismo edilizio nel comune di Pomezia. Il collega Dell'Anno chiese di poter compulsare gli atti relativi ai fascicoli delle intercettazioni telefoniche onde avere la possibilità di estrarre degli elementi utili alla indagine che lui dirigeva in quel momento.

Esaurita questa consultazione da parte di Dell'Anno, questi mi disse che effettivamente dalle intercettazioni di alcune persone potevano emergere elementi di sospetto da utilizzare nel corso della indagine.

**P R E S I D E N T E.** Scusi se la interrompo. Queste intercettazioni cui faceva riferimento il dottor Dell'Anno erano del gruppo di intercettazioni disposte in ordine alla fuga di Leggio?

**V I T A L O N E.** Esatto, Presidente, erano quelle. Io non avevo altre intercettazioni relative a personaggi mafiosi. E adesso giungo a dare esauriente e completa risposta alla sua prima domanda. Nel momento in cui il dottor Dell'Anno mi richiese questi fascicoli perchè, a suo dire, erano utilizzabili per la indagine nei confronti delle persone indiziate o incolpate di svolgere attività illecite sotto il riflesso dell'abusivismo edilizio in Pomezia, insieme al collega mi sono rivolto al Procuratore capo sollecitando da lui la nuova delega, nuova delega che è intervenuta esattamente il 25 febbraio del 1971, momento in cui io mi sono definitivamente spogliato di tutti questi procedimenti, ad eccezione di uno, quello relativo al signor Lizzi Ermanno per il quale, in data 21 aprile 1971, richiesi al Giudice istruttore decreto di non doversi promuovere l'azione penale. La ragione per la quale il fascicolo del Lizzi fu direttamente trasmesso all'archivio — ma anche questo fu consultato da Dell'Anno — è nel fatto che il difensore del Lizzi (prof. Aldo Pannain) richiese un certificato dei carichi pendenti. Da questo certificato emerse l'esistenza di una indagine a carico del suo rappresentato. Il difensore chiese una definizione o nel senso della incriminazione, e quindi della formulazione degli addebiti a carico del Lizzi, ovvero il proscioglimento istruttorio dell'indiziato.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Alla stregua delle risultanze emergenti in quel processo, poichè nulla era apparso di penalmente rilevante a carico del Lizzi, io richiesi questa archiviazione che fu accordata dal Giudice istruttore con decreto del 10 ottobre 1971.

Signor Presidente, forse da questo momento i riferimenti e le date possono essere meno precisi perchè la vicenda non mi riguarda più direttamente, in quanto i processi relativi alle intercettazioni telefoniche furono trasferiti al dottor Dell'Anno.

N I C O S I A . Dottor Vitalone, il 25 febbraio 1971; questo per l'esattezza delle date.

V I T A L O N E . Esatto: il 25 febbraio escono dal mio ufficio e vengono trasferiti al dottor Dell'Anno.

N I C O S I A . Ne rimane uno solo, quello del Lizzi.

V I T A L O N E . Sì, questo del Lizzi, che il 21 aprile 1971 fu archiviato. E voi troverete, uno o due giorni dopo, nei registri di passaggio della Procura, tutti questi atti presso il dottor Dell'Anno: due giorni e cioè il tempo materiale perchè i fascicoli, attraverso le annotazioni al registro generale, vengano assunti in carico dai singoli magistrati.

Presidente, lei mi ha chiesto all'esordio se tutti i fascicoli relativi alle intercettazioni disposte in occasione della fuga di Leggio Luciano, siano stati a me delegati. La mia risposta è stata no, e le preciso la ragione. Alcuni fascicoli furono delegati ad altro magistrato. Questa è una circostanza da me appresa successivamente alla divulgazione a mezzo stampa di quella vicenda che è stata comunemente intesa e definita come la cosiddetta « ballata delle bobine ».

Allorchè si constatò, in seguito alla trasmissione di alcuni atti qui alla Commissione antimafia, che vi era discordanza tra il numero delle bobine che risultavano dai rapporti e il numero delle bobine che erano state trasmesse e si lamentò la sparizione di alcune bobine, fu fatta una indagine in Procura. Ricordo che eravamo verso la fine del periodo feriale perchè io fui richiamato dalle

ferie per contribuire a chiarire questa vicenda...

P R E S I D E N T E . Siamo nell'agosto 1971.

V I T A L O N E . Esatto. Quando fui richiamato dalle ferie non si sapeva con precisione quante fossero le bobine trasmesse alla Procura e quanti fossero i fascicoli relativi alle intercettazioni disposte in quel frangente, e ciò perchè la Procura non possiede una registrazione cumulativa dei vari procedimenti. La Procura della Repubblica, ogni volta che rilascia un decreto, lo annota nei suoi registri e fascicola gli atti del procedimento; ma non si poteva conoscere, nel mio ufficio, quanti erano i provvedimenti dati in relazione a quel determinato tipo di indagine che era svolta dall'autorità di Polizia. Questo tengo a sottolineare: si trattava di una indagine non già diretta all'accertamento di reati, bensì allo svolgimento di una attività di polizia, la cattura di Leggio; si doveva cioè curare, da parte della Polizia giudiziaria, l'esecuzione di un provvedimento dell'Autorità giudiziaria. Quando si cominciò a parlare della cosiddetta « ballata delle bobine », io mi diedi carico, per delega del procuratore capo della Repubblica, dottor De Andreis, di accertare quanti fossero i rapporti trasmessi dalla Polizia giudiziaria cioè dalla Questura di Roma alla Procura della Repubblica. Risultò così che vi erano altri fascicoli che non erano stati delegati a me; in particolare un fascicolo era stato delegato al dottor Marco Lombardi, sostituto procuratore della Repubblica.

N I C O S I A . Di quale fascicolo si tratta?

V I T A L O N E . Del fascicolo relativo a tale Marchese; ma credo che voi abbiate uno specchietto completo relativo a tutti i procedimenti; però il fascicolo Marchese è importante perchè in questo fascicolo sono state rinvenute, ad opera — per quanto ne so, ma evidentemente lui potrà rispondermi più esaurientemente di me — del dottor Dell'Anno, alcune bobine che non c'entravano con il Marchese; credo si tratti di quelle bobine

relative alle intercettazioni nei confronti di Jalongo o di Coppola; comunque erano le bobine mancanti.

Quindi la ragione per la quale, a mio avviso (ma ripeto la faccenda non mi riguarda più di tanto, dacchè siamo in un momento del tutto successivo a quello in cui i processi sono stati trasferiti dal mio ufficio ad altri magistrati), si apprezzò questa discordanza numerica (non entro nel discorso della alterazione o manomissione delle bobine) è da identificare probabilmente nella erronea allegazione di atti non pertinenti ad un determinato fascicolo che non era mio e che io non ho mai avuto.

**PRESIDENTE.** Può chiarire alla Commissione se la trasmissione delle bobine alla Procura avvenne in forma rituale oppure in maniera informale?

**VITALONE.** Per quanto mi risulta i fascicoli mi pervennero in maniera rituale; non sono i singoli magistrati che ricevono dalle mani dell'ufficiale di Polizia giudiziaria gli atti; questi vengono invece consegnati ad un apposito ufficio del Registro generale, dove viene presa annotazione del numero del rapporto, della qualità degli atti e si procede ad una prima fascicolazione; successivamente passano all'Ufficio deleghe, che è praticamente l'ufficio del Capo della Procura, il quale — attraverso la persona di un sostituto — provvede alla destinazione dei singoli processi ai magistrati. Quindi a noi arrivano tramite il personale della Procura, dopo che sono stati accettati da un altro ufficio. Quindi, per quanto mi riguarda, erano regolari; erano delle bobine e le tre o quattro righe cui ho fatto prima cenno.

**DE CAROLIS.** Queste bobine venivano trasmesse chiuse in un involucre e sigillate?

**VITALONE.** No, era un involucre chiuso ma non sigillato; cioè un involucre che poteva essere tranquillamente lacerato. A questo punto, se il Presidente me lo consente, per la più assoluta completezza delle informazioni, siccome ritengo che la Commissione antimafia eserciti gli stessi poteri

dell'Autorità giudiziaria e che questo mi renda assolutamente affrancato da ogni e qualsiasi riservatezza istruttoria, vorrei aggiungere che in precedenza era un'abitudine, una prassi — la materia non è disciplinata dalla normativa vigente, nè dalla normativa vigente all'epoca dei fatti dei quali si discute — che la Polizia giudiziaria ogni qualvolta procedeva ad una intercettazione telefonica si limitasse a trasmettere le bobine soltanto nella ipotesi in cui emergessero elementi di reato; nella normalità dei casi, ovvero quando l'esito delle indagini telefoniche non era concludente, la Polizia giudiziaria si limitava a rendere una informativa, si limitava a riferire la negatività delle indagini stesse e partecipava che le bobine venivano riutilizzate per altri ascolti. Credo che la riutilizzazione avesse una giustificazione di indole economica; il risparmio del costo delle bobine. Nel nostro caso, invece, furono trasmesse tutte le bobine; furono trasmesse con delle buste sulle quali erano apposti i timbri della Questura.

**FELICI.** (1) Essendo un corpo di reato non veniva verbalizzata la consegna e la presa di questo corpo di reato?

**VITALONE.** Mi perdoni, noi non le definivamo come « corpo di reato » perchè in realtà non lo erano; le bobine, semmai, sono la prova documentale di un determinato reato. Se fossero corpo di reato andrebbero destinate ad un apposito ufficio, che provvede con un verbale steso dal magistrato con l'intervento del segretario alla qualificazione del reperto, alla sua descrizione o alla sua assicurazione in plico sigillato. Soltanto in quel caso sussiste l'obbligo previsto dalla legge di garantire il corpo di reato nello stato in cui viene consegnato. Lì si trattava invece di un materiale probatorio. Se gli uffici della Procura fossero stati allora e fossero anche oggi organizzati diversamente, il formarsi dell'involucre non avrebbe più nessuna ragione di essere perchè la bobina dovrebbe essere compulsata come qualsiasi atto del processo; teoricamente ci dovrebbe essere un ufficio nel quale si inserisce la bo-

(1) Cfr. nota a pag. 234.

bina e il magistrato può procedere all'ascolto; cosa che in realtà non è. Normalmente — non posso riferirmi al caso in esame perchè materialmente i nastri magnetofonici non li ho ricevuti io — nel momento in cui viene consegnato alla Procura un rapporto, c'è un apposito ufficio, il Registro generale, dove del personale di segreteria, che può essere anche personale di polizia giudiziaria, provvede alla descrizione del rapporto stesso con la indicazione della persona alla quale questo si riferisce, dell'oggetto della indagine e degli allegati. Questo è quello che normalmente avviene. Nella specie non ho motivo di ritenere che sia avvenuto qualcosa di diverso. Sono state consegnate queste poche righe di segnalazione accompagnate dalle bobine, ma non dai cosiddetti « brogliacci ».

**N I C O S I A.** Quando sono state aperte da lei?

**V I T A L O N E.** No, mi perdoni, non le ho aperte; non avevo motivo di aprirle perchè materialmente non potevo ascoltarle. Io ho chiesto le relazioni di servizio per avere contezza del contenuto delle bobine; e cioè: o assumevo un atteggiamento fideistico su ciò che era reso in quella informativa della Polizia giudiziaria o dovevo controllare l'operato della Polizia giudiziaria. Ho ritenuto quest'ultimo il mio compito e per tale ragione ho chiesto alla Polizia giudiziaria che mi fossero fornite le relazioni di servizio assunte, dal personale operante, di volta in volta nel corso delle intercettazioni.

A questo punto, Presidente, se me lo consente, vorrei dire che sono quasi quattro anni che aspetto di parlare di fronte a questa Commissione per poter chiarire in tutti i suoi aspetti la vicenda; vicenda che sul piano personale mi è stata fonte di qualche amarezza. Perchè? Perchè sono stato chiamato in causa in maniera assai maldestra e con molta scorrettezza. Nel settembre del 1971, il 4 settembre per l'esattezza, quando ormai la vicenda era un passato abbastanza remoto in quanto gli atti erano ad altri uffici (i colleghi Dell'Anno e Plotino vi potranno essere più precisi e dettagliati nei riferimenti all'ulteriore corso delle bobine) il *Corriere*

*della Sera* di Milano, occupandosi di questa vicenda, riferì in un brevissimo contesto una telefonata riportandola tra virgolette. Secondo l'articolista era una telefonata tra mafiosi. Due persone parlano al telefono; uno dice: avremmo bisogno di un magistrato in tribunale. L'altro risponde: ce lo avremmo. Chi è? Risposta: Vitalone. Dopo di che l'articolista si dilunga in una descrizione del personaggio: il dottor Vitalone ha avuto incarichi delicati, eccetera. Immediatamente, poichè avevo la certezza morale che il mio nome non poteva essere nelle bobine mafiose, che non poteva essere accaduto che si parlasse di me in quei termini, chiesi rettifica al giornale e proposi querela nei confronti e del direttore e dell'articolista. Contemporaneamente la Procura della Repubblica di Roma rilasciò un comunicato stampa i cui termini essenziali erano una netta smentita alla volgare e gratuita insinuazione. La data del comunicato è il 20 ottobre 1971. Immediatamente il *Corriere della Sera*, nella edizione del 5 ottobre, fece marcia indietro: ma può darsi che Vitalone non sia il nome del magistrato ma il nome del fratello, impiegato — fu così definito, mentre in realtà mio fratello riveste una carica elettiva — alla Regione Lazio nella quale si è infiltrato il signor Rimi e quindi attraverso il fratello i mafiosi speravano in qualche modo contatti con il magistrato. Ebbene sono quattro anni che io sto aspettando questo momento, che qualcuno definitivamente dica che quel nome non c'è mai stato perchè in realtà non c'è mai stato. Si è trattato di uno sgradevolissimo equivoco; mi limito a definirlo così perchè c'è il nome di un magistrato in quelle bobine ma non è il nome del sottoscritto che non c'è mai stato in nessuna circostanza.

**A D A M O L I.** Chi è?

**P R E S I D E N T E.** Una prima domanda che vorrei fare a questo punto al dottor Vitalone è questa: come mai sia venuto a conoscenza che il nome non era il suo ma di un altro magistrato.

**V I T A L O N E.** Attraverso molteplici fonti che declino immediatamente alla Com-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

missione. Nel corso del procedimento penale instaurato su mia querela contro il signor Silvano Villani e il direttore del giornale *Il Corriere della sera* vi è stata una protesta difensiva dell'imputato il quale ha dichiarato di avere appreso che il nome nelle bobine mafiose era il mio da fonte che non ha inteso declinare anche se ha detto che si trattava di un alto funzionario di polizia. Il Tribunale ha fatto una indagine al riguardo: la tesi difensiva, nell'insieme, era abbastanza capziosa ma comunque poteva in qualche modo scuotere la credibilità di ciò che io andavo affermando: « Oggi le bobine sono alterate » — si andava dicendo in quella sede — « quindi che il nome di Vitalone non ci sia più non deve fare meraviglia, ma ciò non toglie che ci potesse essere all'origine. Teoricamente può esserci stato; qualcuno interessatamente può averlo eliminato ». Allora il Tribunale ha disposto la escussione di tutti i pubblici ufficiali, che hanno proceduto alla assunzione delle intercettazioni telefoniche, cioè di coloro che avevano ascoltato direttamente le conversazioni, attingendo quindi ciò che sapevano alla fonte; era l'unico modo per sapere se originariamente il nome di Claudio Vitalone poteva essere o meno nelle conversazioni tra mafiosi. Furono sentite una decina di persone, tra commissari capo, vicequestori, brigadieri, marescialli, tutti dal Tribunale di Milano in pubblica udienza.

N I C O S I A . Quando?

V I T A L O N E . Mi riservo di fornire la data precisa perchè ci sono state molte udienze in tribunale.

N I C O S I A . Nel 1972?

V I T A L O N E . Sì, nel 1972.

Ebbene, tutte hanno categoricamente escluso che il nome delle bobine fosse il mio; hanno detto che nel corso delle indagini relative alle persone che in qualche modo potevano essere collegate con personaggi mafiosi avevano sentito dei nomi, avevano fatto delle indagini e fra gli altri era emerso il nome di un magistrato. Il nome in questione era Pietroni. I testi hanno rife-

rito che non conoscevano il Pietroni come magistrato: l'hanno appreso nel momento in cui, recandosi presso la sua abitazione e assumendo informazioni sul suo conto, hanno saputo che si trattava di Romolo Pietroni, sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma.

D E C A R O L I S . Queste dichiarazioni sono state fatte in pubblica udienza?

V I T A L O N E . Sono consacrate agli atti di un dibattimento, che mi riservo di dare alla Commissione qualora lo ritenga necessario.

Da dove nasce l'equivoco sul mio nome? L'equivoco nasce, da quanto ho appreso — e credo che la Commissione antimafia disponga dei documenti e possa verificare l'esattezza di quanto dico — da quanto segue. Nella trascrizione, richiesta dal dottor Dell'Anno, di alcune bobine relative alle intercettazioni mafiose, l'ufficiale di polizia giudiziaria delegato per la trascrizione ascolta un nome, peraltro in un contesto completamente diverso da quello riportato dall'articolista. Io non so indicare il contesto, nè mi interessa farlo, ma, orientativamente, credo che la telefonata fosse tra due persone, una delle quali chiedeva suggerimenti circa un avvocato. Una delle due dice: « Ho chiesto suggerimento a... », e c'è un nome, che l'ufficiale di polizia giudiziaria indica nella trascrizione — sono le trascrizioni richieste da Dell'Anno.

N I C O S I A . Sunteggiata.

V I T A L O N E . No, siamo già un passo avanti. Dell'Anno, nel momento in cui ritiene di dover chiarificare l'emergenza di elementi indizianti nei confronti di persone accusate di abusivismo edilizio in Pomezia, richiede la trascrizione integrale agli organi di polizia giudiziaria. L'ufficiale di polizia giudiziaria delegato al compimento di questo atto, ad un superficiale ascolto dice: « Vitalone o altro nome simile », e verbalizza in questi termini. Quindi, a Milano, prima fonte dalla quale io apprendo la circostanza che il nome in questione è quello di Pietroni è attraverso

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la deposizione di tutti i pubblici ufficiali che ascoltarono le telefonate ed hanno escluso di aver mai, dico mai, sentito il mio nome.

**M A L A G U G I N I.** A Milano viene detto: « Vitalone o altro nome simile »?

**P R E S I D E N T E.** A Milano. Il teste ha detto prima...

**M A L A G U G I N I.** Ma sulla trascrizione era: « Vitalone o altro nome simile »?

**P R E S I D E N T E.** Sulla trascrizione. Ma questo è un dato documentale, non è che sia emerso a Milano.

**V I T A L O N E.** Sulla trascrizione era scritto: « Vitalone o altro nome simile »; peraltro, tutto il personale escusso ha escluso categoricamente che il mio nome fosse mai stato pronunciato in un qualsiasi momento della conversazione e nella totalità delle conversazioni. Loro tutti certamente immaginano come la Polizia proceda alle intercettazioni; se interessa, per quanto è di mia esperienza, posso ripeterlo.

**P R E S I D E N T E.** Purchè lo dica in maniera sintetica.

**V I T A L O N E.** Se a loro interessa, Presidente.

**L U G N A N O.** Interessa.

**V I T A L O N E.** Nei limiti in cui mi è possibile, vorrei chiarire ogni particolare alla Commissione.

Dunque, la Polizia giudiziaria provvedeva — mi riferisco in particolare alla squadra mobile, cioè all'organismo che ha curato l'attività di indagine attraverso le intercettazioni delle utenze di personaggi cosiddetti mafiosi — con una sala d'ascolto nella quale si trovava una decina di telefoni, ai quali erano addetti vari sottufficiali. Nel momento in cui l'apparecchio sotto controllo iniziava una conversazione squillava il segnale anche nella sala d'ascolto della squadra mobile: allora, immediatamente, il sottufficiale pre-

posto all'intercettazione prendeva la cuffia, o il ricevitore, e dava l'avvio al registratore. In quel modo, mentre da una parte acquisiva la registrazione della telefonata, dall'altra ascoltava direttamente il contenuto della telefonata stessa e ne prendeva nota, verbalizzando per sintesi qual era il contenuto della conversazione.

**L U G N A N O.** E il numero che chiamava, come si faceva a saperlo?

**V I T A L O N E.** Nella normalità dei casi, la Mobile non aveva questa possibilità. Per conoscere il numero chiamato servono apparecchi particolari che sono in dotazione, a quanto mi risulta, al Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza. Questi apparecchi consentono, nell'istante in cui la telefonata è in partenza dall'utente intercettato, attraverso il numero degli impulsi, di identificare l'apparecchio chiamato. Sul nastro magnetofonico si ottiene la registrazione della telefonata e l'indicazione dell'apparecchio che è stato chiamato.

Questi apparecchi, ripeto, non erano in dotazione alla squadra mobile — e credo non lo siano neppure adesso — per cui si poteva stabilire soltanto se era una telefonata in partenza o in arrivo, salvo che fossero impiegati quegli apparecchi di cui ho detto.

Questa non vuol essere, in maniera alcuna, una spiegazione inerente — tengo a sottolinearlo, Presidente — alle alterazioni o alle manipolazioni: lo accerterà la Commissione, nell'esercizio dei suoi poteri. Per solito il sottufficiale preposto all'ascolto, nel trascrivere il contenuto della conversazione che è stata effettuata, cosa fa? Procedo a riascoltare la registrazione. Può accadere, al limite, che in quel preciso istante del riascolto sopravvenga una nuova telefonata: ora, o il sottufficiale è abile ed esperto e fa scorrere il nastro fino al punto dove è già inciso onde evitare sovrapposizioni, ovvero, per non perdere le prime battute della conversazione, reinserisce il nastro che sta ascoltando, e qui può provocare, effettivamente, una obiettiva alterazione del reperto.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Questo in linea astratta. Non sono in grado di dire se ciò si sia verificato per queste bobine o per altre; è una spiegazione del metodo col quale per solito si procede. Comunque, stavo precisando le varie fonti attraverso le quali ho appreso che il nome in questione era quello di Romolo Pietroni: la prima fonte l'ho già indicata, ed è il testimoniale escusso nel corso del procedimento a carico del signor Villani e del *Corriere della Sera*; la seconda fonte è la perizia disposta dal dottor Plotino su alcuni nastri. Al dottor Plotino, al quale erano pervenuti alcuni atti di questa indagine. Perchè la Commissione sia in grado di apprezzare il mutamento di disponibilità degli atti processuali, chiarisco che dei vari fascicoli trasmessi da me al dottor Dell'Anno alcuni vennero da questi mandati al dottor Plotino. Il dottor Dell'Anno, cioè, ritenne sussistere nelle intercettazioni prova di alcuni fatti che interessavano l'indagine ANAS, per la quale era già delegato il dottor Plotino; il dottor Plotino sottopose a perizia questi nastri, ivi compreso quello nel quale era contenuta quella famosa telefonata in cui si sarebbe parlato di « Vitalone o altro nome simile ». Il perito ha accertato che il nome era « Pietroni ». Questo è il risultato di una perizia: non so se sia già...

L A T O R R E . Il perito chi era?

V I T A L O N E . Il perito era il dottor Greco, che ha eseguito l'indagine forse insieme ad altro perito.

Successivamente — e credo che questa sia una risposta che avrebbe potuto dare, se già non l'ha data, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, dottor Spagnuolo — i nastri sono stati sottoposti ad ulteriore accertamento peritale. Per quanto io ho appreso, il risultato della perizia, con riferimento a quel nome, è assolutamente conforme: il nome è ancora Pietroni.

N I C O S I A . Cioè la perizia di Torino?

V I T A L O N E . Sì, quella perizia. Riferisco fatti in parte coperti dal segreto istruttorio, che però credo debba cedere di fronte

ai poteri, ai compiti e alle finalità che persegue la Commissione.

Quindi, per concludere su questo argomento, per ben quattro anni, in un modo o nell'altro, mi sono trovato esposto ad aggressioni, ad illazioni o a sospetti avanzati sulla mia persona, sol perchè qualcuno ha ritenuto di identificare nel mio nome il nome di altro magistrato. Questa non vuole suonare come un'accusa nei confronti del collega Pietroni: non sta a me giudicarlo.

P R E S I D E N T E . Siamo d'accordo. Allora proseguiamo.

L U G N A N O . Altre fonti, oltre queste, non ve ne sono?

V I T A L O N E . Erano le uniche fonti che potevano, in maniera responsabile, portare ad un decisivo chiarimento.

P R E S I D E N T E . Mi sembrano abbastanza abbondanti, le fonti citate dal dottor Vitalone.

L U G N A N O . Qui nessuno potrà dire: *de hoc satis*.

V I T A L O N E . Potrei dirle che, anche parlando col dottor Pietroni, egli mi ha dato spiegazione del perchè si poteva parlare di lui in quelle telefonate. Presidente, se lei mi consente, questo è un momento che attendevo da troppo tempo per esaurire l'argomento con queste brevi battute. Cercherò di dire soltanto ciò che è pertinente, naturalmente.

In tutta questa vicenda, se il mio nome fosse stato nelle bobine mafiose non me ne sarei meravigliato perchè è più o meno usuale che, quando si svolge un'indagine nei confronti di una persona, la prima preoccupazione di questa persona sia quella di conoscere qualcuno che possa arrivare al magistrato. È più o meno usuale: il delinquente arrestato si preoccupa di rivolgersi ad una persona che, secondo la sua immaginazione, può in qualche maniera godere della stima del magistrato; quindi, se ci fosse stato il mio nome, io non mi sarei doluto più di

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tanto. La cosa che mi ha amareggiato è che prima si è fatto contro la verità il mio nome, anzichè quello di altro collega e sul mio nome si è tentato d'imbastire, peraltro senza molto successo, un'ignobile speculazione.

PRESIDENTE. Va bene. Allora, lei ci ha detto che le vennero trasmesse solo alcune bobine. Conosce il numero complessivo di queste bobine?

VITALONE. Presidente, io lo conosco attraverso la copia degli atti...

PRESIDENTE. Comunque non interessa.

LUGNANO. Vorrei permettermi di insistere su una cosa. Mi pare di avere sentito (perchè qui non si sente mai bene) che poi la conferma che si trattasse di Pietroni e non di Vitalone è venuta anche nel contesto di un colloquio avuto col dottor Pietroni. È esatto?

VITALONE. Sì, senatore Lugnano.

LUGNANO. Se è possibile precisarci un po' questo particolare, per renderci meglio conto.

VITALONE. Siamo due magistrati, il mio ufficio è al terzo piano, il dottor Pietroni credo sia al secondo: ci si incontra ed è evidente che si possano fare commenti su questa vicenda. Nel momento in cui il collega Pietroni mi disse che era amareggiato di tutto quanto avveniva, io gli dissi che avrei avuto ragione ad essere più amareggiato di lui in quanto nella faccenda il nome era il suo e non il mio. Lui mi disse: « Io non ho colpa in tutto questo, in quanto si tratta di una persona che conoscevo da tempo e non potevo sospettare in maniera alcuna che avesse collusioni ». Credo che si riferisse a Jalongo, e soggiunse: « Se ha fatto il mio nome, io non ho colpa ».

In questi termini si è svolto il discorso del collega Pietroni con me. Direi che è stato un suo sfogo e niente altro.

FELICI. Il Presidente aveva fatto una domanda: quante sono le bobine?

PRESIDENTE. Ha detto che di scelta sua non è in grado di dirlo, ma che può ben saperlo riferendolo dai rapporti. Mi pare che il discorso sia chiuso su questo punto.

NICOSIA. Le risulta, dottor Vitalone... (*testo incomprensibile*).

VITALONE. Non posso confermare. Il mio nome, sia pure falsamente, è stato fatto: se questo sia avvenuto casualmente, o nella esecuzione di un disegno preordinato a screditare il magistrato che stava conducendo un certo tipo d'indagine nei confronti di ambienti mafiosi — e qui mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione — non sta a me giudicarlo. Il fatto è accaduto: questo sì.

NICCOLAI. È avvenuta la manipolazione della bobina, secondo lei?

VITALONE. Non si tratta di manipolazione della bobina: il mio nome non c'è mai stato e non credo vi sia oggi una sola persona che affermi il contrario. Si è pure detto che l'equivoco in mio danno è sorto da un'assonanza, ma non mi sembra credibile.

LUGNANO. Non credo ad una assonanza, tanto più che lei dice che in fondo tutto ciò accade quando si vuole screditare un magistrato che stava conducendo un certo tipo di indagine. Quindi l'assonanza lasciamola da parte.

VITALONE. La spiegazione è stata fornita da coloro che sono stati i miei detrattori: non è una spiegazione che faccio mia.

PRESIDENTE. Lo facciamo dopo, senatore Lugnano. Adesso vogliamo procedere.

VITALONE. Mi perdoni: sarebbe stato estremamente facile, semplice e age-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

vole da parte delle persone che avevano l'incarico di svolgere queste indagini di chiarire immediatamente quel punto: ma ciò non è stato fatto ed io di questo mi sono rammaricato e doluto.

LUGNANO. C'è stato un alto ufficiale di polizia che ha detto...

LATORRE. Lei ha detto...

PRESIDENTE (*interrompendo*). Per cortesia uno alla volta!

VITALONE. Stavo illustrando un particolare per completezza: ho appreso quel nome anche a Firenze, ove si è celebrato un processo, peraltro non ancora definito, su mia querela, nei confronti del senatore Jannuzzi. In quella sede il senatore Jannuzzi disse preliminarmente che non aveva mai sospettato di una collusione tra la mia persona e ambienti mafiosi. Mi ha palesato così la sua stima personale, ha detto che la circostanza gli era stata riferita dal dottor Mangano, che è stato pure sentito a Firenze ed ha negato quella circostanza, asserendo che nel corso di un colloquio privato con il senatore Jannuzzi questi gli chiese se il mio nome era nelle bobine. Il dottor Mangano, sotto il vincolo del giuramento, l'ha escluso recisamente, dicendo che mai il mio nome era stato fatto.

LATORRE. Dottor Vitalone: è in grado di precisare in rapporto alla circostanza, chi aveva la possibilità di accertare in maniera inequivocabile che il suo nome non era quello: chi era?

VITALONE. La Commissione sa che al riguardo è stata disposta una indagine dal Procuratore generale Spagnuolo: mi duole che la perizia sia espletata a distanza di tanti anni, mi dolgo soprattutto perchè si doveva tutelare tempestivamente il prestigio di un magistrato, che giorno per giorno deve rendere conto anche alla pubblica opinione delle sue azioni.

NICCOLAI. C'è una terza querela sua contro l'*Espresso* per un articolo... Giuseppe Catalano del 28 novembre 1971 dal titolo: « Cancellare »?

VITALONE. Credo di sì. All'epoca ho cercato di limitare le mie doglianze soltanto a coloro che avevano fatto inammissibili allusioni alla falsa notizia sulla presenza del mio nome nelle bobine mafiose; ho proposto querela nei confronti di coloro che avevano artatamente allegato il mio nome a sospetto.

PRESIDENTE. Vogliamo sapere da lei se le bobine che mano a mano le venivano trasmesse, erano inserite in fascicoli separati?

VITALONE. Sì. Direi non mano a mano, perchè sono state trasmesse tutte insieme con i relativi fascicoli.

PRESIDENTE. Ho capito: erano già divise per gruppi d'istruttoria.

VITALONE. No: ogni bobina aveva riferimento ad una segnalazione ed ogni segnalazione aveva riferimento ad un decreto d'intercettazione emesso dalla Procura della Repubblica ed il tutto era stato raccolto nei fascicoli della Procura.

PRESIDENTE. La copertina di questi fascicoli per quanto è a sua conoscenza, fino a che rimasero presso di lei, restò sempre la stessa?

VITALONE. Certamente sì: un'unica copertina color giallo crema.

NICOSIA. Ma come si è svolta l'indagine?

VITALONE. Per quanto io so il Procuratore generale ha richiesto tutti gli atti relativi alle indagini sulle intercettazioni mafiose.

NICOSIA. Non sono stati richiesti a lei?



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

VITALONE. La richiesta era diretta al Procuratore della Repubblica. Non li poteva richiedere a me in quanto io già dal 25 febbraio 1971 non ero più in possesso delle bobine.

NICOSIA. Lei non ha parlato con nessuno?

VITALONE. Certamente no.

PRESIDENTE. Le ragioni per le quali chiese le relazioni di servizio alla Questura ce le ha già dette.

LA TORRE. Nella cartella di questo Marchese, che è andata al suo collega Lombardi, ella stessa ha detto che si sono trovate bobine di Jalongo ecc. Come si può spiegare questa circostanza?

VITALONE. È una mia spiegazione personale, una mia intuizione perchè io non posso dare spiegazione di un fatto che mi è del tutto estraneo, anche se non indifferente. Può darsi che gli organi di polizia giudiziaria, nel momento in cui trasmisero gli atti, per errore, invece di allegare le bobine di una intercettazione a quella segnalazione, ne allegarono altre. Del resto gli involucri esterni delle bobine erano tutti uguali. Quindi la spiegazione può essere, secondo me, questa: che la polizia giudiziaria abbia mandato al dottor Lombardi degli allegati non pertinenti. Nel momento in cui si raccolgono sul tavolo del funzionario i vari atti e si devono separare le bobine relative alle varie segnalazioni, può darsi che nasca l'errore; così come può darsi che nasca nel momento in cui, presso l'ufficio del dottor Lombardi, il segretario raccoglie gli allegati inserendoli nei vari fascicoli. Posso dire, per esperienza, che non è assolutamente eccezionale che un foglio relativo ad un fascicolo possa essere inserito in un altro fascicolo, ma la verifica c'è sempre perchè vi sono dei momenti nei quali si compulsano tutti gli atti del processo e allora l'osservatore attento non può trascurare l'inserimento non pertinente.

LA TORRE. Da quello che ho capito, tranne il fascicolo Marchese, che andava al collega Lombardi, il resto era stato affidato a lei.

VITALONE. Sì.

LA TORRE. Allora lei non si è accorto di questa non corrispondenza; e quando si è scoperto questo fatto?

VITALONE. Mi perdoni: il riscontro non compete a me. Non è che io voglia declinare delle responsabilità, però voglio focalizzare il problema; cioè io me ne posso accorgere nel momento in cui i miei atti vengono trasferiti ad altro ufficio. Se io debbo mandare gli atti al Giudice istruttore, se debbo mandare gli atti al Tribunale, io sono chiamato alla verifica, e quindi in quel momento preciso sono in grado di accertare se vi sono delle mancanze o se vi sono delle allegazioni non pertinenti nel fascicolo processuale. Un primo riscontro, peraltro, è fatto dall'ufficio del Registro generale, che è quello che riceve gli atti dall'esterno, cioè dalla polizia giudiziaria o dai privati cittadini. Non so se ho chiarito il punto.

LA TORRE. E come si è scoperto l'errore?

VITALONE. Si è scoperto proprio attraverso l'intervento della Commissione antimafia. La Commissione antimafia che cosa accerta? Accerta che dall'Ufficio istruzione, dal dottor Imposimato, vengono mandati degli atti nei quali sono indicati un certo numero di allegati non corrispondenti. A questo punto la Commissione antimafia segnala la irregolarità e chiede dei chiarimenti. A quel punto la stampa parla della cosiddetta « ballata delle bobine », della sparizione delle bobine. In quel momento io sono stato chiamato dal mio Ufficio soltanto per dare un contributo, per chiarire la dinamica degli avvenimenti ed ho fatto l'unica cosa che secondo me era pertinente fare. Ed è stata l'unica iniziativa che ha consentito

di chiarire un aspetto della vicenda, e cioè dove erano andate a finire queste bobine (1).

**MALAGUGINI.** Vorrei chiedere al dottor Vitalone questo: dagli atti risulta che le bobine, con relative note di servizio, sono state trasmesse dalla Questura alla Procura con delle lettere di accompagnamento nelle quali si diceva: « Al dottor Claudio Vitalone, come da richiesta della S. V. ».

**VITALONE.** Onorevole Malagugini, non sono le bobine, sono i verbali di riferimento che io ho sollecitato e che furono trasmessi « come da mia richiesta ». Ho chiarito già alla Commissione che a me arrivò la segnalazione assai succinta con le bobine; ed io ero nella obiettiva impossibilità di verificare l'esattezza di quello che si affermava in quelle poche righe della segnalazione. Proprio per tale ragione, al limite, e forse con minore diligenza, io avrei potuto, sulla base di quella semplice informativa, chiedere l'archiviazione. Io non avevo — lo ripeto — la possibilità materiale di ascoltare le bobine, non disponevo dell'apparato idoneo per tale ascolto. La Polizia giudiziaria mi riferì una sua indagine che non era diretta all'accertamento di penali responsabilità — questo è il dato di fondo sul quale io ogni tanto ritorno — non si trattava di scoprire un delitto, si trattava di dare esecuzione a un provvedimento restrittivo nei confronti di Leggio. Quindi la Polizia giudiziaria mi diede

(1) All'atto di sottoscrivere la propria deposizione, il dottor Vitalone ha aggiunto: « Ho richiesto al dottor Palmeri capo della Squadra Mobile, un elenco completo delle segnalazioni e delle bobine inviate con riferimento alle indagini intese alla cattura di Leggio. E poichè i singoli fascicoli erano registrati come « atti relativi alle intercettazioni telefoniche » disposte sulle varie utenze, il sistema più sollecito per chiarire quanti fossero i provvedimenti autorizzativi accordati per quella specifica indagine era di richiederlo direttamente all'ufficio che curava l'indagine stessa. Si è così appreso che anche l'intercettazione disposta nei confronti del Marchese aveva riferimento alle ricerche di Leggio. E si è anche potuto stabilire che il fascicolo relativo al Marchese era stato delegato al dottor Lombardi. Io credo che voi forse il nome del dottor Lombardi lo sentirete oggi per la prima volta ».

questa informazione negativa, dicendomi: « Non ci sono elementi utili alle indagini ». Posso spiegare sul piano psicologico la ragione della mia richiesta? È duplice: da una parte proprio perchè ritengo sia compito del magistrato di verificare l'operato della Polizia giudiziaria. La seconda ragione deriva da una certa esperienza, da una certa pratica. Quando voi delegate un ufficiale di polizia giudiziaria, che può essere un brigadiere o un maresciallo, a seguire un certo tipo di indagini — indagini per omicidio, ad esempio — in relazione alla capacità dell'ufficiale precedente, può accadere che egli, fissato con l'attenzione a ricercare le prove di quell'omicidio, magari senta parlare di una transazione illecita, senta parlare di un traffico valutario, senta parlare di un traffico di altro tipo e la sua attenzione non ne rimanga colpita. Ma il fatto deve colpire l'attenzione del magistrato perchè il magistrato, se va per acquisire le prove di un omicidio e scopre le prove di una truffa, deve parimenti procedere per truffa. Questa ragione, fra l'altro, mi ha indotto a sollecitare la polizia giudiziaria a trasmettere le relazioni di servizio.

E se mi consente di completare questo punto, vorrei proporre un'ulteriore riflessione, una riflessione che è sfuggita un po' a tutti coloro che hanno poi insinuato sul mio nome. Il mio atteggiamento era estremamente qualificante: chi aveva interesse ad alterare le bobine non poteva acquisire la prova, cioè a dire i verbali di riferimento, che le bobine venivano alterate, perchè questi verbali erano un efficace strumento di raffronto per conoscere il vero contenuto delle bobine, dal momento in cui si trattava di un documento formato contestualmente all'assunzione delle registrazioni. Attraverso questo documento, cioè, si potevano accertare eventuali fatti che magari nelle bobine non esistevano più. Quindi chi aveva interesse alla manipolazione o all'alterazione delle bobine, a far scomparire qualche circostanza, non andava ad acquisire la prova dell'illecito che aveva interesse a consumare.

**MALAGUGINI.** Nel momento in cui il dottor Vitalone riceve queste note della Questura indirizzate alla sua attenzione

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

come da sua richiesta, come mai in quel momento non scopre la mancanza delle bobine che vanno a finire nel fascicolo affidato al dottor Lombardi?

VITALONE. Onorevole Malagugini, io vorrei insistere su di un concetto: a me le bobine non servono in quanto tali, perchè materialmente sono un documento che non può eccitare la mia attenzione e ciò per la ragione molto semplice che io non ho la possibilità materiale di verificare il contenuto delle bobine. Io posso verificare soltanto i documenti. Ed è questo quello che io mi premuro di fare.

MALAGUGINI. Le bobine sono documenti.

VITALONE. Certo, ma non sono compulsabili attraverso la lettura, bensì solo con l'uso di impianti che noi non possediamo.

PRESIDENTE. Ci ha spiegato prima che non ha l'ufficio attrezzato per l'ascolto.

MALAGUGINI. Siamo perfettamente d'accordo; ma quando gli arriva una relazione indirizzata a lui, « alla sua attenzione », che sono le note di servizio relative a quelle trascrizioni e riguardano precisamente i controlli telefonici di Coppola e Jalongo e non ci sono...

VITALONE. No, io mi preoccupo di accertare il contenuto delle annotazioni, delle registrazioni. Tenga presente che le bobine sono in una busta. Io non ho interesse ad aprire la busta, perchè la posso aprire soltanto nel momento in cui dispongo di un tecnico, di un perito che mi deve assistere nell'ascolto.

MALAGUGINI. Ma se le bobine non ci sono, non ci sono. È un fatto materiale.

VITALONE. Ma ci sono degli allegati. Io non conosco il numero, nè m'intere-

ressa in quel momento conoscerlo. Vi sono delle buste. Io per sapere quante bobine sono in ogni busta devo aprirla. Io non ho una ragione specifica di aprire le buste, in quel momento. L'avrò nell'istante in cui, attraverso i verbali di riferimento, potrò accertare l'esistenza di un reato. Ho fatto anche una precisazione; se la Polizia giudiziaria non avesse mandato le bobine, non avremmo avuta ragione di rizerarci solo per questo.

MALAGUGINI. Mi scusi. Le intercettazioni sono un fatto delicato ed eccezionale; infatti si richiede l'autorizzazione alla Autorità giudiziaria e questo costituisce un fatto normale nella prassi ma eccezionale rispetto alla costruzione processuale che venga delegato altro, al di fuori del magistrato, a compiere tale attività; è altrettanto normale che quando si fa una intercettazione telefonica si richieda immediatamente la trascrizione della intercettazione telefonica per effettuare un confronto: tutto questo non è stato fatto.

VITALONE. Lei certamente non ignora che la normativa non disciplina affatto il modo di assunzione della intercettazione. Talchè la Polizia giudiziaria è ben facultata, nel momento in cui assume l'intercettazione, a redigere soltanto il verbale; la bobina teoricamente potrebbe anche non trasmetterla perchè nessuna norma di legge prescrive o impone che la intercettazione debba essere assunta con determinate formalità. Io ho voluto precisare quello che avveniva per il passato e a conferma di questo potrete sentire anche i Procuratori della Repubblica o i vari magistrati che si sono interessati a questo tipo di indagini; in passato non venivano neppure trasmesse le bobine quando dalle intercettazioni non emergevano elementi di penale rilevanza.

MALAGUGINI. Mi scusi; è un argomento un po' delicato. Il suo ragionamento mi sembra — mi perdoni — lievemente contraddittorio perchè lei, da un lato dice che gli agenti di polizia giudiziaria addetti alle intercettazioni, siccome hanno uno sco-

po, quello di andare a vedere se vi sono elementi che agevolino il rintraccio di Leggio, possono non veder delle cose che viceversa io come pubblico ministero ho l'obbligo di osservare attentamente, dopo di che mi dice che, viceversa, questi possono anche non mandare altro se non quello che a loro interessa. Non ci siamo più!

VITALONE. Io dico solo che possono non mandarle perchè la normativa vigente non pone questo obbligo.

MALAGUGINI. Non stiamo ragionando su delle ipotesi; stiamo ragionando su dei fatti. Non è che potevano non esserci perchè di fatto c'erano e se c'erano andavano sviluppate, altrimenti è inutile che ci fossero.

VITALONE. Tant'è che io mi sono preoccupato di questo; nell'istante in cui ho ricevuto le bobine ho chiesto la trasmissione di quei documenti che potevano consentire di apprezzare il contenuto delle bobine: i verbali di riferimento che la Questura non aveva trasmesso. Sono tutte le relazioni di servizio che sunteggiano — bene o male, questo non lo so — i contenuti delle conversazioni. Per quanto ha riferimento alla discordanza tra il numero delle bobine e quelle indicate nelle segnalazioni, io tengo a ribadire che vi è un ufficio preposto all'accettazione degli atti. Non sono i magistrati che ricevono dalla Polizia giudiziaria i fascicoli, i reperti e i rapporti; è un ufficio, il Registro generale, che è preposto a questa prima verifica. Il magistrato esperisce una successiva verifica. Quando? Quando deve trasmettere il fascicolo ad altro ufficio. È evidente che a quel punto il magistrato ha l'obbligo di fare un indice degli atti del processo e deve trasmettere gli atti corredati da questa indicazione. La verità è che l'unico fascicolo che io ho mandato dal mio ufficio all'Ufficio istruzione è quello del Lizzi, che è un fascicolo perfettamente regolare; tutti gli altri fascicoli sono stati movimentati all'interno della Procura da altro magistrato. Quindi non c'è stato un momento nel quale avrei dovuto

o avrei avuto la possibilità di mettermi a contare le bobine.

MALAGUGINI. Lei riceve le relazioni insieme con una lettera di accompagnamento; ad un certo momento — lei dice — all'interno degli uffici della Procura questi fascicoli vengono spostati; passano da lei al dottor Dell'Anno, ma passano senza che lei ne sia a conoscenza o lei lo sa?

VITALONE. Passano con il mio consenso, ma soprattutto per disposizioni del Procuratore capo. Il dottor Dell'Anno ha una indagine in corso; si rivolge a me chiedendo di poter consultare gli atti del processo, dei vari processi; esaurita la consultazione dei verbali di riferimento, che io ho acquisito, Dell'Anno mi dice che ci sono degli elementi che possono interessare la sua indagine. Dopo di che, siccome la delega non la faccio io, è un atto del Procuratore capo, Dell'Anno chiede o chiedo io al Procuratore capo che gli atti vengano delegati da me a Dell'Anno. Se avessi avuto un interesse, avrei potuto opporre un rifiuto, ma sarebbe stato un rifiuto superabile dal potere di direzione del capo dell'ufficio.

MALAGUGINI. Per piacere non sto facendo un trattato di procedura penale o altre cose del genere; non mi importa. È una questione di fatto; questo significa che ad un certo momento nel suo ufficio, sotto la sua responsabilità, ci sono dei fascicoli; ad un certo momento questi fascicoli vanno da un'altra parte; lei non li manda a scatola chiusa, sa cosa c'è dentro! La mia domanda è questa: come mai, avendo una lettera di accompagnamento con delle relazioni che fanno riferimento ad un numero di bobine, nessuno si accorge che le bobine non ci sono?

VITALONE. Le bobine ci sono, non risponde il numero.

MALAGUGINI. Non risponde il numero e quindi non ci sono, mancano! La mia domanda è questa: come mai nessuno si accorge in occasione di quel passaggio che le bobine mancano?

VITALONE. Rispondo sulla base del fatto storico, non in termini di procedura; per la ragione molto semplice che io non avevo nessuna ragione di aprire le buste e di ascoltare le bobine dal momento che l'indagine non era più mia.

MALAGUGINI. È il numero, non è il contenuto!

PRESIDENTE. Ci sta dicendo...

MALAGUGINI. Onorevole Presidente, ci sta dicendo che ha trasmesso un fascicolo in cui figurano degli allegati che non ci sono!

PRESIDENTE. No, onorevole Malagugini, il dottor Vitalone ci sta dicendo che ha trasmesso il fascicolo contenente le bobine chiuse nelle buste e che non aveva mai aperto.

VITALONE. Io quelle buste non le ho mai aperte perchè non avevo ragione di fare un riscontro che deve essere fatto al momento dell'accettazione.

ADAMOLI. Allora ha contato le buste?

VITALONE. Ogni fascicolo ha il suo allegato.

ADAMOLI. Quale atto è rimasto nel suo ufficio della trasmissione di questi elementi così importanti?

VITALONE. Gli atti pertinenti. Sono rimaste le annotazioni che obbligatoriamente vengono assunte sui registri di passaggio; ogni magistrato dispone di un registro di passaggio sul quale segna la data del movimento del fascicolo e la destinazione dello stesso.

NICOSIA. Vorrei sapere se il dottor Vitalone, non avendo ascoltato le bobine, ha letto i due verbali riassuntivi che egli stesso aveva richiesti.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia detto di sì.

VITALONE. Io ho letto attentamente i verbali di riferimento relativi al processo di Ermanno Lizzi, perchè è l'unico processo il cui merito competeva a me apprezzare, nell'istante in cui ho formulato la richiesta al giudice istruttore, nell'ottobre del 1972.

NICOSIA. Lei ha detto che due bobine sono andate a finire al dottor Plotino.

VITALONE. Non ho detto due: alcuni fascicoli.

NICOSIA. A questo punto il dottor Plotino fa fare una verifica al dottor Greco; una perizia, e viene confermato che il suo nome era stato erroneamente individuato. Però il dottor Greco si accorge, per la prima volta, che le bobine sono manomesse. Le risulta questo? Cioè, storicamente, è il dottor Greco che relaziona al dottor Plotino e gli dice: « Guardi che qui le bobine sono manomesse »?

VITALONE. Credo che già in precedenza si fosse parlato di manomissione.

NICOSIA. È a questo punto che la Procura generale, quando il dottor Greco dice al dottor Plotino, nella sua perizia: « Queste bobine sono manomesse », interviene, avocando a sè tutto il caso?

VITALONE. Sì, penso di sì, come cronologia dei fatti.

NICOSIA. Allora, cronologicamente, è provato che sono il dottor Plotino ed il dottor Greco ad accorgersi che le bobine sono manomesse.

VITALONE. Onorevole Nicosia, io posso darle una risposta per quanto è di mia diretta conoscenza. Il dottor Greco ha fatto degli accertamenti.

N I C O S I A . Sulle bobine Jalongo-Tunetti.

V I T A L O N E . Tunetti non lo so; comunque sulle bobine che aveva Plotino. Non voglio fare riferimenti inesatti. Non ho trasmesso io i fascicoli al collega Plotino; il dottor Dell'Anno manda alcuni fascicoli all'Ufficio istruzione, cioè al dottor Imposimato, altri al dottor Plotino. Plotino non dispone la perizia per accertare la manipolazione, perlomeno non credo: la perizia viene disposta per la trascrizione in chiaro delle bobine; e lo strumento più rituale e corretto per riversare le bobine in chiaro è appunto la perizia, con le garanzie dell'accertamento peritale e quindi anche con la partecipazione del consulente, quando questi sia nominato. Plotino dispone una perizia: nel rispondere ai quesiti — credo peraltro che questo sia un documento in possesso della Commissione — il dottor Greco ha riscontrato le alterazioni nelle bobine.

N I C O S I A . Però a questo punto il dottor Imposimato non archivia.

V I T A L O N E . Pregherei di domandare a Imposimato le ragioni della formalizzazione.

P I S A N O ' . Dottor Vitalone, lei ha detto una cosa sulla quale vorrei ottenere una precisazione. Ufficialmente la manipolazione delle bobine viene accertata nel momento in cui il dottor Plotino affida al dottor Greco la trascrizione delle bobine e il dottor Greco scopre materialmente la manipolazione. Però lei ha detto che già prima si era parlato...

V I T A L O N E . Perché già da prima si parlava della « ballata delle bobine ».

P I S A N O ' . Ma qui si sta parlando di manipolazione. Ora, se di manipolazione si è parlato prima ancora che il dottor Greco accertasse materialmente questa manipolazione, vuol dire che da qualche parte queste notizie di manipolazione sono uscite. Ora, se si tiene presente che il dottor Mangano nega decisamente che la manipolazione sia avvenuta

nella fase di registrazione e fino al momento della consegna delle bobine alla Questura, mentre lei afferma che ha ricevuto le bobine in busta chiusa, non le ha sentite, non le ha toccate e le ha passate a Dell'Anno, che le smista, e poi vanno a Plotino, in che momento, prima della perizia Greco, può essere uscita la voce delle manipolazioni?

V I T A L O N E . Da dove possa essere uscita la voce, onorevole, non lo so e non mi riguarda.

B E R T O L A . « Manipolazione » e « ballata » sono cose diverse. Ballata vuol dire che si spostano, manipolazione vuol dire che sono manipolate. (*Voci confuse*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego di parlare uno alla volta.

V I T A L O N E . Credo di poter rispondere in questi termini. Quando si parlò della « ballata delle bobine » si parlò di irregolarità che riguardavano le bobine, oltre che di sparizione delle stesse. Ora, se in particolare si sia parlato anche di alterazione, questa è circostanza che io non posso ricordare ma che per altro è facilmente verificabile attraverso la consultazione degli organi di stampa. All'epoca — ricordo che eravamo in agosto, verso la fine del periodo feriale del 1971 — si cominciò a parlare della « ballata », della sparizione delle bobine: ora non vorrei errare nell'affermare che già allora si avanzò il sospetto che vi potessero essere manipolazioni delle bobine.

N I C C O L A I . Così lei rinuncia a un punto a suo favore. (*Proteste di diversi Commissari*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego! Non è possibile procedere in questa maniera. Onorevole Niccolai, parli lei e gli altri colleghi abbiano la cortesia di tacere.

N I C C O L A I . Voglio dire che il dottor Greco, nel periziare le bobine Jalongo-Tunetti eccetera, trova che lì c'è il nome di Vitalone sbagliato, riportato proprio come Vita-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

lone, e non quello di Pietroni. Vuol dire che qualcuno...

VITALONE. È esattamente il contrario. C'è il nome di Pietroni e non di Vitalone.

NICCOLAI. A me risulta... (*Voci di dissenso*).

DE CAROLIS. L'ha detto fin dall'inizio.

NICCOLAI. Greco dice: « In queste bobine c'è il nome di Vitalone ».

VITALONE. Mi perdoni, ma lei è in errore. Il nome che originariamente si sentiva in maniera confusa viene sentito con dei filtri, con degli apparati. Non so quale sia lo strumentario tecnico del quale dispone il perito dottor Greco, che all'epoca — mi preme sottolinearlo — era un perito che godeva larga fama anche presso gli uffici della Procura generale, quindi non è un perito soltanto della Procura della Repubblica. Il dottor Greco accerta che il nome che viene pronunciato è « Pietroni », in maniera nitida e scandita.

NICCOLAI. Sulla perizia di Plotino?

VITALONE. Sulla perizia di Plotino, e questo è storicamente sicuro. Tra l'altro credo che la perizia sia agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Allora lei, dottor Vitalone, non svolse mai indagini relative all'autenticità delle bobine, perchè ci ha detto che non le vide materialmente mai, in quanto erano in quelle buste, e non si accorse che erano manipolate. Lo venne a conoscere...

VITALONE. Attraverso la stampa.

PRESIDENTE. Le richieste di archiviazione furono naturalmente, per quella parte dei fascicoli affidata a lei, firmate da lei.

VITALONE. Una richiesta di archiviazione: quella del fascicolo 1930, relativo a Lizzi Ermanno.

PRESIDENTE. E gli altri fascicoli di cui lei era in possesso?

VITALONE. Sono altri sette fascicoli: furono tutti delegati a Dell'Anno.

PRESIDENTE. Lei non se ne è mai spogliato con l'archiviazione...

VITALONE. No, assolutamente.

PRESIDENTE. ... perchè furono delegati a Dell'Anno.

MALAGUGINI. La data di trasmissione?

VITALONE. La data di trasmissione è il 25 febbraio 1971 a Dell'Anno, mentre per quanto riguarda il fascicolo relativo a Lizzi è il 21 aprile 1971: richiesta accolta il 10 ottobre 1971 dal Giudice istruttore.

PRESIDENTE. Quell'archiviazione avviene sulla base del suo esame delle note di servizio.

VITALONE. È esatto.

PRESIDENTE. Vorremmo anche sapere da lei se le bobine rimasero sempre allegate in fascicoli processuali, oppure se per qualche ragione furono consegnate a terze persone?

VITALONE. Finchè rimasero nel mio ufficio furono sempre allegate ai rispettivi fascicoli processuali. Mi risulta peraltro (e un chiarimento lo potrà rendere il collega Dell'Anno) che in relazione alle indagini sugli abusi edilizi in Pomezia, Dell'Anno diede disposizioni alla Polizia giudiziaria perchè fossero trascritte, chiaramente ed integralmente, alcune bobine: non so quali bobine siano state, nè quale fu il loro numero. Credo una diecina di bobine ritornarono alla Polizia giudiziaria per la trascrizione.

**PRESIDENTE.** Questa restituzione alla Polizia giudiziaria delle bobine per la trascrizione, avvenne mentre le bobine erano presso di lei?

**VITALONE.** No, presso Dell'Anno; è stato un suo provvedimento a disporre la restituzione.

**PRESIDENTE.** Ed ebbe tutte le bobine e tutti i fascicoli processuali?

**VITALONE.** Sì.

**PRESIDENTE.** Lei probabilmente saprà che non tutte le bobine vennero trasmesse alla Polizia giudiziaria, ma solo quattro.

**VITALONE.** Un certo numero, ho detto una diecina, ma può darsi di meno: non si è trattato di un mio provvedimento e non posso essere preciso al riguardo.

**PRESIDENTE.** Ne sa il criterio?

**VITALONE.** Non so neppure a quale fascicolo si riferiscono.

**PRESIDENTE.** Una cosa ora vorremmo sapere, se i colleghi non hanno altre richieste da farle; mi pare che l'abbia già accennato ed è meglio ricordarlo se mai l'avesse già detto: perchè un gruppo di bobine, quelle relative a Jalongo, vennero affidate, con i relativi fascicoli, al sostituto procuratore Plotino?

**VITALONE.** Posso ripeterlo, per quanto credo che la risposta più esauriente possa darla Dell'Anno: una parte di questi fascicoli — uno o più — furono trasmessi al collega Plotino, perchè Dell'Anno ritenne che nei verbali vi fossero accenni ad attività che potevano avere connessione con le indagini ANAS per le quali era delegato Plotino.

**S GARLATA.** Vorrei sapere se successivamente sono stati disposti accertamenti o comunque verifiche per quanto riguarda la distribuzione dei fascicoli presso il Regi-

stro generale: lei ha detto che le bobine sono andate nell'ufficio attraverso il Registro generale, e poi sono andate alla Procura, che successivamente ha disposto un accertamento, soprattutto per quelle contenute nel fascicolo...?

**VITALONE.** Quando alla fine della stagione estiva del 1971 si divulgarono le notizie sulla « ballata delle bobine », è stata da me richiesta — come ho detto — al capo della squadra mobile Palmeri la trasmissione di un elenco dettagliato contenente l'indicazione dei rapporti relativi a tutte le persone che erano state oggetto di indagini attraverso le intercettazioni telefoniche ed in connessione con la ricerca di Leggio. A quel punto, con questo elenco che trasmisi al Procuratore della Repubblica, si poté accertare che i fascicoli delle intercettazioni telefoniche erano non soltanto quelli in mio possesso, ma anche di altri magistrati, ad esempio di Marco Lombardi. Richiesi al capo della squadra mobile Palmeri la trasmissione di questo elenco per operare tale verifica.

**NICCOLAI.** Dottor Vitalone: ha avuto lei, prima di diventare magistrato, incarichi politici e quali?

**VITALONE.** Sono stato nel 1954, quando ero studente liceale o universitario, segretario di una sezione della DC, in quel di Monteverde Vecchio a Roma.

**NICCOLAI.** Ha avuto incarichi anche nel Gabinetto del vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura, Bosco?

**VITALONE.** Sono stato, da magistrato, chiamato alla segreteria particolare del ministro Bosco. Ero pretore di Roma presso la I Sezione penale: fui richiesto dal Ministro di grazia e giustizia Bosco di prestare attività di collaborazione alla segreteria particolare, attività che ho prestato nel tempo libero; non ho mai lasciato la pretura, nè gli uffici giudiziari e ciò per mio espresso desiderio.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

N I C O S I A . Dottor Vitalone ha conosciuto il dottor Mangano?

V I T A L O N E . Penso di poter essere preciso al riguardo: non mi voglio sbagliare, faccio una riserva collegata alla mia memoria. Credo di aver conosciuto il dottor Mangano in occasione delle indagini che ho svolte per un grave fatto di omicidio (omicidio di una cittadina tedesca), indagini concluse con l'arresto dell'omicida che è stato condannato in secondo grado di giudizio. Durante le prime indagini, credo di aver conosciuto il dottor Mangano presso la Questura di Firenze, dove mi ero recato per svolgere atti istruttori. Stavamo cercando le persone che avevano avuto contatti con l'omicida successivamente al delitto. Una di queste persone, depositaria delle confessioni dell'omicida, abitava in Firenze, ove io mi recai, accompagnato dal capo della sezione omicidi della squadra mobile di Roma, dottor Gianfrancesco: credo di aver visto per la prima volta nella Questura di Firenze il dottor Mangano, che allora, se non sbaglio, era capo della Criminalpol della Toscana. Successivamente ho rivisto il dottor Mangano a Milano, in occasione del procedimento celebrato a carico di Silvano Villani e del direttore del *Corriere della Sera*. Il dottor Mangano era un testimone indicato dalla difesa.

N I C O S I A . Successivamente, nel 1972 e, certamente, prima del 1969-1970?

V I T A L O N E . No, credo che l'episodio di Firenze sia del 1970 o del 1971.

N I C O S I A . Non ha avuto occasione di parlare con il dottor Mangano delle intercettazioni, attorno al 1971?

V I T A L O N E . Mai. Fra l'altro non sapevo neppure che fosse Mangano delegato a seguire queste intercettazioni; e non credo che lo fosse in quanto non era ufficiale di polizia giudiziaria.

P R E S I D E N T E Non l'ha fatto; infatti si serviva dello strumento della Questura di Roma.

V I T A L O N E . Io sapevo che di questa indagine s'interessava la squadra mobile e in particolare il dottor Ilario Rossi. Questo è quello che io sapevo.

N I C O S I A . È già scritto a verbale.

V I T A L O N E . Io richiesi immediatamente, non appena vidi quelle tre righe di segnalazione, alla squadra mobile, che mi fossero mandate almeno le relazioni di servizio. Se non avevano fatto trascrizioni integrali, chiesi che mi fossero inviate almeno le relazioni di servizio. Tant'è che voi troverete nelle lettere di trasmissione: « Come da richiesta ».

N I C O S I A . Non ha mai incontrato il dottor Greco?

V I T A L O N E . Sapevo che era un funzionario di polizia. Ho rivisto il dottor Greco quando, nominato perito dalla Procura generale in qualche indagine, cominciò a frequentare gli uffici della Procura.

N I C O S I A . Dottor Vitalone, lei ha fatto parte della Pubblica Sicurezza?

V I T A L O N E . Io sono stato per diciotto mesi, dal giugno 1960 al novembre 1961, funzionario della squadra mobile della Questura di Roma.

F O L L I E R I . Vorrei chiedere al dottor Vitalone come ha saputo che alcune bobine, almeno due, erano state abbinate a quel tal processo Marchese.

V I T A L O N E . Ma io credo più di due, onorevole Follieri.

P R E S I D E N T E Prescindiamo dal numero.

V I T A L O N E . Dal dottor Dell'Anno. Perché Dell'Anno e il giudice istruttore Alibrandi — (potrei sbagliarmi sulla presenza fisica di Alibrandi al momento del rinvenimento) — non appena si cercò di chiarire la sparizione delle bobine e non appena si

accertò che esistevano altri fascicoli, come il fascicolo Marchese, si diede carico di rintracciare questi fascicoli presso la loro sede naturale, cioè a dire presso l'ufficio dove erano stati trasmessi, che era l'Ufficio istruzione del tribunale di Roma.

**FOLLIERI.** Dove c'era il Procuratore De Andreis?

**VITALONE.** Il dottor De Andreis era Procuratore della Repubblica. Si cercavano degli atti e quindi si cercavano dovunque questi atti potessero trovarsi. Il luogo fisiologico doveva essere o la Procura, se erano ancora in carico alla Procura, o l'Ufficio istruzione, dal momento che risultavano già trasmessi all'Ufficio istruzione.

**FOLLIERI.** Quando le hanno trasmesse le bobine con le note di servizio, le bobine erano in busta chiusa?

**VITALONE.** Sì, erano in busta chiusa.

**FOLLIERI.** Sigillata come un reperto o...

**VITALONE.** No, erano in busta chiusa timbrata.

**PRESIDENTE.** Ce l'ha già detto, senatore Follieri; abbiamo discusso a lungo sulla circostanza che non ha mai aperto le buste.

**FOLLIERI.** Io volevo sapere, siccome il dottor Vitalone ha detto che egli ha visto le bobine in busta chiusa...

**VITALONE.** Non le ho viste praticamente...

**FOLLIERI.** ... se queste buste chiuse erano assicurate come tutti i reperti.

**PRESIDENTE.** No, no, ce l'ha spiegato già prima.

**NICOSIA.** Un'altra circostanza che mi pare importante è questa: il personale del Registro generale avvia questo materiale...

**VITALONE.** Riceve questo materiale, e quindi lo trasmette all'Ufficio deleghe.

**NICOSIA.** ... e lo avvia in base a indicazione che viene dalla Questura di Roma.

**VITALONE.** No, l'indicazione la dà il dirigente dell'Ufficio deleghe che è un magistrato. Il Registro generale è preposto all'accettazione dei rapporti.

**NICOSIA.** Quelli che vanno a finire al dottor Lombardi; con quale criterio?

**VITALONE.** Il tutto passa all'Ufficio deleghe della Procura, al dottor Bracci, all'epoca. Il dottor Bracci stabilisce per ogni tipo di indagine, in relazione al carico, alle attitudini dei magistrati, l'assegnazione.

**NICOSIA.** Quindi quelli che sono andati al dottor Lombardi, lei non li ha mai avuti?

**VITALONE.** No, no, assolutamente no. Forse non sarebbe successa la vicenda della « ballata delle bobine ».

**NICOSIA.** Sì, può darsi.

**PRESIDENTE.** Io prego i colleghi di essere sintetici perchè abbiamo altri magistrati da udire dopo, e stanno già aspettando.

**FELICI.** Sa quando il dottor Greco ha iniziato il periodo di lavoro presso la Procura generale?

**VITALONE.** Onorevole Felici, io so che il dottor Greco ebbe alcuni incarichi peritali. L'ho appreso dalla stampa, che lo definiva come il super-perito d'Europa, o giù di lì. Il periodo non glielo so dire, ma è cer-

to che quando lui fu nominato da Plotino già aveva avuto altri incarichi, ma non da me.

LUGNANO. Mi scusi, dottor Vitalone, se torno sull'affare della copertina. Non è questione di colore, è questione di mutamento di colore. Una certa personalità ci ha detto che questa copertina ha mutato colore all'improvviso. La copertina di questi fascicoli fu sempre la stessa o venne in qualche caso cambiata? Io credo che questa domanda sia stato possibile formularla dopo una certa puntualizzazione del Procuratore generale Spagnuolo, il quale ha detto che in una certa fase, quando soltanto due magistrati conoscevano questi atti, la copertina ha cambiato colore. Se la copertina cambia colore che cosa accade — ecco — vorrei sapere, e se, cioè, avvengono degli spostamenti?

VITALONE. Io posso dire questo: che la copertina può cambiare quando arriva all'Ufficio istruzione. Normalmente la copertina cambia quando si tratta di fascicoli della Corte d'assise che hanno la copertina rossa. Che cosa possa significare il cambio della copertina nell'interpretazione del Procuratore generale non lo so; credo di poterlo intuire...

LUGNANO. Ecco, sì, se possibile. Siccome non l'ha detto un *quidam de populo*, ma l'ha detto il Procuratore generale, è evidente che se la fonte è questa, a questo mutamento di colore la personalità che ce l'ha riferita attribuiva un significato, non so, una manovra, un impegno, un interesse, eccetera, eccetera; e siccome l'ha circoscritta nel tempo e ha detto: « In questa fase di passaggio è accaduto questo. I due magistrati che conoscevano gli atti erano, mi pare: il dottor Vitalone con sicurezza; e anche Dell'Anno ». Siccome il Procuratore generale Spagnuolo non credo che sia soltanto un grazioso conversatore, se ci ha detto questo evidentemente mirava a qualcosa... Lei che cosa intuisce?

VITALONE. Mi perdoni, non posso immaginare che cosa sia nelle intenzioni o

nelle convinzioni del Procuratore generale Spagnuolo. Di fronte ad un'affermazione di tal fatta sono indotto a credere che il Procuratore generale abbia voluto prospettare alla Commissione il sospetto che vi siano state delle alterazioni dei fascicoli. Credo che questa sia la spiegazione che lui ha voluto dare alla vicenda. E soggiungo che su questo particolare l'unica persona che può dire qualcosa di preciso credo possa essere il dottor Dell'Anno, perchè è stato lui a rinvenire il fascicolo Marchese. Eventualmente anche il dottor Alibrandi, se ha assistito anche lui a questo ritrovamento può offrire una spiegazione o i due magistrati Marco Lombardi e il Giudice istruttore, del quale io non so il nome, che hanno avuto il fascicolo Marchese. Erro il Procuratore generale quando afferma che si trattava di fascicoli a me noti; erro per questa semplice considerazione: il fascicolo Marchese non l'ho mai visto, non avevo ragione di vederlo; erro perchè i fascicoli, proprio per il passaggio al quale sono sottoposti, erano a conoscenza di più di una persona, ma questo non vuol dire assolutamente niente. Peraltro la mia modestissima esperienza m'insegna che cambiare una copertina non significa assolutamente nulla, perchè una copertina si può cambiare per dieci ragioni; non è cambiando la copertina che si può alterare un fascicolo; è cambiando il contenuto che si può alterare il fascicolo.

LUGNANO. Però lei intende pure che se il Procuratore generale l'ha detto, l'ha detto per qualche motivo.

LATORRE. Ella ci ha parlato della sua iniziativa per i provvedimenti di polizia nei confronti di Frank Coppola.

VITALONE. Provvedimenti della legge antimafia.

LATORRE. Sulla base di quali elementi lei è arrivato a quella proposta?

VITALONE. Sulla base delle informative contenute in un rapporto che è stato trasmesso alla Procura il 21 marzo 1970

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dalla divisione di polizia giudiziaria della Questura di Roma.

**L A T O R R E .** Lei riscontrò gli elementi per avanzare quella proposta e quindi propose il massimo. Saprebbe dirci come andò a finire quella vicenda?

**V I T A L O N E .** Certamente. Partecipai all'udienza camerale della 6<sup>a</sup> sezione del Tribunale di Roma e declinai le ragioni per le quali, a mio avviso, se la legge antimafia, in relazione all'articolo 3 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, prevedeva un massimo per la misura di prevenzione, questo massimo dovesse essere applicato proprio nei confronti di Francesco Paolo Coppola che emblematicamente — alla stregua delle informative acquisite agli atti — un personaggio di primaria importanza nel fenomeno mafioso. Come certamente la Commissione saprà, i provvedimenti camerali non vengono resi in pubblica udienza; il Tribunale si riservò di decidere sulla mia richiesta.

**N I C O S I A .** Chi era il presidente?

**V I T A L O N E .** Il presidente Bucciante. Successivamente il decreto del Tribunale con il quale la mia richiesta era stata rigettata fu comunicato al mio ufficio, ma non a me personalmente, bensì ad altro magistrato. Altrimenti, avendo sostenuto una determinata tesi della quale ero fermamente convinto, avrei impugnato il provvedimento. Per me era fuori discussione che il Coppola fosse persona appartenente ad associazioni di tipo mafioso; persona che doveva essere immediatamente allontanata da quel luogo dove si sospettava che iniziasse taluni insediamenti mafiosi. Se ricordo bene, nei confronti del Coppola, fu assunto un provvedimento di tipo diverso da quello da me richiesto e cioè la sorveglianza speciale della pubblica sicurezza che, come è noto, non incide in maniera risolutiva sul fenomeno che si vuole eliminare; perchè? Perchè in definitiva il Coppola veniva lasciato nel luogo in cui si sospettava stesse organizzando associazioni di tipo mafioso.

**N I C C O L A I .** I suoi rapporti con il Procuratore generale Spagnuolo. Si dice che i contrasti sono nati da certe avocazioni di fascicoli e in particolare quello della RAI; è esatto?

**V I T A L O N E .** Se interessa la Commissione io posso rispondere con estrema sincerità su questo.

**P R E S I D E N T E .** Mi pare che sia un discorso del tutto estraneo all'oggetto della nostra indagine e quindi non mi pare che la domanda sia da ammettere. Prego il teste di non rispondere.

**N I C C O L A I .** Lei esclude che ci siano infiltrazioni mafiose nella RAI?

**P R E S I D E N T E .** Io non escludo...

**L A T O R R E .** La domanda formulata in termini più generici — e cioè: a suo avviso da che cosa nascono le ragioni di questo abbastanza evidente contrasto con il Procuratore generale? — credo che possa servire al giudizio della Commissione; ritengo quindi che, ponendo la domanda in questi termini più generici il dottor Vitalone ci potrebbe dare una risposta, che noi acquisiamo come sua opinione.

**S G A R L A T A .** Io vorrei sapere cosa dobbiamo fare noi di un giudizio di questo genere!

**P R E S I D E N T E .** Prima di ammettere questa domanda, prego il teste di allontanarsi.

*(Il dottor Vitalone esce dall'aula).*

... omissis ...

*(Il dottor Vitalone rientra in aula).*

**P R E S I D E N T E .** Dottor Vitalone: la Commissione vorrebbe sapere se fra lei e la Procura generale si è determinata una qualche frizione in ordine ad uno o più affari giudiziari, e se sì, in quali occasioni?

VITALONE. Per quanto mi riguarda, nessun motivo di frizione o di contrasto: non ho rancori verso nessuno, nè in particolare verso l'ufficio della Procura generale. Ragioni di contrasto? Presidente, il termine, forse, è troppo equivoco perchè possa essere introdotto nell'argomento. Se la Commissione vuol conoscere se sono esistiti procedimenti nel corso dei quali vi è stata difformità di vedute tra me e l'ufficio di Procura generale, posso rispondere che vi è stata occasione.

PRESIDENTE. Interessava il fenomeno mafioso?

VITALONE. No.

PRESIDENTE. Allora il discorso non ci interessa.

VITALONE. La Commissione ha interesse a conoscere il motivo?

PRESIDENTE. Solo ci dica il titolo dell'affare: non ci spieghi tutta la vicenda.

VITALONE. Vi è stata diversità di vedute, ad esempio, in occasione del procedimento relativo alle indagini sulla RAI-TV.

NICOSIA. Quando?...

VITALONE. Nel marzo 1971.

MALAGUGINI. I rapporti di servizio che sono stati demandati a lei, riguardavano una serie di procedimenti: dagli atti risulta che due non sarebbero stati demandati a lei, Marchese, uno, l'altro riguardava anche Cosentino: l'ha avuto lei?

VITALONE. Non l'ho avuto, mi dispiace di non essere in grado di dire chi l'ha avuto: se le interessa l'informazione posso assumerla presso il mio ufficio e comunicarla alla Commissione.

FOLLIERI. L'abitudine della Procura dove lei lavora, è che si mettano delle copertine di diverso colore per identificare in istruttoria i processi?

VITALONE. No.

FOLLIERI. E quando si sovrappone la copertina?

VITALONE. Mai, per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Vitalone.

VITALONE. Ringrazio la Commissione e lei, signor Presidente.



ALLEGATO N. 6

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
DOTTOR PAOLINO DELL'ANNO  
SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

RESE

AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 14 FEBBRAIO 1974

*(dal resoconto della seduta)*





**PRESIDENTE.** Dottor Dell'Anno, come ho già detto agli altri testi già ascoltati da questa Commissione, sebbene noi non facciamo richiesta di giuramento da parte di coloro che vengono qui a deporre, dobbiamo richiamarci al loro senso di responsabilità affinché ci dicano tutto ciò che sanno e che può essere utile per le indagini che la Commissione antimafia sta svolgendo. Perciò ci attendiamo anche da lei una serie di risposte che, secondo quello che lei sa, siano conformi al vero.

Lei, dottor Dell'Anno, a un certo punto, trasmise alcune bobine di registrazione di intercettazioni telefoniche a carico di mafiosi, o presunti tali, dal suo ufficio alla Questura. Vuol dirci per quale ragione avvenne questa trasmissione?

**DELL'ANNO.** Il motivo della trasmissione penso sia naturale perchè mi giunsero da altri magistrati dell'ufficio per delega del Procuratore capo, procedimenti relativi ad intercettazioni a carico di alcune persone, e poichè il collega che precedentemente le aveva, aveva richiesto le relazioni di servizio, che sono riassuntive, normalmente, da parte dei singoli addetti alle registrazioni, e poichè in una delle relazioni di servizio, anche se accompagnate da una missiva che normalmente, non solo in quel caso, sempre è scheletrica, e nulla di positivo è emerso in ordine alle indagini in corso, vidi che a un determinato punto si parlava di una certa gara di appalto in una certa conversazione, ritenni di dover chiedere la trascrizione per vedere di che gara di appalto si trattasse e se irregolarità si fossero riscontrate o si potessero riscontrare. Qui ho la copia fotostatica della lettera di trasmissione del 3 marzo 1971: « Alla Questura di Roma e all'attenzione del vice questore Arcuri » che all'epoca era sovrintendente alla polizia giu-

diziaria e cioè colui che aveva sostituito il dottor Scirè quale sovrintendente di tutti gli uffici della polizia giudiziaria della Capitale e del Lazio, ivi compresa la squadra mobile, e tramite il commissario Maini e il brigadiere Savoia. « Per la trascrizione trasmetto 14 bobine e le relazioni di servizio già trasmesse a questo ufficio ». Vennero restituite le bobine con le trascrizioni e trasmisi ad altro collega dell'ufficio, che all'epoca si occupava di un'inchiesta sull'ANAS, la parte relativa a quel procedimento in cui si parlava di quella gara di appalto.

**PRESIDENTE.** Scusi, dottor Dell'Anno, avrei bisogno di due chiarimenti da lei: la sua lettera di trasmissione del 3 marzo 1971 parla di 14 bobine.

**DELL'ANNO.** Certo.

**PRESIDENTE.** Furono trascritte tutte e 14?

**DELL'ANNO.** La Questura di Roma il 13 maggio 1971 restituì le bobine con questa nota: « In data odierna sono stati consegnati al sostituto procuratore dottor Dell'Anno n. 14 nastri per registratore, parzialmente incisi, le relazioni al controllo telefonico e la trascrizione dei suddetti nastri ».

**PRESIDENTE.** Sembrerebbero tutti e 14.

**DELL'ANNO.** 14 parzialmente incisi.

**PRESIDENTE.** Voglio dire che sembrerebbe che la trascrizione fosse avvenuta per tutti e 14 i nastri.

D E L L' A N N O. Certo, la parte in cui erano incisi,

P R E S I D E N T E. A noi risulterebbe che la trascrizione sia avvenuta — almeno secondo la documentazione che abbiamo — solo per 4 bobine.

D E L L' A N N O. Guardi su questo punto prego tener presente che sono passati quattro anni; in ogni caso mi pare logico che la trascrizione avvenisse per tutti e 14 i nastri per la parte che interessava. Ricordo, ad esempio, non vuole essere questa una *boutade*, che in un caso si parlava di una colazione che si doveva fare un certo giorno fra amici; è ovvio che la trascrizione di questo non sia avvenuta, perchè interessava poco sapere che si dovessero incontrare a pranzo ed eventualmente cosa o dove avessero pranzato. Ovviamente la trascrizione è avvenuta per le parti che potevano interessarci.

P R E S I D E N T E. Vorrei chiederle un altro chiarimento facendole vedere quest'altra fotocopia che è in nostro possesso e che è chiaramente la stessa che abbiamo qua, solo che il numero 14 lì è corretto in 2, numero 2 bobine. Io vorrei chiederle se questo diverso documento (è lo stesso con numeri diversi) per ipotesi — è l'ipotesi che abbiamo fatto noi ma vorrei sapere se lei la conferma — non sia altro che un documento inserito nel fascicolo dal quale sono state tratte 2 delle 14 bobine.

D E L L' A N N O. Può darsi.

P R E S I D E N T E. Perchè, a quanto mi risulta, queste bobine erano divise in vari fascicoli; è vero?

D E L L' A N N O. Può darsi, non ricordo. Può darsi che siano 2 e che poi sia stata fatta un'unica missiva per tutte e 14.

P R E S I D E N T E. Ma che in ciascun fascicolo sia stato inserito un foglio con il numero delle bobine appartenenti a ciascun fascicolo?

D E L L' A N N O. Può darsi.

N I C O S I A. Lei ci ha letto copia di una lettera di trasmissione della Questura?

D E L L' A N N O. No, non è una lettera di trasmissione della Questura; è un appunto che è presso gli atti della Questura. Ora non so se in qualcuno di questi fascicoli — tenga presente che questi fascicoli erano 7 o 8, non ricordo, ho qui l'elenco, e nessuno di questi fascicoli è attualmente in mio possesso — ci sia l'annotazione o copia di questa lettera: « In data odierna sono stati consegnati al sostituto procuratore, dottor Dell'Anno, n. 14 nastri per registratore parzialmente incisi; relazioni di controllo telefonico e trascrizioni ».

N I C O S I A. « Parzialmente incisi » si può interpretare...

D E L L' A N N O. Si deve interpretare.

N I C O S I A. Che chi trasmetteva dalla Questura dava comunicazione al dottor Dell'Anno che i nastri sono parzialmente incisi; quindi in quel momento è come se avesse fatto una perizia?

D E L L' A N N O. No, questa è una interpretazione. Si dice esclusivamente che quei nastri sono risultati parzialmente incisi; è una constatazione, non una perizia.

N I C O S I A. D'accordo!

P R E S I D E N T E. Dottor Dell'Anno lei in quell'epoca si stava occupando di questioni relative alla speculazione edilizia di Coppola?

D E L L' A N N O. No, in quell'epoca mi stavo occupando di presunte — allo stato presunte perchè il procedimento è tuttora in fase istruttoria — irregolarità edilizie nel comune di Pomezia.

**PRESIDENTE.** Queste indagini materialmente a chi le aveva affidate?

**DELL' ANNO.** Alla polizia tributaria. Si verificò però — se è possibile dirlo e penso di non violare alcun segreto istruttorio — una sovrapposizione di indagini perchè da parte di altro collega, di altro magistrato dell'Ufficio istruzione si affidò sostanzialmente la stessa indagine ad un altro ufficio di polizia giudiziaria.

**LA TORRE.** Cioè?

**DELL' ANNO.** Al Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri con un duplicato, sostanzialmente, di indagine, con una confusione anche delle direttive da parte del magistrato su questa indagine; confusione e disagio anche per chi doveva collaborare alle indagini che ad un certo punto non sapeva a chi rispondere, a chi trasmettere certi documenti e a chi non trasmetterli.

**LA TORRE.** Quale era questo ufficio?

**DELL' ANNO.** L'Ufficio istruzione presso il tribunale; il Giudice istruttore Imposimato.

**PRESIDENTE.** Vorrei chiederle se qualcuno della Questura, come il dottor Maini o il dottor Arcuri, offrì la propria collaborazione alle indagini che lei stava svolgendo a Pomezia?

**DELL' ANNO.** No, non offrì la collaborazione; la collaborazione venne richiesta.

**PRESIDENTE.** Da lei?

**DELL' ANNO.** Da me e venne data se non altro con la trascrizione delle bobine; potrei forse anticipare un'altra domanda; il motivo della nuova delega da parte del Procuratore capo. All'epoca vennero concesse più autorizzazioni a intercettazioni telefoniche; intercettazioni che tendevano al

rintraccio di Leggio. Qui si potrebbe dire qualcosa, forse anche da parte mia, l'ho espresso fin dall'inizio, sulla opportunità della concessione di queste autorizzazioni tenendo presente che all'epoca, quando le autorizzazioni vennero concesse, i cosiddetti favoreggiatori, se favoreggiatori si potevano trovare, favoreggiamento non avevano commesso.

All'epoca dell'allontanamento di Leggio dalla famosa clinica « Villa... Leggio non era ricercato per nessun motivo; solo in un secondo momento e a seguito di questo allontanamento venne emesso quel mandato provvisorio di arresto che è una misura cautelare, non una misura processuale prevista dal nostro codice.

**TERRANOVA.** Il mandato di arresto è anteriore, di diversi mesi.

**DELL' ANNO.** Non lo so. In ogni caso venne poi richiesta — non ricordo in che data — l'autorizzazione a queste intercettazioni. Le intercettazioni riguardarono parecchie persone; ho qui i nominativi ma la Commissione li avrà già tutti. Il consigliere De Andreis, all'epoca Procuratore della Repubblica di Roma, dopo che l'esito delle intercettazioni venne comunicato e dopo che era già stato delegato il collega Vitalone, mi convocò in ufficio e mi consegnò un numero di un quotidiano o di un periodico — non ricordo se era *Il Borghese* o un altro giornale — che accennava a delle irregolarità edilizie che si sarebbero commesse in Pomezia. Io iniziai delle indagini affidandole alla polizia tributaria. Seppi poi di queste intercettazioni telefoniche e seppi che una di queste era stata concessa per Coppola. Poichè il Coppola abitava all'epoca in Pomezia o in Ardea — non ricordo — ne parlai con il collega Vitalone e gli chiesi in visione gli atti relativi all'intercettazione nei confronti di Coppola o meglio la relazione di servizio sostanzialmente perchè avevamo le relazioni di ascolto oltre alle bobine; bobine che in un ufficio come la Procura della Repubblica di Roma e penso anche in tutte le Procure d'Italia è impossibile ascoltare per-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

chè non siamo muniti di attrezzature idonee. In ogni caso riguardai la relazione di servizio e chiesi al collega Vitalone di trasmettere, dopo aver preso accordi col Procuratore capo, la parte relativa a Coppola. All'epoca mi pare che il collega Vitalone fosse operato di lavoro, non so che cosa, e quindi vennero trasmessi un po' tutti i procedimenti, salvo quelli per cui era già stata richiesta archiviazione dal collega.

Una volta ottenute, rilessi le relazioni di servizio, ripeto, notai la parte relativa a quella famosa gara di appalto e quindi chiesi la trascrizione e poi trasmisi il procedimento relativo a quella gara di appalto (fascicolo Jalongo) al collega Plotino, che all'epoca si occupava dell'ANAS, e il resto e chiesi le archiviazioni. Due dei procedimenti vennero riuniti già da me: c'era quello Coppola e, mi pare, Palumbo, però potrei errare, in questo momento; anche di questo chiesi archiviazione e il Giudice istruttore Imposimato ritenne di doverlo formalizzare. La istruttoria sta proseguendo e attualmente è in corso.

**PRESIDENTE.** Dottor Dell'Anno, dalla trascrizione delle bobine lei poté desumere degli argomenti utili alle indagini che abbiamo in corso?

**DELL'ANNO.** Quali bobine?

**PRESIDENTE.** Delle bobine che furono inviate alla questura per la trascrizione?

**DELL'ANNO.** Guardi, le ripeto che ritenni vi fossero notizie utili, per quanto concerneva l'indagine di cui ci occupavamo, solo per quelle relative al Jalongo; altrimenti non avrei richiesto l'archiviazione neanche per il resto.

**PRESIDENTE.** Queste bobine, quando vennero inviate in Questura, erano già presso di lei?

**DELL'ANNO.** Sì, quelle che trasmisi.

**PRESIDENTE.** E lei trasmise tutte quelle che erano presso di lei, oppure...

**DELL'ANNO.** Non ricordo, a distanza di tempo. Rileggo su questa nota che trasmisi le bobine relative ai processi 1640, 1642, 1643, 1644. Peraltro vi erano altri procedimenti, quelli presso di me all'epoca, e cioè: 1641, che non mi risulta in questa nota; poi 1645, che non mi risulta in questa nota; 1637, che non mi risulta in questa nota. Quindi, ovviamente, non trasmisi questi, probabilmente perchè dalle relazioni di servizio, sia pure riassuntive, vidi che non vi era assolutamente nulla che potesse quanto meno destare sospetti.

**PRESIDENTE.** Ho capito.

Le bobine erano conservate distinte, nei singoli fascicoli?

**DELL'ANNO.** Sì, erano conservate distinte in singoli fascicoli, in buste chiuse. Nel momento in cui le trasmisi le contai, e ne contai 14.

**PRESIDENTE.** Sicchè aprì le buste, lei?

**DELL'ANNO.** Certo, quantomeno per questi procedimenti.

**PRESIDENTE.** E poi le ritrasmise alla Questura per la trascrizione. Con quali criteri formali?

**DELL'ANNO.** Ecco, questa.

**PRESIDENTE.** Va bene, la lettera: ma non avrà, immagino, mandato le bobine in una cartella.

**DELL'ANNO.** Le consegnai a mano, ora non ricordo, o al commissario Maini o al brigadiere Savoia, che erano nell'ufficio del dottor Arcuri.

**PRESIDENTE.** Senza garanzie formali, sigilli, cose di questo tipo?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**D E L L' A N N O.** Mi scusi: questo, da parte mia, forse è un commento. Le bobine ci vengono trasmesse dalla Questura, ci vengono trasmesse dall'ufficio di polizia giudiziaria, dall'ufficiale di polizia giudiziaria; io le consegno all'ufficiale di polizia giudiziaria nel numero in cui sono. Anche perchè, anche sigillandole, non è poi detto che il sigillo serva in fondo a qualche cosa, perchè nel momento in cui arrivano all'altro ufficio il sigillo verrà tolto.

**P R E S I D E N T E.** Mi pare che lei abbia già detto — ma glielo chiedo perchè non vorrei essere incompleto — che chiese l'archiviazione di quei procedimenti che non interessavano l'indagine che lei stava svolgendo. Questa richiesta d'archiviazione avvenne prima o dopo della restituzione, diciamo, delle bobine?

**D E L L' A N N O.** Ho qui le date. Precedentemente alla trasmissione delle bobine avevo richiesto, il 5 marzo 1971, l'archiviazione del procedimento relativo al Mangiapane, nonchè al Virgili; il 9 marzo quello relativo al Brocchetti. Di tutti gli altri, con esclusione di quello relativo a Jalongo, che trasmisi al collega Plotino, richiesi l'archiviazione il 19 maggio 1971, cioè successivamente alla restituzione delle bobine.

**P R E S I D E N T E.** Poi le bobine, in maggio, vennero restituite dalla Questura al suo ufficio. Fu lei a richiederlo o fu la Questura che le trasmise perchè aveva esaurito il suo compito?

**D E L L' A N N O.** Fu la Questura a trasmetterle, una volta esaurito il compito. Può darsi pure che abbia sollecitato... Ora, però, non ricordo questo

**P R E S I D E N T E.** Furono portate a lei, restituite a lei, diciamo — non so se lei ricordi — da un certo brigadiere Savoia.

**D E L L' A N N O.** Sì, sì: quello a cui le avevo consegnate, non so se solo a lui o anche al dottor...

**P R E S I D E N T E.** Maini, ho capito. Quando il brigadiere Savoia glielne riportò, la informò dello stato di conservazione, cioè di consistenza, delle bobine: se erano alterate, se avevano riscontrato che talune bobine non erano incise, se c'erano delle irregolarità nella...

**D E L L' A N N O.** Escludo che sia stato informato. Ho letto poi sui giornali, ho sentito, come tutti, che vi sarebbero state manipolazioni od altro; ma escludo che mi sia stato detto che le bobine erano alterate o erano irregolari. Indubbiamente mi si disse — debbo ritenerlo perchè vi è qui, in questa nota — che forse, in parte, erano parzialmente incise.

**N I C O S I A.** Ci può lasciare la nota?

**P R E S I D E N T E.** L'abbiamo, onorevole Nicosia. C'è la fotocopia.

**N I C O S I A.** Lei ha parlato di una differenza di documenti. Possiamo vedere?

**D E L L' A N N O.** L'ho spiegata, quella differenza. Penso che — mi scusi, per chiarire di nuovo — penso che in ogni fascicolo vi sia il numero delle bobine che appartenevano ai singoli fascicoli, e che poi qui ci sia riassunto il numero complessivo.

**P R E S I D E N T E.** E di questioni relative a manipolazioni o alterazioni non ebbe occasione di parlarne nemmeno il dottor Maini della Questura?

**D E L L' A N N O.** Di manipolazioni o alterazioni mai. Chiedo scusa: intendiamo come manipolazioni o alterazioni volute; non intendiamo parziali registrazioni o sovrapposizioni. Si parlò, ad un certo punto, che potevano essere dovute — secondo quanto mi si disse — a motivi tecnici, a difficoltà nella registrazione e via: io escludo di manipolazioni o alterazioni.

**N I C O S I A.** In questo documento di trasmissione del 13 maggio c'è almeno

una frase: « parzialmente inciso », per la prima volta.

D E L L' A N N O. « Parzialmente inciso »: certo, certo.

N I C C O L A I. Lei, una volta portate le bobine, le dà al giudice Plotino perchè riguardano il caso ANAS?

D E L L' A N N O. No, perchè riguard... Erano tutte bobine relative al procedimento Jalongo: trasmisi al collega Plotino il procedimento Jalongo, perchè lì si parlava di una gara di appalto che pareva irregolare, irregolarmente avvenuta. Poi lasciai al collega Plotino ogni valutazione, è ovvio.

N I C C O L A I. Ricorda che il dottor Plotino abbia ordinato una perizia su queste bobine?

D E L L' A N N O. L'ho saputo in seguito.

N I C C O L A I. E non ha saputo se il Greco aveva rilevato delle manipolazioni?

D E L L' A N N O. L'ho saputo in seguito. Guardi, non so di manomissioni rilevate: so di irregolarità riscontrate ma non so altro. So che vi è una perizia dell'allora superperito Greco: il Greco infatti all'epoca era il superperito della Procura generale. Ma l'ho saputo in seguito.

N I C C O L A I. Quando le trasmise al dottor Plotino?

D E L L' A N N O. Ho qui la data di trasmissione... No, mi dispiace, ma non l'ho qui; d'altra parte è facile riscontrarlo sul registro di passaggio, sul Registro generale della Procura.

N I C C O L A I. Ma è molto importante, perchè quando il Greco riscontra queste manomissioni, è la Procura generale che avoca a sè tutta la faccenda.

D E L L' A N N O. Non so che dirle, perchè non so del fatto che la Procura generale ha avvocato se non per quanto ho letto sui giornali. Non so dirle, pertanto, quando ha avvocato e perchè ha avvocato.

N I C C O L A I. Il fascicolo Jalongo è avvocato dalla Procura generale, quando il perito Greco riscontra delle manomissioni?

D E L L' A N N O. Non so dirle, in questo momento, quando l'ho trasmesso al collega Plotino. Mi dispiace, non lo ho annotato. D'altra parte — ripeto — penso che sia facile rilevarlo.

N I C O S I A. Ma lei l'ha trasmesso dopo il 13 maggio?

D E L L' A N N O. Certo, perchè anche le bobine Jalongo vennero trasmesse... ma principalmente il fascicolo Jalongo venne trasmesso.

N I C O S I A. Quindi, tutto questo avviene dopo...

D E L L' A N N O. Sì, sempre dopo il 13 maggio. È pacifico.

D E C A R O L I S. Quindi, il dottor Dell'Anno conferma che sia il brigadiere Savoia sia il dottor Maimi ebbero a dirgli che le bobine, non che fossero state manomesse, ma risultavano parzialmente incise e che in qualche caso risultavano delle sovrapposizioni di incisioni.

D E L L' A N N O. Io confermo che mi si parlò di « parzialmente incise ». Ritengo di ricordare che mi si parlò anche di sovrapposizioni e mi si spiegò che le sovrapposizioni... A questo punto, se loro me lo consentono, dovrei fare una brevissima parentesi. Esercizio l'attività di sostituto procuratore a Roma dal 1966: ormai sono otto anni. Dal 1966 mi sono occupato in moltissime occasioni di intercettazioni telefoniche. Molto spesso mi è anche accaduto di andare ad assistere al modo in cui le intercettazio-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ni e le registrazioni avvenivano: non so se taluno di loro lo abbia mai fatto. La Questura di Roma — all'epoca almeno — era provvista di una stanzetta, grande una decima parte di questa, con un tavolinetto con su quattro o cinque apparecchi telefonici e quattro o cinque registratori « Geloso », che normalmente erano spenti per evitare spesa di denaro per la corrente elettrica. Quando si presentava la necessità il tecnico o, meglio, la guardia di pubblica sicurezza addetta spingeva il suo bottoncino sul registratore: questo si riscaldava piano piano e cominciava a registrare. Accadeva normalmente — ed è accaduto più volte, specialmente nel campo dello sfruttamento della prostituzione, quando si voleva rintracciare lo sfruttatore — che il nome non si sentisse perchè in quel momento l'apparecchio non si era sufficientemente riscaldato. La conversazione non era chiaramente compresa, sicchè altro colpo su altro pulsante, si ritornava indietro, si riascoltava, con il rischio anche, talvolta, di cancellare quello che era stato inciso.

Quindi, quando mi si disse — e debbo ancora ritenerlo esatto — che parte di ciò poteva essere dovuto ad involontarie cancellature dovute a questo fatto, io lo ritenni più che normale, visto il metodo artigianale con cui si procedeva e forse ancora si procede. Perciò posso confermarle che mi si parlò di parziali incisioni: mi pare di ricordare anche di sovrapposizioni o di disguidi dovuti a questo. Mi pare di ricordare che quasi centamente mi si disse questo: però non vorrei...

S G A R L A T A . La nota di trasmissione delle bobine, la prima volta, dalla Questura alla Procura da chi era firmata?

D E L L ' A N N O . Prego? La nota di restituzione, diciamo.

S G A R L A T A . No, no. La prima volta, la nota di trasmissione dalla Questura alla Procura: era firmata dal dottor Rossi?

D E L L ' A N N O . Chiedo scusa, ma questo non lo ricordo perchè non vennero delegati immediatamente a me. Ritengo al dottor Rossi o, all'epoca, da Palmeri, che dirigeva la squadra mobile. Non lo ricordo.

S G A R L A T A . Allora, perchè lei, poi, al momento in cui richiese la trascrizione, annotò « all'attenzione del dottor Arcuri », se la nota originaria proveniva dal dottor Rossi?

D E L L ' A N N O . Mi pare di aver già risposto. La richiesta di intercettazione venne avanzata dalla squadra mobile ad un certo fine: rintraccio di Leggio e di eventuali favoreggiamenti di Leggio. Perchè mi pareva lampante che dalle relazioni di servizio trasmesse non si potessero ravvisare responsabilità di eventuali favoreggiatori di Leggio o vi fossero elementi utili per il rintraccio di Leggio e poichè a me la trascrizione serviva sostanzialmente ad altro scopo (caso delle gare di appalto e eventuali irregolarità edilizie a Pomezia), incaricai l'ufficio di polizia giudiziaria che sovrintendeva la squadra mobile: venne creata, del resto, per decisione legislativa all'epoca la Sovrintendenza della polizia giudiziaria.

P R E S I D E N T E . Io debbo ritornare un momento sulla questione relativa alla trascrizione delle bobine. A quanto risulta alla Commissione antimafia, ad un certo punto fece delle ricerche per venire in possesso delle trascrizioni già effettuate, anzichè effettuarle direttamente per suo conto; fu comunicato che non tutte le 14 bobine erano state trascritte e che ne erano state trascritte solo 4, se non vado errato. Perchè, nel maggio, coloro che erano addetti alle trascrizioni vennero sollecitati da lei alla restituzione di queste bobine? Non ricorda questo particolare?

D E L L ' A N N O . Ho detto prima che non ricordo se mi vennero restituite di iniziativa, una volta terminate le trascrizioni, o se io sollecitai la restituzione delle trascrizioni e delle relative bobine. Che venne-

ro trascritte solo 4 su 14 o un numero diverso su 14 potrebbe essere dovuto al fatto che per alcuni procedimenti... Mi scuso, ma qui debbo interrompermi un attimo. A quanto poi ho saputo, a quanto poi mi è stato detto, a quanto poi ho letto, le cosiddette manipolazioni e le eventuali alterazioni sarebbero avvenute su bobine relative allo Jalongo in parte e al Coppola in parte. In tutte le altre, a quanto mi risulta, queste manipolazioni mi pare che non si siano verificate: ma questo — ripeto — a quanto ho letto, a quanto ho saputo. Può darsi benissimo che la trascrizione integrale o quasi integrale, perchè ovviamente non fu del tutto integrale, avvenne per quelle bobine, per quei casi in cui una trascrizione era necessaria. Tenga presente, ad esempio, che in uno dei casi era intercettata una certa farmacia (mi pare la farmacia di Brocchetti o Cucchiaroni, non ricordo); si parlava, in conversazioni, di acquisto di medicinali. È ovvio che la trascrizione in quel caso non avvenne, nè interessava che avvenisse, sostanzialmente. Perciò questo non so spiegarglielo: non so dirle ora quante bobine siano state trascritte. Io posso dirle quello che qui mi si dice: i miei ricordi ovviamente sono vaghi, anche perchè dal 1971 al 1974 mi sono occupato anche di altri procedimenti. Non posso dirle ora, quindi, quante bobine siano state trascritte: ma tutto questo lo si potrà vedere benissimo dai vari fascicoli. Penso che la Commissione avrà la possibilità di esaminarli.

**L A T O R R E .** Il dottor Maini ha dichiarato a suo tempo, in maniera di fatto inequivocabile, che furono trascritte soltanto 4 bobine che si riferiscono a Jalongo; due risultarono bianche, delle 14 e 8 illeggibili: e si riferiscono a Coppola. Ora il racconto del dottor Maini è netto, preciso, ed è confermato poi dal brigadiere e da tutte le circostanze. Ecco, ella non ricorda assolutamente? In altri termini, questa circostanza non è che potesse restare soltanto riferita verbalmente, trattandosi di un fatto molto preciso e di notevole importanza, che cioè 8 su 14 bobine — e quasi tutte riferite a Coppola — risultarono inintelligibili tutte

e non parzialmente incise: e questo gli agenti e i funzionari addetti, a cui lei aveva trasmesso le bobine, lo hanno dichiarato in maniera inequivocabile. Come mai di ciò nella consegna a lei di questo materiale non risulta una documentazione precisa ed ella è costretto a ricordarlo oralmente e quindi a non poter fornire circostanze precise alla Commissione?

**D E L L' A N N O .** Chiedo scusa, ma questo eventualmente dovrebbe chiederlo al dottor Maini. Io so questo: che a me vennero restituiti 14 nastri di registratore parzialmente incisi. Ora, se mi si fosse detto per iscritto che erano inintelligibili, sarebbe risultato. Per iscritto non mi si è detto nulla ed io penso di escludere che mi sia stato detto anche verbalmente che fossero inintelligibili. Di scritto io ho questo, e non ho altro. Se non le spiace vorrei terminare, anche perchè, almeno io personalmente, sono certo della mia buona fede. Nel momento in cui chiedo una archiviazione di un procedimento, io so che, oltretutto, l'archiviazione del procedimento va all'esame di un altro giudice, del Giudice istruttore, essendo stata tolta da tempo la facoltà al Pubblico ministero di archiviare direttamente. Quindi io ho trasmesso quello che mi si è dato con la mia richiesta motivata, bene o male che sia, questo non lo so e non sta a me valutarlo. Quindi non so che dirle: di questi nastri inintelligibili per iscritto non mi si è detto nulla; può darsi che mi sia stato detto verbalmente, ma non ricordo assolutamente e penso di escluderlo. Certo non voglio smentire il dottor Maini, per carità: me lo avrà detto, non lo so. Però di scritto non mi ha detto nulla: di scritto mi ha detto questo.

**L A T O R R E .** Perchè insisto su questo? Insisto perchè, in definitiva, la trasmissione delle 14 bobine al dottor Arcuri, allo ufficio del dottor Arcuri, è avvenuta su sua iniziativa e risulta che — sempre dall'interrogatorio di queste persone — ad un certo punto è stato lei, il suo ufficio, a chiedere, a sollecitarne la restituzione. « Ad un certo punto » dicono questi funzionari « il



dottor Dell'Anno accettò anche il materiale così come era, nel senso della non completa trascrizione; infatti disse: " Mandatemelo come è " ». Si vede che ne aveva bisogno in rapporto alle indagini che stava conducendo e siccome erano trascorsi già più di due mesi riteneva che il tempo fosse sufficiente, ragionevole per poterne chiedere la restituzione. Ed è a quel punto che questi funzionari dichiarano: quattro registrate; e non dicono parzialmente. Infatti poi risultano registrate in maniera abbastanza intelligibile le quattro bobine di Jalongo; otto inintelligibili totalmente, due bianche. Ora, a questo punto, a lei, che ha chiesto la collaborazione di questi funzionari, restituiscono il materiale in questo modo, cioè in modo abbastanza normale, perchè su quattordici bobine soltanto quattro risultano registrate e trascritte, due bianche, otto inintelligibili. Tutta la premessa che lei ci ha fatto del sopralluogo nell'ufficetto per sentire la trascrizione, a parte che contrasta con altre versioni, tra cui quella del dottor Mangano sulla validità di queste registrazioni, a parte questo fatto che pongo in evidenza perchè è molto importante, lei aveva chiesto alla Questura una collaborazione per metterla in grado di leggere quelle bobine, di capire cosa c'era scritto; si trova di fronte a un risultato molto clamoroso, nel senso di non soddisfacente: come mai non ha una documentazione scritta di questo fatto?

Cioè è una normale preoccupazione, io credo, che avrebbe dovuto avere.

D E L L ' A N N O . Chiedo scusa, vorrei anzitutto capire la domanda.

P R E S I D E N T E . Mi pare che il teste abbia già risposto perchè ha detto: da un lato, sul piano documentale, mi era stato scritto che restituivano 14 bobine parzialmente leggibili; d'altro lato, mi pare che abbia detto, se non m'inganno, che non ricorda — ma sarebbe portato ad escluderlo — che gli sia stato detto che c'erano queste irregolarità per cui solo quattro bobine po-

tevano essere trascritte, le altre erano o bianche o non ascoltabili. Non vorrei che ci facessimo dire la stessa cosa.

L A T O R R E . La questione è questa: il dottor Dell'Anno ha trasmesso 14 bobine, ha ricevuto soltanto quattro trascrizioni. Di dieci bobine non gli è stato restituito niente, nemmeno una trascrizione parziale. Ora, di questo fatto così clamoroso come mai non ha un ricordo, perchè non è che ha ceduto questo materiale a un cancelliere di passaggio ma è un servizio che gli ha reso la Polizia giudiziaria? La Polizia giudiziaria gli restituisce il materiale dicendo: il servizio te l'ho reso solo per il 25 per cento, perchè per il 75 per cento non si può rendere in quanto da qui non è possibile fare questo perchè due bobine sono bianche e otto inintelligibili. E di tutto questo il dottor Dell'Anno ci dichiara che non si è preoccupato di avere il contesto dei documenti.

P R E S I D E N T E . No, non ci ha dichiarato questo, per la verità. Il dottor Dell'Anno ci ha detto...

M A L A G U G I N I . Lasciamoglielo dire a lui.

D E L L ' A N N O . Beh, guardi, vorrei anzitutto anticipare una cosa. Lei ha parlato di preoccupazione prima, da parte mia, di porre in evidenza il sopralluogo nell'ufficetto. Debbo smentirla: io non mi sono preoccupato di porre in evidenza la ristrettezza dell'ufficetto, contrastata dal vice questore Mangano. Del contrasto da parte del vice questore Mangano io non so assolutamente che dirle e le dico subito che m'interessa relativamente. Non è stata una preoccupazione, da parte mia, esporre questo, è stata solo una spiegazione, perchè non sto assolutamente a preoccuparmi di questo; non debbo preoccuparmi di nulla e quindi si figuri se posso preoccuparmi della grandezza degli uffici della Questura o di come agiscono in Questura. Quindi questo la pregherei di tenerlo presente.

Per quanto concerne l'altro fatto, lei ha parlato di « clamorosità ». A prescindere dal rilievo che di clamorosità si è parlato solo a distanza di ben lungo tempo, nulla di clamoroso vi era. (*Interruzione del deputato La Torre*).

E lei mi parla di clamorosità, mi scusi, io non l'ho mai ritenuto clamoroso. Io voglio risponderle, lei mi dice che devo ritenere clamoroso, per me non era assolutamente clamoroso. Io posso dirle questo, anzi glielo rileggo: mi sono stati restituiti 14 nastri per registratori, parzialmente incisi. Lei mi dice che di questi 14 solo 4, o 2 erano incisi, gli altri no, e via, io le posso dire: loro prendano i fascicoli e li potranno trovare le registrazioni per ciascuno dei fascicoli. Che poi siano registrazioni manchevoli, lacunose o altro, su questo posso risponderle molto relativamente, o anzi per nulla. Non ho avuto modo di esaminare questi fascicoli nè mi sono preoccupato di esaminarli. Io vorrei vedere i fascicoli e vorrei vedere se in ciascuno dei fascicoli vi è una registrazione, una trascrizione sia pure parziale. A quest'ora non lo posso sapere.

**L A T O R R E .** Ma che stiamo scherzando!?... Lei non li ha visti?!

**P R E S I D E N T E .** Onorevole La Torre, la prego di fare una domanda, se crede, ma...

**L A T O R R E .** E la domanda è: come è possibile che lei chieda ad un ufficio di renderle un servizio che lei ritiene indispensabile ai fini della conduzione di un'indagine e, quando questo servizio le viene reso, lei non si preoccupi di sapere come le è stato reso; perchè appunto la clamorosità consiste nel fatto che non le veniva reso che per il 25 per cento. Dopo di che lei dice che quei fascicoli non li ha esaminati. Ma come, lei aveva chiesto quel servizio per studiarli...

**D E L L ' A N N O .** Chiedo scusa, non ho detto che non li ho esaminati, questo

lo sta dicendo lei; mi pare di aver detto prima che chiesi queste benedette trascrizioni: queste trascrizioni mi vennero fatte parziali perchè mi risulta, oltre tutto, che furono parziali; parziali perchè si trattava di nastri parzialmente incisi. Io esaminai i fascicoli, richiesi l'archiviazione per quelli per cui dovevo richiedere l'archiviazione, il Giudice istruttore archivì tutti i fascicoli con esclusione di quello di Coppola a cui era allegato Palumbo. Più di questo io non posso dire. Quindi li ho esaminati come li ha esaminati il Giudice istruttore e i vari Giudici istruttori che li hanno avuti. Non ho detto che non li ho esaminati, ho detto che li ho esaminati.

**A D A M O L I .** Esaminando questi fascicoli, non ha rilevato che di otto non si poteva percepire niente?

**D E L L ' A N N O .** Chiedo scusa, ho detto prima che le bobine io non le ho mai sentite.

**A D A M O L I .** È un fatto obiettivo, non è un fatto soggettivo. Ha rilevato che una parte di questo materiale non serviva a niente perchè non si sapeva cosa c'era scritto, altro era muto: possibile che tutto questo non le interessi nell'esercizio delle sue funzioni?

**D E L L ' A N N O .** Mi scusi, non ho detto che non m'interessasse nell'esercizio delle mie funzioni; io ho detto che avevo esaminato i fascicoli con le trascrizioni che mi sono pervenute. Ora, allo stato, in questo momento, nè ieri, nè l'altro ieri, nè due anni fa, dal momento in cui li ho mandati via, ho più avuto modo di vederli nè mi sono più preoccupato di vederli per riesaminarli. D'altra parte se li avessi qui potrei rispondere e potrei anche dirle perchè ho richiesto l'archiviazione. Non saprei neanche che cosa dirle ora, in questo momento, mi scusi; io le dico che trascrizioni sono state chieste, trascrizioni mi sono state mandate e sulla base di quello che ho avuto ho richiesto l'archiviazione. L'archiviazione mi è sta-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ta concessa: oltre questo non posso dirle nulla.

N I C O S I A . Con il documento di trasmissione allegato alla sua lettera, queste trasmissioni di registrazioni come sono state composte: su unico documento oppure era un riferimento alle bobine?

D E L L ' A N N O . Non lo so.

N I C O S I A . Non ricorda?

D E L L ' A N N O . No. Penso separatamente, penso; anche perchè ritengo che vi sia stata una lettera di trasmissione per ciascuno dei fascicoli, più una lettera riassuntiva. Ora debbo ritenere mi siano stati trasmessi separatamente e penso che sia stato anche così, altrimenti vi sarebbe stata difficoltà a inserirne ciascuna in ciascun fascicolo.

N I C O S I A . Lo sa perchè? Il Presidente, poco fa, mi pare abbia fatto una domanda riguardo all'eventuale manipolazione delle bobine. Nessuno ha fatto rilevare a lei, nè per iscritto nè verbalmente, un'eventuale manipolazione delle bobine?

D E L L ' A N N O . No.

N I C O S I A . C'è soltanto la frase: « parziale registrazione ».

D E L L ' A N N O . « Parziale registrazione ».

T E R R A N O V A . Desidero chiarire questo punto; furono restituite 14 bobine; come furono restituite? Ogni bobina in un plico o tutte insieme?

D E L L ' A N N O . Debbo ritenere per quanto ora ricordo e riferendomi anche alla copia che mi ha fatto vedere il Presidente, che mi furono restituite separatamente. Vi furono più note di trasmissione, più una nota riassuntiva.

T E R R A N O V A . I verbali di trascrizione accompagnavano singolarmente le bobine?

D E L L ' A N N O . Riterrei — se il ricordo è esatto — che per ciascun procedimento, per ciascuna nota di trasmissione mi vennero restituite le bobine con i verbali di trascrizione di quelle bobine; non della singola bobina.

T E R R A N O V A . Con annotazione sui verbali delle parti omesse?

D E L L ' A N N O . Non so se loro hanno qui queste trascrizioni; non ne ho idea. Se le hanno loro vedranno: « X parla con Y. Domani ci vedremo. Puntini sospensivi. Parentesi: inintelligibile ». In questo modo probabilmente vi dovrà essere stata la ...

T E R R A N O V A . Siccome si assume che 10 bobine non sono state incise, per queste bobine che documentazione è arrivata?

D E L L ' A N N O . Le ripeto bisognerebbe guardare i singoli procedimenti; non lo ricordo. Se potessi avere la possibilità di vederli glielo direi, le risponderei più esattamente.

M A L A G U G I N I . Ogni singolo fascicolo, sia pure in questo andirivieni Procura-Questura, eccetera, era corredato da una nota sommaria, dalle note redatte dal funzionario preposto alle intercettazioni telefoniche, della richiesta di trascrizione delle bobine, dalla trascrizione oppure da una nota equivalente. A questo punto vi sarebbe dovuta essere una divergenza tra la prima nota dell'agente o dell'ufficiale di polizia giudiziaria che procedeva alle intercettazioni e le trascrizioni delle intercettazioni; su questo punto la sua attenzione non si è soffermata?

D E L L ' A N N O . Divergenza tra le relazioni di ascolto e le trascrizioni?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**MALAGUGINI.** Esatto; ad esempio nel momento in cui le relazioni di ascolto davano conto di certe conversazioni che poi nella trascrizione non esistevano più.

**DELL'ANNO.** Mi pare che ciò non sia accaduto; debbo ritenere che ciò non sia accaduto perchè, non so se loro hanno qui le relazioni di ascolto, la relazione di ascolto consiste in questo: « Paolino Dell'Anno parla con Claudio Vitalone e parlano di tempo ». Nella trascrizione poi si ha: « il tempo è bello » invece che « il tempo è brutto »: quindi di questa divergenza...

**MALAGUGINI.** No, quando invece nella trascrizione non c'è più Paolino Dell'Anno e Claudio Vitalone che parlano di tempo; non esiste più.

**DELL'ANNO.** D'accordo. Io parlo per ipotesi.

**MALAGUGINI.** Quindi lei non ricorda o lo esclude?

**DELL'ANNO.** Tenderei ad escluderlo però le ripeto — ancora una volta — che siamo a distanza di tre anni. Tenderei ad escluderlo; in ogni caso queste divergenze se vi furono — almeno a parere mio che le esaminai — erano di tale lieve entità e talmente superficiali che l'attenzione non ci si posò.

**MALAGUGINI.** Quindi lei non riteneva meritevole di attenzione che un nastro fosse o inintelligibile o completamente vuoto nel momento in cui ci sarebbe dovuto...

**DELL'ANNO.** Stiamo parlando di divergenze, non di nastri completamente vuoti mentre diversamente ci sarebbe dovuto essere...

**MALAGUGINI.** Intendiamoci bene! Divergenze; cioè: parliamo di tempo e

invece lì si parla anche dell'ultima partita di calcio e non viene ripresa nel sommario mentre c'è nello stenografico, va benissimo. Se viceversa una intera conversazione non c'è; cioè di una conversazione della quale la relazione sommaria dà atto, non vi è cenno nella trascrizione, allora è evidente che qualcosa manca.

**DELL'ANNO.** Certo, però a questo punto vorrei dire una cosa: penso che da parte mia non sia posta bene in evidenza una cosa. Queste intercettazioni vennero richieste e autorizzate ad un certo scopo. Secondo quanto ci si riferì e secondo quanto ho potuto sapere, a quel fine le intercettazioni non avevano portato a risultati concreti. Da parte mia la richiesta di trascrizione tendeva ad altro fine; da un lato (parlo del procedimento Jalongo) accertare eventuali irregolarità in quella gara di appalti. Dall'altro (parlo del procedimento Coppola) accertare eventuali collusioni del Coppola con amministratori comunali di Pomezia per presunte irregolarità commesse o in corso. Quindi tenga presente anche che l'attenzione del magistrato inquirente si pone su questi punti; ovviamente se nella trascrizione mi accorgo che vi è ammissione di responsabilità per un omicidio o per altro reato l'attenzione vi si pone. Ma una volta escluso lo scopo per il quale erano state concesse le autorizzazioni, nulla emergendo — tranne che per il procedimento Jalongo che ho trasmesso al collega Plotino — in fondo anche l'attenzione diventa un po' superficiale nel senso che se non vi è nulla che appare, non è che io debba o che abbia neanche il tempo di guardare altre cose, a meno che non si tratti di reati.

**MALAGUGINI.** Nel corso di questa indagine, nella lettura degli atti si è imbattuto nel nome del dottor Romolo Pietroni, il consigliere?

**DELL'ANNO.** Lo escludo. Le posso dire questo: (mi pare di non violare alcun segreto) qualche giorno prima che le trascrizioni mi venissero portate, venne da

me non ricordo bene se il commissario Maini o il brigadiere Savoia o il vice questore Arcuri e mi disse che nel corso di una conversazione (che peraltro mi si disse, e poi potetti vedere, non era una conversazione compromettente ma di tutto riposo) si parlava di un certo magistrato, si faceva il nome di un certo magistrato. Chiesi chi fosse questo magistrato; mi si disse all'epoca che pareva essere Vitalone. Chiesi se si fosse sicuri del nome Vitalone. Mi si rispose che non si era sicuri. Quando le trascrizioni mi vennero portate mi si disse che nella trascrizione c'era: Vitalone o nome simile. In quel momento informai il consigliere De Andreis; fu poi quel procedimento che venne trasmesso al collega Plotino perchè riguardava Jalongo. Però all'epoca non mi si disse di Pietroni; mi si disse che poteva trattarsi di Vitalone o di un nome simile ed io dissi di mettere nella trascrizione: Vitalone o nome simile. Io, in quel momento, informai il consigliere De Andreis. Fu poi quel procedimento che venne trasmesso, se non ricordo male, al collega Plotino, perchè riguardava Jalongo. Però, all'epoca, non mi si disse « il Pietroni »; all'epoca mi si disse che poteva trattarsi di Vitalone o di un nome simile, e allora dissi che nella trascrizione si mettesse: « Vitalone o nome simile ». Cioè, poichè mi si disse: « Non siamo sicuri del nome Vitalone, ma potrebbe essere anche un nome simile », dico: « Be', ponete: " nome simile " ». Ne informai il consigliere De Andreis e poi trasmisi gli atti al collega Plotino: basta. Non si parlò di Pietroni, all'epoca.

MALAGUGINI. Dottor Dell'Anno, lei ha detto: « Una conversazione del tutto normale... ».

DELL'ANNO. Mi pare.

MALAGUGINI. « ... senza rilievo ».

DELL'ANNO. Mi pare che si trattasse... scusi, se mal non ricordo, ora, mi pare che si trattasse di una telefonata, in cui, non ricordo tra chi intervenisse, si par-

lasse della scelta di un avvocato — così mi pare di ricordare —, mi pare che si facesse il nome dell'avvocato Vassalli, mi pare, e dall'altro lato si rispondeva: « È noto » (o conosciuto, noto... ora non ricordo, e via) « a Vitalone », o nome simile.

Questa mi pare che fosse la telefonata: non quella telefonata di cui poi ho letto sui giornali: « Vogliamo la persona », « L'abbiamo », e via.

MALAGUGINI. Vorrei completare questo momento di chiarimento. Si parla del nome, sia pure dubitativo, di un collega dello stesso ufficio, e lei non ha ritenuto di verificare, attraverso l'ascolto del nastro...

DELL'ANNO. Le chiedo scusa: io le ho già risposto. Informai il Procuratore capo, del quale io ero e sono un sostituto, e trasmisi gli atti al collega Plotino, dopo aver informato il Procuratore capo; anche perchè io, di quel procedimento, mi spogliai. Del resto quel procedimento, con quelle trascrizioni, andava ad altro Magistrato dell'ufficio, dopo che il Procuratore capo dell'epoca era stato informato.

MALAGUGINI. Quindi lei non ha ascoltato il nastro?

DELL'ANNO. Non ho ascoltato il nastro, no.

MALAGUGINI. Non l'ha ascoltato?

DELL'ANNO. No.

PISANO'. Vorrei capire una cosa. Se ho ben capito, il dottor Vitalone le trasmise un certo numero di bobine, divise in tanti fascicoli. Dalla lettura dei verbali dei funzionari, allegati a questi fascicoli, lei trasse la convinzione che era necessario approfondire le indagini sul contenuto delle bobine stesse e trasmise quattordici di queste bobine alla Polizia perchè effettuasse una trascrizione, per vedere più chiaro, mi pare,

## LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

su quello che lei aveva già rilevato dai verbali.

Ora qui risulta che la risposta della Questura fu questa: su quattordici bobine, due erano bianche, quattro solo intelligibili e otto inintelligibili. Io capisco che sono passati degli anni e non tutto si può ricordare; però il fatto di avere in mano dei verbali della Polizia, dove sono scritte delle cose in base alle quali lei ha ritenuto di dover approfondire l'indagine, e delle comunicazioni di ritorno, in base alle quali non c'è scritto assolutamente niente...

**PRESIDENTE.** Non ha detto questo, se non mi inganno. Mi pareva che avesse detto che la trasmissione dei nastri da parte della Questura conteneva l'annotazione: « Nulla di rilievo »; e che, per controllare la realtà di questa asserzione della Polizia, ha fatto fare la trascrizione.

**PISANO'.** Io avevo capito che aveva richiesto la registrazione di quattordici bobine perchè aveva rilevato, dai verbali della Polizia, delle annotazioni che lo concernevano.

**DELL'ANNO.** Chiedo scusa, io ho detto questo (forse mi sono espresso male) io trasmisi, se lei nota la lettera di trasmissione, i procedimenti e le bobine relative ai procedimenti, 1640, 1642, 1643, 1644. 1640: Jalongo Italo; motivo: gara d'appalto. Quindi era quello il motivo per cui trasmisi per Jalongo. 1642, cioè 1643, 1644: Coppola e Palumbo, Pomezia. 1643, cioè è l'altro: Cucchiaroni Augusto. Cucchiaroni Augusto ora non ricordo se abitasse a Pomezia o se era la persona che fosse più in contatto con Coppola; non ricordo se per caso abitasse anche Cucchiaroni a Pomezia. Quindi la mia richiesta era limitata esclusivamente ad accertare se per Jalongo si potesse ravvisare irregolarità in quella gara d'appalto in cui si parlava in quella relazione d'ascolto; per gli altri, per Pomezia, per gli altri procedimenti, che pure io ebbi, io non trasmisi

nulla perchè, viste le relazioni di ascolto, visto l'esito, vista la comunicazione della Polizia, non ritenni di approfondire. Anche perchè le relazioni di ascolto erano completamente liberatorie, diciamo, nei confronti degli intercettati, a favore degli intercettati. Per gli altri c'era un certo motivo; ma non per controllare, non per verificare se la Polizia aveva esattamente detto, non perchè animato da sfiducia nei confronti della Polizia o nei confronti delle relazioni d'ascolto o nei confronti delle note: esclusivamente per verificare se magari non vi fosse un qualcosa che potesse interessarci.

**PISANO'.** Siccome l'obiettivo di questa Commissione è accertare dove e quando e da chi possono essere state manipolate le bobine...

**DELL'ANNO.** Questo è obiettivo un po' di tutti, insomma, non solo della Commissione.

**PISANO'.** Queste bobine vanno alla Polizia e la risposta è: otto, addirittura, sono inintelligibili; quando invece, poi, vengono effettuate le trascrizioni delle registrazioni in Antimafia, risultano tutte contenere qualcosa, tanto è vero che qui abbiamo la registrazione di tutte. A questo punto non si capisce più bene...

**DELL'ANNO.** Chiedo scusa, mi scusi...

**PISANO'.** Non lei, non lei...

**DELL'ANNO.** No, chiedo scusa, mi pare che la premessa sia errata. Perchè non si dice che erano inintelligibili, mi si dice: « parzialmente incise ». Non mi si è mai detto: « inintelligibili ».

**PISANO'.** Qui risulta.

**DELL'ANNO.** No...

## LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

P I S A N O ' . Comunque, nei fascicoli archiviati ci dovrebbe essere tutta la documentazione relativa.

D E L L ' A N N O . Quindi perciò ho detto: se me li facessero vedere...

S I G N O R I . Ciò che non mi spiego affatto è questo. Nella bobina dove si parlava del dottor Vitalone, ma non era chiaro se si trattasse del dottor Vitalone, il sottufficiale incaricato delle registrazioni riferisce al dottor Dell'Anno dicendo: « A questo punto si parla, sembra che si parli, del dottor Vitalone, ma non è chiaro il nome ». È esatto questo? Fin qui ci siamo, no? Ecco. E il dottor Dell'Anno conclude: « Va bene, se non è chiaro che si aggiunga, dottor Vitalone o nome simile ».

La cosa che non mi riesce molto chiara è questa: trattandosi di un fatto abbastanza importante — perchè se si parlava del dottor Vitalone o non si parlava del dottor Vitalone, nel nastro, aveva la sua importanza, non era una cosa di normale amministrazione, ed era tanto più importante considerando che si trattava di un collega, vicino anche, come si dice, fisicamente, dal punto di vista dell'ufficio ove lavorava, al dottor Dell'Anno — mi sembra abbastanza strano che si giunga a dire: « Vabbe', non si comprende bene se si tratta del dottor Vitalone; scriviamo " o nome simile " », senza che il dottor Dell'Anno abbia voluto, prima di dettare la formula: « o nome simile », accertare di persona e ascoltare di persona il nastro.

D E L L ' A N N O . Chiedo scusa: questa non è una domanda. Io ho già risposto prima, io ho detto, non a lei, ma mi pare di avere già risposto prima...

S I G N O R I . La faccio, la domanda: per quale ragione lei non ha sentito il bisogno...

D E L L ' A N N O . Mi si disse: « Vi è il nome di un magistrato. Potrebbe essere Vitalone o un nome simile »; non fui io a

suggerire « nome simile ». Dico: « Benissimo, scrivete quello che avete sentito. Vitalone o nome simile ». Ne informai il consigliere De Andreis, poi trasmisi gli atti al collega Plotino.

Per quanto concerne, poi, i rapporti col dottor Vitalone, oltre che rapporti di vicinanza, vi sono anche rapporti di amicizia tale che mi avrebbero forse potuto indurre a dire: « non scrivete nulla ». Quindi io, invece, dissi: « Scrivete quello che avete sentito » e scrissero loro: « Vitalone o nome simile », ma il « nome simile » non fui io a suggerirlo.

N I C O S I A . Desidererei fare un po' da cancelliere su tre dati importanti per capire bene tutta la situazione. Lei, dopo il febbraio, prima comunque della trasmissione alla Questura nel 1971, ha avuto modo di vedere tutto il materiale relativo allo scandalo di Pomezia. Mi pare che è stato lei a dirci che si incrociavano due...

D E L L ' A N N O . Ad un certo punto si incrociarono. Non in quel momento: accadde dopo.

N I C O S I A . Lei ha letto i verbali riassuntivi, diciamo così, le note riassuntive delle registrazioni?

D E L L ' A N N O . Sì

N I C O S I A . Ad un certo punto, leggendo questi verbali, ha capito che bisognava far fare delle trascrizioni per vedere se emergessero elementi dimostrativi di rilievo. Lei però si era convinto in precedenza, sostanzialmente, che non c'era gran che già dai verbali. Quindi si fanno le trascrizioni, le quali vengono restituite con quella nota di accompagnamento il 13 maggio 1971. Dopo di che lei, nell'ottobre successivo o nel settembre, non so quando, chiede l'archiviazione di alcuni procedimenti.

D E L L ' A N N O . La chiedo nel maggio: il 19 maggio.

N I C O S I A . 19 maggio, cioè prima che scoppiasse lo scandalo famoso. Contemporaneamente, anzi contestualmente, lei prende le bobine di Jalongo e le trasferisce al dottor Plotino.

D E L L ' A N N O . La data di trasmissione al collega Plotino non la conosco: grosso modo sarà in quel periodo.

N I C O S I A . Quando lei sa? Dal dottor Maini o dal brigadiere Savoia che viene a trovarla? Prima del 13 di maggio o dopo della vicenda del cognome Vitalone?

D E L L ' A N N O . Io debbo ritenere, poichè mi sono state restituite il 13 maggio, che l'abbia saputo uno o due giorni prima o qualche giorno prima; perchè altrimenti non vi sarebbe stata più la mia sollecitazione a dire « Scrivete quello che avete sentito ».

N I C O S I A . Allora è prima.

D E L L ' A N N O . Debbo ritenerlo.

N I C O S I A . Lei esclude che si potesse trovare il nome Vitalone nelle note riassuntive?

D E L L ' A N N O . Debbo escluderlo perchè altrimenti non vi sarebbe stato bisogno più di dirmelo.

N I C O S I A . Allora, il 19 maggio, in quei giorni...

D E L L ' A N N O . Chiedo scusa se la interrompo... anche perchè in quel caso sarebbe già stato notato dal collega Vitalone, che aveva già le relazioni di servizio.

N I C O S I A . Esatto. Poi lei, il 19, il 20 maggio, si reca dal Procuratore capo della Repubblica, dottor De Andreis, e riferisce le circostanze. Dopo di che esce completamente dalla scena.

D E L L ' A N N O . Sì, perchè trasmetto gli atti al collega.

N I C O S I A . Basta così.

A D A M O L I . Sulla questione del rapporto del dottor Dell'Anno con la Questura per la consegna delle bobine, noi abbiamo agli atti qualcosa di interessante, che l'onorevole Presidente mi permetterà di leggere perchè forse potrà aiutarci a vedere da che parte c'è la piena chiarezza. Qui il momento di questo incontro fra lei, dottor Dell'Anno, e la Questura a proposito delle bobine avviene quando sia lei, da una parte, che la Questura, dall'altra, indagano sulle famose speculazioni edilizie a Pomezia: infatti, prima che lei o mentre lei faceva intercettazioni, pare, appoggiandosi alla Guardia di Finanza, la Questura per conto suo faceva indagini sulla stessa materia. Questo fatto naturalmente viene poi a conoscenza della Questura: per quanto riguarda la questione delle bobine il dottor Maini, quando ha fatto una deposizione di fronte alla nostra Commissione, dice ad un certo momento che sono stati loro, dottor Arcuri e dottor Maini, che hanno ritenuto opportuno chiedere a lei di consegnarle. Il che è un po' diverso da quello che lei qui ha detto e cioè che sarebbe stata sua iniziativa.

Cosa dice inoltre il dottor Maini? « ... 14 bobine ». Domanda: « Queste bobine furono ritirate dal brigadiere Savoia? » Risposta: « Sì, su mio incarico furono ritirate presso la Procura, dal dottor Dell'Anno, dal brigadiere Savoia, il quale prese la lettera di trasmissione e le 14 bobine, questo pacco di relazioni, le portò in ufficio ed ebbe l'incarico di ascoltarle. Questo ascolto fu fatto nella mia stanza, ma a distanza di due mesi, il 13 maggio 1971, siccome il sostituto Dell'Anno sollecitava spesso perchè voleva le trascrizioni, io gli dissi: "Guardi, noi siamo arrivati adesso ad ascoltare e a trascrivere quattro di questi nastri", "Va bene" disse "vediamo come è stato fatto". Io gli mandai il Savoia e gli dissi: "Fai vedere il lavoro fatto al dottor Dell'Anno e prendi disposizioni". Lui torna e mi dice: "Il dottor Dell'Anno per il momento si vuole studiare questa roba e si è fatto lasciare tutte le bobine" ». « Tutte quante? » chiede uno dei commissari. Rispo-



sta: « Quattordici bobine, le relazioni di servizio, la trascrizione fatta dallo stesso Savoia di queste quattro bobine, che poi erano del dottor Jalongo Italo eccetera ».

Leggo le parti più salienti: « Il 13 maggio il Maini è tornato dal dottor Dell'Anno e dice: " Quattro bobine le abbiamo trascritte, ma le abbiamo ascoltate tutte, perchè avevamo la necessità di mettere in relazione quello che risultava dalle bobine con quello che risultava dalle relazioni ". Ed era emerso che di queste bobine quattro si riferivano a Jalongo, altre tre o quattro appartenevano ad un medico di Monterotondo, un certo Palumbo, le altre — ed erano 7 — si capiva che erano dei nastri usati, già registrati in partenza, ma non era assolutamente possibile capire cosa ci fosse ».

**PRESIDENTE.** Sarebbe interessante sapere — questa è una considerazione che faccio ad alta voce per comprendere meglio — perchè il Maini continuasse a tenere presso di sé delle bobine, che non erano trascrivibili e quasi lamentasse che il procuratore Dell'Anno ne chiedesse la restituzione. C'è una certa contraddizione in questo.

**A D A M O L I .** Questo è il punto. Insomma, le due posizioni dello stesso Maini non collimano: come del resto certe cose che avvengono anche questa mattina.

**D E L L ' A N N O .** Potrei cominciare a rispondere. Escludo anzitutto, nel modo più assoluto, che — almeno a quanto mi consta — all'epoca la Questura di Roma stesse facendo indagini su Pomezia. Non è assolutamente vero. Io le posso dire quello che so. La Questura di Roma, all'epoca, stava facendo indagini per il rintraccio di Leggio; delle indagini era interessato anche il vice questore Arcuri, quale sovrintendente la polizia giudiziaria (debbo ritenere in questa veste o per disposizione del vice questore Mangano o per disposizione del Capo della polizia: questo non lo so). Venne da me il dottor Maini, prima di tutto ciò e mi disse: « Io sto facendo queste determinate indagini per il rintraccio di Leggio, quindi mi sto occupando di Coppola; non esclu-

do che Coppola possa essere interessato a speculazioni edilizie nella zona di Pomezia ». Io, all'epoca, già avevo in corso — come ho detto — delle indagini su richiesta del Procuratore capo e su segnalazione — mi pare — del *Borghese*, che riportò una piantina di Pomezia, se non erro, con segnati i limiti edificabili, la zona in cui si edificava irregolarmente, eccetera. Dissi al dottor Maini che erano già in corso indagini e che, in ogni caso, se avesse avuto degli elementi utili alle mie indagini me li avesse portati.

Escludo nel modo più assoluto... che fu la Pubblica Sicurezza, che fu la Questura a chiedermi le bobine per la trascrizione. La trascrizione la richiesi io alla Questura. Posso dirle quello che so io, poi che vi siano posizioni divergenti, del resto, mi scusi la polemica e l'antitesi esiste perciò, no? Da un lato la tesi, dall'altro l'antitesi. Io non posso dirle nulla.

**A D A M O L I .** Noi facciamo la sintesi.

**D E L L ' A N N O .** Loro faranno la sintesi, è logico. Ma io posso dirle quello che so. Almeno a me non venne detto che si stavano facendo indagini sulla zona di Pomezia, mi venne detto che le indagini concernevano la cattura di Leggio. In questa occasione si sospettava da parte della Polizia che vi potessero essere delle corresponsabilità di Coppola. Tutto questo è quello che posso dire.

**M A L A G U G I N I .** La prima persona della Polizia che è venuta da lei a parlare di queste indagini, diciamo parallele o intersecantesi, non è stato il dottor Arcuri?

**D E L L ' A N N O .** Può darsi, guardi, tenga presente che all'epoca il dottor Arcuri era sovrintendente della polizia giudiziaria e aveva con sé un solo funzionario che era il commissario Maini, il quale ultimo era stato spessissimo nel mio ufficio e che attualmente ancora viene spessissimo nel mio ufficio, e di cui mi sono servito per particolarissime indagini, anche perchè ho avuto modo di apprezzarlo come attività di poli-

## LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zia giudiziaria. Può darsi che siano venuti contemporaneamente o può darsi che sia venuto prima Arcuri e poi Maini, questo non glielo so dire.

MALAGUGINI. Questo non lo ricorda?

DELL'ANNO. Non so... Penso che siano venuti insieme perchè non conoscevo il questore Arcuri, l'ho conosciuto tramite il dottor Maini. Debbo ritenere che siano venuti insieme.

MALAGUGINI. Le potrei ricordare un particolare dato di fatto.

DELL'ANNO. Prego, prego, se mi aiuta, certo.

MALAGUGINI. Almeno secondo una delle versioni si dice che il dottor Arcuri, quando venne da lei a parlare di queste indagini, svolte nei confronti di Leggio, Coppola, Jalongo, eccetera lei avrebbe detto: « Si debbo avere dei nastri di intercettazione telefonica »; aprì l'armadio, li cercò, non li trovò e disse: « Ah, li ha Vitalone ». Questo sarebbe necessario per collocare la data. Lei non lo ricorda?

DELL'ANNO. No, no, lo escludo.

MALAGUGINI. Lo esclude?

DELL'ANNO. Sì, sì. Lo escludo perchè — chiedo scusa — io mi interessai dei nastri di quelle famose bobine dopo che seppi che vi erano in corso delle indagini da parte della Polizia per la ricerca di Leggio e che erano state fatte le trascrizioni. Quindi, riacciandomi a questo, debbo escluderlo, cioè io ebbi contatti con il dottor Arcuri o il dottor Maini, non ricordo, dopo che avevo esaminato, sia pure superficialmente, quelle relazioni di ascolto.

MALAGUGINI. Quindi lei questo particolare, cercare i nastri...

DELL'ANNO. E poi, oltre tutto, mi scusi, se lei conoscesse il mio ufficio vedrebbe che armadi io non ne ho; quindi nell'armadio non posso cercare i nastri, oltre tutto, scusi...

MALAGUGINI. Io nel suo ufficio non ho messo piede.

DELL'ANNO. Appunto, no; alcuni forse sì... Nella mia stanza non vi sono armadi, o almeno armadi chiusi, ecco, intendiamoci. Un armadio così...

MALAGUGINI. Una scaffalatura..

DELL'ANNO. Appunto. No, no, no, no, lo escludo, questo.

MALAGUGINI. Lei lo esclude?

DELL'ANNO. Sì.

MALAGUGINI. La seconda domanda è questa: se il brigadiere Savoia fu quello che materialmente le riportò i nastri e le relazioni...

DELL'ANNO. Sì, sì, sì...

MALAGUGINI... e se in quella occasione le fece presente che avevano trascritto quattro nastri, due erano totalmente bianchi, gli altri erano inintelligibili.

DELL'ANNO. Qui debbo rispondere come prima...

MALAGUGINI. A me basta sì o no.

DELL'ANNO. Sì o no non posso dirglielo: mi scusi: mi dissero che erano parzialmente incisi.

MALAGUGINI. No, questo sta scritto, è la prosa che tutti sappiamo leggere.

DELL'ANNO. Benissimo.

## LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MALAGUGINI. Il suo ricordo: il brigadiere Savoia venne, le consegnò queste cose. Esatto?

DELL'ANNO. Certo.

MALAGUGINI. In quell'occasione. In quella occasione le specificò, non per iscritto, le specificò a titolo di chiarimento, a voce: « Quattro sono trascritti, due sono bianchi, gli altri sono indecifrabili »?

DELL'ANNO. No.

MALAGUGINI. No. Il dottor Maini qualche giorno dopo, le telefonò per richiamare la sua attenzione ancora su questo particolare?

DELL'ANNO. No, guardi, per un motivo, mi scusi. Lo escludo non perchè i miei ricordi siano esatti in materia, le ripeto; l'escludo perchè io, a distanza di quattro o cinque giorni — mi pare — dal 13, trasmisi per l'archiviazione.

Quindi escludo che mi sia stata fatta presente una cosa del genere, altrimenti archiviazioni, almeno in quel momento, non ne avrei richieste. Non lo escludo perchè ora possa dire: no, non mi ha telefonato: l'escludo perchè la logica...

MALAGUGINI. È un'esclusione per deduzione logica.

DELL'ANNO. Per deduzione logica, sì.

MALAGUGINI. Benissimo. Grazie.

PISANO'. Mi vorrei rifare ad un'affermazione del dottor Vitalone. C'è un momento, in questa fase — dottor Vitalone, dottor Dell'Anno, dottor Plotino — nella quale si comincia a parlare di bobine; tanto è vero che Plotino fa fare la perizia da Greco. Dottor Dell'Anno, lei non ricorda quando a un certo punto, avete cominciato a parlare tra voi, di manipolazioni di bobine, o le è venuta all'orecchio questa voce?

DELL'ANNO. Prima eravamo legati al cosiddetto « centro di potere », ora ci hanno definito: « I tre moschettieri ». È ovvio che qualcosa si fa. Ad ogni modo posso dire questo: arrivo al procedimento Jalongo. Quando mi vennero portate le trascrizioni relative (mi riferisco per un attimo al procedimento Jalongo) e nelle trascrizioni si rilevava, si accennava ad una certa gara di appalto che sarebbe stata irregolarmente tenuta, o a dazioni di somme di denaro — ora non ricordo bene — io chiesi allo stesso brigadiere Savoia di fare delle indagini preliminari, cioè di accertare se si trattava di ANAS, se si trattava di Ministero dei lavori pubblici, di quale ente si trattava che avesse concesso, che avesse indetto questa gara di appalto, e in effetti non si riuscì, in quel momento, ad accertare un gran che. Il collega Plotino, ripeto, si occupava dell'ANAS, e ritenendo che potesse trattarsi dell'ANAS, in ogni caso avendo lui una competenza specifica in materia trasmisi a lui; e ricordo che nel momento in cui le trasmisi il giorno dopo, lo stesso giorno e via — ci si incontrò, o alla Procura o altrove, non ricordo, e si disse che, in parte, queste bobine erano parzialmente incise. A questo punto, poichè si parlava del nome di Vitalone, o nome simile, o Pietroni, non si sapeva che cosa, ricordo che prendemmo una decisione collegiale, in un incontro tra me, il consigliere De Andreis, Plotino e Vitalone — e mi pare che all'epoca ci fosse l'aggiunto Calvitti, che poi è morto — di effettuare una perizia su queste bobine. Infine, peraltro, poi, in fondo, la nostra preoccupazione era non tanto quella di accertare manipolazioni, di cui all'epoca ancora non si parlava, ma di accertare gli effettivi nomi che vi erano, se qualcosa poteva essere ricostruita su quei puntini sospensivi che vi erano, se le parole inintelligibili si potessero decifrare. Quindi allora si parlò, ma non di manipolazione, ripeto, di accertare quello che in effetti vi era.

PISANO'. C'era qualcosa che non era chiara...

DELL'ANNO. Non c'era chiaro il nome Vitalone, non c'era chiaro...

P I S A N O'. La decisione fu presa...

D E L L' A N N O. Collegialmente; così... ci si incontrò, ma come accade sempre in un ufficio come in una Procura.

F O L L I E R I. Io vorrei, per quella frase che è scritta nella lettera di trasmissione della Questura: « parzialmente trascritte »...

D E L L' A N N O. No, « parzialmente incise ».

F O L L I E R I. Va bene. Vorrei sapere se questa frase si riferiva a tutte le bobine, nel senso che le bobine non fossero state tutte utilizzate, o vi fossero della lacune, oppure si riferiva ad alcune di esse?

D E L L' A N N O. Questo non è una lettera di trasmissione da parte della Questura alla Procura della Repubblica, o al mio ufficio o a me; è un appunto che è negli atti della Questura. Io ora le ho detto che non so se in uno dei miei fascicoli...

F O L L I E R I. Non ha avuto una lettera di trasmissione quando ha ricevuto le bobine?

D E L L' A N N O. Io ho avuto un verbale di restituzione...

F O L L I E R I. In cui si diceva...

D E L L' A N N O. Mi ricordo che mi si disse: « Parzialmente incisi », ma non so se c'era il verbale; debbo ritenere che ci fosse, ma questa non è una lettera di trasmissione.

F O L L I E R I. Comunque lei non può dire se si riferisse a tutte le bobine oppure ad alcune di esse.

D E L L' A N N O. No!

F O L L I E R I. E nei processi archiviati sono state inserite...

D E L L' A N N O. Le trascrizioni che sono state effettuate.

P R E S I D E N T E. Mi sembra che il dottor Dell'Anno abbia già risposto alle ultime due domande che avevamo preparato. Ritengo quindi che si possa considerare chiusa l'audizione del dottor Dell'Anno che ringraziamo vivamente per le informazioni che ha voluto dare alla Commissione.

ALLEGATO N. 7

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
SIGNOR SALVATORE FERRARA**

**RESE**

**AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 14 FEBBRAIO 1974**

*(dal resoconto della seduta)*



PRESIDENTE. Signor Ferrara, la Commissione desidera conoscere se e quali rapporti lei abbia con Frank Coppola. Se lo ha conosciuto, se ha avuto occasione di parlargli, di avvicinarlo, eccetera.

FERRARA. Posso dire che ho conosciuto Frank Coppola nel corso di un lavoro che stavo eseguendo su una lottizzazione dato che sono impresario edile. Poichè, pur essendo stato approvato il piano per la lottizzazione, la Sovrintendenza alle belle arti di Torino non aveva espresso parere favorevole alla esecuzione dei lavori, gli atti relativi furono trasmessi alla Sovrintendenza di Roma perchè decidesse in merito. In questa occasione andai a trovare Frank Coppola, alla clinica « Villa Gina », dove era ricoverato.

PRESIDENTE. Lo conosceva già?

FERRARA. Lo conoscevo dal lontano 1958-59, poichè svolgevo delle attività in Sicilia. Un giorno, mentre erano in corso queste difficoltà per la lottizzazione cui ho accennato, leggendo sul giornale che Coppola era ricoverato alla clinica « Villa Gina » di Roma, mi dissi che l'unica persona che avrebbe potuto aiutarmi in questo frangente era lui, e, quindi, andai a fargli visita. Quando gli presentai i progetti e la relativa documentazione, mi disse che era amico di un monsignore il quale avrebbe, forse, potuto agevolarmi perchè aveva delle conoscenze alla Sovrintendenza alle belle arti. Si trattava del progetto « Ravel » della società SIM, il cui progettista era l'ingegnere Chillemi.

L'ingegner Chillemi — che a volte mi dà qualche lavoro — mi ha detto di prenderlo, precisandomi in quale stato era e che poteva essere sbrigato da Roma. Poichè si trat-

tava di un lavoro che mi avrebbe permesso di rifarmi di tutto quello che avevo subito.

LA TORRE. In che cosa consisteva il lavoro?

FERRARA. Io prendevo soltanto le strutture in cemento armato: tutto il complesso arrivava ai 700-800 milioni.

LA TORRE. Quando è avvenuta questa visita?

FERRARA. Posso documentarlo, perchè ho le lettere della Sovrintendenza alle belle arti con la quale ho avuto contatti anche personali, essendo venuto diverse volte qui a Roma. Quindi lui mi ha fatto conoscere monsignor Plenteda. Ho delle lettere della Sovrintendenza scritte a monsignor Plenteda che si era interessato della lottizzazione.

NICOSIA. Ma lei ha incontrato questo monsignore?

FERRARA. Mi ha dato un appuntamento e io sono andato a parlargli. Ho prospettato il progetto e lui mi ha detto: « Vediamo presso la Sovrintendenza alle belle arti poichè si tratta di un inserimento regolare ». C'era soltanto da sollecitare per avere l'approvazione. Tanto è vero che la Commissione, nel mese di giugno di quest'anno, ha mandato a Bardonecchia due ispettori, uno da Roma (Valente) e uno da Milano (che posso riscontrare sulla documentazione) i quali dissero, parlando col sindaco, che la lottizzazione si inseriva nel paesaggio. Non vi era quindi nessun vincolo, bisognava però rielaborare il progetto. La cosa rimase in questa posizione cioè che dovrebbero rifare nuovamente il progetto di lottizzazione per villette

PRESIDENTE. Dopo questo contatto con Coppola, per la questione della lottizzazione, ne ebbe altri?

FERRARA. Sì, diverse volte, perchè lui si teneva in contatto per sapere come andavano le cose. Un giorno di questi, quando ho visto una sua « sbrasata », vantandosi di certe cose, mi sono rinchiuso in me stesso (la cosa è leale se la dico) perchè si tratta di questo, la sera che andai appositamente, perchè l'indomani mattina avrei dovuto avere l'« abbozzamento » per la lottizzazione, c'erano riuniti alcuni amici suoi nella casa di Pomezia. Vantandosi delle sue bravate mi diceva che finalmente ce l'aveva fatta — ed io non ci credo, tanto è vero che appena saputa la cosa ho avvertito il dottor Mangano e nella deposizione al dottor Imposimato l'ho detto — e che tramite il commendatore Spagnuolo aveva fatto star zitto il dottor Mangano per 18 milioni e si vantava, appunto, che con la sua autorità era riuscito a far questo. Quando ho visto e sentito queste cose ho fatto marcia indietro e mi sono chiuso in me stesso, però al dottor Mangano ho subito detto che quello si andava vantando di queste cose.

NICOSIA. Che giorno era?

FERRARA. Era nel mese... subito dopo che aveva sostenuto l'appello per il confino, appena tornato da Aiello del Friuli. Non rammento il giorno; posso precisare quella particolare situazione. Ora, per questo fatto, io sono su tutti i giornali. È vero che ho un certo passato, però bisogna vedere anche come ci sono giunto. Mi hanno distrutto tutte le proprietà e a me, toccarmi in questo, è come mettermi un ferro caldo sulla carne. La mia famiglia era abbastanza agiata e stava abbastanza bene. Mi hanno distrutto delle proprietà e ogni volta che hanno visto che stavo per risollevarmi mi hanno sempre dato la botta in testa. Sono riusciti a infangare il nome ma ora ho detto basta!

ADAMOLI. Lei dice sempre « mi hanno »: chi è che ha tentato di nuocerle?

FERRARA. In qualunque attività che cerco di avviare onestamente, ho sempre trovato delle spine o dei grovigli fra i piedi.

PRESIDENTE. Lei attribuisce questi ostacoli allo svolgimento della sua attività economica e della sua vita a un determinato gruppo, supponiamo la mafia, oppure, di volta in volta, ha trovato delle persone che, non collegate fra loro, hanno cercato di intralciare la sua attività?

FERRARA. Posso dire che la mia è una tragedia familiare; raccontarla per intero sarebbe troppo lungo e vi annoierei. È un calvario che comincia con la morte di mio padre, avvenuta nel 1951, e che ha fatto morire di crepacuore mia madre, la baronessa Bagnasco, quando le hanno soffiato una proprietà che era stata valutata dallo Stato mezzo miliardo.

ADAMOLI. Chi gliel'ha soffiato?

FERRARA. Nino Cottone, amico di Frank Coppola, col quale ha diviso il bottino. Mio padre mi ha lasciato due fratelli, uno aveva 7 anni e l'ho fatto studiare e l'altro 12 anni che sta in Sardegna. La lotta contro di loro l'ho condotta sempre io e hanno cercato sempre di eliminarmi.

LA TORRE. Dov'è questa proprietà?

FERRARA. È dentro Villabate, è la famosa villa Ferrara. Mio nonno era il barone Bagnasco e mio padre il barone Ferrara. I Bagnasco avevano a Corleone una proprietà, il feudo « Bingo », che hanno decimato dopo la morte di mio nonno. Finché è stato vivo mio padre, li teneva a bada, ma appena è morto vi si sono gettati sopra come i vampiri. Mia madre, poveretta, era abituata nella bambagia, come lo eravamo tutti noi. Quando il notaio Guccione aprì il testamento, le sole tasse di successione erano 19 milioni e quelle di divisione 29 milioni, somme che noi non avevamo a disposizione con una proprietà, come quella di Villabate, che aveva solo di giardino



40 tumuli alla metà del paese, tutta circondata da un muro, poi case per un totale di 50 camere con la cappella dentro. È una proprietà che ha fatto gola a tutti.

PRESIDENTE. Come riuscirono ad appropriarsi della sua proprietà?

FERRARA. Poichè dovevamo pagare queste tasse, Nino Cottone, mentre io ero in campagna a Villalba — perchè appena morto mio padre ho dovuto cominciare a lavorare — venne da mia madre e le disse: « Baronesa, non si preoccupi, queste tasse glie le faccio pagare io, le dò io i soldi » e le fece firmare una carta, carta che, dalla mattina alla sera, ci ha sbattuti fuori dalla proprietà. Tanto è vero che mia madre, che non aveva avuto mai una malattia in tutta la sua vita, l'ho dovuta curare per cinque anni perchè le si era spaccato il fegato. L'ho fatta ricoverare alla clinica Titone e quando, nel 1958, s'è aggravata, io non mi sono mosso fintanto che non è morta.

PISANO'. Il Cottone era parente di Leggio?

FERRARA. No. Lui faceva il macellaio e lavorava fra Corleone e Villabate.

LA TORRE. Si dedicava all'abigeato, insomma.

FERRARA. Esatto. Io ho subito fintanto che ho potuto, poi ho detto al Cottone di valutare la proprietà, che soltanto di limoni e mandarini dava 20 vagoni l'anno a un milione a vagone, pensi lei! E si è fregato l'intera proprietà per venti milioni!

PISANO'. Ma lei ha detto che la proprietà se l'erano divisi Cottone e Coppola.

FERRARA. Il Cottone figurava insieme col fratello, poi, quando hanno visto che mia madre non poteva fare niente...

PISANO'. Ma Coppola come c'è entrato in questo affare?

FERRARA. Perchè erano amici.

PISANO'. E lei quando ha avuto bisogno di qualche cosa, è andato da Coppola a chiedere aiuto?

FERRARA. Io sono andato da Coppola perchè io ero a Torino e lui a Roma e mi faceva sempre la parte che quella proprietà me l'avrebbe fatta riscattare. Invece temporeggiava sempre.

PISANO'. Quanti anni ha temporeggiato?

FERRARA. Dopo che è morta mia madre nel 1958 io, esasperato, sono andato al Nord. Non avevo lavorato mai in vita mia e posso dimostrare che sono andato alla carrozzeria... a... macchine. Se volevo fare il disonesto, lo facevo!

PISANO'. Conosce Rocco Lo Presti?

FERRARA. No; li conosco di nome, ma non ho avuto mai a che fare con loro: sono cose di calabresi.

LA TORRE. Conosce i Gambino di Palermo?

FERRARA. No, conosco uno Stefano Gambino di Bagheria, che ha un grosso magazzino.

LA TORRE. Chiedo se li ha conosciuti a Bardonecchia.

FERRARA. No, tanto più che io a Bardonecchia non ho fatto alcun lavoro, avevo soltanto questa lottizzazione che mi aveva fatto fare l'ingegner Chillemi.

PISANO'. Quando lei è venuto da Coppola, qui a Roma, per fatti interessanti Bardonecchia aveva qualche elemento per pensare che Coppola fosse talmente forte da poter intervenire, da Roma, fino a Bardonecchia?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FERRARA. Non doveva intervenire a Bardonecchia, ma qui a Roma, alla Sovrintendenza alle belle arti.

NICOSIA. L'ingegner Chillemi è parente di uomini politici?

FERRARA. Non lo so. So soltanto che l'ingegner Chillemi è il progettista di questa lottizzazione. Vi posso esibire i documenti del progetto, che ho, come posso esibire la lettera della Sovrintendenza alle belle arti sull'interessamento di monsignor Plenteda verso delle persone che si interessavano per farci approvare il progetto.

PISANO'. Tornando ai rapporti con Coppola, quel giorno, come venne a fare quel discorso? Fu un'uscita improvvisa, oppure si inseriva in un discorso più ampio?

FERRARA. Quale discorso?

PRESIDENTE. Il discorso in cui si vantava di aver fatto star zitto il dottor Mangano.

FERRARA. È stato quando è tornato da Aiello del Friuli, nel mese di giugno del 1973, quando aspettavo gli ispettori che mi avevano detto che dovevamo venire a Bardonecchia. Io sono sceso appositamente a Roma per dire, attraverso quel monsignore, di sollecitare questa visita.

PRESIDENTE. Ma la domanda del senatore Pisanò è se questo discorso della vanteria si è inserito in un certo altro discorso o è venuto fuori così, improvvisamente.

FERRARA. No, il discorso della vanteria era entrato in questo sistema: siccome la sera si parlava di questo famoso progetto e lui diceva « Io finalmente di qua non mi muoverò più » e di fronte all'altro si vantava di questo, tanto che io rimasi fra di me estremamente dubbioso. Ed ora, perchè io mi sono permesso di andare a riferire la cosa, i giornali strombazzano che sono il confidente di Mangano. Come ora,

voi mi state domandando delle cose e lecitamente ve lo sto dicendo, allora possono dire pure che io sono il confidente dell'Antimafia.

PRESIDENTE. L'Antimafia non ha confidenti.

FERRARA. Ma i giornalisti possono dire pure questo, come hanno detto che sono stato il confidente di Mangano, mentre me ne guarderei bene.

ADAMOLI. Per quanto riguarda i rapporti con Coppola, secondo quanto diceva il signor Ferrara, questi si sono avuti fin dal 1958. Si può sapere che tipo di rapporto era, come l'ha conosciuto, eccetera?

FERRARA. Dunque nel 1958, quando mi è successo il fatto di Villabate un giorno lo trovai assieme a Nino Cottone. Lui era venuto in paese, (Palermo, Villabate e Partinico distano pochi chilometri) e allora lui era venuto là perchè io avevo anche una fabbrica di cera, era la « Cereria Ausonia, fratelli Ferrara e Simoncini », con sede a Palermo. Prima c'era la cereria « Carramusa », poi c'era la « Palma » e poi c'era la nostra cereria. Io gli dissi che con i soldi della nostra cereria volevo, entro l'anno, riscattare la proprietà. Lui era presente in questa discussione e faceva il moderatore e diceva di non preoccuparmi. Poi, invece, che cosa fecero, mi buggerarono di sotto e così in tutti i paesi dove io vendevo i lumini non mi fecero vendere più lumini. La fabbrica l'ho dovuta chiudere. Insomma mi portarono sempre all'esasperazione, a circuito chiuso. Perchè loro sapevano che a me interessava avere quella proprietà, che era la proprietà di mio padre. Perchè io gli avevo detto « Lei se la piglia per tanti anni in gabella e a me paga le tasse ed io gli pago pure gli interessi che lei vuole », lui mi rispose « Lo Stato ha valutato la proprietà mezzo miliardo. Quando avrai mezzo miliardo ne riparliamo », mentre lui l'aveva avuta per venti milioni.

MALAGUGINI. Ma questa cosa un po' fortunosa del pezzo di carta che salva

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la proprietà deve precisarla. Per una proprietà immobiliare occorre l'atto pubblico.

FERRARA. È un atto di vendita con patto di riscatto.

PRESIDENTE. Infatti, basta la scrittura privata. Per trascrivere bisogna fare l'accertamento e ci vuole un atto autentico. Si può fare allora l'autenticazione delle firme a mezzo di accertamento giudiziale.

FERRARA. Poi, lui che cosa ha fatto? Con gli ufficiali giudiziari, quando ha visto che io insistevo con la proprietà, vennero e ci hanno sbattuti fuori per avere la proprietà.

PRESIDENTE. Piuttosto io vorrei fare un'altra domanda al signor Ferrara. Adesso ci ha detto che la vendita era stata fatta con patto di riscatto. Ecco, questo vuol dire, signor Ferrara, che lei, sua madre, chi ha venduto, aveva la facoltà di riacquistare la proprietà restituendo il prezzo. Io non so se lei sia andato a farsi spiegare queste cose da un avvocato. Ma perchè non ha cercato di riavere la proprietà per le vie legali, anzichè fare tutte quelle difficili operazioni con Coppola?

FERRARA. Signor Presidente, lo ambiente lei forse lo conosce meglio di me e me ne può dare atto, sa benissimo che mi sono rivolto diverse volte anche in via legale e loro mi hanno intralciato i passi dappertutto.

ADAMOLI. Loro, chi sono, sono più di uno?

FERRARA. Era il Nino Cottone che figurava fin tanto che era vivo, poi il Coppola faceva il moderatore. Poi, quando successe che giustamente mia madre mi disse di lasciar perdere e pensare alla salute, allora cercai di curare mia madre cercando di andare avanti. Quando poi mia madre è morta, io pensai di abbandonare tutto e venire al Nord.

PRESIDENTE. Scusi, un'altra domanda, visto che la Commissione si interessa a questa vicenda. La proprietà di Villabate, alla morte di suo padre, di chi era? Cioè suo padre aveva fatto un testamento con il quale lasciava questa proprietà a sua madre, o no?

FERRARA. Questa proprietà mio padre l'aveva lasciata a mia madre durante vita, come usufruttuaria.

PRESIDENTE. Allora non poteva venderla.

FERRARA. E questo è il bello. Come hanno fatto io non lo so. Io so solo che mia madre era usufruttuaria. E non hanno fatto questo scherzo su questa proprietà sola. Andate ad accertare tutte le proprietà che avevamo e che ci hanno distrutte tutte. E a me mi hanno portato all'elemosina.

NICCOLAI. C'è stato un tentativo di andare davanti al magistrato per queste cose?

FERRARA. Un tentativo con l'avvocato Chiaramonte dalla parte nostra che si interessava. E poi, invece, faceva il mediatore con i Cottone. Poi nel mentre c'è stata la disgrazia che hanno ammazzato Cottone e quindi allora la cosa la lasciarono perdere; Cottone è morto nel 1956, mia madre è morta nel 1958.

PRESIDENTE. Vorrei sapere: lei ha subito delle minacce quando cercava attraverso l'avvocato Chiaramonte di far valere i suoi diritti oppure è stato intimorito in qualche modo o si è scoraggiato ed ha lasciato perdere?

FERRARA. Mentre stavo andando in campagna ed ero con la mia 1900 Alfa, mi hanno tirato tre colpi. Uno mi ha preso qui, in testa, e due qui. Chi sia stato non lo so. So soltanto che io ho due dita a dimostrazione. Allora la buonanima di mia madre ha detto che la facevo morire. Mia madre aveva un tumore al fegato ed è stata cinque anni ricoverata in clinica. E allora, quando

ho visto questo, mi interessava di più la salute di mia madre di qualsiasi altra cosa. Ecco perchè toccare questa cosa è peggio di un ferro caldo che brucia dentro di me.

NICOSIA. Signor Ferrara, lei a quale gruppo di Ferrara appartiene?

FERRARA. Le dico tutte le origini. Il fratello di mio padre era il commendator Nicolò Ferrara, che era qui a Roma ed è morto circa un anno e mezzo fa in una disgrazia; aveva ottanta e più anni. Il suocero di mio zio era l'onorevole Saporito, il barone Saporito di Castelvetrano. Mio padre era di origine di Piana degli Albanesi, perchè il papà di mio padre era il dottor Ferrara, Gaetano Ferrara, oculista. Mio padre era laureato in legge.

NICOSIA. Dove abitavate a Palermo?

FERRARA. In via Cavour, dirimpetto alla birreria « Italia ». C'è tutta la casa paterna.

NICOSIA. Lei ha fratelli o parenti?

FERRARA. Ho mio cognato a Palermo, che è l'avvocato Fontana e del quale hanno ereditato qualche cosa le mie sorelle. Poi un fratello che mio padre me lo ha lasciato a sette anni e mia madre a quattordici si è laureato ed ha studiato. L'altro ce l'ho in Sardegna.

NICOSIA. A che cosa attribuisce questa lotta nei suoi confronti, senza protezioni, da parte di Cottone e Coppola?

FERRARA. Perchè io richiamao i miei diritti. Richiamao quello che loro mi avevano preso. Perchè fin tanto che c'era la buonanima di mio padre, loro cercavano di non muoversi. Ma quando mio padre è morto, le proprietà gli facevano gola. Tanto è vero che la proprietà di Villabate io so che i Cottone l'hanno ora lottizzata e l'hanno venduta tutta a terreno edificabile.

NICOSIA. Signor Ferrara, tornando a cose più vicine, lei ha sentito il Coppola

nel mese di giugno a Pomezia. Però lei ha detto che era venuto qui, a Roma, precedentemente, a « Villa Gina ».

FERRARA. Io a « Villa Gina » ci sono andato prima. Poi lui doveva andare ad Aiello del Friuli e c'è andato per dieci giorni. Ritornò a Roma, per l'appello. In questo periodo poi lo andai a trovare a Pomezia.

NICOSIA. Quanto è passato tra l'intervento del monsignore ed il secondo incontro?

FERRARA. Dopo due o tre giorni da quando sono andato a « Villa Gina » mi ha fatto mettere in contatto con il monsignore e poi io andavo e venivo.

NICOSIA. Tra l'intervento del monsignore e la vanteria di Pomezia quanto tempo è passato?

FERRARA. Il giorno dopo che lui passò l'appello. Lo potrei vedere consultando la documentazione, perchè io conservo anche i biglietti.

NICOSIA. Questa cosa, al Ministero, è stata risolta in modo rapido oppure si è perso tempo?

FERRARA. Si è perso tempo, mi hanno fatto correre più di due mesi.

NICOSIA. È pensabile, perciò, che l'incontro a « Villa Gina » sia avvenuto prima del mese di giugno, cioè nel mese di marzo dell'anno scorso, un anno fa.

FERRARA. Pressappoco.

TERRANOVA. Io vorrei cercare di identificare la personalità del teste. Lei di dove è? Di Villabate, di Piana degli Albanesi o di Corleone?

FERRARA. Io sono nato a Palermo. Mio padre era di origine di Piana degli Albanesi, però avevamo delle proprietà a Vil-

labate, che aveva comprato mio nonno, il dottor Ferrara.

TERRANOVA. Ferrara di Corleone?

FERRARA. A Corleone mio nonno, da parte di mia madre, Bagnasco, aveva una proprietà, il feudo « Bingo ».

TERRANOVA. Questi terreni in quale zona di Villabate erano?

FERRARA. Nel centro del paese. Perché c'è il fondo Ferrara, Villa Ferarra, dal centro del paese c'era tutta la proprietà che partiva con il casamento, poi era tutto circondato da muri ...

NICOSIA. Verso Ficarazzi?

FERRARA. Dove c'è la montagnola.

TERRANOVA. Lei ha parlato della avversione di Nino Cottone nei confronti dei suoi, di suo padre e di sua madre. Ha parlato di una persecuzione, di qualcosa che avrebbe subito ad opera di Nino Cottone. Come ha fatto Nino Cottone a toglierle la proprietà? Aveva dei motivi di avversione?

PRESIDENTE. Ha già detto, onorevole Terranova, che il Cottone, quando vi è stata la necessità di pagare la tassa di successione, è andato da sua madre, eccetera. Vi è stata la vendita con patto di riscatto.

TERRANOVA. E questi contatti con Nino Cottone chi li ebbe, lei o suo padre?

PRESIDENTE. Sua madre.

FERRARA. Mio padre era morto nel 1951.

TERRANOVA. Lei come fa a parlare dell'intesa che c'era tra Nino Cottone e Frank Coppola?

FERRARA. Quando io sono ritornato dall'altra proprietà di Villalba (19 ettari di terra alla stazione di Villalba), mia madre mi dice: « Ho fatto questo ». Dico:

« Che cosa hai fatto, santo Iddio? Potevi almeno interpellare lo zio di Roma (il fratello di mio padre); oppure magari si andava da un legale! ». Ma mi dice: « C'erano le tasse. Così l'avvocato Chiaramonte mi ha detto che tutto va bene ».

Quando ho visto questo, ho cercato un abboccamento tra Cottone che sarebbe il cugino di Nino Cottone...

TERRANOVA. Chi sarebbe? Mi dica il nome.

FERRARA. Si chiamavano cugini... Stava a Palermo, il penalista, Peppino Cottone.

Allora, c'era lui, c'era l'avvocato Fragale, che era l'avvocato di Cottone, pure, il civilista. E in questo periodo ho conosciuto Frank Coppola, il quale mi diceva: « Non si preoccupi... ».

TERRANOVA. Come e dove ha conosciuto Frank Coppola?

FERRARA. Nella proprietà, perché venne a Villabate, nella proprietà, e disse: « Non si preoccupi, perché Nino Cottone è... ».

NICOSIA. Sua madre ancora non era morta?

FERRARA. No. Questo è stato, diciamo, subito dopo. Mia madre è morta nel 1958.

NICOSIA. È per avere qualche riferimento preciso. Inizialmente, il signor Ferrara ha detto che ha conosciuto Frank Coppola nel 1958, e la madre è morta nel 1958.

FERRARA. Mia madre è morta nell'aprile del 1958, il giorno di Pasqua.

NICOSIA. Lei ha conosciuto Coppola prima?

FERRARA. Esatto.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Terranova.

TERRANOVA. Lei ha parlato di una amicizia, di una intesa che ci sarebbe stata tra Nino Cottone e Frank Coppola? Oppure ho capito male? Ha parlato di questo?

FERRARA. Sì.

TERRANOVA. Però lei sta dicendo adesso che conobbe il Coppola nel 1958. Ora, Nino Cottone viene ucciso nel 1956.

FERRARA. Aspetti. La morte di Nino Cottone è avvenuta nel 1956. Il fratello Peppino... La proprietà se la sono intestata tutti e due, nell'atto di vendita con patto di riscatto. Io cercavo, prima che mia madre... dato che sapevo che erano gli ultimi giorni, almeno di darle quella soddisfazione. E c'era stata questa riunione, tra i legali del Cottone, tra Peppino Cottone...

TERRANOVA. Quindi, non nel 1958. Prima! Siccome ha parlato di Nino Cottone, che è stato ucciso nel 1956...

PRESIDENTE. Ma ha appena detto che all'ucciso Cottone erano subentrati i due fratelli...

FERRARA. No, un fratello: Peppino Cottone.

TERRANOVA. È importante l'amicizia Nino Cottone - Frank Coppola, non Peppino Cottone - Frank Coppola. Tra Cottone e Cottone ci sono delle differenze. Siccome il signor Ferrara ha parlato di un rapporto Nino Cottone - Frank Coppola, mi pare che ci sia qualcosa che non quadra.

FERRARA. Il rapporto è questo. Con Nino Cottone loro si conoscevano, perchè quando c'è stata la riunione, lui diceva: « La buonanima dello zio Nino. Eravamo come fratelli, quindi stai tranquillo che io... ».

TERRANOVA. Lei è stato indotto a questa opinione dal modo con cui Frank Coppola si esprimeva parlando del Nino

Cottone ucciso da due anni? Solo questo elemento ha lei per sostenere la sua opinione?

FERRARA. Difatti lui faceva sempre il moderatore, dicendo: « Non ti preoccupare, eccetera ». Quando a me è successo quello che è successo, prima che morisse mia madre, mi ha detto: « Lascia perdere », allora io cercai di stringere i denti.

TERRANOVA. Ma nel 1958 lei che cosa poteva più temere dai Cottone? Nino Cottone non c'era più...

FERRARA. Ma c'era il fratello, che era più pestifero dell'altro!

PRESIDENTE. Quando ha avuto, signor Ferrara, l'incidente che le ha ferito la mano?

FERRARA. Nei primi del mese di febbraio del 1958. È stato un mese o due mesi prima che morisse mia madre.

Io stavo andando, esattamente, con la mia macchina (avevo un 1900) verso Villalba, in provincia di Caltanissetta. Le dico solo questo: quando ho ricevuto i colpi, con la macchina andai a finire dentro il ponte Misuraca, che sta tra Villalba e Vallelunga. Quando mi sono risvegliato mi sono trovato nel paese di Vallelunga, in un letto di gente che si era trovata a passare di là. Io non avevo capito più niente.

LUGNANO. Vorrei sapere se conosceva e in che rapporti era con Di Peri di Villabate.

FERRARA. Di Peri io lo conoscevo perchè so che aveva un'autorimessa. So che prima erano sempre assieme con Nino Cottone, poi so che avevano bisticciato. Bisticciarono tutti tra di loro quando lui si appropriò della proprietà e la torta agli altri non la diede.

LUGNANO. Essendo accaduto un fatto di questo genere (che non passa allegramente; il teste ha parlato di ferro rovente ancora oggi, eccetera), c'è da ritenere che si siano rivolti a qualcuno nel paese che inter-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

venisse, che interponesse i suoi buoni uffici. Le risulta che la sua famiglia si sia rivolta a qualcuno perchè la proprietà non fosse espropriata?

FERRARA. Mi sono rivolto a centinaia di persone. Quando era vivo mio padre, venivano tutti a riverirlo, eccetera. Morto mio padre, ognuno, siccome non si volevano mettere contro i Cottone...

LUGNANO. Lei non ricorda se si è rivolto a qualcuno in modo particolare? Centinaia di persone credo che poi si riducano a poche, perchè le persone influenti, di un certo prestigio, sono sempre poche.

FERRARA. È intervenuta anche gente di Villalba, dove noi avevamo le proprietà in quel periodo, tra cui un avvocato, del quale adesso non rammento il nome. Lo chiamavano Don Sole...

NICOSIA. L'avvocato Farina?

FERRARA. Esatto. Questo cercava di vedere... Ma poi, arrivati ad un certo punto, si dileguavano tutti, facevano tutti i temporeggiatori... Io bussavo alle porte; sembrava che le aprissero, poi invece me le chiudevano in faccia.

Posso dire questo: una delle persone di Corleone era il dottor Navarra, Michele Navarra, il quale venne da mia madre e disse: « Baronessa, non si preoccupi, cercherò io come... ». Michele Navarra l'hanno fatto fuori, perchè lui cercava... Mi aveva detto: « Penso io con il Banco di Sicilia... ».

LUGNANO. Michele Navarra però era sincero. Non aveva fatto mai il doppio gioco.

FERRARA. Michele Navarra — potranno dire tutto quello che vogliono — per mio padre aveva la massima deferenza, il massimo rispetto...

LUGNANO. Anche lei ne ha per Michele Navarra.

FERRARA. Io le posso dire questo. Sono leale. Quando ricoverai mia madre alla clinica Titone io non avevo tutti i soldi. Avevo soltanto il brillante di mio padre, per il quale, quando lo andai a impegnare al monte di pietà (perchè ho dovuto far venire il professor Dogliotti di Torino), mi diedero, nel 1954, 700 mila lire. Lo feci pur di salvare mia madre. In quel periodo mi mancavano altri soldi. Il dottor Navarra ha detto al professor Dogliotti: « Li metto io. Per la baronessa li metto io ».

LUGNANO. E poi l'hanno fatto fuori. Non certo per questo, ma per altre ragioni più o meno concorrenti.

FERRARA. È stato un periodo in cui lui lottava a denti stretti per farci riconquistare quella proprietà.

TERRANOVA. Contro chi lottava? Chi erano gli avversari?

FERRARA. Ma erano i Cottone, che già avevano la proprietà nelle mani!

TERRANOVA. Ma Nino Cottone era morto, ormai!

FERRARA. No, prima è morto Navarra, poi Nino Cottone.

TERRANOVA. No, il contrario: prima è morto Nino Cottone, tre anni dopo è morto Navarra.

LUGNANO. Vorrei sapere una cosa. La mia opinione, signor Ferrara (mi controlli lei), è che lei non pare che sia amico di Coppola, non è confidente di Mangano, o per lo meno può anche apparire che lo sia, ma questo le serve di copertura per certi inserimenti. Lei allora ha ripreso i contatti con Coppola con un suo obiettivo preciso. Ci vuole dire qual è?

FERRARA. Un obiettivo preciso in che senso?

LUGNANO. Lei ha ripreso i contatti con Coppola, nei confronti del quale credo non abbia avuto dei buoni, onesti, o cristiani sentimenti fin dal primo momento. Che cosa intendeva fare nel riprendere i contatti con Coppola, dal momento che amico di Coppola non è mai stato, nè prima, nè dopo, nè nel corso della vicenda?

FERRARA. Ripresi i contatti con lui più che altro perchè lui si vantava delle aderenze che aveva a Roma ed io pensai che fosse l'unica persona. Pensai: voglio vedere se lui mi dà una mano in questa lottizzazione. Perchè il mio pensiero è sempre questo: prendere i soldi, con onestà, sul lavoro, per riscattare la proprietà! Se anche la riscatto e poi la dono tutta ai poveri a me non interessa. È un punto di prestigio!

MAZZOLA. Ma dice che non c'è più la proprietà.

FERRARA. Hanno utilizzato una parte, ma il resto ancora esiste perchè è un vasto appezzamento di terreno...

PRESIDENTE. L'onorevole Felici vuole inserirsi in questo contesto?

FELICI (1). La prima domanda è superata perchè, anche se con poca precisione, noi sappiamo quando il signor Ferrara conosce il Coppola: prima parla del 1958, poi del 1957. Comunque, a parte questo, dal 1958 fino all'incontro relativo alla lottizzazione di Bardonecchia, lei ha visto il Coppola? Quante volte l'ha visto?

FERRARA. Fino a quando non lo andai a trovare per la lottizzazione di Bardonecchia non l'avevo visto mai più. Le preciso che l'idea di venirlo a trovare è nata quando per la lottizzazione l'ingegner Chillemi mi ha detto di vedere a Roma se c'era qualcuno che poteva darci una mano. In quel periodo comparve sui giornali che il Coppola era ricoverato a « Villa Gina ». Allora io gli dissi: « Vado a fare un tentativo, voglio vedere se questo mi viene ad aiutare ».

LATORRE. Non c'è stata nessuna persona che le ha suggerito questo?

FERRARA. No, nessuna persona.

LATORRE. Su quale giornale l'ha letto?

FERRARA. Posso ricercare il giornale. In quel periodo i giornali scrissero che lui era ricoverato a « Villa Gina ».

FELICI. In sostanza ha precisato che dal 1958 al 1972 non l'ha visto mai.

FERRARA. Non l'ho mai visto.

NICCOLAI. Qual era il peso della proprietà che gravava sul Banco di Sicilia?

FERRARA. 20 milioni.

NICCOLAI. Esatti?

FERRARA. 22 milioni con gli interessi. Comunque si può sempre riscontrare.

NICOSIA. Erano mutui?

FERRARA. No, era un prestito fondiario, in quel periodo.

TERRANOVA. Se non sbaglio, lei ha detto di essersi incontrato con Frank Coppola verso il 1972, a Roma, quando venne a cercarlo.

FERRARA. A « Villa Gina ».

TERRANOVA. In quell'occasione, se non ricordo male, Coppola si vantò di avere dato...

FERRARA. Non in quell'occasione.

PRESIDENTE. Successivamente. Due mesi dopo.

TERRANOVA. Quando?

(1) Cfr. nota a pag. 234.



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FERRARA. Quando lui si è trovato a Pomezia, che era venuto per l'appello. Era andato prima ad Aiello del Friuli...

TERRANOVA. Subito dopo l'appello o prima dell'appello?

FERRARA. Subito dopo l'appello, quando è ritornato a Pomezia.

TERRANOVA. E in quell'occasione parlò dei 18 milioni che aveva dato?

FERRARA. Difatti me ne guardo bene, perchè so la posizione di uno e la posizione dell'altro, che non si vanno ad immischiare perchè lui si vantava e faceva vanterie come Don Chisciotte!

TERRANOVA. Comunque, lui parlò dei 18 milioni dati a Spagnuolo o a Mangano o a tutti e due perchè ottenesse il successo in quella procedura che aveva. Lei, questa conversazione la riferì successivamente al dottor Mangano?

FERRARA. Esatto.

TERRANOVA. Quando? Prima o dopo che il questore Mangano subisse un attentato alla sua vita?

FERRARA. Prima dell'attentato.

TERRANOVA. Prima dell'attentato riferì questa conversazione al dottor Mangano?

FERRARA. È esatto.

TERRANOVA. Cioè, questa conversazione, questo sfogo trionfalistico, fatto a lei direttamente oppure fatto ad altri in sua presenza?

FERRARA. No, erano là altre persone...

PRESIDENTE. L'abbiamo già sentito questo!

TERRANOVA. Su questa circostanza, quando è stato interrogato dal magistrato?

FERRARA. Subito dopo l'attentato di Mangano.

TERRANOVA. Cioè, subito dopo che significa? Un mese dopo?

FERRARA. Subito dopo che è successo l'attentato di Mangano. Dopo, loro, quando avevano arrestato Coppola, un giorno mi hanno convocato a Roma.

TERRANOVA. Allora, dopo l'arresto di Coppola.

FERRARA. Sì, dopo l'arresto di Coppola.

TERRANOVA. Dal Giudice istruttore o dal Procuratore della Repubblica?

FERRARA. Dal Giudice istruttore. Dal dottor Imposimato, se non sbaglio. Difatti, solo perchè onestamente gli ho detto come andarono le cose, passo per confidente di Mangano. E allora io, da libero cittadino, perchè vengo a voi che mi chiedete delle cose e ve le dico, posso dire: domani i giornalisti dicono che sono il confidente dell'Antimafia!

NICOSIA. La prego di rispondere con molta chiarezza a queste domande. Lei ha detto che siccome ha visto scritto sui giornali il nome di Frank Coppola ha pensato ad un suo aiuto ed è andato a trovarlo ritenendo che potesse aiutarla. Lei, quindi, ha fatto un pensiero sulla potenza e la capacità di Coppola, ma stando ai precedenti lei non si poteva fidare di lui.

FERRARA. Io, però, avevo un fido da lui, perchè in effetti non è che gli andavo a chiedere...

NICOSIA. Non aveva astio lei, nei confronti di Coppola?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FERRARA. Ma non andavo a chiedere nè soldi, nè altro! Andavo a dire: « Ho questa lottizzazione, lei con le sue aderenze può darmi una mano? ». Questo io gli chiedevo, non chiedevo nè soldi, nè niente!

NICOSIA. È chiaro. Adesso, con la stessa chiarezza, ci dica se ha incontrato, poco prima o subito dopo, il dottor Mangano a Torino. Lei ha avuto rapporti con il dottor Mangano a Torino, Ivrea e Bardonecchia, per un certo periodo di tempo e in quel periodo di tempo...

FERRARA. No, io so soltanto che mentre mi trovavo a Torino ed è stato in un periodo in cui io ho avuto dei disagi, uno dopo l'altro, tanto è vero che ora, al procedimento in corso del quale si occupa il mio avvocato, l'avvocato Chabod di Ivrea, perchè io stavo costruendo a Ivrea e nella costruzione che stavo facendo a Ivrea c'era un fornitore di questi materiali edili, siccome era morto, ed io nella costruzione gli avevo dato dei locali nei quali avevo del materiale suo, questo materiale era rimasto lì dentro. C'è il Procuratore della Repubblica di Ivrea, il dottor Fazio, ed ora il 12 marzo ho la causa per svincolare... In questo periodo, tutta quella roba che c'era là, tramite il giudice tutelare, avevo avuto l'incarico ed io avevo un registro nel quale era stata elencata tutta la roba e quando si facevano delle vendite gliele mettevo all'incasso alla Banca S. Paolo di Ivrea, e tutte nel libretto, per i pagamenti che si dovevano fare. In questo periodo il Procuratore, un bel giorno, attraverso i Carabinieri, bloccò tutto per vederne l'esistenza. C'è stato l'ingegner Zanetti, nominato dal Tribunale, che mi ha fatto una perizia ed io gli ho fatto vedere tutti i libri e nelle contestazioni è risultato fino al centesimo, tanto è vero che in questo periodo, siccome stavo costruendo una villa a Montalto Dora, per la quale dovevo riscuotere 22-23 milioni, per la costruzione, il Procuratore me li aveva bloccati.

NICOSIA. Dove?

FERRARA. A Ivrea, Montalto Dora, che è una frazione subito dopo... Me li aveva bloccati e mi ha fermato tutto. Il 12 marzo c'è la causa sia per svincolare e cosa, ed ecco che nell'imputazione mi mettono: « ex-detenuto », per questo!

PRESIDENTE. Signor Ferrara, la domanda che le aveva rivolto l'onorevole Nicosia è se lei ha avuto occasione di vedere Mangano a Torino o a Ivrea o a Bardonecchia.

FERRARA. Ed è questo che stavo spiegando!

NICOSIA. Siccome si era parlato dell'attentato di Mangano e siccome noi sappiamo che una certa cosa, secondo altri... in questa occasione ho inserito... proprio in questo periodo, intendo dire! Comunque, se vogliamo che risponda dopo, per me è indifferente. Anzi, signor Ferrara, risponda dopo.

MALAGUGINI. Vorrei che Ferrara dicesse con esattezza in che cosa è consistita la vanteria di Coppola? Che cosa ha detto con esattezza il Coppola? Cioè, non vagamente, ma con precisione.

FERRARA. L'avevo precisato, ma sono pronto a ripeterlo. Mentre eravamo tutti seduti là, lui si era vantato che l'appello gli era finito bene e che lui non tornava più ad Aiello del Friuli solo perchè, tramite il procuratore Spagnuolo, al Mangano aveva fatto pervenire 18 milioni. Ed io questo l'ho precisato e sono pronto a precisarlo. Ed io, allora, sapendo la possibilità dell'uno e dell'altro, mi sono... Poi, quando mi sono visto con Coso ed anche al giudice Imposimato ho detto: « Guardi, è tanto un mascalzone che ha fatto una di queste vanterie dicendo questo, che però io discredito, perchè sapendo la posizione dell'uno e la posizione dell'altro, non si vanno proprio a sporcare le mani con lui! ».

MALAGUGINI. Lei ha detto: « Alla presenza di tutti quanti ».

PRESIDENTE. Sì, dei suoi amici.

MALAGUGINI. Può citare qualche nome?

PRESIDENTE. Conosceva qualcuno degli amici che erano con Coppola?

FERRARA. Erano tutti là i suoi parenti. C'era suo nipote...

MALAGUGINI. Il nipote? Come si chiama?

FERRARA. Il nipote di Coppola: Pino Corso. Lo chiamano Pinuccio e sarebbe il figlio del genero. Poi c'era una dottoressa, che era della clinica..., io non rammento il nome.

NICOSIA. Va bene, questo è stato a « Villa Gina ».

PRESIDENTE. No, è stato a casa di Coppola, a Pomezia.

FERRARA. A Pomezia.

NICOSIA. La dottoressa di « Villa Gina » che si trovava a casa sua?

PRESIDENTE. Sì, prosegue, signor Ferrara.

FERRARA. C'era la dottoressa, poi c'era un prete, che non era però monsignor Plenteda, di cui non mi rammento il nome, che veniva a trovarlo là. Può darsi che fosse il prete del paese. Era uno che camminava un po'... Era un prete, però non era monsignore. Poi c'erano altre persone che erano tutte sue amiche.

MALAGUGINI. Non ne conosce nessuno?

FERRARA. Se li vedo, posso dire qualcosa. Perchè, vede, entravano e uscivano e poi erano là tutti seduti...

MALAGUGINI. La dottoressa era persona giovane o anziana?

FERRARA. No, una persona giovane.

LATORRE. Come ha fatto a sapere che era la dottoressa di « Villa Gina »?

FERRARA. Era la dottoressa della clinica « Villa Gina » perchè lui le ha detto: « Dottoressa, devo venire alla clinica a farmi dei raggi ». Ecco che in questo periodo lui gli aveva detto: « Prendiamo gli appuntamenti per domani, dopodomani, eccetera ». Non so che giorno le aveva detto.

LATORRE. Di questa circostanza lei ha detto che ne ha parlato per primo con il dottor Mangano, prima dell'attentato.

FERRARA. Sì.

LATORRE. Non ne ha parlato con nessun altro, oltre che con il dottor Mangano?

FERRARA. No, solo con lui. Ci siamo visti e gli ho detto: « Guardi, cerchi di riguardarsi ».

LATORRE. Ma lei non ne ha parlato anche con il dottor Nardone, il questore di Como?

FERRARA. Il dottor Nardone, sempre quando veniva a Torino, mi veniva a trovare, ma così, di passaggio. Può darsi che io glielo abbia accennato al dottor Nardone, non lo metto in dubbio. Può darsi che gliene abbia accennato.

LATORRE. Gliene ha accennato o no?

FERRARA. Rammentarmi e dirle sì o no... Se lei è a conoscenza di questo può darsi che glielo abbia detto, onestamente, può darsi glielo abbia detto!

PRESIDENTE. Adesso vorremmo sapere da lei, signor Ferrara, se ha avuto

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

occasione di conoscere Leggio e di intrattenere rapporti con lui.

FERRARA. Questo individuo l'ho sempre sentito nominare, ma non ho avuto mai contatti con questo individuo, per nessun motivo.

PRESIDENTE. Adesso vorremmo sapere come lei ha iniziato la conoscenza con il dottor Mangano e come si è svolta questa conoscenza fra lei e il dottor Mangano, conoscenza che doveva essere abbastanza buona e approfondita se lei, quando ha sentito rivolgere una vanteria di Frank Coppola contro Mangano, subito si è sentito in dovere di andarla a raccontare al dottor Mangano. Dunque: origine di questa conoscenza e sviluppo dei suoi rapporti con il dottor Mangano.

FERRARA. Ecco, io le dico questo: poichè il dottor Mangano diverse volte veniva a Torino, non so per quali motivi, forse per sue indagini e sapeva la situazione in cui mi trovavo, situazione abbastanza difficile, per cui io gli dicevo di vedere un po'...

PRESIDENTE. Prima dovrebbe dirci quando e dove l'ha conosciuto.

FERRARA. Nel 1965, a Torino.

PRESIDENTE. Come mai?

FERRARA. Venne a trovarmi a Torino. Passò dove lavoravo, ma non so se fu una cosa occasionale o se venne proprio per trovarmi, so soltanto che venne e mi chiese come andava il lavoro...

PRESIDENTE. Prima del 1965 l'aveva mai visto?

FERRARA. No.

PRESIDENTE. E non le suscitò meraviglia?

FERRARA. Ma io sapevo che si interessava delle zone di Corleone, Villabate

e dintorni. Pensai che stava conducendo qualche indagine perchè conosceva tutta la mia posizione. Difatti, quando venne nel 1965 gli chiesi cosa voleva...

PRESIDENTE. Come fa lei a dire che Mangano conosceva tutta la sua posizione?

FERRARA. Perchè, quando venne nel 1965, disse che era per indagini che stava eseguendo. Mi chiese come andava con il mio lavoro ed io dissi che avevo sempre il « rigurgito » di quelle proprietà che ho perso ed egli più che altro mi ha fatto coraggio. Questo è stato l'inizio e poi tutte le volte che mi ha incontrato si è sempre interessato chiedendomi come andava: diciamo che mi ha sollevato moralmente col dirmi di non perdermi di coraggio.

PRESIDENTE. Questo è stato l'inizio della conoscenza, ma poi questa conoscenza come si è sviluppata? Quando lei è venuto a Roma ed è andato a raccontare al dottor Mangano ciò che aveva detto Coppola, dove è andato a cercarlo? Dove l'aveva visto altre volte?

FERRARA. Io non andai a cercarlo da nessuna parte. Ero vicino alla stazione Termini che aspettavo una coincidenza e me lo vidi davanti. Non so se mi seguiva. Mi chiese come andava. Risposi e gli raccontai di quella vanteria.

ADAMOLI. Questa era la seconda volta?

FERRARA. Veramente me lo sono trovato dietro diverse volte senza sapere come.

LATORRE. Diverse volte?

FERRARA. Sì.

PRESIDENTE. Vorrei approfondire questa parte del discorso relativa ai rapporti tra il signor Ferrara e il dottor Man-

gano. A Torino l'ha visto anche altre volte dopo il 1965?

FERRARA. Sì, perchè sapeva che periodo stavo attraversando ed infatti, nel 1970, quando la banca mi aveva bloccato tutto, si prodigò presso la banca stessa dicendo di darmi una mano, che non era colpa mia... e la banca mi dette un certo respiro. Io mi trovavo a dover fare dei pagamenti...

PRESIDENTE. Ho capito.

MAZZOLA. La prima volta che l'ha conosciuto, il dottor Mangano le chiese informazioni relative al delitto Carnevale?

FERRARA. Sì.

MAZZOLA. E successivamente le chiese informazioni in ordine ad altri fatti?

FERRARA. No, no. Nel 1965 mi chiese del delitto Carnevale perchè sapeva che noi avevamo la proprietà, un pezzo di carciofaia, vicino a Cerda, nella piana dove ora hanno fatto la Sicilfiat.

NICOSIA. È importante precisare. Tra Sciara e Caccamo?

FERRARA. Tra Sciara e dove c'è la piana dei carciofi.

NICOSIA. Ma vi sono parecchie piane di carciofi e molti territori di comuni diversi si incrociano in quel punto.

FERRARA. Là avevamo un pezzo di terra dato in cappella (e che era in enfiteusi) e che poi, non potendo pagare...

MAZZOLA. Il teste prima ha detto che il dottor Mangano si è interessato, per suo conto, presso la Cassa di risparmio di Torino per una questione relativa a dei beni che gli avevano bloccato. Vorrei sapere se questo interessamento da parte del dottor Mangano era di tipo filantropico o se tra lei

e il dottor Mangano esisteva un rapporto costante, un rapporto di dare e avere, cioè lei dava delle informazioni...

FERRARA. No, no, nessuna informazione. Io gli ho soltanto detto che mi avevano rovinato, che stavo lavorando ad Ivrea e che mi era successo quell'inciampo. Mi ha chiesto chi era il direttore... non mi ha chiesto altro. Ha chiesto solo il fatto di Carnevale, poi si è interessato presso il direttore dicendogli di darmi un po' di respiro. Secondo me l'ha fatto senza scopo...

MAZZOLA. Il dottor Mangano non le ha mai chiesto di entrare in rapporti con Coppola?

FERRARA. No, lo escludo tassativamente.

FELICI. A seguito del dissesto finanziario, mentre era a Torino, lei è stato visitato più volte dal dottor Mangano. Un istituto finanziario bancario le aveva bloccato un fido. Poi, lei, ebbe da una banca un mutuo per interessamento...

FERRARA. Non un mutuo, uno sconto effetti di cambiali per quattro milioni poichè nelle costruzioni non pagano tutti in contanti, ma alcuni non vogliono le cambiali ipotecarie. Con le cambiali ipotecarie non ci sarebbe bisogno nemmeno della banca, basterebbe andare in una finanziaria...

FELICI. Di che banca si trattava?

FERRARA. Della Cassa di risparmio di Torino.

FELICI. A quale persona vi eravate rivolti?

FERRARA. Al professor Nesi, il vice presidente della Cassa di risparmio. Il dottor Mangano è andato subito a dire che io avevo avuto quel disagio a Ivrea, ma che a marzo avrei dovuto prendere dei soldi e che, accettando gli sconti cambiari, li avrei potuti ricoprire.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FELICI. La mia domanda è collegata ad una notizia che abbiamo avuto in questi giorni. È stato confermato in modo deciso e ripetuto che lei è confidente del dottor Mangano, l'affermazione è stata fatta dallo stesso dottor Mangano, mentre lei lo nega. Come giudica questo atteggiamento? Cosa ne pensa?

FERRARA. Per me non è vero. Il dottor Mangano, diciamo, è un amico che ha cercato di farmi del bene perchè è intervenuto presso la Cassa di risparmio. Ora, tutti i giornali dicono che sono il confidente...

FELICI. Lo dice il dottor Mangano.

FERRARA. Me lo dica in faccia. Fatemi avere un confronto con lui, in modo che io possa rispondergli. Allora anche qui è la stessa cosa: voi mi state chiedendo delle delucidazioni e domani sul giornale compare che io sono il confidente della Commissione antimafia. Ad un certo punto mi possono dire anche questo!

MAZZOLA. Quello che non riusciamo a capire è perchè il dottor Mangano si sia tanto occupato di lei senza che lei abbia mai...

FERRARA. Perchè conosce la mia posizione familiare, come era la mia famiglia, conosce quelle zone come le sue tasche e conosce tutte le angherie che ho subito.

SIGNORI. Rivolgo al signor Ferrara una domanda che è stata formulata anche pochi giorni fa in questa stessa aula e dal momento che, da una risposta all'onorevole Mazzola, è riemerso lo stesso motivo riguardante il delitto Carnevale. Ora, lei sa meglio di me, che a seguito del delitto Carnevale furono condannate quattro persone che furono successivamente assolte. Per la conoscenza che lei ha della materia e dell'ambiente, a suo parere, quando sbagliò il Tribunale, quando condannò o quando assolse quelle quattro persone?

FERRARA. Non sono un magistrato per poter giudicare. Non sono all'altezza.

SIGNORI. Mi aspettavo che rispondesse così.

DE CAROLIS. Il signor Ferrara ha detto di aver conosciuto il dottor Mangano nel 1965 a Torino. Perchè ritiene che il dottor Mangano si trovasse a Torino per delle indagini e, comunque, indagini di che genere?

FERRARA. L'ho già detto rispondendo ad una domanda. Egli mi ha chiesto a proposito del delitto Carnevale se gli potevo dare qualche delucidazione ed io ho risposto. «Lei sa che dal 1958... guardi, non so niente su questo fatto». Ha chiesto, ma io non sapevo niente.

DE CAROLIS. Allora, il dottor Mangano venne a chiedere informazioni sul delitto Carnevale?

FERRARA. Sì.

PISANO'. C'è una domanda che volevo fare. Il dottor Mangano ha dichiarato di essere arrivato alla identificazione dei *killers* che gli avrebbero sparato, attraverso una confidenza avuta dal signor Ferrara, che avrebbe raccolto questi nomi nell'ambiente di Coppola. Come ha saputo lei i due nomi e in che circostanza li ha riferiti al dottor Mangano?

FERRARA. Siccome finora mi avete fatto domande che venivano cronologicamente dopo questa, io non ho riferito nulla al riguardo. Quando sono andato ad Aiello del Friuli, dove il Coppola era confinato, l'ho fatto perchè mi interessava risolvere il problema del progetto da realizzare e perchè lui mi telefonava sempre per sapere come andavano le cose. Ho già riferito tutto questo al giudice.

PISANO'. Vuole ricostruire tutto l'episodio, per favore?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FERRARA. Eravamo riuniti, la sera, e stavamo cenando. C'erano Frank Coppola, suo nipote, certi Ugo Bossi e Sergio Boffi che stavano con due donne. Quando sono andato ad Aiello del Friuli, la sera, il Coppola fu intervistato da alcuni giornalisti austriaci che lo avevano incastrato bene e che sotto sotto gli avevano fatto dire molte cose anche di quando si trovava in America. Ad un dato momento Coppola, siccome aveva bevuto, incominciò ad alterarsi, mentre i giornalisti gli chiedevano sempre spiegazioni sul fatto del dottor Mangano.

PRESIDENTE. In che senso gli facevano queste domande su Mangano?

FERRARA. Gli chiedevano che cosa pensava del dottor Mangano, e lui si era alterato per questo. Quando i giornalisti se ne furono andati, lui si volse a Sergio Boffi e Ugo Bossi e disse: « È ora di finirla, perchè questo mi ha ormai rotto... », e quelli risposero: « Zio Ciccio, non si preoccupi, che ci pensiamo noi ». Io questo, al giudice Imposimato ho sentito il dovere di dirlo.

PRESIDENTE. Ci vuol dire le esatte parole che furono pronunciate in quell'occasione?

FERRARA. Coppola disse esattamente: « Ci sta rompendo ormai, e quindi è ora di finirla », e i due gli risposero: « Non si preoccupi, chè ci pensiamo noi ».

ADAMOLI. Perchè lei è andato ad Aiello del Friuli?

FERRARA. Sempre per la faccenda della lottizzazione.

PRESIDENTE. Mi pare che la cronologia sia la seguente: un primo incontro dopo il 1958, a « Villa Gina », per la questione della lottizzazione, presso a poco nel 1972 (fra il 1958 e il 1972 non ci sono stati incontri). Poi Coppola va in Friuli perchè quello era il suo domicilio coatto, e sempre per la questione della lottizzazione il signor Ferrara dice che va a trovare Coppola in

Friuli. Poi c'è un terzo incontro con Frank Coppola a Pomezia, subito dopo l'appello favorevole a Coppola.

NICOSIA. Non subito, dopo, perchè Ferrara ha detto che è avvenuto nel mese di giugno.

PRESIDENTE. Prego il teste di volersi allontanare un momento, perchè dovremmo parlare fra noi.

*(Il signor Ferrara esce dall'aula).*

... *Omissis* ...

*(Il signor Ferrara rientra in aula).*

PRESIDENTE. Riassumendo, signor Ferrara, dopo le vicende relative alla vendita del suo fondo, in occasione delle quali ha avuto modo di conoscere Coppola, lei lo ha visto attorno al 1972, a « Villa Gina » per chiedergli di intervenire in suo favore. Poi, in ordine di tempo, lo ha visto ad Aiello del Friuli, sempre per la questione della lottizzazione. In quella occasione, lei ci ha detto che il Coppola, dopo aver mangiato e bevuto, stanco forse dell'intervista che aveva avuto con dei giornalisti stranieri, si è lasciato sfuggire, in presenza sua e di altre persone, una forte lamentela nei confronti del dottor Mangano. Lei ricorda di che cosa si lamentasse Coppola a proposito del dottor Mangano? Lo ha detto o non l'ha detto?

FERRARA. Si lamentava perchè era stato attaccato dai giornalisti. Nelle interviste gli dicevano appositamente: « Lei e il suo persecutore, il dottor Mangano... ». Lui era adirato. Quando poi questi se ne sono andati, lui, rivolgendosi a quelli che erano presenti, disse: « È ora di finirla, perchè questo ormai mi ha veramente seccato! ». Allora quelli gli hanno detto. « Non si preoccupi, ci pensiamo noi »!

PRESIDENTE. Signor Ferrara, la cosa che lei ha sentito dire ad Aiello del Friuli, per cui implicitamente (era un di-

scorso comprensibile a chiunque) si minacciava la vita del dottor Mangano, era una cosa ben più grave della vanteria che successivamente, a Pomezia, lei ha sentito fare. Di questo pericolo, che minacciava la vita del dottor Mangano, lei al dottor Mangano ha fatto cenno o no?

FERRARA. Sì.

PRESIDENTE. Ne ha fatto cenno in occasione di un suo viaggio a Roma oppure ha avuto occasione di vedere Mangano...?

FERRARA. No, no, a Roma. Sono venuto a Roma per i viaggi che facevo sempre per la costruzione e, in pari tempo, lo avevo aggiornato.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di andare avanti e indietro a Roma per la costruzione. Chi le rifondeva le spese?

FERRARA. Si trattava di questo: era un impegno preso sul lavoro. Se io riuscivo a prenderlo, loro poi mi rifondevano queste spese sul lavoro. L'appalto, per dire, invece di darmelo a tanto il metro cubo, me lo davano in più per rifondermi le spese che io avevo sostenuto.

PRESIDENTE. Ho capito. Tornando alla minaccia rivolta, non direttamente, al dottor Mangano e doverosamente da lei fatta conoscere alla persona minacciata, lei sa dire che cosa disse il dottor Mangano? Ebbe qualche reazione?

FERRARA. Lui la pigliò così... blanda, o per non dare a vedere, o per... insomma la pigliò blanda.

PRESIDENTE. Lei ha poi avuto occasione di vedere Coppola una terza volta, diciamo, in questo ciclo, a Pomezia, mi pare subito dopo la sentenza di appello che revocava il soggiorno obbligato. Quella volta Coppola si vantò di avere fatto avere al dottor Mangano una somma di 18 milioni

per il tramite del Procuratore generale Spagnuolo...

FERRARA. Era una delle sue tante vanterie, perchè capivo che non poteva nè sussistere, nè tampoco essere la realtà dei fatti.

PRESIDENTE. Il quell'occasione, il Coppola ebbe anche modo di dire: « Diedi 18 milioni a questo sciagurato che non mi ha più lasciato stare, che metterò a posto... »! Lei comprende che è strano il comportamento del Coppola il quale, qualche settimana prima dà disposizioni per far fuori il Mangano, qualche settimana dopo si vanta di aver dato 18 milioni di mancia al dottor Mangano? È un atteggiamento piuttosto incoerente.

FERRARA. Non so se l'abbia fatto per crearsi un alibi.

PRESIDENTE. Cioè per dire: non sono stato io a farlo uccidere, chè anzi lo avevo disponibile, l'ho corrotto...

FERRARA. Perchè quello è più astuto di una volpe!

NICOSIA. La corruzione in che tempo sarebbe avvenuta?

FERRARA. Questo non glielo so specificare. So soltanto che lui ha fatto questa vanteria, ma non ha specificato il periodo.

PRESIDENTE. Lei, signor Ferrara, trovò naturale che il Coppola che, sia pure per ragioni di altra natura, aveva modo di avere dei contatti con il dottor Mangano, lo considerasse come il suo persecutore (tant'è vero che voleva liberarsene)? Si sa bene che il dottor Mangano cercava di avere da Coppola delle informazioni circa il luogo dove era nascosto Leggio, lo hanno detto tutti i giornali; se lei non lo sa glielo dico io...

FERRARA. Ma i giornali hanno detto che Coppola diceva anche che Peppino Ba-



dalamenti era il cane da passeggio del dottor Mangano!

**P R E S I D E N T E.** Comunque, lei non ha trovato strano che, per arrivare a far avere 18 milioni al dottor Mangano, Coppola si servisse nientemeno che del tramite del Procuratore generale di Roma?

**F E R R A R A.** Ma quella, secondo me, è una sua montatura per farsi grande di fronte alle persone che aveva davanti, per dimostrare che lui era il capo, che imperava e poteva corrompere tutti. Era una delle sue bravate! Difatti, io ne ho sempre dubitato, ripeto, sapendo di una persona come il dottor Spagnolo, sapendo del dottor Mangano, non credo che si sarebbero mai abbassate a simili bassezze, per la posizione e poi dare dell'importanza a lui!

**P R E S I D E N T E.** Lei, in altri termini, non trovò strana la cosa perchè non la prese sul serio.

**F E R R A R A.** No, perchè io dissi: è una delle sue tante bravate!

**P I S A N O '.** C'è una data che vorrei precisare. L'incontro di Aiello del Friuli in che epoca è avvenuto? Vi sono dieci giorni di permanenza di Coppola in quel paese, mi pare.

**F E R R A R A.** L'incontro ad Aiello del Friuli è stato così. La domenica lui doveva tornare a Roma per l'appello. È stato dieci giorni...

**P I S A N O '.** Più o meno in che epoca?

**F E R R A R A.** Lui è stato dieci giorni. Il periodo che è passato di questi dieci giorni. L'ultima domenica che era ad Aiello del Friuli. Doveva poi andare l'indomani mattina all'appello.

**P I S A N O '.** Siamo nel 1972?

**F E R R A R A.** Sì, ma io le sto dicendo...

**P I S A N O '.** In che mese del 1972, più o meno?

**F E R R A R A.** Non posso rammentare così a bruciapelo, ma potrei ricostruire. L'ho visto l'ultima domenica perchè poi l'indomani mattina doveva venire a Roma per lo appello. Quindi è una cosa che potete accertare.

**P I S A N O '.** Comunque siamo nel giugno del 1972, nella prima metà del 1972, siamo a sette, otto, nove mesi prima dell'attentato!

**F E R R A R A.** No!

**P I S A N O '.** L'attentato è del 1973!

**L U G N A N O.** Ma noi abbiamo l'ordinanza di revoca.

**N I C O S I A.** Prima di arrivare noi all'ordinanza di revoca, ed è questo il punto, lei, signor Ferrara, ha parlato di un anno fa?

**F E R R A R A.** No, noi siamo nel 1974 e lui, prima dell'attentato di Mangano, era andato ad Aiello del Friuli perchè era a « Villa Gina ».

**P I S A N O '.** In che epoca?

**F E R R A R A.** L'epoca... L'attentato di Mangano è stato nel 1973.

**P I S A N O '.** Il 5 aprile 1973.

**F E R R A R A.** È esatto e lui dieci giorni prima era alla clinica « Villa Gina ». Stette dieci giorni ad Aiello del Friuli e poi venne a Roma per l'appello.

**N I C O S I A.** « Villa Gina » viene prima dell'attentato a Mangano?

**F E R R A R A.** È esatto.

**N I C O S I A.** E anche Aiello del Friuli?

FERRARA. Anche Aiello del Friuli.

NICOSIA. L'incontro di Pomezia avviene dopo l'attentato di Mangano? Quando lei è andato a trovare a Pomezia...

FERRARA. Le posso dire con esattezza, perchè ho la lettera delle Belle arti, che vi posso far esibire. In quel giorno gli portai la lettera delle Belle arti per fargli vedere che mi avevano mandato quella lettera. Ed io gli dissi: « Guardi, don Ciccio, mi è arrivata questa lettera ». Preso così, non posso dire: è tale giorno!

NICOSIA. È stato dopo l'attentato a Mangano?

FERRARA. Se guardo quella lettera vi posso dire se è stato prima o è stato dopo. C'è la lettera delle Belle arti che parla molto chiaro.

NICOSIA. Lei ha questo punto di riferimento.

FERRARA. Io ho un punto di riferimento!

NICOSIA. L'incontro a « Villa Gina » è prima di Aiello del Friuli?

FERRARA. È esatto.

NICOSIA. L'incontro ad Aiello del Friuli avvenne pochi giorni prima o qualche mese prima dell'attentato?

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, per chiarire le idee a noi e, se possiamo, anche al teste, perchè possa ricordare...

FERRARA. Mi trattengo dal dirle una fesseria, parliamoci chiaro!

TERRANOVA. Ha dato una indicazione precisa: la domenica immediatamente precedente al giorno in cui si doveva recare a Roma per l'appello.

FERRARA. È esatto.

PRESIDENTE. Se quello è il giorno in cui avvenne l'incontro ad Aiello del Friuli, nel corso del quale venne fuori il discorso di liquidare Mangano, e quel giorno fu la vigilia del processo di appello di Coppola e subito dopo la decisione dell'appello di Coppola ci fu l'incontro fra il teste e Coppola a Pomezia, direi che l'incontro del teste a Pomezia dovrebbe essere avvenuto prima dell'attentato a Mangano. Perchè l'attentato a Mangano non avvenne — se ben ricordo — nei giorni in cui fu deciso l'appello.

NICOSIA. Non lo possiamo dire noi! Io speravo che lo dicesse lui. Ormai è chiaro che c'è una sentenza — dato che lo dobbiamo dire noi, diciamolo subito ed è finito tutto! — e la sentenza è del 28 febbraio. Quindi è avvenuto tutto prima. Ma se c'è già una circostanza del giugno 1973, il discorso è finito.

LUGNANO. Se prende come punto di riferimento la domenica precedente al giorno in cui si è discusso l'appello! Io non lo so, vorrei capire. Perchè volete spremere? Lui dice: « La domenica prima del giorno in cui si è discusso l'appello ». Quindi lui si è impegnato per il 27.

MALAGUGINI. Questo l'abbiamo capito. Si trattava di dare una data all'altra conversazione avvenuta a Pomezia.

PRESIDENTE. E questa data l'ha indicata ancora all'inizio della deposizione, quando ha detto che l'incontro di Pomezia avvenne subito dopo l'appello, cioè subito dopo l'esito favorevole dell'appello.

FERRARA. È esatto. Tanto è vero che nell'esito dell'appello gli veniva quella dottoressa di « Villa Gina » e lui, in quel periodo, aspettava una perizia: gli venivano dei dottori a casa e lui s'era fatto andare a prendere delle bombole in farmacia. Quindi, potete riscontrare subito la data per-

chè aspettava la perizia. Non rammento il giorno preciso, ma vi posso dare dei ragguagli dai quali voi potete risalire.

**PRESIDENTE.** Ci sono altre domande da rivolgere al teste? Ricordiamo che sulla questione il teste ha in corso un procedimento penale per calunnia, su querela del Procuratore generale Spagnuolo.

**FERRARA.** Così ho sentito attraverso i giornali. Ora, mi dica un po': per una cosa che io sento e la riferisco, che cosa mi si può addebitare? E allora un'altra volta, qualunque cosa sento, io dico: « Ma che me ne frega! Abbiate pazienza! » Io ho sentito una discussione e mi sono sentito in dovere di riferirla, onestamente.

**PRESIDENTE.** Sì, lei ha riferito cose sentite e non ci ha messo niente di suo.

**LATORRE.** Non le risulta, signor Ferrara, che la querela del signor Procuratore generale nascerebbe dal fatto che la circostanza per cui il Coppola si sarebbe rivolto per una intermediazione al Procuratore generale la dice lei, mentre il Coppola, che accusa il Mangano di avere accettato un regalo di 18 milioni, non fa riferimento alla intermediazione del Procuratore generale?

**FERRARA.** Le posso giurare sull'anima santa di mio padre e per la cosa più cara che potete stimare voi, che quello che io ho sentito l'ho riferito al mille per cento! E quindi, una cosa riferita giustamente... Voi, per esempio, della giustizia, sapete, che io so una cosa, io ve la riferisco e poi voi mi denunciate pure per calunnia?

**LATORRE.** Il signor Ferrara ci ha fatto la descrizione della sua situazione familiare, del patrimonio e, quindi del gioco fatto da Cottone e da altri. Da notizie noi sappiamo che nel 1954 lei ha avuto una dura condanna per un reato di rapina. Vorremmo

sapere qualche cosa di questa disgrazia che le è capitata, come è stato?

**FERRARA.** Non è stato nel 1954. È stato nel periodo in cui io insistevo verso questi signori e allora mi hanno fatto una imputazione documentabile con un testimone che diceva: « Mi sembra che sia lui ». Con le parole: « Mi sembra » mi hanno fatto macchiare le carte! Ed io se ero disonesto come loro... invece quando ho finito l'appello e quando è avvenuta la morte di mia madre me ne sono salito « disfiziato »...

**LATORRE.** Quando è stato arrestato?

**FERRARA.** È stato nel 1948 e la sentenza è passata in giudicato nel 1954.

**LATORRE.** Quanti anni di carcere ha fatto?

**FERRARA.** Tre anni e mezzo, dal 1948 al 1951.

**LATORRE.** Come mai se è scritto che la sentenza della Corte d'assise di appello di Palermo fu nel dicembre 1954?

**FERRARA.** Io sono stato in carcere fino al 1951. Dal 1948 al 1951 perchè poi sono subentrati i tre anni di condono. Può darsi che quando la sentenza è andata in Cassazione o in Appello era il 1954; potete controllare.

**NICCOLAI.** Ci può dire qualcosa di più di Boffi e di Bossi in quella cena ad Aiello del Friuli? Non sono siciliani?

**FERRARA.** Sono milanesi e con lui sono intimi amici.

**NICCOLAI.** Come e perchè?

**FERRARA.** Non so da cosa dipendeva la loro amicizia. Venivano sempre a Roma a trovarlo, anche a Pomezia, da tutte le parti, arrivavano con una BMW 3500. Sono

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stato a Pomezia quando andavo a trovare don Ciccio e li ho visti sempre là.

MALAGUGINI. Non è andato una sola volta?

FERRARA. Io sono andato a Pomezia quando andavo per la lottizzazione e ogni volta che scendevo a Roma andavo da lui a riferire...

MALAGUGINI. Quante volte è andato?

FERRARA. Due o tre volte.

MALAGUGINI. E ha sempre incontrato quei due?

FERRARA. No, una volta ad Aiello del Friuli ed un'altra volta a Pomezia. Poi quando sono andato l'ultima volta, mi ha detto che dovevano venire, ma io sono rientrato perchè avevo il biglietto del treno...

PISANO'. Quando è andato da Mangano a riferire la faccenda dei *killers*, è andato a casa o in ufficio?

FERRARA. In ufficio perchè dovevo andare all'EUR per ritirare una documentazione e poi di là andai da lui e glielo dissi.

PISANO'. E quando andò a raccontare la faccenda dei 18 milioni è andato a casa, in ufficio o in clinica?

FERRARA. In clinica.

PISANO'. Allora gliene parlò dopo l'attentato?

FERRARA. Sì, dopo l'attentato.

PRESIDENTE. Glielo disse dopo l'attentato?

PISANO'. Anche l'incontro con Coppola, quando si parlò dei 18 milioni, fu dopo l'attentato?

FERRARA. No, è stato prima.

PISANO'. Ed ha aspettato tanto a dirlo a Mangano?

FERRARA. Cosa dovevo andare a riferire? Credevo che fosse una bravata. Quando è successa la disgrazia io ho detto che fra le tante cose Coppola si andava vantando anche di questo. Difatti la stessa cosa ho detto al giudice.

PISANO'. Se ho ben capito il teste ha parlato di un incontro con Mangano alla stazione e in quell'incontro gli ha riferito la faccenda dei 18 milioni. Ora, invece, salta fuori...

FERRARA. No, non è così...

NICCOLAI. Chi è che l'ha invitata ad andare dal giudice a dire queste cose?

FERRARA. Il giudice mi ha chiamato per deporre.

NICCOLAI. Chi aveva riferito al giudice il particolare dei 18 milioni?

FERRARA. Credo il dottor Mangano, perchè il giudice mi ha detto che aveva una deposizione e allora io ho riferito le cose come stavano.

NICOSIA. Quindi il suo nome venne fatto in una dichiarazione del dottor Mangano?

FERRARA. Credo di sì.

MALAGUGINI. Quando è stato in carcere, dove si trovava?

FERRARA. A Trapani, potrà riscontrarlo.

MALAGUGINI. Per tutto il periodo della sua detenzione non ha avuto modo...

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FERRARA. No, ero in una celletta e volevo stare solo; facevo i conti ai conti correnti.

MALAGUGINI. Quindi, in quella occasione, non ha avuto modo di incontrare nessuna delle persone di cui si è parlato: Coppola, per esempio?

FERRARA. No, era un buco, c'erano quattro persone.

LATORRE. Nel periodo istruttorio non era a Palermo? Non è andato a Trapani dopo la condanna?

FERRARA. No, mi hanno trasferito subito.

LATORRE. Il processo dove glielo hanno fatto?

FERRARA. A Trapani. L'appello è stato fatto a Palermo.

LATORRE. Il reato dove è stato commesso?

FERRARA. A Trapani, ma non era rapina era estorsione che commutarono in rapina. Un certo avvocato Centozzi...

MAZZOLA. Il dottor Mangano le chiese se era a conoscenza di notizie in ordine a due casi, il delitto Scaglione e il caso De Mauro?

FERRARA. Mai me l'ha chiesto.

PRESIDENTE. Se le domande sono terminate possiamo congedare il teste. Grazie e buonasera.



ALLEGATO N. 8

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
DOTTOR FERDINANDO IMPOSIMATO  
GIUDICE ISTRUTTORE  
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA**

**RESE**

**AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 20 FEBBRAIO 1974**

*(dal resoconto della seduta)*





**P R E S I D E N T E.** Dottor Imposimato, anche a nome dei colleghi, la ringrazio di aver accettato l'invito della Commissione.

Una prima serie di questioni che noi vorremmo che lei ci aiutasse a chiarire riguarda le intercettazioni telefoniche svolte in occasione della fuga di Leggio dalla casa di cura ed alla vicenda delle bobine che, certamente, almeno in certe parti, le è nota. Una cosa intanto che vorremmo sapere è quali intercettazioni e quali fascicoli furono sottoposti — lei era ed è tuttora Giudice istruttore — alla sua attenzione?

**I M P O S I M A T O.** Alla mia attenzione furono sottoposti i seguenti fascicoli: il fascicolo numero 764/71 C del Giudice istruttore e numero 1645/70 C Pubblico ministero (atti relativi alle intercettazioni telefoniche dell'apparecchio intestato a Virgili Giovanni, pervenuto il 5 marzo 1971, assegnato ad Imposimato ed emesso il decreto di archiviazione il 24 marzo 1971); numero 765/71 C Giudice istruttore e numero 1641/70 C Pubblico ministero (atti relativi alle intercettazioni telefoniche dell'apparecchio numero 353002 intestato a Mangiapane Giuseppe, pervenuto il 5 marzo 1971, assegnato al Giudice istruttore dottor Imposimato, emesso il decreto di archiviazione in data 24 marzo 1971, inviato alla Procura generale il 27 marzo 1971, in archivio il 1° aprile 1971); numero 767/71 C del Giudice istruttore, 1837/70 C del Pubblico ministero (atti relativi alle intercettazioni telefoniche degli apparecchi numero 7470129 e 740829 intestati a Brocchetti Marcello, pervenute il 5 marzo 1971, assegnato al Giudice istruttore dottor Imposimato, emesso il decreto di archiviazione il giorno 24 marzo 1971); numero 1624/71 C Giudice istruttore, 1642/70 C Pubblico ministero (atti relativi alle intercettazioni telefoniche degli apparecchi numero 900656 e numero 900056, intestati a Cucchiaroni Augusto e Cucchiaroni Vernizzi Emma, fascicolo che

non fu archiviato). Poi il numero 1625/71 C Giudice istruttore, 1644/70 C Pubblico ministero (atti relativi alle intercettazioni telefoniche degli apparecchi numero 998134 e 998198, intestati a Palumbo Francesco, pervenuto il 22 maggio 1971, assegnato al Giudice istruttore dottor Imposimato, formalizzato il 2 agosto 1971 con il numero del processo formale 2371/71 A Giudice istruttore, tuttora pendente); e, infine, il processo numero 1626/71 C Giudice istruttore, 1643/70 C Pubblico ministero (atti relativi all'intercettazione telefonica dell'apparecchio numero 998040, intestato a Coppola Francesco, in utenza a Corso Giuseppe e all'apparecchio numero 910604 intestato a Di Giacomo Francesco, in utenza a Coppola Francesco, pervenuto il 22 maggio 1971, assegnato al Giudice istruttore dottor Imposimato, formalizzato, insieme a quello precedente, in data 2 agosto 1971, che, con lo stesso numero del precedente, è tuttora pendente davanti al mio Ufficio).

Vorrei fare una relazione sintetica sulla vicenda processuale che mi ha portato alla formalizzazione di questi due ultimi procedimenti.

**P R E S I D E N T E.** Ecco, ci dica perchè non li ha archiviati, dato che la richiesta del Pubblico ministero era per l'archiviazione di tutti.

**I M P O S I M A T O.** In data 25 maggio 1971, pervennero presso il mio Ufficio questi due ultimi fascicoli relativi alle intercettazioni telefoniche degli apparecchi in utenza al dottor Palumbo Francesco, a Coppola e a Corso. Si trattava di apparecchi intestati a Palumbo ed in utenza a Palumbo ed apparecchi intestati a Coppola e a Di Giacomo ed in utenza rispettivamente a Corso Giuseppe ed a Frank Coppola. Ora, a questi fascicoli, e specialmente al fascicolo relativo alle intercettazioni dei telefoni in utenza a

Coppola, erano allegate delle relazioni di servizio cioè dei brogliacci sui quali erano scritti degli appunti della squadra mobile della Questura di Roma, in relazioni che presentavano, a mio avviso, un certo interesse perchè indicavano diverse telefonate intercorse tra Coppola ed il sindaco di Pomezia, Coppola ed altri funzionari del comune di Pomezia, in merito al rilascio di licenze edilizie e ad altri provvedimenti amministrativi del comune di Pomezia. Poi c'erano delle telefonate piuttosto singolari — per il linguaggio convenzionale usato — tra il Coppola e quel famoso Stefano, del quale la stampa si è occupata ampiamente; telefonate effettuate proprio nel periodo immediatamente successivo alla fuga di Leggio dalla clinica « Villa Margherita »; erano telefonate del 24-25 gennaio 1970. Il Leggio, secondo quello che ha riferito qualche testimone, era fuggito da Roma proprio verso il 23-24 gennaio 1970. Sulle relazioni di servizio della Polizia, inoltre, c'erano delle telefonate, anch'esse interessanti, tra Coppola e Mangano, Coppola e Jalongo, eccetera. Siccome mi resi conto del fatto che si trattava di trascrizioni incomplete delle intercettazioni effettuate dalla Polizia...

**PRESIDENTE.** Scusi, vorrei che lei ora chiarisse questo punto: lei allude alle note di servizio, quando adesso parla di trascrizioni; dato che poi verrà fuori anche il discorso delle trascrizioni.

**IMPOSIMATO.** Esatto, mi riferisco sempre alle note di servizio, perchè le trascrizioni integrali delle comunicazioni telefoniche intercettate, io le ho avute soltanto dal Parlamento.

**NICOSIA.** Un momento, lei dice di averle ricevute complete dal Parlamento.

**IMPOSIMATO.** Sì, dalla Commissione, a cui le chiesi dopo che formalizzai l'istruttoria.

**NICOSIA.** Lei ha ricevuto il 25 maggio 1971 il materiale relativo a questo processo. Ed il 25 maggio 1971 c'erano soltanto delle note riassuntive e non c'erano le tra-

scrizioni di accompagnamento delle bobine. Lei le ha avute verso la fine dell'anno, poi.

**IMPOSIMATO.** Le trascrizioni integrali le ho avute dalla Commissione antimafia. Le relazioni di servizio della Polizia contenevano un accenno sommario agli argomenti trattati dai dialoganti. Nelle relazioni si dice ad esempio « Giovanni parla con Michele, hanno parlato di questo o di quello ». Mancava la trascrizione integrale della conversazione. Ebbi modo di riflettere a lungo sul se formalizzare o meno poichè, da una parte, reati ben definiti non apparivano dalla lettura di dette relazioni, mentre, d'altra parte, non ritenevo di dover archiviare senza aver avuto una trascrizione integrale di tutte le conversazioni. Tra l'altro, per quanto riguarda la fuga di Leggio, in alcuni dei provvedimenti del Pubblico ministero che autorizzavano le intercettazioni, si parlava di favoreggiamento personale. Considerai che se il Leggio (reduce da una grave operazione) era andato via dalla clinica « Villa Margherita », doveva essere stato aiutato da qualcuno. E quindi decisi che almeno contro ignoti bisognava formalizzare l'istruttoria, per interesse privato e per favoreggiamento personale. Successivamente appresi che nel dicembre del 1969 non c'era un provvedimento restrittivo della libertà personale, come un ordine di cattura, un mandato di cattura, un ordine di carcerazione. C'era solamente un ordine di custodia precauzionale del Presidente del Tribunale di Palermo. Orbene l'aiuto prestato a persona che si sottrae all'ordine di custodia precauzionale è un fatto non previsto come reato; cioè chi aiuta una persona che è sottoposta a misura di custodia precauzionale non commette favoreggiamento. Comunque io decisi di formalizzare l'istruttoria in data 2 agosto, per interesse privato in atti di ufficio e per violazione dell'articolo 5 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, perchè dalle intercettazioni emergeva che Coppola si spostava in continuazione da Pomezia per recarsi in varie località, tra cui Roma. Non risultava, dagli atti processuali, che egli fosse autorizzato, oppure non autorizzato, a spostarsi da Pomezia. Quindi, nel dubbio, decisi che questo era un altro argomento che meri-

tava un certo approfondimento. Subito dopo aver formalizzato l'istruttoria, informai, per il tramite dei carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria di Roma, la Commissione antimafia. Pregai i Carabinieri di dire alla Commissione antimafia che c'erano delle intercettazioni, delle conversazioni, delle cose che potevano interessare la Commissione antimafia che in quel periodo, da notizie di stampa, si stava occupando della vicenda relativa all'assunzione di Rimi alla Regione Lazio. Infatti, il capitano Milano, credo, informò l'allora capitano Valentini, oggi maggiore, il quale si mise in contatto con qualche componente della Commissione. Il 4 agosto del 1971 mi fu fatta richiesta degli atti e delle bobine in mio possesso relative al procedimento che già avevo formalizzato. Venne il dottor Pompei insieme ad un colonnello che non ricordo chi sia, comunque non era Aiello. I predetti verso il 5 od il 6 agosto 1971 mi consegnarono *brevi manu*, la lettera datata 4 agosto 1971 a firma del Presidente Cattanei. In data 7 agosto 1971 trasmisi, per il tramite del dottor Pompei, alla Commissione antimafia, il fascicolo relativo alle intercettazioni attuate sul telefono di Palumbo ed il fascicolo relativo alle intercettazioni attuate sui telefoni di Coppola e di Di Giacomo. Senonchè accadde che la Commissione antimafia, avendo proceduto all'ascolto delle intercettazioni, si rese conto del fatto che le due bobine allegate al processo di Coppola, non riguardavano il telefono di Coppola ma quello di altra persona, tale Marchese Ernesto, che secondo la squadra mobile era collegata con il Coppola.

**PRESIDENTE.** Vorrei chiederle, siccome ora vengono fuori per la prima volta le bobine — poi lei prosegue la sua narrazione — se lei ricorda se ciascuno dei fascicoli che le vennero trasmessi conteneva delle bobine.

**IMPOSIMATO.** Io ricordo con assoluta certezza quello che poi è risultato anche da accertamenti fatti dal Consigliere dopo che si espone il caso, e cioè che agli atti relativi al processo di Palumbo c'erano allegate tre bobine, e vi era coincidenza tra il

numero di bobine indicate nel fascicolo e quelle allegate.

**PRESIDENTE.** Coincidevano?

**IMPOSIMATO.** Coincidevano. Invece nel processo di Coppola c'erano due bobine (erano pervenute a me due bobine) che riguardavano invece il telefono di Marchese Ernesto. La Commissione antimafia telefonicamente mi sollecitò (poi dirò dove stavano queste bobine) l'invio delle bobine, facendomi presente, prima con telefonate varie e poi con la lettera 30 agosto 1971, che le due bobine che erano allegate al processo Coppola riguardavano Marchese Ernesto, mentre mancavano le nove bobine relative al telefono di Coppola e al telefono di Corso; cioè otto relative al telefono di Coppola e una al telefono di Corso.

**PRESIDENTE.** Queste bobine allegate ai fascicoli trasmessi a lei, come erano custodite? Cioè in questo senso: erano volanti, erano in una busta...

**IMPOSIMATO.** No, non erano « volanti » erano in una busta, ma non in plico sigillato.

**PRESIDENTE.** Erano in una busta chiusa o aperta?

**IMPOSIMATO.** In una busta aperta.

**PRESIDENTE.** Aperta?

**IMPOSIMATO.** Sì.

**PRESIDENTE.** Per cui lei poteva anche controllare il numero delle bobine.

**IMPOSIMATO.** Dunque: sino ai primi di settembre del corrente anno (su questo è stato fatto un accertamento da parte del Consigliere Achille Gallucci) dopo che queste bobine furono...

**PRESIDENTE.** Da parte di chi?

**IMPOSIMATO.** Gallucci, il Consigliere istruttore del Tribunale di Roma. Dopo

vi consegnerò una relazione nella quale c'è la storia di tutti i movimenti delle bobine...

**PRESIDENTE.** Secondo gli accertamenti fatti.

**IMPOSIMATO.** Secondo gli accertamenti fatti dopo che fu riscontrata la sparizione delle bobine dal fascicolo di Coppola. Spesso più bobine vengono condensate in uno, due nastri per rendere più agevole l'ascolto delle conversazioni più interessanti; quando due o tre bobine contengono poche telefonate, si procede alla trascrizione delle telefonate che sono contenute in più bobine, anche in uno o due nastri, proprio per evitare che vengano a ingrossare il fascicolo processuale. Quindi, per la verità, non ebbi il sospetto che mancassero.

**PRESIDENTE.** Lei non le ascoltò mai.

**IMPOSIMATO.** No, non le ascoltai, per la verità non le ascoltai. Probabilmente, se le avessi ascoltate, mi sarei preoccupato prima di cercare di vedere come mai non erano pervenute. Solamente quando la Commissione sollecitò l'invio di queste bobine, io andai dall'allora Procuratore aggiunto...

**PRESIDENTE.** Ripetiamo, secondo quanto ci ha raccontato prima, che fu lei a segnalare alla Commissione, e poi la Commissione chiese a lei le bobine.

**IMPOSIMATO.** Su questo non c'è dubbio: non c'è alcun dubbio perchè il maggiore Valentini, che ho incontrato pochi minuti fa, me lo ha confermato e ha detto: « Non ci sono dubbi di sorta ».

**ADAMOLI.** Non ci sono dubbi di sorta su che cosa?...

**IMPOSIMATO.** Sul fatto che fui io ad informare la Commissione, di mia iniziativa, della esistenza, presso il mio Ufficio, di atti e di bobine che potevano interessare la Commissione antimafia.

**PRESIDENTE.** E successivamente la Commissione le richiese.

**IMPOSIMATO.** Però devo anche aggiungere che, siccome non mi sembrava molto ortodossa, questa prassi di informare la Commissione eccetera, prego, non di conservare l'anonimo, diciamo, in relazione alla Commissione, ma di non costringermi a fare una lettera con la quale mandavo io di mia iniziativa. Ho detto: « Per cortesia informate l'Antimafia e sollecitate l'Antimafia a chiedermi gli atti che io trasmetterò ». Difatti, la richiesta fu consegnata *brevi manu* dal dottor Pompei; quindi io rimasi un po' sorpreso quando poi la Commissione mi fece conoscere che quelle due bobine riguardavano il telefono di Marchese Ernesto e non quello di Frank Coppola.

A questo punto io guardai fra i miei atti e rilevai dall'indice che non risultavano allegate al fascicolo le bobine; il fascicolo trasmesso dalla Procura reca un indice che è predisposto da un segretario del sostituto che ha mandato gli atti. In questo indice, di regola, sono scritte: « allegate » per esempio « intercettazioni telefoniche PS, pagine 1-26; richiesta non doversi procedere, pagina 27 »; poi, alla fine, se ci sono bobine, si legge: « Allegate 9 bobine ». Ora, quando la Commissione mi sollecitò l'invio delle bobine io andai a controllare e vidi che non risultavano allegate le 9 bobine, mentre guardai altri fascicoli e rilevai che quando le bobine erano allegate al fascicolo, c'era scritto: « allegate n. 3 bobine », « allegate n. 6 bobine ». Quindi mi feci fare delle copie fotostatiche di questo indice che conservai per me, perchè ove mai poi questo indice fosse stato modificato, avrei avuto la prova documentale che queste bobine non risultavano allegate. Ma su questo non vi sono dubbi di sorta perchè, quando poi sono stati fatti gli accertamenti, è risultato che effettivamente queste bobine si trovavano in un altro processo, e cioè il processo Marchese.

Il Consigliere così conclude questa sua relazione, cioè « le bobine sono complessivamente n. 36; esse sono pervenute allegate agli atti sotto le date surriferite ecc. ecc. ». Nel settembre corrente anno, essendosi accertato che nel procedimento penale n. 1627/71 C — quello relativo alle intercettazioni sul telefono di Coppola — affidato al Giudice

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

istruttore dottor Imposimato mancavano 9 bobine mentre ve ne erano due che avrebbero dovuto essere allegate al processo numero 2011/70 C, registro generale, Marchese Ernesto, si operava un riscontro e si accertava che delle nove bobine mancanti, otto si trovavano nel procedimento n. 2011/70 C, cioè Marchese Ernesto, e una nel procedimento n. 1624/71 C di Cucchiaroni Augusto ».

**PRESIDENTE.** Poichè, come lei ci ha raccontato un momento fa, nella lettera di trasmissione da parte della Procura si è soliti indicare le bobine, se ci sono, le risulta che nella trasmissione degli atti del processo Marchese fossero indicate otto bobine?

**IMPOSIMATO.** Questo no, perchè il processo Marchese era stato assegnato...

**PRESIDENTE.** Lei non l'ha mai avuto?

**IMPOSIMATO.** Esatto.

**PRESIDENTE.** Però su quello di Coppola non c'era nessuna indicazione. Insomma, le bobine erano in più rispetto all'indice delle cose trasmesse.

**IMPOSIMATO.** Sì, stavano... così, insomma. Il processo Marchese — questo per completezza della vicenda — recava il n. 2011/70 C Giudice istruttore, e 2299/70 C del Pubblico ministero: Atti relativi alle intercettazioni telefoniche dell'apparecchio intestato a Marchese Ernesto, pervenuto il 26 maggio 1970, assegnato al Giudice istruttore dottor La Canna; emesso decreto di archiviazione il 30 giugno 1970; quindi fu archiviato il 30 giugno del 1970; poi inviato alla Procura generale per il visto.

**NICOSIA.** 1970 o 1971?

**IMPOSIMATO.** 1970. Così sta scritto... e poi questo non lo so, perchè siccome non l'ho visto proprio, il fascicolo...

**PRESIDENTE.** Domani sentiamo il dottor Lombardi che mi pare fosse inve-

stito della questione Marchese; e allora avremo i chiarimenti necessari.

**IMPOSIMATO.** Ah, Marco Lombardi?! Il Pubblico ministero?

**PRESIDENTE.** Sì, sì.

**IMPOSIMATO.** Ah, l'avete già convocato?

**PRESIDENTE.** L'abbiamo convocato per domani.

**IMPOSIMATO.** Ho capito. E quindi, a questo punto, che cosa successe? Successe che siccome la cosa destò notevole allarme, il Consigliere diresse le indagini, insieme con il giudice Alibrandi, per accertare i fatti e prima di tutto per reperire le bobine mancanti. Siccome io, per la verità, non avevo fatto nemmeno un giorno di ferie, me ne andai in ferie e quando ritornai seppi che le bobine erano state trovate in un altro processo, eccetera. Per quanto riguarda poi il processo, posso dire che l'ho formalizzato, ho spedito diciotto avvisi di procedimento per indiziati di reato, ho fatto fare due perizie, una sulla situazione edilizia di Pomezia e una su quella contabile, ho disposto sequestri, perquisizioni, ho nominato dieci ingegneri che mi hanno consegnato soltanto tre o quattro mesi fa tre ponderose perizie sulla situazione edilizia di Pomezia e recentemente ho mandato gli atti al Pubblico ministero per le sue ulteriori richieste in esito agli accertamenti da me compiuti. Ho sentito centinaia di testimoni, insomma... Questo è quanto ho fatto.

Per quanto riguarda poi gli altri sviluppi della vicenda posso dire che da questo processo poi è nato un altro processo, perchè, siccome nell'ottobre del 1971 mi sembra che fu emesso mandato di cattura contro Leggio per associazione a delinquere iniziata nel giugno 1969, io configurai il reato di favoreggiamento a carico di ignoti per avere aiutato Leggio a fuggire dalla clinica « Villa Margherita », processo che pende tuttora, purtroppo, con scarsi risultati.

PRESIDENTE. Sicchè, dottor Imposimato, lei non sa immaginare come sia avvenuto che le bobine di Coppola siano andate in un fascicolo e quelle di Marchese nel fascicolo di Coppola?

IMPOSIMATO. Posso... avere dei sospetti, ma... insomma sospetti che non... Io vorrei far presente, a questo punto, un'altra cosa. Quando ritornai dalle ferie mi fu detto che il Procuratore generale aveva avvocato a sè le indagini relative alla scomparsa e alla manipolazione delle bobine, e che quindi le perizie sulle bobine ritrovate sarebbero state disposte dal Procuratore generale. Io mi dovevo interessare esclusivamente del processo per interesse privato in atti di ufficio, anche perchè il Procuratore generale aveva raccolto un certo numero di processi e aveva disposto quella perizia, di cui voi sarete informati, perchè credo che il Procuratore generale vi abbia detto... Anche perchè io, essendo il Giudice istruttore, non potevo indagare di ufficio sulla manipolazione e sulla scomparsa delle bobine; cioè si trattava di un fatto nuovo di cui doveva essere necessariamente investita la Procura della Repubblica, la quale avrebbe dovuto eventualmente iniziare azione penale contro ignoti dopo avere accertato la manipolazione delle bobine; insomma se il Giudice istruttore era a conoscenza di un fatto nuovo, costituente reato, doveva investire l'Ufficio del Pubblico ministero. E poichè in quel momento non avevo la prova dell'esistenza di un reato di cui all'articolo 351: « Sottrazione di cose pertinenti a reato, eccetera », non ritenni di dover compiere alcun atto, anche perchè c'era la perizia disposta dal Procuratore generale.

PRESIDENTE. Quello che io avevo domandato...

IMPOSIMATO. Ah, il fatto se avevo dei sospetti. Sui sospetti però preferisco non dire, anche perchè sono investito di questo processo nel quale io dovrei accertare giudizialmente se e da chi sono state compiute le manipolazioni, a meno che io non esprima dei giudizi in questo momento per

cui, per ragioni di opportunità, non mi debba spogliare di questo processo relativo alla manipolazione delle bobine.

PRESIDENTE. Quello che lei ci può dire sicuramente è questo: dall'Ufficio del sostituto procuratore della Repubblica che trasmetteva a lei gli atti con la richiesta di archiviazione, all'ufficio suo di Giudice istruttore, e poi la copia che delle bobine fu fatta a cura dell'Antimafia, in questi passaggi non ci furono periodi durante i quali il suo ufficio poteva essere stato privato delle bobine; cioè lei, da quando il Procuratore della Repubblica, le trasmise questi fascicoli, almeno a sua conoscenza, cioè sul piano ufficiale (chè se qualcuno di notte è venuto a prendersele lei non ne risponde) rimasero sempre presso il suo ufficio le bobine?

IMPOSIMATO. Senza dubbio. Per quello che so, sì. Però il punto è questo: che quelle bobine non mi furono trasmesse. Quelle 9 bobine non mi furono trasmesse.

PRESIDENTE. Questo è vero, che quelle bobine non le furono trasmesse: però le altre bobine?

IMPOSIMATO. Ma quelle delle intercettazioni del telefono di Coppola non mi furono trasmesse, mancavano nella pratica: ma dagli accertamenti svolti dal Consigliere...

PRESIDENTE (*interrompendo*). Ma questo è noto.

IMPOSIMATO. Si procedeva con i... sigillando le buste.

PRESIDENTE. Quando lei venne a sapere che, oltre alle bobine trasmesse a lei, ce n'erano anche altre tre e che queste altre non erano state trasmesse, come dovevano, a lei?

IMPOSIMATO. Che le bobine delle intercettazioni di Coppola erano nel fascicolo di altro processo? Quando la Commissione antimafia m'informò, prima telefonicamente e poi per iscritto, del fatto che quelle

bobine trasmesse non riguardavano il processo Coppola, ma quello Marchese. Solo allora ebbi notizia di questo fatto.

**PRESIDENTE.** E lei sapeva che di intercettazioni telefoniche, oltre a quelle delle bobine trasmesse a lei, ne erano state fatte delle altre?

**IMPOSIMATO.** Sì, questo lo sapevo.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda i procedimenti dei quali non ha disposto l'archiviazione, mi pare che lei abbia già detto che sono ancora in sede d'istruzione formale.

**IMPOSIMATO.** In questo momento si trovano davanti al pubblico ministero dottor Pianura (dieci volumi) per un'ulteriore richiesta in esito alle varie perizie che sono state disposte.

**PRESIDENTE.** Lei ha già trasmesso gli atti di tutti questi processi alla Procura?

**IMPOSIMATO.** Dopo che il Procuratore generale assunse la direzione delle indagini relative alla scomparsa ed alle eventuali manipolazioni delle bobine, furono fatte delle copie di tutte le bobine e praticamente ogni ufficio aveva gli originali e le copie: quindi a me furono restituite le copie. In questo momento gli originali si trovano all'Ufficio corpi di reato e le copie nel mio armadio.

**PRESIDENTE.** Nell'Ufficio corpi di reato le bobine sono sigillate?

**IMPOSIMATO.** Sì, questa volta.

**PRESIDENTE.** Lei ad una trascrizione diretta di bobine non ha mai potuto provvedere?

**IMPOSIMATO.** Lei saprà in quali condizioni lavoriamo.

**PRESIDENTE.** Sì, anzi ci è stato detto che non avreste neanche gli apparecchi per ascoltare le bobine.

**IMPOSIMATO.** Non sapremmo come farli funzionare, almeno io.

Pertanto anche in quel periodo era difficile trovare delle persone disponibili per fare la trascrizione: la cosa richiede molto tempo.

**PRESIDENTE.** Lei sa che di alcune di queste bobine è stata fatta la trascrizione integrale a cura della Questura di Roma, oltrechè dalla Commissione antimafia, la quale fece la trascrizione sulle copie delle bobine da lei trasmesse? Non so se ciò venne fatto nel suo ufficio.

**IMPOSIMATO.** Le copie vennero fatte nell'ufficio del Consigliere istruttore. Alla domanda se ero a conoscenza delle trascrizioni fatte dalla Questura di Roma, rispondo questo: l'ho detto, ma non lo so. Il dottor Dell'Anno mandò le famose 14 bobine alla Questura di Roma.

**PRESIDENTE.** Sentiamo ora gli interventi dei colleghi della Commissione.

**MALAGUGINI.** Chiedo al dottor Imposimato: circa le missive di trasmissione che riguardavano anche alcuni dei fascicoli che erano trasmessi a lei, cioè il 1642 e 1644: ci sono le note firmate dal dottor Dell'Anno del 3 marzo 1971, che trasmette le 14 bobine per la trascrizione; e c'è la nota 13 maggio 1971 della Questura che restituisce le 14 bobine delle intercettazioni telefoniche e le trascrizioni: questi documenti si trovavano nei fascicoli a lei assegnati?

**IMPOSIMATO.** Nel fascicolo relativo alle intercettazioni sui telefoni di Coppola e di Di Giacomo, non mi risulta che ci fosse questa nota.

**MALAGUGINI.** Quale numero aveva questo fascicolo?

**IMPOSIMATO.** Il numero 1643/70.

**MALAGUGINI.** È uno di quelli. Le relazioni di servizio esistevano?

**IMPOSIMATO.** Esistevano delle note di servizio, approssimative.

**MALAGUGINI.** Quelle sono chiamate relazioni al controllo telefonico. Le trascrizioni invece delle bobine?

**IMPOSIMATO.** Non c'erano.

**MALAGUGINI.** Nella maniera più categorica?

**IMPOSIMATO.** Per quel che ricordo, c'erano i « brogliacci »: 8 volumi di conversazioni, che si vedeva chiaramente che erano approssimative.

**MALAGUGINI.** Il dottor Imposimato riferisce che il dottor Dell'Anno le trasmise il 3 marzo 1971 e siccome il 13 maggio 1971 erano ritornate, insieme a quei volumi del brogliaccio, le relative note avrebbero dovuto esserci: le trascrizioni viceversa non c'erano.

**IMPOSIMATO.** Non c'erano le trascrizioni fatte come quelle per la Commissione antimafia: erano 8 volumi, proprio quelli che mandai alla Commissione; non so se li avete visti: c'erano solo quelli.

**MALAGUGINI.** E quindi non vi erano le trascrizioni: lei neppure ricorda che vi fosse in quel fascicolo la copia della nota 3 marzo 1971 a firma Dell'Anno e quella del 13 maggio 1971 della Questura?

**IMPOSIMATO.** Di questa missiva del dottor Dell'Anno alla Questura esisteva una copia in uno dei processi assegnati a me, senz'altro. Sono 4 volumi. In uno di questi volumi c'era senz'altro, però io non sapevo con precisione a quali atti si riferissero quei 4 volumi, perchè avevo soltanto alcuni di quei fascicoli. Credo che in quei 4 volumi ci fossero anche le intercettazioni di Jalongo, atti che non sono mai venuti nell'Ufficio istruzione ed io non mi sono mai preoccupato a quali fascicoli si riferissero quei 4 volumi: credo che fra essi ci fosse anche

quello relativo alle intercettazioni attuate sul telefono di Italo Jalongo, del procedimento che mi è stato trasmesso e che sembra contenga precisazioni.

**ADAMOLI.** Volevo chiedere alla cortesia del dottor Imposimato chiarimenti di ordine generale, sulla questione delle intercettazioni telefoniche: credo che sia chiaro che se la Magistratura dava istruzioni sulla intercettazione delle conversazioni telefoniche, c'erano dei motivi seri. Difatti, avviene l'intercettazione, la registrazione delle bobine e poi comincia tutto un *iter* di procedere per atti così importanti, per atti anche nei confronti della libertà individuale, con le conseguenze che ci si può aspettare.

La questione è questa: si fanno queste registrazioni, ma nessuno le trascrive; passano dalla Polizia alla Magistratura e la Magistratura non ha neanche la possibilità di trascriverle. Poi ad un certo momento ritornano, fanno un'altra strada, finalmente, per fortuna, pare che esista un X, che è il nostro X in questo caso, che comincia a sentire cosa c'è in questi nastri, e non solo si riesce a sapere che cosa c'è, ma si comincia a scoprire che le bobine sono state manipolate ed addirittura alcuni nastri sono andati a finire in processo che non ha niente a che fare con il contenuto delle bobine.

Ed allora le chiedo: se questo è un caso straordinario, o se è normale, dato che le intercettazioni sono frequenti: mentre stiamo parlando, si stanno registrando centinaia di bobine per i più vari motivi, più o meno leciti e costituzionali. Che cosa succede poi? Ma è sempre così? Tutte le volte che ricevete delle bobine non siete in grado di sapere cosa c'è e queste bobine vanno in giro da una parte all'altra senza poter sapere se avvengono manipolazioni? Senza sapere una cosa così grave; ascoltano le mie conversazioni private per motivi — dicono — seri e poi non succede altro che una grande confusione, con la possibilità addirittura di manipolazioni e di confusione tra processi. Tutte le volte è così?

**PRESIDENTE.** Se il senatore Adamoli mi consente, proverò a porre separata-



mente le varie domande da lui poste al dottor Imposimato.

Dottor Imposimato, vorrei sapere se nella sua esperienza di Giudice istruttore ha avuto altre volte a che fare con processi ai quali erano allegate delle bobine di intercettazione telefonica?

IMPOSIMATO. Sì.

PRESIDENTE. In questi altri processi le bobine venivano allegate al fascicolo in busta aperta come in questo caso? o venivano usate particolari cautele di serietà e di autenticità?

IMPOSIMATO. In genere erano contenute in delle scatole di legno che erano chiuse, sigillate.

PRESIDENTE. A cura della segreteria dell'ufficio che le aveva ricevute?

IMPOSIMATO. Sì, che le aveva ricevute per primo perchè il Giudice istruttore le riceve sempre dal Pubblico ministero a meno che non abbia disposto lui le intercettazioni nel qual caso vengono consegnate direttamente dall'Autorità giudiziaria delegante.

PRESIDENTE. In questi altri casi, in cui dalla intercettazione si suppone che possa essere acquisita una prova per il processo, come si regola il Giudice istruttore? Va a vedere i brogliacci o le note di servizio per avere una prima notizia del contenuto oppure provvede a far trascrivere da un perito il contenuto delle bobine?

IMPOSIMATO. No, di regola guarda le relazioni della Polizia che accompagnano le bobine. In queste relazioni c'è un giudizio finale: le intercettazioni disposte in relazione al caso in specie per cui fu concessa l'autorizzazione, hanno avuto esito negativo. Ora siccome, fino a prova contraria, non abbiamo motivo per dubitare che quello che dice la Polizia non sia rispondente al vero, noi crediamo a queste relazioni sommarie della Polizia. La Polizia provvede a

fare una relazione sommaria del contenuto delle conversazioni e quindi il Pubblico ministero, se l'esito delle intercettazioni è negativo, richiede l'archiviazione.

PRESIDENTE. È mai successo nella sua esperienza di intercettazioni che abbiano avuto esito positivo?

IMPOSIMATO. Sì.

PRESIDENTE. In questi casi è prassi del suo Ufficio di attenersi ancora una volta a ciò che dice la Polizia?

IMPOSIMATO. No, in genere procedo alla trascrizione integrale, la più precisa possibile, delle bobine.

ADAMOLI. Come procede?

IMPOSIMATO. Dò incarico a dei periti.

PRESIDENTE. Quindi, nel caso in cui emerga qualche elemento utile per i processi, lei fa fare una trascrizione da un perito.

IMPOSIMATO. Esatto.

VINEIS. Vorrei chiedere al dottor Imposimato un chiarimento circa le bobine — non di pertinenza — allegate al fascicolo che era venuto alla disponibilità del Giudice istruttore. Lei ci ha riferito che nell'indice non era segnalata la presenza di queste bobine. Per altro nel fascicolo c'erano le bobine e le note di servizio. Ora io le vorrei porre due domande: nell'indice erano segnate anche le note di servizio? Queste note di servizio si riferivano in realtà al colloquio con Coppola o a quello con Marchese?

IMPOSIMATO. Qui, praticamente, c'era al quarto rigo dell'indice: fascicolo relativo alle intercettazioni di Marchese.

VINEIS. Quindi negli atti relativi alle intercettazioni su Coppola, nell'indice era segnato: note relative alle intercettazioni di Marchese?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**IMPOSIMATO.** No. C'era: « Fascicoli 6 ». Prima di questa annotazione c'era la indicazione della presenza di 6 fascicoli relativi alle intercettazioni attuate sul telefono di Coppola: « Fascicolo 6 intercettazioni Coppola 1-6 ». Poi appresso: « Fascicolo intercettazioni Marchese n. 29 ».

**VINEIS.** E questi brogliacci si riferivano effettivamente alle conversazioni con Coppola?

**IMPOSIMATO.** Sì, queste 6 si riferivano effettivamente a...

**VINEIS.** All'Antimafia sono venute 2 bobine soltanto e 8 brogliacci di cui 6 si riferivano a Coppola e 2 no, insieme alle 2 bobine che non contenevano assolutamente niente.

**IMPOSIMATO.** Esatto.

**VINEIS.** Io ho il massimo rispetto per il suo desiderio, dottor Imposimato, di non esprimere i suoi sospetti su questa vicenda, ma vorrei chiederle se lei ritiene che per il fatto della allegazione delle due bobine che non c'entravano assolutamente al processo che è stato trasmesso al Giudice istruttore come atti relativi alle intercettazioni Coppola, possa essersi trattato di un errore o di un fatto doloso?

**IMPOSIMATO.** Potrebbe essere dovuto a negligenza, a errore materiale. Non voglio sfuggire alla domanda ma, mi creda, allo stato non ho motivo per ritenere nè l'una nè l'altra cosa.

**ADAMOLI.** Può essere stato anche un fatto doloso?

**PRESIDENTE.** Non lo esclude.

**NICOSIA.** Ritorniamo un attimo alla questione della trasmissione degli atti dalla Procura al Giudice istruttore con la proposta di archiviazione. Ritualmente come avviene questo passaggio? Cioè la Procura della Re-

pubblica, in questo caso il giudice Vitalone mi pare...

**IMPOSIMATO.** No, Dell'Anno.

**NICOSIA.** Ci sono alcuni processi di Vitalone; Vitalone ci aveva detto che il 1643/70 era stato lui a trasmetterlo; comunque è una questione che accerteremo poi. Va dal Pubblico ministero all'ufficio del Registro generale...

**IMPOSIMATO.** Guardi che io di questi passaggi interni non ne so niente. Io so soltanto che il fascicolo mi arriva sul tavolo dopo che...

**NICOSIA.** Ma quella nota di accompagnamento da chi è fatta?

**IMPOSIMATO.** Dalla segreteria della Procura della Repubblica.

**NICOSIA.** Quindi dal Registro generale della segreteria della Procura.

**IMPOSIMATO.** Se sia il segretario del sostituto o no, questo non lo so.

**NICOSIA.** Comunque si presume che è lo stesso Pubblico ministero che trasmette e che fa un indice.

**IMPOSIMATO.** Ma io non credo che lo faccia il Pubblico ministero; questo è un indice che credo sia fatto dal segretario. Non ne sono comunque certo.

**NICOSIA.** Poi, per quanto riguarda il materiale, questo non era sigillato: lei ha detto buste aperte. Queste buste aperte lei ricorda se erano buste della Questura o buste della Procura, o erano bianche?

**IMPOSIMATO.** Ma queste erano buste, ma non ricordo se fossero scritte della Questura o della Procura, purtroppo.

**NICOSIA.** Va bene dottor Imposimato. Per quanto riguarda le bobine? Dato che avevamo avuto notizie che c'erano le bobine chiuse in busta con il bollo semplice della Questura.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**PRESIDENTE.** Ma il discorso da impostare con il dottor Imposimato sarebbe questo: le buste erano aperte perchè da chiuse erano state aperte o erano aperte perchè non erano mai state chiuse? Se lei ricorda.

**IMPOSIMATO.** Per la verità questo non lo ricordo. Per quanto riguarda la questione delle buste anche qui fu fatto un accertamento dal Consigliere su tutte e trentasei le bobine pervenute all'Ufficio istruzione e si dice: « Nessuna delle predette bobine era chiusa in plico sigillato, ma si trovava racchiusa in una busta aperta allegata agli atti ». Però, dopo questo fatto, si è provveduto a sigillarle e così si trovano all'Ufficio corpi di reato. Quindi quello che era un mio ricordo è confermato da questa indagine fatta dal consigliere Gallucci di cui forse voi non avete avuto copia. Ne ho due ed una ve la dò.

**PRESIDENTE.** Se la Commissione non ha nulla in contrario l'alleghiamo agli atti della Commissione.

**IMPOSIMATO.** Si tratta di lettera diretta al Procuratore generale presso la Corte d'Appello in cui si dice: « In risposta alla nota di cui in oggetto mi pregio riferire che a seguito di informazioni assunte presso i competenti magistrati e funzionari di cancelleria di questo ufficio è risultato quanto segue: a) dal maggio 1970 ad oggi sono pervenuti con richiesta di non promovibilità dell'azione penale i seguenti procedimenti » e qui c'è l'elenco dei procedimenti con i relativi provvedimenti ed i passaggi anche di richieste in visione (perchè c'è stato anche qualche procedimento richiesto in visione da qualche Magistrato). Poi, con questo documento, voi avrete la possibilità di vedere quello che è successo.

**FELICI (1).** Chi sono questi magistrati?

**IMPOSIMATO.** Sono scritti tutti qui. Se vuole che glieli legga, glieli leggo.

(1) Cfr. nota a pag. 234.

Il giudice Capri, per esempio, il giudice La Canna. Se volete posso leggere tutto il rapporto.

**PRESIDENTE.** No, lei lasci la pratica, poi la leggeremo.

**IMPOSIMATO.** Sì, ve la lascio. Poi alla fine si conclude questa relazione relativa ai movimenti delle bobine con « Le bobine sono complessivamente numero trentasei ». Le bobine di Jalongo non erano state trasmesse all'Ufficio istruzione per la richiesta di archiviazione in quanto il sostituto procuratore Plotino aveva disposto la perizia.

**NICOSIA.** Le famose trentasei più quattro bobine.

**IMPOSIMATO.** Esatto, sono quaranta. « Nel settembre corrente anno, essendosi accertato che nel procedimento penale affidato al giudice Imposimato mancavano le bobine, mentre ve ne erano due che avrebbero dovuto essere allegate al processo, eccetera, si operava un riscontro, eccetera. Nessuna delle predette bobine era chiusa in plico sigillato, ma si trovava racchiusa in busta aperta allegata agli atti, affidati ai magistrati indicati ».

**PRESIDENTE.** La leggiamo, comunque, in un secondo momento noi, perchè se no il nostro tempo scorre troppo veloce.

**MALAGUGINI.** Se ho capito bene lei, ricevuti il 25 maggio questi atti, il 2 agosto ha disposto la formalizzazione dell'istruttoria, disattendendo la richiesta del dottor Dell'Anno di archiviazione. Questa sua decisione è derivata dal fatto che ella ha ritenuto esistenti elementi riguardanti l'attività edilizia del comune di Pomezia in relazione a quel fatto specifico. E quasi contestualmente lei ha ritenuto di informare la Commissione antimafia. Quali sono state le motivazioni che l'hanno indotta a ritenere l'esistenza di un interesse della Commissione antimafia all'acquisizione degli atti?

**I M P O S I M A T O .** Ho già accennato prima al fatto che vi erano delle telefonate che io ritenevo interessanti, intercorse tra questo Coppola ed un certo Stefano che erano sicuramente, secondo me, di tipo mafioso perchè era un linguaggio convenzionale tipico, cioè quello « che andavamo a trovare Coppola » dei « tubi dell'acqua », « fa caldo » e invece era gennaio quando si facevano le intercettazioni, e così via. Queste telefonate mi sembravano meritevoli di essere sviluppate per sapere chi era questo fantomatico Stefano. Poi c'erano state delle conversazioni tra Coppola e Jalongo, tra Coppola e Mangano. Io, all'epoca, non conoscevo affatto quali erano i rapporti tra Coppola e Jalongo, Coppola e Mangano, Coppola e qualche altro personaggio.

**M A L A G U G I N I .** Per esempio quale altro personaggio?

**I M P O S I M A T O .** Per esempio il sindaco di Pomezia, qualche amministratore del comune di Pomezia, questo Virgili che compariva spesso.

**M A L A G U G I N I .** Tra i documenti di cui era in possesso allora, come le note di servizio, figuravano anche indicazioni di conversazioni nel corso delle quali erano fatti nomi di magistrati?

**I M P O S I M A T O .** No, ne sono assolutamente sicuro. Nelle relazioni non ricordo che vi fossero riferimenti a nomi di magistrati.

**M A L A G U G I N I .** Comunque le sue valutazioni sono state assunte sulla base esclusivamente di queste note di servizio.

**I M P O S I M A T O .** Sì. C'erano dei sospetti paralleli, ma non c'erano altre cose.

**M A L A G U G I N I .** Un'ultima domanda. Volevo chiedere se nel corso di queste indagini, quando si è manifestata l'attenzione della Commissione antimafia, vi fu un qualche intervento od una qualche forma di

interessamento ad opera della Procura generale della Repubblica di Roma.

**I M P O S I M A T O .** No, assolutamente no.

**M A L A G U G I N I .** Nessun appartenente alla Procura generale della Repubblica venne mai nel suo ufficio?

**I M P O S I M A T O .** No, lo posso escludere nella maniera più assoluta.

**F E L I C I .** All'inizio delle domande ho rilevato che alcune cose sono state travisate. Io volevo chiederle, se lei può rispondere, in base a quali elementi ha riaperto l'istruttoria, e poi l'ha formalizzata.

**P R E S I D E N T E .** L'ha già detto.

**F E L I C I .** Soltanto per quelle notizie che aveva?

**I M P O S I M A T O .** Perchè c'erano delle telefonate fra Coppola e il sindaco di Pomezia, tra Coppola e qualche amministratore del comune di Pomezia relative al rilascio di licenze edilizie, relative al rinnovo di licenze edilizie, relative a pratiche presso l'Ufficio tributi del comune di Pomezia; quindi queste cose m'indussero ad approfondire le indagini e a non archiviare a scatola chiusa, praticamente; cioè ad avere una trascrizione completa delle intercettazioni al fine di valutare, perchè la formalizzazione non significa automaticamente condanna, è solo una istruttoria perchè io ho disposto una perizia che, ripeto, ho dato a dieci ingegneri, sulla situazione edilizia di Pomezia; ho disposto il sequestro di circa 150 fascicoli presso il comune di Pomezia e i fascicoli si trovano tuttora presso il mio Ufficio, e ho diviso i fascicoli in gruppi, perchè è chiaro che non potevo fare l'indagine soltanto nei confronti di Coppola, ma la dovevo estendere a tutta la situazione edilizia di Pomezia.

**F E L I C I .** Sulle bobine relative a questa fase ha disposto qualche perizia?

**IMPOSIMATO.** Come ho già detto, quando ritornai dalle ferie si pose il problema...

**PRESIDENTE.** Questo il dottor Imposimato l'ha già detto prima. È stato già messo a verbale.

**LA TORRE.** Io ritengo che dobbiamo qui sottolineare al dottor Imposimato l'importanza che riveste, ai fini delle indagini che stiamo conducendo, sul momento e sulle cause che hanno potuto determinare quella confusione tra i fascicoli e le bobine che riguardavano un certo telefono. Questa circostanza ha la sua importanza, credo che sia decisiva, perchè noi abbiamo una documentazione molto vasta su moltissime circostanze, e su questa bisogna far luce. Ora, siccome mi è sembrato di cogliere un'affermazione del dottor Imposimato in rapporto a quella, io solleciterei il dottor Imposimato a dirci tutto quello che può e darci elementi in questa direzione. Ai fini della conclusione delle indagini è molto importante avere qualche elemento in più di quelli che abbiamo.

In che parte, in che momento, quando, se in Questura, alla Procura, in altro posto, con quale passaggio poté avvenire tutto questo? Ciò è poi legato alla manipolazione delle bobine. Anche qui, che cosa ci può dire il dottor Imposimato?

**PRESIDENTE.** Onorevole La Torre, io le ricordo che il dottor Imposimato, poco fa, ci ha detto che non ha ancora elementi in mano per poter esprimere un giudizio fondato, tuttavia se il dottor Imposimato crede di poter dire qualcosa di più siamo pronti ad ascoltarlo. Però io più di questo non mi sento di chiedergli.

**IMPOSIMATO.** Io più di quello che ho detto, purtroppo, non so, effettivamente; ripeto, posso avere dei sospetti, ma per ragioni di serietà non posso formulare dei sospetti sul conto di nessuna persona.

**LA TORRE.** Fatti no?

**IMPOSIMATO.** Non fatti. Ora, siccome — ripeto — è in corso una istruttoria che potrebbe portare, anche a breve termine, a un accertamento di responsabilità, io mi riservo di informare immediatamente la Commissione dei risultati dell'istruttoria (del resto, come ho fatto sempre) appena l'esito di queste indagini sarà positivo, o negativo; altrimenti se dovessi anticipare un giudizio, dovrei innanzi tutto spogliarmi del processo.

**LUGNANO.** Un'affermazione diversa da quella che ha fatto prima; perchè una cosa è dire: io ho una mia interpretazione — e sarebbe meglio dire valutazione — delle responsabilità che possono emergere da circostanze, conseguenze, eccetera; altra cosa è dire: io, per essere ancora « posseduto » da questo fascicolo, non sono libero di esprimermi; una cosa è dire: io ho semplicemente delle congetture da fare e non sono in grado di stabilire se si tratti di fatti attribuibili a personaggi a titolo di dolo. Ora, signor Presidente, queste sono posizioni perfettamente antitetiche.

Una cosa è dire: io ho dei sospetti, però non posso stabilire se si tratti di dolo o di colpa; altra cosa è dire: non posso parlare perchè ho una mia valutazione precisa delle cose; potrei indicarvi il momento preciso, che è per noi magico, dal quale partire per un'affermazione di responsabilità di alcuni personaggi, ma non posso dirvelo perchè sono ancora (ripeto l'espressione che ho usata prima) « posseduto » da questo benedetto fascicolo. E su questo io vorrei permettermi di inserire una mia domanda precisa.

**IMPOSIMATO.** Posso rispondere subito. Io posso dire solo questo: che io...

**LUGNANO.** Chiedo scusa dottor Imposimato, se ella mi consente vorrei aggiungere a questo punto...

**IMPOSIMATO.** Prego, prego.

LUGNANO. Il dottor Vitalone, quando è comparso dinanzi a noi per essere ascoltato, ha dichiarato che egli si sentiva del tutto svincolato, dall'obbligo di rispettare il silenzio per questo benedetto segreto istruttorio perchè egli parlava ad una Commissione d'inchiesta che operava con gli stessi poteri dell'Autorità Giudiziaria. Crede il dottor Imposimato di potersi ispirare a questa stessa regola, a questo stesso principio?

IMPOSIMATO. Io mi sono ispirato a questa stessa regola perchè tutti i fatti processualmente rilevanti a me noti io li ho portati a conoscenza della Commissione, come sono disposto a portarli in questo momento; però i miei personali convincimenti non li posso esprimere, che abbia o non abbia il processo, altrimenti commetto una diffamazione se non posso provare le mie affermazioni. Purtroppo questa è la situazione; cioè io sono disposto a ridarvi le carte processuali dalle quali voi potete esaminare i fatti. Ma, al di fuori di questo, altro non posso fare.

LUGNANO. Va bene. Allora due domande, signor Presidente: stabilito che il dottor Imposimato è sulla stessa linea del dottor Vitalone...

PRESIDENTE. ... per quanto riguarda i fatti accertati.

LUGNANO. Sì, i fatti accertati; ho capito, ho capito... si ispirerà allo stesso principio, vorrei allora domandare: è vero o non è vero che il cappellano capo di Regina Coeli è stato raggiunto da una graziosa comunicazione giudiziaria perchè indiziato del reato di favoreggiamento? Questo non è segreto istruttorio, non è un'interpretazione, non è un'interpretazione che domani potrebbe anche apparire più o meno...

IMPOSIMATO. A questo punto però adesso siamo entrati in un altro argomento.

LUGNANO. No, no, stiamo lì, perchè noi c'interessiamo di Coppola e dei suoi amici. Siccome io ho fatto la domanda per vedere se il dottor Imposimato si ispirava agli stessi criteri conduttori del dottor Vitalone, se mi vuol dare questa risposta...

IMPOSIMATO. È giusto questo; però c'è in questo fatto, che dimostra la mia volontà di collaborare con l'Antimafia. Quando ho iniziato il processo Coppola, io e il dottor Di Nicola, siccome emergevano fatti di un certo interesse per l'Antimafia, decidemmo di trasmettere, di comune accordo, copia degli atti prima della chiusura della istruttoria. E ciò sarebbe avvenuto senz'altro se non si fosse verificato quel fatto di cui siete a conoscenza, per il quale gli atti sono stati mandati al Giudice istruttore di Firenze. Se io fossi investito di questo processo risponderei a tutte le domande, perchè non ho alcun interesse a tacere.

LUGNANO. Lei risponderebbe che c'è un procedimento giudiziario per favoreggiamento? Non ho nessuna tendenza a farle questa domanda: è una notizia, l'ho appresa dai giornali che il cappellano capo di Regina Coeli sarebbe stato indiziato del reato di favoreggiamento. Può dirci questo il dottor Imposimato? Come fatto di cronaca, esiste o no un procedimento giudiziario?

IMPOSIMATO. Sì, per reato di favoreggiamento, pare.

LUGNANO. Seconda domanda: è stato pubblicato sull'*Europeo* circa una registrazione di alcuni colloqui, che credo il dottor Imposimato avrà letto...

NICOSIA. Finiamo la prima parte: ne abbiamo pure noi domande da fare.

LUGNANO. Se posso vorrei parlare subito di questo: c'è stata una registrazione di alcuni colloqui: registrazione che tra l'al-

tro ci permette di sentire questa frase: Mangano a Coppola e viceversa: « Ma io ti ho aiutato ». E l'altra voce rispondeva: « Dottor Mangano, ma io t'ho pagato! ».

Può dirci il dottor Imposimato se questa riproduzione della registrazione coincide per fedeltà con la registrazione delle bobine (che credo debba essere stata in possesso del dottor Imposimato nel corso delle sue indagini)?

**I M P O S I M A T O .** Nel dicembre 1973 disposi una perizia tecnica sulla bobina relativa alla conversazione intercorsa in data 27 maggio 1973, ore 15, tra Mangano e Coppola, presso l'abitazione di Coppola. Mi recai a Torino e diedi incarico al professor Sacerdote di accertare l'esistenza di eventuali manipolazioni alla bobina stessa. Ho saputo in questi giorni dal professor Sacerdote che egli sta per completare la perizia che sarà depositata presso il mio Ufficio, dove verranno i magistrati di Firenze per conoscere l'esito di questa perizia, che sabato si saprà ufficialmente; e ne verrà in possesso il magistrato di Firenze.

**N I C C O L A I .** Chiedo se è un'altra bobina.

**I M P O S I M A T O .** È questa la bobina. Ho contestato all'imputato Coppola il contenuto della trascrizione della conversazione con Mangano in presenza del difensore.

**L U G N A N O .** È fedele quel passo?

**I M P O S I M A T O .** Questo lo sapremo sabato. Posso pregare il collega Lombardo dell'Ufficio istruzione di Firenze...

**N I C C O L A I .** Domanda: oltre al nome del cappellano capo di Regina Coeli?

**I M P O S I M A T O .** Veramente non so se sia il cappellano capo.

**N I C O S I A .** Ha ascoltato, fra i personaggi politici nelle varie conversazioni, anche il nome del sindaco di Milano, Aniasi?

**I M P O S I M A T O .** Non mi risulta.

**N I C O S I A .** A me interessava chiudere la prima parte per avere idee molto chiare. C'è stato un gruppo di bobine che è stato allegato al processo Marchese ed affidato al pubblico ministero Lombardo; poi è stato avvocato in data 26 maggio 1970 ed archiviato in data 30 giugno 1970 dal giudice istruttore La Canna. Ora, poichè alcune bobine (due) del processo Marchese si sono trovate in quell'altro procedimento...

**I M P O S I M A T O .** C'erano 8 delle 9 bobine di Coppola. Qui, in questa mia relazione è scritto: « Io le consegnai... ».

**P R E S I D E N T E .** La Commissione ha già deliberato di acquisire la relazione ai suoi atti: mi faccia la cortesia di consegnarmela materialmente, così non ci sono più dubbi.

*(Il dottor Imposimato consegna la sua relazione al Presidente) (1).*

**N I C O S I A .** Allora, dal giudice istruttore La Canna.

**P R E S I D E N T E .** Il dottor Imposimato già l'aveva detto prima.

**N I C O S I A .** Sono pignolo, per la perfezione di alcune cose. Per quanto riguarda la seconda parte desidero fare una domanda al dottor Imposimato.

**I M P O S I M A T O .** Mi trovo in una situazione di grave disagio. Ho dato prove anche in passato della mia volontà di collaborare con l'Antimafia: sono rammaricato del fatto che non ho potuto consegnare alla Commissione delle copie di atti che sono in mio possesso: avevo interesse a trasmetterle, perchè certi fatti mi sembravano degni di es-

(1) V. appendice.

sere presi in considerazione da codesta Commissione. Purtroppo, il fatto che il giudice istruttore Lombardo di Firenze si trovi in una fase estremamente delicata e sta istruendo i fatti ultimi relativi alle accuse di corruzione, di cui hanno parlato i giornali mi induce al riserbo: vi pregherei di non far domande, perchè sarei costretto...

N I C O S I A . Per me va bene.

B E N E D E T T I . Il dottor Imposimato ha ammesso di poter coltivare sospetti e nello stesso tempo ci ha confidato l'esigenza di doversi mantenere in una riservatezza, esigenza che io comprendo ed apprezzo: mi pare che la Commissione si dibatta un po' fra il rispetto della riservatezza e nello stesso tempo lo sforzo di sapere qualcosa di più.

Ora vorrei fare una domanda che penso sia ingenua e sfacciata al tempo stesso e che potrebbe essere superata dalle risposte già date nel caso io non abbia prestato un'attenzione continua. La domanda è questa: il dottor Imposimato ha dei sospetti su fatti che sono stati già comunicati alla Commissione, sospetti che egli ritiene di non essere autorizzato a rendere espliciti in questo momento o vi sono altri fatti che egli non ritiene lo stesso di comunicare alla Commissione?

I M P O S I M A T O . Per la verità io non so quali sono i fatti che sono stati comunicati alla Commissione.

B E N E D E T T I . Mi riferisco a quelli che ci ha comunicato questa sera.

I M P O S I M A T O . Diciamo così, di fatti processuali non ce ne sono altri al di fuori di quelli che ho comunicato questa sera a codesta Commissione. Non ve ne sono altri.

P I S A N O ' . Ad un certo momento del giro delle bobine nasce un sospetto di mani-

polazione; per quanto è a sua conoscenza diretta o indiretta, in che momento incominciano a circolare le voci su una probabile manipolazione delle bobine?

I M P O S I M A T O . Con precisione non lo ricordo ma ritengo che i sospetti incomincino a circolare dopo che io, avendo trasmesso gli atti alla Commissione, apprendo dalla Commissione antimafia che le bobine inserite nel processo Coppola non riguardavano quel processo e che mancavano alcune bobine; in quel momento — credo — il dottor Plotino dispose la perizia. La dispose certamente dopo la mia formalizzazione. Cioè i sospetti incominciarono a sorgere dopo la trasmissione degli atti all'Antimafia .

P I S A N O ' . Quindi ritenne questo scambio di bobine un fatto assolutamente anormale?

I M P O S I M A T O . Trattandosi proprio del telefono di Coppola!

P R E S I D E N T E . Dottor Imposimato, lei ci ha spiegato che sulle vicende relative alla denuncia a carico di Salvatore Ferrara e la vertenza con il Procuratore generale gli atti sono stati trasmessi a Firenze e che sono al di fuori della sua disponibilità anche le notizie contenute in quegli atti; ci potrebbe però dire qualcosa sulla figura del Ferrara?

I M P O S I M A T O . Non posso, purtroppo, perchè qualunque cosa dica può essere utilizzata in un senso o nell'altro nel processo. Non posso assolutamente, non ritengo di poter esprimere alcun giudizio, per lo meno in via ufficiale sul conto di ... comunque voi lo avete conosciuto e evidentemente vi sarete formati un giudizio.

P R E S I D E N T E . E sulla figura di Francesco Greco?



**I M P O S I M A T O .** Dico la stessa cosa. Posso parlare solo delle fasi processuali, cioè degli atti compiuti ma non del loro contenuto. Cercate di capirmi. Il processo potrebbe chiudersi anche tra un anno e mezzo e quindi non è escluso che gli atti della Commissione vengano pubblicati anche prima della chiusura del processo per cui poi queste dichiarazioni verrebbero utilizzate immancabilmente dai difensori dell'imputato o dagli avvocati di parte civile e sarebbero motivo di polemiche gravissime. Mi rendo conto che come ho chiesto in alcuni casi l'acquisizione di interrogatori resi dinanzi a questa Commissione, che sono stati motivo di grandi polemiche, così anche le mie dichiarazioni potrebbero essere utilizzate ed essendo stato io il Giudice istruttore di quel processo, assumerebbe una importanza rilevante.

**P R E S I D E N T E .** Forse questo ce lo può dire: come venne fuori in quel processo il nome del Procuratore generale? Quando venne fuori?

**F E L I C I .** Potrebbe descrivere le fasi del processo? Come si è articolato?

**I M P O S I M A T O .** Sì, per sommi capi. Il 22 giugno emisi il mandato di cattura nei confronti di Coppola, Bossi e Boffi; successivamente disposi delle ricognizioni personali alle quali parteciparono il Mangano e poi un teste che si presentò spontaneamente e poi un altro testimone che chiese spontaneamente di essere sentito e di effettuare la ricognizione. Poi ho fatto degli accertamenti nelle varie località nelle quali si erano trovate queste persone imputate di tentato omicidio; quindi, alberghi, pensioni, luoghi di villeggiatura, a Aiello del Friuli, eccetera.

**F E L I C I .** Dopo l'arresto di Coppola?

**I M P O S I M A T O .** Sì. Poi ho disposto una perizia collegiale balistica-medico-legale.

Recentemente ho disposto una perizia tecnica sulla conversazione contenuta nel nastro prodotto dal dottor Mangano. A un certo momento dell'istruttoria il Coppola, come è noto, ha contestato il contenuto del nastro nel senso che ha lamentato che si trattava di nastro che non conteneva alcune frasi da lui dette e pertanto ho dato incarico al professor Sacerdote di verificare l'esattezza delle affermazioni del Coppola. Già in data 29 dicembre è stato dato questo incarico; la perizia, come ho già detto, sarà depositata sabato prossimo. Ho sentito numerosi testimoni, sono andato a sentirli a Milano, ho fatto ricognizioni...

**P R E S I D E N T E .** In quale fase...

**I M P O S I M A T O .** Proprio con riferimento alla conversazione Mangano-Coppola, quando Coppola lamenta e fa riferimento al fatto del compenso, io ho interrogato il dottor Mangano il quale ha replicato dicendo quello che avrà detto anche qui, credo. No? Ha detto Mangano...? e no, non lo posso dire; che l'istruttoria, per quanto riguarda il tentato omicidio, era completa; stavo per mandare gli atti al Pubblico ministero per le requisitorie e a un certo momento c'è questa dichiarazione di Coppola che poi è stata pubblicizzata dai giornali; ci sono state due dichiarazioni, una del 15 dicembre e un'altra del 27 dicembre. Io ho sentito queste persone e poi è successo quello che è successo.

**F E L I C I .** Lei ha detto che alcune persone si sono presentate spontaneamente durante l'istruttoria; vorrei sapere se anche Salvatore Ferrara si è presentato spontaneamente? Può dirlo?

**I M P O S I M A T O .** Non posso dirlo.

**T E R R A N O V A .** Desidererei un chiarimento sulla domanda da lei poco fa rivolta al dottor Imposimato, sulle circostanze in cui

sentì parlare, nel processo, del Procuratore generale. Mi pare che si sia detto che il nome del Procuratore generale fu fatto da Coppola in una dichiarazione nota alla Commissione e successivamente sulla circostanza fu interrogato il dottor Mangano.

**I M P O S I M A T O .** Veramente io non ho detto che Coppola ha fatto il nome del Procuratore generale.

**T E R R A N O V A .** No, non l'ha detto lei. Desidero sapere se prima di questa sequela di episodi, in un periodo che può risalire più o meno intorno al maggio o giugno dell'anno scorso, il dottor Imposimato, in forma non ufficiale, attraverso una conversazione con il dottor Mangano, ebbe in un certo qual modo conoscenza del fatto che il nome di Spagnuolo, nella forma in cui si è poi, più o meno successivamente, appreso, venne fatto dal Coppola.

**I M P O S I M A T O .** In forma ufficiale non ne sono venuto a conoscenza.

**T E R R A N O V A .** O che il dottor Mangano abbia detto di aver saputo o di aver sentito dire che il Coppola diceva di aver fatto avere del denaro al Procuratore generale.

**I M P O S I M A T O .** Non a verbale.

**T E R R A N O V A .** Non come atto processuale, come diceria.

**I M P O S I M A T O .** Non come atto processuale.

**F E L I C I .** Quando ha conosciuto il dottor Mangano?

**I M P O S I M A T O .** L'ho conosciuto in occasione dell'istruttoria del processo delle bobine. La prima volta l'ho sentito come testimone in relazione al processo da me formalizzato per la fuga di Leggio.

**F E L I C I .** All'infuori dell'interrogatorio, è mai venuto a farle visita nel suo ufficio? Per esempio una visita insieme al dottor Greco?

**I M P O S I M A T O .** Mai, assolutamente mai. L'ho interrogato diverse volte, credo una decina od una quindicina di volte.

**L A T O R R E .** È evidente che per il fatto che noi stiamo ascoltando diverse persone, è importante avere un minimo di riferimento anche sulla sostanza delle dichiarazioni rese nell'altra sede. Ad esempio è importante la circostanza se il Ferrara si sia presentato spontaneamente, come ha giurato e speriurato qui, o meno. Anche perchè io ho capito una cosa diversa da quella che chiedeva l'onorevole Terranova, cioè che è stato il Ferrara che per primo ha fatto il nome del Procuratore generale nell'indagine sulla faccenda.

**I M P O S I M A T O .** Scusate se mi permetto di suggerire una cosa, ma perchè non chiedete copia degli atti? Io mi farò parte diligente con il collega Lombardo per farvi avere copia degli atti. Così avrete un quadro preciso delle vicende. Avrò modo di parlare con il collega Lombardo e con i sostituti anche sabato. Mi farò parte diligente perchè essi trasmettano gli atti di questo processo. Così voi avrete la prova documentale di quando è avvenuto il primo incontro, di quando c'è stata la prima comunicazione, la prima chiamata, così in quel modo, penso, conoscerete i fatti processuali. Il che dovrebbe essere nell'interesse di tutti, perchè io potrei dire delle cose inesatte. La cosa, inoltre, può essere notevolmente agevolata dal fatto che io sono ancora in possesso di copia degli atti, per averle fatte, sia per la questione della Cassazione, dato che gli atti stavano in Cassazione ed io dovevo fare la istruttoria, e sia perchè all'epoca si pensava, io ed il dottor Di Nicola di portare a conoscenza dell'Antimafia tutti i fatti: sono otto cartelle molto voluminose. Se voi con-

sentite posso agire sabato stesso. Anche perchè il dottor Casini ed il dottor La Cava mi hanno informato che avrebbero a loro volta chiesto alla Commissione degli interrogatori, dei documenti, documenti che per altro ho chiesto anche io nel settembre 1973, che avrei voluto utilizzare per il processo in corso e, purtroppo, non mi sono stati dati. Purtroppo la cosa non mi facilita il compito.

**PRESIDENTE.** Subito dopo aver ascoltato il giudice Imposimato disporremo l'acquisizione di tutti gli atti che potremo acquisire. Vorrei pregare i colleghi di tener conto di questo e quindi di non insistere ulteriormente su questa parte delle cose che vogliamo sapere dal Giudice istruttore perchè o non ci potrebbe dir nulla o ci

direbbe qualche cosa di più sfumato di quanto con precisione trarremo dagli atti.

**IMPOSIMATO.** Esatto, mi impegno a chiedere al dottor Lombardo ed ai dottori La Cava e Casini che si interessano della istruttoria a sollecitare affinché trasmettano alla Commissione. Considerato poi che il processo per il tentato omicidio dovrebbe essere quasi ultimato, non c'è da aspettare molto. Vi anticipo, anche, che il dottor Casini chiederà atti che sono in possesso di codesta Commissione. Quindi ve lo anticipo perchè mi ha chiesto l'indirizzo.

**PRESIDENTE.** Va bene. Allora mi pare che noi dobbiamo solo ringraziare il dottor Imposimato per l'aiuto che ci ha dato.



APPENDICE

Comprende:

*Copia di una relazione del consigliere istruttore Achille Gallucci, in data 15 dicembre 1971, inviata al Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma, consegnata dal dottor Imposimato alla Commissione nel corso della sua deposizione.*



COPIA DI UNA RELAZIONE DEL CONSIGLIERE ISTRUTTORE  
ACHILLE GALLUCCI, IN DATA 15 DICEMBRE 1971, INVIATA AL  
PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA  
CORTE D'APPELLO DI ROMA, CONSEGNATA DAL DOTTOR  
IMPOSIMATO ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA  
DEPOSIZIONE





7/71 Ris.

9 Dicembre 1971

67 Ris.

Intercettazioni telefoniche - Utenza Italo JALONGO.-



A S.E. IL PROCURATORE GENERALE  
della REPUBBLICA presso la  
CORTE DI APPELLO  
R O M A

In risposta alla nota di cui in oggetto mi pregio riferire, che a seguito di informazioni assunte presso i competenti magistrati e funzionari di Cancelleria di questo Ufficio, è risultato quanto segue :

A) Dal maggio 1970 ad oggi sono pervenuti con richiesta di non promovibilità dell'azione penale i seguenti procedimenti:

- 1) n. 1847/700 G.I.-1968/700 P.M. (a.r.intercettazione telefonica degli apparecchi n. 790164 e n. 298548 intestati a Cosentino Angelo e Gambarini Ilde); pervenuto il 12.5.70; assegnato al G.I. dr. Capri; emesso decreto di archiviazione il 25.5.70; inviato alla Proc. Gen. il 3.6.70; in archivio il 16.6.70; alla Proc. Rep. il 23.11.71 perchè richiesto.
- 2) n. 2011/700 G.I. - 2239/700 P.M. (a.r.intercettazione telefonica dell'apparecchio n. 491127 intestato a Marchese Ernesto); pervenuto il 26.5.70; assegnato al G.I.dr. Lacanna; emesso decreto di archiviazione il 30.6.70; invia

2<sup>a</sup>

- to alla Proc.Gen.il 22.10.70; in archivio il 26.10.70; al P.M. dr.Antonucci in visione il 18.1.71; in archivio il 21.1.71;
- 3) n. 3677/700 G.I.-1930/700 P.M. (a.r.intercettazione telefonica dell'apparecchio n. 5577602 intestato a Lizzi Ermanno); pervenuto il 23.10.70; assegnato al G.I. dr. Bernardi; emesso decreto di archiviazione il 31.10.70; inviato alla Proc.Gen.il 10.11.70; in archivio il 13.11.70; al P.M. dr. Vitalone in visione il 31.3.71; in archivio il 6.9.71; alla Proc. Rep.il 23.11.71 perchè richiesto.
- \* 4) n.764/710 G.I.- 1645/700 P.M. ( a.r. intercettazione telefonica dell'apparecchio n. 998315 intestato a Virgili Giovanni); pervenuto il 5.3.71; assegnato al G.I. dr. Imposinato; emesso decreto di archiviazione il 24.3.71; inviato alla Proc.Gen. il 27.3.71; in archivio il 1<sup>o</sup>.4.71; al G.I. dr. Imposinato in visione il 20.11.71;
- \* 5) n.765/710 G.I.-1641/700 P.M. (a.r. intercettazione telefonica dell'apparecchio n. 953002 intestato a Mangiavano Giuseppe); pervenuto il 5.3.71; assegnato al G.I. dr. Imposinato; emesso decreto di archiviazione il 24.3.71; inviato alla Proc.Gen.il 27.3.71, in archivio il 1<sup>o</sup>.4.71, alla Proc. Rep.il 23.11.71, perchè richiesto. .
- \* 6) n.767/710 G.I.-1937/700 P.M. (a.r.intercettazione telefonica degli apparecchi n.7470129 e n.740329 intestati a Brocchetti Marcello), pervenuto il 5.3.71; assegnato al G.I. dr.Imposinato,emesso decreto di archiviazione il 24.3.71, inviato alla Proc. Gen. il 27.3.71, in archivio il 1<sup>o</sup>.4.71, al G.I. dr. Imposinato in visione il 20.11.71;
- 
- 

3\*

- \* 7) n. 1624/710 G.I.-1642/700 P.M. (a.r.intercettazione telefonica degli apparecchi n. 900656 e n. 900056 intestati a Cucchiaroni Augusto e Cucchiaroni Vernizzi Emma), pervenuto il 22.5.71, assegnato al G.I. dr. Imposimato, tuttora pendente;
- \* 8) n. 1625/710 G.I.-1644/700 P.M. (a.r.intercettazione telefonica degli apparecchi n. 908134 e n. 908198 intestati a Palumbo Francesco), pervenuto il 22.5.71, assegnato al G.I. dr. Imposimato, formalizzato il 2.8.71 (v. n. 2371/71A G.I., tuttora pendente);
- \* 9) n. 1626/710 G.I.-1643/700 P.M. (a r.intercettazione telefonica dell'apparecchio n. 908040 intestato a Coppola Francesco e in utenza a Corso Giuseppe e dell'apparecchio n. 910604 intestato a Di Giacomo Francesco e in utenza a Coppola Francesco), pervenuto il 22.5.71, assegnato al G.I. dr. Imposimato, formalizzato il 2.8.71, (v. n. 2371/71A G.I., tuttora pendente);
- 10) n. 2057/710 G.I.-2635/710 P.M. (a.r. intercettazione telefonica degli apparecchi n. 858002 e n. 857252 intestati a Kangiapane Giuseppe o Vassallo Giovanni), pervenuto il 7.7.71, assegnato al G.I. dr. Capri, emesso decreto di archiviazione il 12.10.71, inviato alla Proc. Gen. il 15.10.71, in archivio il 21.10.71, alla Proc. Rep. il 23.11.71 perchè richiesto;
- B) Le bobine sono complessivamente n. 36, <sup>(ene)</sup> sono pervenute allegare agli atti sotto le date surriferite per ciascun procedimento, salvo le seguenti precisazioni :  
Nel settembre c.a., essendosi accertato che nel procedimento penale n. 1626/710 affidato al Giudice Istruttore dr. Imposimato mancavano n. 9 bobine, mentre ve

4\*

ne erano due che avrebbero dovuto essere allegato al processo n. 2011/700 Reg.Gen.Uff.Istr. (Marchese Ernesto), si operava un riscontro e si accertava che delle 9 bobine mancanti, otto si trovavano nel predetto procedimento n. 2011/700 e una nel procedimento n. 1624/710 Reg.Gen.Uff.Istr. (Cucchiaroni Augusto). Si provvedeva pertanto all'esatto inserimento delle bobine contenenti i nastri magnetici nei processi di pertinenza, sigillando le buste.

C) Nessuna delle predette bobine era chiusa in plico sigillato, ma si trovava racchiusa in busta aperta allegata agli atti, affidati ai magistrati indicati sub A.

D) Di tutte le bobine, in data 20.9.71 sono state rilasciate copie alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, tranne numero due bobine, in quanto i nastri originali trasmessi dalla Questura di Roma risultavano non incisi, come da comunicazione della Questura stessa.

quali

E) Le bobine sono rimaste ininterrottamente presso questo Ufficio, tranne quelle relative al procedimento n.2011/700 (a.r.intercettazione telefonica apparecchio intestato a Marchese Ernesto) che fu inviato in visione alla Procura della Repubblica di Roma (come da richiesta espressa) in data 18.1.71 e restituito in data 21.1.71; nonché quelle relative al processo n. 3677/700 (a.r.intercettazioni telefoniche apparecchio intestato a Lizzi Emanno) che fu inviato in visione alla Procura della Repubblica il 6.9.1971 e restituito il 23.11.71.  
Sino ai primi di settembre c.a. in buste non sigillate, sono rimaste allegato, agli atti processuali, custoditi

5\*

in archivio o nelle sezioni. Dopo la constatazione di cui al punto B), ferma rimanendo l'allegazione agli atti, si è provveduto, come si è detto, ad apporre i sigilli sulle buste, tutte rinnovate stante lo stato di usura di quelle originarie.

Con ossequio.



IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE  
(Achille Gallucci)

per autentica

Messandro Impeduto

Roma 20/2/1974





ALLEGATO N. 9

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
DOTTOR FRANCO PLOTINO  
SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

RESE

AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 20 FEBBRAIO 1974

*(dal resoconto della seduta)*





**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Plotino per essere venuto ad aiutarci nella nostra funzione. Come lei forse immagina, la Commissione è interessata a conoscere da lei, per la parte in cui lei è stato in qualche maniera investito, la vicenda delle bobine delle intercettazioni telefoniche. Allora, soprattutto vorremmo sapere perchè, da chi e quando le vennero trasmesse le bobine, se con le bobine le vennero trasmesse anche le relazioni di servizio, e se lei ebbe anche le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche a carico di Italo Jalongo.

**PLOTINO.** Prima di rispondere vorrei fare una premessa. Poichè ritengo che la Commissione parlamentare antimafia sia un organismo dotato di poteri e di doveri analoghi a quelli dell'Autorità giudiziaria, mi sento svincolato dal segreto istruttorio che, secondo l'insegnamento della Corte di Cassazione, non vale nei rapporti tra autorità giudiziarie. Pertanto dichiaro sin da adesso che risponderò a qualsiasi domanda, anche concernente il merito di atti istruttori da me compiuti.

In data 29 maggio 1971 mi venne assegnato il procedimento penale n. 1640/70 C, registrato come: « Atti relativi all'intercettazione del telefono intestato a Jalongo Italo ». Si trattava di un unico fascicolo contenente, se non erro, quattro bobine.

L'assegnazione di questo fascicolo fu preceduta da un breve colloquio tra me e il collega Dell'Anno. Il collega Dell'Anno nel corso dell'esame di alcune trascrizioni di bobine, che erano in suo possesso, aveva rilevato che erano emersi dati che potevano interessare le indagini sulla legalità delle gare di appalto dell'ANAS che io in quel momento stavo conducendo; e mi chiese se avessi avuto nulla in contrario a che questa parte degli atti in suo possesso mi venisse trasmessa. Gli risposi

che poteva senz'altro trasmettermi gli atti per quella parte e così, con l'assenso del capo dell'ufficio, ebbe luogo l'assegnazione di cui si è parlato.

Si trattava della registrazione delle telefonate effettuate al telefono di Italo Jalongo. Se non ricordo male vi erano le relazioni di servizio della polizia, redatte in termini molto sintetici, redatte in termini anche palesemente inesatti; e vi era anche una trascrizione, effettuata dalla Polizia, del contenuto delle bobine passatemi, trascrizione però che anch'essa, a prima vista, appariva del tutto incompleta, appariva frammentaria e in alcuni casi si vedeva chiaramente anche che era inesatta.

**PRESIDENTE.** Scusi dottor Plotino, poichè immagino che nemmeno lei abbia avuto la possibilità, come i suoi colleghi, di ascoltare le bobine nel suo ufficio, perchè mi hanno detto che non ci sono apparecchi idonei (questo lo segnaleremo... al Ministro di grazia e giustizia perchè almeno provveda a far ascoltare le registrazioni ai giudici), questo « palesemente inesatte » da che cosa lo desume lei? Perchè che siano frammentarie capisco che lo possa desumere perchè manca il nesso tra una frase e l'altra, talora; ma la inesattezza?

**PLOTINO.** Questa è una sensazione che, a distanza di tempo, non posso concretare in dati precisi: io ebbi allora la sensazione che non avessero nemmeno trascritto con esattezza il contenuto delle bobine. Questa mia sensazione fu poi avallata dagli accertamenti che io feci fare in seguito.

**PRESIDENTE.** Comunque, la trascrizione avrebbe dovuto riguardare il contenuto di tutte 4 le bobine che erano in suo possesso.

P L O T I N O . Credo di sì.

P R E S I D E N T E . Le bobine quando le vennero trasmesse?

P L O T I N O . Insieme con il fascicolo il 29 maggio 1971.

P R E S I D E N T E . Benissimo. E con quali modalità: nel senso che nel foglio di trasmissione erano menzionate anche le bobine, o no?

P L O T I N O . Se non ricordo male, il fascicolo conteneva un indice e nell'indice ci era la menzione: bobine.

P R E S I D E N T E . E queste bobine com'erano conservate? In questo senso: erano in busta chiusa, erano in plico sigillato, erano in busta aperta?

P L O T I N O . Erano in busta e non sarei adesso certo se fosse chiusa o aperta. Il particolare per me non aveva alcuna importanza, in quanto sapevo che erano passate alle mani mie attraverso miei colleghi precedenti.

P R E S I D E N T E . Ho capito. Il tutto era compreso in una delle solite copertine che usa la Procura?

P L O T I N O . Esattamente.

P R E S I D E N T E . Questa copertina, secondo quanto lei può ricordare, si presentava come una copertina usata per alcuni mesi dall'ufficio della Procura da chi ha esaminato questi fascicoli, oppure aveva l'apparenza di una copertina nuova?

P L O T I N O . No, come una copertina usata già.

P R E S I D E N T E . Lei venne a sapere che in una delle bobine si facevano, secondo la trascrizione, il nome del dottor Vitalone, o un nome simile?

P L O T I N O . Sì, avendo letto la trascrizione operata dalla Polizia rilevai che si faceva, in un contesto molto banale e nient'affatto compromettente, il nome Vitalone.

P R E S I D E N T E . Ho capito. Questo lo venne a sapere quando le venne in mano il fascicolo, non prima?

P L O T I N O . Lo lessi.

N I C O S I A . Lei ricorda quando l'ha letto? L'ha letto sulla nota riassuntiva, o sulla trascrizione?

P L O T I N O . Sulla trascrizione.

P R E S I D E N T E . Lei ricorda che vi fu una riunione presso il dottor De Andreis a proposito di questa vicenda?

P L O T I N O . Sì, ero in ferie e mi trovavo per caso a Roma, rientrandovi e non avendo ancora terminato le ferie: passai dall'ufficio e seppi che era in atto una ricerca che aveva lo scopo di rintracciare delle bobine. De Andreis m'interpellò ed io gli dissi: « Ho avuto 4 bobine e queste 4 bobine sono nel mio ufficio ». Gliel feci vedere e potetti poi andarmene, poichè il discorso era finito.

P R E S I D E N T E . Fu lei a disporre una perizia sulle bobine?

P L O T I N O . Sì.

P R E S I D E N T E . Vorremmo sapere per quali ragioni la dispose; se per far trascrivere le bobine, ovvero perchè avesse dei sospetti sull'autenticità delle bobine.

P L O T I N O . Il 20 ottobre 1971 affidai al dottor Francesco Greco (ex Commissario di P.S., che all'epoca godeva di un certo credito in vari ambienti del Palazzo di giustizia) una perizia intesa anzitutto alla completa ed esatta trascrizione delle bobine ed in secondo luogo ad accertare se vi fossero state manomissioni ed in che cosa fossero consistite e con quali modalità fossero state operate.

**PRESIDENTE**. Mi permetta un'interruzione: il problema delle trascrizioni lo capisco bene. Vorrei che lei potesse chiarire alla Commissione se l'ultimo quesito posto al perito dottor Greco circa l'alterazione delle bobine sia stato posto da lei perchè è solito porlo, ovvero perchè avesse avuto, e per quali ragioni, dei dubbi sull'autenticità, sulla integrità delle bobine?

**PLOTINO**. La ragione per cui disposi la perizia fu quella di verificare la genuinità di un mezzo di prova che mi veniva offerto: fu una ragione di carattere generale dettata dalla mia esperienza.

Però voglio aggiungere che a quell'epoca già si avanzava qualche sospetto sulla genuinità di queste bobine: adesso non potrei ricordare bene se la stampa avesse già a quell'epoca parlato di manomissione di bobine; ma comunque circolava qualche voce e per questa ragione ritenni opportuno disporre immediatamente ed urgentemente una perizia: fino a quel momento infatti nessuna autorità aveva disposto un accertamento tecnico sulle bobine.

**PRESIDENTE**. Quella perizia aveva anche il compito di chiarire quale fosse il nome che sembrava essere quello del dottor Vitalone, o un nome simile?

**PLOTINO**. Sì, aveva il compito sia di dare la fedele riproduzione del contenuto delle bobine, che di accertare il nome che sembrava fosse Vitalone e se fosse effettivamente tale.

**PRESIDENTE**. E dalla conclusione della perizia cos'è stato rivelato?

**PLOTINO**. Che il nome non era Vitalone, ma era Pietroni.

**PRESIDENTE**. Il dottor Greco fu da lei scelto perchè era, come disse esattamente lei prima, uno che godeva di un certo credito, secondo altri che andava per la mag-

giore in quel periodo, oppure le fu suggerito da qualcuno?

**PLOTINO**. Non mi fu suggerito da nessuno: lo scelsi perchè ex Commissario di P.S., di cui ignoravo determinati precedenti, e perchè ritenevo che fosse capace, come uno dei migliori tecnici che fossero qui a Roma.

**PRESIDENTE**. Dottor Plotino, quali furono i risultati della perizia di Greco circa la integrità delle bobine? Ha potuto confrontare la trascrizione eseguita da Greco con quella eseguita dagli uffici della Questura? Tra le due trascrizioni c'erano delle differenze di un certo rilievo, non imputabili comunque ad un cattivo ascolto?

**PLOTINO**. La perizia fu depositata il 19 novembre 1971; il 24 novembre 1971 la Procura generale avocò a sè questo procedimento come tutti gli altri procedimenti pendenti presso il nostro ufficio ai quali fossero allegate le bobine di cui si era parlato in precedenza. Così che io ebbi un tempo estremamente breve (4 giorni) per esaminare il contenuto della trascrizione che è piuttosto voluminosa e il contenuto della perizia. Posso dire che notai senz'altro delle diversità tra la trascrizione effettuata da Greco e quella della Polizia, non sono però in grado di dire se queste diversità siano state determinate dal migliore ascolto che poté avere il Greco con l'ausilio di mezzi tecnici, altoparlanti e filtri.

**PRESIDENTE**. Bisognerà poi che valutiamo come Commissione se non sia il caso di chiedere le trascrizioni del dottor Greco in modo da poter fare l'analisi comparata delle tre trascrizioni; la nostra, quella della Questura e quella del dottor Greco; ma di questo parleremo dopo.

**PLOTINO**. Devo dire, se il Presidente me lo consente, che il 25 novembre 1971 il cessato Presidente della Commissione mi chiese appunto copia delle trascrizioni fatte eseguire da me ed io non potetti aderire perchè il procedimento era già stato avvocato dalla Procura generale.

**PRESIDENTE.** Per cui lei, dottor Plotino, non potè trarre alcun giudizio dalla perizia?

**PLOTINO.** No. Dalla perizia io trassi una valutazione ben precisa. La perizia conteneva degli elementi di carattere tecnico e quindi elementi difficilmente contestabili da cui risultava che almeno alcune delle manipolazioni erano avvenute in sede di registrazione; non potevano non essere avvenute se non in sede di registrazione. Intendo dire che secondo le valutazioni del perito, confortate da dati tecnici, soltanto mentre si stava eseguendo la registrazione potevano essere avvenute determinate manomissioni. Non vorrei ricordare male — faccio espressa riserva al riguardo — però mi sembra di ricordare che uno dei casi di indubbia manomissione durante la registrazione era questo: come è noto il nastro viene inciso su entrambe le bande, prima sull'una e poi sull'altra. Il perito constatò che mentre l'ascolto della registrazione di una banda era interrotto, aveva una interruzione ingiustificata del nesso del discorso, il discorso invece sulla banda opposta dello stesso nastro filava del tutto liscio, il che può significare una sola cosa: che il taglio, perchè di taglio si trattava, era avvenuto quando il nastro era inciso su una banda e non ancora sulla seconda.

**PRESIDENTE.** A lei risulta che a seguito delle indagini ci sia stato un procedimento penale a carico di Jalongo?

**PLOTINO.** No, non c'è stato procedimento penale a carico di Jalongo. Almeno... io stavo indagando appunto per accertare eventuali responsabilità di Jalongo in relazione ad una asta che da una conversazione telefonica sembrava si volesse truccare. Poi questo procedimento penale fu avvocato dal Procuratore generale; non mi risulta che sia stata esercitata alcuna azione penale a carico di Jalongo per questo fatto. Devo per altro aggiungere che nonostante diligentissime ricerche da me effettuate con l'ausilio della Polizia tributaria, le indicazioni che emergevano da quella conversazione telefonica tra Jalongo e un certo Tunetti, funzionario del

Ministero della pubblica istruzione, non furono sufficienti per noi a individuare di quale gara si trattasse; se fosse una gara dell'ANAS o di qualche altro ente pubblico.

**PRESIDENTE.** Le risulta il motivo per cui la Procura generale avvocò a sè il procedimento di cui lei si stava occupando e concernente le intercettazioni e eventuali altre indagini su Jalongo?

**PLOTINO.** No, posso fare solo delle ipotesi ma queste le possono fare anche loro.

**PRESIDENTE.** A carico di Jalongo non fu nemmeno iniziato un procedimento per misure di prevenzione?

**PLOTINO.** Sì, fu iniziato un procedimento per l'applicazione del soggiorno obbligato su richiesta del Questore di Roma che si svolse davanti alla 6ª sezione del Tribunale. L'accusa fu sostenuta da me e si valse di alcune parti delle trascrizioni che erano state effettuate delle registrazioni telefoniche. Io sostenni che il rapporto tra Jalongo e Coppola non era stato semplicemente un rapporto di prestazione d'opera di un professionista, come sosteneva Jalongo. Jalongo diceva di essere semplicemente un professionista che aveva prestato la sua opera in materia soprattutto fiscale a favore di Coppola, che quindi si era trattato di un rapporto normalissimo e che pertanto egli non aveva niente a che vedere con la mafia. L'accusa da me impersonata sostenne invece che dagli elementi in nostro possesso si poteva desumere un diverso e più intimo rapporto tra Jalongo e Coppola; però il Tribunale non fu di questo avviso e rigettò la richiesta di soggiorno obbligato avanzata dalla Questura.

**PRESIDENTE.** Lei, nella sua requisitoria, cosa aveva chiesto?

**PLOTINO.** Avevo concluso per l'assegnazione al soggiorno obbligato per un periodo di 2 anni.

**PRESIDENTE.** La decisione del Tribunale fu impugnata?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PLOTINO. Venne da me impugnata; io redassi i motivi di appello in cui ripetetti la tesi che avevo già sostenuta in prima istanza. La Corte d'Appello confermò la decisione di rigetto del Tribunale.

PRESIDENTE. E lei ricorda come concluse in quella sede il rappresentante della Procura generale?

PLOTINO. Ricordo che concluse per il rigetto all'appello e la conferma della decisione di primo grado.

PRESIDENTE. Ricorda chi ha rappresentato la Procura generale?

PLOTINO. Sì, credo il dottor Nicola Lombardi.

SGARLATA. Vorrei sapere se la cancellazione del nastro avviene contemporaneamente dall'una e dall'altra banda, dal punto di vista tecnico.

PLOTINO. La cancellazione di un nastro può avvenire da un solo lato e non dall'altro. Ma io mi sono riferito più che ad una smagnetizzazione, ad un taglio vero e proprio del nastro. Il ragionamento era questo: nastro inciso da un solo lato, su una sola banda; taglio del nastro e ricongiungimento del nastro; incisione del nastro sull'altra banda. Allora si verifica che sulla prima banda il discorso è interrotto perchè c'è stato il taglio, sulla seconda banda il discorso fila.

SGARLATA. Lei parlava del dottor Greco ed ha detto che non conosceva i suoi precedenti; io vorrei conoscerli. Poi ha detto lei « Ritenevo il Greco capace ». Lo ritenevo allora e non lo ritiene più oggi? Volevo avere questi due chiarimenti.

PLOTINO. Mi risultò dopo che a carico del Greco era pendente presso la Procura della Repubblica, però non so, questo è un punto che vorrei ben mettere in evidenza, se questa pendenza era anteriore al conferimento dell'incarico da parte mia o sia po-

steriore, un procedimento penale per un reato commesso nell'esercizio delle sue funzioni di Commissario di P.S. Questo l'ho saputo dopo. Ripeto non so se il procedimento pendeva già all'epoca o si sia instaurato successivamente. Quanto alla capacità di Greco ritengo ancora adesso che sia una persona capace in questo settore.

SGARLATA. Va bene. Ultima domanda, brevissima. Il Presidente ha chiesto se la busta che conteneva le bobine fosse stata sigillata, aperta o chiusa. Non ricorda se era stata sigillata e poi aperta o se non era mai stata sigillata o comunque chiusa con i sistemi normali, ordinari?

PLOTINO. Non lo ricordo.

BERTOLA. Desidererei sapere dal dottor Plotino se la bobine di cui era venuto in possesso e che fece trascrivere e controllare poi dal dottor Greco, le bobine nelle quali era comparso il nome di un magistrato, se ho capito bene, riguardavano problemi, argomenti di appalti ANAS o no?

PLOTINO. Riguardavano solo in minima parte argomenti di appalti: c'erano solo due o tre conversazioni che riguardavano gli appalti; le altre riguardavano altri argomenti.

VINEIS. In relazione all'accusa per la quale ha chiesto il soggiorno obbligato a carico di Jalongo, ricorda la data in cui si è svolto il procedimento in primo grado e la data in cui si è svolto il procedimento in secondo grado?

PLOTINO. No, non sono in grado di ricordare. Comunque penso successivamente all'avocazione del procedimento da parte della Procura generale. È un dato facilmente acquisibile, comunque.

VINEIS. Nel momento in cui si interessava di questa procedura, ha avuto qualche sollecitazione, qualche richiesta di inte-

ressamento da parte di colleghi o di qualcuno nell'ambiente della Magistratura, che la abbia interessato sul caso?

**PLOTINO.** Da parte di nessuno. Ho avuto rapporti solo con il capo dell'ufficio, De Andreis, al quale ho doverosamente esposto il mio punto di vista prima di andare a sostenere l'accusa nel procedimento di prevenzione.

**VINEIS.** Un'ultima domanda a proposito della perizia affidata al dottor Greco e a quelle risultanze secondo le quali appariva il nome del dottor Vitalone; notizia che probabilmente era trapelata negli ambienti della Magistratura, che il dottor Vitalone in qualche modo era citato in queste conversazioni — tanto è vero che mi pare che la stampa ne abbia parlato —; la perizia è stata poi depositata il 19 novembre del 1971 e concludeva nel senso che anzichè del dottor Vitalone si trattava del dottor Pietroni. Subito dopo il deposito della perizia e prima dell'avocazione avvenuta cinque giorni dopo, le risulta che questa correzione a proposito del giudice che sarebbe stato nominato, sia trapelata o meno? Cioè che negli ambienti della Magistratura, di Palazzo di giustizia, si sia saputo che il nome del magistrato coinvolto, anzichè essere Vitalone, era Pietroni?

**PLOTINO.** Naturalmente, trattandosi di un magistrato del nostro ufficio, mi sono preoccupato di informare il Procuratore della Repubblica della risultanza acquisita. Mi sono limitato a questo.

**VINEIS.** Prescindendo dalla responsabilità, lei non ricorda se la notizia sia circolata?

**PLOTINO.** Proprio in quei giorni io non glielo saprei dire.

**ADAMOLI.** Il dottor Plotino prima ci ha dato delle indicazioni molto precise e secondo me molto interessanti sul momento della manipolazione. Tecnicamente viene accertato coincidente con la registrazione. E ci ha spiegato bene la questione delle due ban-

de. Ora un passo avanti forse si può fare o si poteva fare perchè chi ha fatto questa operazione, o chi registrava, chi sentiva, e allora si sa. Questo è un punto, secondo me, molto importante.

**PRESENTE.** Proprio per mia cognizione — mi perdoni l'interruzione —, ma io credo di aver capito che in tanto è possibile la registrazione su un banda e non su un'altra, in quanto si tratta di mancata registrazione.

**ADAMOLI.** No, no, ha parlato di « tagli ». Non è mancata registrazione, è taglio. Il suo ragionamento è convincente, perchè non è un'interruzione di registrazione, è una registrazione che viene tagliata prima di registrare l'altra banda. Questo è il momento. E la cosa comincia ad essere abbastanza precisa, perchè chi ha fatto questo taglio? Ora, c'è la nota di servizio dell'addetto alle intercettazioni, che scrive anche quella famosa nota di servizio in cui firma in modo sommario quello che ha ascoltato, e quindi si sa chi era addetto in quel momento, quando il pezzo è stato tagliato. Bisogna vedere se c'è stata una fase di interruzione per la incisione dell'altra banda, perchè se per caso il discorso fosse continuato e registrato sempre da parte dello stesso ascoltatore, qui le cose diventerebbero abbastanza precise; se invece non è così, che l'altra banda viene registrata in un secondo momento, perchè si tratta di un altro addetto eccetera, bisogna vedere in quella fase che cosa è successo. Io non so se il dottor Plotino si è posto queste questioni, ma noi dobbiamo porcele, però.

**PLOTINO.** Io posso dire soltanto una cosa: che può anche darsi che dopo compiuto un ciclo di registrazioni su una banda si proceda, in altra sede, al riascolto di quello che si è registrato, e in quella sede si prendano eventuali decisioni.

**ADAMOLI.** In altra sede, d'accordo. E questo va accertato. Benissimo il riascolto e benissimo il taglio, in altra sede; perchè poi c'è la storia dell'altra parte che è registra-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ta con continuità. Ecco i due momenti da mettere a punto. Ora lei questo non ha potuto accertarlo, ma secondo me c'è un problema che si è aperto di fronte alla Commissione, che dovremo in qualche modo trattare.

**P I S A N O ' .** Se ho ben capito, dottor Plotino: registrazione su una banda, taglio; cucitura diciamo così, registrazione sull'altra banda. Ma evidentemente, allora, le bobine che sono arrivate a lei non erano gli originali, erano riversamenti; perchè se hanno tagliato la banda e l'hanno cucita materialmente si dovrebbe vedere uno spacco, proprio materialmente. Quindi questo significa (penso che il mio ragionamento fili) che una banda ricucita non è che si salda perfettamente: l'« impecettano », non so, l'attaccano... materialmente c'è un taglio proprio fisico della bobina. Se questo non era nelle bobine che lei ha avuto in mano, cosa significa? Significa, a mio avviso, che hanno fatto la registrazione su una banda, hanno tagliato un pezzo di banda, hanno ricucito, hanno riversato questa banda, evidentemente, su un nastro vergine — chiamiamolo così, perchè fisicamente non c'era taglio —; dopo hanno fatto un riversamento anche della seconda banda incisa, per cui un lavoro di questo genere può non essere stato fatto nel momento della registrazione, può essere stato fatto in un momento successivo, cioè anche dopo due o tre mesi uno prende una bobina incisa da una parte e incisa dall'altra, fa il taglio, tira via quello che deve tirar via, fa il riversamento: abbiamo, da una parte una bobina che anche dal riversamento risulta manipolata, dall'altra parte abbiamo una banda che scorre via liscia. Cioè se materialmente il taglio non era fisicamente presente nelle bobine che voi avete avute in mano, evidentemente la bobina che voi avete avuta in mano era un riversamento di bobina manipolata, manipolata da una parte, per lo meno. Allora questo lascia però concludere che non necessariamente il taglio e la manipolazione erano stati fatti nel momento della registrazione, possono anche essere stati fatti successivamente; il che apre diverse ipotesi. Non so se sono stato chiaro tecnicamente.

**P R E S I D E N T E .** Lei, senatore Pisano, è stato estremamente chiaro. Però, siccome stiamo parlando delle bobine e il dottor Plotino è una delle persone più qualificate a darci notizie sulle bobine e sulle loro alterazioni, io vorrei pregare i colleghi di fare le domande che credono, ma le valutazioni di ordine tecnico le faremo in un altro momento, e soprattutto le faremo quando avremo la perizia che sulle bobine è stata fatta dal dottor Greco, e quella di Torino che dovrebbe essere arrivata alla Procura generale di Roma in questi giorni; e quindi avremo il modo di accertare come dal punto di vista tecnico sono avvenute — se sono avvenute — le manipolazioni.

**P I S A N O ' .** Volevo domandare al dottor Plotino se poteva ricordare che questi tagli erano presenti fisicamente nelle bobine che aveva in mano in quel momento, oppure se non c'erano tagli fisicamente rilevabili.

**P L O T I N O .** Questo io non lo so. Io mi sono limitato a dire che, secondo il tecnico, vi erano elementi tecnici i quali inducevano a ritenere che determinate manipolazioni fossero avvenute in sede di registrazione.

**N I C O S I A .** Cioè il dottor Plotino riferisce...

**P R E S I D E N T E .** Riferisce l'opinione del tecnico!

**N I C O S I A .** Vale a dire il punto di vista del perito dottor Greco.

**D E C A R O L I S .** Sempre su questo problema della interruzione della registrazione. Ricorda il dottor Plotino che ci fosse, oltre a quelle considerazioni che sono state da lui riferite sulla perizia, altre considerazioni di ordine tecnico che facessero pensare alla saldatura dei due tratti di nastro della registrazione stessa?

**P L O T I N O .** Questo non lo ricordo.

DE CAROLIS. Non lo ricorda?

PLOTINO. No.

DE CAROLIS. La seconda domanda che vorrei fare è questa: il dottor Plotino ha sottolineato la circostanza che subito dopo il 19 novembre 1971 fu depositata la perizia ed il 25 novembre, se non vado errato, vi fu l'avocazione da parte della Procura generale.

PLOTINO. 24 novembre.

DE CAROLIS. 24 novembre. Vorrei chiedere al dottor Plotino se egli ritiene, non perchè siano stati comunicati a lui ufficialmente i motivi di questa avocazione, ma data la rapidità dell'avocazione stessa di fare delle ipotesi precise.

PLOTINO. Io posso fare una sola ipotesi, cioè che trattandosi di una materia che posso definire scottante, perchè implicava la manomissione di alcuni mezzi di prova, e trattandosi di una materia che interessava in modo particolare l'opinione pubblica, la Procura generale abbia ritenuto di dover riunificare tutta la materia che fra l'altro, in quel momento, era spezzettata tra i vari magistrati e condurre un'unica inchiesta.

DE CAROLIS. Vorrei aggiungere: non ritiene il dottor Plotino che questa avocazione possa essere stata determinata dal fatto che da quella perizia sarebbe risultato che, invece del nome di Vitalone o simile, risultò il nome di Pietroni?

PLOTINO. Non lo ritengo.

PRESIDENTE. Esaurito l'argomento. L'onorevole Terranova ha facoltà di parlare.

TERRANOVA. Desidero sapere dal dottor Plotino, se lo ricorda, quale fu l'atteggiamento del Pubblico Ministero di udienza nel giudizio in appello che riguardava Jalongo, e con precisione se il Pubblico Ministero di udienza sostenne i motivi di appello.

PRESIDENTE. L'ha già detto: chiese la conferma della sentenza del Tribunale ed il rigetto dei motivi d'appello.

TERRANOVA. Quindi non ci fu ricorso in Cassazione.

LA TORRE. Il dottor Plotino, nel ricordare la circostanza in cui era inserito l'episodio del nome del dottor Vitalone, che risultava in quel momento dalla nota di trascrizione, diceva « in circostanza peraltro banale ... ».

Abbiamo ascoltato il dottor Vitalone che non solo non considerava affatto banale la circostanza in cui era inserito il suo nome, anzi la considerava grave.

NICCOLAI. Grave perchè c'era il suo nome.

PRESIDENTE. Temo che abbia ragione Nicolai: comunque, possiamo leggere i verbali.

TERRANOVA. Il dottor Vitalone ha sempre escluso in maniera assoluta che si potesse trattare del suo nome, non perchè il nome di chiunque possa venire fatto tra due persone che parlano fra di loro, ma perchè la circostanza era: « Chi abbiamo lì? » « Lì abbiamo Vitalone ». Lei ritiene che sia una circostanza banale?

PLOTINO. Secondo me per quello che posso ricordare il discorso non era così: « Chi abbiamo lì? » « Lì abbiamo Vitalone ». Ricordo invece che il contesto era diverso: è facilmente controllabile; la mia valutazione di quel contesto rimane quella che ho già espresso: era contesto non importante. Basta controllare.

Credo che il dottor Vitalone si sia doluto del modo con cui la stampa ha travisato questo contesto: infatti la stampa diceva che si era svolto un colloquio: « Chi abbiamo lì? » « Lì abbiamo Vitalone »: che io ricordi, queste espressioni non sono state usate in quel contesto: non si è mai detto: « Chi abbiamo lì? » « Lì abbiamo Vitalone ».



## LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

P R E S I D E N T E . Vogliamo andare alla fonte delle cose: c'è un dialogo fra Jalongo ed un certo signor X che nella trascrizione della Commissione risulta essere un certo signor Placido...

P L O T I N O . Tunetti.

P R E S I D E N T E . La trascrizione della Questura dice:

*(legge il testo)*

« X. Ma chi è Franco... un grosso mafioso.

« J A L O N G O . Sì... sì Franco Coppola.

« X. Ma che è un grosso mafioso, bè io non lo conosco, è un incarico professionale.

« J A L O N G O . Ma non è vero niente, « lo sa lo stesso Vitalone (o nome simile) mi ha detto questo caso va affidato a Vassalli, « siccome è un caso pulito, onesto, è l'unico « che lo può fare ».

T E R R A N O V A . Per quanto riguarda invece il dottor Greco, il dottor Plotino ha asserito poco fa che dopo tutte le circostanze ed i fatti che si sono verificati, egli ritiene tuttora che il dottor Greco sia persona capace e serissima.

P L O T I N O . Ho detto capace, non serissima.

S G A R L A T A . Risponda a me: ha detto capace come tecnico?

P R E S I D E N T E . Non perdiamo tempo.

T E R R A N O V A . Vorrei se possibile che il dottor Plotino ci dica sulla base di quali elementi, che appunto contraddicono anche certi risultati di fatto, egli è ancora dell'opinione che si tratta di persona capace professionalmente?

P L O T I N O . Proprio in base alla perizia effettuata in questa circostanza.

N I C O S I A . La decisione di affidare la perizia al dottor Greco è stata comunicata e presa collegialmente dalla Procura?

P L O T I N O . È stata presa da me personalmente e comunicata al Capo dell'ufficio.

N I C O S I A . Quindi proprio per la personalità del Greco: il dottor Greco aveva avuto altri incarichi presso il Palazzo di giustizia, aveva una buona fama, era accreditato. Lei ricorda se c'è qualche caso precedente per cui al Greco furono affidati compiti di perizia in materia elettrotecnica, o di registrazione?

P L O T I N O . Su ciò non posso essere certo; mi risulta soltanto che lo stesso Procuratore generale ad un certo punto ha affidato al dottor Greco il compito di effettuare dei controlli sul suo telefono. Questo è l'indice certo della stima professionale di cui il Greco godeva nel nostro ambiente.

D E C A R O L I S . Nell'intercettazione del Jalongo: nella trascrizione della Commissione antimafia viene indicato un certo Placido Tunetti: vorrei sapere dal dottor Plotino se questa persona è stata identificata.

P L O T I N O . Sì, fu da me identificata, completamente identificata.

D E C A R O L I S . E fu anche interrogata da lei?

P L O T I N O . Non feci in tempo ad interrogarla e le notificai soltanto l'avviso di procedimento.

D E C A R O L I S . Poi ci fu l'avocazione...

P L O T I N O . Sì, l'avocazione da parte della Procura generale.

MALAGUGINI. Per quale reato?

PLOTINO. Per una ipotesi di turbativa d'asta e di interesse privato in atti di ufficio.

VINEIS. Vorrei un chiarimento che si riferisce al contenuto di una risposta che ci è stata data dal Procuratore generale dottor Spagnuolo. In sostanza, come i colleghi ricorderanno, avevo cercato di approfondire nel corso dell'interrogatorio del dottor Spagnuolo i motivi per i quali aveva posto una particolare diligenza nel fare delle dichiarazioni alla stampa in difesa del dottor Pietroni dopo che aveva ricevuto copia della lettera con la quale il dottor Pietroni ammetteva alcuni fatti gravissimi di contatti — uso il termine « contatti » per non usarne uno compromettente — con Jalongo. Dietro questa mia richiesta del perchè, pur non avendo elementi tali da valutare la decisione con la quale l'Antimafia aveva esonerato il consigliere Pietroni dall'incarico, il procuratore Spagnuolo non si era sentito in dovere di prendere contatto con il Presidente della Commissione per avere chiarimenti su questi elementi, ma di rilasciare una intervista ai giornali per spiegare che il dottor Pietroni era al di fuori da qualsiasi sospetto di collusione con ambienti mafiosi, la risposta del dottor Spagnuolo è stata questa: esisteva una sentenza del Tribunale di Roma che escludeva rapporti mafiosi tra Jalongo e Coppola per cui non posso contrastare le decisioni di un Tribunale sulla base delle mie informazioni particolari. Questa è stata la risposta del dottor Spagnuolo. Ora, stando così le cose, poichè l'intervista ai giornali è del 17 settembre 1971, la sentenza del Tribunale dovrebbe essere anteriore a questa data. Di qui la mia domanda: di quando è questa sentenza che proscioglie Jalongo dall'accusa di essere in contatto con ambienti mafiosi? È chiaro che se è anteriore, il dottor Spagnuolo ci ha detto una cosa esatta; se è successiva quanto meno ha commesso un errore, per usare anche qui un termine non compromettente. Ora io rilevo che la procedura con la quale si proponeva il confino a Jalongo si è trascinata per diverse udienze, (per assen-

za di giudici, perchè non era arrivata la documentazione) ma è comunque tutta successiva al 30 novembre 1971 e in ogni caso successiva al settembre 1971, anzi la sentenza è stata pronunciata nel gennaio 1972. Io le chiedo, per verificare l'esattezza o meno della risposta data dal dottor Spagnuolo: precedentemente a questa procedura nella quale lei è intervenuto con scarso successo, chiedendo il soggiorno obbligato, c'era stata una procedura del Tribunale di Roma che in qualche modo avrebbe affermato che Jalongo non era in rapporti con ambienti mafiosi, o le risulta che quello in cui lei è intervenuto sia stato l'unico caso in cui il Tribunale si è espresso su questi rapporti tra Jalongo e Coppola?

PLOTINO. Jalongo non era mai stato precedentemente sottoposto a procedimenti per misure di prevenzione, altrimenti lo avrei saputo nel corso del procedimento cui ho preso parte.

VINEIS. Se ne deve arguire che il dottor Spagnuolo ci ha dato una risposta non esatta.

DE CAROLIS. Lei ci ha precisato, dottor Plotino, che in quei pochi giorni che ci furono tra il deposito della perizia e l'avvocazione da parte della Procura generale, compì un altro atto processuale, l'avviso di procedimento nei confronti del Tunetti Placido.

PLOTINO. L'avviso di procedimento è stato dato anteriormente al conferimento dell'incarico peritale, proprio per dare la possibilità alle parti di partecipare alla perizia.

DE CAROLIS. Il Tunetti e il Jalongo nominarono dei consulenti tecnici di parte?

PLOTINO. No; nessuno dei due, per quel che ricordo.

DE CAROLIS. Nell'intervallo tra il

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

19 e il 24 lei compì altri atti istruttori che potessero essere venuti a conoscenza delle parti e dei loro difensori?

**P L O T I N O .** No, nessun altro atto istruttorio.

**N I C C O L A I .** Vorrei riferirmi un attimo alla vicenda *Corriere della sera*-Vitalone e vorrei domandare al dottor Plotino: come spiega il fatto che in quella occasione certi organi di stampa si schierarono clamorosamente dalla parte della versione — diciamo — Mangano per non dire della Questura, cioè delle bobine manipolate negli ambienti della Questura? Se ben ricordo anche un membro di questa Commissione, un ex membro di questa Commissione, intervenne pesantemente in quella polemica per cui è in corso una querela del dottor Vitalone contro

l'ex senatore Jannuzzi. Come spiega quella fase?

**P L O T I N O .** Posso dire soltanto che in seguito alla querela proposta dal collega Vitalone si è instaurato un procedimento penale davanti al Tribunale di Milano, nel corso del quale sono stati ascoltati tutti gli agenti e i funzionari di polizia che provvidero alle registrazioni di cui si stava occupando questa Commissione. Mi risulta anche che il giornalista Villani, imputato di diffamazione in danno di Vitalone, si è rifiutato di rivelare la fonte delle sue informazioni pur dovendo poi riconoscere e dare ampio attestato al dottor Vitalone di essere incorso in errore.

**P R E S I D E N T E .** Nessun altro chiedendo di parlare, ringrazio anche a nome della Commissione il dottor Plotino per le informazioni che ci ha dato.



ALLEGATO N. 10

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
DOTTOR **MARCO LOMBARDI**  
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA IN SERVIZIO  
PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

RESE

AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 21 FEBBRAIO 1974

*(dal resoconto della seduta)*



PRESIDENTE. Dottor Lombardi, la ringrazio di essere venuto.

LOMBARDI. Era mio dovere.

PRESIDENTE. Dottor Lombardi, lei ricorda se le fu delegato il fascicolo relativo alle intercettazioni eseguite sul telefono di Ernesto Marchese. Noi stiamo parlando di quelle intercettazioni telefoniche disposte a seguito della fuga di Leggio.

LOMBARDI. Se non mi date chiarimenti maggiori... Questo Ernesto Marchese, di che cosa era imputato? Non lo sapete?

PRESIDENTE. Probabilmente...

LOMBARDI. A quale processo si riferiva?

PRESIDENTE. Si riferiva alle indagini che la Polizia, su autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria, stava facendo mediante intercettazioni telefoniche, intorno alla fuga di Leggio. Queste intercettazioni furono trasmesse, con le note di servizio di chi ascoltava le conversazioni, alla Procura della Repubblica di Roma, con l'annotazione che nulla era emerso dall'ascolto.

LOMBARDI. In che data?

PRESIDENTE. Intorno al 1971, diciamo.

LOMBARDI. 1971? Allora posso fare delle precisazioni. Dunque: io sono stato sostituito procuratore della Repubblica di Roma dall'agosto 1959 fino al dicembre 1970. Nel mese di dicembre del 1970 ho chiesto il trasferimento in Calabria. Spiego anche il perchè. Essendo stato nominato consiglier

re di Corte d'Appello e non avendo possibilità di avere posti direttivi a Roma, essendo io calabrese, ho pensato di trasferirmi in Calabria dove era più facile avere un posto direttivo. Infatti sono stato nominato, dopo breve permanenza a Castrovillari, Procuratore della Repubblica di Rossano. Questa mia domanda è del settembre 1970 e fu accolta dal Consiglio superiore nel mese di ottobre. Io rimasi a Roma fino a quando non si esaurì — diciamo — l'iter burocratico: registrazione del decreto e via di seguito, fino al 22 dicembre 1970, data in cui andai in Calabria e per tre anni non tornai a Roma. Sono tornato a Roma da pochi giorni e ho preso servizio al Ministero il 18 febbraio di quest'anno. Se voi mi parlate di un processo del 1971, non è assolutamente possibile che questo processo fosse affidato al mio ufficio perchè io lasciai Roma nel dicembre 1970.

Io della faccenda delle bobine ebbi notizia in Calabria in maniera assolutamente inconsueta. Venne un mio amico a dirmi: « Guarda che sull'*Espresso*, in un articolo di Felice Chilanti, si fa il tuo nome dicendo che di queste bobine relative alla fuga di Leggio, tra le altre, qualcuna sarebbe capitata anche al tuo ufficio ». Sono andato a leggermi l'articolo e allora il mio primo impulso è stato quello di scrivere una lettera di rettifica a Chilanti e nello stesso tempo chiedergli come e perchè avesse fatto il mio nome e chi glielo avesse indicato. Però, ho pensato che, per fare questo, doverosamente avrei dovuto prima chiedere l'autorizzazione al Procuratore capo della Repubblica di Roma per quel rispetto che io dovevo a colui che era stato il mio capo ufficio. Il che comportava da parte mia spostarmi dalla Calabria (500 chilometri), venire a Roma, chiedere l'autorizzazione al Procuratore della Repubblica e poi scrivere la lettera a Chilanti. Ed io ho lasciato perdere perchè ho detto: sarà una notizia priva di fonamen-

to, non è il caso che io intervenga, che dia precisazioni. E da allora di questa faccenda non ho saputo più niente.

Ad ogni modo io vorrei spiegare all'onorevole Commissione come funziona — perchè non so se c'è qualche magistrato — il meccanismo dei corpi di reato alla Procura della Repubblica di Roma.

Il meccanismo dei corpi di reato funziona così: ai magistrati vengono assegnati singoli processi; « singoli processi » non significa indagini (rendo l'idea?), non sono indagini di polizia, sono fascicoli che comportano già o il nominativo di un imputato, o al massimo « atti relativi a... ». I corpi di reato relativi ad un determinato fascicolo non sono inseriti nel fascicolo. Questo è un particolare importante su cui vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. I corpi di reato vengono inviati all'Ufficio corpi di reato che si trova al Tribunale. Come facciamo noi magistrati a sapere che a un fascicolo è allegato un corpo di reato? C'è un foglio, normalmente di color rosa, in cui c'è scritto: « a questo fascicolo inerisce il corpo di reato numero " tot " ». Al Magistrato non viene consegnato materialmente nè il fascicolo nè il corpo di reato. Il fascicolo viene consegnato al segretario, il quale ha l'obbligo di trascriverlo nel registro di quell'ufficio, e viene conservato (il fascicolo) nell'ufficio. Il corpo di reato basta al Tribunale. Quando il Magistrato inquirente ha bisogno di guardare il corpo di reato... Vi faccio un esempio: si sequestra un coltello e se il Magistrato ha bisogno di vedere se questo è di dimensioni vietate o meno, fa una richiesta (o telefonica o scritta) all'Ufficio corpi di reato. Un funzionario dell'Ufficio corpi di reato porta il corpo di reato all'ufficio del Magistrato richiedente, si fa un verbale di apertura del corpo di reato (il corpo di reato è sigillato con la ceralacca e per poterlo aprire si deve fare un verbale di apertura) il Magistrato guarda il corpo di reato — per esempio, nel caso del coltello, misura la lunghezza — quindi lo rimette a posto e si fa un verbale di chiusura. Questo in linea generale.

Ora, nel caso che mi riguarda, se io avessi avuto un qualsiasi processo a cui erano

allegate delle bobine, io prima di tutto avrei dovuto richiedere le bobine all'Ufficio corpi di reato. In presenza del mio segretario o in presenza del funzionario dell'Ufficio corpi di reato, avrei dovuto ascoltare le bobine e poi risigillare il corpo di reato e rimandarlo all'Ufficio corpi di reato. Ora, per ciò che mi riguarda personalmente, io posso dire che da quando sono entrato in Magistratura, nel 1950, fino ad oggi, febbraio 1974, non ho mai visto, mai toccato e mai ascoltato bobine, almeno per tutto il periodo in cui sono stato alla Procura della Repubblica di Roma. E questo mi affligge perchè io sono venuto qui... Se avessi avuto la possibilità di dare dei lumi, di collaborare alle indagini che state conducendo, io sarei stato felicissimo di poterlo fare.

Sono un avversario tenacissimo del fenomeno della mafia, l'ho dimostrato in Calabria, dove c'è un mafioso nell'edilizia che sono riuscito a fare assegnare al soggiorno obbligato. Un certo individuo, che ancora oggi è al soggiorno obbligato, che finirà verso giugno-luglio (ha avuto un solo anno).

Io, di questioni di indagini di bobine in genere, non sono in grado di dirvi niente. Purtroppo, le cose le dobbiamo sapere dai giornali. Di queste bobine si parla di trasmissioni avvenute in certe epoche precise. Praticamente, si dice qui, tra l'altro, che il 17 febbraio 1971 il dottor Vitalone consegnò delle bobine al dottor Dell'Anno Paolino. Il 17 febbraio 1971 io non ero più alla Procura di Roma: andai via il 22 dicembre 1970.

Di questo processo Marchese, o almeno delle bobine su Marchese di cui lei, senatore, mi parla, io naturalmente non ne so niente. Mi sono preoccupato d'informarmi presso il mio segretario dell'epoca, che tra l'altro era proprio un segretario di carriera (cancelliere), che adesso è al Casellario giudiziale e se volete interrogarlo ve ne indico il nome e l'ufficio: il dottor Achille De Rogatis che è presso l'Ufficio del Casellario della Procura della Repubblica. Era colui che materialmente riceveva il processo; non è il Magistrato che riceve il processo. Il custode, il notaio del processo è il segretario: era lui che riceveva materialmente il processo, faceva l'annotazione sul registro dei



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

processi e ne informava il Magistrato. A me, dato che nel mese di settembre avevo fatto domanda di trasferimento e dato che, essendo il magistrato più anziano tra quelli concorrenti al posto richiesto, ai primi di ottobre avevo avuto il trasferimento, da ottobre a dicembre 1970, dal momento che ho avuto il trasferimento al momento in cui ho lasciato la Procura di Roma, non mi sono stati affidati processi di una certa importanza: cose urgenti o di ordinaria amministrazione: istruttorie in corso che ho fatto, e udienze penali.

Non vedo come una indagine delicata come quella della fuga di Leggio venisse affidata a me. In ogni caso il Procuratore aggiunto me l'avrebbe segnalato: « Guarda che tra la roba che hai tu, c'è materiale scottante ».

Io posso assicurare che di queste bobine, non solo non ne so niente, ma non ne ho mai sentito parlare finché non ho letto l'articolo. Quindici-venti giorni fa mi sono recato dal Procuratore capo Siotto: « Perché si fa il mio nome? ». « Non lo so, forse soltanto per sollevare polvere ».

Scusate, non sono venuto qui a fare pettegolezzi o nomi di colleghi. Evidentemente, più nomi si fanno, più polverone si solleva e più difficile è per la Commissione arrivare alla verità. Se si dice che queste bobine le hanno toccate parecchi magistrati, sarà difficile arrivare a chi le ha toccate veramente.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio di queste dichiarazioni che ha fatto. Voglio informarla che se la Commissione ha deliberato di ascoltarla, ciò è avvenuto perché un altro magistrato della Procura di Roma ci ha comunicato che questo processo era stato delegato a lei.

**L O M B A R D I .** Senza indicare in che data mi era stato mandato, il numero del processo: quando si fanno affermazioni esse devono essere documentate. Se fossi in grado di fare affermazioni alla Commissione antimafia: anzi, chiedo ai componenti della Commissione se un giorno fossi in grado di portare qui prove serie, documentate, che riguardino il fenomeno mafio-

so, chiederò di essere ascoltato. Non posso venire qui a fare pettegolezzi, ma con prove alla mano. La Commissione antimafia non deve aggirarsi intorno al vago, ma al concreto. Chiedo di diventare collaboratore della Commissione antimafia. Non si può dire: un processo è stato affidato a Lombardi: quale processo? In relazione a quale reato? Invece voi interrogate me, ma sono costretto io a chiedere a voi, a fare delle domande a voi. Che c'entrava questo Marchese nelle indagini su Leggio?

**P R E S I D E N T E .** Era uno dei telefoni controllati.

**L O M B A R D I .** Da chi? Chi aveva dato l'autorizzazione?

**P R E S I D E N T E .** Come le avevo accennato precedentemente, l'autorizzazione venne data dall'Autorità giudiziaria di Roma. Quale è stato il Magistrato, glielo farò sapere tra poco: ho mandato a prendere la deposizione nella quale si parla di questa vicenda.

Ho già accennato al consigliere Lombardi che il nome suo ci è stato indicato da altro magistrato che si occupava di queste cose. Furono posti sotto controllo una dozzina di telefoni di persone che si immaginava potessero in qualche maniera costituire un appoggio per Leggio: fra questi c'era anche un tale chiamato Ernesto Marchese. Queste intercettazioni telefoniche, come le accennavo prima, furono chieste ai fini di individuare se il Leggio fosse ancora a Roma, o dove si fosse recato. Questi fascicoli recano le note di servizio dell'ufficiale di polizia. Le bobine, purtroppo, le devo dire che, nel caso specifico (per comune ammissione dei Magistrati che sono stati interessati a questa vicenda) non ebbero il trattamento che lei ha indicato essere abituale per i corpi di reato.

**L O M B A R D I .** È una prassi di legge.

**P R E S I D E N T E .** In questo caso, purtroppo, non so se è stata osservata questa prassi. Questi fascicoli di appunti presi da chi ascoltava (dove si dice: « Ora chiama

Tizio, parla del tempo»: una cosa molto sommaria) furono trasmessi alla Procura della Repubblica che distribui fra vari sostituti procuratori il complesso di questi fascicoli con allegate anche le bobine, in buste non si sa bene se fossero aperte o chiuse.

Furono delegati i fascicoli ad alcuni sostituti, e per alcuni fascicoli, non ravvisandosi da ciò che emergeva dalle note di servizio di cui le ho parlato prima alcun estremo di reato, fu ordinata l'archiviazione.

**L O M B A R D I .** E i corpi di reato dove furono mandati? Li hanno distrutti dopo in sede di esecuzione? C'è tutta una procedura che è stata ignorata completamente.

**P R E S I D E N T E .** Le dò atto e devo dirle quello che è avvenuto.

**L O M B A R D I .** La Commissione antimafia deve sapere la prassi dell'atto giudiziario.

**P R E S I D E N T E .** E per altri fascicoli e per altri personaggi, quindi, di cui venne intercettato il telefono, non fu ordinata l'archiviazione, ma fu chiesta la formalizzazione, perchè potevano emergere dei reati diversi da quelli del favoreggiamento per Leggio.

**L O M B A R D I .** Quell'intercettazione riguardante Marchese è stata archiviata o no?

**P R E S I D E N T E .** Vogliamo sentirlo da lei.

**L O M B A R D I .** Voglio fare un'osservazione.

**N I C O S I A .** Non è una domanda, ma proprio una precisazione che interessa molto: le date esatte: lei ha detto, dottor Lombardi, che ha lasciato la Procura di Roma, quando? Vediamo se è vero...

**L O M B A R D I (interrompendo).** Vediamo se è vero, ancora me lo deve dire: ho

lasciato Roma il 22 dicembre 1970. Lei ha detto: « Vediamo se è vero ».

**N I C O S I A .** Chiedo al dottor Lombardi: lei è tranquillo del caso suo...

**P R E S I D E N T E .** Onorevole Nicosia e consigliere Lombardi: vi prego di svolgere questa discussione...

**L O M B A R D I .** L'onorevole Nicosia ha precisato « se è vero », se io ho sentito bene.

**N I C O S I A .** Se io ho sentito bene: siccome è importante.

**L O M B A R D I .** Ho lasciato Roma il 22 dicembre 1970, perchè la mia famiglia dal 1° ottobre 1970 si era già trasferita in Calabria, appena sentito che il mio trasferimento era stato accolto.

**N I C O S I A .** Lei ha detto che, praticamente, dal mese di settembre 1970, da quando ha chiesto il trasferimento, non ha avuto nessuna pratica importante?

**L O M B A R D I .** Non mi davano più pratiche per quello che il Presidente mi ha detto. Se si trattava di intercettazioni telefoniche, o di indagini che riguardavano un fatto unico, cioè la fuga di Leggio, perchè la Procura di Roma ha distribuito a vari sostituti? Dovevano darli ad un unico magistrato. Tutte queste bobine dovevano essere affidate ad un sostituto unico. Come si fa a fare l'indagine? Se io Lombardi (circa le intercettazioni di questo Marchese devo precisare che è la prima volta, oggi, che sento questo nome) ... allora come si fa ad affidare a Lombardi i verbali di intercettazione di Marchese e poi affidare ad un altro le intercettazioni di Tizio? Lei ha parlato di dieci intercettazioni riguardanti tutte la fuga di Leggio e mi pare ovvia l'unificazione e l'invio ad un unico sostituto al quale dire: « Approfondisci! ».

**PRESIDENTE.** Cerchiamo di svolgere questa seduta in maniera ordinata. Vorrei anche pregare il dottor Lombardi...

**LOMBARDI.** Io sono un po' polemico per natura. Non faccio conto del mio tono di voce. Sono perfettamente calmo.

**PRESIDENTE.** Vorrei anche pregare il dottor Lombardi di aiutarci a portare avanti la seduta in modo ordinato, essendo certo che la Commissione non ha alcun dubbio sulla personale onestà e correttezza del consigliere Lombardi, tanto è vero che lo ha pregato di venire qui per contribuire e chiarire alcuni punti incerti della vicenda.

**LOMBARDI.** Io vi ringrazio. Sono a vostra completa disposizione oggi e sempre. Da parte mia non c'è un tono polemico verso i componenti della Commissione. C'è un tono polemico verso una situazione che è assolutamente inspiegabile.

**PRESIDENTE.** Dice un suo ex collega: « Non si sapeva con esattezza quante fossero le bobine trasmesse alla Procura e quanti fossero i fascicoli relativi alle intercettazioni disposte in quel frangente, dal momento che la Procura non possiede una registrazione cumulativa. La Procura ogni volta che rilascia un decreto di autorizzazione lo annota nel suo registro, fa un fascicolo e crea un procedimento, ma non si poteva conoscere nel mio ufficio quanti erano i procedimenti dati in relazione a quel determinato tipo di indagine che era svolta dalle autorità di Polizia. Questo vorrei sottolineare. Terrei a sottolineare che si trattava di una indagine, non già diretta all'accertamento di reati, bensì allo svolgimento di una attività, la cattura di Leggio, un'attività di polizia.

L'esecuzione di un provvedimento dell'Autorità giudiziaria, cioè la cattura, avviene ad opera degli organi della Polizia giudiziaria. Quando si cominciò a parlare di questa « ballata delle bobine » io mi diedi carico, per delega del Procuratore capo della Repubblica, dottor De Andreis, di accertare quanti fossero i fascicoli trasmessi, i rapporti trasmessi

si dalla Polizia giudiziaria, cioè dalla Questura di Roma alla Procura della Repubblica. Risultò così che vi erano altri fascicoli che non erano stati delegati a me; in particolare un fascicolo che era stato delegato al dottor Marco Lombardi, sostituto procuratore della Repubblica ». Domanda: « Di che fascicolo si tratta? ». Risposta: « Il fascicolo relativo a tale Marchese, ma credo che voi abbiate uno specchietto più completo perchè voi avete un quadro relativo a tutti i procedimenti. Il fascicolo Marchese è importante perchè in questo fascicolo sono state rinvenute, ad opera — per quanto ne so — del dottor Dell'Anno, ma evidentemente lui potrà rispondermi più esaurientemente di me, alcune bobine che non c'entravano con il Marchese. Credo si tratti di quelle bobine relative alle intercettazioni o di Jalongo o di Coppola ».

**LOMBARDI.** Ed erano finite nel fascicolo Marchese?

**TERRANOVA.** Il dottor Lombardi ci ha spiegato chiaramente quale deve essere la procedura da adottare per la trasmissione dei corpi di reato. Infatti noi avevamo già rilevato quali irregolarità venissero commesse presso certi uffici della Procura perchè le bobine o sono documenti e sono allegate, o sono corpi di reato e allora...

**LOMBARDI.** Devo fare una aggiunta proprio su quello che ha letto lei, signor Presidente: è assolutamente impossibile che i fatti si siano verificati nel modo che ha detto il collega, del quale non voglio sapere il nome. Perchè è impossibile? Perchè se non erano processi penali — ha detto che non erano processi penali? — ma indagini di polizia, non vengono affidate al sostituto. Assolutamente! Al sostituto vengono affidati processi! Non so se rendo l'idea!

**PRESIDENTE.** Guardi, dottor Lombardi, mi permetta di interromperla a questo punto. A noi risulta chiaramente che ad almeno due sostituti vennero affidati questi procedimenti (ce lo hanno detto loro),

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quindi la cosa sarà irregolare, ma è avvenuta.

**TERRANOVA**. Questa situazione la Commissione l'ha già conosciuta, l'ha valutata e riguarda quello che si dovrà fare in seguito. Ora, per la posizione del dottor Lombardi, proprio per chiarire la situazione una volta per tutte...

**LOMBARDI**. Io non devo chiarire la mia posizione, io vi debbo solo aiutare!

**TERRANOVA**. Non la deve chiarire lei, la dobbiamo chiarire noi! Noi abbiamo una dichiarazione di Vitalone che dice: il dottor Lombardi aveva il processo...

**LOMBARDI**. In che data?

**TERRANOVA**. L'intercettazione fu disposta il 26 settembre 1970, quindi in epoca in cui il dottor Lombardi...

**LOMBARDI**. Sì, ero a Roma. E chi chiese l'intercettazione?

**TERRANOVA**. La Questura richiese l'intercettazione del telefono di Marchese con nota 26 febbraio 1970. L'autorizzazione fu concessa e con nota 10 maggio 1970 furono trasmesse due bobine relative all'intercettazione terminata in data 9 maggio. Questo riguarda Marchese. In sostanza noi desideriamo sapere se aveva questo processo contro Ernesto Marchese che comunque con Leggio non c'entra per nulla. Era impunito o implicato in una vicenda attinente a un traffico di stupefacenti insieme con elementi — si dice — della malavita francese. Questa è la precisazione che noi diamo a lei perchè...

**LOMBARDI**. Io su questo punto non posso dire niente, perchè questo fatto, questo nome emerge adesso. Nel colloquio telefonico che ho avuto con il mio segretario mi sono riservato e ho detto al mio segretario: « Se la Commissione antimafia mi farà un nominativo e mi dirà un determinato processo, possibilmente con il numero di

registro generale, noi andremo a controllare i registri del 1970 per vedere se c'era un processo affidato al nostro ufficio ». Allo stato delle cose, solamente oggi vengo a sapere il nome Marchese; perchè potrebbe darsi che a me era stato dato un processo che io non avevo ancora guardato. Questo può darsi, nè io lo posso escludere, ma la cosa che mi sembra strana non è che mi sia stato dato un processo contro Marchese, la cosa che mi sembra assolutamente assurda è che dentro questo processo ci potessero essere delle bobine. Non è possibile una cosa simile! Ecco quello che dico io e ho spiegato il perchè non è possibile! Addirittura si dice che nel fascicolo sarebbero finite due bobine che riguardavano altri... Ma scusate questo non è possibile, materialmente!

**PRESIDENTE**. Ma non è che non sia possibile...

**LOMBARDI**. Sì, sarà materialmente possibile, ma è impossibile giuridicamente!

**PRESIDENTE**. D'accordo, ma noi andiamo a vedere quale è la realtà.

**PISANO'**. In che data materialmente il dottor Vitalone avrebbe passato questo fascicolo?

**LOMBARDI**. A me?

**PRESIDENTE**. C'è un equivoco, senatore Pisanò. Secondo quello che ci è stato detto, il fascicolo sarebbe stato delegato al Consigliere dal Procuratore capo, non trasmesso da uno dei sostituti.

**LOMBARDI**. Un sostituto non può trasmettere a me un processo senza che passi per le mani...

**PRESIDENTE**. La prassi: dalla Questura passa al Procuratore capo il quale delega un suo sostituto a ripartire...

**LOMBARDI**. Se mi è consentito fare una precisazione dirò che l'assegnazio-

ne dei processi in quell'epoca non la faceva nemmeno il Procuratore capo; la faceva il Procuratore aggiunto, dottor Calvitti, adesso deceduto, perchè il Procuratore capo aveva troppe cose da fare. Quando arrivavano i processi alla Procura della Repubblica vi erano due Procuratori aggiunti all'epoca in cui ho lasciato Roma, e precisamente il dottor Romualdo Calvitti e il dottor Alberto Antonucci. Il dottor Calvitti, come Procuratore aggiunto più anziano, distribuiva i vari processi ai vari sostituti. Quindi non è che un sostituto — tra l'altro più giovane di me, come Vitalone — poteva permettersi di mandarmi un processo. Voglio aggiungere che è assolutamente assurdo pensare che se l'intercettazione telefonica riguardava il caso Leggio e non riguardava Marchese come imputato di stupefacenti... come poteva la bobina essere allegata al fascicolo Marchese? In ogni caso doveva andare al registro corpi di reato! Anche perchè, signor Presidente, mi permetta un'altra precisazione, noi nei nostri uffici non abbiamo delle casseforti adatte a tenere i corpi di reato delicati. I corpi di reato vanno tutti all'Ufficio corpi di reati. A noi arriva solo il processo.

**P R E S I D E N T E .** Dottor Lombardi, io devo — mio malgrado — ripeterle che a noi risulta in modo certo che in questo caso le bobine non vennero conservate nel locale dove si custodiscono i corpi di reato, ma vennero inserite nei fascicoli. Che questo giuridicamente non vada bene, non sta a noi dirlo, ma ci risulta in modo certo che ciò è avvenuto.

**L O M B A R D I .** Ma allora, a questo punto, io debbo dire che in questo caso voi le delucidazioni non le dovete chiedere a me; le dovete chiedere a chi ha fatto una procedura che è contraria alle norme di legge. Cioè — rendo l'idea? — se si sequestra un coltello, il coltello non viene con una pinzatrice messo insieme col fascicolo e mandato col fascicolo. Il coltello resta al Registro corpi di reato che si trova presso il Tribunale di Roma, nemmeno presso la Procura. Rendo l'idea? Quando il Magistrato

inquirente ha bisogno di guardare il corpo di reato... e non sempre succede; certe volte il corpo di reato non si guarda proprio e si trasmette insieme con il fascicolo. E allora come mai queste bobine venivano allegate a fascicoli sparpagliati? A me sembra una cosa assurda!

**P R E S I D E N T E .** È una cosa assurda, ma è avvenuta.

**L O M B A R D I .** E poi vedo una cosa. Cosa strana! Io guardo certe date. Vorrei che i componenti della Commissione seguissero un po' il filo del mio ragionamento. Onorevole Terranova, per favore, vorrei farle sentire questo. Io sono andato via il 22 dicembre 1970 da Roma. Guarda che combinazione! Otto processi riuniti che il 24 marzo 1971 già vengono mandati per l'istruttoria formale. Il che significa che questi processi, appena andato via, sono stati assegnati... poi devo fare un'altra aggiunta: il grosso dei processi da me lasciati al momento in cui sono andato via da Roma furono assegnati ad un giovane collega, che si chiama... ora non ricordo il nome.

**T E R R A N O V A .** Pianura, per caso?

**L O M B A R D I .** No, uno giovane, uno appena arrivato. Perchè la prassi è questa: quando un magistrato anziano va via dall'ufficio, i processi vengono affidati al nuovo venuto. Il nuovo venuto era un giovane magistrato che ho conosciuto proprio ieri, ma non ricordo il cognome. Come mai proprio questi processi che riguardavano Marchese vengono nelle mani di Vitalone che ha fatto subito, in data 24 marzo 1971 l'ha consegnati per l'istruzione formale e da allora — questo tra parentesi — non s'è più saputo nulla e poi altre bobine Vitalone stesso le ha consegnate a Paolino Dell'Anno il 17 febbraio 1971? A sua volta Dell'Anno, il 3 marzo 1971, consegnò quattordici bobine alla Polizia per la trascrizione. Significa, anche a voler ammettere che fossero state nel mio ufficio, ma nel mio ufficio bobine non ce ne sono mai state, che non erano state ancora trascritte da me le bobine, nel mo-

mento in cui sono passate altrove. Perché, se sono state consegnate per la trascrizione alla Polizia, queste bobine, cioè, Dell'Anno e Vitalone, le hanno consegnate per la trascrizione alla Polizia? Vuol dire che non erano state ancora ascoltate. Ora, a questo punto, voglio fare una precisazione finale per ciò che mi riguarda, e mi rammarica di non poter dare delucidazioni maggiori alla Commissione antimafia e, ripeto, mi riservo, se ho notizie certe e sicure, di chiedere al signor Presidente di essere riascoltato. Ora vorrei fare una precisazione finale e vorrei essere ascoltato. Io vi garantisco, sul mio onore di magistrato, che bobine non ne ho viste, non ne ho ascoltate, non ne ho toccate, nè il mio segretario mi ha mai segnalato che nel mio ufficio vi fossero bobine. Mai. Quindi voi mi dite: « Come è stato fatto il nome di Marco Lombardi? » Ve lo dico subito, perchè è stato fatto il mio nome. Perchè, arrivati a questo punto, lo debbo dire. Chi era il magistrato che non aveva la possibilità di difendersi immediatamente? Era colui il quale se ne era andato da Roma a 500 chilometri di distanza; si fidava, cosa che si è verificata, sul fatto che non avrei fatto precisazioni, perchè mi trovavo lontano. Avrei dovuto chiedere precisazioni, permessi per venire a Roma, eccetera, e dire: « Guardate, io non c'entro niente ». Hanno pensato: « Questo se ne è andato via, attribuiamolo a Lombardi ». Io non posso fare altre ipotesi se non questa, cioè il mio nome è venuto fuori proprio per il fatto che, combinazione, ero stato trasferito. Si sapeva che ero stato trasferito dal mese di ottobre, si sapeva che me ne andavo il 22 dicembre 1970, e me ne sono andato, lo scandalo è scoppiato nel luglio 1971, Marco Lombardi era lontano cinquecento chilometri da Roma nel luglio 1971, da sette mesi, ed allora era facile attribuirlo a Marco Lombardi, non si poteva attribuire ad un sostituto ancora in servizio il quale subito avrebbe fatto accertamenti, sarebbe andato a compulsare i registri, a guardare il registro generale. Io, allo stato, non sapevo nemmeno il nome di Marchese, il nome di Marchese l'ho saputo oggi.

**P R E S I D E N T E .** Se questo può aiutarla in ulteriori indagini che noi vorremmo pregarla di fare a questo proposito, vorrei segnalarle che questo fascicolo, intestato a Marchese Ernesto, porta i numeri, se vuol prendere nota, 2011/70 C GI e 2299/70 C PM.

**L O M B A R D I .** 70 è l'anno in cui è pervenuto. C significa, vi dico cosa significa C perchè certe cose, siccome riguardano il mio campo, ve le debbo spiegare. 2299 è il numero progressivo, 70 è l'anno in cui il processo è stato per la prima volta registrato, C significa che non c'è un'imputazione ma erano « atti relativi a ». 70 C significa: atti relativi. Per esempio un esposto non viene numerato con la lettera A. La lettera A riguarda i reati già individuati, la lettera C, atti relativi a, esposto a carico di Tizio, ad esempio.

**P R E S I D E N T E .** È possibile, consigliere Lombardi, che questi atti relativi a... siano assegnati direttamente al Giudice istruttore?

**L O M B A R D I .** No. E le dico perchè non possono essere assegnati al Giudice istruttore: perchè la prassi (che è poi corrispondente alla legge) della Procura della Repubblica di Roma era questa: noi avevamo ordine tassativo di non passare processi al Giudice istruttore senza il capo di imputazione. Chiaramente, nel momento in cui si fa il capo di imputazione, il processo passa dal registro C al registro A che è il registro dei processi contro imputati noti.

**P R E S I D E N T E .** Poichè, secondo gli elementi che sono in nostro possesso, questo fascicolo sarebbe pervenuto il 26 maggio 1970, ma non è precisato a chi, per questo le chiedevo perchè non è indicato il passaggio attraverso la Procura ed il PM, ma risulta assegnato al Giudice istruttore, dottor La Canna, il quale avrebbe emesso il decreto di archiviazione il 30 giugno 1970.

**L O M B A R D I .** Allora come è arrivato dopo, a me?

**PRESIDENTE.** No, sarebbe arrivato prima evidentemente, non nel 1971, ma nel 1970. L'archiviazione è stata disposta il 30 giugno 1970, perciò lei dovrebbe averlo avuto in mano prima.

**LOMBARDI.** E l'avrei dovuta chiedere io l'archiviazione?

**PRESIDENTE.** Avrebbe dovuto chiederla lei.

**LOMBARDI.** Assolutamente, no.

**PRESIDENTE.** Se vuol fare delle indagini.

**LOMBARDI.** E come no. Io, personalmente. Se mi danno il permesso al Ministero di assentarmi un giorno ci vado io. Allora sarebbero stati relativi a Marchese Ernesto, iscritti con il numero 2299/70 C del registro della Procura e poi con il numero 2011/70 C del registro generale del Giudice istruttore. Il 26 maggio sarebbe arrivato alla Procura della Repubblica?

**PRESIDENTE.** Qui trovo questa annotazione: « Pervenuto il 26 maggio 1970 », ma non è detto a chi. Per sua maggiore conoscenza le dico che questi elementi nei quali peraltro non figura il suo nome sono da noi rilevati dall'indagine che è stata compiuta, su richiesta del Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello dal consigliere Achille Gallucci, il quale svolse un'indagine verso la fine del 1971 per chiarire i passaggi di queste bobine.

**LOMBARDI.** E da quale Giudice istruttore sarebbe stato archiviato?

**PRESIDENTE.** Sarebbe stato archiviato dal Giudice istruttore La Canna, con decreto del 30 giugno 1970, inviato alla Procura generale, se le interessa, il 22 ottobre.

**LOMBARDI.** Quello è per il visto, non ha importanza.

**PRESIDENTE.** E poi depositato in archivio il 26 ottobre 1970.

**LOMBARDI.** Ma scusi, signor Presidente, il fatto è che le ricerche, nostre — io mi posso permettere di dire nostre insieme con voi: mi considero un collaboratore — non riguardano tanto un fascicolo, riguardano le bobine. Cioè non è detto che quando noi siamo riusciti a trovare questo fascicolo siamo riusciti a individuare il percorso che hanno fatto le bobine. Se è vero, come è vero, perchè pare che si dichiari che, ad un certo punto, queste bobine — ha detto il collega Vitalone — furono prelevate dal processo Marchese ed inserite in un altro fascicolo.

**PRESIDENTE.** Il fatto è, consigliere Lombardi, che quando la Commissione antimafia nella precedente legislatura chiese la trasmissione o la possibilità di effettuare una copia delle bobine relative a Coppola, si trovò ad avere non le bobine relative a Coppola, ma due bobine relative a Marchese che erano andate a finire nel fascicolo di Coppola. Da ciò, dall'indagine del luglio 1971 circa le sorti di queste bobine, nel luglio-agosto 1971, l'individuazione delle bobine relative a Coppola nel fascicolo relativo al Marchese. Questa è — lei ancora non era a Roma quindi non era al corrente di queste cose — la sorpresa con la quale l'Antimafia si è trovata e lei deve comprendere che queste bobine risultano, in parte, dicono gli accertamenti tecnici, manomesse, ed alla Commissione antimafia interessa sapere quali viaggi le bobine hanno compiuto. E, in particolare, siccome a noi risultava che parte dei fascicoli con annesse bobine erano stati trasmessi al suo ufficio, sentire da lei cosa ricordava di questo episodio.

**LOMBARDI.** La cosa particolarmente grave, signor Presidente, di tutta questa faccenda, è proprio questa, cioè che purtroppo tutto questo rivela l'esistenza di un piano preordinato, perchè — guarda che strana combinazione! — le bobine di Marchese si trovano nel processo Coppola e le bobine di Coppola si trovano nel processo

Marchese, quando, come le ho spiegato prima — e mi sono permesso di spiegarlo nella mia qualità specifica di tecnico della materia... (Io, per esempio, Procuratore della Repubblica di Rossano, nei confronti di un mafioso di cui mi era stata fatta segnalazione, ho disposto intercettazione del telefono, le bobine relative a questa intercettazione telefonica sono state debitamente sigillate, mi sono state trasmesse con un verbale di consegna che io ho firmato. Io, per aprirle, ho dovuto chiedere l'autorizzazione, le ho ascoltate, le ho fatto registrare, ho avuto la trascrizione...).

A D A M O L I . A chi ha chiesto l'autorizzazione?

L O M B A R D I . Io ero Procuratore della Repubblica, non dovevo chiedere autorizzazioni a nessuno. A Rossano, ero io il Procuratore della Repubblica. Ho dato io l'autorizzazione a mettere il telefono sotto controllo. Una volta che è stato messo il telefono sotto controllo a me hanno mandato la bobina; la bobina è stata trasmessa a me debitamente sigillata con tanto di ceralacca. Io ho dovuto fare un verbale di apertura. L'ho ascoltata, anzi non l'ho ascoltata nemmeno, l'ho ascoltata e l'ho fatta trascrivere dall'ufficiale di polizia giudiziaria in mia presenza. L'ho fatta richiudere, ho fatto il verbale di trascrizione e dopo aver fatto il verbale di trascrizione me la sono studiata attentamente per vedere se trovavo elementi nei confronti di questo mafioso.

A D A M O L I . Vorrei sapere se questa è la procedura generale.

L O M B A R D I . Ma come!?... Questa è la legge!

A D A M O L I . Come è che a Roma tutto questo non accade?

L O M B A R D I . Non posso criticare l'operato degli altri. Io dico qual è la legge.

A D A M O L I . Io non dico criticare, dico...

L O M B A R D I . La legge è questa!

A D A M O L I . E a Roma queste cose com'è che non vengono fatte?

L O M B A R D I . Stia a sentire: per poter fare un'intercettazione telefonica, l'ufficiale di Polizia giudiziaria deve chiedere l'autorizzazione al Magistrato, deve spiegare per quale motivo vuol fare l'intercettazione; il Magistrato autorizza l'intercettazione. Fatta l'intercettazione, le bobine dell'intercettazione vengono mandate in plico sigillato all'Autorità Giudiziaria che ha concesso l'autorizzazione all'intercettazione.

P R E S I D E N T E . Su questa procedura, consigliere Lombardi, siamo tutti d'accordo. Però dobbiamo prendere atto, come Commissione, che questa procedura non venne seguita nel caso che ci interessa.

L O M B A R D I . Non ero io il Procuratore capo della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Non è che di questo facciamo appunto a lei, però lei deve mettersi nella nostra situazione che consiste nell'aver constatato che questi reperti non vennero trattati come avrebbero dovuto.

L O M B A R D I . Lo so. Signor Presidente, mi faccia dire qualcosa: per me è particolarmente doloroso fare discorsi di questo genere. Noi siamo 6.000 magistrati, di cui 5.999 sono persone serie, oneste e con le mani pulite. Quindi io non posso venir qui a parlare male dei colleghi. Assolutamente non lo farò, non lo devo fare e non lo faccio, nè faccio nomi. Io vi ho detto quale era la procedura da seguire. Se tale procedura non è stata seguita, signori, le conclusioni le dovete trarre voi, non le debbo trarre io. Non posso trasformarmi in accusatore dei miei colleghi.

B E N E D E T T I . Volevo dire soltanto che il dottor Lombardi aveva cominciato a parlare di un piano preordinato contro di lui...



L O M B A R D I . No contro di me!! Non contro di me! Non ho detto contro di me! Bisognava trovare una giustificazione: chi era colui il quale non poteva fare precisazioni perchè era lontano? Ero io, non perchè volessero accusare me. Non ho mai detto questo. Io non ho detto che volevano accusare me. Ho detto solamente che nella ricerca — starei per dire disperata — di trovare una giustificazione, qual era il sostituto a cui poter addossare delle bobine, senza che lui subito corresse alla Commissione antimafia a fare precisazioni?

B E N E D E T T I . Oggettivamente era lei.

L O M B A R D I . Ero io perchè ero andato via, ha capito? non perchè ce l'avessero con me! Assolutamente non ho detto questo.

L U G N A N O . Dottor Lombardi, era però una situazione disperata di colui che ha fatto il suo nome, come ha detto lei, per sollevare polvere...

L O M B A R D I . No, io non ho fatto nomi, nè intendo farne!

P R E S I D E N T E . Onorevole senatore, la prego, i commenti li facciamo dopo.

L O M B A R D I . Non ho detto questo io, nè voglio che sia verbalizzata una cosa di questo genere! Ho detto solamente che si è voluto sollevare polvere, cioè più polvere si solleva e più le responsabilità sfuggono. Non ho fatto nomi.

P R E S I D E N T E . Prego i colleghi di chiedere al consigliere Lombardi tutto ciò che può dirci sul piano di fatto...

L O M B A R D I . Senza fare nomi.

P R E S I D E N T E . No... se crede di far nomi li faccia pure. Ma prego i colleghi di attenersi a chiarimenti sui fatti, mentre poi i giudizi li esprimeremo in Commissione.

L O M B A R D I . Ecco, ecco, fateveli da voi.

A D A M O L I . Un chiarimento, tanto per concludere sulla procedura. Diceva il dottor Lombardi che il plico viene trasmesso sigillato.

L O M B A R D I . S'intende.

A D A M O L I . Quindi la responsabilità di questo atto è della Polizia.

L O M B A R D I . Di sigillare il plico? Sì.

A D A M O L I . Deve consegnarlo sigillato.

L O M B A R D I . S'intende.

A D A M O L I . Se per caso lo consegna non sigillato... Se a lei personalmente avessero dato una busta non sigillata che cosa avrebbe fatto?

L O M B A R D I . È giusto. In questo caso il Procuratore della Repubblica, che è colui che ha dato l'autorizzazione alle intercettazioni, chiede all'ufficiale di Polizia giudiziaria come mai il plico non era sigillato e nel caso che scorga responsabilità lo mette sotto inchiesta.

A D A M O L I . Dunque è questa la procedura. Quindi il fatto che qui a Roma sia accaduto...

L O M B A R D I . Non erano sigillati questi nastri?

A D A M O L I . Non erano sigillati e non si sa neanche se erano in busta chiusa o in busta aperta. Questo è un altro aspetto che non è molto determinante, ma... Comunque, questo, a suo giudizio...

L O M B A R D I . Comunque non è che io voglia difendere i colleghi, ad ogni modo, dato che siamo nel campo delle ipotesi, lei non deve dimenticare che la manomissione

di un nastro può avvenire prima ancora di consegnarlo all'Autorità giudiziaria.

A D A M O L I . Certo, può avvenire anche questo.

L O M B A R D I . Cioè, voglio dire: siccome il Magistrato dà l'incarico a un ufficiale di Polizia giudiziaria, l'ufficiale di Polizia giudiziaria, se è un tecnico della materia, può benissimo, dopo avere ascoltato il nastro, se questo nastro non gli va a fagiolo, manometterlo lui prima di consegnarlo all'Autorità giudiziaria. Io, nella mia serenità nei confronti dei colleghi, lo debbo dire. Questa possibilità c'è, perchè è inutile che mi si consegnino un plico sigillato se è già stato manomesso prima.

A D A M O L I . Fra l'altro, poi, è anche una questione di ascolto, perchè pare che poi i magistrati non ascoltino nemmeno queste bobine, non avendo i mezzi tecnici per farlo. Quindi non si capisce bene perchè si faccia tutto questo.

L O M B A R D I . Beh, noi un mezzo proprio in dotazione (dato che è un argomento tecnico ve lo dico) di ascolto delle bobine non ne abbiamo mai avuto alla Procura, almeno fino a quando c'ero io. Cioè, non è che ogni ufficio nostro aveva un registratore; arrivava la bobina e la sentivamo noi. Noi eravamo sempre costretti — dico noi, ma io non ho mai ascoltato bobine, ma parlo anche a nome dei colleghi — a rivolgerci alla Polizia giudiziaria perchè trascrivesse e ci mandasse la trascrizione; perchè noi non avevamo gli strumenti tecnici idonei nè avevamo un tecnico nostro di fiducia, purtroppo... Questo è anche vero, eh?! Bisogna dirlo. Insomma noi avevamo tale carenza di mezzi tecnici che non è che potevamo ascoltare una bobina. Noi dovevamo sempre affidarci a un ufficiale di Polizia giudiziaria, di fiducia magari nostra, perchè ascoltasse, trascrivesse e ci mandasse la trascrizione. A meno che uno non si fosse portato le bobine a casa e le avesse ascoltate su un proprio registratore.

F E L I C I (1) . Vorrei porre un quesito: anche se non rientra nel contesto, mi pare peraltro che il dottor Lombardi abbia accennato sul come funzionava il movimento di una pratica.

P R E S I D E N T E . No, veramente a noi interessava sapere se aveva qualche notizia.

F E L I C I . Mi riferisco a quelle bobine che riguardavano un altro processo. Dai giornali, quando lei era alla Procura di Roma, veniva spesso riportata una vicenda...

L O M B A R D I . No, quando ero alla Procura, allora, questa polvere non era stata ancora sollevata.

F E L I C I . Lei sa che è stato indicato come quello che aveva una pratica. Dai giornali si rilevava (problema sull'attività degli uffici) che la Procura di Roma operava, almeno per alcuni processi di un certo tipo, sempre e unicamente su certi sostituti procuratori: la notizia è fondata, o no?

L O M B A R D I . Se il Presidente mi autorizza a rispondere.

P R E S I D E N T E . Lei risponda.

L O M B A R D I . Nella Procura della Repubblica di Roma non c'era un'assegnazione automatica di processi. Cioè, arriva un processo il giorno 26: chi è il sostituto che il 26 deve ricevere il processo? Lombardi, e allora tutti i processi del 26 vanno a lui. I processi del 27 vanno a Vitalone e via di seguito. Non avveniva sempre così, perchè la Procura della Repubblica di Roma ha il diritto, per legge, di non essere obbligata a seguire questa prassi. Il Procuratore ha assegnato i processi secondo i suoi criteri. Che cosa poteva avvenire? Che vi erano sostituti di particolare affidamento del Procuratore della Repubblica e c'erano dei sostituti di non affidamento del Procuratore della Repubblica: cioè c'erano dei sostituti

(1) Cfr. nota a pag. 234.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che avevano determinati tipi di processi e sostituiti che non avevano determinati tipi di processi. Questa assegnazione non va attribuita solamente al Procuratore capo: egli ha due aggiunti e molte volte l'assegnazione dei processi non la fa lui, ma i due aggiunti. Anzi, in particolare, c'era questa distribuzione a Roma: l'assegnazione dei processi sommari la faceva il Procuratore aggiunto, dottor Calvitti, l'assegnazione dei processi formali la faceva il Procuratore aggiunto dottor Alberto Antonucci. Il Procuratore capo interveniva solo nei casi particolarmente delicati.

F E L I C I . Soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Altre domande? Onorevole Nicosia non faccia considerazioni in sede di interrogatorio.

N I C O S I A . Non le faccio mai. A me interessa soltanto la questione delle date, il resto no. Noi abbiamo due date certe che sono venute fuori anche prima da Vitalone e poi da una notizia trasmessaci dal Giudice istruttore Imposimato. Il 26 maggio ci risulta che è stata trasferita al dottor Lombardi?

P R E S I D E N T E . No, nella deposizione... alla Procura.

N I C O S I A . Precisiamo. L'intercettazione telefonica finisce il 9 maggio. Con nota del 10 maggio viene trasferita alla Procura per averla richiesta: le richieste erano state fatte da Bracci.

L O M B A R D I . So che lui si occupava delle autorizzazioni per le intercettazioni telefoniche, nell'epoca in cui ero alla Procura della Repubblica.

N I C O S I A . Le intercettazioni telefoniche vengono trasferite alla Procura. Viene chiarito che quattro bobine riguardanti Coppola sarebbero state smistate al processo Marchese. Noi sappiamo, da altre fonti, che il processo Marchese viene archiviato con decreto 30 giugno 1970 e quindi prima del 30 giugno 1970 si sarebbe dovuto svol-

gere tutto quanto l'iter tra Polizia, Procura e Giudice istruttore. Le mie considerazioni sarebbero queste: riguardano un altro processo, quello di Marchese, nel quale qualcosa si è verificato. Quindi, la necessità di accertamenti particolari. Ma qui finisce dopo il 30 giugno; un qualcosa che il dottor Lombardi può renderci più chiaro. Quali devono essere i rapporti tra il dottor Pianura e il dottor Lombardi, per quanto riguarda la questione? Lei ricorda se col dottor Pianura ebbe a discuterne?

L O M B A R D I . Non ho mai avuto nè bobine, nè colloqui, nè con Pianura, nè con Vitalone, nè con Antonucci, nè col Procuratore capo. Più di questo che posso dire? Non mi hanno mai segnalato che nei miei processi ci fossero bobine.

N I C O S I A . Benissimo. Perché, con nota del 26 settembre venne comunicato al sostituto della Procura che si era già riferito sull'esito delle intercettazioni riguardo le bobine di Marchese.

L O M B A R D I . Ma lo dovete chiedere al dottor Pianura.

N I C O S I A . Lei con Pianura non ha mai avuto...

L O M B A R D I . Quando sono andato a parlare col Procuratore capo, Siotto, dissi: «Caro Siotto, io di bobine non ne so proprio niente. Com'è venuto fuori il mio nome?». Lo stesso Siotto non è stato in grado di darmi spiegazioni (egli è arrivato adesso alla Procura di Roma). Quindi non mi è riuscito venire qui documentato. È mio interesse, nel limite del possibile, dare lumi alla Commissione. Purtroppo, i fatti sono quelli che ho detto.

P R E S I D E N T E . Mi pare che non ci siano altre domande.

L O M B A R D I . Un'aggiunta: se attraverso le indagini (speriamo che al Ministero mi diano la possibilità di andare un paio di mattinate al Palazzo di giustizia e

mi permetteranno di compiere le indagini) potrò ricavare qualche elemento utile per la Commissione, lei mi autorizza a scriverle una lettera, o a telefonare al segretario per essere ascoltato?

**PRESIDENTE.** Era appunto quello che volevo dirle. Se lei può fornirci qualche notizia in ordine a questo processo Marchese...

**LOMBARDI.** Marchese è una figura che non conta niente. Se attraverso queste indagini riesco un po' a vedere un certo *iter* fatto da queste bobine e posso con sicurezza dirvelo (sono una persona seria e

non voglio raccontare ipotesi, ma prove) lo farò. Oggi non ho fornito ipotesi, nè lo farò domani. Se avrò elementi che abbia la sicurezza di poter controllare, chiederò tramite il Presidente o mediante lettera di essere riconvocato e sarò felice di comunicarli alla Commissione antimafia. Mio interesse è che su questi episodi e sugli episodi ad essi connessi si faccia la più piena luce.

**PRESIDENTE.** Dottor Lombardi, le domande che la Commissione desiderava porle sono terminate e quindi io, anche a nome dei colleghi, la ringrazio per le informazioni che ha voluto dare alla Commissione.

ALLEGATO N. 11

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
SIGNOR FRANCESCO PAOLO COPPOLA**

**RESE**

**AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 27 FEBBRAIO 1974**

*(dal resoconto della seduta)*



**PRESIDENTE.** Il signor Coppola è accompagnato dal medico del carcere di « Regina Coeli » dottor Monaco Francesco Paolo e dal maresciallo dei carabinieri Zuccari Giuseppe. Credo che sia superfluo dire che sia il dottor Monaco, che il maresciallo Zuccari sono tenuti al segreto intorno a quanto sentiranno dire dalla Commissione e dall'interrogato.

Invece al signor Coppola rivolgo l'invito di aiutare con le notizie che può dare la Commissione nello svolgimento del suo compito.

Prima di tutto, signor Coppola, la Commissione vorrebbe sapere da lei i suoi rapporti con il dottor Mangano; se ebbe occasione di incontrarsi frequentemente col dottor Mangano e perchè c'erano, se c'erano, questi incontri. A noi risulta che qualche volta venisse a casa sua il dottor Mangano, a Pomezia. Le faceva delle promesse? E delle volte, invece che venire personalmente da lei, a parlare personalmente con lei, il dottor Mangano lo faceva attraverso un'altra persona, o altre persone?

Vuole dirci qualche cosa su questo argomento? Su questo punto avrei finito di chiederle che cosa ci interesserebbe sapere.

**COPPOLA.** Io prima di tutto vorrei essere perdonato se sbaglio nel modo di non sapersi esprimere come meglio potrei: credo che mi trovo di fronte a persone che hanno le scuole sufficienti e qualche volta capire quello che vorrei anche dire.

1965: hanno fatto un'associazione a delinquere per morfina, la chiamano. Il dottor Vigneri era il Magistrato di questo processo; ci ha rinviato a giudizio.

**PRESIDENTE.** C'era anche lei fra i rinviati a giudizio?

**COPPOLA.** Sì. Gente che non conoscevo: questo però non ha importanza. L'associazione è stata fatta e mentre stavamo per questa associazione ad aspettare che si facesse questo rinvio a giudizio (processo): non ricordo bene, ma voi potete capirlo, perchè questi processi ci sono: circa dopo un anno di questo processo me ne arriva un altro: un'associazione che hanno chiamato « Il triangolo », cioè: Borgetto, Corleone, Roccamena. Sono stato interrogato dal giudice Terranova (che è oggi un senatore).

Una cosa che mi stonò, come il primo di cui c'era un testimone semplice che faceva come i testimoni a carico di tutti: non ricordo con precisione se eravamo più di 30: la cifra non posso ricordarla, sono cose del 1966.

Alle domande che mi faceva il Magistrato ho detto: « Dottore, ma io cado dalle nuvole. Mi porti questo signore che mi accusa ». Cioè lui diceva che io un giorno, anzi lui con il sindaco di Borgetto ci ha portato a Ciaculli in una famiglia Greco, due volte. Però non diceva nè giorno, nè mese, nè anno. Siccome non era vero, perchè non è successo e avrei potuto andare per un affare, per questioni: allora mi dedicavo un po' alla politica. Così quando era il momento, che avevo un cugino prete che mi voleva lì che ero conosciuto, che in America avevo fatto qualche cosa per il paese dopo la guerra (di medicine e ambulanza, fesserie). Testimone che non ebbi mai potuto incontrare. Lo abbiamo voluto incontrare: però non me lo portò mai.

E siamo andati in causa per questo processo.

Il primo processo si svolse a Palermo. Nel secondo processo allora c'era Leggio che aveva una causa o due cause, non lo so, che l'hanno trasferito a « sospensione » a Bari: siccome in questa associazione di questo « Triangolo » era inclusa con Leggio. Dopo

circa tre anni e un mese, o due mesi che eravamo ancora carcerati, il professor Madia, che era come professore e come direttore del carcere, fu chiamato all'ufficio che si faceva questa causa a Bari.

Io stavo male, ma l'avvocato ha consigliato di andare a questa causa. Male per quanto fui io, mi fecero portare a Bari. E così ho conosciuto Leggio, perchè era nella stessa associazione. Malato io e malato lui nello stesso ospedale del carcere di Bari.

**PRESIDENTE.** Allora s'incontrò con Leggio...

**COPPOLA.** Mai conosciuto, mai visto. Fummo nello stesso ospedale. Passarono circa due mesi, giorno più, giorno meno, eccellenza, non so... possono essere stati anche due mesi e mezzo, non lo so. Mi hanno fatto la causa; però io rispondo di questa associazione con Leggio, non rispondo per altri fatti che lui aveva commesso. Sono stato assolto per non sussistenza dei fatti. Vi prego di pigliare appunto se io sbaglio di queste cose, ma voi vedete che ci sono i processi no?

**PRESIDENTE.** Sì, certo.

**COPPOLA.** In questo processo mi risulta che il questore Mangano ha fatto molti abusi. Naturalmente, sa, tra carcerati si parla... più o meno... però a me non mi constarono queste voci. So solo che mi ha fatto un processo che faceva vergogna alla Nazione e alla Polizia. Voi non siete tenuti a credere se io dico la verità o no. Nel 1969 — 24 dicembre — sono stato assolto, e ricordo bene perchè l'indomani sono stato a casa ed era il giorno di Natale, se no non mi ricorderei.

**PRESIDENTE.** Andò a Pomezia?

**COPPOLA.** No, a Tor San Lorenzo; poi le dico perchè: Tor San Lorenzo era tutto il territorio e noi dipendiamo da Pomezia, perciò siamo pomeziani, ora anche se divisi: comunque questo non interessa in questa situazione.

Passarono tre-quattro mesi; è venuto, mi pare, un brigadiere da Ostia. Non ricordo se a quei tempi c'era il dottor Di Membro o un altro. E questo brigadiere mi disse: « Io sono venuto per dirvi a lei che noi abbiamo ricevuto dalle Corti, sia quella di Palermo, sia da quella di Bari che lei da una è stato assolto per non sussistenza dei fatti e da una per non aver commesso i fatti, fino alla Cassazione ». Aggiunse: « Però, sa, se lei dovesse cambiare paese o andare da qualche parte, abbia la gentilezza di avvicinare alla Questura ». Non mi sembrò giusto, nella mia coscienza, ma comunque dissi: « Va bene; posso anche farvi una telefonata ».

Leggio restò per i fatti suoi. Si leggeva spesso che poi fecero una causa a questo Leggio, o due o tre processi, non lo so, e lessi che era in libertà, ma l'hanno portato in ospedale; da questo ospedale poi lo portarono a Roma (come lessi sempre sui giornali). Io giuro sulla tomba di mia madre che non ho visto Leggio. Lo giuro, se voi ci volete credere ci credete...

**PRESIDENTE.** Guardi, Coppola, non intendiamo interrogarla sui suoi rapporti con Leggio.

**COPPOLA.** No, però siccome io devo andare al perchè e al come ho conosciuto Mangano, devo dire la verità. Questo è il fatto. Quindi non solo io stavo male per conto mio, perchè avevo divergenze in famiglia per questioni di interessi con mio genero, ma sapevo pure che se io avessi avvicinato Leggio, il che non era necessario perchè a me non veniva nè parente nè niente, avrei potuto avere delle conseguenze. Quindi non ci andavo, e non ci sono andato.

Un giorno di questi mi vengono ad arrestare, mi portano al carcere, anzi prima alla centrale di polizia, dove c'era il signor Mangano, con l'imputazione di aver fatto scappare Leggio. Naturalmente io ero in preda a una forte agitazione perchè io pensavo e sapevo che lui aveva fatto un processo ingiusto. E allora gli ho detto: « Perchè lei mi perseguita? Se io faccio qualche cosa lei ne ha il diritto. Io Leggio non l'ho visto ». — « Lei lo ha visto, lei lo ha fatto scappare ».



« No » allora dico « lo avete fatto scappare voi, perchè voi sapevate che c'era un mandato di cattura quattro mesi, che aveva un mandato di cattura; e questi non sono fatti miei! ». Quindi avevo una forte irritazione.

Queste bobine a voi non ve le porta mai, lui...

**PRESIDENTE**. Non ho capito la questione delle bobine.

**COPPOLA**. Signori miei, io non ho una scuola per parlare italiano, però se c'è qualche siciliano si faccia avanti e lo dica in modo che io mi possa spiegare meglio. Insomma, quando loro mi arrestarono per la fuga di Leggio, accusandomi di averlo fatto scappare io, come tutti i giornali dicevano, a me bruciava il cuore perchè non era vero, perchè non l'avevo visto e non l'avevo aiutato; mentre io sapevo già — e i giornali lo dicevano — che questo aveva un mandato di cattura e loro non lo avevano mai nè piantonato nè arrestato. Quindi a me bruciava il cuore: « Lo dovevi fare arrestare tu » « Che c'entro io con la fuga di Leggio? E poi, non è scappato lui, lo avete fatto scappare voi! ».

Quindi questa era un'argomentazione che mi sembrava giusta. E ci siamo messi un po' contro in questa occasione.

**NICOSIA**. In quell'occasione lei ha detto al dottor Mangano che l'avevano fatto scappare loro.

**COPPOLA**. Eh, scusi, se c'è un mandato di cattura!...

**NICOSIA**. Questo durante la discussione.

**COPPOLA**. Sì, certo: se voi sapete che c'è un mandato di cattura, almeno piantonatelo. Un cittadino avrà pure il diritto di dire questo, no? Se io vengo arrestato per aver fatto scappare Leggio, mentre io non l'ho fatto scappare, e dato che questi aveva già un mandato di cattura per tanto tempo, perchè non lo dovevo dire io? Questo l'ho detto, e ci sono pure le bobine di questo.

Se poi lui le ha portate, non le ha portate, io non lo so. Ma se le ha portate è meglio perchè voi potete esaminarle.

**NICOSIA**. Ma per quanto riguarda le bobine lei si riferisce a un incontro Mangano-Coppola...

**COPPOLA**. Alla Questura.

**NICOSIA**. Alla Questura?

**COPPOLA**. E qui avevano, come si dice? i dischi.

**NICOSIA**. Allora le bobine si riferiscono a questo incontro. Siccome ci poteva essere questo equivoco, signor Presidente...

**COPPOLA**. No, non mi riferisco alle famose bobine. Le famose bobine sono un'altra cosa. Però mi sarebbe piaciuto se lui avesse potuto portare questi dischi della questione di allora.

**PRESIDENTE**. Ha visto lei il registratore in Questura?

**COPPOLA**. Onorevole, me l'hanno detto altri poliziotti che tutto quello che si diceva era registrato.

**PRESIDENTE**. Glielo hanno detto, ma non l'ha visto.

**COPPOLA**. Comunque io riferisco questo perchè me l'hanno detto. Se non è vero meglio è. A me non mi riguarda. Io so di fronte a chi mi trovo.

Da quel giorno mi tennero quindici giorni nel carcere, poi siamo andati in causa e mi hanno dato tre anni di sorveglianza speciale — fortunatamente — mentre però lui sapeva che io non avevo fatto scappare Leggio. Ho pregato il Magistrato, gli ho detto: « Per cortesia, faccia l'indagine su tutto quello che si dice di me nei giornali, che io sono un gangster, che io sono amico di Tizio, amico di Caio, eccetera eccetera: se questo è vero ». C'era un Magistrato che mi parve molto onesto e pulito, e mi disse: « Pur-

troppo, figlio mio... vediamo, vediamo». Però mi hanno dato tre anni.

**P R E S I D E N T E .** Di sorveglianza speciale.

**C O P P O L A .** Mentre mi stavo facendo questi tre anni di sorveglianza speciale, questo comincia a venirmi a trovare, anzi una prima volta mi fece chiamare da Italo Jalongo, il quale ultimo non è stato mai quello che sempre si è detto nei giornali; ma mi sbrigava certe piccole cose che io a Roma non avrei potuto fare mai. Per me era un signore: non abbiamo nè rubato, nè sparato, nè abbiamo fatto niente; erano questioni di tasse; una volta venne la Finanza e mi trovò le vasche di cemento più grandi di quello che dovevano essere; io ignoravo che dovevano essere denunciate... Insomma mi metteva a posto queste cose. Costui mi chiamò e mi disse: « Sai, c'è un amico qua che ti vuole parlare ». — « Ma amico chi?! ». — Dice: « Così, così... ». — « Vengo subito ». E ci sono andato.

**P R E S I D E N T E .** È andato nello studio del dottor Jalongo?

**C O P P O L A .** Sissignore. Allora con questa persona cominciamo a parlare. Io gli dissi che non ero nè in condizioni nè l'avrei fatto. Poi ho detto: « Per queste cose un individuo dovrebbe andare in Sicilia ». — « Ma io ce la faccio andare, io glielo faccio fare. Beh, sai si tratta di... ». — « Sì, lo so; per queste cose in Sicilia ci sono veramente discriminazioni. Però a me chi mi ci porta? Io sono qua, lavoro alla vigna, sono fatti miei. Io manco dal 1926 dalla Sicilia » dissi « se sono stato in Sicilia qualche volta, ci sono andato perchè ci ho parenti, fratello, sorella, e dal 1950 che sono tornato, io in Sicilia ci sono stato non più di otto-dieci volte; spesse volte stavo due o tre giorni, o in tempo di elezioni mi trattenevo tre o quattro giorni ».

Allora a un certo punto dissi: « *All right*, va bene se so qualche cosa te la dirò; però non sono in condizioni perchè non frequento questa gente ».

Poi questo mi venne a trovare, abbiamo parlato tante volte; e mi cominciò a parlare di tante conseguenze che c'erano su di me, di tanta gente che a lui lo chiamano... « Sì » gli dissi « ma questa gente che qualche volta chiamano e non parlano con me e restano registrati è lei che li fa chiamare »; perchè ho capito che questo era un individuo che aveva lo spirito di vincere questa situazione, di implicarmi con gente che io non avevo a che fare.

Arrivato ad un certo punto io sto male, mi perseguitavano da tutte le parti: braccato — questo la Questura ve lo potrebbe dire — macchine si mettono davanti alla porta dove si entra nel territorio mio, sei ore, sette ore, otto ore, così via. « Dottore, ma che c'è? Se mi volete io vengo là ». « Non sono io, è l'Antimafia ». « Ma questa Antimafia perchè non mi chiama? Che cosa vogliono da me, se vogliono qualche cosa, che mi chiamino! ». Insomma, poliziotti a destra, poliziotti a sinistra, chiamate di qua, chiamate di là, mi mandava pure gente che io non avevo mai visto, mandati di qualcuno che si vedeva già che erano gente che cercava di sapere qualche cosa, ed io dicevo: « Io non conosco questa gente, che cosa volete da me? ». Mentre io mi vedevo tutto perseguitato a destra ed a sinistra naturalmente lo rimproveravo in proposito. « Perchè tu mi perseguiti in questo? Io non sono quello che tu pensi ». E abbiamo discusso tutta questa questione di Leggio che non l'avevo fatto scappare io; e lui mi disse che mi voleva venire incontro osservando che veramente io non avevo avuto niente a che fare con questo Leggio. « Ma tuo genero sì » diceva « tuo genero ci ha fatto da testimone ». « Non c'entro io. Neanche abita in casa mia, più ». Ed ho fatto tre lettere che non abita in casa mia, più: una alla Questura, una ai Carabinieri ed una mi pare, non mi ricordo, comunque con ricevuta di ritorno e tutto quanto.

**P R E S I D E N T E .** Il fatto che suo genero non abitasse più a casa sua, forse può darsi che l'abbia comunicato al Sindaco di Pomezia?

**C O P P O L A .** No.

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo capito. Allora, signor Coppola, lei disse a Mangano che, oltre a tutto, per sapere qualche cosa su Leggio bisognava andare in Sicilia. Ce l'ha detto un momento fa. Mangano si offrì di farle avere il permesso di andare in Sicilia?

COPPOLA. Sì.

PRESIDENTE. E la fece firmare a lei questa domanda per ottenere il permesso?

COPPOLA. Sì, la prima.

PRESIDENTE. Ma pare che ce ne siano state tre, di domande.

COPPOLA. Due. Che io sappia.

PRESIDENTE. Tre ce ne sarebbero. Vorrei pregare il dottor Corradini di far vedere al signor Coppola se riconosce le sue firme apposte a queste domande.

COPPOLA. Questa è mia; quest'altra può anche darsi; questa non credo. Non è mia. Mi sembra di no.

PRESIDENTE. Le sembra di no, ma non è importante, comunque. In quell'occasione, lei sa, la domanda di licenza per poter andare in Sicilia fu respinta dal Tribunale e poi accolta dalla Corte d'Appello di Roma. Il dottor Mangano le disse che aveva parlato con il procuratore Spagnuolo perchè anche il procuratore Spagnuolo si mostrasse benevolo nei riguardi della domanda di licenza per andare in Sicilia.

COPPOLA. Nossignore, mai.

PRESIDENTE. Non le disse mai il nome. Ho capito.

COPPOLA. Anzi, se mi perdona, neanche mi ha fatto sapere che ha fatto la seconda domanda.

PRESIDENTE. Cioè la terza, probabilmente.

COPPOLA. Ma, senta, io ricordo solo di aver firmato una sola volta, la seconda volta non ho firmato io. Se ne firmai più di un foglio non so. Però ci posso dire semplicemente che io ho firmato una sola volta. Che i Carabinieri furono a corrente. Mentre dell'altra nessuno seppe niente: la fece solo lui.

PRESIDENTE. A noi risulta, e questa è una cosa certa perchè risulta dagli atti del processo, che il dottor Mangano usò delle espressioni favorevoli nei suoi riguardi in occasione della applicazione a suo carico della misura di sicurezza per soggiorno obbligato quando il Tribunale la condannò al soggiorno obbligato ad Aiello del Friuli e poi in sede di appello quella misura amministrativa venne revocata.

E così risulta anche dagli atti processuali che abbiamo noi. Il dottor Mangano rese una deposizione testimoniale favorevole a lei in occasione di quel processo che lei ha del resto ricordato dei « 114 ».

In sede istruttoria. Lei può immaginare per quali ragioni il dottor Mangano si comportò in maniera benevola verso di lei, in quell'occasione, dato che, viceversa, da quanto lei ci dice, il dottor Mangano in qualche maniera la faceva oggetto di persecuzione?

COPPOLA. Ma senta, eccellenza, questo quando, però?

PRESIDENTE. Lei sa bene, cerchiamo anche le date ora, intanto le dico le circostanze, le ha usate, queste cortesie, la prima volta quando si trattava di revocare il provvedimento del soggiorno obbligato, provvedimento che le era stato inflitto dal tribunale di Roma e che poi venne revocato dalla Corte d'Appello di Roma e questo deve essere avvenuto nel 1972, mi dicono, o nel 1973.

NICOSIA. L'ultimo provvedimento è del febbraio 1973.

**PRESIDENTE.** Ecco, verso la fine del 1972, primi del 1973.

**COPPOLA.** Posso anche ammetterlo. Di quello che lui però aveva promesso a me tante cose non me le ha fatte. Perchè naturalmente noi a settembre del 1970 diventammo amici. Nel 1970 già lui non doveva essere più mio nemico non perchè io facevo delle cose cattive. « Se io faccio un tanto male tu arrestami sempre; ma se non faccio nulla lasciami in pace » e lui mi disse che da quel giorno poteva essermi di aiuto e siccome io ho — e vorrei che voi vi interessaste a sapere se dico la verità o no — una prostata grossa, reumatismi, artrosi, che si vedono, gli acciacchi, tutto quello insomma che ho sofferto dopo che avevo già fatto i tre anni e quattro mesi, le ingiustizie, una causa fatta dentro al carcere che non si legge nella storia: perchè mentre io scontavo tre anni di sorveglianza mi mandarono un altro e che lui diceva sempre che era l'Antimafia. E che io ho fatto una lettera all'Antimafia e non mi avete ricevuto. Mandata da un avvocato; è venuto un avvocato e non mi avete ricevuto. E allora io fui costretto dalle imposizioni di questa situazione a dire: « Ma dimmi cosa vuoi, ma lasciami in pace. Non farmi diventare un anarchico che non lo voglio fare, perchè per tutto quello che si è detto di me in tutti questi giornali, darei la sensazione che veramente sono un delinquente, una carogna. Non me lo fare fare; che tu mi stai costringendo ». E lui venne all'accordo. Se è stato disonesto dalla parte mia, condannatemi. Però io ero perseguitato da lui. Se mi venne all'incontro, che Dio lo benedica. Però mi disse che c'era un'associazione a delinquere di ottantatré persone, e non era vero o per lo meno non so; mi disse che era un'associazione, non mi fece arrestare e poi quando dopo tre mesi per l'associazione dei centoquattordici mi arrestarono ha detto che è stato il colonnello dei carabinieri Della Chiesa, per fare contento il Presidente dell'Antimafia perchè doveva dimostrare al popolo che una cosa si doveva fare, e non la santabarbara.

Quindi io se ci ho obblighi sta bene, però lui non è tenuto a rovinarmi; io non gli ho

dato questo denaro perchè volevo comprarlo di cose che aveva fatto, per cose che io non meritavo avere fatte da lui. Questo, signori, è la verità. Voi siete gli uomini che potete salvare oggi l'Italia; le menzogne se sono vere o non sono vere; un uomo arrivato a questa età, distrutto a questa maniera se io glieli ho dato glieli ho dati non perchè osi comprare, ma perchè lui me li ha chiesti. Ed io gliene avrei dati di più, perchè non ne potevo più, ero annervato, fotografie che mi venivano a fare nelle vigne, venivano nella casa, mi passavano da tutti i lati del mondo, di lontano, di vicino, non ne potevo più di questa gente, ero distrutto, i nervi, non ne potevo più; mi mancano tre quarti di stomaco, una cistifellea cronica riconosciuta dai più grandi professori di Roma: il professore Cassano, che è stato vostro collega, il professore Valdoni che mi ha operato, il professore quello che leva il rene, come si chiama?

**PRESIDENTE.** Non importa.

**COPPOLA.** Stefanini. Ecco. Arrivato ad un certo punto, un uomo che viene sacrificato in questo modo; gliene avrei dato cento, duecento, se li avevo; quello che avevo — ci ho detto — l'altri quando ce l'ho te li dò.

**PRESIDENTE.** Senta signor Mangano... scusi signor Coppola.

**COPPOLA.** Che Dio ne liberi! Mi sparerai al cervello! Lui fa disonore alla Polizia, non fa onore.

**PRESIDENTE.** Senta signor Coppola...

**COPPOLA.** Mi dispiace, fate quel che volete, fatemi un processo però lui non è degno della Polizia.

**PRESIDENTE.** Senta signor Coppola...

**COPPOLA.** Per conto mio! per conto vostro non parlo.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Adesso non dobbiamo fare nessun processo, non siamo qui per condannare nessuno.

COPPOLA. Però siete gente che potete fare qualcosa, fatela!

PRESIDENTE. Per ora vorremmo sapere, dato che lei ha parlato di questa somma che ha dato al questore Mangano...

COPPOLA. Non personalmente a lui!

PRESIDENTE. Non personalmente a lui?

COPPOLA. Nonsignore.

PRESIDENTE. Per mezzo di chi l'ha data?

COPPOLA. E mai lei mi ha detto che per lui voleva soldi, ma c'era gente che doveva ricompensarla per creare e per levare certe cose che c'erano in queste... — non vorrei sbagliare — ... bobine.

PRESIDENTE. Lei non ha dato la somma personalmente a Mangano...

COPPOLA. E mai lui mi ha detto...

PRESIDENTE. A chi l'ha data?

COPPOLA. A due persone, a una; due vennero; uno con una macchina che non l'ho visto e una persona che mi ha mandato lui però con la sua macchina; avevamo già una intesa che doveva mandare questa gente quando era opportuno.

PRESIDENTE. E si sono qualificate con lei queste persone?

COPPOLA. No!

PRESIDENTE. Perché potevano anche essere degli imbroglianti!

COPPOLA. Questi imbroglianti la macchina di lui non se la portavano! Comun-

que io sapevo che dovevano venire questi imbroglianti, no! Se ho peccato, ho peccato, e basta!

PRESIDENTE. Il dottor Mangano le disse che questi soldi dovevano servire per pagare delle persone che avevano il compito di cancellare qualche cosa dalle bobine, è così?

COPPOLA. Sì.

PRESIDENTE. Il dottor Mangano le disse che cosa dovevano cancellare?

COPPOLA. Be' in parte lo so; quello che so io, perchè quello che diceva lui non lo so. Io quando hanno preso Leggio e mi hanno arrestato e ho saputo che mio genero è stato chiamato da Leggio; è andato a trovarlo dal notaio per fare da testimone, nella questione tra me e mio genero, sono intervenute genti per dire: è sempre un genero tuo; e figlia ne hai una sola; so' tre figli di tua figlia che sono figli di lui e io ho parlato un po' troppo contro questo mio genero. E naturalmente ho detto quello che era. Ho detto: è una carogna, è un disgraziato, non lo avrebbe dovuto fare perchè lui sa che io sono vecchio e andando a trovare questo Leggio dava modo di far capire... ma lui si è scusato perchè sapeva che era libero; nessuno sapeva che aveva un mandato di cattura; e va bene! Però che ci viene a Leggio? Con quale diritto? A noi non ci viene niente! E c'erano altre cose che io parlavo in questo... di debiti che mi fece trovare ingiustamente, di femmine — hai capito! — queste cose così; e siccome tutto sommato è sempre un marito di una sola figlia che ho io; la figlia: papà, papà! Le bambine le voglio bene come figli miei. Naturalmente era una vergogna che poi, siccome a mio genero ci hanno dato pure due anni di confino per questa situazione, era meglio che questo — dato che lui, Mangano, gentilmente si era offerto — di levarlo e poi...

PRESIDENTE. Cosa si trattava di levare? Ci ha detto di suo genero, che in fondo non era una persona che si fosse comportata bene, ci ha detto che vuole molto

bene a sua figlia, alle nipotine e allora leviamole, ma cosa?

C O P P O L A . Una testimonianza che lui si era trovato con Leggio più di una volta.

P R E S I D E N T E . Mi scusi, non ho capito.

C O P P O L A . A me mi risultava, diceva lui... mio genero ci risultava a lui che era andato a prenderlo all'ospedale con la macchina; hai capito!

P R E S I D E N T E . Si trattava di levare dalle bobine delle circostanze che suo genero...

C O P P O L A . Che io avevo detto lamentando di mio genero; ho detto: è vergognoso e bugiardo perchè s'è trovato con Leggio e lui non ci aveva diritto ad andarci perchè cosa ci viene Leggio a lui? Erano cose insomma un po' delicate.

P R E S I D E N T E . E questo Mangano le disse che risultava dalle bobine e che conveniva toglierlo...

C O P P O L A . E altre cose; poi c'era una telefonata dalla Sicilia che io chiamavo un nipote mio quando veniva a Roma; siccome lui viene spesso a portare del vino ad Anzio, che mi portava una latta di miele che a Partinico ci sono quattro persone che fanno questo miele ed è un miele originale e questo miele — dice — può significare, nella bobina, morfina. Ma se io non ci lavoro? Dice: è lo stesso. E c'era qualche chiamata che poi io a questo mio nipote ci ho mandato ma questo o un altro che era prete che lui lo bersagliava d'un modo che è stato anche ammonito, di cui penso che mio nipote andò a vedere qualche Ministro e io ci domandai: ma il Ministro che dice? Insomma si parlava di Ministri.

P R E S I D E N T E . Chi diceva che andava a vedere qualche Ministro?

C O P P O L A . Mio nipote.

P R E S I D E N T E . Se non m'inganno, è la prima volta che lei menziona questo suo nipote; chi è?

C O P P O L A . Questo mio nipote è un prete, che poi non mi viene nipote, si chiama Coppola, ma siamo un po' lontani, però l'ho voluto bene come un nipote perchè era bravo; e questo insomma è andato da qualche Ministro a raccomandare o per lui queste cose o per me delle persecuzioni che ci faceva lui, Mangano, ora se veramente c'erano nelle bobine io non lo so, io stavo in sua fiducia.

P R E S I D E N T E . Questo suo nipote prete dove abita?

C O P P O L A . Partinico; forse è maestro, io so che era a Monreale, sono tanti anni che non ci vediamo.

P R E S I D E N T E . Però è ancora vivo?

C O P P O L A . Sì. Me lo auguro.

P R E S I D E N T E . Lei ha mai conosciuto un certo Salvatore Ferrara? La cui famiglia è di Villabate, che avevano una proprietà a Villabate.

C O P P O L A . Se viene da Villabate io non l'ho mai saputo, ma l'ho conosciuto.

P R E S I D E N T E . Si ricorda quando l'ha conosciuto?

C O P P O L A . Sissignore. Io ero nella « villa Gina » del professor Spallone a Roma. La telefonista ha telefonato. Disse: « c'è un certo Salvatore Ferrara che vuole parlare con lei ». 'Sto Ferrara non mi sonò come...

P R E S I D E N T E . Nuovo.

C O P P O L A . No. Io pensavo a un altro Ferrara; e venne questo. Buon giorno, buon giorno; come sta? Bene, ma lei... io sono così così, sono venuto qua perchè conosco un suo figlioccio — dice — che si trova in una situazione gravissima nel carcere di Viterbo. Ho

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

detto: chi è questo mio figlioccio? Si chiama Zito di cognome, il nome non me lo ricordo. Ci dissi: sì, ricordo che io nel '48 sono venuto dall'America e l'ho confermato; si dice cresimare. Nel '48 è venuto un Arcivescovo di Palermo che venne per fare queste cresime, che viene una volta all'anno, o ogni due anni, non lo so. E di queste cresime ne ho fatte — mi pare — sei o otto; veniva questa gente così, però questo era figlio di una vicina di casa di mia moglie che io mancavo già da 22 anni; era un ragazzo di 12-13 anni, non ricordo, e l'ho cresimato. Poi passarono sei mesi, mi sono ritornato nuovamente nell'America; mancai altri due anni; ritornai e me ne venni a Roma perchè nel '48 comprai questa proprietà di Roma e poi seppi che questo era nel processo con Giuliano. Quindi quando questo mi parlò di questo... mi fece pena perchè era un ragazzo questo allora quando l'hanno messo condannato e mi diceva che questo direttore o il comandante — non mi ricordo bene, uno dei due — che lo trattava male, non ci voleva mai cambiare il posto perchè lui era barbiere, perchè questo, perchè quell'altro. Dissi: senti figlio mio, io non ho come poterti aiutare, ma noi conosciamo un monsignore che tutte le settimane viene al carcere; è un padre di tutti che quando c'è da fare qualcosa, la fa. E dice: come faccio per... Io ti dò a mio nipote Pinuccio e ti ci porta. Dice: va bene, così. A Pinuccio non ci ha piaciuto perchè a Pinuccio ci piace andare solo per ragazze; nonno! sono cose di carità... e così 'sto signore è andato a trovare questo monsignore. Dopo non saccio più nulla per un periodo di tempo, poco però, e questo ritornò dicendo che sono stati...

P R E S I D E N T E . Lei era sempre a « Villa Gina »?

C O P P O L A . Sì. Questo poi ritornò nuovamente ringraziandomi che questo aveva fatto tutte queste raccomandazioni e queste cose e mi cominciò a parlare di affari di torelle, vacche del Libano. Senti figlio mio non ho soldi; non posso fare affari; sto bene come proprietà però soldi contanti non ne ho. Dice: non occorrono, però occorre

semplicemente se lei conosce gente che possono vendere carni. Gli dissi: ma l'Italia ha bisogno di carne, hai voglia di vendere carne se tu hai come importare. Bé non ci nascondo che ho un nipotino che ora ha 25-26 anni e avrei voluto aiutarlo a mettersi in commercio per conto proprio. E questo come mi parlava che non c'era nessuna cosa di... Ho detto: senti, se sono cose legittime vediamo, io posso vendere la carne. E avevo una conoscenza di quindici anni, cioè da quando io ero venuto dall'America, nel '50, verso il '51, conoscevo uno nel Nord che era un individuo addetto per 'ste vendite di animali; e ce l'ho fatto conoscere, e ci ha fregato 3 milioni.

Al nipote di questo reverendo, come si chiama, ci fregarono 800.000 lire perchè fece pure l'affare del cemento, che doveva fregare a me, e io non avevo soldi, chè se no mi avesse fregato pure.

Poi, mentre io ero — questa è la domanda, poi se ha altre domande da fare — così ho conosciuto questo tipo, Ferrara.

P R E S I D E N T E . Dopo l'ha visto ancora, questo Ferrara?

C O P P O L A . Sì.

P R E S I D E N T E . È venuto mai a trovarla in quei dieci giorni in cui lei fu ad Aiello del Friuli?

C O P P O L A . Sissignore.

P R E S I D E N T E . E come mai è venuto a trovarlo?

C O P P O L A . Perchè ancora eravamo, come si dice, in... di fare questo affare...

P R E S I D E N T E . Intermediario?

C O P P O L A . Sì. Ancora eravamo in condizioni che lui doveva spicciare queste carte, perchè lui diceva che la banca, quando lui già aveva questo contratto con questi che avevano..., la banca aveva la gente che ci dovevano dare il deposito dei soldi. Io, illu-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dendomi di questo beneficio, c'ero ancora in contatto: e questi sono i fatti.

**PRESIDENTE**. Poi, dopo dieci giorni, dopo poco, lei è tornato a Pomezia perchè ci fu...

**COPPOLA**. ...l'appello.

**PRESIDENTE**. ... prima l'appello e poi la revoca del provvedimento di soggiorno obbligato.

**COPPOLA**. Sì. Bè, la revoca del s...

**PRESIDENTE**. E sì, a seguito dell'appello.

**COPPOLA**. Sì, aspetti eccellenza, volevo dire: quando io ero alla « Villa Gina », arrivato a un certo punto, l'avvocato, siccome sapeva che dovevamo fare l'appello, l'avvocato... come si chiama questo...

**PRESIDENTE**. Non interessa.

**COPPOLA**. No, interessa molto.

**ROSA**. De Angelis?

**COPPOLA**. De Angelis, Enzo De Angelis, sì. Questo aveva uno stabilimento di medicina, pure, una degnissima persona. Mi disse: « Senta, Coppola, vedi se ti senti un po' meglio, ora, vai a fare 'sti quindici, venti giorni, a... perchè diversamente non ci credono che tu ci vuoi andare, perchè vedi che qua mandano sempre, la Polizia manda dottori fiscali, qua e là ». Il giudice... In questo frattempo che io stavo alla « Villa Gina » il giudice di Palermo mi ha dato la libertà provvisoria, capito? Quindi io già sono un uomo libero e la Polizia se ne doveva andare: infatti per mezza giornata se n'è andata, mi lasciarono solo, mi salutarono e tutte 'ste belle cose. La sera, o la mattina — non ricordo — sono venuti nuovamente, 'sta Polizia. Dice: « E che fate qua ». « Abbiamo ordine, noi della Questura, che ti dobbiamo guardare ». « Ma scusi... ». Allora chiamai l'avvocato e questo avvocato è venuto

e dice: « Questa è una porcheria, scusi ». Così stavano le cose. Dice: « Però, invece di stare nella stanza, noi stiamo nell'entrata », e questi se ne sono venuti là. Perchè mentre io stavo là lui veniva spesso.

**PRESIDENTE**. Lui chi, Ferrara?

**COPPOLA**. Ferrara veniva ogni tanto.

**PRESIDENTE**. Ma chi veniva spesso?

**COPPOLA**. Il Questore.

**PRESIDENTE**. Il questore Mangano.

**COPPOLA**. E allora mi cominciai a lamentare di questa questione. Dissi: « Ma che significa questo? ». Difatti, disfiziato di questa situazione, e l'avvocato che mi consigliò a dimostrare alla Corte che io volevo andare a questo paese, e si trattava di...

**PRESIDENTE**. ... pochi giorni.

**COPPOLA**. Anche, perchè i soldi si pagano per stare in clinica no?... me ne sono andato. Bè, e mi hanno pure accompagnato: sono l'unico nella storia, e l'unico nella storia che ha avuto fatta una causa nel carcere, che mi hanno condannato quattro anni. L'unico nella storia, perchè stavo male, e ci sono tutti i medici che ve lo possono dimostrare, le lastre e tutte le analisi che si fanno. I dottori non sono stati creduti: allora è venuto questo magistrato dentro il carcere, nella stanza, ha portato altri magistrati, m'ha dato quattro anni di confino.

**PRESIDENTE**. Va bene. Poi, questa misura di sicurezza...

**COPPOLA**. Ci sono andato.

**PRESIDENTE**. ... lei ci è andato. Poi c'è stato il processo di appello e lì è stato revocato il provvedimento.



C O P P O L A . E infatti, m'ha chiamato tramite il vecchio Questore, non so che mi ricordo, è un nome curioso, è un siciliano, un Commissario, mi dice: « Caro don Ciccio, lei è un uomo libero, finalmente ». Alle 24 ore mi chiamarono nuovamente e mi disse: « No, perchè il giudice di Palermo disse: " Diamo la libertà provvisoria a Francesco Paolo Coppola, però a condizione che se ne va ad Aiello del Friuli ", perchè m'avevano dato i quattro anni ».

Quando la Corte d'appello me l'ha levati, non ci fu niente: dovevo stare ancora con quella situazione. E l'avvocato (poi ho preso un altro avvocato, un po' per altre cose) è andato a Palermo e non potè fare niente.

P R E S I D E N T E . Senta, signor Coppola, lei ricorda d'aver visto Salvatore Ferrara anche dopo il suo ritorno dal Friuli, dal soggiorno obbligato, e quindi dopo la revoca della misura di sicurezza da parte della Corte d'Appello?

C O P P O L A . Sì, Quando, ultimamente, il giorno prima che io me ne tornai a Roma, lui m'è venuto a trovare là, con una signora che mi disse che era sua moglie: non m'interessa. Gentilissimo, portò un po' di frutta, si parlò di questa situazione, che poi le banche, lui ha detto, non vollero dare 'sti soldi: è stato a mangiare, c'erano giornalisti, c'erano tutte quelle cose; poi lui se ne è andato, da parte sua, con sua moglie e io sono venuto qua a Roma. Mi fecero la causa, e io ero libero; però poi non ero più libero, poi m'intesi male e restai in campagna. Ma da quel giorno che noi ci siamo visti, da Aiello del Friuli, e quando lui è ritornato, penso che passò qualche mese e mezzo. È venuto un giorno a casa che io non c'ero: mi trovavo alla questura per andare a domandare un permesso, passai per andare dall'avvocato e questo è arrivato. Dice che veniva dal Brasile. Arrivai là, cominciai a parlare di miliardi, di milioni, diciamo così, di documenti, fermate, bolli, passaporti ». Contento?: « Mah », dissi. « Dice che lei non lo poteva avere, 'sto passaporto ». Dice: « Ma a me c'è stato un signore della Fiat che aveva una certa importanza ... ».

P R E S I D E N T E . Che glielo aveva fatto avere.

C O P P O L A . ...E allora fece vedere tutte queste cose di là.

P R E S I D E N T E . Poi lei è tornato ed ha visto ...

C O P P O L A . Questo è tutto quello che ricordo.

P R E S I D E N T E . Dunque, lei sa cosa dice Ferrara circa quella somma di cui abbiamo parlato prima: 18 milioni dati attraverso queste persone a Mangano? Lei sa cosa dice Ferrara?

C O P P O L A . Quello che dice il giornale, quello che mi ha detto il giudice, perlomeno, sì.

P R E S I D E N T E . E come spiega, lei, che Ferrara dica una cosa così diversa da quella che afferma lei?

C O P P O L A . Bè, senta: io sono un detenuto, ma per me quello è un mascalzone, un bugiardo. Da tremare! E non è, secondo me, sacco... come si dice? farina del suo sacco, questo. Questo gliel'ha fatto dire proprio il Questore, per rovinare a me, che il processo era già definito, e fermare questo processo e levarlo in mano a un magistrato dopo otto mesi d'investigazione. E io sono sempre senza nè padre nè madre e debbo tornare nuovamente come se m'avessero arrestato ieri mattina.

Questo è un lazzarone, e io, ci giuro, l'avevo già capito che questo era un mascalzone; ma, per non insultare l'umanità: « Bà » dissi « del resto noi stiamo facendo, se vero fosse, affari legittimi, però questo è un chiacchiere: si parla di miliardi, si parla di qua, di là... ». E sono stato fortunato perchè non ha fregato pure a me. Questo è quello che io posso dire.

P R E S I D E N T E . Senta, signor Mangano... scusi, scusi, signor Coppola...

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

C O P P O L A . *It's all right! (Ilarità).*

P R E S I D E N T E . Senta, signor Coppola, lei fu mai ricevuto dal procuratore generale Spagnuolo?

C O P P O L A . Sissignore.

P R E S I D E N T E . Quante volte?

C O P P O L A . Due volte.

P R E S I D E N T E . In quali circostanze? A quale fine?

C O P P O L A . Nel 1962 io compravo un terreno a Pomezia. Questo non c'entra col terreno dei 50 ettari.

P R E S I D E N T E . No. Dice: 1962?

C O P P O L A . Sessantadue. E ho venduto un terreno per 250 milioni circa — 9 ettari — e me ne comprai 3 ettari e 3.000 metri, a Pomezia, per 180 milioni; e l'ho lottizzato, come tutti gli altri lottizzavano i terreni.

B E R T O L A . 1962?

C O P P O L A . Sì. 'Sto terreno, al 1960... ebbimo un contratto col Comune: si riunirono, feci un contratto col notaio che io dovevo fare le strade, l'elettricità, le fogne eccetera eccetera. Poi nel '65... nel '63, ci fu una specie di cosa che nessuno comprò più. Questo terreno restò così, lottizzato, con licenze. Io fabbricai, fino a un certo punto (le banche mi dettero, mi pare 35 milioni, e gli altri li avevo io), un palazzo fino all'attico, in mura, scale e dentro, che mi costò 135 milioni, più il terreno era mio.

Nel 1965, mentre stanno facendo questi lavori e le banche mi dettero 35 milioni, oltre quelli miei: perchè per fare un palazzo come quello ci volevano circa 270-300 milioni, a me mi arrestarono: restai in mezzo alla strada.

Questo palazzo mio genero se l'è venduto con tutto il terreno per 60 milioni, che non dettero contanti; lo imbrogliarono perchè

gli dettero appartamenti. Ho passato i miei guai per riprendere tutte le cose e pagare le tasse giuste: questo posso tutto documentarlo.

Quando io ritornai, nel 1969, trovai tutto questo terreno bloccato, una fogna nel mezzo, 16.000 mq. che erano assegnati al Comune per fare le scuole, dopo che avevo speso 30 milioni per strade fogne e acqua.

Quindi mi misi in condizione di citare questo Comune: invece di citare questo Comune, non l'ho citato più; però si riunirono in Comune due-tre volte: dopo sette, otto mesi di queste riunioni ottenni nuovamente le licenze. Ho venduto sei lotti di terreno, con cui prima cosa feci pagare le banche (che c'era il 12 per cento): mia figlia che firmava queste cambiali di mio genero.

Arrivato ad un certo punto, il Sindaco non mi dava più licenze. Avevo venduto altri due lotti. « Mi dispiace, è venuta la Finanza, il Magistrato, tutto sequestrato ». Ho chiesto perchè? « Non lo so ».

Poi venne la questione della « Villa Gina » che mi fecero carcerato: appena mi arrestarono mi mandarono 30 milioni di tasse da pagare: o pagavo questi 30 milioni o mi sequestravano la proprietà. Io sono carcerato. A chi ho fatto la procura si mise d'accordo di dare 5 milioni contanti e l'altro ogni due mesi di un milione e trecento. Voi tutti potete vedere se questo è vero.

Quando andavo al Comune era perchè c'erano compratori, ma licenze no.

Passò un anno e qualcosa: però l'avvocato De Angelis, che è andato due volte dal giudice Imposimato che aveva questa situazione, diceva sempre Imposimato: « Ho mandato per le perizie, domani, dopodomani ». Erano passati quasi due anni e due mesi più o meno. Io ero nella disperazione; la mia famiglia non poteva mandarmi niente; le tasse che venivano; un milione a mio fratello, 2 all'amico: introyando questa situazione, un tanto al mese per campare alla mia figlia con tre bambini, perchè mio genero era carcerato, per l'associazione dei 114. Lo stesso avvocato mi disse: « Rivolgiti al Procuratore generale e parlagli ». E così ho fatto una lettera al Procuratore generale. Dopo qualche venti giorni vennero i Cara-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

binieri gentili a prendermi e mi portarono al Procuratore generale.

PRESIDENTE. Questo in che epoca? Ricorda press'a poco in che anno, mese?

COPPOLA. Nel 1972, quando mi arrestarono. Quando fu creata l'associazione dei 114.

PRESIDENTE. Ho capito, nel 1972. Poi, lei disse che ha avuto due incontri col Procuratore generale.

COPPOLA. Sì, un momento. E allora appena sono arrivati lì dal Procuratore generale, c'era un capitano, altra gente che non so chi erano. Mi disse: « Cosa desidera? ». « Eccellenza, questo: quando noi siamo carcerati non abbiamo una giustizia giusta ». « Cosa c'è? ». Dissi: « Prima di tutto sono ammalato grave e avrei bisogno di una operazione; però lì non me la faccio ». E poi ci raccontavo la questione di queste ingiustizie verso queste licenze sequestrate. Mi disse: « Oggi per questo ti posso solo accontentare, che ti mando un medico fiscale per curarti. Ma che ti senti? ». Ho detto che quello che è di peggio era la cirrosi al fegato. E lui: « Per l'altro fatto non ti posso fare niente. Ma un giorno ti mando a prendere e mettiamo tutto in carta ».

Non ricordo se passarono 20-30 giorni, ma in ufficio ci sono le date: sono venuti i « reali carabinieri », mi hanno portato lì e lui mi domandava: c'era uno che scriveva, c'erano un capitano e altra gente. Mi dice: « Il Magistrato ci vuole il tempo di fare queste perizie e così non è questione che è colpa del Magistrato: però speriamo che tutto va bene, se non c'è imbroglio che te ne vai carcerato ». « Se ci sono imbrogli io voglio andare carcerato ». I « reali carabinieri » mi riportarono e lui non l'ho più visto.

PRESIDENTE. Questo è il primo incontro: a che distanza avvenne un incontro dall'altro? Cioè, ci furono mai incontri nei quali lei ha avuto occasione di parlare col Procuratore generale Spagnuolo, per ottenere una licenza?

COPPOLA. Nossignore, mai.

NICCOLAI. I soldi erano in assegni?

COPPOLA. No, in contanti.

SIGNORI. Il signor Ferrara in questa sede ha avuto modo di affermare che Nino Cottone, che lei probabilmente conosce, lo perseguitava: io le chiedo se Nino Cottone perseguitava soltanto Ferrara e anche lei, oppure no?

COPPOLA. Chi? Non lo conosco questo Cottone.

È un certo Cottone che parlava di... e lui diceva che era amico.

NICOSIA. Il signor Ferrara parlava a lei di un certo signor Cottone?

COPPOLA. Il signor Ferrara mi diceva che gli ammazzarono un fratello... (*testo incomprensibile*).

NICOSIA. Cioè il Cottone, a cui hanno ucciso il fratello, siccome faceva il macellaio, poteva occuparsi della vendita di carne. E così?

COPPOLA. Sì, diceva lui: « Per Palermo ci penso io ». Lui diceva che era figlio di un principe, di un marchese, non lo so...

NICOSIA. Barone. Lo diceva lui?

COPPOLA. Sì, sì, poi io non so se era così veramente.

SIGNORI. Signor Coppola, ricorda lei, almeno approssimativamente, quando avvenne il suo incontro con il signor Ferrara, nel corso del quale parlaste della lottizzazione di Bardonecchia?

COPPOLA. Ne ha cominciato a parlare lui, non con me, di questa questione di Bardonecchia; ne parlò lui con questo prete, non con me. Dopo ne parlò con me.

S I G N O R I . Ma ne ha parlato anche con lei?

C O P P O L A . Sissignore.

L U G N A N O . Quale prete? Col monsignore?

C O P P O L A . Sì, col monsignore.

P R E S I D E N T E . Lui si fece presentare dal signor Coppola al monsignore. Si ricorda come si chiama?

C O P P O L A . Ma è nel processo... Non mi ricordo come si chiama. Ha un nome curioso...

N I C O S I A . Ma scusi, signor Coppola, il monsignore lo conosceva lei o lo conosceva Ferrara?

C O P P O L A . Io. Io gliel'ho fatto conoscere, come ho detto un momento fa, per la questione dello Zito di Partinico che era a Viterbo, che gli facevano delle angherie ingiustamente; e poi lui, quando ha conosciuto questo monsignore, gli parlò delle lottizzazioni: se lui gli faceva ottenere una certa carta per raccomandazione, gli faceva fare una grande chiesa. E allora lui mi disse, quando veniva al carcere, tutti i sabati, e viene ancora: « Sai, questo, così e così... Io credo che se fosse una cosa lecita lo potrei aiutare così mi fa costruire una chiesa ». E tutti stavamo con la speranza di questa benedetta chiesa; veramente ci credevamo perchè è un gran parlatore.

S I G N O R I . Signor Coppola, il signor Ferrara, sempre in questa sede, ha avuto modo di riferire che a suo tempo avvertì il questore Mangano che la sua vita — la vita del questore Mangano — era in pericolo. Lei sapeva di questo avvertimento del signor Ferrara al dottor Mangano o non lo sapeva?

C O P P O L A . Come lo potevo sapere? Se questo era vero, perchè si fece sparare allora? Se è vero che lui ha detto che io ho dato quest'ordine, un Questore si fa spa-

rare dopo due mesi? E quando gli sparano, invece di prendersela con coloro che gli spararono perchè se la venne a pigliare con me? Perchè non prese subito chi gli aveva sparato, perchè questo ragazzo lo aveva visto dentro la « Villa Gina » il signor Questore, e lo conosceva, e mentre al giornale disse che non aveva riconosciuto nessuno, onorevoli signori, in seguito li ha riconosciuti. Certo, li ha conosciuti perchè li vedeva nella « Villa Gina » che erano venuti a trovare a me!... Però allora la storia della « sparatina » di Frank Coppola non c'era: fu creata per i fatti suoi. Ecco perchè io sono una vittima e vorrei che voialtri — fatelo per la bandiera italiana! — aggiustaste certe cose sporche. Come mai, tu dici: « Io non ho visto nessuno, non ho riconosciuto nessuno », e dopo li ha riconosciuti questi due (uno era alto più di due metri!) perchè li ha visti dentro la « Villa Gina »! E questo appello l'ho fatto anche al giudice quando mi ha interrogato, l'indomani che sono andato, quando ho visto il giornale dove era scritto che « il questore Mangano ha riconosciuto i "tizi" », ed io subito sono andato a compilare il modello 13 pregando il direttore di farmi parlare immediatamente col giudice, per dirgli: « Certo che li ha potuti riconoscere perchè li ha visti nella "Villa Gina" con me ». Perchè non l'ha detto quando gli spararono? E se io un mese, due mesi prima (non so quando glielo ha detto) avevo dato quest'ordine di « sparatina » verso di lui, una persona... tanto onesta, tanto pulita... lui o è complice mio allora ed io potevo dire: « Tu e tu, ammazzate costui », o è un bugiardo. Sono due i casi: o lui doveva essere arrestato quando « boffe e buffe » oppure lui è un menzognero. Vergogna! Infatti vi dimostro perchè è disonesto: perchè se io avessi dato questo ordine, e tu vieni avvertito e non ti cauteli, dopo che gli è stato sparato non dice: « Avevo avuto questa segnalazione. È stato Coppola ». No, perchè non era vero, perchè non era vero. E io vorrei sapere da lui perchè ha detto che sono stato io a fargli sparare. Quale ragione c'era? Gli avrei potuto sparare nella vigna di notte quando veniva senza giacca, senza niente: all'oscuro.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Non abbiamo come oggetto della deposizione del signor Coppola la vicenda dell'attentato al questore Mangano.

COPPOLA. Io sto soffrendo, sono otto mesi...

SIGNORI. Ma io ho fatto una semplice domanda alla quale credo sia opportuno si diano delle risposte.

Un'altra domanda, signor Coppola, per ora, poi eventualmente ci torneremo sopra.

COPPOLA. Sì, sì, tutto quello che volete. Però desidero una cosa sola.

PRESIDENTE. Dica, dica.

COPPOLA. Datemi un po' d'acqua. Io soffro di un male che si chiama « attrazione nervosa alla bocca dello stomaco ».

SIGNORI. Un'altra domanda soltanto, per ora. Lei ha detto poc'anzi che i 18 milioni — i famigerati 18 milioni ormai — non li ha consegnati personalmente al Questore, ma li ha dati a due persone, e poi più precisamente ad una persona perchè l'altra girava attorno con la macchina; ma ha detto anche che queste due persone non è che erano capitate lì per caso, erano state mandate dal Questore, tant'è che usavano la di lui macchina, ed ha aggiunto che non erano capitate per caso perchè erano intervenute precedentemente delle intese tra lei...

COPPOLA. No, loro non erano mai venuti.

SIGNORI. Non con quei due. Io parlo delle intese che erano intervenute precedentemente — alle quali lei ha fatto riferimento — fra lei e il signor Questore. Ora la domanda mia è questa: evidentemente questi signori non potevano venire di loro iniziativa, ed è chiaro anche che erano intervenute queste intese. Lei ricorda qualche particolare di queste intese intervenute tra lei e il questore Mangano.

COPPOLA. Spieгатemelo un po' meglio.

PRESIDENTE. Adesso glielo spiego io. Il senatore vorrebbe sapere da lei in base a quali fatti si arrivò al versamento da parte sua, per Mangano, di 18 milioni.

COPPOLA. Mi pare di averlo detto, però lo specifico più chiaramente. Dopo che noi abbiamo avuto la questione e che io gli ho dimostrato che lui mi perseguitava, lui mi disse che avrebbe fatto un « beneficio » per me; però a certe condizioni. Ed io risposi: « Nella linea del possibile... ». Lui ha detto che faceva un sacrificio nella speranza di chiudere ogni cosa nel futuro e lasciarmi in pace, ma ci voleva un lavoretto su queste bobine perchè avevo sbagliato e magari mi dovevo vergognare di aver detto questo nome (1).

E allora disse, però: « Io, don Ciccio, non voglio niente, però c'è qualcuno che ci deve fare qualche regaluccio ». Trattandosi del regaluccio, lei mi capisce, io sono malato, sono vecchio, voglio stare in pace, già un poco di cose sono state fatte, quasi tutte, c'è un poco di queste bobine che si devono recuperare e poi le mando a qualcuno. Io non voglio niente, fate voi. Passò poco tempo, poi vennero questi due, io la macchina l'ho conosciuta, suonarono ed io ero solo e scesi. Dice « Mi manda il dottore ». Era un giovane sulla quarantina. Dissi « Però io non so ». Disse « Faccia lei, cinquanta ». Cinquanta. Allora dico « Io vi dò quello che ho ». Poi ci siamo rivisti con Mangano, è venuto, lo vedevano tutti, i vicini di casa. Questo è tutto il fatto ed io non l'avrei detto giuro sulla tomba di mia mamma: io non ho fatto una cosa bella, per la mia salute ho fatto questo, e me ne vergogno, però lui va dicendo, poi, che io lo vado dicendo; ma io l'ho detto a poca gente nel momento che mi ave-

(1) All'atto di sottoscrivere la propria deposizione il teste a questo punto ha voluto aggiungere: « Mi meraviglia come Mangano durante il confronto mi ha fatto la domanda sul tipo di macchina che lui usava quando veniva a Tor S. Lorenzo ».

te nuovamente aggredito di queste ingiustizie. A qualche amico, l'ho detto. Ma come? Io ho fatto tutti i sacrifici, ti ho pagato, ti ho dato questo, ti ho dato quello, ma perchè mi devi rovinare, tu? Ecco, questa è la ragione, se no non l'avrei detto. Perchè io non avevo il pensiero di farlo in questo modo, di parlare. Parliamo bello chiaro, condannatemi se merito. Perchè lui a me mi ha fatto una cosa, per la salute mia, per quello che sono io e quello che vi accertate nelle mie condizioni in cui io sono, non perchè lo dico io, vi dovete accertare dai medici di quello che soffro io, come stanno le mie artrosi, tre, cervicale, lombare, il femore, di quello che soffro della prostata, di quello che soffro della cistifellea cronica, tre quarti di stomaco, l'ernia operata, sono operazioni che se ne fanno una su un milione: io sono un uomo che soffre. Ma io gli avrei dato tutta la vita mia per darmi la pace, quello che sempre ho domandato io, la pace, lasciatemi stare. Sono sbandierato per questo, per quello, per qua, per Capone, ma che ci manca più a Frank Coppola. Ed io mi vergogno, che ho fatto questo, ma condannatemi, però lui si doveva vergognare a dire che io l'ho detto e portarmi in condizioni di accusato per mancato omicidio, che non è vero, che non è vero, e lui cerca di nascondere qualche cosa più grande sua.

SIGNORI. Il signor Coppola si vergogna di aver dato i diciotto milioni?

PRESIDENTE. No, si vergogna di averlo detto.

COPPOLA. Certo, non avrei dovuto dirlo, ma mi ci porta lui.

SIGNORI. Lei si vergogna di averlo detto, perchè non avrebbe dovuto dirlo, però ha confermato di averli dati, questi soldi.

COPPOLA. Sì, e come no.

PATRIARCA. Vorrei sapere dal signor Coppola chi è che gli ha consigliato a

suo tempo di rivolgersi al Procuratore generale.

COPPOLA. Ma tutti i carcerati sappiamo queste cose, egregio signore.

PATRIARCA. Che significa? Perchè non si è rivolto al Procuratore capo della Repubblica o al capo dell'Ufficio istruzione e invece si è rivolto al Procuratore generale? C'era un motivo specifico?

COPPOLA. Senta, i carcerati ne sapevano quanto ne sapete voi altri. Fino alla settimana passata, però, io non sapevo cosa vuol dire Procuratore generale e Procuratore della Repubblica. Non lo sapevo. Sa come ho capito questo? Nei giornali, che si parlava di Siotto. Il Procuratore generale. Ma se Procuratore generale lo chiamano Spagnuolo? Quello è uno e quello è un altro.

PATRIARCA. Se lei si riferisce alla scienza dei carcerati, i carcerati sanno bene anche chi è il Procuratore capo e chi è il Procuratore generale. Comunque io volevo sapere se c'era specificamente, da parte di chi glielo aveva suggerito, un qualche intendimento.

COPPOLA. No. I carcerati dicono che quando si tratta di questioni personali di giustizia tu devi scrivere una lettera al Procuratore generale.

PATRIARCA. No, al Procuratore capo.

COPPOLA. E che ne so io quale è il Procuratore capo e quale il Procuratore generale? Quale importanza può avere? Se lo sapevo lo facevo a quello.

LA TORRE. Io vorrei sapere dal signor Coppola se ci può dire qualche cosa di più per quanto riguarda il modo in cui ha allacciato quel rapporto di collaborazione con Jalongo Italo. Perchè abbiamo sentito quello che ci ha detto e se lei ci può dire in che circostanza lo ha conosciuto, questo Jalongo.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COPPOLA. Non glielo ho detto la prima volta, all'Antimafia? Quante volte ve lo debbo dire? Lo sapete, è già scritto.

LA TORRE. Così, lei conferma quello che ci ha detto.

COPPOLA. Non lo ricordo più.

LA TORRE. Va bene, non si ricorda più. Ora, lei ci ha detto già qualcosa sulla questione dei soldi al questore Mangano, la storia dei diciotto milioni, e io credo che lei si renda conto che è importante la motivazione. In particolare poi ci ha detto che oltre alla storia di suo genero, oltre alle cose che abbiamo sentito, c'era la conversazione con il suo nipote prete di Partinico ed in particolare che questo suo nipote ha detto che si sarebbe rivolto ad un Ministro. Ha detto questo?

COPPOLA. Così diceva lui. Io queste conversazioni non le potevo ricordare. Perché come fa lei, ad esempio, a ricordare conversazioni dopo un mese, sei mesi?

LA TORRE. Però il dottor Mangano glielo aveva detto?

COPPOLA. Si capisce, lui mi diceva che c'erano queste cose che potevano portare conseguenze, anche un Ministro, non era giusto che ne so io, e facciamolo, allora, che ne salviamo tutti.

LA TORRE. E non glielo fece il nome di questo ministro?

COPPOLA. No.

LA TORRE. E lei — siccome poco fa ha risposto al mio collega dicendo « Noi certe cose le comprendiamo » — ora lei ebbe una conversazione. Lei dice giustamente che lo diceva Mangano; comunque era Mangano che diceva che nella conversazione si diceva questo. Ora lei, ai fini dell'indagine che stiamo conducendo come Commissione, capisce l'importanza di questa domanda che le pongo non ai fini di sapere io il nome del

Ministro, perchè può non interessarci ai fini dell'indagine, ma ai fini dell'attendibilità della sua versione, cioè lei capisce bene che per esempio io non credo che una conversazione così importante tra lei e questo suo nipote, se ci fu, in cui quello si raccomandava ad un certo Ministro, siccome di Ministri non ve ne sono cinquemila in Italia, e Ministri poi che possono occuparsi di queste cose possono essere ben pochi, allora, ai fini dell'attendibilità delle accuse che lei fa al questore Mangano, io ritengo molto importante questo dettaglio, se cioè lei ricorda o no, il nome del Ministro.

COPPOLA. Ma vede, signor onorevole, vediamo se ci possiamo arrivare. Lei mi insegna che nella vita bisogna avere una certa logica e perdere un po' di tempo per avere una persuasione giusta. Io per i primi tempi, feci anche politica però posso e forse tutti lo sanno che non ho fatto affari con nessuno degli onorevoli; quindi ho la coscienza a posto, me e loro. Io ho cercato di dare voti a certi senatori o onorevoli che manco mi conoscevano, però io i voti glieli ho dati e quindi quando i Magistrati mi domandarono allora io ho detto la verità perchè ventiquattro anni di America, nella vera democrazia — allora forse un po' meglio d'ora — io ho creduto nella democrazia; come uomini io stimo tutti; per me è un ideale che rispetto e così rispetto quello degli altri. Infatti ho dato prova che anche a qualche comunista ci sono stato amico; socialisti amici; insomma amici nel senso — per dire — anche nel modo di dare quel senso di far capire a certa gentuzza nostra che di politica non ne capiscono, che quanto vale uno, vale un altro; è una questione di ideale, ma gli uomini siamo tutti gli stessi. Non vi nascondo che noi abbiamo dati voti anche al nostro Ministro che era all'interno, no! Restivo. Lei sa che poi la Chiesa; non è questione che mio nipote gli deve dire: mio zio arrubau u scecco, un cavallo, una banca; neanche era cretino a fare una discussione simile a un Ministro; avrebbe potuto anche dire: « S'è 'stu parento mio sacrificato » può essere che manco è vero; « io domando al prete », dice lui. Ci dissi: « nu Ministro ». Dice « sì » (te-

sto *incomprensibile*). « Vedrà ». Poi che cosa può dire un ministro in fin dei conti? « Vedrà, si vedrà »; vuol dire che se non me lo ha fatto, vuol dire o che non merito o si spaventa a fare il nome di Coppola, a venire all'incontro mentre non dovrebbe essere perchè un senatore avrebbe il dovere di domandare se Coppola è un ladro, un mascalzone, eccetera; e poi se ci va qualcuno dei nostri, gente che ci mandate voi a dire: « Senta, siccome tuo padre, tuo zio, tuo parente, tuo nipote, tuo cognato è una carogna, un rubanere, hanno fatto bene ad arrestarlo ». Ma se è una questione politica, se è una vittima, che è disonore per lei, se è senatore, dire: « datemi questi elementi, che cosa ha fatto Coppola? ». No perchè ci ho dato li voti ma perchè lei, nel mio territorio, io ci ho da dare per forza come senatore, no? perchè sono di quel partito: posso essere un socialista, posso essere un comunista, quale importanza ha? A me nessuno ha detto mai, per esempio, dopo che io m'ho sacrificato a dare voti che ci ho rimesso sempre quei pochi giorni che ho potuto, in compagnia anche di un altro mio cugino prete, padre Loiacono, che voleva a me pure; questo è un signore; speriamo che questo ci aiuti pure a Partinico; lei forse le questioni della Sicilia nu poco non le conoscete, nu poco sì, però forse arrivando qua se lo scordano, non so! Può anche darsi che l'hanno fatto a noi non lo sappiamo e siamo mai contenti come i carcerati; perchè i carcerati di oggi non sono (o sono *n.d.s.*) di quelli di venti anni fa; si lamentano per che cosa? perchè c'è « qualche viruso che brucia a gli altri che ... ». Questo è tutto quello che ci volevo dire; anche se era il Ministro, che ne so io se c'era vero o non c'era vero; lui dice così e io dico così. Non vorrei che si facesse una discussione di un Ministro e ... ecco il Ministro così e così da a Coppola, padre Coppola (*parole non chiare*). L'uomo impedisce alla età mia, più che la muove più sporca si fa l'acqua, no! Non è perchè io temo a dire questo e a dire quell'altro, però siccome io so che ogni volta che io rimeno un po' d'acqua si sporca; con me s'ha sporcato sempre perchè allora all'altra Commissione io sono stato gentilissimo a dire tutto. Voi avete

avuto un maresciallo dei Carabinieri che è andato sei mesi per me in giro e non ha trovato nessuno scontento, di nessuno; da ricchi, poveri, mastri, dottori, non trovò mai niente contro di me. Comunque io mi feci tre anni e loro sapevano — la Commissione — che Coppola non aveva a che fare con Leggio; ma tre anni mi dettero e poi quattro anni dentro il carcere pure; fate questa opera di carità a noi vecchi! No a me, che ne fo oramai questione sai, più che morire prima meglio è, perchè io soffro, ma ci sono i vostri figli, i nostri figli, i nostri nipoti; cercatela la verità, perdetevi un po' di tempo! Non facciamo che dopo dieci anni di Antimafia si scrive un libro che si dice: finalmente l'Antimafia ha fatto questo, questo, questo e Frank Coppola è morto dentro il carcere. Il libro l'ho dentro, se lo volete, ve lo mando; e invece di fare ... perdonatemi va! Vi dissi tante cose; perchè non la chiamiamo l'associazione Santa Barbara invece di chiamarla l'associazione dei 114 che ci sono quattro sgrugniosi che vendono sigarette a destra e sinistra come ci può essere qualche vero delinquente; ma cerchiamo le prove di questi delinquenti e fregiamoli una buona volta e se sono io pure; no così, si arresta, si fa associazione e si manda tre mila persone in tutti i paesi abbandonando i bambini. Questa è una legge anticostituzionale e non una legge giusta! Fatela! Voi siete i padroni, noi ci affidiamo a voi! Cominciate da me a cacciarmi la testa se è giusto, ma giusto però! Perchè 'sti genti si levano dal paesetto dove vivono con i padri e le madri? Questo porta un terrore tremendo e una delinquenza immensa; a me o patre mo portaro quattro anni là e no potti vedere, mia figlia a 14 anni fa cose strambe ... (*testo incomprendibile*) il patre vecchio e ci muore, la madre vecchia. Se ho peccato, 16 anni, 20 anni, ma non portate fuori paese a destra e sinistra di qua e di là, e questo c'è qualche po' di ingiustizia che la giustizia abusa di potere; siete voi che dovete levare questo potere sporco che hanno e cominciate da me, se sono un delinquente fate quello che è giusto fare, senza pietà! Voglio dire un'altra cosa; mi lamentavo con questo signor Mangano e ci dissi: perchè allora tu hai detto



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che nell'associazione a delinquere (*testo incomprensibile*). Dice: senta non me ne parli, questo è stato il colonnello dei Carabinieri Della Chiesa per dare una soddisfazione al capo dell'Antimafia perchè non ha scattato quello che ha scattato e hanno arrestato questa gente; che posso fare? Tre mesi l'ho tenuto fuori. Non è vero, è bugiardo! Un capo dell'Antimafia, come m'hanno detto tutti che è un gentiluomo, non posso credere che un tizio avrebbe potuto influenzare l'Antimafia e dire: « Questo si fa e questo non si fa ». Ma noi sappiamo questo. Fate quello che volete, ammazzatemi pure, che è meglio. Io domando perdono se grido in questo modo, perchè non è giusto. Non la prendete a male.

LA TORRE. No, ascoltiamo attentamente. Per quanto riguarda la faccenda, invece, di Ferrara ...

COPPOLA. Sì.

LA TORRE. ... questo Ferrara dice tutto quello che sappiamo, e che lei sa pure. Ora vorrei capire un po' meglio la circostanza della conoscenza: non adesso, di quella antica.

COPPOLA. Non l'ho mai conosciuto nel mondo! Mai, prima di questa venuta alla « Villa Gina »! Mai!

LA TORRE. Però può darsi che non l'abbia conosciuto personalmente e che non se lo ricordi, essendo tempi molto lontani.

COPPOLA. Senta, non è un tipo ...

LA TORRE. Se mi fa dire a quali circostanze mi riferisco ...

COPPOLA. Sì.

LA TORRE. Le circostanze riguarderebbero di queste sue terre, come dice lui, della sua famiglia, di sua madre. In territorio di Villabate, all'epoca, quando a Villabate c'era Antonino Cottone.

COPPOLA. E dove ero io, eccellenza, non ero in America, io?

LA TORRE. Millenovecentocinquantadue.

COPPOLA. E io ero arrestato.

LA TORRE. Cinquantuno, cinquantadue ... Poi cinquantatré. Perchè poi, dopo la morte di Cottone ci sarebbe stata una riunione in sostanza poi, tra l'altro, egli vuole sostenere senza metterla in cattiva luce, una antica conoscenza per accreditarsi nei suoi confronti, per accreditare l'ipotesi che lei ha parlato liberamente in sua presenza di tutta la faccenda. Ora, comunque, lei una funzione di paciere, in quella circostanza, per quelle cose di Villabate, con Cottone eccetera, non l'ha mai svolta?

COPPOLA. Mai, mai, mai, mai, mai. Questa è tutta astuzia e farina di quel fagiolo di ... Perdoni, domando perdono.

PRESIDENTE. Allora, senatore Adamoli.

ADAMOLI. Su questa questione dei 18 milioni, credo che anche il signor Coppola si renda conto che questo è un punto base di tutta questa storia, poichè si tratta di denari presi da un Questore della Repubblica italiana. E quando il signor Coppola fa questo appello alla Commissione, e non solo alla Commissione, affinchè la giustizia sia fatta, affinchè si faccia quello che si deve fare, si deve rendere conto che da parte sua ci deve venire, in questa circostanza, un contributo che può essere decisivo. Ora a me personalmente non convince troppo che un uomo come il signor Coppola, di larga esperienza, che verso il questore Mangano nutre la più totale sfiducia, che però è costretto a dargli 18 milioni — per questioni che ci ha spiegato e che non sto a ripetere — sapendo che dà questi milioni non a uno stinco di santo che può darsi anche che poi questi 18 milioni non servano ai fini per cui vengono dati, è possibile che si diano questi 18 milioni in questa forma? E lei non

è in grado, almeno fino a questo momento, di potere dire a noi qualche cosa di più, che ci consenta di avere la certezza che questa operazione sia stata fatta? Perchè, se noi avessimo la certezza, qui non si tratta più di mafia, qui si tratta dello Stato; qui si tratta di un Questore della Repubblica che prende 18 milioni! Non è possibile che lei ...

COPPOLA. Avrebbero dovuto essere 50, però.

ADAMOLI. Va bene, adesso lasciamo stare la dimensione della cifra di cui si parla: lei dà 18 milioni e non ha nessuna cautela, non può dir niente di preciso, che possa permettere di accertare questa operazione? Ecco, qualcosa ci può dire o resta così, così vaga, questa questione?

COPPOLA. Posso dire? Questa sua domanda non è la prima. È anche il giudice, che me l'ha fatta, e io ho detto: io non ho prove e non la intendevo fare mai; ma dato che lui va dicendo, e dice questo, io ho fatto, l'ho dato veramente, però. Perchè io non devo essere creduto e un Questore, perchè è Questore, no, allora? Perchè? Quale differenza passa tra me e il Questore? Me lo dica lei.

ADAMOLI. Ma non è questo, il problema.

COPPOLA. Uno è lui e uno sono io. Però io non ho detto che ho prove e ho detto pure che mi vergogno, però gliel'ho dati e gliene avrei dati di più se l'avevo. Perchè io ve l'ho detto e voi dovete guardare se è vero che mi ha fatto giustizia o me l'hanno fatta altri e io credevo che era lui. Però l'ho avuta fatta, io, no? Posso dimostrare con la legge, con i processi, con la gente che veniva là e con tutte le persone del mondo. Se io ho fatto questo, datemi fino che moro dentro il carcere, perchè merito, perchè un altro, un'altra volta, non sia svergognato, vergognoso, a dire questo a un Questore; perchè è un Questore, di cui io mi scappello. E non è che io ho detto che la giustizia è tutta una: è lui che fa vergogna alla Polizia, ma non tutti. Mi guarderei bene, perchè so-

no tanti padri di famiglia che lavorano: Questori, Vice questori, che s'ammazzano ... Quindi io questo non l'ho detto. Ho detto: « lui ».

ADAMOLI. Un'altra domanda. Per la questione di Ferrara si è incontrato col signor Coppola per problemi diversi da quelli che si sapeva — questa è una questione che potremo accertare — a « Villa Gina » e poi ad Aiello nel Friuli. Non ci sono stati altri incontri, in altre località? A Pomezia?

COPPOLA. A Pomezia?

ADAMOLI. A Pomezia.

COPPOLA. Proprio a Pomezia?

ADAMOLI. A Pomezia, nella sua residenza.

COPPOLA. Sempre a Tor San Lorenzo.

ADAMOLI. Vabbè, adesso non stiamo all'esattezza. È venuto a Pomezia?

COPPOLA. Mai a Pomezia, sempre a Tor San Lorenzo. L'ho detto un momento fa che veniva a portare 'sti documenti per fare questo affare. Come no?

ADAMOLI. Chi c'era quella volta?

COPPOLA. C'era la famiglia, gente che lavora ...

ADAMOLI. Senta, signor Coppola: lei ha detto che quando le hanno annunciato la visita del signor Ferrara lei lo ha ricevuto in quanto aveva pensato a un altro Ferrara. Chi è quest'altro Ferrara?

COPPOLA. Questo Ferrara, io ricordo, lo menzionava mio genero per questione di soldi di banca, che era un genero di un Magistrato, Giallombardo, paesano mio. Però, così per raro. Diversamente non credo che l'avrei potuto fare entrare. M'ha capito com'è? Non mi ricordo perchè mio genero aveva bisogno di soldi: lo richiesi a lui tramite un avvocato, cioè zio di questo

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ferrara, cioè fratello del giudice ... l'ho detto un momento fa ... Giallombardo: si chiamava così, questo nome l'ho inteso dire così.

FELICI (1). Signor Coppola ...

COPPOLA. Sissignore.

FELICI. Lei ci ha fatto presente che con il dottor Mangano si erano nel tempo sviluppati dei rapporti di incontri, anche, direi così, di riferimento, su certi fatti che potevano riguardare alcune vicende: in quel caso, il caso Leggio; e questo risulta anche alla Commissione. Io vorrei che lei spiegasse, se è possibile, compiendo uno sforzo e dimenticando questa ultima fase, quali erano i suoi rapporti: se erano confidenziali, se erano rapporti continui, costanti; di che cosa parlavate; se, per esempio, il dottor Mangano le ha mai parlato del suo servizio all'interno della P.S., se le ha presentato un certo dottor Greco, ex Commissario di P.S.; che cosa le riferiva su Leggio; perchè dopo un'amicizia si è verificata una rottura e come erano i rapporti?

COPPOLA. I rapporti con lui erano sempre di poterlo io informare a trovare questo Leggio, diceva lui. Se ho detto la verità che non avevo contatti, è vero. E quindi arrivati ad un certo punto, come ho detto un momento fa, lui credeva che io ero in condizione di poterlo far trovare veramente e che egli avrebbe fatto qualunque cosa per me, e dice che me l'ha fatto. Però io non sono mai stato in condizione di poterci dare notizie.

FELICI. Un certo dottor Greco l'ha mai conosciuto?

COPPOLA. Mai.

FELICI. Quando ha saputo che il suo telefono era intercettato e da chi l'ha saputo?

COPPOLA. Ormai sono pratico di quante volte me l'hanno messo sotto controllo. E quando io credevo che era lui, lui mi ha detto che era ordine del giudice.

PRESIDENTE. Lei si è accorto da qualche rumore strano che il suo telefono era sotto controllo, o gliel'ha detto qualcuno?

COPPOLA. Vede, eccellenza, dopo le prime bobine che fecero, io so ben capire tante cose di questo telefono: e che è proprio vero che chi mi ha detto che il mio telefono era sotto controllo è stato lo stesso apparecchio. Perchè quando ricevevo queste telefonate si vedeva ...; poi qualcuno pratico mi ha detto come si fanno queste ascoltazioni.

FELICI. Qualcuno l'ha avvertito che il suo telefono era intercettato?

COPPOLA. Sono stato io a capire che era intercettato: e poi anche ricordo che l'ultima volta che è venuto questo Ferrara, lui mi ha spiegato tutto, mi ha detto che c'è l'ascoltazione, mi ha detto che ero sotto controllo: diceva che lui era pratico. Ho dato preghiera al giudice di Firenze che lo voglio vedere, di fronte faccia a faccia, per altre cose: ma voglio domandargli come lui fa a sapere che è pratico di queste cose.

FELICI. Il dottor Mangano le ha mai parlato che lui aveva delle conoscenze nella Magistratura? Degli amici negli ambienti della Magistratura?

COPPOLA. Una sola volta a proposito della mia seconda domanda (di andare a Partinico a vedere la mia famiglia) dell'appello: ha capito senatore cosa voglio dire? Mi segue?

FELICI. Sì la seguo.

COPPOLA. È venuto da me un giorno, mi ha preso sottobraccio e mi ha detto: « Mi deve fare un favore: siccome mi sono interessato, è stata fatta una firma per lei ».

FELICI. La firma di che?

(1) Cfr. nota a pag. 234.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COPPOLA. Ha firmato la domanda, non l'ho firmata io.

FELICI. Di quale domanda si trattava?

COPPOLA. L'appello della Cassazione, perchè il primo giudice non me la voleva dare.

FELICI. Quindi l'appello è stato firmato dal dottor Mangano per lei?

COPPOLA. L'ho detto un momento fa: se noi « pestammo » sempre le stesse cose! Allora è successo che lui mi disse che c'è stato qualcuno a dirgli che, data questa situazione, c'è un giudice che dovrebbe interrogarmi in proposito e forse anche per le cose di Pomezia. Però non era Imposimato, era un altro giudice: lui mi ha fatto il nome del giudice ... Vitalone: « Ti deve interrogare, e dirà che ha firmato lei ». Io gli dissi: « In America le posso affermare che il giuramento è cosa sacra; io sono americanizzato, sono stato 24 anni circa in America. La firma e giuramenti in America sono sacri: come faccio a dire? Se domani viene un semplice Magistrato che me lo dice e mi condanna? Perchè devo dire che ho firmato io quando non l'ho firmato? ». Mi disse: « Non si preoccupi, perchè lui è dei nostri ». Dissi: « Dei vostri come? » « E della Questura ». Ho detto: « Va bene ». Mi disse: « Stia tranquillo ».

Però la sera poi non ci potevo pensare e gli ho telefonato, avevo il suo telefono. Dissi: « Dottore, questa cosa non mi piace, perchè di fronte a un giudice che dico che ho firmato io, egli in quattro e quattr'otto mi fa causa ». Dice: « Non parli per telefono, poi ne parliamo ». E mi ha rimproverato perchè gli feci questa telefonata.

Questo l'ho detto non per fregare il dottore: se è vero o no non lo so. Comunque, questo giudice non l'ho mai visto, nè conosciuto: voglio dire che l'ho visto quando successe la rivoluzione al carcere, perchè mi hanno detto che era questo il giudice. Siccome vennero forzatamente quelli di dentro a gettare le bombe e io non potevo re-

sistere, il dottore mi mandò all'ospedale. So che il giudice disse: « Coppola all'ospedale no »: e mi mandarono a 200 km. lontano. Se è vero che era lui non lo posso giurare; però mi hanno detto che questo giudice si chiamava Vitalone: l'ho visto una volta sola.

FELICI. Successivamente ai rapporti buoni avvenne la vicenda dell'attentato al dottor Mangano. Risulta che dopo l'attentato il dottor Mangano è venuto di nuovo a visitarla e quindi lei si è ancora incontrato col dottor Mangano.

COPPOLA. Non in questi incontri, in questo incontro.

FELICI. Di che cosa le parlava, qual era il modo di agire, se le ha fatto delle minacce, se l'ha invitata a dire alcune cose che servivano per fini di giustizia?

COPPOLA. Guardi, io direi che questa cosa cominciò veramente a farmi compassione, mi fece vergogna per l'Italia. Quando è venuto anche i medici gli hanno fatto i loro complimenti per la sua guarigione; poi ci siamo messi a discutere ed è stata una cosa veramente un po' pesantuccia; e all'ultimo — forse siamo siciliani, abbiamo qualche difettuccio — io gli dissi: « Io per dimostrarti, figlio mio, la mia buona volontà, ti posso dire solo che se tu sai chi è stato, sono disposto a venire con te, a sparargli ». Dice: « Ma io la gente l'arresto, non l'ammazzo ». « Va bene, tu arrestala, ma io solo questo posso dirti. Non so altro, hai capito? ». Poi si parlava di tante cose e io questo non ve lo potrei dire; ma ricordo un'argomentazione all'ultimo quando, rispondendo a una sua recriminazione, io rimproverai di avere fatto arrestare altra gente — se era vero o non era vero io questo non lo posso dire —, aveva fatto mettere il telefono sotto controllo pure ad altre persone che cercavano di farmi vendere questa proprietà. Insomma, arrivati a un certo punto egli disse: « Ma io ti ho ricompensato ». Gli risposi: « Ti ho pagato e basta. Smettila », perchè lui aveva oltrepassato i limiti. Ed io non sapevo, e non lo posso dire se erano

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stati Tizio, Caio o Sempronio. Con quale elemento mi fa l'imputazione, con quale elemento dice che sono stato io, quale? ...

FELICI. Vorrei che lei precisasse: in questi incontri, l'atteggiamento del questore Mangano ...

COPPOLA. Questo incontro!

FELICI. L'unico? Va bene.

COPPOLA. Eh no, cambia aspetto.

FELICI. Era un atteggiamento come per il passato o duro e autoritario a causa degli avvenimenti che si erano verificati tra voi?

COPPOLA. La metta come vuole; secondo lui si aspettava un interessamento da parte mia durante il suo periodo di degenza; ed io gli ho detto che non sapevo niente, come era in verità. Ma lui disse che avrebbe potuto saperlo, perchè mi aveva telefonato, mi aveva dato un appuntamento e io, che veramente stavo male, non ci sono andato. Poi l'ho chiamato, poi un giorno lui ha chiamato quattro volte a mio nipote, l'ha assillato, poi è andato alla clinica « Gina » a domandare se io ero là. Poi io gli dissi: « Domani vengo », mentre vedo che aveva le macchine con gli agenti che mi guardavano e gliel'ho detto: « A me mi guardano tutti, mi hai messo tutta questa gente dietro; sono i Carabinieri, non sono i Carabinieri; tu dici che sono i Carabinieri, io non lo so. Io non mi posso mettere a discutere con te per la strada perchè qualcuno mi può pigliare veramente per un ... e mi ammazza. Perchè mi devo fare ammazzare? Chi sei tu per me, in fin dei conti? Eccomi; io sono un cittadino e non sono tenuto a farmi ammazzare per andare a trovare chi ti sparò. Tu lo devi sapere meglio di me chi ti sparò, perchè tu hai fatto sempre cose cattive, questo, questo, questo e questo ... ». Quindi fu una questione così, poi gli ho detto che non parlavo; però, quando poi i Magistrati mi portarono queste benedette bobine, mi ricordo che certe parole mancavano.

FELICI. Lei ha avuto degli incontri con il signor Ferrara; ha parlato di questioni, di affari, di appoggi, di pratiche, eccetera. Quando ha saputo o si è accorto che il Ferrara era un confidente del dottor Mangano?

COPPOLA. Glielo dico io. Ecco, questa è una cosa bella ... Vede, sono cose che passano ... Come fa uno a ricordare tutte queste cose?... Un giorno il Ferrara mi era venuto a trovare a « Villa Gina », sempre per storie di affari. Anzi si doveva fare una società di assicurazione e ci dovevo mettere mio nipote Pinuccio. Questo non costava niente a noi, ma lui sapeva come districarsi perchè c'era sempre un pezzo grosso della Fiat; anzi mi domandò se io conoscevo gente in America che potesse comprare una pista di cavalli che appartiene alla Fiat, ad Agnelli, una pista a Milano in cui quelli che lavorano per lui si « fregano » tutto. Dunque la voleva vendere, però la voleva vendere agli americani. Disse: « Tu che a New York conosci gente ... »; risposi: « Io a New York non conosco nessuno, non ci sono mai stato, tranne due volte durante i ventiquattro anni che sono stato in America perchè c'era un certo Mantella, siciliano e Toni Canzoneri, campione. Oltre a questi non conosco nessun altro di quelli che tu pensi ». E ritorniamo alla questione perchè io ho pensato: « Perchè questo discorso mentre lui sta parlando con me della questione del cemento? »: noi dovevamo dare cemento e loro davano delle mucche. Noi le vendevamo a queste compagnie; abbiamo cercato questa gente, lui per conto suo, io per conto mio: quello che gli ho fatto conoscere io ci ha fregato tre milioni. Ma lasciamo questa questione ...

Arrivati a un certo punto lui doveva partire subito per Milano. « Signorina » dissi « per cortesia mi chiami un tassì. Appena arriva mi chiami ». « Sissignore ». Passano 15-20 minuti, squilla il telefono: « Il tassì è pronto, signor Coppola ». « Allora, Ferrara, arrivederci »: lui mi baciò e se ne andò. Dopo otto giorni tornò e disse che le banche non gli davano i soldi e a lui ne occorrevano. Io non ne avevo, l'ho detto prima. E disse: « Ma che te ne sembra, don Ciccio? »

Sai che mi è successo? Quando l'altro giorno tu mi hai chiamato il tassì, io sono sceso e davanti alla porta d'ingresso c'era una macchina ad attendere. Io ho creduto che fosse un tassì e sono salito a bordo. Partiamo subito e mi accorgo che è una macchina della Questura ». Lo guardo e dico: « E che cosa ti hanno detto? ». Rispose: « Arrivati a un certo punto — mi portò fino al Luna Park dell'EUR — mi disse: " Io non posso andare più lontano di qua ", e mi ha fatto scendere. Appena scendo, sai chi c'era? » Chi c'era? Quel mascalzone del dottor Mangano. Lo guardo e questo mi dice: « Che fai qua? Io ti arresto ». « Lei a me non mi tocca, perchè io lavoro, perchè così ci ho fatto vedere tutte le cose e finalmente mi ha lasciato e dovetti camminare di là. Da allora io ho capito che era un mascalzone. E basta. Comunque quando ritornò che ci fecero il passaporto per andare là e tutte queste cose, io non c'ero, e alla ragazza là cominciarono a far vedere tutti quei documenti che portava, telegrammi e cose e nomi di ladri, che ce ne erano calabresi che io non li conosco. « Ma io questa gente non l'ho mai vista, hai capito? ». Perciò io proprio non lo so: o è pazzo, anzi se mi perdonate se c'è donna fatela uscire un minuto perchè devo dire una cosa che abbiamo sospettato.

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo intuito e non occorre altro.

COPPOLA. No, no, è una cosa piuttosto delicata: io ho sospettato che questo veniva a vedere mio nipote.

PRESIDENTE. Piuttosto, signor Coppola, la domanda che le aveva fatto lo onorevole Felici era quando e come lei seppe o immaginò che Ferrara era un confidente del questore Mangano?

COPPOLA. Non l'ho detto?

PRESIDENTE. No, non l'ha detto perchè il colloquio all'Eur tra Mangano e Ferrara è un colloquio non da confidente a mandante, ma è un colloquio di tutt'al-

tra natura. Tanto poco è un colloquio da confidente a mandante che il Mangano, dopo avergli detto « io ti faccio arrestare » e così via, l'ha lasciato all'Eur senza neanche accompagnarlo alla stazione dove doveva andare a prendere il treno.

COPPOLA. Ma vede, per coscienza uno pensa tante cose, ma io non ne potevo essere sicuro che poteva essere un mandato o un lazzarone che cercava di fregarmi i soldi; insomma si comincia a sospettare perchè quando vedo che Mangano mi fa mettere la Polizia per forza là, mi fa accompagnare mentre non era giusto farmi accompagnare fino ad Aiello del Friuli, io dico: « Se io sono libero, se io non ci vado poi tu mi arresti. Ma se io a mezzanotte mi presento là, tu non mi puoi accompagnare, a me ». Be' io fui forzato, accompagnato. Allora pensavo che c'era qualche cosa, ma non posso dirlo.

PRESIDENTE. Lascio a tutti i colleghi la disponibilità di fare tutte le domande che credono. Faccio presente, però, che ce ne sono ancora sei che devono fare domande, il signor Coppola è stanco, noi non possiamo rinviare la seduta ad altra giornata, quindi siete pregati di fare domande brevi.

COPPOLA. Poi, signor onorevole, vede che io sto soffrendo qua. Tutte queste domande mi sono già state fatte, voi le potete andare a leggere.

FELICI. Quando lei era nel Friuli, durante una sera con i suoi amici, avrebbe fatto delle dichiarazioni.

COPPOLA. Quali miei amici?

FELICI. I suoi amici, o i suoi conoscenti.

COPPOLA. Tutta quella gente di là, padroni, cognati, conoscenti, tutta quella gente di là?

PRESIDENTE. Quella volta da lei accennata in cui c'erano i giornalisti.

COPPOLA. Ma non sono amici miei.

FELICI. Comunque era presente il signor Ferrara in questo incontro con i giornalisti?

COPPOLA. Sì.

FELICI. Sono state riferite alcune sue dichiarazioni euforiche... A questo proposito lei è un bevitore?

COPPOLA. Bè, questo, vede, io non lo debbo dire: siete voi che vi dovete informare, con i Carabinieri, con la Questura, con tutta la gente vicino a me. Io potrei dire che non ho mai bevuto. Ho bevuto mezzo litro. Anche se lo volessi non lo bevo perchè non lo posso bere. Non conosco cosa vuol dire ubriaco. Ma la legge vi può dire che io non bevo, perchè ci sono tanti marescialli padri di famiglia che mi conoscono nel paesetto.

FELICI. Comunque lei in un momento di euforia, alla presenza di un certo Boffi e un certo Bossi, avrebbe dato loro ordine, è stato riferito, di mettere in movimento una certa macchinazione per eliminare il dottor Mangano.

COPPOLA. Quando, l'ho detto?

PRESIDENTE. Ad Aiello del Friuli.

COPPOLA. Sì, ma quanto tempo passò da quando ho detto questo e poi ci spararono?

PRESIDENTE. Un paio di mesi.

COPPOLA. *All right.* Senta, proprio in quella sera c'era, andava e veniva, pure un padre di famiglia maresciallo dei carabinieri, c'era un carabiniere che soleva mangiare tutti i giorni là. C'erano tutti i padroni, cioè marito, moglie, figli, nuore, generi, cugini, nipoti, anche un colonnello militare; eravamo una cinquantina-sessantina di persone, e gente che lavoravano insieme ai figli di questo padrone di questo posto, che era

un giorno che loro non dovevano lavorare: ci sono tre posti e sono d'accordo che c'è un giorno per settimana che uno di questi tre posti non lavora. Per le gentilezze e le cortesie che mi faceva questa gente, di farmi i massaggi, di queste pomate, la moglie come una mamma, per le gentilezze e le cortesie che avevano, io ho detto « Posso offrire un pranzo a voi io in questo giorno di ricreazione che voi non lavorate? ». E accettarono e invitarono tutti i suoi amici, non i miei amici; in questo caso sono venuti certi giornalisti a conoscermi. E ricordo bene che sono venuti quelli di Milano che poi per errore io ho anche detto al giudice che c'era quello di due metri, mentre, per coscienza, non c'era. E questa è la prima volta che lo sto dicendo che non c'era perchè mio nipote Pinuccio era là e mi ha fatto ricordare che quello, un lungo consimile, era un siciliano che è venuto di Trieste, che lavora con i cammi, che mi conosceva da quando lui aveva tredici-quattordici anni. Ed io ho scambiato quello lungo per quel siciliano e quando il giudice mi domandò ci dissi che c'era Bossi e Boffi e invece non c'erano, erano quello piccolo ed un altro più piccolino, il lungo non c'era; però io non l'ho detto al giudice, non ho avuto più possibilità di dircelo, perchè veramente quello lungo non c'era.

FELICI. Dunque, lei ha mai conosciuto i fratelli Rimi?

COPPOLA. Sì.

FELICI. Lei sapeva che uno dei fratelli, Natale Rimi, doveva essere trasferito alla Regione Lazio?

COPPOLA. Mai. Non conosco. Questa situazione è importante. Anche questa è importante per voi saperlo. Lo conoscevo da quando aveva nove anni, dieci anni, perchè il signor Rimi ha venduto una proprietà a mia moglie quando io non c'ero e questo qua, passarono due tre anni senza che è venuta la voltura a noi; e questo pagava le tasse di queste cinquanta salme di proprietà, non so se salme c'è chi lo capisce e c'è chi

non lo capisce; pagava queste tasse che dovevamo pagare noi e questo Rimi veniva, passava, per dire a Palermo, si fermava e così ho conosciuto Rimi. E questo era ragazzino quando l'ho conosciuto.

FELICI. Il signor Coppola, con una dizione imprecisa ha detto che si è interessato di politica. Credo che si tratta di dire che lei è stato un sostenitore di questo o di quel candidato e che come cittadino esprime il suo voto e quindi partecipa alle elezioni. Io le pongo adesso una domanda. Nelle elezioni comunali del comune di Ardea (Tor San Lorenzo) lei si è interessato?

COPPOLA. Nossignore, mai! no mai, in queste ultime elezioni niente.

FELICI. Pensa che si tratta della prima elezione perchè si è votato per la prima volta dopo la costituzione del nuovo comune.

COPPOLA. No aspettate! Io al 65 fui arrestato, no! e feci 3 anni e 4 mesi; poi quando tornai nuovamente, che ho raccontato tutta la storia, si divise; metà fecero Ardea e metà fecero Pomezia; non mi sono interessato. So che hanno fatto racconti contro di me, ma è bugiardo; se ne trovate uno che dice che mi sono interessato, datemi una condanna! Ve lo giuro sulla tomba di mia madre, non mi sono interessato.

PRESIDENTE. Dato che ci sono ancora sette colleghi che hanno chiesto di porre delle domande al teste, ritengo sia il caso, se la Commissione è d'accordo, di sospendere per qualche minuto la seduta per dare anche modo al signor Coppola di riposarsi.

*(La seduta è sospesa per cinque minuti).*

PRESIDENTE. Signor Coppola, si ricorda in quale epoca sborsò questi quattrini che poi andarono a finire in mano a Mangano?

COPPOLA. Nel 70, verso gli ultimi mesi del 70.

PRESIDENTE. Lei prima ha accennato al fatto che Mangano vuole coprire qualcosa di grosso; secondo lei, che cosa vuole coprire?

COPPOLA. Non lo so; è una mia immaginazione. Mi perdoni, ho detto questo perchè lui sa che non ci ho sparato io, perchè lo sa perchè questi testimoni sono falsi, lui lo sa, e basta.

PRESIDENTE. Lei ha anche parlato di una macchinazione di Mangano contro di lei; vorrebbe dirci perchè, secondo lei, Mangano avrebbe messo su questa macchinazione contro di lei?

COPPOLA. Non lo so, non lo so! Però vorrei vivere, se non soffrissi tanto, un po' di anni, può darsi che lo potrei dire.

ADAMOLI. Non è che non lo sa, non lo può dire!

COPPOLA. Eccellenza, non lo so. Eppure ci sono delle cose che quando uno non può dare prove non dovrebbe dirle e non le dico; questa è la situazione, come ho detto col denaro. Io col denaro non avrei dovuto fare perchè non avevo una fotografia: la mia coscienza; ce l'ho dato e lo dico e l'ho detto e quello che viene mi prendo; e l'ho detto perchè ce l'ho dato, però prove non ne ho.

PRESIDENTE. Senta signor Coppola, il dottor Jalongo, che è un professionista di cui lei si avvaleva per questioni di tasse — ci ha detto — ...

COPPOLA. Ma manco di tasse; c'è stata questa parola detta « tasse » che l'ho detto io quando, lui diceva che doveva prendersi tutte queste carte in mano mie, però dato che poi i giornalisti dicevano consulente, consulente e consulente; ma lui non è mai stato consulente mio.

PRESIDENTE. Lei sa se il dottor Jalongo andava spesso a Palermo?



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COPPOLA. No.

PRESIDENTE. Neanche per curare affari suoi?

COPPOLA. Sì me ne parlava qualche volta che... lui mi diceva sempre... perchè vede la gente analfabeta qualche volta siamo... oppure c'è qualche cosa, ognuno di noi nello spirito di commercio. C'è quello che ti porta a seguirti: è legge della natura che uno cerca di fare gli affari, e poi succede che sono gente che magari ti imbroglia.

PRESIDENTE. Lei non ricorda se il dottor Jalongo ebbe occasione di andare a Palermo poco prima della sentenza della Corte di Appello... vuol dire lei onorevole Vineis?

VINEIS. Del Tribunale di Palermo, dal quale era stato, insieme ad altri, assolto dall'accusa di associazione a delinquere all'inizio del giugno 1971. Il viaggio di Jalongo è di alcuni giorni prima di questa sentenza.

COPPOLA. Di quale sentenza parlate? Fatemi capire. Di quale sentenza?

VINEIS. Nel giugno 1971, del Tribunale di Palermo.

NICOSIA. Non era il 1971 ma il 1972.

VINEIS. Io ho in mente il 1971.

NICOSIA. Nel 1971 c'era un'altra vicenda.

COPPOLA. Io? Nel '71? Nel '71 avevo solo quella dei tre anni. Non c'entrava niente. Che c'entra Palermo? Palermo non c'entra.

PRESIDENTE. L'onorevole Vineis faceva una domanda circa il processo di Palermo. Era stato l'anno precedente?

COPPOLA. Il processo di Palermo è stato fatto quando? Nel '69, '68 il primo.

NICOSIA. Poi c'è stato l'appello.

COPPOLA. Ma a questi non ci sono mai andato, io. M'hanno rappresentato gli avvocati.

PRESIDENTE. Senta, signor Coppola, lei ha mai sentito fare dal dottor Jalongo il nome del consigliere Pietroni?

COPPOLA. Mai.

PRESIDENTE. Quando ha conosciuto il dottor Jalongo, lei ricorda?

COPPOLA. Verso il '63, '64.

PRESIDENTE. Vuole dirci, molto rapidamente, signor Coppola, qualche data che a noi interesserebbe, se lei la ricorda? Lei è venuto in Italia...

COPPOLA. A me il giudice m'ha domandato, e mi pare che io allora, tre anni fa, avevo la mente più fresca.

PRESIDENTE. Abbia pazienza un momento. Lei è venuto in Italia nel '50.

COPPOLA. Primo gennaio '50.

PRESIDENTE. E si è stabilito. È venuto in Italia e ha preso dimora.

COPPOLA. Tor San Lorenzo sissignore.

PRESIDENTE. E si è fermato lì fino...

COPPOLA. Fino a che muoio.

PRESIDENTE. Ma prima del '50 era venuto ancora in Italia. Nel '48.

COPPOLA. Quarantotto, sì.

PRESIDENTE. E poi è tornato in America.

COPPOLA. Sei mesi, stetti in Italia, e ritornai lo stesso '48, con lo stesso pas-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

saporto che mi ha dato in America il Console italiano come *voluntary departure* (1), mi hanno dato il visto e sono andato a Mexico City. Sono rientrato in America per sei mesi, e poi, ritornato al Messico, me ne sono venuto nuovamente, nel '50.

PRESIDENTE. L'acquisto della sua proprietà vicino Roma, a Tor San Lorenzo, in che anno è avvenuta? Se lo ricorda?

COPPOLA. Quarantotto.

PRESIDENTE. Durante quei sei mesi?

COPPOLA. Da un prestito m'hanno dato 50 ettari di terreno.

PRESIDENTE. Ha avuto un prestito, nel '48, di 50 milioni di lire?

COPPOLA. No di 12 milioni. Sono deposizioni che ho fatto quattordici volte, perlomeno.

PRESIDENTE. Onorevole Vineis.

VINEIS. Senta, signor Coppola, per ricordare le date, del processo di Palermo di cui si parlava prima, le faccio presente che, davanti alla Corte di Appello di Palermo, il 12 giugno lei è stato assolto in un processo in cui erano imputati con lei, per i reati di associazione a delinquere e traffico di stupefacenti, Giuseppe Buonanno, Carmine Galante, Giovanni Buonventre, Giuseppe Genco Russo, Diego Plaia, eccetera. Tutto un gruppo di persone, tra i quali anche lei era imputato. Il 12 giugno 1970 lei è stato assolto dalla Corte d'appello di Palermo per non aver commesso il fatto, con formula piena. Ricorda?

(1) All'atto di sottoscrivere la propria deposizione il teste a questo punto ha voluto aggiungere: « Cioè nel '46 mi presentai all'ufficio immigrazione dicendo che io ero entrato in America senza passaporto dando tutte dettagli: non c'era legge come mettermi in regola e sono rientrato, si dice *voluntary departure*, e non espulso come la legge italiana sa ».

COPPOLA. Sì, ma non ero presente. Non mi sono mai presentato alla Corte.

VINEIS. Sì. In relazione al fatto che il suo più o meno consulente Jalongo faceva questi viaggi in Sicilia, ai quali lei si riferiva...

COPPOLA. Allora non lo conoscevo.

VINEIS. Non lo conosceva ancora?

COPPOLA. Nonsignori.

VINEIS. Siamo nel 1970.

COPPOLA. L'avevo conosciuto così... Non ricordo. Perché in quel periodo non l'avevo conosciuto. Questo ha cominciato a conoscere a me per questioni di lotti di terra o lotti di terreno, che mio genero me l'ha fatto conoscere tramite un paesano nostro, non mi ricordo quello che dice mio genero, e questo faceva anche il venditore di proprietà, non proprietà, eccetera; e noi gli abbiamo dato tutti i documenti di questa lottizzazione. Per un periodo di tempo, poi, non lo vidi più, questo doveva vendere tutti 'sti lotti a corpo, poi non è venuto più, e non ricordo poi come ci siamo nuovamente visti per questa questione.

VINEIS. Se non lo conosceva non posso farle nessuna domanda.

COPPOLA. Perché ci possiamo anche confondere, signori onorevoli, possiamo ci anche confondere. Siccome io mi arrestarono al '65, no? e lui era carcerato... Già l'avevo conosciuto, prima, l'avevo conosciuto. Mentre ero carcerato era carcerato pure lui.

VINEIS. Chi era carcerato?

COPPOLA. Questo Jalongo.

VINEIS. Era già in rapporto di affari, o comunque di consulenza?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

C O P P O L A . Senta, da me sono venuti centinaia di persone. Questi lotti di terreno...

V I N E I S . Mi risponda sì o no, sennò, anche nel suo interesse, andiamo troppo per le lunghe.

C O P P O L A . Sì, per l'amore di Dio.

V I N E I S . Cioè, nel 1970, i suoi rapporti con Jalongo erano già su un piano, diciamo così, professionale, di consulenza?

C O P P O L A . Sì, ci vedevamo. Veniva spesso, mi chiamava, faceva, diceva. Avevo sempre affari, di fare qualche cosa così...

V I N E I S . E in relazione a quell'epoca che dico io, cioè maggio-giugno 1970, proscioglimento davanti alla Corte d'appello di Palermo, in relazione a quell'epoca lì, lo Jalongo ha fatto qualche viaggio per suo incarico, ma in Sicilia?

C O P P O L A . Mai, mai. Io ho avuto sempre i miei avvocati, che ho pagato profumatamente. Non ho avuto bisogno di nessuno per queste cose.

P R E S I D E N T E . Allora, tanto per essere chiari, queste domande che ho fatto io da ultimo — e desidero che risulti dallo stenografico — riassumevano domande che avrebbero voluto porre il senatore Lugnano, l'onorevole Niccolai, l'onorevole Nicosia, il senatore Pisanò; poi l'onorevole Vineis l'ha rivolta personalmente.

C'è ancora l'onorevole Terranova, che desidera avere qualche breve chiarimento, e il senatore Signori.

C O P P O L A . È il giudice Terranova? Posso salutarlo? Mi ha fatto piacere che lei è stato fatto senatore.

P R E S I D E N T E . Allora, l'Onorevole Terranova rivolge qualche domanda?

T E R R A N O V A . Ritorno sull'argomento dei 18 milioni, perchè comprendo la importanza di una osservazione esatta. Lei

ha detto: « Io ho da essere creduto, come ha diritto il dottore ». Lei comprende bene che al dottor Mangano basta dire: « Non è vero »; per lei invece è necessario dare delle spiegazioni.

C O P P O L A . Quelle che ho date sono sufficienti.

T E R R A N O V A . Non ancora. Anzitutto lei ha preparato un appunto approssimativo: ha parlato del periodo fino al settembre-ottobre 1970.

C O P P O L A . Ma che vuole, deve capire. Voi avete certi incartamenti che parlano di mie dichiarazioni fatte prima: come faccio io a poter ricordare? Quasi delle volte può essere più veritiero un falso che si mette in testa le cose, che uno che è semplice.

T E R R A N O V A . Capisco che lei non può ricordare: però il 13 settembre 1973 può ricordare che è stato il giorno prima del giorno...

C O P P O L A (*interrompendo*). No, eccellenza, non posso ricordare: ho avuto tante cose.

T E R R A N O V A . Lei ha detto che la richiesta di denaro del dottor Mangano era in forma generica e disse: « Qua ci vogliono soldi ». Poi si presentarono due personaggi per dire: « Ci deve dare 50 milioni ».

C O P P O L A . Io li aspettavo.

T E R R A N O V A . Questi come si presentarono? Con quali credenziali? 18 milioni non si danno al primo venuto. Come sapeva che erano persone mandate dal dottor Mangano?

C O P P O L A . Perchè lui mi disse che dovevano venirmi a trovare e non disse il giorno: verranno.

T E R R A N O V A . Quando vennero? A che ora? In casa sua?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

C O P P O L A . Non sono entrati, hanno suonato: bisogna conoscere la casa, bisogna scendere la scala. Si sono aggirati attorno perchè ci sono le strade che passano i miei camions e trattori. Quello della macchina non l'ho visto bene.

T E R R A N O V A . Lei non ebbe l'accortezza di prendere nota della macchina?

C O P P O L A . Se ho riconosciuto la macchina?

T E R R A N O V A . Il numero della targa?

C O P P O L A . La targa? Questa macchina veniva 20-30 volte, la conosco di vista: se mi chiede che macchina è non lo saprei.

T E R R A N O V A . Sarebbe stato importante.

C O P P O L A . Una macchina vecchierella. La conoscevo.

T E R R A N O V A . Il numero della targa?

C O P P O L A . No.

T E R R A N O V A . Quando è sceso aveva denaro in tasca?

C O P P O L A . No: ho detto « Aspettate un momento ». Abbiamo parlato. Poi li ho portati nella vigna: « Io se l'avessi tutto il denaro, non l'ho: quando avrò questa licenza lo darò ». Dissi che queste sono cose da briganti. S'è preso questi 18 milioni e se n'è andato. I denari non li avevo pronti, li avevo in casa.

T E R R A N O V A . 18 milioni in contanti che teneva in casa, per quale ragione?

C O P P O L A . Ne tengo 20, 30, 50 milioni.

T E R R A N O V A . Rispondendo a qualche domanda ha parlato della sua situazione finanziaria un po'... agitata: quindi, da un

lato c'è questa situazione finanziaria, e poi ci sono 30 milioni contanti.

C O P P O L A . Avevo venduto altri lotti, avevo pagato debiti. Vede, eccellenza, non abbiamo molto tempo, ma se lei stesse una buona giornata con me e vedessimo tutto il mio passato, quando ho pagato le banche, quando ho venduto, a chi l'ho venduto: lei « si creasse » un concetto, che io in quel momento, dopo questa crisi, diventai un'altra cosa: perchè il giudice mi fermò i lotti, avevo da pagare le banche, non stavo a Partinico vicino a mia figlia: sono rimasto senza soldi.

T E R R A N O V A . Questo denaro in contanti lo aveva in casa con altro denaro?

C O P P O L A . L'ho preso anche da una banca.

T E R R A N O V A . Da quale banca e in quanto tempo?

C O P P O L A . L'ho detto al giudice a Firenze. La banca dove ho sempre fatto gli affari per 15 anni: la Cassa di Risparmio.

T E R R A N O V A . Che prelievo aveva fatto?

C O P P O L A . Una volta dieci milioni, e poi avevo introiti che posso documentare.

N I C C O L A I . Al giudice di Firenze ha dichiarato di aver emesso un assegno di 10 milioni intestato « a se medesimo ».

C O P P O L A . Credo di sì.  
Vedete, tutta questa gente... mi fa diventare pazzo. Ogni piccolezza, io vi dico la verità...

P R E S I D E N T E . Un'ultima domanda.

S I G N O R I . Anche in questa seduta si è parlato delle manipolazioni delle bobine: ora, nel corso di un'altra seduta si disse che in una di queste bobine si faceva

il nome di un Magistrato, per l'esattezza quello del dottor Vitalone o nome simile; poi successivamente, a seguito di perizia compiuta...

C O P P O L A . Non capisco.

S I G N O R I . Sulla stessa bobina il nome del dottor Vitalone scompariva ed invece veniva fuori il nome del dottor Pietroni: da un teste ascoltato nel corso di queste nostre riunioni fu detto che c'era qualcuno che poteva precisare se si trattava del dottor Vitalone o del dottor Pietroni. Lei per caso sarebbe in condizione di poter precisare se si trattava del dottor Vitalone o del dottor Pietroni?

C O P P O L A . Ma io...

P R E S I D E N T E . Il senatore desidera sapere se lei ricorda nel corso di una conversazione telefonica fatta nel 1970 — o dei primi del 1971 — di avere, parlando con qualcuno, fatto il nome del dottor Vitalone, o il nome del dottor Pietroni?

C O P P O L A . Vitalone: semplicemente, lui mi ha detto che mi doveva interrogare per la questione della firma, non delle bobine.

P R E S I D E N T E . Lei non esclude di aver fatto il nome del dottor Vitalone, mentre esclude di avere fatto al telefono, in quell'epoca, il nome del dottor Pietroni. È così?

C O P P O L A . Sissignore.

L A T O R R E . La domanda formulata in questi termini è una cosa del tutto arbitraria; cioè ai fini dell'altra questione questa ci porta solo a risolvere un caso che non è determinante.

P R E S I D E N T E . Io ho fatto una domanda alla quale il teste poteva rispondere; perchè se io chiedo al teste se sa se sono state manipolate le bobine se al nome

del dottor Vitalone sia stato sostituito quello del dottor Pietroni, come fa a saperlo?

L A T O R R E . Non lo sa.

P R E S I D E N T E . Ed è per questo che io ho cercato di cogliere dalla domanda quello che il teste poteva sapere.

C O P P O L A . Scusi, come faccio io a non ricordare questo?

S I G N O R I . Signor Presidente, abbia pazienza; io allora non mi sono spiegato per niente, oppure, se consentite, almeno in parte non sono stato compreso. Io non ho domandato al signor Coppola se lui sapeva che al nome del dottor Vitalone era stato sostituito il nome del dottor Pietroni. Non è questa la domanda che ho fatto io.

P R E S I D E N T E . Allora non l'ho capita neanche io.

S I G N O R I . Io ho chiesto un'altra cosa. Siccome è stato detto, in un'altra seduta, che in una bobina, tra quelle manipolate, inizialmente sembrava che si facesse il nome del dottor Vitalone o nome simile, poi da una perizia invece sarebbe venuto fuori che si trattava del dottor Pietroni, a me non interessa sapere se è stato sostituito un nome a un altro, a me interessa sapere questo: sempre in una di queste riunioni un teste ha detto che però l'enigma poteva essere sciolto da qualche personaggio; qualche personaggio era in condizioni di poter dire se in questa bobina si parlava del dottor Vitalone o se si parlava del dottor Pietroni. È chiaro il discorso ora? Allora la domanda mia era questa: il signor Coppola era in condizioni di poter sciogliere, almeno parzialmente, questo nodo?

C O P P O L A . A me nessuno mi ha domandato mai di questo Magistrato di cui si parla nelle bobine. Al dottor Mangano gliene ho parlato io, Mangano l'ho chiamato io. Io ho fatto il nome di Vitalone per la questione della firma.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

FELICCI . Con chi l'ha fatto questo nome?

COPPOLA . Col giudice, mesi fa.

NICOSIA . Presidente, ritorniamo ancora all'inizio?

PRESIDENTE . Beh, faccia una domanda ma bisogna avere comprensione anche per il teste.

NICOSIA . Per chiarire definitivamente una circostanza: signor Coppola, se io ho sentito bene lei ha incontrato la prima volta Mangano nello studio del dottor Jalongo.

COPPOLA . Sissignore.

NICOSIA . E quando è stato non si ricorda?

COPPOLA . Ho detto che l'ho incontrato prima che mi arrestassero.

NICOSIA . Dopo lei ha detto — conferma questa circostanza? — che un giorno Jalongo ha telefonato a lei dicendole di recarsi al suo studio perchè c'era una persona che lo voleva vedere.

COPPOLA . Sì.

NICOSIA . Lei è arrivato allo studio di Jalongo e ha incontrato Mangano. Dopo i famosi processi, eccetera. Quando è stato non lo ricorda?

COPPOLA . No.

NICOSIA . E da lì che è cominciato questo rapporto; dunque sarebbe nel 1970-1971.

COPPOLA . Nel 1970, sì. Appena fui arrestato per la questione dei tre anni di confino.

PISANO' . Per la sorveglianza speciale.

COPPOLA . Feci quindici giorni. Poi mi dettero tre anni di sorveglianza e me ne andai a casa. Così ebbi occasione di incontrare Mangano.

PISANO' . Se ho ben capito Mangano le avrebbe chiesto, o fatto chiedere o avrebbe ottenuto dei soldi per togliere dalle famose bobine degli avvenimenti e dei nomi che si riferivano a dei suoi parenti. Lei ha detto che riguardavano suo genero... eccetera. Quindi, se queste bobine non fossero state manipolate, vi dovrebbero risultare dei colloqui telefonici suoi nei quali si parla di suo genero e nei quali si parla di questo suo parente prete, questo Coppola. È così?

COPPOLA . E di altri mafiosi.

PISANO' . D'accordo: comunque nelle bobine ci dovrebbero essere dei riferimenti precisi.

COPPOLA . Dei riferimenti precisi a persone di alto rango, di politici.

PISANO' . E questi discorsi sono stati fatti?

COPPOLA . Ma lo diceva lui.

PISANO' . Ma lei dovrebbe ricordarsi, però, se sono stati fatti questi discorsi. Comunque ci dovrebbero essere questi riferimenti. Quindi se non ci sono più, questa è già una prova che le bobine sono state manipolate. Questa è la mia domanda. Volevo avere la conferma che dovevano esserci determinati riferimenti.

COPPOLA . Le bobine erano 62-64. Una parte di queste lui non le portò mai, mi disse; ebbe la fortuna di levarle.

PISANO' . Come, come? ...

COPPOLA . Una parte delle bobine lui non le consegnò mai.

PISANO' . Quindi non sono tutte.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

C O P P O L A . Fra quelle che aveva consegnate, diceva lui, c'erano cose che « volevano » (?) diceva lui . . . che con quelle consegnate non ci potevano fare niente.

P I S A N O ' . Come, come, dunque? . . .

P R E S I D E N T E . Ha detto che aveva saputo dal dottor Mangano che le bobine erano 60-62 e una parte non sono state consegnate.

C O P P O L A . Se voi mi permettete, un giudice mi ha interrogato. Sono stato leale, gli ho detto tutto quello che sapevo, per chi ho fatto la politica, per chi non l'ho fatta. Io non ho niente da nascondere perchè le persone che ho aiutato non mi hanno dato soldi e neanche mi hanno procurato affari. Ha trovato mai queste cose? Lei ha fatto tutte le investigazioni. È vero che è stato un processo vergognoso, questo. Siamo umani . . . Ora lei ha un posto più elevato ancora e che risponde per tutta l'Italia. Voi altri siete quelli che potete salvarla. Ma lei capisce che vuol dire un uomo a questa età, sottoposto a un fuoco di fila di domande interminabili. Ora non me la sento più,

io . . . Comunque io sono leale, anche se sbagliato. Glielo giuro, Presidente.

P I S A N O ' . Un'ultima domanda: posso?

C O P P O L A (*rivolto all'onorevole Terranova*). Perchè bastasse una sola discussione, io e lei, e la cosa si chiudesse; però se poi la fate pubblicare sul giornale, allora non si parla di niente. Perchè io per lei ho stima; ho stima e non lo posso dire perchè, non è giusto. Ma lei lo dovrebbe sapere il perchè.

P I S A N O ' . Signor Coppola, un'ultima domanda: lei seppe da Mangano che le bobine erano 60-62.

C O P P O L A . Così mi ha detto.

P I S A N O ' . Va bene. Questa dichiarazione di Mangano le è stata fatta prima che lei desse i 18 milioni.

C O P P O L A . Lui mi disse che una parte delle bobine le aveva lui e una parte no. Comunque disse che a quelle che non aveva ci avrebbe pensato lui. « Lei però — aggiunse — mi deve dare una mano di aiuto ». « E va bene ».





ALLEGATO N. 12

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL  
SIGNOR FRANCESCO GRECO**

RESE

AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 28 FEBBRAIO 1974

*(dal resoconto della seduta)*



PRESIDENTE. Lei, dottor Greco, ha prestato servizio nella Polizia?

GRECO. Sì.

PRESIDENTE. Precedentemente ha svolto un'attività di libero professionista: per quanto tempo?

GRECO. Per sette anni. Prima ancora, per tre anni, sono stato guardia di Pubblica Sicurezza. Dopo la laurea ho fatto il concorso nella Pubblica Sicurezza.

PRESIDENTE. Dove ha prestato servizio?

GRECO. Subito dopo la nomina, a Brescia, per tre mesi. Successivamente, per 7 mesi, ho prestato servizio presso la Scuola superiore di Polizia.

PRESIDENTE. Quali funzioni aveva presso la Scuola superiore di Polizia?

GRECO. Ho seguito un corso di polizia scientifica.

PRESIDENTE. In quale specializzazione?

GRECO. Ho curato soprattutto la perizia grafica e l'elettronica già da quando ero ragazzo.

PRESIDENTE. E nella Scuola superiore di Polizia?

GRECO. Quando ha fatto il corso non si parlava di elettronica alla Scuola superiore di Polizia.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla, affinché i colleghi possano ascoltarla meglio

e gli stenografi riescano ad udire ciò che lei dice, di scandire molto di più le parole. È questa una raccomandazione che faccio a lei come la faccio qualche volta ai colleghi stessi che parlano troppo rapidamente e non si ascoltano troppo bene.

Dopo la Scuola superiore di Polizia dov'è stato?

GRECO. Ho diretto, per due anni, il Commissariato di P.S. di Orgosolo (Nuoro).

PRESIDENTE. In quale anno ha iniziato il servizio?

GRECO. Nel settembre-ottobre 1961.

PRESIDENTE. Quindi, nell'autunno 1961. Poi ha detto di aver prestato servizio a Brescia per 3 mesi.

GRECO. Sì, e 7 mesi circa alla Scuola superiore di Polizia, fino all'autunno del 1962, e poi per circa 2 anni, fino al 1964, ho prestato servizio come Commissario di P.S. presso la Questura di Orgosolo (Nuoro). Quindi, a Roma, presso la squadra mobile, dal 1964 fino alla fine del 1965.

PRESIDENTE. Quando lasciò il servizio nella P.S.?

GRECO. Grosso modo (non ho pensato di portare qui un promemoria) mi sono dimesso nel 1968.

PRESIDENTE. Dal 1965 al 1968 dov'è stato in servizio?

GRECO. A Palermo.

PRESIDENTE. Con quale grado?

GRECO. Commissario.

PRESIDENTE. E con quali funzioni a Palermo?

GRECO. A Palermo avevo perduto tutto l'entusiasmo per questo tipo di lavoro e, praticamente, nonostante fossi stato sollecitato ad entrare sia nella squadra mobile, sia nel gruppo del centro « Criminalpol », diretto dal questore Mangano, ho preferito prestare servizio di pronto intervento.

PRESIDENTE. Per cui lei, a Palermo, ha conosciuto l'attuale questore Mangano, ma non collaborava con lui?

GRECO. No.

PRESIDENTE. Rimase a Palermo fino a quando?

GRECO. Fino all'estate 1968, e dopo un periodo di aspettativa, diedi le dimissioni.

PRESIDENTE. Le dimissioni quando le ha presentate?

GRECO. Nel febbraio 1968.

PRESIDENTE. La ragione per la quale lasciò il servizio in Polizia ce la può indicare?

GRECO. Non ci sono difficoltà. Praticamente il primo colpo al mio entusiasmo giovanile per l'attività in Polizia lo ebbi in Sardegna.

All'epoca dei fatti che sto per raccontarvi ero sotto promozione per meriti eccezionali, quando si verificò, esattamente l'11 marzo 1964, un episodio molto spiacevole, cioè il suicidio del pastore fonnese Giuseppe Mureddu. Un episodio di cui si è riparlato in questi giorni, stranamente, e vedremo anche il perchè. Era un giovane che era stato fermato dai miei uomini nel corso delle indagini per una clamorosa rapina avvenuta a Cuglieri, in provincia di Cagliari. Questo ragazzo, arrestato, si suicidò in carcere ingoiandosi un fazzoletto: asfissia meccanica. Ci fu una prima perizia d'ufficio, una seconda perizia collegiale: tutti concordi nel rite-

nerne che il suicidio fosse dovuto ad asfissia meccanica. Nonostante l'assoluta mancanza del benchè minimo indizio, io mi ritrovai imputato di omicidio preterintenzionale aggravato per avere, in concorso con un mio sottufficiale e tre agenti, causato la morte del Mureddu. Un episodio molto strano, un episodio molto ambiguo, un episodio molto triste che certamente non onora neanche la Magistratura. Comunque, al termine di circa due anni di istruzione, io venni assolto « perchè il fatto non sussiste ».

Subito dopo il suicidio del pastore fonnese Mureddu io fui trasferito alla Questura di Roma. Mi si riconoscevano i meriti di questa lotta al banditismo, però io, dopo quella lettera, con cui mi si comunicava il trasferimento da Orgosolo a Roma, pur essendone contento, arrivato a Roma mi presentai all'allora Capo della polizia, Eccellenza Vicari, e gli dissi che era mio intendimento restare in Sardegna, altrimenti mi sarei dimesso. Cercò di convincermi; comunque mi misi in aspettativa perchè non mi volle rimandare in Sardegna. Io lavoravo fianco a fianco con i magistrati delle diverse provincie e ve ne furono di quelli che richiesero espressamente il mio ritorno in Sardegna. Di fronte a queste richieste, l'Eccellenza Vicari, e quindi la Polizia, mi rimandò in Sardegna. Dopo questo ulteriore periodo in Sardegna fui contento di venire a Roma. A Roma subii l'impatto; cioè mentre in Sardegna ero abituato a spaziare dall'una all'altra provincia con estrema fiducia, a Roma dovevo lavorare praticamente gomito a gomito con un grosso organismo qual è la squadra mobile e si verificarono numerosi motivi di contrasto fra me e l'allora dirigente Nicola Scirè, contrasti che portarono me, ad un certo momento, a prendere il tesserino, a buttarlo sul tavolo e a dire « Sono stufo di fare il poliziotto ». Chiesi io stesso di essere trasferito in Sicilia. Ecco perchè dicevo che quando arrivai in Sicilia io avevo perduto quell'entusiasmo con cui mi ero avviato nella carriera di funzionario di P.S. e preferii fare il servizio di pronto intervento — cioè 24-48. Presi casa a Mondello, al mare, in modo che facevo un giorno intero in Questura e due giorni al mare. Ho visto va-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rie volte il questore Mangano. Qualche volta — è successo due o tre volte — ho avuto delle notizie confidenziali che gli ho passato: « A me risulta questo. A me è stato detto questo ». Non conosco neanche se hanno accertato quello che mi è stato detto, i risultati di questa operazione, o eventuale operazione.

Insomma questa è, grosso modo, la cronistoria.

PRESIDENTE. Insomma, lei ha lasciato il servizio perchè ormai si era disamorato.

GRECO. Sì, nel frattempo anche mia moglie aveva vinto il concorso di assistente di P.S. e attualmente fa servizio nella Polizia, a Lecce.

PRESIDENTE. Lei ha accennato a questi eventuali, sporadici contatti che può avere avuto a Palermo con il dottor Mangano, precedentemente e successivamente. Anche dopo il suo allontanamento, le sue dimissioni dalla Polizia, lei col dottor Mangano ha avuto dei rapporti, delle occasioni di collaborazione?

GRECO. No, no, nessun rapporto.

PRESIDENTE. Neanche dopo aver lasciato il servizio?

GRECO. Rapporti nel senso di?...

PRESIDENTE. Rapporti di collaborazione oppure, quando ha lasciato il servizio, rapporti di ordine professionale.

GRECO. No.

PRESIDENTE. Lei vedeva qualche volta il questore Mangano?

GRECO. Sì, l'ho visto.

PRESIDENTE. Ma per parlare di tutt'altre cose, non per parlare di problemi di elettronica, dei quali lei si interessa.

GRECO. No. Se vogliamo restare ai giorni d'oggi ...

PRESIDENTE. Noi arriviamo fino ai giorni d'oggi.

GRECO. Per restare ai giorni d'oggi, ho letto sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa — ed ho chiesto una rettifica — che io sarei andato alla Scuola superiore di Polizia, avrei incontrato il questore Mangano, avrei risposto al telefono e sarei stato cacciato dal direttore, il questore Li Donni, mentre è vero che io sono andato alla Criminalpol, all'Eur, è vero che ho avuto un colloquio con il questore Mangano, è vero che ho risposto al telefono perchè appena sono entrato credo che Mangano sia stato chiamato e quindi ho fatto soltanto una cortesia a rispondere, dato che lo stesso questore Mangano mi aveva detto che sarebbe tornato di lì a poco. Non è assolutamente vero che io sia stato cacciato così come ha scritto il quotidiano *Il Corriere della Sera*. E su quest'ultimo punto, appena letta la notizia, il giorno stesso, ho mandato una lettera confermando quello che sto dicendo qua.

PRESIDENTE. Vuole ripetere l'ultima frase che i colleghi non hanno capito?

NICCOLAI. Lei ha detto di essere stato autorizzato dal questore Mangano a rispondere al telefono?...

GRECO. No, ho detto che ho fatto soltanto una cortesia al questore Mangano che si era allontanato e mi aveva detto che sarebbe ritornato di lì a poco. Io sono rimasto solo nella stanza, il telefono squillava ... Ho ritenuto doveroso, corretto, rispondere: « Il commendatore, il Questore, ritorna fra pochi minuti ». Mi hanno chiesto: « Chi parla? » — « Sono il dottor Greco »: non avevo nessun motivo per non dire chi ero.

NICCOLAI. Lei ha detto che lo stesso questore Mangano le aveva dato l'autorizzazione?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. No, onorevole Nicolai, non l'ha detto.

GRECO. No, assolutamente. No, perchè il dottor Mangano non poteva neanche prevedere che potesse suonare il telefono, almeno credo. Se mi avesse autorizzato non avrei difficoltà a dirlo.

PRESIDENTE. Lei dovrebbe avere la cortesia di chiarire alla Commissione per quale ragione si era recato nell'ufficio del questore Mangano quando lei rispose al telefono.

GRECO. Non c'era una ragione particolare. Praticamente già fra me e Carmelo Spagnuolo, Procuratore generale della Repubblica di Roma, era scoppiato il « caso » e come ho avvicinato il questore Mangano, così ho avvicinato centinaia di altre persone allo scopo di documentarmi per quanto poteva essere utile, solo che in quella circostanza specifica non ebbi la possibilità di farlo perchè il questore Mangano fu chiamato al telefono, poi dovette uscire, quindi non ebbi la possibilità.

PRESIDENTE. Poi rientrò nella sua stanza?

GRECO. Sì, ma solo per pochi minuti perchè doveva andar via. « Ci vediamo un'altra volta ... » eccetera. Poi ci siamo sentiti al telefono due o tre volte. Il questore Mangano ha telefonato a casa mia chiedendo una volta alla mia collaboratrice di studio se io avessi chiamato e altre due volte sempre per lo stesso motivo. Evidentemente il questore Mangano avrà ricevuto delle telefonate in cui qualcuno si è qualificato per me. E tutte le volte che mi ha fatto questa domanda ho dovuto rispondere negativamente.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto che era andato dal questore Mangano come da centinaia di altre persone quando era scoppiato il « caso » Spagnuolo. Vuol dirci di quale « caso » Spagnuolo intende parlare?

GRECO. Beh, per il fatto Mangano intendo riferirmi soltanto, praticamente, al caso Coppola-Mangano e quindi Spagnuolo-Greco, cioè in relazione all'avviso che Carmelo Spagnuolo ha dato (non avrebbe dato) all'avvocato Mirabile che i telefoni di « Villa Gina » erano stati messi sotto controllo dal giudice Imposimato.

PRESIDENTE. Dottor Greco, prima di arrivare a questo punto delle cose che lei ci dirà, io vorrei pregarla di dirci se lei ha avuto occasione di conoscere il dottor Spagnuolo per ragioni del suo lavoro, cioè per ragioni di perizie, precedentemente all'episodio a cui faceva riferimento quando parlava della sua visita al dottor Mangano.

GRECO. Sì.

PRESIDENTE. Lei era consulente, cioè è stato consulente della Procura?

GRECO. Lo sono, credo di esserlo tuttora.

PRESIDENTE. Lei ricorda di avere svolto attività presso il domicilio, la casa, la residenza, l'abitazione del dottor Spagnuolo?

GRECO. Dicembre 1971. Dopo aver fatto degli accertamenti tecnici presso gli uffici della Procura generale, praticamente fu lo stesso avvocato Mirabile che mi presentò a Spagnuolo e Spagnuolo mi dette questo incarico.

PRESIDENTE. E quali accertamenti fece nell'ufficio? Quali accertamenti fece nella casa?

GRECO. Per accertare se le linee telefoniche degli uffici della Procura generale e gli ambienti della Procura generale, nonché le linee telefoniche e gli ambienti dell'abitazione fossero sotto controllo elettronico.

PRESIDENTE. E lei trovò qualche cosa, o no?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GRECO. Negli uffici della Procura generale niente. Nella abitazione (dovrei parlare con certezza, ma io non parlo mai con certezza se non quando trovo materialmente una microspia, una radiospia, un trasmettitore) vi erano tutti gli elementi per poter dire che quella linea era sotto controllo elettronico.

PRESIDENTE. Però non ha trovato niente di determinante?

GRECO. No, in casa non c'era niente.

MALAGUGINI. Gli elementi quali erano?

GRECO. Gli elementi tecnici di rilievo praticamente erano questi: sul mio rilevatore si percepiva nitidamente, fino a un certo punto, il segnale SIP, sia di libero, sia di occupato. Praticamente, essendo vicino al telefono, il mio rilevatore funzionava da ricevitore, però si percepiva molto lontano. Poteva essere nel reparto linee che era sulla strada di via Bitossi, perchè orientando l'antenna si perdeva da una parte e si ritrovava dall'altra. Tutti questi accorgimenti furono fatti presenti a Sua Eccellenza Spagnuolo che constatò di persona la validità e la serietà dell'accertamento e Sua Eccellenza Spagnuolo non si dimostrò affatto meravigliato. Disse che sapeva benissimo che da tempo la Polizia lo controllava. Disse esattamente le stesse cose che ha detto all'onorevole Caprara, concludendo — peggio — dicendo che era anche sicuro che avrebbero cercato di ammazzarlo.

PRESIDENTE. Questo in che epoca?

GRECO. Dicembre 1971. E che non sbagliassero il primo colpo perchè altrimenti il secondo non avrebbero avuto il tempo di tirarlo.

PRESIDENTE. A lei risulta che ci siano apparecchi capaci di impedire la intercettazione telefonica, cioè apparecchi tali per cui un telefono che sia intercettato pos-

sa, alzando la cornetta, disinnescarsi da questa interferenza?

GRECO. Su di una rivista americana io avevo letto della esistenza di questo tipo di apparecchi e avevo dato incarico ad un tecnico molto valoroso di fabbricarmene uno, di tentare di farne uno per mio conto perchè già da tempo avevo smesso l'attività — diciamo — pseudo commerciale, pseudo commerciale perchè... e se volete dirò anche perchè pseudo commerciale. Questo tecnico, dopo vari esperimenti, era riuscito a farne uno per me e nel corso della perizia... io fui nominato perito dal Tribunale — esattamente dal dottor Plotino — per i nastri delle intercettazioni telefoniche fatte sulla utenza del dottor Jalongo e Jalongo era assistito dall'avvocato Mirabile che presenziava a quasi tutte le operazioni peritali. Un giorno chiese di telefonare e scherzando disse: « Non è che anche il suo telefono è sotto controllo? ». « Guardi, avvocato, se fosse, credo che me ne accorgerei perchè nell'apparecchio ho questo strumento ». Si mostrò interessato e successivamente al deposito della perizia mi portò da Spagnuolo. Spagnuolo sapeva pure di questo apparecchio e me ne chiese 5 o 6. Io dissi a questo tecnico di farli e glieli detti. Poi, successivamente, Mirabile mi disse che Spagnuolo si era lamentato perchè aveva pagato una bolletta di 300-400 mila lire, che gli faceva scattare la teleselezione... cosa assurda dal punto di vista tecnico. Avrei capito che non potesse essere soddisfatto del funzionamento. Comunque andai da Spagnuolo e gli dissi: « Eccellenza, se non è soddisfatto me li ridia, li restituisco... a me non è successo mai ». Io avevo questo apparecchio da 4-5 mesi e non avevo mai pagato tanto, bollette sempre più o meno uguali. E Spagnuolo disse: « No, no. Glielo ho voluto soltanto dire perchè lei si regoli, insomma ». Io gli proposi anche, se non fosse soddisfatto, di rimborsargli la bolletta. Disse: « No, non è per questo, assolutamente ». E l'episodio si chiuse così. D'altra parte, che l'episodio si chiuse lì è provato dal fatto che successivamente ho avuto numerosi incarichi fiduciari dalla Procura della Repubblica su indagini seguite personalmen-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

te, direttamente e quotidianamente dallo stesso Procuratore generale, fino al giugno '73, mentre questo episodio si è verificato nel '71.

Oggi serve dire e si rispolvera, come si è rispolverato, il caso Mureddu, sotto una visuale completamente distorta.

**PRESIDENTE.** Dottor Greco, lei ha rivolto delle accuse al Procuratore generale. Una di queste è relativa alla informazione che il dottor Spagnuolo avrebbe dato ai medici o alla direzione di « Villa Gina » della circostanza che i telefoni erano controllati mentre lì c'era qualche personaggio mafioso. Vuole dirci tutte le notizie che sono in suo possesso circa le accuse che lei ritiene di rivolgere o ha rivolte al Procuratore generale?

**GRECO.** Una breve parentesi: prima di illustrarle dettagliatamente e documentalmente che effettivamente il professor Spallone fu avvisato, quando l'intercettazione disposta dalla Autorità Giudiziaria era in corso, che tutti i suoi telefoni erano sotto controllo, prima di dimostrarle questo, desidero richiamare la sua attenzione e quella degli onorevoli membri della Commissione su di un documento allegato al procedimento n. 307/70 registro generale - Tribunale di Firenze. In questo documento si parla di Carmelo Spagnuolo.

Si dice di Carmelo Spagnuolo da parte di un magistrato: « È infatti il ricatto l'arma preferita e solitamente impiegata da Carmelo Spagnuolo per piegare chiunque ai suoi illeciti desideri e quell'arma egli usa abilmente sia personalmente sia attraverso i suoi numerosi adepti. Modestamente dotato nel campo del diritto, quell'alto e disinvolto magistrato è un vero e proprio mago nello scoprire, per modo da utilizzare al momento buono, le debolezze e le manchevolezze altrui. E nel realizzare i suoi bravi propositi non conosce remore, tentennamenti, limiti, ostacoli. Ignora cosa sia il pudore e non ha il senso della misura ».

**NICCOLAI.** Sono articoli del « Pensiero Nazionale »?

**GRECO.** Nossignore, non è esatto. « Si genuflette di fronte ai potenti e colpisce in maniera spietata, inesorabile, i deboli a prescindere da ogni considerazione di giustizia. Abusa dello sterminato potere che gli deriva dalla sua funzione e arruota chiunque osa sbarrargli il passo. Non esita a ricorrere a qualunque mezzo, lecito o meno lecito, pur di uscire indenne da ogni situazione pur pericolosa che sia. Si atteggiava a moralizzatore per coprire le sue nefandezze e le sue più genuine attitudini; intrattiene rapporti di affari con esponenti della malavita », eccetera. In un altro documento allegato allo stesso procedimento viene qualificato come « mamma-santissima » ovvero « capo, barone, mamma-santissima, così lo definirebbero nella natia Sicilia ».

**PRESIDENTE.** Dottor Greco, vuole chiarire alla Commissione di che documento si tratta?

**GRECO.** Ho avuto questo documento con la facoltà di usarlo, ma mi sono impegnato a non rivelare la fonte.

**PRESIDENTE.** Non le sto chiedendo chi glielo ha dato, ma dove si trova.

**GRECO.** Mi hanno detto n. 307/70 registro generale, Tribunale di Firenze. Questa è l'unica informazione che ho, ma nel caso non doveste trovarlo, mi impegno a farvi sapere di più.

**VINEIS.** È un procedimento a carico di Spagnuolo o di altri?

**GRECO.** Non so.

**PRESIDENTE.** Prego, dottor Greco, vuole proseguire, dopo la premessa che ci ha fatta leggendo quel documento?

**GRECO.** Il 20 giugno 1973 ho incontrato nei corridoi del Palazzo di giustizia di Roma, l'avvocato Giuseppe Mirabile. L'avvocato Mirabile in quella circostanza mi disse che i telefoni della clinica « Villa Gina » clinica del professor Mario Spallone, erano stati



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

messi sotto controllo dal giudice dottor Ferdinando Imposimato. Dissi all'avvocato Mirabile, scherzando « Come fa a saperlo, che fa, mi ruba il mestiere? ». L'avvocato Mirabile mi rispose testualmente « No, me l'ha detto Spagnuolo. Se sarà necessario faremo tra qualche giorno l'ispezione così vedremo se sono ancora sotto controllo ». L'ispezione l'ho fatta il 24 giugno 1973.

**PRESIDENTE.** Questa ispezione l'ha fatta di iniziativa sua o su richiesta di qualcuno?

**GRECO.** Sempre l'avvocato Mirabile. Io fino al 24 giugno 1973 non conoscevo il professor Mario Spallone.

**PRESIDENTE.** Ho capito. L'avvocato Mirabile, in tutta questa questione, è stato interessato per conto di chi?

**GRECO.** L'avvocato Mirabile è il difensore di Coppola. L'avvocato Mirabile è stato il difensore di Jalongo, eccetera.

**PRESIDENTE.** Ho capito. Allora lei il 24 giugno fece un'ispezione.

**GRECO.** Esatto, e i telefoni in quelle circostanze io non li trovai sotto controllo. Il 24 giugno io non trovai i telefoni sotto controllo. Preciso. Io feci due ispezioni, o meglio, una ispezione completa ed una parte della seconda ispezione perchè, come loro ormai sanno, i telefoni possono essere messi sotto controllo sia elettronicamente sia mediante allacciamento via cavo. L'ispezione elettronica la potetti fare in modo completo; cioè potetti escludere categoricamente la presenza di microspie allacciate sulla linea telefonica. L'allacciamento via cavo non potevo tecnicamente accertarlo soltanto quel giorno perchè gli strumenti per potermi indicare se vi era un allacciamento via cavo li avrei dovuti usare in più riprese a distanza di due, tre, quattro giorni, e poi fare i confronti tra le varie misure. Comunque, fatto presente questo, mi si chiese una relazione in data 20.

**PRESIDENTE.** In data 20 giugno?

**GRECO.** Esattamente. In pratica io ho fatto le ispezioni richiestemi il 24 giugno. Non trovando i telefoni sotto controllo, l'avvocato Mirabile mi chiese una relazione in data 20 giugno in cui potessi asserire che i telefoni erano sotto controllo, assicurandomi ...

**ADAMOLI.** Ma come, in quella data l'ispezione la doveva ancora fare!

**GRECO.** Esatto. Ripeto ancora: il 20 giugno incontro l'avvocato Mirabile e l'avvocato Mirabile mi assicura che i telefoni erano sotto controllo e che questo l'aveva saputo da Spagnuolo. Mi chiama il 23 sera o il 24 mattina stesso, ed era domenica — tra l'altro queste ispezioni si possono fare soltanto di domenica, perchè altrimenti si blocca o un ufficio, o un'industria o una clinica — io il 24 mattina sono andato, ho fatto le ispezioni richiestemi, non ho trovato i telefoni sotto controllo, nè della clinica « Villa Gina » nè dell'abitazione privata del professor Spallone. L'avvocato Mirabile, per avere una pezza d'appoggio per suoi motivi, mi ha richiesto una relazione in cui affermassi che io avrei scoperto, in data 20 giugno 1973, che i telefoni erano sotto controllo.

**ADAMOLI.** Le chiedeva di affermare il falso, in pratica?

**GRECO.** Cioè, una relazione privata, sua, non da usare; evidentemente aveva dei suoi motivi per poter dire, come infatti è stato detto sulla stampa, « Greco ha trovato i telefoni della clinica " Villa Gina " sotto controllo ». Quindi con questa richiesta mi hanno messo in grande imbarazzo.

**PRESIDENTE.** Ce l'ha la copia?

**GRECO.** Sì, adesso gliela dò. Mi ha messo in grande imbarazzo ed io, pur apparentemente accontentandolo, l'ho concepita in modo tale da dire ugualmente la verità. Scrivo in questa relazione: « Ispezione elettronica. Nulla da segnalare. Si può escludere

categoricamente la presenza di microstazioni radiotrasmittenti installate sulle linee telefoniche ». E fin qui siamo nel vero. « Ispezione per l'accertamento di eventuali allacciamenti in parallelo via cavo » quindi, praticamente, intercettazioni ad opera della Polizia. Preciso, appunto allo scopo di poter dimostrare poi, eventualmente, ed oggi devo ringraziare Dio di essere stato previdente, « È stato impiegato apparecchio Hait, che segnala, su apposita scala, l'eventuale collegamento in parallelo di altra linea sulla linea telefonica che si ispeziona ». Quindi ho precisato prima l'apparecchio che ho usato, che, come ho già detto, è un apparecchio che può consentire di stabilire se un telefono è sotto controllo via cavo, ma mai alla prima ispezione. Preciso ancora: « Fin dal primo controllo » ed è impossibile « è stato possibile leggere sulla scala una irregolarità rilevante dovuta certamente ad inserimento — sulla linea in questione — di un allacciamento in parallelo ». Tenete presente che quando ho parlato di ispezione elettronica ho detto « Si esclude la possibilità dell'esistenza di microspie, microstazioni radio trasmettenti, installate sulle linee telefoniche ». « Nel tentativo di localizzare il punto del collegamento è stato ispezionato l'intero percorso interno dei cavi telefonici. Ad ispezione ultimata si può escludere che detto allacciamento — sempre sulla linea — sia nell'interno della clinica. Detta ricerca, peraltro infruttuosa, ha richiesto notevole impiego di tempo, per cui non è stato possibile completare l'ispezione. Il sottoscritto pertanto prenderà accordi con la Signoria Vostra per stabilire il giorno in cui detta ispezione potrà essere completata ». In questo modo apparentemente l'ho accontentato, mettendomi con le spalle al muro.

PRESIDENTE. Dottor Greco, non ci può dare lettura anche della lettera di incarico dell'avvocato Mirabile?

GRECO. Non esiste una lettera di incarico, Presidente.

PRESIDENTE. Prima mi pareva di aver capito che l'avvocato le aveva scritto.

GRECO. No, prima l'ho incontrato e poi mi ha chiamato.

PRESIDENTE. Va bene, ma che successivamente le aveva mandato una lettera in data 20 giugno.

GRECO. No, Presidente, tenga presente che mai, non solamente in questo caso, non ho avuto mai una richiesta scritta, nè da parte di aziende, nè da parte di privati. Possibilmente neanche al telefono.

MALAGUGINI. Quando ha avuto la richiesta di fare questa dichiarazione o relazione, in data 20 giugno?

GRECO. Lo stesso giorno 24 giugno. Ma non è soltanto questo. Infatti lo stesso 24 giugno pomeriggio, l'ANSA diffonde la notizia che Greco, in data 20 — tenete presente che il 24 giugno è domenica, comunque l'ANSA viene informata la stessa domenica della ispezione per cui avevo rilasciato questa pseudo relazione — aveva fatto questa scoperta. Ed i giornali della mattina del 25 danno la notizia. Tutti i giornali, almeno quelli quotidiani di Roma ed altri, riportano la notizia dicendo che Greco il giorno 20 aveva scoperto che i telefoni della clinica di « Villa Gina » erano sotto controllo. Tenete presente che il professor Spallone è un uomo di sinistra e che *l'Unità* del 25 giugno 1973 è l'unico giornale che va molto al di là delle notizie apparse sugli altri quotidiani, fa tutta una storia, e ad un certo momento scrive: « Quattro giorni fa — quindi il 21 — il professor Spallone, che già aveva dei sospetti, si è accorto che gli apparecchi telefonici della sua clinica erano come impazziti. I suoi avvocati, a questo punto, lo hanno consigliato di ricorrere al perito Francesco Greco, ex commissario di Pubblica Sicurezza, eccetera. Greco ha effettuato un sopralluogo nella clinica ieri ». *L'Unità* è l'unico quotidiano che in data 25 giugno dice la verità. Tenete presente che il 20 giugno i telefoni della clinica erano effettivamente sotto controllo da parte dell'Autorità Giudiziaria, come si evince da una dichiarazione della Procura gene-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rale resa nota successivamente dall'ufficio stampa.

Quindi c'è la prova agli atti, acquisita dagli stessi carabinieri, che il professor Spallone mente, che mente l'avvocato Mirabile, che mente il Procuratore generale Spagnuolo. Il 20 giugno, i carabinieri avevano i telefoni della clinica « Villa Gina » sotto controllo. Quindi, se io avessi fatto l'ispezione il 20 giugno, tutte le operazioni da me compiute debbono essere registrate dai carabinieri: c'è la prova ufficiale che io dico la verità.

**P R E S I D E N T E .** Il problema sta nel vedere, come lei afferma, non tanto se il Procuratore Spagnuolo sapeva che era stata autorizzata l'intercettazione telefonica, quanto se abbia informato l'avvocato Mirabile.

**G R E C O .** Perciò proprio sulla circostanza ho voluto esporvi tutto questo ed ho fatto un lavoro di selezione, appunto, perchè mi rendo conto che voi, onorevoli, possiate giudicare chi vi sta parlando e possiate valutare se io sia un calunniatore, un sognatore, un pazzo, o soltanto una persona che ha reagito a dei gravi arbitri che gli sono stati fatti, cercando di documentare delle verità che già conosceva. Io praticamente, per aver trovato una microspia nell'ufficio del giudice Squillante, mi sono trovato imputato, oggi, di calunnia in danno del SID. Per aver testimoniato, e quindi con tutte le responsabilità penali del testimone in sede istruttoria del processo Coppola, mi sono trovato imputato di calunnia aggravata e continuata in persona dell'Eccellenza il Procuratore generale Carmelo Spagnuolo. Perciò ho fatto quest'opera di raccolta di elementi più per voi della Commissione, che per il Tribunale. Non ho nessuna preoccupazione di carattere giudiziario. Siccome parlo di altre cose non meno importanti che riguardano Polizia, mafia e grossi nomi sempre mafiosi, ho ritenuto doveroso che voi possiate giudicare *a priori* se io sia mentitore e se risulta dagli atti se io dico la verità.

Comunque, per ritornare a « Villa Gina » e al professor Spallone, faccio presente che in data 28 o 29 giugno 1973, cioè dopo questi

fatti di cui la stampa ha parlato, ho incontrato in tribunale il Giudice istruttore dottor Ferdinando Imposimato, il quale mi chiese in modo informale come avessi fatto a scoprire che i telefoni di « Villa Gina » erano sotto controllo.

Al Giudice istruttore Imposimato, nonostante quello che aveva scritto la stampa, ritenni doveroso dire testualmente: « Ma che trovato e trovato! Lei, giudice, piuttosto stia attento alle spalle ».

In data 28 o 29 giugno 1973, quindi, io avevo già documentato tutte queste cose e cioè che alla data del 6 novembre 1973, importante per me (e il senatore Pisanò dovrebbe ricordare questa data, poi dirò il perchè), sapevo di poter documentare quanto ho detto prima.

Comunque, il 16 dicembre, la notte fra il 16 e il 17 dicembre 1973, il professor Spallone mi telefonò a casa. Mi disse che... dei sospetti. La mattina del 17, nonostante fosse giornata festiva con l'*austerità*, arrivo all'EUR dai Parioli, fornito di registratore. Rettifico: fu la notte fra il 15 ed il 16 dicembre 1973, giorno di domenica, alle 3 e mezza e la mattina successiva sono andato alla clinica « Villa Gina » cioè il 16, questa volta munito anche di registratore. Ed ho registrato un colloquio svolto tra me ed il professor Spallone ed una dottoressa della clinica, che ancor oggi non so come si chiama.

Dico ad un certo momento: « Parla Greco: adesso lei pensi al suo caso, eccetera ». (*Egli consegna poi alla Commissione il testo scritto di questa sua registrazione a « Villa Gina »*) (1).

**N I C O S I A .** (*Interrompendo*). Non ha a che vedere con la vicenda.

**G R E C O .** Credo che la dottoressa voglia sapere se dal punto di vista etico-legale io possa fare queste ispezioni. Io le dico: « Sì, è perfettamente regolare ».

(1) V. appendice.

**P R E S I D E N T E .** Non si comprende quanto lei dice, dottor Greco. La prego di scandire chiaramente le parole.

**G R E C O .** Il fatto è che nel mio lavoro si perde il gusto del parlare. Si è « intontiti » con la cuffia agli orecchi!

(*Poi prosegue la lettura del testo registrato*). « Come si spiega allora questo rapporto, nel caso che il professor Spallone venga interrogato, come può dire di aver conosciuto Greco? ». Io dico: « Mi ha presentato l'avvocato Mirabile ». Dice la dottoressa: « Perchè l'avvocato Mirabile? » - « In occasione di Coppola allora ». - « E perchè in quell'occasione? ». « E allora l'ha mandato Spagnuolo; si arriva a quello ». Spallone dice: « No, quello non lo posso dire: sa, qui bisogna stare molto attenti, eccetera, eccetera... ».

Quindi a quegli elementi di prova di fatto si aggiunge la registrazione di questo colloquio da cui espressamente, per bocca dello stesso Spallone e della dottoressa, si evince che Spagnuolo ha avvisato l'avvocato Mirabile. Comunque, per questo fatto, per aver depresso la verità, sono imputato di calunnia nei confronti di Spagnuolo. Faccio presente che anch'io, subito, appena dopo averlo appreso dalla stampa, ho presentato denuncia per calunnia nei confronti di Spagnuolo. E tutto questo poi servirà alla Magistratura fiorentina che dovrà occuparsene. In data 6 novembre.

**P R E S I D E N T E .** Questo sarebbe avvenuto in dicembre.

**G R E C O .** Sì, perciò ho detto...

**N I C O S I A .** Adesso ritorniamo al 6 novembre...

**G R E C O .** Questo è un episodio che è cominciato praticamente il 20 giugno, giorno in cui ho incontrato l'avvocato Mirabile, e l'avvocato Mirabile mi ha detto questo, e che, con gli episodi che si sono verificati, è terminato il 6 novembre.

**N I C O S I A .** Lei mi deve dire una cosa, permette? Il 20 giugno lei è stato informato

e l'ispezione l'ha fatta il 24 giugno. Signor Presidente, c'è una circostanza: la clinica non è un'industria, anche di domenica i malati ci stanno. Ecco perchè volevo sapere queste cose. Proprio la domenica è la meno indicata e tra il 20 e il 24 c'è un'altra giornata festiva, che è quella del 21, festa del Corpus Domini. Se devo fare certe domande, devo farle.

**G R E C O .** Sono pronto a risponderle. Lei, giustamente, ha portato l'attenzione su un fatto che mi era sfuggito: perchè io, avvisato dall'avvocato Mirabile in data 20, ho fatto poi l'ispezione in data 24, giorno festivo e non il 21, altro giorno festivo. Perfetto. Il 20, l'avvocato Mirabile, quindi il professor Spallone fanno — perchè Spagnuolo ha avvertito Mirabile, quindi Mirabile Spallone — che i telefoni sono sotto controllo. Non c'è bisogno che vada io a confermarlo. Il 21 è giorno festivo, i telefoni sono ancora sotto controllo. Il 22 viene arrestato Coppola (il 22 giugno 1973 viene arrestato Coppola) perchè si era recato giorni prima a « Villa Gina ». Ecco la ragione per cui l'Autorità Giudiziaria aveva messo i telefoni sotto controllo. Il 22 viene arrestato Coppola: ecco come sorge la necessità, per chi sa che i suoi telefoni sono sotto controllo, di accertare se il controllo continuava dopo l'arresto di Coppola. Ecco perchè io sono chiamato il 23 sera e vado, comunque, il 24 mattina. Il 20 non c'era motivo che io andassi, come si può eventualmente provare dalle altre registrazioni fatte dai carabinieri. Quindi il 20 io vengo avvisato, il 22 viene arrestato Coppola, il 23 sera vengo chiamato, il 24 mattina vado. Il 24 stesso, nel pomeriggio, la notizia viene diffusa negli ambienti della stampa, il 25 la stampa la riporta. Il 27, 28 o 29 incontro il giudice Imposimato il quale mi chiede come ho fatto a scoprirli, ed io al giudice Imposimato dico: « Ma che scoperta e scoperta! Lei, giudice, stia attento alle spalle ». Mi sembra un iter di grande limpidezza, perchè, ripeto, lo scopo per cui io mi sono documentato, Presidente, è soprattutto quello di mettervi in condizioni di giudicare e di farvi la vostra personale convinzione.

**P R E S I D E N T E .** Dopo giudicheremo. Intanto, la prego di dirci cosa è successo il 6 novembre.

**G R E C O .** Dunque, il 6 novembre è la data fissata per il mio interrogatorio dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Antonio Furino, nell'ambito della istruttoria per il fatto della microspia rinvenuta nell'ufficio del giudice Squillante. Che cosa si era verificato? Il 18 ottobre io avevo trovato una radiospia sotto il divano dell'ufficio del giudice Squillante, chiamato dall'avvocato Marcello Petrelli. Io ero a casa, casa-studio, stavo lavorando su una perizia e avevo staccato il telefono. Superato il punto importante di quella perizia, avevo riattaccato il telefono. La prima telefonata — erano circa le 10,30 — fu dell'avvocato Marcello Petrelli, il quale mi chiese al telefono: « Greco, se c'è qualche cosa in una stanza, con i tuoi apparecchi sei in grado di localizzarla? ». Dico: « Senz'altro ». — « Allora ci possiamo vedere? ». Rispondo: « Se è una cosa urgente, anche subito ». Risponde: « Sì, è molto urgente ». Fissiamo l'appuntamento presso la sala avvocati del Tribunale. Quindi, così come mi trovavo, con una maglietta e pantaloni, prendo gli strumenti e mi reco al Palazzo di giustizia, alla sala avvocati, senza sapere che dovessi ispezionare. L'avvocato Petrelli mi porta al quinto piano e quando finalmente sono dentro la stanza del giudice Renato Squillante, io so che debbo ispezionare quella stanza.

Comincio gli accertamenti e a un certo momento ho la prima risposta: ho la certezza che un qualche cosa c'è, non posso ancora dire però se è in quella stanza. Faccio presente questo all'avv. Petrelli e al giudice Squillante che erano lì. E allora dice: « Ma qualche cosa c'è? ». Dico: « Sì, ripeto non posso dire se è in questa stanza, ma qualche cosa, probabilmente anche vicina, c'è ».

A questo punto il giudice Renato Squillante telefona al consigliere Gallucci. Nel frattempo io accerto che nella stanza adiacente e all'ingresso della stanza 503 l'effetto *larsen* diminuiva di intensità o spariva del tutto. Arriva il consigliere Gallucci con un appuntato della Guardia di finanza, appuntato Strocchi o Strocchia. Nel frattempo l'avvo-

cato Petrelli va via. Quindi faccio sentire anche al consigliere Gallucci il sibilo emesso dal rilevatore che segnalava la presenza di un trasmettitore nelle vicinanze, e dico che certamente c'è qualche cosa, ma che non sono ancora in grado di dire se questo qualcosa è nella stanza del giudice Squillante. Gallucci dice: « Continui, continui gli accertamenti ». Allora io esco dalla stanza del giudice Squillante. In queste operazioni io sono sempre accompagnato dall'appuntato della Guardia di finanza Strocchia, mentre nella stanza del giudice Squillante sono rimasti Squillante e Gallucci. Insieme all'appuntato Strocchia, mi porto nella stanza di un altro magistrato, giudice Della Peruta. All'inizio della stanza è ancora presente nitido l'effetto *larsen*; dopo un po' lo perdo, ritorno indietro e lo riprendo. Poi ad un certo momento ho le prime risposte e cioè praticamente la prima indicazione del fatto che mi sono allontanato dalla sorgente sonora, dalla sorgente di trasmissione, ma in quel momento io non so se quella da me rilevata è la frequenza fondamentale di un trasmettitore, può essere anche una armonica; per cui devo ancora completare la esplorazione di tutte le altre gamme d'onda per stabilire appunto se quella rilevata è una frequenza fondamentale o un'armonica. Quindi attraverso la lunga stanza del giudice Della Peruta, sempre con l'appuntato Strocchia, mi seggo alla scrivania del magistrato, esploro tutte le altre gamme d'onda e non trovo più nulla. Ho la quasi certezza — finchè non trovo, non parlo mai in termini di assoluta certezza, anche se lo potevo in questo caso — per cui ritorno nella stanza del giudice Squillante e dico: « Ho la quasi certezza, il 90 per cento delle probabilità che qualcosa c'è in questa stanza ». A questo punto il consigliere Gallucci telefona alla Procura della Repubblica e arriva il sostituto procuratore Di Nicola, il quale autorizza a perquisire la stanza. Dice: « Trovatelo! ». Io mi metto all'opera insieme al consigliere Gallucci. Cominciamo una ispezione secondo i canoni della polizia scientifica, da destra a sinistra, dall'alto verso il basso. Partiamo dalla scrivania del giudice, il tavolo del telefono, l'armadio metallico, tiriamo fuori tutti i fascicoli, vediamo in mezzo ai fascicoli e arri-

viamo finalmente al divano. Prima una poltrona, poi il divano. Quando ho ispezionato il divano, mettendo la mano sotto, ho avuto una prima sensazione perchè lì c'è qualcosa di legno, cioè ho sentito un corpo duro. Cercavo l'antenna perchè un trasmettitore a modulazione di frequenza deve avere una certa antenna, sia pure a filo. A un certo punto ho sentito anche questo filo, ho cominciato a tirarlo e ho cacciato fuori questo trasmettitore. Quindi operazioni compiute sempre alla presenza di testi e di testi attendibili; dello stesso Squillante, dell'avvocato Petrelli, del consigliere Gallucci, dell'appuntato Strocchia, del pubblico ministero Di Nicola. Cacciata questa radiospia, la spengo e tutti i presenti constatano come l'effetto *larsen* sparisce. Poi la apro, perchè c'era una vitarella che legava il coperchio all'involucro, stacco la batteria, sembra che è carica anche la batteria; cioè volevo cercare di sapere dalla entità della scossa lo stato di carica della batteria, accertamento che non fu possibile fare perchè uno dei reofori della pila non c'era. Probabilmente... c'era un allaccio di emergenza con un filetto metallico che garantiva l'alimentazione.

**N I C C O L A I .** Era una pila tecnicamente preparata bene?

**G R E C O .** Erano *leclanchè*; una pila normalmente in commercio. La microspia non era assolutamente artigianale. Praticamente il mio compito finì lì, ma io poi restai nella stanza del giudice Squillante con l'appuntato Strocchia e quel personaggio, che era diventata la microspia, mentre tutti i magistrati andarono a fermare un pullmino, che era stato segnalato nelle vicinanze, pullmino che nel frattempo era andato via perchè quando andarono non lo trovarono più, almeno questo secondo le notizie che ho.

**N I C O S I A .** Non è che dal pullmino potevano accorgersi che veniva strappata la microspia?

**G R E C O .** Se quel pullmino era lì, per quella microspia, certamente hanno sentito tutto. Secondo me, poteva non essere per quello, per una ragione di opportunità pra-

tica. L'ufficio del giudice Squillante è sito al quinto piano del Palazzo di giustizia; questo pullmino stava sulle rampe della Trionfale in linea d'aria a circa 6-700 metri. Con un buon ricevitore, come c'era, il rode-shwartz, è certamente possibile la ricezione. Non so fino a che punto una buona ricezione, in considerazione anche del fatto che la radiospia è sotto il divano, quindi il microfono era ovattato dai cuscini, come minimo dai soli cuscini. E, allora, sulla testa del giudice Squillante c'è l'ufficio dei carabinieri, l'ufficio del nucleo di Palazzo di giustizia. Se questo pullmino era dei carabinieri, come era dei carabinieri, se i carabinieri, in altre parole, volevano spiare il giudice Squillante — a mio giudizio — non avevano bisogno di andare sulla rampa della Trionfale e di tenere impegnati un furgone e degli uomini, quando potevano benissimo collocare il microfono sulla testa del giudice.

Dopo queste operazioni io non so più nulla e non so neppure che viene disposta d'ufficio una certa perizia e dall'1 al 4 novembre sono fuori Roma. Il 18 ottobre il rinvenimento della radiospia; il 31 ottobre vado a Lecce per i morti, ritorno a Roma il 5. La mattina stessa del 5 vado a Palazzo di giustizia e vengo informato dal maggiore Varisco che il giorno dopo sarei dovuto andare dal giudice Furino per l'interrogatorio. La mattina del 6 novembre, esco di casa e sulla stampa di destra viene annunciato a grandi titoli: « La microspia ritrovata nell'ufficio del magistrato non funzionava, gravi dubbi su... Greco: entrerà come testimone e uscirà ammanettato come imputato ». Ripreso anche dal *Candido* ed è querelato anche il *Candido*. Circostanze non vere, come è stato dimostrato, perchè la perizia di ufficio poi, tra l'altro, non diceva affatto che la radiospia non funzionava. Diceva quello che era giusto dicesse, e cioè che la radiospia poteva funzionare o non funzionare in quanto la pila era rotta, mancante di un reoforo e quindi poteva funzionare o meno a seconda che il residuo metallico del reoforo facesse contatto o no.

Tutto questo è il dramma della radiospia. Ebbene il 6 novembre venni accusato ed il 6 novembre io reagii. Vado da Mangano, vado a Catania, vado a Cagliari.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

N I C O S I A . Quando è andato da Mangano?

G R E C O . Mangano esattamente io lo incontrai il giorno in cui lo stesso Mangano doveva andare da Imposimato — io lo trovai insieme ai suoi avvocati — perchè doveva venirgli notificata l'accusa di corruzione, non so bene. Comunque, io incontrai Mangano in Tribunale il giorno dopo o due giorni dopo io andai da Mangano.

N I C O S I A . Dopo il 6 novembre 1973, quando ha visto il dottor Mangano?

G R E C O . Mangano l'ho visto quella volta quando sono andato io, più altre due o tre volte l'ho sentito sempre su chiamata di Mangano.

N I C O S I A . Ma lei, praticamente, dopo il 6 novembre, se ne va, cioè non ha più rapporti con la Polizia. Ma Mangano quando è andato a trovarlo?

G R E C O . Verso il 10 o l'11 o il 12 novembre: dopo che io apprendo dalla stampa che la radiospia non funzionava, ma soprattutto perchè vengo avvertito che Spagnuolo aveva telefonato a Lecce all'avvocato Roberto Memmo — amico di Spagnuolo e mio conoscente — per dirgli di dirmi di allontanarmi da Roma per qualche giorno. Per cui, praticamente, subito dopo il 6 novembre, verso il 9 od il 10 capisco tutto e cioè: i periti dicono che la radiospia non funziona, Greco non si presenta all'interrogatorio, che cosa si deve dire? Greco si è reso irreperibile, è Greco che ha messo la radiospia, da solo o con qualcun altro. Magari non ci sarebbe stato l'ordine di cattura, poi, come tutte le cose al Palazzo di giustizia, si sarebbe risolta. Io, invece, nonostante tutto, mi sono presentato all'interrogatorio ed ho capito che cercava di addebitarmi questa cosa ed ho cercato di documentarmi. Così, questo lavoro, fu fatto a mia difesa personale. Si è detto che Greco era manovrato dalla Polizia, era un agente segreto degli Affari riservati del Ministero, per conto di chi opera Greco? Greco non ha mai operato per conto di nessuno.

P R E S I D E N T E . Possiamo ritenere chiarito l'episodio Squillante e preghiamo il dottor Greco di parlarci di quelle cose che ci ha detto, perchè interessano anche sotto l'aspetto della mafia.

G R E C O . Interessano sotto un duplice aspetto.

P R E S I D E N T E . Dunque, dottor Greco, lei ha avuto occasione — forse questo può essere un punto di partenza — di esaminare le bobine delle intercettazioni telefoniche fatte sull'apparecchio telefonico di Jalongo. È vero? Vuole dirci qualche cosa a questo riguardo?

G R E C O . Infatti stavo per dire esattamente questo, signor Presidente. Quindi, praticamente, la genesi degli avvenimenti recenti, microspia, Spallone, eccetera, sono da ricercare, secondo me, negli avvenimenti del 1971. Nel 1971 si è verificato prima, nel maggio, l'omicidio del procuratore Scaglione. Faccio un'unica indicazione che ho su questo omicidio solo perchè in questi ultimi giorni, soprattutto, si riparla spesso dell'omicidio Scaglione. A proposito della morte del procuratore Scaglione, quindi, subito dopo l'omicidio, fu disposta una perizia fatta da un perito del Tribunale di Palermo, Pietro Pellegrino, nominato dal sostituto procuratore dottor Celeste. La perizia era sull'arma sequestrata a Ferrante, una rivoltella a cinque colpi. Tra i quesiti c'era se la pistola avesse sparato e se i proiettili ed i bossoli repertati o alcuni di essi provenivano da quell'arma. A questo quesito si rispose negativamente. Pur dicendo che quella pistola aveva sparato di recente, si rispose che i proiettili ed i bossoli repertati non provenivano da quell'arma. Successivamente l'indagine fu affidata all'allora sostituto procuratore generale di Genova, Coco, ora procuratore generale, e secondo quanto a me risulta, il perito Pellegrino potrebbe essere in grado di stabilire, non solo il tipo di arma usato per uccidere Scaglione, ma anche l'anno di fabbricazione e circoscrivere quella pistola tra un gruppo di pistole comprese tra alcuni numeri di matricola, molto pochi, per alcune caratteristiche, alcuni difetti, che presenta-

vano i bossoli ed i proiettili reperati. Risulta questo; e mi risulta che abbia fatto presente questa circostanza al procuratore generale Coco, il perito Pellegrino di Palermo, ma credo che non ne sia stato tenuto alcun conto perchè, successivamente, ho letto che era stata disposta un'altra perizia fatta da altri periti. Se questo può essere utile, siccome è un episodio del 1971, anno importante, secondo me, perchè nello stesso anno, subito dopo, nell'estate 1971, si verificò il caso Rimi, la mafia nel Lazio ed il caso Pietroni.

Quindi nell'estate del 1971 si verifica una serie di episodi molto importanti: quelli accennati, da una parte e dall'altra, presso il Tribunale di Roma, scompaiono alcune bobine.

**PRESIDENTE**. Guardi che ricompaiono nell'estate del 1971, nell'agosto.

**MALAGUGINI**. Sono fatti che lei conosce per sua personale esperienza?

**GRECO**. Tutto questo a me interessa sempre sotto il profilo professionale.

**PRESIDENTE**. A noi non interessa il profilo professionale, ma il profilo mafia. Bisogna che lei tenga presente questo.

**GRECO**. Se si dice che un personaggio, chiunque sia, è in contatto con personaggi mafiosi, credo che questo interessi. E siccome ho parlato di Coppola, della Villa Gina e di ... posto in essere da parte del procuratore generale Spagnuolo...

**PRESIDENTE**. L'ho lasciata parlare di quelle cose.

**GRECO**. Posso non essere nel giusto, ma penso che possa interessare la Commissione anche sotto il profilo del suo comportamento.

**PRESIDENTE**. Lei dovrebbe dirci i fatti che sono a sua conoscenza.

**GRECO**. Praticamente facciamo riferimento a questo episodio per dire questo:

mentre la Commissione antimafia scopre e convoca il dottor Pietroni, d'altra parte si ha il particolare atteggiamento del procuratore generale Spagnuolo.

**PRESIDENTE**. Sono considerazioni che facciamo noi.

**GRECO**. È un fatto che l'onorevole Cattanei potrebbe smentire, perchè Pietroni lo avete convocato voi.

**PRESIDENTE**. Questo ci è noto.

**GRECO**. Questo si ricollega alla perizia affidata a me per le bobine mafiose: il Tribunale stesso deve decidere su una proposta di soggiorno obbligato avanzata dalla Questura nei confronti di Italo Jalongo.

**PRESIDENTE**. In che tempo le venne affidata quella perizia sulle bobine di Jalongo?

**GRECO**. Mi venne affidata il 20 ottobre 1971.

**NICOSIA**. Da chi?

**GRECO**. Dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Plotino.

**PRESIDENTE**. Cosa ha trovato in queste bobine? Oltrechè esaminate, le ha anche trascritte?

**GRECO**. Sì. È stato un lavoraccio, in quanto la perizia l'ho dovuta fare in 20-25 giorni. Ho dovuto trascrivere circa 300 pagine, più gli accertamenti tecnici allo scopo di stabilire se le bobine fossero o no manipolate. La mia conclusione è nota, per il resto il contenuto della perizia è ancora coperto dal segreto istruttorio. In tutte queste vicende, credo di aver battuto il record del mondo: nel processo di Coppola ho quattro parti: perito di ufficio, la parte di testimone, la parte di imputato e la parte lesa!

Quindi, per quanto riguarda il contenuto della perizia non so se posso parlare, ma credo di no, perchè è tuttora coperta dal segreto istruttorio.



*Diversi Commissari.* Può, può.

**L A T O R R E .** Il sostituto procuratore Plotino ha detto di spogliarsi dal segreto istruttorio in Commissione.

**N I C O S I A .** Possiamo acquisire, come Commissione.

**P R E S I D E N T E .** È uno dei documenti che ci arrivano.

**P I S A N O ' .** Se si può sapere qualcosa di più di questa perizia: il segreto istruttorio non c'è.

**G R E C O .** Tenete presente che sono perito di ufficio.

**P R E S I D E N T E .** È autorizzato a parlare, dopo che i magistrati che le hanno commesso quella perizia hanno dichiarato di non ritenersi vincolati dal segreto istruttorio nei confronti della Commissione: di quella perizia avremo la copia integrale fra qualche giorno.

**G R E C O .** Comunque, documentai che quelle bobine erano manomesse, vi erano delle manipolazioni. È stato la prima volta, nel campo delle perizie foniche, applicato il sistema della « trasduzione » dal magnetico in ottica: cioè, dopo aver fatto l'ascolto, ottenute le modificazioni ed aver selezionato i punti su cui approfondire gli accertamenti, creai questo nastro « test », riversai su altro nastro magnetico i vari punti e lo tradussi su fotopellicola a 35 mm. con l'ingrandimento a 19,7 di ogni frazione elettrica.

Quindi riuscii a rilevare le impronte digitali del registratore: e con questo sistema documentai alcune manipolazioni.

Bisogna intendersi sul concetto di manipolazione: manipolazione dal punto di vista nostro (tecnico), significa aver messo le mani su quei nastri: cioè non sono stati registrati tecnicamente in modo idoneo. Non significa assolutamente, dal punto di vista tecnico, « manipolazione » uguale « manipolazione dolosa ». Non spetta al perito di stabilire se quella manipolazione è dolosa o se

è manipolazione colposa dovuta alla impreparazione dell'agente preposto al nastro usato, eccetera.

Quindi questa perizia, naturalmente per quanto strettamente mi concerne, non credo abbia fatto molto piacere alla Polizia, dal momento che proprio una delle manipolazioni (se dolosa o colposa, ripeto, non è compito del perito stabilirlo) è certamente avvenuta, a mio giudizio, in fase di registrazione.

Perchè lo affermo? Perchè la anomalia, la manipolazione è stata riscontrata sul lato A della bobina, mentre girando la bobina ad un certo momento abbiamo trovato un taglio, un'aggiunta, un pezzo di nastro collegato con « scotch », un tratto silenzioso: abbiamo trovato prima il parlato, la parola tronca al netto: « Come st... »; taglio: in quel punto *scotch*, un tratto di nastro silenzioso poi altro inizio al netto di altra conversazione. Al punto B, invece, abbiamo una continuità: è stata fatta questa aggiunta, perchè in ascolto si capisce il flusso e deflusso dal momento in cui si arriva a quella aggiunta: dall'altra parte della bobina c'è questa... un discorso graduale.

**P R E S I D E N T E .** Secondo quello che lei dice, dottor Greco, la manipolazione sarebbe avvenuta, almeno questa, dopo aver inciso una faccia del nastro?

**G R E C O .** Sì.

**P R E S I D E N T E .** Prima dell'incisione della seconda parte?

**G R E C O .** Esatto.

**P R E S I D E N T E .** Allora io vorrei che lei mi facesse capire per quale ragione, se il taglio è avvenuto dopo incisa una faccia, hanno aggiunto il filo bianco anzichè ricucire i due pezzi in qualche maniera. Non è che perdessero niente dall'altra parte, perchè non era ancora inciso.

**G R E C O .** Ma noi non sappiamo se e quanto è stato tagliato. Può essere stato tagliato un centimetro, un metro, può non es-

sere stato tagliato niente ed essere stato fatto tutto dall'operatore perchè gli si era rotto il nastro. È tornato indietro, è andato avanti? Sono tutte considerazioni ed ipotesi che io ho fatto presenti nella perizia. Cioè, praticamente, in quel punto, è successo un qualche cosa prima di iniziare la registrazione della bobina. Ora spetta, secondo me, all'Autorità Giudiziaria valutare l'importanza della frase, dei personaggi che stavano parlando, eccetera.

M A L A G U G I N I . Questa varietà di ipotesi non può essere verificata tenendo presente la lunghezza del nastro? Cioè, se ne è stato tagliato un pezzo, il nastro sarà meno lungo, se non è stato tagliato un pezzo sarà della lunghezza giusta.

G R E C O . Non c'è una lunghezza *standard*. Questa è un'altra questione molto importante perchè molte volte si ritiene che un certo nastro abbia una certa lunghezza, che tutti i nastri di quel tipo abbiano quella stessa lunghezza, il che non è esatto. Per esempio, io compro un nastro di quella data marca, che dovrebbe essere lungo, diciamo, dieci metri: tutti i nastri di quel tipo dovrebbero essere lunghi dieci metri. Invece abbiamo nastri di dieci metri e venti centimetri, abbiamo nastri di nove metri e settantotto centimetri, di nove metri e quindici.

T E R R A N O V A . La lunghezza è approssimativa.

G R E C O . Non è che possa mancare molto di più o molto di meno. È un accertamento che va comunque fatto.

P I S A N O ' . Una domanda tecnica. Il nastro che lei ha avuto tra le mani era proprio fisicamente tagliato?

G R E C O . Sì, sì, c'era una giunta.

L U G N A N O . Quella era la bobina originale, non un riversamento?

G R E C O . No, no, la prima operazione che io ho fatto, presente il consulente e l'av-

vocato Mirabile, è stata quella appunto di fare due copie del nastro originale e l'esame fisico delle giunte dei nastri che furono sicuramente tagliati e collegati. Ce ne sono parecchi.

P I S A N O ' . Quanti tagli sono stati registrati su tutto il complesso dei nastri?

G R E C O . Dunque, sei, perchè ci sono le fotografie, dodici fotografie prese da un lato e dall'altro. A me sono state affidate le quattro bobine di Jalongo. Su queste quattro bobine ci sono sei giunte: di cui numerosi punti in cui si può ritenere vi siano state eventuali manomissioni in senso tecnico, e sei tagli. La più importante, dal punto di vista tecnico, perchè consente di accertare anche il momento della manipolazione, perchè, come ho detto poc'anzi, c'è il controllo dall'altra parte. Quando si arriva dall'altra parte si ha la prova praticamente che tutto quello che si è verificato, colposamente o dolosamente, si è verificato durante la registrazione dell'altro lato o subito dopo la fine della registrazione sul lato A, prima di iniziare la registrazione del lato B, perchè sul quel punto il lato B è normalissimo.

N I C O S I A . Nelle quattro bobine il lato B è sempre normale?

G R E C O . No, io sto parlando dell'unica. Le altre non le ho neanche presentate esattamente.

F O L L I E R I . Sulla bobina non c'è lo *scotch*?

G R E C O . Sì, c'è, ma siccome c'è, c'è anche la continuità della conversazione, c'è la continuità dell'induzione al rumore in fondo, c'è l'anomalia che si sente in sede di registrazione, dovuta all'approssimarsi di un nastro già viziato e collegato con lo *scotch* vicino alla testina magnetica, e successivo ritorno alla normalità. Quel punto, certamente, dal punto di vista tecnico, è stato manipolato durante la registrazione del lato A o subito dopo. Appunto in base a questo ele-

mento che io ho sottoposto alla vostra attenzione, si è detto che i nastri erano stati manipolati dalla Polizia e tutto questo è stato poi ingigantito dalla stampa.

Adesso, a distanza di tempo, ciò che potrebbe lasciare perplessi è come si sia arrivati a chiedere proprio la perizia su quei nastri.

**PRESIDENTE**. Senta, dottor Greco, altri tipi di manipolazione oltre a queste interruzioni, ne ha rilevati in questi quattro nastri?

**GRECO**. Sì, in questi quattro nastri c'è una serie notevole di anomalie.

**PRESIDENTE**. Cancellazioni ce ne sono?

**GRECO**. Sì, di soluzioni di continuo ce ne sono parecchie. Io ho detto: « Qua deve essersi verificato questo, questo e questo ». In alcuni punti non c'è una spiegazione dal punto di vista tecnico. Non sono riuscito a capire come possa essere accaduto.

**PISANO'**. Si può prevedere che il nastro sia stato risentito e cancellato in un successivo riascolto?

**GRECO**. Sì, sì.

**PRESIDENTE**. Acquisiremo la perizia.

**GRECO**. Sì, è preferibile.

**PRESIDENTE**. Su questa storia delle bobine Jalongo, ha altri fatti da esporre alla Commissione?

**GRECO**. Se vuole che le ricordi le date così, per avere il quadro preciso, le ho annotate se vi possono interessare: il 9 ottobre, la VI sezione del Tribunale deve decidere sulla proposta di inviare al soggiorno obbligato Italo Jalongo. L'avvocato Mirabile riesce ad ottenere che il Tribunale disponga l'audizione delle bobine. Il provvedimento viene rinviato all'udienza del 30 novembre. Quindi il 20 ottobre mi viene

affidata questa perizia, con preghiera di precedenza assoluta su ogni altro impegno.

**NICOSIA**. Quando l'ha consegnata lei?

**GRECO**. Avrei dovuto consegnarla entro venti giorni, ma ne ho impiegati 25-26. Quindi arriviamo al 17 novembre. Comunque, il 30 novembre, giorno fissato perchè la VI sezione del Tribunale valuti la proposta della Questura, la perizia era stata già consegnata. Poi, successivamente, vi fu l'avvocazione da parte di Carmelo Spagnuolo, la successiva assoluzione...

**PRESIDENTE**. Lei prima, dottor Greco — e dopo aver fatto questa domanda la pregherò di allontanarsi per cinque minuti perchè la Commissione possa eventualmente valutare se deve farle ulteriori domande — ha accennato alla sua conoscenza di nomi vicini o implicati nella mafia e ce ne ha fatto intendere uno che a suo giudizio si trova in questa situazione, cioè — secondo lei — il dottor Spagnuolo ha delle relazioni con soggetti mafiosi. Ce ne sa — e per quali ragioni lo sa — dire anche altri nomi di personaggi che, a sua conoscenza, abbiano implicazioni con la mafia?

**GRECO**. No.

**PRESIDENTE**. Dottor Greco, la prego di accomodarsi un attimo fuori dell'aula per consentire alla Commissione, di valutare altre domande da porle.

*(Il dottor Greco esce dall'Aula).*

... *Omissis* ...

*(Il dottor Greco rientra in aula).*

**PRESIDENTE**. Dottor Greco, la Commissione ha alcuni chiarimenti e alcune precisazioni da chiederle. È stato rilevato dall'onorevole Nicosia, dall'onorevole Vineis e da altri, che lei ha detto di aver avuto un unico colloquio con il dottor Mangano nel 1973, ai primi di novembre, dopo il 6 novembre, verso l'11-12 novembre, mentre a noi ri-

sulta che lei ha avuto un colloquio con il dottor Mangano ai primi di gennaio del 1974. Ha avuto due colloqui con Mangano?

**G R E C O .** C'è un errore; evidentemente l'ho commesso io l'errore. È il gennaio... comunque io di colloqui ne ho avuto uno e successivamente a quando la stampa riportò le prime indiscrezioni sulle denunce sulla mia testimonianza resa al giudice Imposimato e quindi della denuncia per calunnia che aveva presentato il procuratore Spagnuolo. Quindi siamo in gennaio, perchè il 7 gennaio, dopo le ferie natalizie, ho reso la mia testimonianza; prima del 7 gennaio assolutamente nessun colloquio, mai parlato con Mangano, che non vedevo da prima dell'attentato.

**P R E S I D E N T E .** Gli onorevoli Nicosia e Malagugini hanno osservato che lei ha detto di essersi recato alla clinica « Villa Gina » la domenica, 16 dicembre, e di essere stato sollecitato a recarsi nella notte tra il 15 e il 16, alle tre di notte. Come mai il professor Spallone le telefonò ad una ora così insolita? Quale ragione di particolare urgenza ci poteva essere?

**G R E C O .** Il professor Spallone riteneva che ci fosse qualche controllo sui telefoni della clinica perchè da casa aveva ripetutamente provato a chiamarla, aveva ascoltato qualcosa... e in effetti qualcosa di anomalo c'era perchè anche io ebbi...

**M A L A G U G I N I .** E la chiama alle tre di notte?

**G R E C O .** Sì.

**M A L A G U G I N I .** È un emotivo!

**P R E S I D E N T E .** Probabilmente non se ne era accorto a quell'ora...

**G R E C O .** No perchè lui proprio alle tre di notte aveva chiamato la clinica, aveva sentito come di un registratore in funzione... esattamente questo lo potrebbe dire

lui quello che ha... la stessa notte prendemmo accordo per l'indomani mattina.

**P R E S I D E N T E .** Lei si è recato il 16 dicembre a questo incontro con il professor Spallone e con una certa dottoressa e di questo incontro ha la registrazione e la trascrizione, della quale ci ha letto alcuni brani; come mai si è recato a « Villa Gina » con il registratore? Se la ragione dell'urgenza della sua andata era connessa alle intercettazioni telefoniche, a che cosa le serviva il registratore?

**G R E C O .** Sono due cose distinte. Questa è la relazione che ho fatto in data 16 dicembre al professor Spallone. Sono andato munito di registratore perchè questo episodio è successivo alla data fatidica del 6 novembre, data nella quale sono venuto a conoscenza che si sarebbe cercato di farmi... cioè in data 16 dicembre sono andato alla clinica munito di registratore perchè volevo documentare ulteriormente ciò che io già sapevo e tenevo già sufficientemente documentato, comunque giacchè mi si offriva la occasione di poter registrare, sono andato munito di registratore; tutto qui; non è stato corretto, lo so, però io mi dovevo difendere.

**P R E S I D E N T E .** Quando va a qualche colloquio, è solito portare con sé il registratore?

**G R E C O .** Assolutamente no. Le uniche cose che mi rimprovero in tutta questa storia sono quelle di aver registrato Chiatante e Spallone.

**N I C C O L A I .** A proposito di Chiatante, quanto riportato dall'*Europeo* è esatto?

**G R E C O .** Sì, è esatto.

**A D A M O L I .** Quindi soltanto due volte usò il registratore?

**G R E C O .** Sì.

A D A M O L I . Quindi lei riteneva che il caso di Spallone fosse un caso assolutamente straordinario?

G R E C O . Sì, per me sì.

A D A M O L I . Non mi pare che emerga dalle spiegazioni che ha dato.

G R E C O . Cioè, praticamente, per quanto riguarda Spallone, se non avessi saputo di essere già documentato per quell'episodio, avrei provocato io un incontro e lo avrei comunque registrato, ma dal momento che mi si offriva l'occasione che mi chiamava alle tre e mezza, il giorno dopo andai con il registratore.

P R E S I D E N T E . Gli onorevoli Nicosia, Malagugini e Felici (1) vorrebbero sapere quali sono i suoi rapporti con l'avvocato Petrelli.

G R E C O . Ottimi.

P R E S I D E N T E . Chi è questo avvocato Petrelli?

G R E C O . Un ragazzo di legge, quasi mio coetaneo.

P R E S I D E N T E . Si dedica agli affari penali o a quelli civili?

G R E C O . Affari penali.

P R E S I D E N T E . Come mai l'avvocato Petrelli, per conto del dottor Squillante, la chiama perchè c'erano dei dubbi da parte del dottor Squillante sull'esistenza di radiospie nella sua stanza?

G R E C O . Secondo quanto a me risulta, l'avvocato Petrelli stava nell'ufficio del giudice Squillante nel momento in cui il giornalista Martinelli del *Corriere della Sera* andò dal giudice Squillante e disse, « Guar- di siamo tutti spiati: lì c'è un pullmino con

le antenne puntate sulla città giudiziaria ». Questa confidenza, detta magari per scherzo, fatta dal giornalista Martinelli al giudice Squillante, allarmò probabilmente il giudice Squillante ed, essendo presente l'avvocato Petrelli, fu Petrelli a telefonare. Probabilmente non lo fece lo stesso Squillante per paura del telefono, non lo so. So che in questa circostanza erano presenti altri due periti nominati da Squillante nel processo Montedison.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Malagugini, in particolare, voleva che lei ci chiarisse come mai il suo apparecchio registrava l'esistenza di una emittente sebbene questa emittente, come lei ci ha spiegato, la pila di questa emittente, avesse un reoforo rotto. Come mai l'apparecchio segnalava la presenza?

G R E C O . Il reoforo rotto non significa assoluta assenza di reoforo: c'era un frammento di reoforo ancora sufficiente a stabilire il contatto tra la parte metallica della pila ed il collegamento elettrico. Comunque, all'atto del distacco della pila dall'alloggiamento, si staccò un filo metallico, così come risulta dagli atti istruttori.

P R E S I D E N T E . Ho capito. Lei era iscritto all'albo dei periti presso gli Uffici giudiziari di Roma?

G R E C O . Sì, c'è la mia scheda.

P R E S I D E N T E . Da molto tempo?

G R E C O . Dal 1970-71.

P R E S I D E N T E . E il suo primo incarico giudiziale quale fu? Lo ricorda quando avvenne?

G R E C O . Sì, ero consulente di De Laurentiis nel processo contro Pisanò. Il primo incarico fu quello. Ero consulente insieme al professor Italo Barducci dell'Università di Roma e siccome il De Laurentiis, essendo parte lesa, poteva disporre di un solo consulente, ufficialmente figurò soltanto il pro-

(1) Cfr. nota a pag. 234.

## LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fessor Barducci, ma fu un incarico che espletammo insieme.

P R E S I D E N T E . Fu un incarico di parte, quindi.

G R E C O . Sì, e fu quell'incarico che mi fece conoscere poi anche il dottor Plotino.

P R E S I D E N T E . Ma io volevo conoscere il primo incarico di ufficio, non di parte, perchè lei capisce che una parte può affidare il compito di fare la perizia di parte a chiunque, anche se non è iscritto all'albo dei periti.

G R E C O . Dunque, il primo incarico peritale, e se non vado errato, o primo o il secondo fu quello di Jalongo. Anzi, il mio primo incarico peritale, nel quale, comunque, erano implicati anche personaggi mafiosi, fu una perizia che mi fu affidata relativa ad un incendio nella *boutique* di tale Elisabetta Indelicato che era a contatto con esponenti della mafia, almeno così si diceva e si dice, per un traffico di droga.

P R E S I D E N T E . L'anno lo ricorda?

G R E C O . Il 1971.

P R E S I D E N T E . Lei, poi, nell'esplorazione della sua attività di consulente, di parte o di ufficio, si fa aiutare da collaboratori?

G R E C O . No. Se per esempio, però, devo fare un riversamento in ottico, ho bisogno di laboratori specializzati. Vado ad un laboratorio specializzato, pago l'affitto della stanza, ed il tecnico effettua l'operazione in mia presenza; ma non agisce mai sull'originale, ma sul nastro che io porto e sul quale ho riversato i punti che ritengo.

P R E S I D E N T E . Non si fa aiutare nemmeno dalla sua segretaria?

G R E C O . Lei esplica delle attività diverse. Cioè praticamente lei bada alle perizie grafiche.

P R E S I D E N T E . E le fa anche per conto degli uffici giudiziari?

G R E C O . Sì, anche lei è iscritta regolarmente, con scheda.

P R E S I D E N T E . Ho capito. Lei godeva della fiducia, e gode, non ho ragione per usare adesso il passato, ma certo ha goduto della fiducia degli Uffici giudiziari, ivi compresa anche la Procura generale. Perchè, mi pare di ricordare, che lo stesso dottor Spagnuolo aveva fiducia della sua perizia tecnica, diciamo. Ci vuole spiegare come mai, poi, i suoi rapporti con il Procuratore generale degradarono al punto tale da indurre lei a muovere delle accuse piuttosto pesanti nei confronti del dottor Spagnuolo?

G R E C O . Da parte mia nei confronti del dottor Spagnuolo molta stima non c'era; da quando — sin dal giugno 1973 — avevo appreso dall'avvocato Mirabile che era stato informato dei telefoni della clinica « Villa Gina ». Fino al giugno 1973 non avevo motivo per non stimare Carmelo Spagnuolo. Quando io ho appreso dall'avvocato Mirabile che era stato avvertito da Spagnuolo dei telefoni della clinica « Villa Gina » non credo che potessi mantenere tanta fiducia. Comunque non c'è stato alcun motivo di contrasto. Per me la reazione si è verificata dopo il rinvenimento della radiospia nell'ufficio di Squillante, allorquando io ho avuto netta la sensazione che si sarebbe cercato di attribuirmele e che *dominus* dell'azione di questo progetto era Carmelo Spagnuolo. Fino all'aprile 1973 ho avuto incarichi di estrema fiducia anche da parte della Procura della Repubblica, della Procura generale. Ne ho decine, di incarichi; a me arrivano le questioni più delicate.

F E L I C I . Incarichi ufficiali?

G R E C O . Incarichi ufficiali, perizie d'ufficio.

F E L I C I . Se ne ricorda qualcuno dato dalla Procura generale?

G R E C O . Posso farle l'elenco di tutte le perizie che ho avuto. Ritengo, anche per il clamore che ha suscitato, molto delicata anche l'indagine delle intercettazioni telefoniche fatta a Roma, che si è protratta fino al febbraio-marzo 1973. Indagini che erano giornalmente seguite dal Procuratore generale Spagnuolo. Ancora oggi, l'ultima perizia l'ho consegnata qualche giorno fa. Per me c'è stata una reazione ad un comportamento per il quale mi sono visto attaccare a questo modo, con insinuazioni sulla stampa e poi sono venuto a sapere della telefonata fatta a Lecce.

N I C C O L A I . Ma lei come se lo spiega questo fatto?

G R E C O . Io una mia teoria ce l'ho; è una mia ipotesi, però. È una mia ipotesi che se la dico rispondo di calunnia. La mia ipotesi è che la microspia nell'ufficio del giudice Squillante l'abbia fatta mettere Spagnuolo.

P R E S I D E N T E . A questo punto debbo pregare i colleghi di essere estremamente cauti nel non far filtrare all'esterno questa dichiarazione, perchè il dottor Greco ha dichiarato onestamente che è una sua impressione.

G R E C O . Anche perchè la stessa domanda che mi ha posto l'onorevole Presidente me la sono posta io. Perchè Carmelo Spagnuolo si comporta così nei miei confronti? E non ho trovato nessuna spiegazione. Se non questa ipotesi.

N I C O S I A . Ma come arriva a questa ipotesi?

G R E C O . Valutando tutto, valutando il modo segreto in cui era stata fatta la perizia, valutando il comportamento di Carmelo Spagnuolo nella telefonata fatta a Lecce in cui mi invitava ad allontanarmi, praticamente io ho visto in tutto questo un indice.

P R E S I D E N T E . Si tratta di una sua valutazione che non ha valore di fatto e che implica soltanto un personale giudizio.

N I C O S I A . Non solo sul piano delle supposizioni: quando l'avvocato Mirabile nel giugno 1973 le ha dato quella notizia sul controllo dei telefoni di Spallone, dato che lei era stato in buoni rapporti, non ha pensato di andare direttamente da Spagnuolo ed averne conferma?

G R E C O . Da quando conosco Spagnuolo, dal dicembre 1971, non sono mai andato di mia iniziativa da Spagnuolo.

N I C O S I A . È andato anche a casa sua?

G R E C O . Mai.

N I C O S I A . E non ha sentito il dovere...?

P R E S I D E N T E . Non l'ha sentito.

N I C O S I A . Ha avuto confidenze, o dichiarazioni su questa faccenda del giudice Squillante?

G R E C O . Sì.

N I C O S I A . Di che genere?

G R E C O . Devo ritenermi vincolato?

P R E S I D E N T E . Non è tenuto a rispondere, perchè esula dall'oggetto delle nostre indagini.

N I C C O L A I . Non esula affatto.

P R E S I D E N T E . Ne parleremo dopo: se vuole sospendiamo l'interrogatorio del dottor Greco, sono pronto a sospenderlo.

*(Il dottor Greco esce dall'aula).*

... omissis ...

*(Il dottor Greco rientra in aula).*

**PRESIDENTE**. Qui si osserva da taluni dei commissari che lei ha usato delle espressioni molto pesanti a carico del dottor Spagnuolo, pubblicamente, come « criminale », che, per un Procuratore generale della Repubblica sono piuttosto gravi. Noi vorremmo sapere se queste espressioni sono state da lei usate solo con riferimento all'episodio « telefoni controllati di "Villa Gina" » e « comunicazione all'avvocato Mirabile », oppure anche con riferimento ad altre situazioni e ad altri episodi che concernano il Procuratore generale Spagnuolo e di cui lei abbia notizia.

**GRECO**. Solo per questo episodio. La mia reazione veniva principalmente di là. Prima poteva non esserci magari stima da parte mia avendo saputo, il 24 giugno, di quello che avrebbe detto, o che ha detto.

**NICCOLAI**. Ha mai saputo, in relazione a tutti questi episodi che lei ha citato, che si facesse specifica accusa a Spagnuolo? Che Spagnuolo avesse dietro le spalle qualche personalità di ordine politico?

**GRECO**. No.

**NICCOLAI**. Cioè che Spagnuolo proteggesse qualcuno in relazione a questo episodio?

**GRECO**. Non vorrei non aver capito bene la domanda.

**PRESIDENTE**. Non importa. Mi pare che possiamo andare avanti. Piuttosto, noi vorremmo sapere quando il Procuratore generale Spagnuolo fece avvertire lei da parte del Memmo che non si presentasse a deporre. Lei si meravigliò che si servisse di questo intermediario il Procuratore generale?

**GRECO**. No, affatto.

**PRESIDENTE**. Quali erano i rapporti tra questo signore e il Procuratore generale?

**GRECO**. Erano di amicizia. Mi constava personalmente, questo. Si frequentavano.

**LUGNANO**. Si parla di interessi a livello di centinaia di milioni. È l'Europeo che ha accennato a questo.

**PRESIDENTE**. Crede il senatore Lugnano che interessi approfondire l'aspetto di questi interessi comuni?

**PISANO**. Da quanto tempo il dottor Greco conosce Roberto Memmo?

**GRECO**. Da anni.

**LUGNANO**. Questo dottor Memmo, fra l'altro è originario della sua città. Lei ci può dire che cosa fa, di che cosa si occupa e che tipo di rapporti ha con il Procuratore Spagnuolo?

**GRECO**. Definire Roberto Memmo non è facile per nessuno. È un uomo geniale certamente. Io andavo a scuola con il nipote, frequentavo casa Memmo e fin da piccolo sentivo parlare di lui.

**ADAMOLI**. Cosa fa? Che personalità ha?

**GRECO**. Chi, Roberto Memmo? Come posso dirlo?

**PRESIDENTE**. Bene, cerchiamo di saperlo noi.

**GRECO**. Figura come vice presidente della Texaco...

**PRESIDENTE**. Senatore Adamoli, abbiamo noi i mezzi per appurarlo.

**ADAMOLI**. Ma la sua opinione è importante.

**PRESIDENTE**. Ma il dottor Greco non è in grado di esprimerla.



LUGNANO. Quando il dottor Greco dice che si tratta di un personaggio che non si può definire, credo che l'abbia definito.

PRESIDENTE. Va bene, ne trarremo noi tutte le conseguenze che vorremo.

GRECO. Nei miei confronti è stato più che corretto.

PRESIDENTE. Dottor Greco, nella sua attività svolta quale membro della Polizia, ebbe occasione di conoscere l'allora, pure membro della Polizia — commissario, credo — Vitalone?

GRECO. No, mai.

PRESIDENTE. E Beneforti?

GRECO. L'ho visto una volta a Milano quando era commissario della Criminalpol di Milano.

PRESIDENTE. E con il questore Nardone?

GRECO. Nardone l'ho conosciuto quando era ancora commissario nell'ufficio di Sua Eccellenza Vicari, ma non ho avuto nessun rapporto.

PRESIDENTE. Quando ha iniziato il suo commercio di apparecchiature elettroniche, ha avuto occasione di vendere qualche congegno alla Pubblica sicurezza?

GRECO. Più che vendere, mi si chiedeva qualche congegno in visione e poi venni a sapere che li fabbricava la Geloso.

PRESIDENTE. Ha mai svolto attività presso l'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno?

GRECO. Mai.

NICCOLAI. Non conosceva il prefetto Ricci?

GRECO. No, neanche di vista.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti desidererebbe che lei ci spiegasse se si possono ipotizzare sui nastri Jalongo, che lei ha avuto modo di vedere, errori in quelle rotture; cioè, che quelle rotture fossero frutto di una non adeguata preparazione di chi usava il registratore.

GRECO. Tutto quello che ho rilevato è indicato esattamente nella perizia. Se volete posso leggerla.

PRESIDENTE. Il discorso era un altro; se in teoria, non nel caso concreto, si possono ipotizzare errori in quel tipo di rotture che lei ha potuto constatare.

GRECO. Sì.

PRESIDENTE. Lei prima ci ha detto che quando esplose il caso Spagnuolo, ebbe contatti con centinaia di persone tra cui il dottor Mangano. Può indicarci qualche altra personalità tra queste centinaia che lei vide? Il professor Spallone ce lo ha già detto.

GRECO. Il giudice Sneiderbaur a Catania, l'avvocato Muzio Sale a Genova, lo stesso Memmo. Dal parlare ritenevo che si potessero ricavare elementi che potessero servire...

PRESIDENTE. Ne ha tratto elementi utili?

GRECO. Nei tratti generali, quelli che vi ho indicato. Io sono interessato per un aspetto particolare che mi concerne.

NICCOLAI. Anche con il giudice Squillante ha parlato di questa faccenda?

GRECO. Non avevo motivo di parlare con il giudice Squillante. Anzi, si è arrivati all'assurdo che persone che si conoscevano e si stimavano oggi diffidano anche a guardarsi in faccia. Tutti i protagonisti di questa vicenda si evitano l'uno con l'altro, una cosa assurda.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**PRESIDENTE.** Lei ha iniziato la sua deposizione leggendo un documento che ci ha detto contenere le dichiarazioni di un giudice. Sa dirci il suo nome?

**GRECO.** Da quanto posso dedurre — non vorrei sbagliare — dovrebbe trattarsi dello stesso giudice Sneiderbaur.

**PRESIDENTE.** Fu il questore Mangano a darle quel documento?

**GRECO.** No, assolutamente. Fa parte di una documentazione raccolta nel novembre quindi...

**FELICI.** Può dirci chi glielo ha dato?

**GRECO.** Non posso dirlo perchè sono stato pregato di non dirlo.

**PRESIDENTE.** La Commissione vorrebbe sapere per quale ragione l'avvocato Mirabile, il 20 giugno, l'informò di aver saputo dal Procuratore Spagnuolo che i telefoni di « Villa Gina » erano sotto controllo.

**GRECO.** Nell'anticiparmi il lavoro che avrei dovuto fare.

**PRESIDENTE.** Che i telefoni fossero controllati lei non doveva andare ad accertarlo dal momento che il Procuratore generale aveva detto all'avvocato Mirabile che i telefoni erano controllati; allora non poteva essere che l'avvocato Mirabile le desse l'incarico di andare a vedere se i telefoni erano controllati!

**GRECO.** Invece è così. Esattamente così. L'unico rapporto è stato tra me e l'avvocato Mirabile.

**PRESIDENTE.** Questo lo capisco. Quello che la Commissione vorrebbe sapere è per quale ragione l'avvocato Mirabile, che sa alla fonte che i telefoni sono controllati, va dal dottor Greco e gli dice: « Sai che i telefoni di "Villa Gina" sono controllati? ».

**GRECO.** Lo dovrete chiedere all'avvocato Mirabile. Io non posso rispondere.

**PRESIDENTE.** Anche perchè, vede, questa circostanza ci è alquanto oscura sotto il riflesso della giustificazione che lei ha dato della perizia fatta il 24. Cioè, lei ci ha detto che il 24 è stato chiamato per andare ad accertare se continuava il controllo. Allora non è immaginabile che il 20 giugno, cioè due giorni prima dell'arresto di Coppola, l'avvocato Mirabile pensasse che il 24 lei dovesse andare lì per vedere se continuava l'intercettazione. Le pare logico questo?

**GRECO.** Sì.

**PRESIDENTE.** Per cui deve comprendere che la Commissione rimane molto perplessa circa questo episodio e circa le ragioni per le quali c'è stata l'informazione da parte dell'avvocato Mirabile, che non aveva alcuna ragione per andare a dire in giro di aver ricevuto una confidenza dal dottor Spagnuolo, e il ritardo con cui lei avrebbe fatto questi accertamenti.

**GRECO.** L'avvocato Mirabile con me parlava, chiacchierava e per me, conoscendolo, trovo perfettamente naturale che me lo abbia detto così come, poco tempo prima, quando si parlava della successione a Vicari, lo stesso avvocato Mirabile mi aveva dato incarico, in previsione dell'elezione a capo della Polizia del Procuratore Spagnuolo, di prendere contatti con l'ex questore Marzano, di fargli sapere dove stava... ci vediamo continuamente in tribunale...

**LATORRE.** Per dire che cosa a Marzano?

**GRECO.** Che sarebbe stata intenzione di Spagnuolo di metterlo tra le persone vicine. Era un rapporto di questo genere con Mirabile, non aveva motivo per... nè io avevo motivo per riferire a terzi una confidenza fatta...

L A T O R R E . Quindi questo Mirabile è molto vicino a Spagnuolo?

G R E C O . È lo stesso Mirabile che mi ha fatto conoscere Spagnuolo e che poi mi dette incarico una sera tardi di ispezionare l'ufficio dello stesso Jalongo dove si rinvenne una radiospia e fu possibile anche localizzare la stazione ricevente che era in un ufficio di un altro professionista vicino.

N I C C O L A I . Mirabile è un ex magistrato?

G R E C O . Un ex magistrato.

P R E S I D E N T E . Perchè accettò di fare quella dichiarazione in data 20 giugno anzichè in data 24 giugno?

G R E C O . Mi trovai in difficoltà appunto per questi buoni rapporti tra me e Mirabile e non sapendo dire di no la feci, ma in quel modo, coprendomi le spalle.

P R E S I D E N T E . Ho capito. Dunque lei ha la trascrizione della registrazione del colloquio.

G R E C O . Vorrei dire anche che mi è stata sequestrata l'agenda del 1972 dove risultava anche questa operazione.

L A T O R R E . Qual è la ragione per cui l'avvocato Mirabile proprio in quel momento gli chiedeva di dichiarare una data falsa e perchè sceglieva proprio quel giorno?

G R E C O . Secondo me la spiegazione è facile: perchè si voleva rendere pubblica la notizia e non si poteva certamente dire che glielo aveva detto Spagnuolo. Infatti, lo stesso 24 pomeriggio fu diffusa tramite l'ANSA e la stampa del 25 la porta.

N I C O S I A . Ma perchè lei accetta il 24, quando si sa che non ci sono più controlli? Perchè le hanno chiesto questo?

G R E C O . Io posso rispondere della mia opera, non perchè l'hanno fatto.

N I C O S I A . In un'intervista sull'*Europeo* viene attribuita a lei questa conversazione con Mirabile; Mirabile: « Dottor Greco, dobbiamo fare un'ispezione a "Villa Gina" dove ci sono i telefoni sotto controllo »; Greco: « Come fa a saperlo, è diventato un tecnico anche lei? »; Mirabile: « È sicuro, me l'ha detto Spagnuolo ». Allora qui c'è questa circostanza: è stato Mirabile a convocare lei, per conto di Spallone. Ma il punto importante che vogliamo chiarire è questo: perchè un Procuratore generale che sa che vi sono i telefoni sotto controllo e che è in contatto con l'avvocato Mirabile, e che dovrebbe essere informato di tutto, permette che si faccia il controllo il 24 per avere una risposta negativa, e non il 21?

G R E C O . C'è anche un'altra circostanza, cioè come ipotesi si potrebbe fare anche questa: praticamente, anche se non fosse stato arrestato Coppola, probabilmente sarei stato chiamato lo stesso allo scopo di rendere pubblica la cosa.

N I C O S I A . Ma la domanda dell'onorevole La Torre era perchè gli serviva la data del 20 e non del 24, ad esempio.

G R E C O . Ma è evidente! Perchè, se non si vuole vedere non si vede. Perchè, altrimenti, non l'avrebbe potuta rendere pubblica. Lo scopo è tangibile: il pomeriggio del giorno 24, subito dopo la perizia, alle due, alle quattro la notizia era già pubblica. Mi pare evidente lo scopo.

L A T O R R E . Io non trovo convincente questa spiegazione perchè ad accorgersi che i telefoni erano sotto controllo poteva essere benissimo uno dei dipendenti, il direttore, il professor Spallone che constatava dei rumori e gli veniva in mente la cosa.

G R E C O . Assurdo dal punto di vista logico e dal punto di vista tecnico. Se le metteranno i telefoni sotto controllo, lei, onorevole, non se ne accorgerà mai.

P R E S I D E N T E . Mi pare che il mistero rimane e non può essere chiarito.

**LUGNANO**. Ma se quando Spallone ha detto che i telefoni erano sotto controllo ciò non poteva essere vero perchè — questo non è un mistero più, adesso, stando alle risposte — significa che Spagnuolo glielo ha detto.

**PRESIDENTE**. Ma la domanda dell'onorevole La Torre era un'altra. A quella domanda non abbiamo ricevuto risposte convincenti. Lei ha una copia registrata del colloquio con il dottor Spallone e la dottoressa della clinica? Vorrebbe consentire che noi ne facessimo una copia?

**GRECO**. Certamente. Per quanto riguarda la sua domanda, Presidente, ritengo sia sufficientemente provato che il 20 non potevo andare alla clinica « Villa Gina », richiamando l'attenzione sul fatto che se io avessi fatto gli accertamenti il 20 tutte le operazioni dovrebbero essere registrate sui nastri in possesso della Magistratura o dei Carabinieri, perchè io lavoro sui telefoni.

**LATORRE**. Ma risulterebbe dal processo che il giorno 20, in realtà, i telefoni della clinica « Villa Gina » non erano sotto controllo. Ora questo è un altro punto che farebbe cadere la sua supposizione.

**GRECO**. Secondo quanto è stato ufficialmente detto dall'ufficio stampa del Tribunale, di Palazzo di giustizia, si è confermato che i telefoni della clinica « Villa Gina » erano sotto controllo anche il 20, fino all'arresto del Coppola quando è stato tolto.

**PRESIDENTE**. Per cortesia, potrebbe dirci che tipo di contrasti ebbe con Scirè quando era qui a Roma? Prima ci ha parlato di contrasti con Scirè che la indussero ad una perplessità sull'opportunità di rimanere nella Polizia e che la indussero anche a chiedere il trasferimento a Palermo.

**GRECO**. L'ho anche detto, praticamente. Cioè, venivo dalla Sardegna, dove avevo una grande libertà di movimento, e mi trovai a stare in sottordine in una sezione di squadra mobile dove mi consideravano

più una guardia che un funzionario; quindi mi scontravo violentemente e continuamente. Ad esempio, prevalentemente, operavo autonomamente e Scirè si lamentava che non lo avvisavo prima delle operazioni. Contrasti di questo genere, continui. Praticamente un po' ero arrivato qui alla squadra mobile come imputato di omicidio preterintenzionale aggravato, quindi...

**PRESIDENTE**. Adesso, da parte dell'onorevole Vineis — una cosa l'abbiamo già sentita — altre cose vorremmo che lei potesse chiarire. Lei sa quali furono le reazioni della Polizia a seguito della consulenza circa le bobine Jalongo, nella quale consulenza lei arrivava alla conclusione che le bobine dovessero ritenersi alterate o nel corso della registrazione, o immediatamente dopo la registrazione, e cioè ad opera dello stesso...?

**GRECO**. Non ne ho notizia, soprattutto perchè, ai primi del 1972, sono stato impegnato soprattutto a Palermo per una grossa perizia.

**PRESIDENTE**. Nel corso dei suoi rapporti con la Procura generale di Roma, lei ebbe occasione d'incontrarsi anche col sostituto procuratore Pietroni?

**GRECO**. Non lo conosco neanche fisicamente.

**PRESIDENTE**. Ultima cosa: quando le furono trasmesse le bobine Jalongo, questa trasmissione avvenne con una certa forma, cioè le bobine erano messe in una busta chiusa, sigillata, oppure le vennero consegnate così a mano? Chi le consegnò le bobine?

**GRECO**. Ho l'abitudine di trascrivere tutto: erano quattro buste: la prima busta color nocciola « Questura di Roma »; nel frontespizio scritto a mano « nastro 1 »: la busta contiene una scatola di cartone bianca; la seconda busta color nocciola con l'intestazione « Questura di Roma »: la busta contiene una scatola di cartone bianca (an-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che la seconda busta non era sigillata): scritta a mano « 56 telefonate »; terza busta: color nocciola: contiene bobine; quarta busta: color nocciola. Se le buste fossero state sigillate, avrei dovuto dare atto dell'apertura del reperto.

P I S A N O ' . Lei, nel marzo 1965, prestava servizio alla Squadra mobile di Roma. Ricorda di un'indagine da lei effettuata per la sparizione di 12 camions in via Barzilai? I 12 camions, col loro carico, sparirono nella notte da un magazzino. Il carico era assicurato per 900.000 dollari. A questa sparizione era interessato l'avvocato Memmo?

G R E C O . Feci le prime indagini insieme al vice dirigente della squadra mobile che soprintendeva a quelle indagini, mentre era dirigente il dottor Sangiorgi. Quando interrogammo il Memmo andammo tutti con Sangiorgi.

P I S A N O ' . I responsabili non furono mai trovati?

G R E C O . C'è stato un fiume di denunciati: 60 persone circa. Uscirono camicie da tutte le parti: migliaia di casse, eccetera.

L A T O R R E . Memmo non fu denunciato?

G R E C O . No.

A D A M O L I . Memmo non lo ha più interrogato?

G R E C O . No.

P R E S I D E N T E . La ringrazio: per noi la sua deposizione è finita (2).

(2) All'atto di sottoscrivere la propria deposizione il dottor Greco ha aggiunto: « Ho esposto un po' disordinatamente l'iter cronologico delle operazioni compiute per il rinvenimento della radiospia nell'Ufficio del giudice Squillante. Le operazioni, comunque, sono esattamente quelle descritte ».

« In ordine ai motivi per cui mi si chiese la relazione in data 20 giugno 1973 (e non in data 24 giugno, giorno dell'ispezione alla clinica " Villa Gina " quando i telefoni non furono da me trovati sotto controllo) è da aggiungere che l'avvocato Mirabile — in base a quanto dallo stesso dettomi — intendeva far rendere pubblica la notizia per poterla porre a base dell'impugnativa del mandato di cattura a carico di Coppola in quanto, come appunto dimostravano le intercettazioni, si era indagato specificamente sul Coppola senza far precedere le indagini dall'avviso di reato in violazione, quindi, dei diritti della difesa ».



## APPENDICE

Comprende:

*Copia della trascrizione della registrazione di una conversazione intervenuta tra il dottor Greco ed il professor Spallone a « Villa Gina », consegnata dallo stesso dottor Greco alla Commissione nel corso della sua deposizione.*





COPIA DELLA TRASCRIZIONE DELLA REGISTRAZIONE DI UNA  
CONVERSAZIONE INTERVENUTA TRA IL DOTTOR GRECO ED  
IL PROFESSOR SPALLONE A « VILLA GINA », CONSEGNATA  
DALLO STESSO DOTTOR GRECO ALLA COMMISSIONE NEL  
CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE



- 1 -

Greco : :..Procuratore Generale

Spallone: Quando io vado da lui smonta quelli affari là  
(si riferisce ai microfoni della cornetta telefonica che Greco in quel momento aveva in mano)

Greco : Procuratore Generale! Dovrebbe gridare in piazza quello che pensa e quello che dice!

Spallone: Glielo giuro!

Greco : : Ma la credo, la credo..Se lui fosse limpido ,  
come dovrebbe essere limpido un Procuratore Generale (rivolto alla Dott.ssa presente al colloquio): Un Procuratore Generale! Ma stiamo scherzando, signora! Fosse un Pretorino, così, magari arrivato dal paesello, di prima nomina, nella grande città, che perde la testa! Accoccolato dalle luci, i nights, le donne belle, allora cerca di arraffare quanto può per soddisfare magari desideri che..non avrebbe mai potuto diversamente soddisfare. Ma un Procuratore Generale, ricco, la moglie figlia di un industriale



-pag.2-

: le!

Spall. : Ma questo é impazzito!

Greco : E' la febbre del potere. Lui é un arcobaleno.

Lui si tiene fermi i processi di Almirante ,  
come tiene fermi i processi della sinistra ,  
tiene fermo il processo ANAS come tiene fermo il processo Ferrobeton, tiene fermo il processo della RAI...é un arcobaleno..e in questo modo domina destra, sinistra, centro, mezzo destro e mezzo sinistro...

Spall. : E questo Siotto, invece, che tipo é?

Greco : Lo fronteggia. Lo fronteggia bene.

Spall. : E allora io vado da lui (ciò in relazione a una denuncia che Spallone voleva presentare)

Greco : E' senz'altro una persona serda. Se le dice che la notizia non esce, stia tranquillo che non esce. Se va da Spagnuolo, se gli conviene che esca, esce.

*Spallone*

-PAG. 3-

Spall. : Allora io vado da Siotto! Magari lui (intende Spagnuolo), s'incasserà. Siotto parlerà con lui.

Greco : No, non ci parla. Lei pensi una cosa soltanto, professore. Che si è verificato quel famoso furto delle bobine dell'Anas, no? La Procura della Repubblica non ha avvisato la Procura Generale. Ha avvisato il Ministero di Grazia e Giustizia, il Consiglio Superiore, ha avvisati tutti, meno la Procura Generale.

Si cambia discorso. Si parla della centrale telefonica ITT di cui quella mattina il quotidiano "Paese sera" da notizia (2400 linee). Greco accenna ad un libro che aveva iniziato a scrivere con il defunto giornalista Virgilio Crocco. — (sulle intercettazioni telefon.)



-pag. 4-

Greco : Adesso, lei pensi al caso suo, il caso suo è un caso... lei pensi, ad un certo momento che lei veramente -io sono convinto che Coppola non c'entri in questo fatto (l'attentato a Mangano); ne sono assolutamente convinto per una serie di tanti fatti. lei pensi, a d esempio, che Coppola fosse il bandito Giuliano per cui un controllo del genere fosse necessario. lei immagini il comportamento del Procuratore Generale che si preoccupa di avvisare che il suo telefono è sotto controllo. Perciò, adesso, non si metta nei panni della persona beneficiata, no ?  
Come lo qualifica un uomo del genere?

Spall. : Un mascalzone, un mascalzone!

VOCI SOVRAPPOSTE.



-222.5-

Greco : (rimando alla legge), se tutte le linee del Professore vengono messe sotto controllo, vuol dire che ci sono degli elementi gravi, no? La legge parla di gravi indizi di colpevolezza. Ora, come si spiega, come si può interpretare il comportamento di un Procuratore Generale, di un Procuratore Generale, parlo, non di un Pretore, che si preoccupa di avvisare l'Avvocato per dire:  
dica al professore Spallone che ha tutti i  
telefoni sotto controllo.

Spallone: E dopo 10 minuti che l'hanno messi!

Greco : Dico : Indipendentemente dal fatto che il Professore è un beneficiario in questo caso e che Coppola certamente non c'entra.



-100.6-

Spall. : (interrompendo) Ci poteva entrare Coppola  
e ci poteva entrare pure io, insomma. E'  
chiaro!

Greco : Se invece di Coppola fosse stato Lutring o  
fosse stata — che so — una banda di rapinator  
ri di banche, o di assassini

Spall. : Sarebbe stato lo stesso!


Dot.ssa : VOCE TROPPO DEBOLTE. OCCORREBBE AMPLIFICARE.

Greco : E così' si fa amico Spallone, amico della cor-  
rente politica che fa capo a Spallone, ecc.;  
da ll'altra parte si fa amico Almirante con  
tutti i suoi addentellati, con la RAI si fa  
amica tutta la corrente del centro...

Spall. : E.e domina!

TRATTO CHE NECESSITA DI FILTRAGGIO E AMPLIFI-  
CAZIONE.

Greco : .....che lo promuovano, lo facciano Magi-  
strato della Corte di Cassazione. Ma lui non





## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 7 -

: vuole. Se lo producono, guadagna di più;  
ma non è il guadagno di più che gli interessa. Ha la febbre del potere!

Greco : E noi è amico di un mio amico, Roberto Men-  
mo (parlo della telefonata fatta a Lecce da  
Spagnuolo per il fatto della microspia)

SI RIPARLA DELLA CENTRALE ITT con 2400 li-  
ree di cui dava notizia "Paese sera".

Spall. : Adesso che sta facendo?

Greco : Spiega in che modo sta effettuando la boni-  
fica delle linee telefoniche.

Spall. : Io non faccio mica la caccia alle streghe!  
Io alle 3 1/2 l'ho chiamato, sa (rivolto al  
la dottoressa) e lui risente la conversazio-  
ne ch'ho fatto



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

-pa g.8-

Dott.ssa : Tutto c'ha una certa logica

Spa ll. : In che senso..?

Dott.ssa : No, nó. Rifletto a tanti avvenimenti che hanno una certa logica. I telefoni e direi anche a que lche persona

Spa ll. : PARLA A VOCE TROPPO BASTA.

Dott.ssa : ...

Greco : Tenere aperti gli occhi sempre. Anche quando sembra...~~quando~~ soprattutto quando sembra tutto calmo!

Dott.ssa : E poi c'è un'altra cosa. Mi sembra di essere una suocera...il professore è un uomo, non so, di una certa posizione. E tutte le persone arrivate a una certa posizione debbono...il professore non ne ha! Adesso pensiamo al telefono, ma il telefono non risolve

*Greco*

-pag.9-

Greco : Non basta.

Dot.sa : (ripete di sentirsi una vecchia suocera quando continuamente consiglia la prudenza).

SI PARLA DEI PROBLEMI DELLA SICUREZZA IN GENERALE.

Spall. : L'unica mia preoccupazione sai qual'è? Che in questa clinica non è che opero solamente io!

Greco : Quindi lei deve avvisare il personale. Lei faccia una circolare di massima

SI CONTINUA A PARLARE DEI PROBLEMI DELLA DIFFESA DELLA PRIVACY. Successivamente:

Dot.sa : Come si spiega questo rapporto del Professore con lei, dal punto di vista proprio, di etica legale?



-pag.10-

Prof. : Io..

Greco : Perfettamente regolare.

Dot.ssa: Scusi Professore, lei ha chiamato questo Fran-  
co. Faccio l'Avvocato del Diavolo. Dico: Pro-  
fessore, dico, lei com'è che ha conosciuto que-  
sto Franco? Lei che cosa mi risponde?

Prof. : Ma...

Greco : Me l'ha consigliato l'Avvocato Mirabile. !

Dot.ssa:: Questo volevo sapere. Se poteva rispondere  
questo! L'Avvocato Mirabile era a un certo mo-  
mento autorizzato a chiedere questo?

Greco : Sì, sì.

Dot.sa : Perché è autorizza-to?

Greco : Perché lo stesso Avvocato Mirabile m'ha porta-  
to da Spagnuolo (Greco non aveva ancora capito a  
che cosa intendeva giungere la domanda della dot-  
toressa e pensava che si riferisse alla legitti-  
mità dell'ispezione telefonica).



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

-pa g.ll.-

: VOCI SOVRANDESTE.

Dot.ssa : Ha capito? Perché l'Avvocato Mirabile? In  
occasione di Conoia. Perché in quella oc-  
casione, e allora?

Greco : Neanche, neanche, neanche...

Spall. : L'ha mandato Spagnuolo

Dot.ssa : PERCIO'! S'ARRIVA A QUELLO, HA CAPITO? IO,  
SICCOME..EH!

Spal.ne : No, quello non lo posso dire

Dot.sa : D'accordo.

Greco : (ironiz.)E che puo' dire: che Spagnuolo mi  
ha detto che c'ho i telefoni sotto controllo?

RIDE

Spa ll.ne: Non lo posso dire.

Dot.ssa : No, sa, qui bisogna stare molto attenti

Vengono prese in esame varie ~~istanze~~risposte



-pag.12-

da dare ad un eventuale domanda: "Come Spallone ha conosciuto Greco" e viene presa in considerazione la possibilità che Spallone conosceva Greco sin da quando questi era un Commissario di P.S.-Spallone, infatti, a suo dire, è parente del Questore Ugo Macera, o pure di aver sentito parlare di Greco in occasioni delle indagini disposte dal pretore Infelisi. Al termine la dott.ssa dice che secondo lei ci sono degli interessi enormi in gioco, tali per cui noi saremmo soltanto delle cicche di sigarette

Greco : Come si chiama, questa, professore, democrazia?

Spall. : 'mmazza che delinquenza!

Greco : Allora io continuo (Seguono accordi in ordine alla relazione che Greco dovrà fare).-



ALLEGATO N. 13

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELLO  
AVVOCATO GIUSEPPE MIRABILE**

**RESE**

**AVANTI LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
IL 13 MARZO 1974**

*(dal resoconto della seduta)*





**PRESIDENTE.** Lei, avvocato, ha inviato alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia un telegramma chiedendo di essere ascoltato in merito a cose che, a suo giudizio, interessano la Commissione medesima.

**MIRABILE.** Esattamente.

**PRESIDENTE.** Dal momento che lei, avvocato, ha avuto la cortesia di venire spontaneamente, la Commissione non può che apprezzare il suo senso di civismo ed approfitterà della sua presenza, dopo che lei avrà esposto le cose che ritiene siano utili per la Commissione, per rivolgerle alcune domande se — per ipotesi — nella sua esposizione a queste domande non avesse dato risposta.

Vuole, dunque, parlare, avvocato Mirabile?

**MIRABILE.** Il motivo per il quale ho chiesto di essere sentito da questa Commissione è duplice: riguarda, in primo luogo, l'aspetto dei rapporti Coppola-Mangano che io ho avuto occasione di approfondire attraverso i ripetuti contatti che ho avuto con il mio cliente Coppola.

**PRESIDENTE.** Suo cliente?

**MIRABILE.** Coppola, che io difendo nel procedimento in cui Coppola è imputato di tentato omicidio nella persona del Mangano.

L'altro aspetto si riferisce all'episodio che chiameremo Greco-Spallone, per il quale ho appreso dai giornali che il Greco avrebbe fatto il mio nome come intermediario di una rivelazione di segreto d'ufficio che sarebbe stata fatta dal Procuratore generale Spagnuolo, *che io conosco e di cui sono ottimo*

*amico, consulente legale e mi onoro della sua amicizia (1).*

Pertanto, anche sotto questo aspetto ho sentito il dovere di dire come, a mio giudizio, stanno le cose.

Primo aspetto: rapporti Coppola-Mangano.

Io ho conosciuto il Coppola nell'agosto del 1972 perchè, attraverso altri clienti, egli mi fece sapere che voleva vedermi e desiderava che io mi interessassi delle sue pratiche legali. In quel momento Coppola era detenuto per il processo dei « 114 » e si trovava a Regina Coeli.

Io cominciai così ad incontrarlo, se non sbaglio, dall'8 agosto 1972 in poi. Naturalmente, nei primi tempi gli incontri ebbero un carattere del tutto informativo, formale; Coppola mi raccontò le sue vicende, soprattutto si soffermava sulla vicenda dei « 114 » per la quale era detenuto.

Naturalmente, a poco a poco, parlando di questo processo, venne fuori il personaggio Mangano del quale Coppola — inizialmente — mi disse soltanto che questa persona lo aveva sempre perseguitato, che un po' faceva l'amico e un po' lo perseguitava ed aveva perseguitato anche persone a lui vicine e, addirittura, familiari suoi. Mi raccontò che aveva tolto la patente di guida ad un certo Franco Di Giacomo, marito di una sua nipote; che aveva fatto lo stesso con un contadino che lavorava presso di lui e si chiama Narraci Michele e tutto questo, secondo Coppola, Mangano lo faceva come arma di pressione nei suoi confronti perchè, assolutamente, voleva sapere dal Coppola dove si trovava Luciano Leggio.

A proposito di Leggio, Coppola, fin dall'inizio, mi manifestò il suo stupore per il

(1) All'atto di sottoscrivere la propria deposizione l'avv. Mirabile ha aggiunto: « La frase in corsivo è stata pronunciata da me con riferimento al prof. Spallone e non al dott. Spagnuolo ».

fatto che si cercasse da lui di sapere dove stava Leggio perchè diceva Coppola: « L'hanno fatto scappare loro! ». Quando Leggio stava a « Villa Margherita » c'era un mandato di cattura, che poi era in effetti un ordine di carcerazione precauzionale, dal punto di vista tecnico, e ci stava da quattro-cinque mesi. Nessuno era andato a cercarlo a « Villa Margherita »; questo qui era uscito, poi è tornato per delle visite di controllo, poi era andato dal notaio a fare la procura; era, insomma, un libero cittadino. Pertanto, diceva Coppola, perchè si vuol creare in me un capro espiatorio della scomparsa di Leggio se questa scomparsa è dovuta ad inefficienza degli organi dello Stato?

Siccome io mi ero occupato, precedentemente, della difesa di Jalongo in occasione del famoso caso di Rimi alla Regione Lazio, in quell'occasione era stata fatta una perizia fonica da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Plotino, su cinque bobine che erano state fatte dopo la scomparsa di Luciano Leggio anche sull'apparecchio di Jalongo.

Quindi, queste cinque bobine che portavano delle intercettazioni telefoniche sull'apparecchio di Jalongo, vennero periziate per la trascrizione...

**PRESIDENTE.** Su ordine del giudice Plotino e ad opera di chi?

**MIRABILE.** Ad opera del perito di ufficio, dottor Greco, al quale io affiancai, come consulente di parte, il tecnico cinematografico Federico Savina che è uno dei migliori tecnici in campo cinematografico che esistono in Italia. Costui, è il fratello di quel maestro Savina che è noto alla televisione e che dirige le orchestre della radio e della televisione.

Sia il Greco che il Savina accertarono, dopo aver fatto la trascrizione delle bobine, che vi erano delle macroscopiche falsificazioni.

**PRESIDENTE.** In che epoca questo avvenne? Quando lo seppe lei?

**MIRABILE.** Quando fu fatta la perizia che venne depositata e della quale ebbi copia; sia di quella fatta dal Savina che di quella fatta dal Greco.

**PRESIDENTE.** In che epoca avvenne questo?

**MIRABILE.** Questo avvenne esattamente verso i primi del 1972; parlo della perizia.

**PRESIDENTE.** Ma lei Jalongo lo conosceva da prima?

**MIRABILE.** Lo conoscevo da molti anni prima; quando, poi, fu denunciato dalla Questura lo difesi io dalla misura di prevenzione, dal procedimento a suo carico che ebbe inizio nel luglio-agosto 1971 e si definì verso marzo-aprile del 1972. Quindi, nell'iter di questo procedimento fu fatta la perizia in cui, ripeto, fu accertato in modo chiarissimo, concordemente sia dal mio consulente tecnico che dal perito d'ufficio, dottor Greco, che le bobine erano state ampiamente manipolate. Questo fatto, naturalmente, mi incuriosì e ne rimase in me l'eco nei contatti che successivamente ebbi con Coppola al quale chiesi, poi, se mi poteva dire qualcosa di queste bobine e se gli risultava che erano falsificate; egli, in un primo tempo, mi rispondeva evasivamente, non si apriva completamente con me, però, successivamente, quando si entrò in maggiore confidenza e soprattutto, nel momento in cui fu posto in libertà provvisoria, mentre si trovava ricoverato alla clinica « Villa Gina », continuando il Mangano a farlo sorvegliare, piantonare, pur essendo egli, ormai, un libero cittadino, manifestò del risentimento, chiedendomi perchè doveva essere ancora piantonato se aveva avuto la libertà provvisoria e attribuendo la responsabilità del piantonamento abusivo a Mangano.

**PRESIDENTE.** Coppola quando fu messo in libertà provvisoria?

**MIRABILE.** Nei primi di gennaio del 1973, però rimase ancora un po' di tem-

po a « Villa Gina », dove, per esattezza, rimase ricoverato dal 30 dicembre 1972, quando era ancora detenuto, fino all'11 febbraio del 1973.

Quindi, Coppola del piantonamento che riteneva abusivo e, successivamente, del fatto che fu accompagnato di forza dalla Polizia ad Aiello del Friuli dove era stato assegnato a domicilio coatto — mentre sosteneva che avendo soltanto l'obbligo di presentarsi non vi era bisogno della scorta la quale, dunque, era anche abusiva — dava la colpa a Mangano e, in un momento di particolare sfogo, disse di volermi raccontare come erano andati i fatti relativi alla storia delle bobine. Raccontò, allora, che il Mangano, nell'estate del 1970, era andato da lui e con il solito sistema delle minacce e delle lusinghe, parlando di aiutarlo, mentre in effetti continuò a perseguirlo, gli disse che, per dimostrarli di essere suo amico e per essere considerato tale, lo metteva al corrente che nelle bobine intercettate nella sua abitazione, in occasione della fuga di Luciano Leggio, vi erano nomi e circostanze che potevano dargli fastidio, aggiungendo che essendo le bobine 62 o 63, una parte non le avrebbe mandate e le avrebbe eliminate; le rimanenti, una quarantina in tutto, alcune erano in suo possesso, altre le aveva già mandate all'Autorità Giudiziaria, ma non vi era motivo di preoccupazione perchè poteva riaverle in qualunque momento. Disse, quindi: « Io aggiusterò le cose in maniera tale che lei non abbia nessuna preoccupazione ».

**PRESIDENTE.** È bene precisare quando è avvenuto questo colloquio tra Mangano e Coppola.

**MIRABILE.** È avvenuto nell'estate del 1970.

**PRESIDENTE.** E lei, quando ne venne a conoscenza?

**MIRABILE.** Verso la metà di febbraio del 1973.

**PRESIDENTE.** Prima che Coppola andasse ad Aiello del Friuli?

**MIRABILE.** Poco prima. In quell'occasione Coppola mi narrò tutto l'iter dei suoi rapporti con Mangano, mi ripeté la storia del nipote che aveva avuto ritirata la patente, mi disse che durante le intercettazioni telefoniche, quando il suo telefono era controllato, riceveva telefonate provocatorie di persone che non conosceva e che chiedevano di lui, dal che gli era nato il sospetto che fossero fatte ad opera di qualcuno perchè fossero incise e lo pregiudicassero. Aggiunse che tra le telefonate ve ne erano alcune sue con il nipote di Partinico al quale chiedeva di mandargli del miele siciliano che usava al posto dello zucchero e che il Mangano gli disse che gli sarebbe stato facile far apparire la parola « miele » come una parola convenzionale per indicare la morfina e alle sue proteste rispose: « Se io dico che lei, parlando di miele intendeva parlare di morfina, credono a me e non a lei ». Anche a proposito delle telefonate provocatorie per le quali Coppola protestava che erano di persone che non conosceva, Mangano avrebbe detto: « Quando io dico che quelle persone, con quei nomi, le hanno telefonato crederanno a me, non crederanno mai a lei ». Allora, in questo clima di intimidazione, di minacce e, nello stesso tempo, di promesse di aiuto perchè Mangano assicurava che avrebbe tolto queste tracce compromettenti, sia pure apparenti, contro Coppola, che lo avrebbe aiutato per l'avvenire nelle eventuali vicende giudiziarie che potevano ancora coinvolgerlo, aggiungendo che la libertà provvisoria ottenuta era stata merito suo perchè era andato a Palermo a parlare con il Giudice istruttore ...

**PRESIDENTE.** Coppola non ha anche detto che in realtà, a Palermo, Mangano ha fatto una deposizione ...?

**MIRABILE.** Mi ha detto che l'aveva aiutato nella dichiarazione fatta di fronte al Giudice istruttore di Palermo, ma in quel momento la dichiarazione non era conosciuta nè da Coppola nè da me. Successivamente, avvenuto il rinvio a giudizio, io ho preso le copie degli atti e ho visto che effettivamente il Mangano aveva fatto una

deposizione davanti al Giudice istruttore Neri di Palermo (a Roma, però, perchè il Giudice si era spostato a Roma) in cui aveva dichiarato: « Per quanto riguarda la fuga di Leggio debbo dichiarare, che a mio giudizio, il Coppola non ha nessuna responsabilità ». Quindi, in effetti, l'affermazione fatta dal Mangano al Coppola di averlo aiutato nella deposizione resa di fronte al Giudice istruttore di Palermo, trovò conferma negli atti processuali che io, successivamente, potei controllare. Allora, in questo contesto, il Mangano, ad un certo punto, disse al Coppola: « Per fare questo lavoro ho bisogno di servirvi di alcune persone perchè si tratta di un lavoro tecnico; per me non voglio nessun compenso, ma queste persone bisogna pagarle ». Coppola rispose: « Va bene, io sono a disposizione; mi dica lei quello che devo fare »; Mangano disse: « Ti manderò delle persone », ed infatti, a distanza di tempo, circa 15-20 giorni, si presentarono alla villa di Coppola, a Tor San Lorenzo, due individui, di cui uno rimase in macchina, l'altro scese e disse a Coppola: « Ci manda il "dottore" per quella cosa ». Coppola aveva preparato 20 milioni in contanti, di cui 10 li aveva già a casa e 10 li aveva prelevati alla Cassa di Risparmio di Pomezia, in data 1° giugno o 1° luglio del 1970, come ho potuto accertare all'Istituto di credito, dove risulta che vi è stato un prelevamento di 10 milioni, a sè medesimo, con assegno di sportello. Nell'attesa, i 20 milioni erano diventati 18, perchè 2 milioni erano serviti al Coppola, non so per che cosa, ma quella persona, quando si presentò, avrebbe detto che il lavoro era da 50 milioni e il Coppola avrebbe replicato che non aveva 50 milioni e che poteva dargli i 18 milioni di cui era in possesso ed, infatti, consegnò a questo « signore » i 18 milioni; successivamente rivide Mangano il quale disse: « Per il momento va bene così, però lei si deve impegnare a darci, successivamente, il resto ». Coppola rispose: « Io ho tutti i lotti di terreno sequestrati, non ho denaro liquido, nel momento in cui potrò vendere qualcosa del terreno di mia proprietà darò senz'altro la rimanenza ». Questo è il discorso che Coppola

mi fece in quell'occasione e che, successivamente, mi ha sempre confermato.

**PRESIDENTE**. Tutti questi episodi lei li conosce perchè le sono stati raccontati da Coppola?

**MIRABILE**. Certamente.

**PRESIDENTE**. Per conoscenza diretta non ha potuto far altro che accertare l'esistenza di un assegno tratto a favore di sè medesimo dal Coppola.

**MIRABILE**. In quel periodo, nel 1970, non conoscevo Coppola.

**PRESIDENTE**. Lo dico per nostra chiarezza, per conoscere la fonte delle notizie. Su questo punto ha terminato di esporre?

**MIRABILE**. No, vi è il seguito. Come loro sanno, dopo il tentato omicidio avvenuto successivamente a questa prima confidenza fattami da Coppola, esattamente il 27 maggio, Mangano andò a trovare Coppola a Tor San Lorenzo e vi fu un incontro, una discussione, che terminò in modo violento, secondo quanto mi ha detto Coppola, perchè alla fine il Mangano, che pretendeva di sapere da Coppola chi fosse stato a spargli, ricevuta risposta nel senso che Coppola non lo sapeva e non poteva dargli nessuna notizia, andando via scontento gli disse: « Questo è il ringraziamento! Io ti ho sempre aiutato! », al che Coppola, di rimando, adirato: « Se lei mi ha aiutato, io l'ho pagato; non metta più piede qui e se dovesse tornare venga con il mandato di cattura altrimenti io la mando via! ». Questo è stato l'epilogo della discussione. Il Mangano ha esibito al magistrato, dottor Imposimato, un nastro in cui era riprodotta, a suo dire, questa conversazione a proposito della quale, però, il Coppola, quando l'ascoltò, in istruttoria, osservò che mancava proprio quella frase che era quanto mai importante e sintomatica, per cui nacque il sospetto che la bobina esibita da Mangano, relativa alla conversazione del 27 maggio con Cop-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

pola, fosse stata in qualche modo alterata o manomessa. A questo punto fu fatta una perizia a Torino presso l'Istituto « Galileo Ferraris » dal professor Sacerdote, che non conosco, ma io ho nominato un mio consulente tecnico che mi ha riferito che, effettivamente, alla fine della bobina il perito avrebbe rilevato che il discorso è troncato improvvisamente e che, quindi, vi è da ritenere che la parte finale della conversazione sia stata cancellata, o tagliata o occultata in qualsiasi modo. Questo è quello che posso dire.

Proprio il 27 maggio, nel pomeriggio, io andai a trovare Coppola: il 27 maggio, lo stesso giorno del 1973, dopo che vi era andato Mangano. Mangano vi era andato verso le 3 o le 4: io ci andai verso le 6 del pomeriggio e trovai Coppola infuriato, che mi raccontò tutto quello che ho detto finora, cioè come si era svolta la conversazione, il fatto che aveva rinfacciato a Mangano di averlo pagato, che Mangano se ne era andato arrabbiato e che lui era più arrabbiato di Mangano. Mi disse che, in quella occasione, vi erano pure delle persone presenti a casa sua che avevano sentito quest'ultima parte della conversazione. Questo — ripeto — è quello che posso dire per quanto riguarda i rapporti Mangano-Coppola.

Debbo poi aggiungere che mi è sembrato veramente strano che nella prima proposta per la misura di prevenzione a carico di Coppola, che è stata fatta con rapporto del Questore di Roma del 20 marzo 1970 e che poi si è conclusa nell'aprile dello stesso anno, quando erano già esistenti le bobine delle intercettazioni telefoniche relative alla fu . . . , alla cosiddetta fuga di Leggio, di queste bobine non si parla affatto; cioè, questo materiale probatorio che poteva servire sia contro che a favore del Coppola è stato nascosto all'Autorità giudiziaria, che doveva pronunciarsi sulla proposta a carico di Coppola, non solo dal Questore ma anche dal Pubblico ministero. Il Pubblico ministero, infatti, se aveva autorizzato, come aveva autorizzato, le intercettazioni a carico di Cop-

pola, doveva sapere che queste esistevano. Ebbene, all'udienza, di queste bobine, di queste intercettazioni, non si è parlato affatto, per cui il Tribunale, che avrebbe potuto giudicare anche in base a questi elementi specifici che riguardavano proprio la scomparsa di Leggio, per la quale era stata proposta la misura di prevenzione a carico di Coppola, non li ha potuti esaminare. Non solo, ma nel prosieguo del giudizio di prevenzione, in appello, che ebbe termine verso la fine del 1970, di queste bobine non si parlò affatto: nessuno ne ebbe conoscenza. Delle bobine, infatti, si cominciò a parlare soltanto in occasione del caso Rimi, cioè nell'estate del 1971. Questo è un qualcosa di veramente strano, che mi ha colpito moltissimo: se queste bobine esistevano e riguardavano proprio l'indagine relativa alla fuga di Leggio, perchè sono state sottratte al giudizio dei magistrati che dovevano giudicare, sia pure in via di prevenzione, Coppola in relazione a quella fuga?

**N I C C O L A I .** Chi era il Pubblico ministero?

**M I R A B I L E .** Era Vitalone il Pubblico ministero per la misura di prevenzione.

**N I C O S I A .** La misura di prevenzione era del marzo del 1970 e si è conclusa in primo grado . . . ?

**M I R A B I L E .** Nell'aprile del 1970.

**N I C C O L A I .** Il Pubblico ministero sapeva di queste bobine?

**M I R A B I L E .** Lo sapeva la Procura della Repubblica. Io non so quale magistrato avesse autorizzato il controllo telefonico sugli apparecchi di Coppola. Comunque, l'Ufficio della Procura della Repubblica aveva autorizzato questi controlli telefonici; quindi è da presumere che il magistrato all'udienza dovesse saperlo.

**P R E S I D E N T E .** Vuol dirci, adesso, quello che conosce in ordine al secondo punto da trattare?

**M I R A B I L E .** In ordine al secondo punto, mi riferirò — è chiaro infatti che i ricordi a distanza di tempo non possono essere precisi per quanto riguarda il giorno — a dati di fatto documentati. Ora, io mi trovo qui una relazione, firmata Francesco Greco, in data 20 giugno 1973. Quando, pertanto, si dice che questo sopralluogo, invece il Greco lo avrebbe effettuato in epoca successiva, si dice una cosa, a mio giudizio, assurda e inverosimile; non vedo, infatti, perchè il Greco, avendo effettuato un sopralluogo il 28, il 27 o il 25 di giugno, avrebbe dovuto poi scrivere una relazione in data 20 giugno. D'altra parte vi sono degli elementi che dimostrano che effettivamente questo sopralluogo è avvenuto il 20 giugno. Perchè? Nella mia agenda ho trovato un appunto in data 19 giugno 1973 in cui si legge che io quel giorno alle 8,30 avevo un appuntamento con il professor Mario Spallone. Il 22 giugno 1973 è stata eseguita una perquisizione alla clinica « Villa Gina » per ordine del Giudice istruttore, dottor Imposimato, di Roma: quindi il sopralluogo fatto dal Greco non poteva essere che precedente. Perchè c'è stato questo sopralluogo? Perchè ad un certo punto Spallone, il quale — sia detto chiaramente — è un uomo abituato ad essere controllato (non per se stesso, ma perchè nella sua clinica ci vanno moltissime personalità politiche, per cui è da venti anni che ha il sospetto di essere controllato) ed è particolarmente geloso dei suoi clienti, per cui, veramente, il sospetto di eventuali controlli lo turba enormemente, mi chiamò. Quel giorno, il 19, quando mi chiamò ed io andai all'appuntamento, mi disse che i centralini sembravano impazziti e aggiunse: « Io sono sicuro che mi stanno controllando ». « E allora » gli dissi io « chiamerò un tecnico e lo farò venire »; e mi rivolsi al Greco.

**P R E S I D E N T E .** Quando si rivolse al Greco?

**M I R A B I L E .** O lo stesso 19 o la mattina del 20: e accompagnai io il Greco a fare il sopralluogo alla clinica Spallone.

**N I C O S I A .** Lei era presente?

**M I R A B I L E .** Ero presente quando Greco ha fatto il sopralluogo. Ora, perchè mi rivolsi al Greco? Quando conobbi Greco, in occasione della perizia Jalongo, di cui ho parlato prima, nel suo ufficio c'era una fotografia, che prendeva tutta la parete, in cui si vedeva il senatore Saragat, allora Presidente della Repubblica, che gli stringeva la mano. Io chiesi allora al Greco come mai ci fosse questa fotografia che veramente era lusinghiera per lui e lui mi rispose: « Il Presidente Saragat mi ha fatto . . . , ha acconsentito che io esponessi questa fotografia perchè sono stato io a scoprire al Quirinale i microfoni che vi erano stati nascosti ». Successivamente avevo conosciuto Greco nella perizia Jalongo; poi avevo saputo anche attraverso la stampa che questo Greco riceveva perizie da tutti i magistrati d'Italia. Tutte le perizie foniche erano infatti date a Greco: era descritto come un grandissimo tecnico, come il mago dei controllori fonici esistenti in Italia, per cui — oggi devo dire sbagliando e ingenuamente — in quel momento io ritenevo di rivolgermi ad una persona a modo.

**N I C C O L A I .** Greco era in divisa?

**M I R A B I L E .** No, in borghese: ma questo è avvenuto dopo che lui aveva lasciato la Pubblica Sicurezza. Per quanto riguarda i microfoni del Quirinale, io non so se sia vero o meno: lui dice che è stato lui a scoprirli. Quindi, in sostanza, in quel momento, rivolgendomi al Greco, io ritenevo di rivolgermi ad una persona qualificata: certamente, se avessi immaginato che poi Greco si sarebbe rivelato per quello che è apparso in quest'ultimo periodo, non lo avrei portato da Spallone. Sia ben chiaro: in quel momento, però, ce l'ho portato e l'ho accompagnato io. Ha fatto un sopralluogo, ha detto che sicuramente i telefoni erano controllati e si è riservato di portare la relazione scritta . . .

**A D A M O L I .** Ed erano controllati?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**M I R A B I L E .** Sì, l'ha detto lui. Lui dice che noi eravamo stati informati dal Procuratore generale Spagnuolo che il telefono era sotto controllo. Ma se avevamo questa certezza perchè avremmo dovuto rivolgerci al Greco? Se ci avessero detto da una fonte così autorevole: « State attenti che i telefoni sono controllati », noi non avremmo avuto bisogno di fare alcun controllo. Spallone sarebbe stato zitto e avrebbe detto ai suoi clienti politici importanti di non parlare al telefono ed ecco tutto. Il fatto che noi abbiamo sentito il bisogno di portare un tecnico sta a dimostrare che c'era soltanto un sospetto che i telefoni fossero controllati perchè — come diceva Spallone — il centralino sembrava impazzito.

**P R E S I D E N T E .** Lei ricorda di avere mai scritto qualcosa al Greco in ordine a questa ispezione fatta dal Greco stesso nella clinica « Villa Gina »?

**M I R A B I L E .** Se ho scritto io qualche cosa?

**P R E S I D E N T E .** Sì, un appunto, un biglietto, in cui lo incaricava di fare queste indagini e una relazione.

**M I R A B I L E .** No, io l'ho chiamato per telefono; lui è passato dal mio studio e siamo andati insieme a « Villa Gina ».

**P R E S I D E N T E .** E neanche dopo, a proposito di questo?

**M I R A B I L E .** Se ne abbiamo parlato dopo?

**P R E S I D E N T E .** No, se ha scritto qualcosa.

**M I R A B I L E .** Non credo di avere scritto niente: ritengo di no. Comunque, se c'è qualcosa di scritto dovrei vederlo: non credo però di avere mai scritto niente. Non ho nessun motivo...

**N I C O S I A .** Lei ricorda se quando è andato a « Villa Gina » era un giorno feriale oppure un giorno festivo?

**M I R A B I L E .** Ho controllato il calendario per vedere che giorno era il 20 giugno e mi pare di avere accertato che era un giorno non festivo.

**N I C O S I A .** E c'è stato l'arresto di Coppola in quel giorno?

**M I R A B I L E .** L'arresto di Coppola è avvenuto il 22 giugno.

**N I C O S I A .** Ma il 22 giugno lei ha detto che c'è stata una perquisizione a « Villa Gina ».

**M I R A B I L E .** Sì, contemporaneamente: c'è stato l'arresto di Coppola e la perquisizione a « Villa Gina ». D'altra parte, mi pare di aver letto sui giornali che Greco sostiene che il controllo era stato fatto perchè Coppola si trovava in quel periodo ricoverato a « Villa Gina »: il che non è vero. Se è vero che Greco dice questo, dice una cosa inesatta.

**P R E S I D E N T E .** Non è così, ma la cosa non interessa. Poi trarremo noi le conclusioni.

**N I C O S I A .** Praticamente, il 24 giugno Coppola non si trovava più in clinica.

**M I R A B I L E .** Coppola non vi si trovava più dall'11 febbraio: l'11 febbraio è andato via da « Villa Gina ».

**N I C O S I A .** L'11 febbraio, dunque, è andato via da « Villa Gina »; quindi, il 20 giugno non si trovava più lì. Il 22 giugno c'è stata una perquisizione a « Villa Gina » e Coppola non c'era, il 22 giugno Coppola è stato arrestato a casa sua. Ed allora « Villa Gina » in riferimento a Coppola che cosa c'entra?

**M I R A B I L E .** Per il fatto che Coppola era stato ricoverato a « Villa Gina »;

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

però, in quel periodo, nel giugno, non c'era più.

**L A T O R R E .** Forse era sorto un equivoco: c'era qualcuno che riteneva che Coppola fosse ancora a « Villa Gina ».

**M I R A B I L E .** Non so se qualcuno poteva ritenerlo.

**L A T O R R E .** La perquisizione da che cosa è derivata? Ci deve essere stata una giustificazione.

**M I R A B I L E .** Io ho il decreto di perquisizione e ve lo posso dare.

**N I C O S I A .** Qual è la motivazione?

**M I R A B I L E .** Veramente, è una motivazione un po' strana. In essa si dice questo: « Letti gli atti... del procedimento penale, poichè vi è fondato motivo di sospettare, sulla base delle risultanze delle indagini di polizia giudiziaria e dell'istruttoria, che nelle abitazioni e sulle persone qui di seguito elencate possono rinvenirsi cose pertinenti al reato di tentato omicidio in danno di Mangano Angelo e Casella Domenico, commesso il 5 aprile 1973 in Roma (armi, documenti, agende, corrispondenza, indumenti, autovetture che possono essere servite per la realizzazione del piano criminoso, eccetera) », e poi indica le abitazioni da perquisire: Coppola Francesco Paolo (che era a casa sua), Di Giacomo Francesco (nipote di Coppola), Corso Francesco Giuseppe (genere di Coppola); « per cui è necessario che si proceda a perquisizione presso le suddette abitazioni, ordina, eccetera ».

Quando dice « Coppola Francesco Paolo », aggiunge: « già dimorante o attualmente o provvisoriamente dimorante presso clinica "Villa Gina" in via della Sierra Nevada 130-150 ». « Stanze riservate al Coppola, nonchè parte dell'ambulatorio presso cui il Coppola dovesse essere stato di recente visitato ». Ma Coppola era uscito dalla clinica l'11 febbraio, anche se poi vi era ritornato per fare delle cure di carattere ambulatoriale.

**P R E S I D E N T E .** Le risulta che il professor Spallone abbia richiesto, anche in tempi successivi, l'intervento del dottor Greco?

**M I R A B I L E .** Certamente; ho pure la relazione (2). Lo ha fatto il 16 dicembre 1973; e l'ha fatto direttamente lui, perchè di notte, telefonando in clinica, ha avuto ancora una volta l'impressione che il centralino fosse impazzito e poichè erano le tre di notte, forse per non disturbarmi, ha telefonato direttamente a Greco. Questi, l'indomani gli ha confermato prima, per telefono, che dai controlli eseguiti, a suo giudizio, dalla propria abitazione, e quindi da lontano c'era veramente controllo; poi, il giorno successivo, di mattina, è andato da Spallone e ha portato una relazione in questi termini.

**N I C O S I A .** La relazione di quando è?

**M I R A B I L E .** Del 16 dicembre 1973.

**N I C O S I A .** E il sopralluogo?

**M I R A B I L E .** Della notte tra il 15 e il 16 dicembre. Nella relazione Greco dice una cosa stranissima, tanto che quando Spallone me l'ha fatta leggere ho avuto l'impressione della fantascienza! Anche perchè, nel frattempo, i giornali avevano cominciato a fare degli apprezzamenti sul Greco per cui questi non mi appariva più nella luce di prima. Comunque leggo la relazione: « La notte tra il 15 e il 16 dicembre, la signoria vostra, alle ore 3,30 mi ha telefonato per avvertirmi che, molto probabilmente, qualcosa di anomalo si stava verificando sulla linea telefonica 594051, centralino a cinque linee della clinica "Villa Gina", chiedendomi di telefonare a detta clinica, allo scopo di appurare anche io ciò che ella aveva constatato. Nella stessa circostanza, non avendolo a portata di mano, le ho chiesto il numero telefonico della sua abitazione e siamo rimasti d'intesa che, dopo aver telefonato a "Villa Gina", io l'avrei richiamata per riferirle in merito. Dopo aver telefonato alla clinica, ho composto il numero

(2) V. Appendice A.



751282, ma mi ha risposto una donna che, seccata di essere stata svegliata — aveva ragione di seccarsi: a quell'ora! — mi ha mandato al diavolo. Pensando di aver scritto in modo sbagliato il numero della sua abitazione, ho ritelionato alla clinica e ho avuto conferma che il numero da me segnato era esatto. Ho rifatto il numero, ma dopo aver composto l'ultima cifra, non ho percepito alcun segnale telefonico (esempio: libero, occupato). Dopo pochi istanti, invece, ho ascoltato per intero tutta la conversazione svolta tra me e lei circa dieci minuti prima e cioè la descrizione dei disturbi tattami da lei, la richiesta di telefonare alla clinica, tutte le mie parole, l'accordo di risentirci di lì a poco. Non può sussistere dubbio alcuno sul fatto che quella da me ascoltata era la registrazione della nostra precedente conversazione. Sono stato costretto a riattaccare e ricomporre il suo numero privato. Questa volta sono riuscito ad avere la comunicazione, ma ho ritenuto opportuno non riferirle per telefono quanto sopra esposto, fissandole invece appuntamento per questa mattina, a "Villa Gina", dove io l'ho reso edotto dello stranissimo episodio notturno». Poi il Greco è andato da Spallone con registratore in tasca e ha inciso una bobina eccetera. Ecco perchè non riferirò per telefono: aveva tutto l'interesse di andare a « Villa Gina » per registrare quella conversazione che poi ha registrato. « Come ciò si sia potuto verificare, allo stato non sono in grado di dire; ciò che mi consta, invece, è che un episodio simile non è la prima volta che si verifica. Mi ritengo comunque impegnato a trovare una spiegazione logica e soprattutto tecnica; per quanto concerne poi quanto da me percepito durante le telefonate effettuate a "Villa Gina", posso dire che si captava un fruscio tipico e molto simile di un registratore in funzione, alternato da un clic ritmico ».

**PRESIDENTE**. Secondo i colloqui che lei può avere avuto con il professor Spallone è veritiera la relazione, almeno per quanto riguarda l'incarico dato da Spallone a Greco, alle tre di notte?

**MIRABILE**. Verissimo, tanto che Spallone l'indomani mattina mi ha telefonato e mi ha avvisato; io ho chiamato Greco chiedendogli cos'era quella storia e lui mi ha risposto dicendomi quello che aveva sentito e poi detto a Spallone, precisando di avergli portato anche la relazione. La cosa, però, mi è sembrata inverosimile; d'altra parte i giornali avevano già dato notizia della comunicazione giudiziaria che era stata notificata a Greco per la questione di Squillante, allora a questo punto sia io che Spallone abbiamo detto di non dar seguito alla cosa: non ci fidavamo più del giudizio che aveva espresso Greco.

**PRESIDENTE**. Sicchè, avvocato, lei esclude di aver avuto notizia delle intercettazioni telefoniche alla clinica « Villa Gina » da altri che non fosse il professor Spallone?

**MIRABILE**. La notizia dell'intercettazione io l'ho avuta da Greco; da Spallone ho avuto il dubbio che ci fosse un controllo.

**PRESIDENTE**. D'accordo.

**MIRABILE**. È stato Spallone che mi ha telefonato, sicuramente.

**PRESIDENTE**. Il 19?

**MIRABILE**. Sarà stato il 18 o il 19; l'appuntamento con lui io l'ho avuto il 19 alle 8,30 del mattino; può essere che mi abbia telefonato la mattina stessa del 19; comunque, su una mia agenda ho trovato questa annotazione: ore 8,30, appuntamento a « Villa Gina » con Mario Spallone.

**PRESIDENTE**. Esclude anche di aver richiesto al dottor Greco di presentare una relazione circa l'ispezione fatta a « Villa Gina » nel giugno del 1973, con data diversa da quella in cui l'ispezione venne fatta?

**MIRABILE**. Non c'era alcun motivo...

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**PRESIDENTE**. Non m'interessa il motivo, m'interessa sapere se è stato fatto.

**MIRABILE**. Nel modo più assoluto, lo escludo.

**VINEIS**. Volevo chiedere alcune precisazioni. Sulla questione della perquisizione del 22 giugno, dal provvedimento che dispone la perquisizione stessa, si evince che è chiaramente orientato a rilevare dei dati che si riferiscono alla persona di Coppola, e quindi con riferimento alla ipotetica presenza di Coppola a « Villa Gina ». Le risulta se, essendosi presentati per la perquisizione — che riguardava la persona e il domicilio provvisorio di Coppola e non avendolo trovato — la perquisizione sia stata fatta lo stesso?

**MIRABILE**. Nel momento della perquisizione Coppola era già stato arrestato: Coppola è stato arrestato la mattina, presto, del giorno 22 a casa sua.

**VINEIS**. Per chiarirmi alcuni dubbi; nel momento in cui si dispone la perquisizione dei locali in cui si trova il Coppola, arrivando alla « Villa Gina », i locali, che fino all'11 febbraio erano stati riservati al Coppola, probabilmente erano occupati da altri. Non so, quindi, se la perquisizione sia stata ugualmente portata a termine in locali che non erano più occupati dal Coppola.

**MIRABILE**. La perquisizione non l'hanno fatta più. Hanno chiesto dei chiarimenti a Spallone, il quale ha fornito dei dati, sbagliando la data di dimissione di Coppola, perchè erroneamente ha detto che era stato dimesso l'11 marzo 1973, invece Coppola era uscito l'11 febbraio 1973; ha detto che nella camera già occupata da Coppola vi erano stati altri pazienti successivamente, infine il verbale termina: « stando quanto precede, anche per il fatto che la camera 231 è stata occupata da altra persona degente, non è stato possibile dare esito alla perquisizione richiesta con l'ordine in parola ».

**VINEIS**. Nella sua relazione, a un certo punto, ha detto che « necessariamente » questa verifica da parte del dottor Greco doveva essersi verificata tra il 19, data in cui sulla sua agenda risulta appuntato l'incontro col professor Spallone, e il 22, data in cui ci sarebbe stata questa perquisizione. Mi voglia spiegare perchè « necessariamente ». Una perquisizione fatta il 22, o tentata in quella data, avrebbe impedito una verifica successiva?

**MIRABILE**. Io ricordo benissimo che il controllo di Greco è stato precedente alla perquisizione; ma questo è un mio riferimento personale.

**VINEIS**. Poichè aveva appuntato sull'agenda l'incontro del giorno 19, per caso sulla sua agenda aveva segnato anche il sopralluogo del giorno 20?

**MIRABILE**. Non l'ho scritto, perchè, evidentemente, è venuto Greco direttamente e siamo andati; anzi aggiungo che, fatto il controllo alla clinica, io, per desiderio del professor Spallone, accompagnai Greco nella sua abitazione di via Alcamo, nella zona di S. Giovanni, per controllare anche i suoi telefoni privati e Greco fece anche questi controlli. Da « Villa Gina » Spallone telefonò alla moglie e le disse che sarebbe andato l'avvocato Mirabile con un tecnico per controllare i telefoni. Io, finita l'ispezione a « Villa Gina », accompagnai Greco in casa Spallone direttamente, senza soluzione di continuità. Greco controllò i telefoni privati di Spallone alla presenza della moglie e del figlio più piccolo, Alfredo di 18 anni, studente del primo anno di università, e Greco, avendo fatto il controllo, disse che non c'erano interferenze ed escluse che fossero controllati anche i telefoni privati di Spallone.

**NICOSIA**. Tutto nello stesso giorno?

**MIRABILE**. Sì.

**VINEIS**. Avvocato, lei riferisce che nella perizia sulle cinque bobine fatta da Greco, come difensore di Jalongo, aveva no-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

minato consulente di parte Federico Savina, il quale constatò, come aveva constatato il Greco, che c'erano state delle manipolazioni.

MIRABILE. Esattamente.

VINEIS. La mia domanda è la seguente: il tecnico Savina ha fatto una relazione scritta, come consulente di parte?

MIRABILE. Sì, ve la posso far avere, se credete.

VINEIS. Pregherei il Presidente, siccome abbiamo già acquisito, se non vado errato, la perizia d'ufficio, di acquisire anche questa consulenza di parte.

PRESIDENTE. Preghiamo allora l'avvocato Mirabile di farci avere questa consulenza, nonchè ogni documento che a suo giudizio possa risultare utile per la Commissione (3).

MIRABILE. Senz'altro.

SIGNORI. Due chiarimenti, avvocato.

Lei accompagnò personalmente Greco a « Villa Gina ». Questo presuppone che tra lei e Greco fossero intervenuti preventivamente degli accordi.

MIRABILE. Per telefono.

SIGNORI. Lei ricorda in quale sede intervennero, se nel suo ufficio o nell'ufficio di Greco?

MIRABILE. Io telefonai a Greco dicendogli che dovevamo andare ad effettuare un controllo (non so se nominai, nella telefonata, la clinica di Spallone; questo non lo posso precisare). E Greco mi disse che sarebbe passato, la mattina, dal mio studio. Ci demmo appuntamento; lui passò dal mio studio e ricordo che andammo a « Villa Gina » con la stessa macchina di Greco, un'unica macchina.

NICOSIA. Mi scusi: siete andati a « Villa Gina » con la macchina di Greco passando dal suo studio?

PRESIDENTE. No. Greco è passato a prendere l'avvocato nel suo studio.

MIRABILE. Ho due appartamenti attigui.

SIGNORI. Lei non ricorda di aver fatto la prima comunicazione al signor Greco, relativamente al fatto che i telefoni di « Villa Gina » erano controllati, in un corridoio o del Tribunale o della Procura della Repubblica di Roma?

MIRABILE. No, dovrei escluderlo.

SIGNORI. E ricorda di aver detto al signor Greco che a lei risultava che i telefoni di « Villa Gina » erano sotto controllo perchè glielo aveva comunicato Spagnuolo?

MIRABILE. Io a Greco ho detto che Spallone, siccome diceva che i centralini erano impazziti, sospettava che fossero controllati.

SIGNORI. Lei esclude di aver detto che era stato Spagnuolo a informarla?

MIRABILE. Non potevo dirlo perchè non è vero. Come facevo a dire una cosa del genere?

ADAMOLI. Sulla questione dei 18 milioni, ci sono tre momenti: il momento in cui Mangano dice che occorrono fondi per una certa operazione; il momento del prelevamento, di cui sentiamo parlare adesso, di 10 milioni alla Cassa di Risparmio; il momento della presenza dei due personaggi che vanno a ritirare i soldi.

Lei potrebbe dirci che rapporto c'è di tempo tra il primo, il secondo e il terzo momento?

MIRABILE. Secondo quello che mi ha detto Coppola, ci fu il primo discorso fatto da Mangano...

(3) V. Appendici A e B.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A D A M O L I . In che data?

M I R A B I L E . Sicuramente sarà stato circa un mese prima del giorno in cui si presentarono i due a ritirare i soldi. Poi, nell'*interim*, lui procurò i soldi, dieci milioni li aveva già in contanti, pronti; 10 milioni li prelevò alla Cassa di Risparmio, e di questo assegno deve esistere l'originale sequestrato agli atti del processo, perchè mi risulta che l'originale dell'assegno di Coppola è stato sequestrato. Dopo un po' di giorni da quando lui era già in possesso della somma, si presentarono i due.

A D A M O L I . Tutto questo nell'arco di un mese?

M I R A B I L E . Un mese circa.

P R E S I D E N T E . Questo, secondo argomentazioni sue o secondo elementi che le sono stati forniti da Coppola?

M I R A B I L E . L'unico dato obiettivo è la data del prelevamento dei 10 milioni alla Cassa di Risparmio...

P R E S I D E N T E . Lei ricorda la data?

M I R A B I L E . Sì, perchè sono stato io alla Cassa di Risparmio a fare accertamenti, nell'interesse di Coppola. Poi sono stato io a dire al giudice Imposimato di sequestrare il documento.

P R E S I D E N T E . E questo accertamento presso la Cassa di Risparmio lei quando l'ha fatto?

M I R A B I L E . L'ho fatto quando poi, processualmente, Coppola si è deciso a dire la verità, a parlare.

P R E S I D E N T E . Pressappoco quando?

M I R A B I L E . Alla fine di dicembre di quest'anno. Perchè l'*iter* è questo. È una cosa stranissima. In un primo tempo Coppola si rende conto che la bobina esibita da Mangano era manchevole dell'ultima parte,

in cui si parlava del compenso. In seguito a insistenza del Giudice istruttore, lui dice: « Ci manca questo. Io ho detto: t'ho pagato! ». Allora il giudice dice: « Che significa t'ho pagato? ». Lui non ha voluto dire di più. Ha detto « T'ho pagato con rispetto ». Questo è stato l'interrogatorio di Coppola. E questo è avvenuto, se non erro, il 18 dicembre.

Senonchè, successivamente, si presenta Mangano al Giudice istruttore e gli fa un discorso: « Sa, a me risulta che Coppola va dicendo in giro che io ho preso 18 milioni ». « Come lo sa, lei, questo? ». Dice: « Me l'ha detto Ferrara ». Viene chiamato Ferrara, che conferma il discorso dei 18 milioni, aggiungendo però che Coppola gli aveva detto che questi 18 milioni erano passati per le mani di Sua Eccellenza Spagnuolo.

Quindi, i primi a tirare fuori la questione dei 18 milioni sono stati Mangano e Coppola...

P R E S I D E N T E . Lei vuol dire Mangano e Ferrara?

M I R A B I L E . Sì, Mangano e Ferrara. Allorchè il Giudice istruttore torna da Coppola e gli fa capire che quelli già avevano parlato dei 18 milioni, è in quel momento che Coppola si decide a dire la verità, perchè prima non voleva parlare.

A D A M O L I . Vediamo, Presidente, se possiamo ricavare le date: quando Coppola si è incontrato con Mangano, c'è stata la famosa richiesta di soldi, e quando sono stati pagati. Vediamo cosa succede in questi vari momenti.

M I R A B I L E . È chiaro che Coppola non mi ha precisato delle date, mi ha parlato genericamente...

P R E S I D E N T E . Lei però, avvocato Mirabile, l'assegno l'ha visto.

M I R A B I L E . Sì.

P R E S I D E N T E . E non ha visto la data? Non ha fatto attenzione alla data?

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

M I R A B I L E . Credo che fosse il 1° giugno del 1970.

N I C O S I A . Ha detto precedentemente: 1° giugno o 1° luglio.

M I R A B I L E . Mi pare che sia 1° giugno. Comunque, è agli atti del processo.

A D A M O L I . C'è una bella differenza ai fini del discorso organico dei tre momenti.

Un'altra questione è quella della cifra. È la prima volta che si parla di 20 milioni. La cifra indicata era stata sempre 18, tanto è vero che eravamo un po' tutti sorpresi, perchè in genere queste operazioni si fanno a cifre tonde. Adesso veniamo a sapere che Coppola ne aveva 20. Ha detto l'avvocato Mirabile che 10 milioni Coppola li aveva, 10 milioni li ha prelevati. Nel frattempo, ha fatto delle spese. Ma lui voleva dare 20 milioni. Questa versione, mi permetto di considerare, tende a spiegare il perchè della strana cifra di 18 milioni. Ha la sua rilevanza, secondo me, ai fini del discorso che faremo.

Lei, dunque, conferma che si tratta, in principio, della volontà di Coppola di dare 20 milioni; poi ha dovuto fare qualche sua spesa e ha dato 18 milioni.

M I R A B I L E . All'inizio lui aveva preparato 20 milioni. Poi, siccome era passato del tempo e due milioni li aveva spesi, gli erano rimasti 18 milioni.

N I C C O L A I . Ritorno alle bobine periziate dal giudice Plotino, relative a Jalongo. Io ho qui delle conversazioni. Ricorda, lei, la materia di queste conversazioni?

M I R A B I L E . Si trattava di discorsi vari, che Jalongo faceva con varie persone, anche con Coppola, anche con Mangano.

N I C C O L A I . A proposito delle vicende legate allo scandalo ANAS, agli appalti, eccetera...

M I R A B I L E . Sì, c'è una conversazione. Ad un certo punto Jalongo, parlando

con un certo Tunetti, un impiegato del Ministero dei lavori pubblici, discorreva delle aste dell'ANAS, delle tangenti, eccetera.

N I C C O L A I . Vorrei fare una domanda. Lei era a conoscenza dei rapporti di amicizia strettissima tra Greco e l'ingegner Chiatante?

M I R A B I L E . No, assolutamente; l'ho saputo dai giornali!

P R E S I D E N T E . Onorevole Niccolai, se vuole spiegarci le ragioni della sua domanda, preghiamo il teste di allontanarsi un momento.

Vuole allontanarsi un momento, per cortesia, avvocato?

*(L'avvocato Mirabile esce dall'aula).*

... *Omissis* ...

*(L'avvocato Mirabile rientra in aula).*

P R E S I D E N T E . Vorremmo sapere da lei se le risulta che il suo consulente di parte è stato sempre presente durante lo svolgimento delle operazioni peritali del Greco.

M I R A B I L E . Così mi ha detto.

P R E S I D E N T E . Questa consulenza del Greco avveniva nello studio del Greco o presso la Procura della Repubblica di Roma?

M I R A B I L E . Avveniva nello studio del Greco e, qualche volta, presso lo studio di Savina.

N I C O S I A . Chi le teneva, le bobine?

M I R A B I L E . Greco. Le bobine sono state consegnate a Greco, come avviene ogni volta che si fa una perizia.

T E R R A N O V A . Quindi il Greco ne disponeva liberamente?

MIRABILE. Certamente. Poteva fare quello che voleva: mi pare chiaro.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande? Il senatore Lugnano.

LUGNANO. Risulterà all'avvocato Mirabile che, da una intervista pubblicata sull'*Europeo* — o non si sa se sia un'intervista —, comunque l'*Europeo* ha riportato le dichiarazioni del Greco secondo le quali, nel corso di una conversazione telefonica da lei avuta col dottor Greco, sarebbero venute fuori frasi di questo tenore, di questo contenuto...

PRESIDENTE. Quando è stata pubblicata dall'*Europeo*?

LUGNANO. Tre o quattro mesi fa, quindi credo che l'avvocato Mirabile ne abbia anche avuto conoscenza o preso visione diretta. Quindi, dicevo, secondo l'*Europeo*, nel corso della conversazione tra l'avvocato Mirabile e il dottor Greco sarebbero venute fuori frasi di questo tenore. « Dottor Greco, dobbiamo fare un'ispezione a "Villa Gina" perchè lì pare che i telefoni siano impazziti e sono sotto controllo ». Il dottor Greco: « come fa a saperlo »? Siccome tutto questo è virgolettato si può pensare che vi sia anche per questo un nastro, una riproduzione, cioè, di tutto il contenuto del colloquio da lei avuto col dottor Greco. Dice il dottor Greco a lei, avvocato Mirabile: « Come fa a saperlo? È sicuro? ». « È sicuro, me lo ha detto Spagnuolo ». Allora qui c'è questa circostanza. Lei smentisce di aver mai?...

MIRABILE. Nel modo più assoluto, perchè mi pare — se non ricordo male — che in quella intervista appare che io chiamo il Greco col nome di Franco, che gli dia del tu; il che non è affatto vero perchè io a Greco non ho mai dato del tu, non l'ho mai chiamato « Franco », perchè io con Greco ho avuto dei rapporti soltanto formali, gli ho dato sempre del lei...

LUGNANO. Non ha smentito questo, il dottor Greco, intendiamoci; anzi mi pare di ricordare che lo avrebbe confermato, a domanda specifica. Comunque, diciamo che non ha smentito. Io ritengo di poter affermare che abbia confermato, a domanda specifica, che questa conversazione vi è stata — non « vi sarebbe stata », vi è stata — e che all'inizio, proprio, il colloquio si svolse su questi binari: « Dottor Greco, dobbiamo andare a "Villa Gina" perchè là i telefoni sono impazziti, sono sotto controllo ». Dottor Greco a lei: « Avvocato Mirabile, lei come fa a saperlo? » « Ne sono sicuro perchè me lo ha detto Spagnuolo ». Quindi tutto così, essenziale e asciutto che in verità niente si perde...

MIRABILE. No, assolutamente...

LUGNANO. Greco sostiene e dichiara questo perchè, poi, pare che abbia anche confermato che corrisponde perfettamente al vero...

MIRABILE. No, nel modo più assoluto. Io, telefonando a Greco, gli ho detto che c'era da fare un controllo e probabilmente avrò aggiunto che il controllo si doveva fare a « Villa Gina »; però non potevo dire la seconda parte, che Spagnuolo mi avrebbe informato che il controllo era in atto, perchè non potevo dirlo, perchè non è vero il fatto.

PRESIDENTE. Va bene. Il senatore Signori.

SIGNORI. Avvocato, un particolare. Giustamente diceva il collega Adamoli che queste « operazioni finanziarie », chiamiamole così, tra virgolette, avvennero sempre in cifra tonda — o 15, o 20 o 50 — mai 17, 16, 16 e mezzo. Ora volevo dire che 10 milioni, come lei affermava, Coppola li aveva in casa, in contanti, comunque li aveva in casa; 10 milioni, invece, li prelevò presso la Cassa di Risparmio di Pomezia, e questo lei lo ha accertato attraverso ricerche che ha fatto a Pomezia, presso la Cassa di Risparmio. Lei ha potuto accertare anche quando sono stati prelevati i 10 milioni necessari per fare 20,

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

10 di casa più 10 della Cassa di Risparmio? Il conto di Coppola si esauriva completamente: ha potuto accertarlo questo? Questa è una prima domanda.

La seconda domanda: lei ricorda quanto tempo passò tra il prelevamento dei 10 milioni alla Cassa di Risparmio di Pomezia e il versamento dei 18 milioni agli inviati del signor Mangano?

MIRABILE. Per quanto riguarda i fondi esistenti sul conto di Coppola non ho visto, perchè io mi sono limitato a controllare gli assegni di sportello a sè medesimo che Coppola aveva incassato. Quindi non so dire se a quel momento vi erano dei fondi residui o no è quanto c'era, insomma. Questo non ho avuto... non l'ho controllato.

Per quanto riguarda il tempo intercorso tra il prelevamento e il pagamento dei 18 milioni, Coppola mi ha detto che saranno passati 15-20 giorni: questo m'ha detto lui, io questo posso riferire.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti.

BENEDETTI. Coppola, se ho ben capito, ha riferito all'avvocato Mirabile di aver versato 18 milioni in contanti quando ancora incombeva su di lui la richiesta di 50 milioni, complessivamente: e questo è esatto. Coppola ha pensato di adottare qualche precauzione, nel momento in cui versava in contanti questa somma, per la quale vi sarebbe solo il riscontro indiziario del prelevamento di 10 milioni? Qualche precauzione quale, ad esempio, l'annotazione dei numeri di serie, data la illiceità della richiesta?

MIRABILE. No, mi ha detto soltanto che si trattava solo di biglietti di grosso taglio, da cinquanta e da centomila lire.

BENEDETTI. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Terranova.

TERRANOVA. Signor Presidente, desidero sapere dall'avvocato Mirabile: se

conosce il Procuratore generale Spagnuolo; da quanto tempo lo conosce; quali rapporti ha intrattenuto e intrattiene col Procuratore generale.

MIRABILE. Rispondo subito. Io, fino al '60, sono stato sostituito alla Procura della Repubblica di Roma, chè prima ero magistrato.

TERRANOVA. Fino al '60.

MIRABILE. Fino al '60. Mentre ero in servizio alla Procura della Repubblica di Roma ricordo che una volta, trovandomi nel Gabinetto del Procuratore capo, che allora era il dottor Sigurani...

TERRANOVA. Sigurani.

MIRABILE. Sigurani, Sigurani.

TERRANOVA. È quello dello scandalo.

MIRABILE. Esatto, sì.

TERRANOVA. Perchè archivò l'inchiesta sulla morte di Wilma Montesi?

MIRABILE. Sigurani, sì, quello lì. C'è stato quello scandalo, sì. E mentre mi trovavo lì, insieme ad altri magistrati, entrò il dottor Spagnuolo, che allora, se non ricordo male, doveva essere Procuratore della Repubblica di Milano.

TERRANOVA. Nel '60, forse ancora no.

MIRABILE. Bè, più o meno, nella zona di Milano: non lo so, insomma.

PRESIDENTE. Ha poca importanza.

MIRABILE. E allora il dottor Sigurani presentò tutti i magistrati presenti, tra cui c'ero io. E ricordo che il dottor Spagnuolo, sentendo il mio cognome, Mirabile, mi disse se io fossi parente di Guido Mira-

bile, che è stato Presidente della Cassazione, di cui lui era stato, all'inizio della carriera, sostituto, non so, a Caltanissetta, mi pare. Io gli confermai che ero il nipote, figlio di un fratello, e così scambiammo qualche parola su mio zio, insomma, ecco: lui mi disse che lo aveva conosciuto, che aveva una grande stima per mio zio, che mio zio gli voleva bene. Poi, da allora, non l'ho più visto. Ho saputo poi che era venuto a Roma, Procuratore generale, ma io lo conobbi almeno dopo un anno che lui stava già a Roma, chè, in occasione non so di quale processo, ci andai a parlare come avvocato, come si fa generalmente, insomma, con i Procuratori generali.

Anzi, se non ricordo male, era proprio in relazione a un fallimento per cui era stata sequestrata una grossa somma a un mio cliente: mi pare che era questa la prima occasione.

TERRANOVA. Insomma, un incontro per motivi strettamente professionali.

MIRABILE. Sì, e poi, dopo di allora, ci sono stati altri incontri, sempre per motivi professionali.

TERRANOVA. Anche per Coppola?

MIRABILE. No, per Coppola no. Per Coppola no perchè per Coppola... a un certo punto Coppola mi disse che, su consiglio di altri detenuti, per... quando era detenuto per il processo dei « 114 » siccome stava male e si trovava in ristrettezze economiche in quanto il giudice Imposimato gli aveva sequestrato le licenze edilizie di Pomezia, aveva pensato di fare una lettera al Procuratore generale chiedendo di essere ascoltato per motivi di giustizia.

Cosa che, all'insaputa mia, Coppola aveva fatto; e mi disse che il Procuratore generale l'aveva mandato a chiamare; ma questo me lo disse dopo che era stato ricevuto da Sua Eccellenza Spagnuolo. Mi disse che l'avevano sentito, che avevano fatto un verbale, che lui aveva esternato i suoi motivi sia per quanto riguardava la licenza, che la sua salute, e basta.

TERRANOVA. Di ciò lei venne a conoscenza dopo?

MIRABILE. Dopo, da Coppola. Poi, successivamente, avendo incontrato Sua Eccellenza Spagnuolo, non so per quale motivo, gli ho detto che avevo saputo da Coppola che egli era stato ricevuto da lui e Sua Eccellenza Spagnuolo mi disse: « Io ho preso a verbale le sue dichiarazioni; per quanto riguarda le licenze non posso farci niente perchè è in corso una perizia disposta dal Giudice istruttore Imposimato e quindi bisogna aspettare che tale perizia abbia il suo corso. Per quanto riguarda invece le condizioni di salute del Coppola mi interesserò perchè venga visitato da un medico dipendente dal Ministero di grazia e giustizia e che venga seguito in considerazione della sua età e dei suoi acciacchi ». Con ciò basta, non ho più saputo niente. Successivamente, mentre io mi trovavo a Palermo, non so per quale motivo, ho saputo che Coppola era stato ricoverato d'urgenza a « Villa Gina ». Tornato a Roma sono andato a trovarlo a « Villa Gina » e mi disse Spallone che Coppola era stato ricoverato in quanto aveva un impedimento urinario per cui rischiava un'intossicazione.

PRESIDENTE. In che epoca?

MIRABILE. Quando è entrato a « Villa Gina », cioè nel dicembre del 1972.

TERRANOVA. A lei risulta che dopo l'attentato al questore Mangano Coppola, magari ambulatoriamente, sia stato a « Villa Gina »?

MIRABILE. Risulta anche dal verbale dell'istruzione. Lo ha dichiarato Spallone. Ecco qui:

(Il teste legge da alcuni fogli): « Il professor Spallone ha fatto presente che Coppola dopo la sua dimissione è venuto più volte in clinica per esami diagnostici e radiologici; ha consegnato inoltre due buste di radiografie relative al Coppola medesimo datate 12 maggio 1973 e 14 giugno 1973. Ha anche riferito che altre copie di esami radio-



## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

logici effettuati quando era ancora ricoverato sono state ritirate dall'interessato all'atto della dimissione ».

Quindi, qualche volta, ambulatoriamente, è andato Coppola a « Villa Gina ».

**PRESIDENTE.** Ha finito, onorevole Terranova?

**TERRANOVA.** Sì.

**LATORRE.** L'avvocato Mirabile, parlando, ad un certo punto ha detto che ha conosciuto Jalongo e che lo conosce da molto tempo.

Vorrei sapere dall'avvocato se ci potesse dire le circostanze della sua conoscenza con Jalongo ed i rapporti che sono intercorsi con questa persona.

**MIRABILE.** Io ho conosciuto Jalongo perchè, non so in quale anno, ma molti anni fa, aveva un ufficio a S. Maria Maggiore, precisamente nelle vicinanze di una agenzia del Banco di Sicilia che sta in quella zona, non so il numero dell'agenzia, dove era cassiere capo un mio parente, un certo Bonifacio il quale era amico di Jalongo; si conoscevano.

Così io, allora, ho conosciuto Jalongo e l'ho frequentato pochissime volte; non c'è stata mai un'amicizia intima con Jalongo.

Quando poi, successivamente, Jalongo è stato coinvolto in quella vicenda nota egli ha pensato di rivolgersi a me affinché lo difendessi insieme al professor Sabatini. Lo abbiamo infatti difeso io e Sabatini nella vicenda...

**NICOSIA.** Nel luglio del 1971?

**MIRABILE.** Sì, nel luglio del 1971. Ma allora erano diversi anni che non vedevo più Jalongo.

**LATORRE.** Forse è stato Jalongo a presentarle Coppola?

**MIRABILE.** No; posso dire come Coppola si è rivolto a me, per quale motivo.

Io, in quel periodo, difendevo un certo Franco Restelli il quale era imputato della rapina alla STEFER di 150 milioni avvenuta nella zona dell'EUR.

Io ho difeso costui e sono riuscito a farlo scarcerare per mancanza di indizi; poichè Restelli stava insieme con Coppola a Regina Coeli si vede che, parlando tra loro, Coppola, attraverso Restelli, mi ha fatto sapere che voleva conoscermi.

Io mi sono fatto fare una delega dall'avvocato De Angelis — che era avvocato di Coppola nel procedimento di prevenzione che aveva — e sono andato a trovarlo.

Così sono nati i miei rapporti con Coppola. Nell'agosto del 1972.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'onorevole Nicosia abbia qualche domanda da fare.

**NICOSIA.** Intendevo chiedere all'avvocato Mirabile come era avvenuta la conoscenza di Coppola, ma l'avvocato ce lo ha già detto.

**NICCOLAI.** Lei, avvocato Mirabile, segue la vicenda dell'attentato a Mangano. Sa dare una spiegazione del « perchè » Mangano, nella vicenda dell'attentato, sia stato ferito leggermente, mentre l'autista lo è stato in maniera grave?

**MIRABILE.** Questa vicenda mi è sembrata molto strana però io spiegazioni non ve ne posso dare; certo Mangano è un personaggio sconcertante.

Si possono dare tante spiegazioni; d'altra parte a proposito di Mangano, io desidero...

**NICCOLAI.** Questo aspetto, processualmente, è stato mai affrontato?

**MIRABILE.** So che c'è una perizia medico-legale che è agli atti.

**NICOSIA.** I due uomini che sono andati a trovare Coppola a Pomezia per ritirare i 18 milioni, mentre pensavano di ritirarne 50, Coppola li potrebbe individuare?

M I R A B I L E . Sì, Coppola mi ha descritto solo uno perchè l'altro è rimasto dentro la macchina. Uno, infatti, è sceso ed è quello che ha preso materialmente in consegna i soldi e Coppola ha detto che era un individuo di età piuttosto giovane con la barba che gli copriva tutto il viso; Coppola ha detto sempre al Giudice istruttore che, vedendolo, sarebbe sicuro di riconoscerlo.

N I C O S I A . Con la barba, però!

M I R A B I L E . Coppola ha detto: « Se io lo vedo sono sicuro di poterlo riconoscere ».

P R E S I D E N T E . Se non ci sono altre domande possiamo ringraziare il teste e dirgli che ha esaurito il suo compito.

M I R A B I L E . Io sono grato alla Commissione. Non so se può interessare la Commissione, ma io vorrei presentare una memoria del processo per tentato omicidio.

Siccome ci sono degli argomenti e dei fatti puntualizzati...

P R E S I D E N T E . Lei ci può lasciare questo documento?

M I R A B I L E . Sì, lo posso lasciare (4).

P R E S I D E N T E . In definitiva è una memoria difensiva dell'avvocato Mirabile che poi la Commissione giudicherà se acquisire agli atti.

M I R A B I L E . Devo firmare ogni pagina?

P R E S I D E N T E . Forse è meglio apporre una sigla su ogni pagina.

Grazie di nuovo, avvocato Mirabile, può andare.

---

(4) V. Appendice A.

## APPENDICE A

Comprende:

- 1) *Copia di una relazione tecnica, in data 20 giugno 1973, relativa ad una ispezione delle linee telefoniche della clinica « Villa Gina », effettuata dal dottor Greco e da questi inviata al professor Spallone, consegnata dall'avvocato Mirabile alla Commissione nel corso della sua deposizione.*
- 2) *Copia di una memoria, in data 16 dicembre 1973, inviata dal dottor Greco al professor Spallone, relativa ad anomalie tecniche riguardanti l'utenza n. 751292, consegnata dall'avvocato Mirabile alla Commissione nel corso della sua deposizione.*
- 3) *Copia di una memoria difensiva dell'avvocato Mirabile al Giudice istruttore Lombardo tendente ad ottenere la scarcerazione di Coppola ai sensi dell'articolo 269 del codice di procedura penale consegnata dall'avvocato Mirabile alla Commissione nel corso della sua deposizione.*



- 1) COPIA DI UNA RELAZIONE TECNICA, IN DATA 20 GIUGNO 1973, RELATIVA AD UNA ISPEZIONE DELLE LINEE TELEFONICHE DELLA CLINICA « VILLA GINA », EFFETTUATA DAL DOTTOR GRECO E DA QUESTI INVIATA AL PROFESSOR SPALLONE, CONSEGNATA DALL'AVVOCATO MIRABILE ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE



**STUDIO GRECO**

ROMA - VIA E. XIMENES, 8 - TEL. 872.113

*Per G. Minerva*

Eg.Dr.  
Pr. Mario Spallone  
Clinica "Villa Gina"  
Via della Sierra Nevada, 130  
R O M A

Roma, lì 20 giugno 1973

Oggetto : Ispezione delle linee telefoniche della Clinica "Villa Gina".

Come da incarico conferitomi ,  
ho ispezionato le linee telefoniche della Clinica "Villa Gina" a mezzo di appositi strumenti rilevatori, in grado, cioè, di segnalare la presenza di microtrasmettitori elettronici o di allacciamenti via cavo.-

Ispezione elettronica

Nulla da segnalare. Si può escludere categoricamente la presenza di

**STUDIO GRECO**

ROMA - VIA E. XIMENES, 8 - TEL. 672.113

-pag.2-

microstazioni-radio trasmittenti instal  
late sulle linee telefoniche.-

Ispezione per l'accertamento di eventuali  
allacciamenti in parallelo(via cavo).

E' stato impiegato apparecchio  
"HAIT" che segnala, su apposita scala,  
l'eventuale collegamento in parallelo  
di altra linea sulla linea telefonica  
che si ispeziona.

Sin dal primo controllo é stato  
possibile leggere sulla scala una irr  
golarità rilevante dovuta certamente ad  
inserimento, sulla linea in questione,  
di un allacciamento in parallelo.

Nel tentativo di localizzare il

*Sen. G. M...  
\_\_\_\_\_*

*Sen*



**STUDIO GRECO**

ROMA - VIA E. XIMENES, 8 - TEL. 872.113

-pag.3-

punto del collegamento, é stato ispezionato l'intero percorso interno dei cavi telefonici.- Ad ispezione ultimata si può escludere che detto allacciamento sia nell'interno della clinica.-

Detta ricerca, peraltro infruttuosa, ha richiesto notevole impiego di tempo per cui non é stato possibile completare l'ispezione.-

Il sottoscritto, pertanto, prenderà accordi con la S.V. per stabilire il giorno in cui detta ispezione potrà essere completata.

Sinceramente grato per la fiducia concessagli, distintamente ossequia.

dr. pr. Francesco Greco

*Avv. G. Marshall*



- 2) COPIA DI UNA MEMORIA, IN DATA 16 DICEMBRE 1973, INVIATA DAL DOTTOR GRECO AL PROFESSOR SPALLONE, RELATIVA AD ANOMALIE TECNICHE RIGUARDANTI L'UTENZA TELEFONICA N. 751292, CONSEGNATA DALL'AVVOCATO MIRABILE ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE



DR. Prof. FRANCESCO GRECO  
ROMA - VIA E. XIMENES, 8 - TEL. 872.113

Roma, li 16 dicembre 1973

*Av. G. Muskhale*

Mr. Sig.  
Prof. Mario Spallone  
Clinica Villa Gina  
Via della Sierra Nevada, 130  
R O M A

OGGETTO : Utenza telefonica nr.751292

La notte tra il 15 ed il 16 dicembre u.s., la S.V., alle ore 3,30 circa, mi ha telefonato per avvertirmi che molto probabilmente qualcosa di "anomalo" si stava verificando sulla linea telefonica 59405 (centralino a 5 linee della clinica Villa Gina) chiedendomi di telefonare a detta Clinica allo scopo di appurare anch'io ciò che Ella aveva constatato. Nella stessa circostanza -non avendolo a portata di mano - le ho chiesto il numero telefonico della Sua abitazione privata e siamo rimasti d'intesa che dopo aver telefonato a "Villa Gina", io L'avrei richiamata per riferirle in merito.-

Dopo aver telefonato alla Clinica ho composto il numero " 751282" ma mi ha risposto una donna

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DR. PRM. FRANCESCO GRECO  
ROMA - VIA E. XIMENES, 8 - TEL. 872.113

-2-

*Sen. G. Muscati*

che, seccata d'essere stata svegliata, mi ha manda-  
to al diavolo.- Pensando di aver scritto in modo sta-  
gliato il numero della Sua abitazione ho ritelfono-  
nato alla Clinica ed ho avuto conferma che il nume-  
ro da me segnato era esatto.- Ho rifatto il numero  
ma, dopo aver composta l'ultima cifra, non ho per-  
cepito alcun segnale telefonico (es.: libero, occupa-  
to-). Dopo pochi istanti, invece, ho ascoltato per  
intero tutta la conversazione svoltasi tra me e lei  
circa 10 minuti prima e cioè: la descrizione dei di-  
sturbi fattami da lei, la richiesta di telefonare  
alla Clinica, tutte le mie parole, l'accordo di ri-  
sentirci di lì a poco.-

Non può sussistere dubbio alcuno sul fatto  
che quella da me ascoltata era la registrazione del-  
la nostra precedente conversazione.-

Sono stato costretto a riattaccare e ricom-

DR. PROF. FRANCESCO GRECO  
ROMA - VIA E. XIMENES, 8 - TEL. 872.113

-3-

*Sen. G. Marchi*

porre il Suo numero privato. Questa volta sono ri-  
scito ad avere la comunicazione ma ho ritenuto op-  
portuno NON riferirle per telefono quanto sopra e-  
sposto fissandole invece appuntamento per quest'ar-  
tina a "Villa Gina" dove io l'ho reso edotto dello  
stranissimo episodio notturno.-

Come ciò si sia potuto verificare, allo sta-  
to, non sono in grado di poterlo dire. Ciò che mi con-  
sta, invece, é che un episodio simile non é la pri-  
ma volta che si verifica. Mi ritengo, comunque, im-  
pegnato a trovare -nei limiti del possibile-una spie-  
gazione logica e soprattutto tecnica.-

Per quanto concerne, poi, ciò che é stato da  
me percepito durante le telefonate effettuate a Vil-  
la Gina posso dire che si captava un fruscio tipico  
(o molto simile) di un registratore in funzione, al-  
ternato da un "clic" ritmico.

In fede e per ogni effetto di legge!

dr. prof. Francesco Greco  
*dr. prof. Francesco Greco*





- 3) COPIA DI UNA MEMORIA DIFENSIVA DELL'AVVOCATO MIRABILE AL GIUDICE ISTRUTTORE LOMBARDO, TENDENTE AD OTTENERE LA SCARCERAZIONE DI COPPOLA AI SENSI DELL'ARTICOLO 269 DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE, CONSEGNATA DALL'AVVOCATO MIRABILE ALLA COMMISSIONE NEL CORSO DELLA SUA DEPOSIZIONE



STUDIO LEGALE  
Avv. GIUSEPPE MIRABILE  
00165 ROMA - VIA DELLA CAVA AURELIA, 8  
TEL. 63 82 489 - 63 82 649

*Avv. G. Mirabile*

Ill.mo Sig. Giudice Istruttore  
Dott. Valerio Lombardo  
Ufficio Istruzione  
presso il Tribunale di  
F I R E N Z E

Quale difensore di Coppola Francesco Paolo, imputato di tentato omicidio continuato e aggravato, nel procedimento penale n° 73/74 A, di recente rimesso, ai sensi dell'art. 60 C.P.P., dalla Suprema Corte di Cassazione alla Magistratura fiorentina, mi onoro, anche a nome del collega Giuseppe Nadia, considerare ed esporre quanto segue:

Il Coppola ha 74 anni compiuti ed è attualmente ristretto al Centro Clinico di Regina Coeli in Roma a causa delle sue condizioni di salute, che, già molto precarie al momento dell'arresto avvenuto il 22 giugno 1973, si sono in quest'ultimo periodo aggravate in misura allarmante.

Di tutto ciò la S.V. è pregata di volere acquisire agli atti processuali la prova documentale, richiamando dalla Direzione di Regina Coeli la copia della cartella clinica del detenuto e richiedendo la relativa relazione sanitaria.

La difesa del prevenuto, tuttavia, si è finora astenuta dal proporre istanze di sorta in ordine alla di lui libertà personale, cosciente e rispettosa delle esigenze della complessa istruttoria necessaria all'accertamento dei fatti. Si accingeva a farlo nel gen-

Av. G. Min. - 2 -

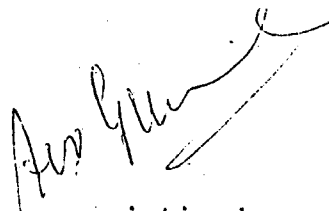
naio scorso, nel momento in cui il Sig. Giudice Istruttore presso il Tribunale di Roma aveva già concluso la sua attività istruttoria, allorchè inopinatamente una ben orchestrata manovra dilatoria, la cui orditura calunniosa appare sin da ora di manifesta evidenza, fece scattare la procedura di cui all'art. 60 C.P.P..

Ma oggi, decorsi da allora quasi due mesi ed avendo le condizioni di salute del Coppola superato il "livello di guardia", i difensori si sentirebbero colpevoli di venir meno al loro dovere, se dovessero ancora tardare a porre esplicitamente il problema, profondamente umano, oltrechè giuridico e processuale, della libertà personale del prevenuto.

Pur essendo sicuramente provato che il Coppola, nei mesi precedenti l'omicidio, conosceva e frequentava i suoi coimputati Bossi e Boffi, è evidente che questa circostanza, da sola, non è idonea a farlo ritenere mandante del delitto. Eppure, il mandato di cattura contro di lui è stato emesso sul presupposto che, essendo emersi indizi a carico del Bossi e del Boffi quali autori materiali del delitto, il mandante di questo altri non poteva essere che il Coppola! Ma l'istruttoria eseguita ha fatto crollare pure questa semplicistica e fantasiosa congettura, dal momento che sembra non possano esistere dubbi di sorta sulla piena innocenza dei due presunti autori materiali del crimine.

I riconoscimenti in cui costoro sono coinvolti si sono, infatti, rivelati come chiari strumenti in funzione dell'accusa calunniosa che aveva per obiettivo finale il Coppola.

Il Mangano, al momento delle ricognizioni, ha affermato di non aver mai visto né conosciuto nemmeno indirettamente il Bossi e il Boffi; ma ciò è del tutto assurdo, ove si consideri che entrambi era-



- 3 -

no ben conosciuti ed erano stati in alcune occasioni frequentati dal pregiudicato Salvatore Ferrara, che, a un certo punto dell'istruttoria, è stato costretto ad ammettere di essere confidente del Mangano stesso!

Quanto alle altre ricognizioni esse si discreditano da se stesse o perché chiaramente, e nella migliore delle ipotesi, fallaci e frutto di suggestione (come quella dell'ex Carabiniere che, avendo notato un individuo alto m 1,70 - 1,75 aggirarsi nei giorni precedenti l'attentato nei pressi della villa del Mangano, afferma di riconoscere tale individuo nel Boffi, che è alto m 2,2!) o perché palesemente false in quanto determinate da motivi sottostanti, dissimulati, ma talmente trasparenti che un trattamento meno benevolo e tollerante avrebbe forse potuto facilmente individuare (come il caso del teste Picariello).

Certo è, comunque, che il Bossi e il Boffi il pomeriggio e la sera del 5 aprile 1973 si trovavano a Milano, così come gli atti istruttori dovrebbero aver luminosamente provato.

Certo è altresì, che le dichiarazioni rilasciate dal Mangano subito dopo l'attentato alla stampa e alla televisione, e probabilmente anche quelle rilasciate qualche giorno dopo al Magistrato, escludevano che egli fosse in grado di riconoscere i suoi aggressori o quanto meno quelli tra loro rimasti all'interno dell'autovettura, dove, secondo le affermazioni dello stesso Mangano, si sarebbero trovati il Bossi e il Boffi. Ovviamente ancora non si era maturato nella sua mente il diabolico piano calunnioso che, da lì a qualche tempo, avrebbe attuato con l'ausilio del suo collaboratore Salvatore Ferrara!

La voce confidenziale fatta pervenire ai Magistrati romani dell'istruttoria, infatti, era proprio quella di Salvatore Ferrara, del quale ci auguriamo che le indagini presumibilmente compiute abbiano svelato i torbidi legami con il Mangano.

Ed a questo proposito è bene precisare che sia contro il Mangano

*Am. G. M.*

- 4 -

che contro il Ferrara sono state proposte esplicite denunce per i delitti di falsa testimonianza e di calunnia da parte del Coppola, del Bossi e del Boffi. Ove esse non siano state ancora acquisite agli atti processuali, rivolgiamo istanza formale perché la S.V.I. voglia porre riparo a tale eventuale lacuna istruttoria.

La piena innocenza del Bossi e del Boffi, incolpevoli strumenti della trama calunniosa ordita contro il Coppola, non può che postulare anche l'innocenza di quest'ultimo; ma la mancata prova dell'innocenza dei due non è sufficiente a provare la colpevolezza del Coppola.

Si è già accennato che l'ipotesi di concorso nel delitto del Coppola è stata, con disinvolta fantasia, puntualizzata nella forma del mandato ad uccidere; ma, dopo quasi cinque mesi di istruttoria e dopo vari interrogatori, con flagrante violazione dell'art. 367 C.P.P., né i difensori dell'imputato né lo stesso Coppola erano riusciti a conoscere in base a quali prove o a quali indizi, o soltanto in base a quali motivi di sospetto, il prevenuto fosse da ritenere il mandante del tentato omicidio in persona del Mangano.

Erano state, si, fatte ascoltare talune conversazioni telefoniche intercettate a distanza di qualche tempo dal delitto, ma del contenuto di esse, nulla assolutamente nulla emergeva a convalida della tesi accusatoria ipotizzata contro l'imputato.

Alla fine, di fronte alle ferme proteste dei difensori che, tra l'altro, si chiedevano, senza risposta, come mai fosse stato emesso il mandato di cattura contro il loro difeso, venne contestato il contenuto di una deposizione del Ferrara, di molto successiva (si badi bene!) al mandato di cattura, nella quale il noto pregiudicato oggi assunto alle cronache giornalistiche, aveva affermato che, nel

Av. G. M. - '5 -  
febbraio 1973, in Ajello del Friuli, in una riunione conviviale nella quale erano presenti almeno una dozzina di persone, il Coppola, alla sua presenza, avrebbe dato esplicito mandato al Bossi e al Boffi di uccidere il Mangano.

Ora, di fronte all'enormità di una tale propalazione, sia consentito alla difesa di chiedersi come mai è stato finora possibile mantenere l'imputato in stato di arresto e se sia tollerabile che tale situazione di patente violazione del diritto di libertà individuale possa ancora protrarsi nel tempo!

Oggi sappiamo chi è Salvatore Ferrara: uno squallido personaggio, che il Mangano fece suo collaboratore sia pure nell'infima veste di confidente; è colui che, dapprima sotto l'anonimato della "voce confidenziale" e poi scopertamente, ha introdotto nel processo l'assurda propalazione di cui dianzi ci siamo occupati; è infine colui che nel dicembre scorso, viene ancora una volta introdotto nel processo dal Mangano, giunto sull'orlo del baratro, per coinvolgerci un altissimo Magistrato di Roma con il fine tanto più evidente quanto più subdolamente dissimulato di creare confusione e, soprattutto, di porre le condizioni per la rimessione del procedimento ad altra Sede giudiziaria. E' in sostanza un cieco strumento nelle mani del Mangano, che ci rifiutiamo di chiamare Questore per il rispetto dovuto alla Polizia italiana!

Di fronte a tanto personaggio non sarebbe nemmeno il caso di entrare nel merito della propalazione a carico del Coppola; ma il dovere e (perchè no?) anche la passione difensiva ci inducono alle seguenti brevi considerazioni.

Se il Ferrara, sin dal gennaio 1973, come è ormai pacifico, era al servizio del Mangano, avendo avuto la fortuna di assistere al mandato dato dal Coppola ai sicari, ne avrebbe certamente informato

- 6 -  
Aut. G. M.

l'interessato. Diversamente opinando, si entrerebbe nell'irrazionale, in un campo cioè del tutto estraneo alla prova penale. Come, allora, è spiegabile che il Mangano, a conoscenza dell'attentato alla sua vita già predisposto, sia tranquillamente andato, il 5 aprile, incontro alla morte, senza curarsi del pericolo mortale che incombeva su di lui e senza informare nessuno tra i suoi parenti, i suoi superiori, i suoi collaboratori, i suoi subordinati? Ed ancora: anche a voler fare violenza alle più elementari norme di psicologia e ad ammettere che effettivamente il Mangano non si sia curato dell'informazione avuta dal suo confidente, perchè mai, avvenuto l'attentato, avrebbe dovuto non svelarne subito gli autori ed anzi, nelle prime dichiarazioni, avrebbe dovuto escludere ogni partecipazione del Coppola al crimine? E perchè, infine, certo della responsabilità del Bossi, del Boffi, e del Coppola, avrebbe dovuto introdurre nel processo tale certezza attraverso la via tortuosa della "voce confidenziale", la quale, come è ormai certo, si apparteneva al "suo uomo" Salvatore Ferrara?

La risposta a questi interrogativi non può essere che una sola, netta e senza alternative: la propalazione del Ferrara è mera calunnia, squallida come l'autore di essa e il suo ispiratore. Essa, oltretutto, è giunta quando stava affiorando nettissima la sensazione che la "voce confidenziale", da sola, non bastava più. Occorreva darle un volto e "vestirla". E il Mangano e il Ferrara, nei loro abbocamenti fisici e verbali, dei quali, per quanto segreti, ci auguriamo vi sia traccia negli atti processuali, non hanno esitato, pur di non vedere compromessa la loro trama calunniosa, a darle un volto e a "vestirla"!

Ma la calunnia, ce lo insegna l'esperienza giudiziaria, quanto più è sottile e maliziosa, quanto più è circospetta e subdola, tanto più è manifesta, specie quando è possibile scoprire dove se ne annida la causale. Ed in questo caso, senza necessità di risalire



*Aut. G. M. - 67 -*

ad altri più remoti moventi (possibili data la complessità dei rapporti Coppola-Mangano), la causale è chiaramente ravvisabile nel fatto che il Coppola, prima ancora dell'attentato e quando ancora non sapeva che il Ferrara era un confidente, in un moto di risentimento contro il Mangano, che continuava ingiustamente ad opprimerlo con le sue vessazioni, ebbe a confidargli di avere versato a due emissari del funzionario 18 dei 50 milioni richiestigli. E poichè, come è ovvio, il Ferrara ne informò subito il Mangano, questi, da quel momento ebbe la certezza che la concussione da lui compiuta non era più un segreto tra lui e il Coppola. Così come costui ne aveva parlato con il Ferrara, avrebbe potuto parlarne o ne aveva già parlato con altri....

La sua fama di funzionario integerrimo e inflessibile, mantenuta malgrado le tempeste della sua carriera poliziesca e le vicende giudiziarie in cui è stato ed è coinvolto, rischiava di infrangersi..... Occorreva distruggere il Coppola..... Quale migliore occasione dell'attentato del 5 aprile? Occorreva sfruttarla, ma con cautela, in modo strisciante, prima manifestando il convincimento dell'estraneità del Coppola all'attentato, poi introducendo nel processo la "voce confidenziale", poi ancora dando ad essa un volto, ed ancora "vestendola" con la nota propalazione, non avendo ommesso di dar vita anche a delle ricognizioni di persona con l'apparenza della spontaneità e della verità!

Ritenute queste premesse i difensori del Coppola ritengono che lo stato di custodia preventiva dell'imputato non possa essere ulteriormente mantenuto. Gli indizi a carico del Coppola, ammesso e non concesso che ne siano mai esistiti, sono stati spazzati via dalle indagini istruttorie.

8

Si impone, a nostro giudizio, la scarcerazione in forza dell'art. 269 C.P.P., se non addirittura il suo immediato proscioglimento ai sensi della prima parte dell'art. 152 dello stesso Codice.

I difensori del Coppola sanno bene che la S.V.I. è venuta in possesso degli atti processuali solo da poco tempo, che la mole di essi è molto rilevante, che la penetrazione psicologica delle vicende su cui si è indagato e soprattutto dei personaggi che ne sono stati protagonisti richiede tempo e meditazione.

Si rendono, pertanto, conto che una decisione meditata sulla presente istanza di scarcerazione potrebbe richiedere più tempo di quello, molto breve, finora avuto a disposizione.

D'altra parte le condizioni di salute del Coppola sono davvero allarmanti e, come abbiamo prima precisato, hanno già superato il "livello di guardia". Ma una recente riforma legislativa, la cui applicazione non può certo essere limitata al "caso" clamoroso che l'ha ispirata, ha consentito al Magistrato di concedere la libertà provvisoria anche per i delitti per i quali il mandato di cattura è obbligatorio.

Premesso che, nel procedimento in esame, nessuna necessità istruttoria sussiste più per legittimare la carcerazione preventiva del Coppola, rileviamo che, a giustificazione della riforma ora accennata, è stata posta in primo piano la valutazione dello stato di salute del detenuto, quando esso abbia entità preminente di qualsiasi esigenza di giustizia.

Nel caso del Coppola, le sue condizioni patologiche sono gravissime, specie se poste in relazione all'avanzata età del sogget-

to.

Tutto ciò autorizza i difensori a chiedere che in ogni caso venga posta fine allo stato di detenzione dell'imputato.

Firenze, 4 marzo 1974

( Avv. Giuseppe Hirabile )

*Giuseppe Hirabile*

*André*



APPENDICE B

Comprende:

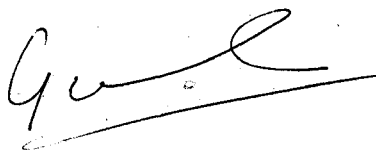
*Copia di una perizia tecnica su quattro nastri contenenti registrazioni telefoniche e degli allegati 3-4-5, consegnata dall'avvocato Mirabile alla Commissione all'atto della sottoscrizione della sua deposizione.*



COPIA DI UNA PERIZIA TECNICA SU QUATTRO NASTRI CONTENENTI REGISTRAZIONI TELEFONICHE E GLI ALLEGATI 3-4-5, CONSEGNA TA DALL'AVVOCATO MIRABILE ALLA COMMISSIONE ALL'ATTO DELLA SOTTOSCRIZIONE DELLA SUA DEPOSIZIONE

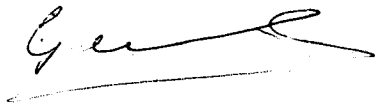




A handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. ...', written over a horizontal line.

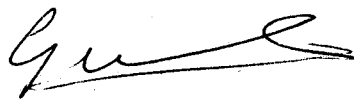
PERIZIA TECNICA

su n.4 nastri contenenti registrazioni  
telefoniche



## I n d i c e :

Ispezione dei reperti	pag. 1
Riversamento	" 2
Considerazioni generali	" 2
Criterio di esame dei nastri	" 7
Esame dei nastri (solo elenco)	" 11
Risultati degli esami	" 12
Deduzioni	" 22
Conclusioni	" 24



ISPEZIONE DEI REPERTI

I reperti consistono di numero 4 buste ognuna delle quali si può così identificare:

- 1) Busta color nocciola intestata a "Questura di Roma" con riportato sul frontespizio la scritta "nastro n.1" e contenente una scatola con dentro una bobina magnetica del tipo BASF-LP35-13/270M - 5in/900+SK 1147 (come risulta da etichetta incorporata) e recante la scritta a penna :

UTILIZATA 4.3.70 ORE 11

IALONGO

BOBINA CONTENENTE NASTRO REGISTRATO -  
VIALE MARCONI 274 - IALONGO - DA ANNO  
LE PARTI

N.B. NELLA SECONDA PARTE - ALLA FINE DEL  
NASTRO - MI SONO REGISTRATE N.4 TELEFONATE  
DELLA CENS. "SERVIZIO" (Via Borsieri, 1)  
RELATIVE ALL'ACCONTO DI KANGIAPANE -  
INIZIATO IL 3.3.1970 ALLE ORE 18,10 -  
FOILTA ORE 11 4.3.70

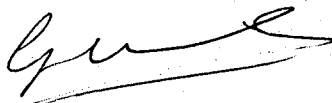
- 2) Busta color nocciola intestata "QUESTURA DI ROMA" sul frontespizio scritto a penna "nastro n.2" contenente un nastro magnetico del tipo BASF con le seguenti scritte:



2.

sulla scatola di cartone esterna la scritta a penna con inchiostro rosso CIRCA 56 TELEFONATE e sul retro la scritta con inchiostro blu POMEZIA (cancellata) e la scritta VIALE MARCONI-IALONGO; dentro l'involucro di plastica vi è un dischetto di carta con scritto da un lato con inchiostro blu TERMINATA 5.2.70 VIALE MARCONI-IALONGO e dall'altro lato con inchiostro rosso "2 NASTRO".

- 3) Busta color nocciola intestata "QUESTURA DI ROMA" in alto a sinistra, contenente un nastro magnetico in un contenitore di plastica. Sulla bobina si nota da un lato la scritta a penna con inchiostro blu PRIMA e 16/6/ cancellato con più linee parallele; dall'altro lato la scritta PARTE SECONDA.
- 4) Busta color rosso intestata alla PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA contenente una bobina di nastro magnetico. Sul retro della scatola contenente la bobina è riportata la scritta ad inchiostro nero IALONGO-VIALE MARCONI. Sul davanti della scatola la scritta N. .... (illegibile). Nell'interno del contenitore in plastica si rinviene un dischetto di plastica-carta marcato BASF con la scritta ad inchiostro nero CONVERSAZIONE TRA IALONGO E VIA PALERMO.



3.

R I V E R S A M E N T O

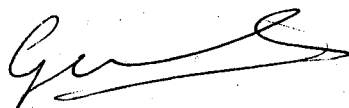
Alla presenza del Dott. Greco, come da autorizzazione del Tribunale, in data 27 ottobre 1971 sono state fatte due trascrizioni delle 4 suddette bobine di nastro magnetico utilizzando allo scopo n.2 apparecchio Revox mod.G36 da me portati. Una trascrizione è rimasta al dott. Greco e la seconda è stata da me ritirata per lo stralcio delle telefonate interessanti all'avv. Mirabile e per poter effettuare un primo controllo tecnico sui nastri senza usare quelli contenuti nelle buste suddette.

C O N S I D E R A Z I O N I      G E N E R A L I

Nel corso del riversamento sono state notate anomalie nei nastri per cui si è provveduto a segnare i punti incriminati per sottoporli a successivi controlli.

In particolare è stato rilevato:

- a) Il nastro sopraindicato alla voce 1 risulta inciso a doppia banda e non presenta giunte sul nastro.
- b) Sul nastro sopraindicato alla voce 2 risultano esserci due giunte: una a circa 4 minuti dall'inizio e l'altra a circa 1 ora e 50 minuti dall'inizio. E il nastro stesso risulta registrato su una sola banda.



4.

c) Sul nastro sopraindicato alla voce 3 risultano esserci 5 giunte che indichiamo nell'ordine:

- I^ giunta a circa 13' dall'inizio
- II^ giunta a circa 31' dall'inizio
- III^ giunta a circa 44' dall'inizio
- IV^ giunta a circa 1h 57' dall'inizio
- V^ giunta a circa 2h03' dall'inizio.

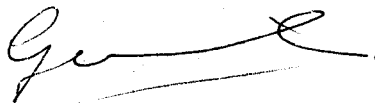
A circa 34 cm. prima e 10mm. dopo la terza giunta, il nastro risulta spizzato e abbiamo provveduto a corpire tali spizzature con nastro adesivo.

Il nastro risulta inciso a doppia banda.

d) Sul nastro sopraindicato alla voce 4 non vi sono giunte. Il nastro risulta inciso su una sola banda e per pochi minuti all'inizio.

Sulla parte di nastro non registrata è avvertibile immerso nel fondo del soffio del nastro un "pluc" di smagnetizzazione.

**NB.** Onde evitare confusione si stabilisce di chiamare LATO 1 di ogni bobina quello che appare come PRIMO nella bobina fornita come reperto. Quindi i tempi sopraindicati si riferiscono al LATO 1 e da cui per estrapolazione si possono ricavare quelli relativi a LATO 2.



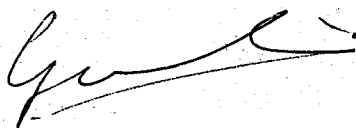
5.

Come da specifica richiesta dell'avv. Mirabile ho proceduto all'ascolto di tutti i nastri seguendo l'ordine indicato sulle buste dei reperti, così come consegnati dal Tribunale, stendendo un primo elenco cronologico di tutte le telefonate specificando per ognuna di esse, quando possibile, se sono telefonate in arrivo o in partenza e i più evidenti difetti tecnici riscontrati.

Evidenzio subito alcune cose:

- l'ordine cronologico in cui entrano le persone indicate non sembra corrispondere alla sequenza dei numeri indicati sulle scatole contenenti le bobine, così come rilevata nella Ispezione dei Reperti.
- La bobina di cui alla voce 2 che riporta la scritta 56 TELEFONATE ne contiene in effetti 50.
- Nella bobina di cui alla voce 1 (LATO 2) vi sono riportate telefonate relative ad un certo FANGIAPANE che risulta essere nulla a che vedere con l'argomento principale contenuto nei nastri.
- Nei nastri si notano a più riprese mancanze, falle, evanescenze, oltre ai caratteristici disturbi telefonici e cioè induzione più o meno pronunciata, diafonia, scrosci, rumori elettrici, rumori acustici. Moltissime sono le telefonate la cui registrazione inizia a conversazione già avviata e molti sono i tratti di nastri silenziosi.
- La durata totale delle telefonate incise per ogni lato risulta essere:

Bobina 1	Lato 1	3h 09'
Bobina 1	Lato 2	2h 18'
Bobina 2	Lato 1	2h 59'
Bobina 3	Lato 1	2h 25'
Bobina 3	Lato 2	2h 43'
Bobina 4	Lato 1	9' 51''



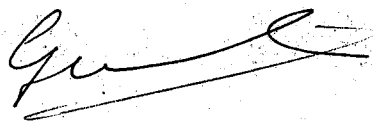
6.

I tempi prima indicati possono subire variazioni in relazione al riproduttore impiegato, alla tensione di alimentazione, alla tempestività delle operazioni di avvio e di arresto del cronometro.

Ho quindi proceduto ad una trascrizione particolareggiata delle telefonate ritenute più importanti, rilevando su di esse tutti i dati acustici e tecnici per la migliore comprensibilità e studio.

E' in questa fase di lavoro che ho notato che alcuni fattori tecnici ricorrevano con troppa periodicità nelle anomalie che via via si presentavano. Ho così dovuto iniziare lo studio particolareggiato di alcuni punti che mi permettessero di ricavare "l'impronta digitale" del registratore o registratori usati onde potermene successivamente servire per la decifrazione dei fenomeni ricorrenti.





7.

CRITERIO DI ESAME DEI NASTRI

Il ritrovamento e la determinazione su nastro delle "impronte digitali" ci può subito fornire questi dati:

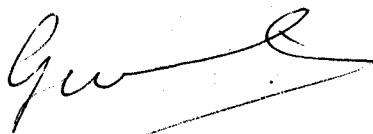
- 1) - il punto in cui è iniziata una registrazione
- 2) - il punto in cui è finita una registrazione

In riferimento al punto 1) l'impronta digitale ci permette di determinare se :

- a) l'inizio della registrazione avviene come logica conseguenza ad una precedente fermata (soluzione di continuità).
- b) la registrazione inizia sopra una precedente registrazione non conclusa.

In riferimento al punto 2) l'impronta digitale ci permette di determinare se :

- c) dopo la fermata appare l'inizio di una successiva registrazione (soluzione di continuità)
- d) dopo la fermata vi è un tratto di nastro non precedentemente inciso/
- e) dopo la fermata affiora al netto la vecchia registrazione preceduta da un breve tratto completamente cancellato e quindi acusticamente silenzioso.



8.

Nei casi a) - c) avremo soluzione di continuità nella registrazione delle telefonate.

Nei casi b) - e) è subito evidente che è stata cancellata una precedente registrazione (cancellazione parziale o per intero, voluta o per sbaglio).

Nel caso d) è necessario sincerarsi se il tratto non inciso risulta tale perchè non registrato o cancellato.

II°

Rimane invece tecnicamente difficile da indicare o dimostrare o stabilire se non per qualche favorevole deduzione logica o particolare combinazione:

- a) se il nastro in esame sia quello originariamente registrato oppure copia più o meno integrale dello stesso
- b) se nel nastro siano riportate effettivamente tutte le telefonate fatte dal telefono sotto controllo
- c) se le cancellazioni che appaiono sul nastro siano volute a scopo di manipolazione o dipendono da banali errori umani o tecnici, soggetti comunque ad alterare la valutazione degli argomenti stessi



9.

III^


Ho quindi proceduto al riascolto dei nastri ponendo particolare attenzione a tutti quegli elementi che possono disturbare la soluzione di continuità delle telefonate ed ho preso in particolare esame i seguenti punti:

- 1) tutte le giunte
- 2) l'inizio e la fine di ogni tratto silenzioso
- 3) l'inizio e la fine di ogni telefonata
- 4) i brevissimi silenzi che appaiono nelle telefonate
- 5) la causa per cui certe parole risultano accorciate

IV^

Dopo alcune prove ho scelto come mezzo di indagine:

- 1) la pellicola ottico cinematografica per suono 35mm. perforazione standard (sistema monofiletto doppia banda) che assicura i seguenti vantaggi :



10.

- a) - controllo acustico e visivo di ogni fenomeno elettrico
  - b) - ingrandimento di 20 volte circa della durata di ogni fenomeno elettrico
  - c) - facilità nella ricerca delle impronte digitali
- 2) La fotografia e la stampa in diapositive dei tratti di nastri aggiuntati per l'esame fisico delle giunte

Con il mezzo di indagine di cui alla voce 1) ho potuto considerare circa 60 punti da me scelti come campione di indagine. Questi 60 punti sono stati riversati su un nastro magnetico che chiamerò NASTRO TEST e successivamente trasferiti su negativo ottico che chiamerò TESTA OTTICO.



11.

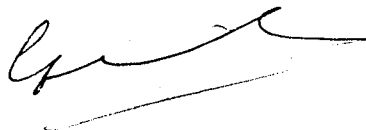
ESAMI DEI NASTRI

## Comprende:

- 1) studio del registratore per il rilievo delle impronte digitali
- 2) rilievo analitico del contenuto delle bobine
- 3) rilievo tecnico dei punti scelti (NASTRO TEST)
- 4) confronto con il brogliaccio della Polizia
- 5) studio sulle giunte

Lo sviluppo e i risultati dell'esame dei nastri è riportato in apposito allegato.

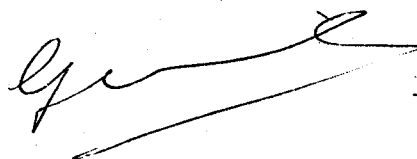


A handwritten signature in black ink, consisting of several fluid, connected strokes, positioned in the upper right quadrant of the page.

12.

RISULTATI DEGLI ESAMI

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



13.

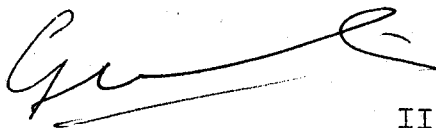
I^

Le registrazioni delle sottoindicate telefonate risultano iniziate a conversazione già avviata per tardiva partenza del registratore quindi non si può dire che cosa manchi delle telefonate stesse.

Bobina 1	lato 1	telefonate n. 3 - 19 - 20 - 24 - n. 35 - 37 - 40 - 41 - n. 42 - 46 - 49.
Bobina 2	lato 1	n. 2 - 3 - 4 - 6 - 7 - n. 8 - 23 - 24 - 25 - 34 n. 47 - 48.
Bobina 3	lato 1	n. 10 - 13 - 44 - 48.
	lato 2	n. 1 - 15 - 16 - 27 - n. 30 - 32 - 35.



14.

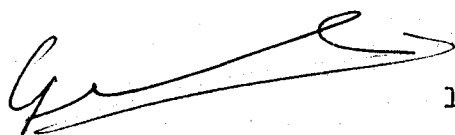


II^

Le registrazioni delle sottoindicate telefonate risultano iniziate a conversazione già avviata per cancellazione successiva all'attacco della telefonata stessa.

Bobina 1 lato 1	telefonate n. 2 - 3 - 15 - 24 - n.29 - 42 - 47 - 49.
Bobina 2 lato 1	n. 2 - 3 - 4 - 6 - 7 - n.8 - 23 - 25 - 34.
Bobina 3 lato 1	n. 57 - 58 - 63 - 64.
Bobina 3 lato 2	n. 8 - 14 - 15 - 26 - 27.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



15.

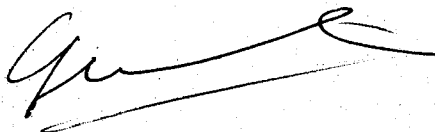
III^

Nella registrazione delle sottoindicate telefonate appaiono delle cancellature introdotte successivamente alla registrazione della telefonata stessa.

Con asterisco sono riportate le telefonate in cui, data la brevità della cancellazione, si possono considerare come sbaglio dell'operatore che in sede di trascrizione delle telefonate stesse, preme il tasto di registrazione anzichè di STOP; se ne accorge e si ferma subito. Concedo la possibilità dello sbaglio dell'operatore anche se ciò avrebbe dovuto essere riportato sul brogliaccio.

Bobina 1 lato 1	telefonata n. ^15 - ^16 - 23 - 24 n. 34 - 35 - 40.
Bobina 1 lato 2	n. 13 - 26 - 40 - 41.
Bobina 2	n. 1 - ^10 - 33.
Bobina 3 lato 1	n. ^14 - ^15 - 21 - ^24 - n. ^43 - ^44 - 46 - ^57/ n. ^58 - ^64.
Bobina 3 lato 2	n. 2 - 3 - 14 - ^26.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



16.

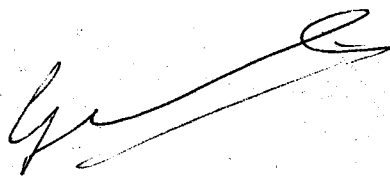
IV^

Telefonate che pur essendo registrate su nastro non sono riportate sul brogliaccio della polizia.

Bobina 1 lato 1	telefonata n.13 - 31 - 32 - 48 - 49.
Bobina 1 lato 2	n.2 - 3 - 4 - 22 - 31 - n.32 - 34 - 35 - 38. - <u>18.</u>
Bobina 2 lato 1	n.9 - 11 eppure 12 - 21 - n.22 - 24 - 26 - 27 - 34 - n.36 - 39 - 40 - 41 - 42 - n.43 - 44 - 45 - 49.
Bobina 3 lato 1	n.31 - 32 - 33 - 34 - 35 - n.36 - 37 - 38 - 39 - 40 - n.41 - 42 - 43 - 44 - 45/46 <u>n.47</u> - 48 - <u>49</u> - <u>50</u> - 51 - n.52 - 62.
Bobina 3 lato 2	n.5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - n.22 - 23 - 24 - 26 - 28 - n.32 - 33 - 34 - 35.

NB. Le telefonate sottolineate sono di dubbia attribuzione.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



17.

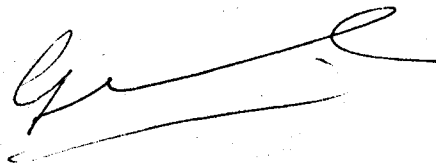
V^

Telefonate che secondo il brogliaccio della Polizia sono state fatte ma non esistono registrate su nastro.

Bobina 2 lato 1

29.1.1970	pm	telefonate n. 1
30.1.1970	am	" n. 1
31.1.1970	am	" n. 3 di "nessun conto"
31.1.1970	pm.	" solo chiamate
1.2.1970	pm	" n. 2 (Domodossola)
2.2.1970	am	" n. 1
4.2.1970	am	" n. 3 di "nessuna importanza"
4.2.1970	pm	" n. 1 - 11
5.2.1970	pm	" n. 8 - 2
7.2.1970	pm	" n. 5 -
12.2.1970	pm	" n. - 2
13.2.1970	am	" n. 1 - 2
24.2.1970	pm	" n. 1 - 2 - 3
26.2.1970	am	" n. 5
11.2.1970	pm	varie telefonate

inoltre sul brogliaccio sono riportate 38 chiamate anche queste non registrate su nastro.



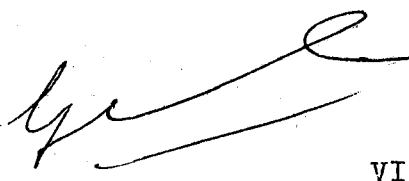
18.

VI^

Telefonate incise su nastro, riportate sul brogliaccio della Polizia con la dicitura "non registrate".

9.2.1970 am

telefonate n. 3 - 4 - 5 - 6 - 7 -  
n. 8 - 9 - 10 - 12 - 13.



19.


VII^

Telefonate che la Polizia indica come una sola mentre la registrazione dimostra chiaramente che si tratta di due telefonate e viceversa.

Bobina 2 lato 1 telefonata n.47/48 indicate come telefonate n.3 del 5.2.1970 pm.

Bobina 3 lato 1 telefonata n.63 appare invece registrata come unica telefonata ma in effetti è formata dalle telefonate n. 1 - 2 del 14.2.1970 am.

20.



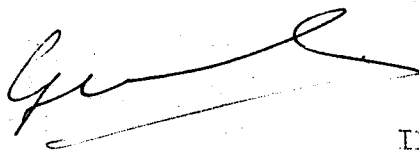
VIII^

Giunte sui nastri che indicano chiaramente un cambio netto di informazione:

prima della giunta:	telefonata smozzata
dopo la giunta:	silenzio

Bobina 2 lato 1	giunta II^	( all.n.5 pag.3)
Bobina 3 lato 1	giunta IV^	(all.n.5 pag.13)
Bobina 3 lato 2	giunta III^	(all.n.5 pag.10)

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



21.

IX<sup>^</sup>

Elenco dei tratti di nastro non registrati.

Bobina 1 lato 1

ante telef. n.3  
ante telef. n.13  
durante telef. n.14  
durante telef. n.23  
durante telef. n.24  
durante telef. n.33  
durante telef. n.34  
ante telef. n.35  
durante telef. n.37  
ante telef. n.40  
ante telef. n.42  
durante telef. n.47

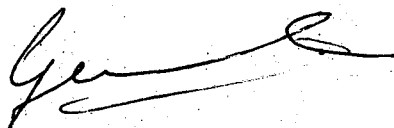
Bobina 1 lato 2

durante telef. n.3  
durante telef. n.13  
durante telef. n.26  
durante telef. n.40  
durante telef. n.41

Bobina 2 lato 1

durante e fine telef. n.1  
tra telef. n.8 e 9  
ante telef. n.2  
ante telef. n.23  
ante telef. n.34  
post telef. n.35





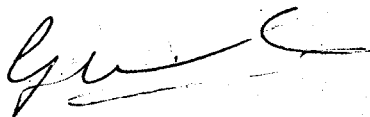
21 bis

bobina 3 lato 1

durante telef. n.14  
durante telef. n.21  
durante telef. n.23  
durante telef. n.24  
ante telef. n.43  
durant telef. n.44  
durante telef. n.45  
durante telef. n.46  
ante telef. n.47  
post telef. n.49  
post telef. n.54  
fine telef. n.56  
fine telef. n.57  
ante telef. n.64  
durante telef. n.64

bobina 3 lato 2

falle durante telef. n.3  
post telef. n.7  
ante telef. n.14  
ante e post telef. n.15  
durante telef. n.26  
inizio telef. n.27  
falle durante telef. n.30  
fine telef. n.31



22.

DEDUZIONI

Dallo studio di tutti gli esami fatti si può dedurre che apparentemente:

- 1) non vi sono tracce di manipolazione intesa come fonomontaggi con ruole o frasi prese da certe telefonate e innestate in altre telefonate
- 2) vi sono manipolazioni intese come soppressione di telefonate intere e parte di esse
- 3) non ho potuto tecnicamente accertare se i reperti siano copie-straiccio di un nastro originale oppure i nastri originali stessi.
- 4) sul brogliaccio della polizia non appare nessun riferimento per l'ordine cronologico delle telefonate e la loro collocazione sulle bobine su cui sono state incise
- 5) se l'indicazione sui reperti è la seguente:

I nastro	bobina 1	lato 1
	bobina 1	lato 2
II nastro	bobina 2	lato 1
III nastro	bobina 3	lato 1
	bobina 3	lato 2
IV nastro	bobina 4	lato 1

l'ordine cronologico delle telefonate permette invece di stabilire questo ordine:

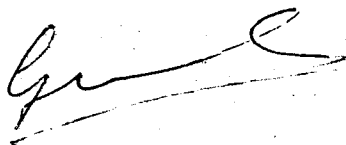
bobina 2	lato 1
bobina 3	lato 2
	lato 1
bobina 1	lato 1
	lato 2

NB. La bobina 3 riporta chiaramente la dicitura

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

 23.

- "PARTE 2^" in corrispondenza di quella che invece è stata incisa per prima.
- 6) con l'avvicinarsi della fine di ogni lato della bobina si nota la tendenza dell'operatore di recuperare il nastro cancellando tutto quanto non ha a che fare con i dialoghi (esempio: chiamate, segnali di fine, attese durante la conversazione come "attendo lo chiamo" ; "vado a chiudere l'acqua nel bagno")
  - 7) le deduzioni conseguenti alle voci 4) 5) e 6) potrebbero invece chiaramente indicare che i reperti sono copia-stralcio da nastri originali
  - 8) non esiste traccia sul brogliaccio della fedeltà delle telefonate contenute nella bobina 4
  - 9) non esiste traccia sul brogliaccio della fedeltà delle telefonate fatte sulla bobina 4 lato 2 che riguardano il numero di MANGIAPANE. Quindi se questo nastro è originale per il caso MANGIAPANE hanno fatto una copia-stralcio o viceversa?
  - 10) sono quasi sempre fedelmente riportati (intendendo con chiamata, attesa, chiusura) le telefonate importanti mentre risultano sovente smozzicate o cancellate per tratti più o meno lunghi telefonate inutili. Come si può prevedere una simile selezione prima di iniziare la registrazione di una telefonata se non si fosse a conoscenza del contenuto? Da qui la deduzione logica che queste bobine possono essere copie-stralcio di un originale.



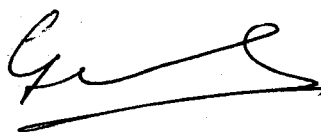
24.

CONCLUSIONI

- 1) Se vi era l'intenzione di eliminare parte o intere telefonate, ciò è stato fin dall'inizio reso possibile non creando le premesse tecniche e logiche che non dessero appiglio a contestazioni
- 2) avendo riscontrato invece una mancanza di continuità sono elencati i punti che tecnicamente e logicamente danno adito e dimostrano l'ipotesi di una manipolazione effettuata.
- 3) la prova che si vuole addurre con l'aiuto del nastro risulta pertanto viziata dal dubbio che essa non rispecchi esattamente la verità, ma possa essere stata adattata, mediante soppressione o cancellazione, a certe necessità richieste.
- 4) Nel mondo di oggi, anno 1971, simili tipi di prove possono essere tecnicamente imposte, condotte e rilevate con metodi che diano tutte le garanzie di prova sicura.

Federico SAVINA

Roma 18.XI.1971

A handwritten signature in black ink, consisting of a series of loops and a long horizontal stroke at the bottom.

ALLEGATO N. 3

Rilievo tecnico dei punti scelti

TEST OTTICO - NASTRO

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

 1.

## TESTI OTTICI - NASTRO

Ho preparato un nastro inciso, con annunci, dei punti da esaminare. Riporto sotto l'equivalenza fra annunci su nastro fatti con la mia voce e telefonate corrispondenti.

<u>NASTRO TEST</u> velocità 196m/s	<u>ANNUNCI</u>	<u>CORRISPONDENZA TELEF.</u> per studio registratore
1	T15	T14
2	Fine T15-inizio T16	T14-15
3	T16	T15
4	T24	T23
5	T25	T24
6	T29	T28
7	T30	T29
8	T34	T33
9	T34 finale	T33 finale
10	T35	T34
11	senza annuncio	T35
12	T36/2	T35
13	T36/3	T35
14	T36/4	T35
15	T36/5	T35
16	T36/6	T35
17	T43	T41
18	Finale T48-inizio T49	T46/47
19	T49	T47
20	T50-T51	T48/49
21	T51-T52	T49/50

tratto di coda bianca e rossa

velocità 9,5cm/s

22	T13	T14
23	T13/2	T14

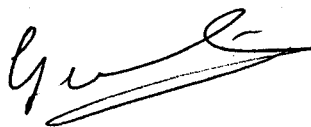
## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*[Handwritten signature]* 2.

24	T13/3	T13
25	T25	T26
26	T40	T40
27	T41	T41
28	T1	T1 Bobina 2 lato 1
29	Fine T1	T1
30	T2	T2
31	T3	T3
32	T7/T8	T8-T9
33	senza annuncio	T10
34	T22	T23
35	T24	T25
36	Fine T32	T33
37	T33	T34
38	T44 fine	T45
39	T45 inizio	T46
40	T14/2	T14 Bobina 3 lato 1
41	T24	T24
42	T43	T43
43	T44/1	T44
44	T44/2	T44
45	T45	T46
46	T54	T52
47	T54	T55
48	T58/59	T56/T57
49	T59/T60	T57/T58
50	T65/T66	T63
51	Fine T66 inizio T67	T63/T64
52	T67/2	T64
53	T3/I	T3 Bobina 3 lato 2
54	T7 (pausa accorciata)	T7
55	T14	T14
56	T15	T15
57	T25	T26
58	T26	T27
59	T30/31	T31/32





A handwritten signature in black ink, appearing to be 'G. ...', with a long horizontal stroke underneath.

ALLEGATO N. 4

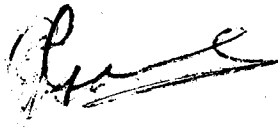
Confronto con il brogliaccio  
della Polizia

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

4.  
Bobina 2 lato 1

Data	N° tel. giorn.	Numero tel.	Interlocutori	Telefonata N°
29.1.70	I		Uomo-donna	
30.1.70m	I		Uomo-donna	
30.1.70p	I		Due donne	1
31.1.70m			tre telefonate nessun conto	
31.1.70p			solo chiamate	
1.2.70m	I		tre telefonate: (Sperlonga,	3
	2		Domodossola	
	3		Benedetto)	2
1.2.70p			----	
2.2.70m	I	5123419		
	2		Donne	4
	3		sbaglio	5
	4	7615084		6
	5	4990	Duilio-Ialongo	7
	6		Giulia-Ialongo-Comm.	8
2.2.70p	I		Ialongo-Tunetti	10
	2		due donne (Gandro)	11 o 12
3.2.70m	I		Ialongo-Romolo	13
	2	5123419	Ialongo-Segretaria	14
	3		Saito	15
	4		due donne	16
	5	5579663	due donne	17
	6	7615084	due donne	18
	7		donne	19
	8	2571954	donna-Ialongo	20
3.2.70p	I		Ialongo-uomo	23
4.2.70m	I		Ialongo-uomo	25
	2		nessuna importanza	
	3		" "	
	4		" "	
4.2.70p	I	5123419	solo chiamata	
	2	772573	donna-uomo	26
	3	2571954	Ialongo-donna	29
	4	2571954	Ialongo-donna	
	5	910604	Ialongo-donna	30
	6	306593	Ialongo-Tunetti	31
	7	430587	Ialongo-Tairo	32
	8	6552773	Ialongo-Sala	33
	9		non risponde nessuno	
	10		"	

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



2.

Bobina 2 lato 1

Data	N° tel. giorn.	Numero tel.	Interlocutori	Telefonata N°
	11		donne	
	12		non risponde nessuno	
	13		"	
5.2.70m	1	772573	Ialongo-Romolo	35
	2	2571954	Ialongo-Pagliarini	37
	3	306593	Ialongo-Tunetti	38
5.2.70p	1		Ialongo-Epiro	46
	2	2571954	Ialongo-	
	3	6052773	Ialongo-uomo	47/48
	4	5132741	Ialongo-Padre Barbieri	50
			<u>Bobina 3 lato 2</u>	
			continua la telefonata precedente	1
	5	480587	Ialongo-Epiro	2
	6	672386	Ialongo-Maestri	3
	7	306598	Ialongo-Peppino	4
	8	7615084	due donne	
6.2.70m	1		Ialongo-Tunetti	11
	2		Ialongo-Maestri	12
	3		non risponde nessuno	
	4		Ialongo-Don Ciccio	13
	5	6374115	Ialongo-Limiti	14
	6		Ialongo-Silvana	15
	7		Giulia	16
	8		due donne	17
	9		non risponde nessuno	
	10		Giulia-Ialongo	18
	11		Giulia-Dante	19
6.2.70p	1	7615084	due donne	20
	2	07153009	Giulia-Elio	21
	3	7615084	due donne	25
7.2.70m	1	779573	Ialongo-segretaria	27
7.2.70p	1		non risponde nessuno	
	2		due donne	29
	3		Ialongo-Duilio	30

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

3.

Bobina 3 lato 2

Data	N° tel. giorn.	Numero tel.	Interlocutori	Telefonata N°
8.2.70m	4	7475524	Ialongo-Placido	31
	5		si parla di barbera-Basilea	
	6		pranzo in famiglia.	32
	1		Ialongo-Tunetti	36
	2		tre telefonate di nessuna	37
	3		importanza	38
	4			39
<u>Bobina 3 lato 1</u>				
9.2.70m	1	772573	Ialongo-secretaria	1
	2	2571954	non risponde nessuno	
	3		donna-uomo	2
	4		donna-uomo	3
	5		uomo-donna	4
	6		Giulia-Coppola	5
	7		due donne	6
	8		Giulia-Mangano	7
	9		non risponde nessuno	
	10		Giulia-Limiti	8
	11	2571954	Ialongo-Mario	9
	12		Secretaria-Ialongo	10
	13		Giulia-Mangano	11
	14	6052773	non risponde nessuno	
	15	754441	"	
	16	460983	Ialongo-Romolo	12
	17	487288	Ialongo-Tunetti	13
9.2.70p	1	6052773	Uomo-Ialongo	14
	2	306593	Ialongo-Tunetti	15
	3		non risponde nessuno	
	4	6374115	Ialongo-Limiti	16
	5	5346751	non risponde nessuno	
	6		Ialongo-Mangano	17
	7		tre telefonate non rispon-	
			de nessuno	
	8		Giulia-De Gattani	18
9		Giulia-Limiti	19	

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

4.

Bobina 3 lato 1

Data	N° tel. giorn.	Numero tel.	Interlocutori	Telefonata N°
	10		non risponde nessuno	
10.2.70m	I	6021485	Ialongo-Sauzzo	20
	2		due donne	21
	3		Giulia-Natale	22
	4	287431	Adr.-Ter.	23
	5		non risponde nessuno	
10.2.70p	I	6052773	Ialongo-Sala	24
	2	772573	Ialongo-segretaria	25
	3		non risponde nessuno	
	4	7615084	Ialongo-Giulia	26
11.2.70m	I		quattro telefonate non risponde nessuno	
	2	772573	Ialongo-segretaria	27
	3	7615084 X	Ialongo-Tanetti	28
	4		non risponde nessuno	
	5		Giulia-Salto	29
	6		due donne	30
11.2.70p	I		varie telefonate	
12.2.70m	I	6222577	Ialongo-Poppino	45/46
12.2.70p	I		Ialongo-donna	47 o 49 o 50
	2		Ialongo-Arcelli	
13.2.70m	I		due donne	
	2		due donne (arralato)	
13.2.70p	I		Ialongo-oggetti	53
	2	306593	Non risponde nessuno	
	3	2571954	Ialongo-Pagliarini	54
	4	5132741	non risponde nessuno	
	5	306593	"	
	6	5132741	Ialongo-Pedro Barbieri	55
	7	306593	Ialongo-Tunetti	56
	8		due telef. non risp. nessuno	
	9	7615084	due donne	57
	10		non risponde nessuno	
	11	555517	Taxi	58
	12		due donne	59
	13		Giulia-Mirano	60
	14		non risponde nessuno	
	15		due donne	61
	16		non risponde nessuno	

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

5.

Bobina 3 lato 1

Data	N°tel. giorn.	Numero tel.	Interlocutori	Telefonata N°
14.2.70m	1	772573	Ialongo-segretaria	63
	2		Ialongo-donna	63
	3		Ialongo-Pastiacini	64
	4		Ialongo-Mino	65
	5	4952229	Ialongo-Boggioli	65
<u>Bobina 1 lato 1</u>				
14.2.70p	6	396593	non risponde nessuno	
	7	306593	Ialongo-Munetti	1
	8		Ialongo-Lungano	2
	9		Ialongo-Boggioli	3
	10		Giulio-donna	4
	11		Boggioli-Giulio	5
	12		due donne	6
	I		Ialongo-Boggioli	7
	2		due telefonate non risponde nessuno	
	3	6374115	Ialongo-donna (Munetti)	8
	4	467238	Ialongo-donna-Marco	9
	5		non risponde nessuno	
6	460983	Ialongo-uomo	10	
7	535652	Ialongo-Dalio	11	
8	535652	Ialongo-Serravallo	12	
15.2.70m	I	306593	Ialongo-Munetti	13
	2		Ialongo-Lungano	15
	3	6374115	Ialongo-Munetti	16
	4	772573	Ialongo-segretaria	17
16.2.70m	I		Ialongo-Giulio	18
16.2.70p	I		Ialongo-uomo	19
	2		Ialongo-donna	20
	3		Ialongo-donna	21
	4		Ialongo-Boggioli	22
	5		Ialongo-donna	23
17.2.70m	I	5123419	Ialongo-segretaria	24
18.2.70m	I		Ialongo-segretaria	25
	2		Ialongo-segretaria	25
19.2.70p	I		Ialongo-segretaria	27

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

6.

Bobina 1 lato 1

Data	N° tel. giorn.	Numero tel.	Interlocutori	Telefonata N°
	2		Ialongo-segretaria	28
	3		Ialongo-Don Ciccio	29
	4		Ialongo-segretaria	30
24.2.70m	I		Ialongo-segretaria	33
	2		Ialongo-Placido	34
24.2.70p	I	....587	Ialongo-Mino. Non importante	
	2	..52773	Ialongo-uomo	
	3		Ialongo-uomo	
	4		Giulia-Giulia	35
	5		Ialongo-Giulia	36
	6		Giulia-Gina	37
	7		Giulia-Mino	38
	8		Giulia-nessuno	39
25.2.70m	I		Giulia-Mino	40
25.2.70p	I	487288	Ialongo-Placido	41
	2	6052773	Sala-Ialongo	42
	3		Ialongo-Mastri	43
	4	306593	Ialongo-Tinetti	44
26.2.70m	I	772573	Ialongo-corr. Lavia	45
	2		Ialongo-Mino	46
	3		Ialongo-Mino	47
	4	2571954	non riceve da nessuno	
	5	480587		
	6	4952229	Ialongo-Donna	50
	7		Giulia-uomo	51
	8	7615084	due uomini	52
Bobina 1 lato 2				
	9	555517	Doni	1
28.2.70i	I		Ialongo-corrato	5
	2		Giulia-Doni	6
	3		non riceve da nessuno	
	4		Giulia-Mino	7
28.2.70p	I		Giulia-Mino	8
	2		Ialongo-Mastri	9

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI. - DOCUMENTI

7.

Bobina 1 lato 2

Data	N° tel. giorn.	Numero tel.	Interlocutori	Telefonata N°
	3		Ialongo-Cornetti	10
	4		Ialongo-segretaria	11
	5		Ialongo-Tunetti	12
	6		Donna	13
1.3.70m	I		Donna	14
1.3.70p	I		Giulia-uomo	15
	2		Giulia-uomo	16
2.3.70m	I	4952229	Ialongo-donna	17
	2		sei telefonate non risponde nessuno	18
	3		donna	19
	4		donna	20
	5	910604	Ialongo-Don Ciccio	21
2.3.70p	I	02430649	Ialongo-Bomicero	23
	2	7615084	Ialongo-nicote	24
	3	407288	Ialongo-Mino	25
	4	4952229	Ialongo-Poggioli	26
	5	672386	Ialongo-Mastri	27
	6	2571954	Ialongo-Pagliarini figlio	28
	7	753749	Ialongo-segretaria	29
	8	3997283	Ialongo-Molo	30
	9		due donne	32
	10	08523297	Giulia-Guglielmo	36
	11	07253009	Giulia-Rino	37
3.3.70m	I		Giulia-Ubaldo	39
	2		Giulia-Gianna	40
	3		Giulia-Benedetto	41



8.

Bobina 3 lato 2 Tel. n. 31Copia da brogliaccio Polizia.

Poi parlano di onorevole che alle 6,45 va a prenderlo a casa, di là andiamo a Casalbruciato, andiamo in sezione in Via Sebastiano Satta, si arriverà verso le 7,30 e staremo lì fino alle 8,30-9. L'altro dice. in caso vengo lì, tu ricordati di Lecca Lecca \_\_\_ e se può assistere il mio socio Franco Coppola quello che sono parlato, mantenente alla mafia siculo-americano che è stato venuto qui a Roma, c'è un vice questore che là s'è scattato dentro tre volte, per documenti falsi. Lo gli sta rombe le scatole \_\_\_ vuoi sapere dove sta Liggio, come manovre dei Poliziotti continuano. Va bene allora ci sentiamo ciao ciao

NB. La parola continuano che appare alla penultima riga della testimonianza sopra riportata appare come una aggiunta messa tra "... dei Poliziotti. Va bene..."

9.

Bobina 3 lato 1 Tel.n.22Copia da brogliaccio Polizia.

Voce di donna : Pronto, casa Talonzo. chi parla?  
Voce di uomo : Signora, c'è suo marito sono Natale.  
Donna : No, è in ufficio.  
Natale : Allora quando viene le dice che per quella  
faccenda è stato sistemato tutto ed è sta-  
to deciso per il 4.  
Donna : Quando viene deve chiamare lei?  
Natale : Non fa niente, ho parlato con lei è lo stesso.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

10.

Bobina 1 lato 1 Tel.n.2 del  
brogliaccio di Polizia 24.2.70 p.  
pag.6 allegato n.4

Copia da brogliaccio della Polizia.

Prima della telefonata n.35 (in riferimento alla nostra istruzione delle telefonate) c'è una telefonata del 24.2.70 p. ore 14,09 - Uomo-Ialongo.

Ialongo : Il secondo saldo del saluo quando verrà?

Risposta: Maggio giugno

Ialongo : Non posso accettare

Ialongo : Mi servono 150 m. di travertino per un segretario di un ministro in carica e non so se servono proprio a lui.

Risposta: Va bene

Ialongo : Quanto viene a metro?

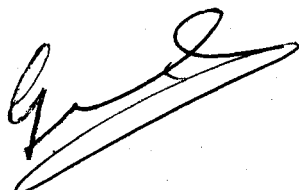
Risposta: Lire mille

Ialongo : Mi ha telefonato il direttore della Cassa di risparmio di Palestina. Le conosci?

Risposta: Sì

Ialongo : Domani vado a Milano perché devo discutere con il Consiglio comunale

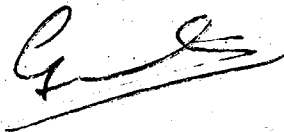


A handwritten signature in black ink, consisting of several stylized, overlapping loops and lines, positioned in the upper center of the page.

ALLEGATO N. 5

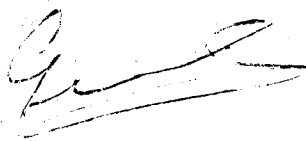
Studio sulle giunte

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INDICE DELLE GIUNTE

Bobina 2	lato 1	giunta I	pag. 1
Bobina 2	lato 1	giunta II	" 3
Bobina 3	lato 1	giunta I	" 4
	lato 2	giunta I	" 5
	lato 1	giunta II	" 6
	lato 2	giunta II	" 7
	lato 1	firmatura	" 8
	lato 1	giunta III	" 9
	lato 2	giunta III	" 10
	lato 1	giunta IV	" 13
	lato 2	giunta IV	" 15
	lato 1	giunta V	" 17
lato 2	giunta V	" 19	

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



1.

BOBINA 2      GIUNTA I

- Dove si trova - Dopo la telefonata n.1 (tra cenno)
- acusticamente - tratto di sola induzione  
- si sente l'induzione sparire e ricomparire in tutto in 5" circa
- fotograficamente - diapositiva senza numero - lato lucido  
- i lembi non sono combacianti quindi è una giunta fatta con due tronconi diversi  
- lo scotch che unisce i lembi fuoriesce dal nastro
- descrizione tecnica- si trova a 1'46" dalla fine della telefonata n.1  
- l'induzione inizia sul finire della telefonata n.1 con induzione sovrapposta alla voce finale e dura 4' 20"  
- finisce con ratchet-stop e appare una conversazione già iniziata  
- congiungendo i due tronconi a 15 ca. dalla giunta l'induzione non cambia né colore né frequenza
- brogliaccio Polizia- dopo la telefonata n.1 regolarmente trascritta il 30.1.1970 vengono indicate 3 telefonate di nessun conto al 31.1.1970 (turno 7-14) e solo chiamata (turno 14-21)
- deduzioni - è la cancellazione di una registrazione precedente  
- la giunta è stata fatta dopo l'incisione dell'induzione



2.

- l'effetto acustico è dovuto allo scavalamento della giunta in corrispondenza delle testine
- le telefonate riportate in brogliaccio erano veramente di nessun conto da doverle cancellare lasciando lo spazio relativo?
- evidentemente la cancellazione è stata fatta dopo la registrazione delle successive telefonate; ciò è dimostrato dal fatto che la telefonata n.2 appare già iniziata.



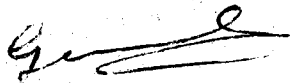
Giulio

3.

BOBINA 2 GIUNTA II

- |                     |  |
|---------------------|--|
| Dove si trova       | - alla fine della telefonata n.33 (tra donne)  |
| acusticamente       | - unisce un tratto inciso con induzione (che sfuma in 6") con un tratto di silenzio di circa 4'  |
| fotograficamente    | - diapositiva n.2 - lato opaco<br>- i lembi sono nettamente diversi quindi di una giunta fatta con due brogliacci diversi  |
| descrizione tecnica | - TEST OPTICO-NASTRO n.36 annunciato T36<br>- dopo una serie di chiamate con induzione vi è un marchio-stop e segue una induzione di colore diverso e più scuro che sfuma e finisce in coincidenza della giunta<br>- dopo la giunta seguono i 4' di silenzio quindi preceduta da 3 "pliche" (vedi TEST OPTICO-NASTRO n.37 annunciato T37) parte con deriva acustica una conversazione già iniziata |
| brogliaccio Polizia | - risultano 2 chiamate (registrate prima della giunta); una conversazione tra donne (non registrata); due chiamate (non registrate); una terza risulta registrata e non registrata sul brogliaccio la telefonata di cui segue i 4' di silenzio dopo la giunta (telefonata n.34)  |
| deduzioni           | - è strana la sfumata di 6" che unisce esattamente sulla giunta<br>- l'effetto acustico sull'induzione prima della giunta è dovuto allo scavalamento del nastro sulla testina.   |

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

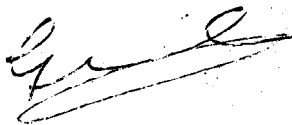


4.

BOBINA 3 LATO 1 GIUNTA I

- |                     |   |
|---------------------|---|
| dove si trova       | - durante la telefonata n.9<br>(Ialongo - moglie di Mario)  |
| acusticamente       | - si avverte un affievolimento del suono per circa 2"<br>- unisce due tratti di una conversazione con presenza di induzione<br>- tra prima e dopo la giunta il discorso non subisce alterazioni                       |
| fotograficamente    | - diapositiva n.3 ripresa dal lato opaco<br>- diapositiva n.4 - lato lucido<br>- la giunta si presenta a taglio obliquo di circa 45° con i bordi leggermente sovrapposti; sembra fatta con una giuntatrice per nastri |
| descrizione tecnica | - congiungendo i due tronconi a circa 5 cm. dalla giunta non si avvertono variazioni del colore e della frequenza della induzione   |
| brogliaccio Polizia | -il 9.2.1970 è riportata la telefonata sopra indicata senza accenni alla giunta esistente   |
| deduzioni           | - l'affievolimento è dovuto allo scollamento della giunta sulla testina<br>- la giunta su questo lato della bobina non si presenta determinante ai fini delle ricerche di manipolazioni                               |

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

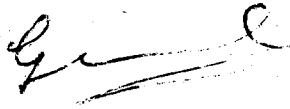


5.

BOBINA 3 LATO 2 GIUNTA I

- dove si trova - telefonata n.38 (tra donne)
- acusticamente - si avverte un affievolimento del suono con presenza di incusione  
- tra prima e dopo il discorso non subisce alterazione.
- fotograficamente - diapositiva n.3 - lato orace  
- diapositiva n.4 - lato lucido  
- la giunta si presenta a taglio obliquo di circa 45° con i bordi leggermente sovrapposti; sembra fatta con una tagliatrice per nastri
- descrizione tecnica - congiungendo i due tronconi a circa 5 cm. dalla giunta non si avvertono variazioni del colore e della frequenza della incusione
- progliaccio Polizia - la telefonata è riportata in data 8.2.1970
- deduzioni - L'affievolimento è dovuto allo sovrapposizione della giunta sulla prima  
- la giunta su questo lato della bobina non rivela determinate tracce di manipolazioni

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



6.

---

 BOBINA 3 LATO 1 GIUNTA II
 

---

- |                     |  |
|---------------------|--|
| dove si trova       | - durante la conversazione n. 14<br>(Ialongo - uomo)   |
| acusticamente       | - si avverte come un affievolimento<br>del suono per circa 2"<br>- unisce due tratti di una conversazione<br>con induzione<br>- tra prima e dopo il discorso non subisce<br>alterazioni            |
| fotograficamente    | - diapositive n. 5 - lato opaco<br>- la giunta si presenta a lembi fortemente<br>diversi e irregolari quindi<br>fatta tra due tronconi diversi   |
| descrizione tecnica | - congiungendo i due tronconi a 6 cm.<br>dalla giunta l'induzione non cambia<br>né in colore né in frequenza   |
| brogliaccio Polizia | - la telefonata risulta incisa il<br>9.2.1970  |
| deduzioni           | - l'affievolimento del suono è dovuto<br>allo scavallamento della giunta sulla<br>testina<br>- la giunta su questo lato della bobina<br>non si rivela determinata alla ricerca<br>di manipolazione |

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

7.

BOBINA 3 LATO 2 GIUNTA II

- dove si trova - durante la telefonata n.35  
(Indiano - Memo)
- acusticamente - dopo la frase "bisogna aspettare  
la luna" dell'uomo (ci si riferisce  
a del vino) si sente sparire la con-  
versazione e poi riaffiorare, il tutto  
in 5"  
- unisco due tratti di una conversazione  
con presenza di induzione  
- tra prima e dopo il discorso non  
bisogna affiorazione
- fotograficamente - diapositiva n.5 - lato opaco  
- la giunta si presenta a lembi for-  
te diversi e irregolari quindi è com-  
ta tra due tronconi diversi
- descrizione tecnica - congiungo i due tronconi a 5 cm.  
dalla giunta l'induzione non cambia  
né in colore né in frequenza
- brogliaccio Polizia - il giorno 7.2.1970 non è ricordato  
la telefonata in questione
- deduzioni - la giunta su questo lato della bobina  
non si rivela determinante ai fini  
della ricerca di manipolazioni  
- l'affievolimento del suono è dovuto  
allo scivellamento della giunta sulla  
la testina



8.

BOBINA 3 LATO 1 SPIZZATURA

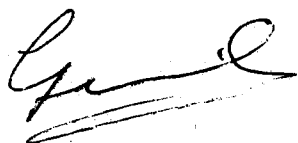
- |                     |  |
|---------------------|--|
| dove si trova       | - 34 cm. prima della III Giunta  |
| acusticamente       | - non includee   |
| fotograficamente    | - diapositiva n.6 - lato ovale<br>- si presenta a taglio verticale<br>- lembi perfettamente combaciati |
| descrizione tecnica | - si è fatta in sede di trascrizione<br>ed è stata ricorata alla presenza<br>del dott. Greco           |

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

9.

## BOCCA 3 LATO 1 GIUNTA III

- |                     |   |
|---------------------|---|
| dove si trova       | - durante la telefonata n. 15<br>(in loco - Guetti)   |
| acusticamente       | - si avverte un affievolimento del suono<br>- unisce due tratti di una conversazione<br>- tra prima e dopo la giunta il discorso non subisce alterazioni  |
| fotograficamente    | - la diapositiva n. 7 - lato lucido<br>- diapositive n. 8 - lato opaco<br>- la giunta si presenta irregolare, i lembi combacianti perfettamente, ha pertanto una spazzatura. La giunta risulta fatta con due tronconi usuali a distanza di 1 mm. fra loro<br>- a circa 10 cm. prima della giunta appare una scrittura da noi illeggibile (in presenza del perito dott. Arca). Tale scrittura è visibile nella diapositiva n. 7 a destra |
| descrizione tecnica | - congiungendo i due tronconi a circa 5 cm. dalla giunta l'induzione nei cavi non in colore né in frequenza   |
| brogliaccio Polizia | - la telefonata risulta effettuata il 9.2.1976  |
| deduzioni           | - la giunta su questo lato della bobina non si rivela determinante ai fini della ricerca di manipolazioni   |



10.

BOBINA 3 LATO 2 GIUNTA III

- dove si trova - alla fine della telefonata n.31  
(Ialongo - Tunetti)
- acusticamente - unisce un tratto inciso con tratto  
di silenzio  
- prima della giunta si sente la voce  
di Ialongo affievolirsi e sparire  
netta  
- dopo la giunta ci sono circa 9" di  
silenzio prima di sentire la succes-  
siva telefonata la cui registrazione  
inizia a conversazione già avviata
- fotograficamente - diapositiva n.7 - lato lucido  
- diapositiva n.8 - lato opaco  
- la giunta si presenta irregolare ma  
a lembi combacianti perfettamente,  
fa pensare a una spizzatura. La  
giunta risulta fatta con due tronconi  
uguali a distanza di 1 mm. fra loro.  
A circa 10 mm. prima della giunta  
appare una spizzatura da noi ripara-  
ta (in presenza del perito dott. Gre-  
co). Tale spizzatura è visibile nel-  
la diapositiva n.7 a destra
- descrizione tecnica - TESTE OTTICO-MASTRO n.59 annunciato  
T30 - T31  
- prima della giunta si vede finire la  
modulazione corrispondente alla tele-  
fonata. L'affievolimento potrebbe di-  
pendere dal passaggio della giunta  
sulle guide e sulla testina.  
- Non si avverte deriva di frequenza  
che faccia pensare a uno stop di mac-  
china né si vedono botti di nuove in-  
cisioni



11.

brogliaccio Polizia

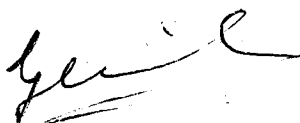
- dopo la giunta appare il silenzio per circa 9" seguito da un marchio-stop più corto dello standard

deduzioni

- risulta riportata la telefonata il 7.2.1970 senza indicazione alcuna della giunta
- l'aspetto del taglio della giunta, difficilmente ripetibile, fa pensare che i due tronconi fanno parte dello stesso punto del nastro.
- Se il nastro si fosse rotto in quel punto mentre si registrava si dovrebbe sentire la deriva di frequenza nel finale della voce.
- non si avverte alla fine della conversazione l'entrata di una successiva registrazione (vedi "studio del registratore")
- l'affievolimento della voce si può attribuire allo scavallamento della giunta sulla testina in fase di riproduzione del nastro
- tenuto presente che contrariamente a quanto scritto sulla bobina il lato 2 o parte 2^ (come riportato sui reperti) è stato invece, inciso per primo e
- quando si è registrata questa conversazione l'altro lato era ancora vergine
- tenuto conto dell'argomento trattato

si deduce che il nastro può in quel punto essere stato manipolato per cancellare il seguito della telefonata. In questo caso la giunta avrebbe assunto lo scopo di far passare la manipolazione come una rottura di nastro

- delle successive 4 telefonate incise su nastro 2 sole sono riportate



12.

sul bracciaio della Polizia e  
- essendo questo lato inciso prima di  
l'altro lato

si deduce che il nastro può in prima analisi essere stato manipolato durante la registrazione o tra il giorno 7.2.1970 e il giorno 9.2.1970.

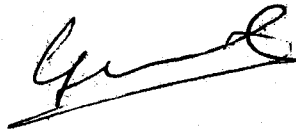
se il reperto fosse una copia stralcio, in sede di trascrizione, in corrispondenza della giunta si è tolto il suono continuando ad incidere per 9". In un secondo momento è stato rotto il nastro e riaggiuntato per dar credere ad una rottura di nastro in sede di registrazione originale.

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

13.

BOBINA 3. LATO 1 GIUNTA IV^

- dove si trova
- alla fine della telefonata n. 53 (Talonio - Sergio)
- acusticamente
- unico in tratto facise e un tratto di silenzio
  - si sente, prima della giunta, la voce di Taronia allievolirsi e sgranare la ta
  - dopo la giunta si sente il silenzio
- fotograficamente
- diapositiva n. 9 - lato lucido
  - diapositiva n. 10 - lato opaco
  - la giunta è presente a Taronia, voce della voce di Taronia, e di Taronia, voce della voce di Taronia, e di Taronia, voce della voce di Taronia
  - la pronuncia del taglio sul che lo sempre caducare per quasi tutto il lunghino della piccola caducare che appare in alto sul lebo caducare (vedi diapositiva n. 9)
- descrizione tecnica
- TEST QUESTION - MASTER n. 46 su nastro T54
  - si nota un primo abbassarsi della voce a circa 6" prima della giunta, per poi risalire a 2" prima della giunta per poi sparire dell'inizio della voce
  - dopo la giunta seguono 12" circa di silenzio, quindi 8" di start-up; quindi appare la telefonata successiva come chiamata e diretta sulla "voce"
- brogliaccio Polizia
- la telefonata in questione non risulta rintracciata. Risulta invece riportata la successiva. Risultano anche mancanti sul brogliaccio 7 telefonate registrate prima della telefonata in questione.



14.

## deduzioni

- l'aspetto fisico del taglio della giunta fa pensare che i due tronconi fanno parte dello stesso punto del nastro
- se il nastro si fosse rotto in quel punto mentre si registrava si dovrebbe sentire la deriva di frequenza nel finale della voce
- non si avverte alla fine della parola l'entrata di una successiva registrazione
- l'affievolimento del suono si può attribuire allo scavallamento della giunta sulla testina in fase di riproduzione del nastro
- tenuto presente che questo è il 2° lato inciso della bobina
- tenuto conto della non importanza dell'argomento trattato
- tenuto conto che la successiva telefonata inizia esattamente al "pronto"
- considerando che si ripresenta qui lo stesso fenomeno acustico-elettrico della giunta III bobina 3 lato 2

si deduce che :

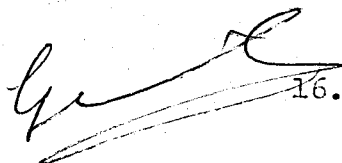
- o si è rotto il nastro mentre si registrava
- o il nastro è stato manipolato con l'intenzione di cancellare il seguito della telefonata



15.

BOBINA 3 LATO 2 GIUNTA IV

- dove si trova - alla fine della telefonata n.7  
(uomo sbaglia numero)
- acusticamente - unisce due tratti di silenzio
- fotograficamente - diapositiva n.9 - lato lucido  
- diapositiva n.10 - lato opaco  
(vedi descrizione giunta come da  
bobina 3 lato 1 giunta IV)
- descrizione tecnica - vedi TEST OTTICO - NASTRO N.54  
annunciato T7  
- la telefonata precedente il silenzio  
esistente prima della giunta, finisce  
bene  
- la telefonata che segue il silenzio  
dopo la giunta, inizia a conversazio-  
ne già avviata
- brogliaccio Polizia - la telefonata precedente la giunta  
non è segnata al giorno 5.2.1970  
- la telefonata seguente la giunta è  
tra due donne, ma non sono sicuro  
che sia quella indicata nel brogliac-  
cio
- deduzioni - questo è il primo lato inciso  
- nel brogliaccio della polizia non  
risultano segnate 3 telefonate che  
risultano invece registrate prima  
della giunta  
- nel brogliaccio della polizia non  
risultano registrate due telefonate  
dopo la giunta

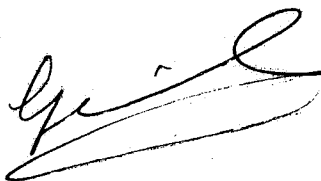


16.

- gli argomenti trattati prima e dopo non sono importanti

si deduce che:

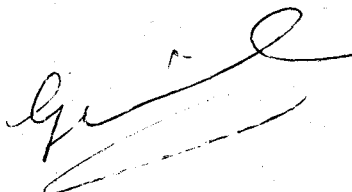
- o si è rotto il nastro mentre si registrava il lato 1
- o il nastro è stato manipolato con l'intenzione di eliminare dal nastro stesso qualche telefonata
- data la natura della giunta si potrebbe comunque sostenere che i due tronconi siano dello stesso punto di nastro e che la giunta sia stata fatta male



17.

BOBINA 3 LATO 1 GIUNTA V

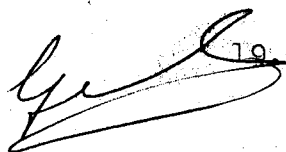
- dove si trova - nella telefonata n. 55  
(Ialongo - Padre Barbieri)
- acusticamente - si sente un ~~rumore~~ affievolirsi  
nella voce  
- unisce due tratti di una conversazione  
- prima della giunta parla Ialongo  
- dopo la giunta riprende Padre Barbieri  
- tra prima e dopo il discorso non sembra subire alterazioni
- fotograficamente - diapositiva n.11 - lato lucido  
- diapositiva n.12 - lato opaco  
- la giunta si presenta a taglio verticale a lembi distanti circa 1,25mm verso il bordo superiore e 0,7 mm. verso il bordo inferiore (vedi diapositiva n.11)  
- i lembi non sembrano sovrapponibili in quanto il pezzo in basso del lembo di destra ha una punta che non trova riscontro nell'equivalente punto dell'altro lembo  
- ammesso che i lembi siano dello stesso punto del nastro rimane il fatto che il nastro o si è stirato oppure una volta aggiuntato i lembi, parallelamente fra loro, risulta non orizzontale ma come una V molto larga
- brogliaccio Polizia - la telefonata è riportata il 13.2.70



18.

- descrizione tecnica
- TESTE OPTICO - NASPRO n.47
  - annunciato per mio errore ancora come T54
  - mi nota l'abbassamento della voce quando la giunta passa sulla tastiera
- deduzioni
- l'aspetto fisico della giunta è l'equivalente risultato sonoro fanno ritenere che la giunta sia stata fatta prima della incisione del nastro



BOBINA 3 LATO 2 GIUNTA V

- dove si trova - durante la telefonata n. 3  
(Ialongo - Maestri)
- acusticamente - si avverte la mancanza della componente "ME" della parola MEROEIA (sede dell'ufficio di Ialongo)  
- la giunta unisce una conversazione con la stessa voce  
- tra prima e dopo la giunta non vi è alterazione
- fotograficamente - diapositiva n.11 - lato lucido  
- diapositivo n.12 - lato opaco  
(vedi descrizione come da bobina 3 lato 1 giunta V^ pag.17)
- brogliaccio Polizia - la telefonata registrata è riportata nel brogliaccio il giorno 5.2.1970
- descrizione tecnica - TEST OTTICO - NASTRO n.53 annunciato T3 prima.  
- si legge la mancanza di suono con una piccola falla
- deduzioni - l'aspetto fisico della giunta è l'equivalente risultato sonoro fanno ritenere che la giunta sia stata fatta prima della incisione del nastro



ALLEGATO N. 14

RELAZIONE SVOLTA DAL DEPUTATO **TERRANOVA** SULLE RISULTANZE DEL SOPRALLUOGO DA LUI EFFETTUATO, UNITAMENTE AI SENATORI **AGRIMI** E **PISANÒ**, PRESSO GLI UFFICI GIUDIZIARI ROMANI, ALLO SCOPO DI ATTINGERE I NECESSARI ELEMENTI PER LA RICOSTRUZIONE DELLE VICENDE DEI PROCEDIMENTI ORIGINATI DALLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE A SEGUITO DELLA FUGA DI **LUCIANO LEGGIO**



Il 28 febbraio 1974 il Comitato, composto dai senatori Agrimi e Pisanò e dal deputato Terranova, in esecuzione dell'incarico ricevuto dalla Commissione, in seduta plenaria, ha compiuto una visita conoscitiva negli uffici del Tribunale e della Procura della Repubblica di Roma allo scopo di acquisire, attraverso l'esame diretto di registri, fascicoli e documenti, ogni possibile elemento di fatto idoneo a consentire, insieme con i dati acquisiti dalla Commissione nel corso delle indagini svolte, la ricostruzione, la più esatta possibile, delle vicende inerenti alle intercettazioni telefoniche disposte dopo la fuga del mafioso Luciano Leggio (meglio noto come Luciano Liggio), alla scomparsa ed al successivo ritrovamento di alcune bobine, alla asserita manipolazione di alcuni nastri ed alle eventuali responsabilità connesse. Tutto ciò nel quadro dell'inchiesta sul fenomeno della mafia.

I dati materiali acquisiti nel corso del sopralluogo effettuato sono riportati, insieme alle fotocopie di alcuni atti, nel verbale allegato alla presente relazione (1).

In base alle risultanze degli accertamenti compiuti, e tenuto conto delle dichiarazioni rese alla Commissione dai sostituti procuratori della Repubblica Vitalone, Dell'Anno, Plotino e Lombardi, il Comitato ritiene di sottoporre alla Commissione le seguenti osservazioni e considerazioni.

Le bobine relative alle intercettazioni telefoniche concernenti i nominati Jalongo Italo, Mangiapane Giuseppe, Cucchiaroni Augusto, Coppola Francesco Paolo — inteso Frank —, Palumbo Francesco, Virgili Giovanni, risultano pervenute alla Procura della Repubblica di Roma in data 4 aprile 1970 e rispetto ad esse vengono formati diversi fascicoli processuali, intestati separatamen-

te ad ognuna delle persone sopra indicate, con i numeri di registro generale 1640, 1641, 1642, 1643, 1644, 1645 del 1970, ed assegnati in data 6 aprile 1970 al sostituto procuratore della Repubblica dottor Vitalone.

Le bobine relative alle intercettazioni telefoniche concernenti Brocchetti Marcello risultano pervenute in data 12 aprile 1970 e rispetto ad esse viene formato il fascicolo n. 1837 del 1970, assegnato il 14 aprile 1970 allo stesso dottor Vitalone.

Tutti i processi sopra specificati vengono trasmessi, in data 26 febbraio 1971, dal dottore Vitalone al sostituto procuratore della Repubblica dottor Dell'Anno; insieme con i processi vengono inviate le bobine non ancora trascritte e le relazioni di servizio della Pubblica Sicurezza.

I fascicoli processuali n. 1930, 1968 e 2290 del 1970, concernenti le intercettazioni eseguite sui telefoni intestati a Lizzi Ermanno, Cosentino Angelo e Marchese Ernesto vengono assegnati, il primo al dottor Vitalone e gli altri due al dottor Lombardi, quindi mandati in archivio e successivamente richiamati dal Pubblico ministero, ad eccezione di quello intestato a Marchese Ernesto.

Il fascicolo n. 3685 del 1971 relativo alle intercettazioni concernenti Mangiapane Giuseppe e Vassalli Giovanni viene, a richiesta del Procuratore della Repubblica aggiunto dottor Bracci, mandato in archivio nel luglio 1971 e successivamente richiamato dal Pubblico ministero ed, in data 24 novembre 1971, assegnato al dottor Plotino.

Nei registri esaminati non si rileva alcuna annotazione circa il numero delle bobine inviate dalla Pubblica Sicurezza all'Autorità giudiziaria, tranne per quanto riguarda il fascicolo n. 3685/71, in relazione al quale esiste una annotazione, nell'ultima colonna del registro, concernente l'invio di cinque bobine.

(1) V. Appendice A.

Esaminato il fascicolo processuale intestato a Marchese Ernesto, fascicolo che in atto risulta custodito nell'ufficio del Consigliere istruttore dottor Gallucci, si accerta che ad esso sono allegati un plico sigillato che reca la firma del dottor Gallucci, contenente due bobine, come da apposita annotazione, ed un fascicolo con trentatré fogli di trascrizione dei relativi nastri.

Nel fascicolo processuale intestato a Jalongo Italo si rileva una nota, in data 3 marzo 1971, a firma del dottor Dell'Anno, indirizzata alla Questura di Roma (all'attenzione del Vice questore Arcuri) con la quale viene chiesta la trascrizione di quattordici bobine. La nota è contrassegnata col n. 1640/70 — che si riferisce al processo Jalongo Italo — nonchè con i numeri 1642, 1643, 1644 del 1970 — che si riferiscono ai processi intestati a Cucchiaroni Augusto, Coppola Frank e Palumbo Francesco. Secondo i dati in possesso della Commissione, dati accertati nel corso delle indagini precedentemente svolte, ai processi di cui sopra risultano allegate venti bobine e cioè 4 al n. 1640/70 — Jalongo —, 4 al n. 1642/70 — Cucchiaroni, 9 al n. 1643/70 — Coppola —, e 3 al n. 1644/70 — Palumbo. Non si comprende quindi perchè solo di 14 delle 20 bobine venga disposta la trascrizione. Non vengono rilevate altre note di analogo tenore.

La mancanza di precise e specifiche annotazioni sul registro generale, almeno sino al 9 settembre 1971 (vedi processo Mangiapane Giuseppe e Vassalli Giovanni) impedisce di accertare quali e quante bobine andarono a finire nel fascicolo processuale intestato a Marchese Ernesto, nel fascicolo cioè in cui furono ritrovate le bobine di cui a suo tempo era stata denunciata la scomparsa.

Le contraddittorie versioni al riguardo fornite dai sostituti dottor Vitalone e dottor Lombardi (quest'ultimo peraltro ha escluso categoricamente di essere mai stato in possesso di fascicoli con bobine) rendono ancora più arduo il compito di stabilire il movimento delle bobine da un ufficio all'altro.

In proposito il Comitato ha il dovere di sottolineare la estrema irregolarità del sistema adottato, almeno sino all'epoca delle vicende in esame, dalla Procura della Repubblica di Roma in ordine alla custodia delle

bobine ed alla trasmissione di esse, sistema che certamente non offriva alcuna garanzia di sicurezza e segretezza.

È risultato, infatti, che le bobine delle intercettazioni telefoniche venivano inviate dalla Pubblica Sicurezza in busta chiusa, non sigillata, e allegate ai fascicoli senza alcuna particolare cautela, cosicchè esisteva la possibilità, concreta e non ipotetica, che qualcuno, ad esse interessato, fosse in grado di sostituirle o manometterle.

Le affermazioni fatte in proposito dal dottor Vitalone, per il quale il sistema adottato sarebbe del tutto regolare e conforme alle disposizioni regolamentari e comunque analogo a quello generalmente adottato in tutti gli uffici giudiziari della Repubblica, sono decisamente smentite dalle categoriche affermazioni del dottor Lombardi, il quale ha ampiamente illustrato alla Commissione la procedura corretta da applicare per la custodia delle bobine e sono altresì smentite dalla esperienza acquisita circa il modo di operare attuato in questa materia in tanti altri uffici giudiziari.

La irregolarità della procedura è indirettamente confermata dal dottor Gallucci, Consigliere istruttore del Tribunale di Roma, il quale ha mostrato al Comitato dei plichi, accuratamente confezionati e sigillati, contenenti bobine, dimostrando così di applicare, per la conservazione di esse, un sistema abbastanza sicuro e soddisfacente, ben diverso da quello di cui ha parlato il dottor Vitalone, anche se non rigoroso ed aderente alle disposizioni regolamentari come quello descritto dal dottor Lombardi.

Il Comitato ritiene che non sia il caso di soffermarsi oltre su questo argomento, giacchè la superficialità, l'insicurezza e il disordine del sistema di custodia delle bobine adottato, almeno nel periodo che interessa, dalla Procura della Repubblica di Roma, appaiono di tutta evidenza, indipendentemente dalle considerazioni sopra esposte.

Basta pensare che nel fascicolo processuale intestato a Marchese Ernesto vanno a finire bobine destinate ad altro processo; che il magistrato, il quale riceve dalla Pubblica Sicurezza il plico con le bobine, non ne conosce spesso il numero esatto; che le bobine

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ne vengono trasmesse da un ufficio all'altro senza alcuna cautela atta a garantirne quanto meno la identità, per cui, ad esempio, nessuno è in grado di garantire che le bobine inviate dal dottor Dell'Anno, per la trascrizione, alla Pubblica Sicurezza, in numero di quattordici (e non di venti, cosicchè si ignora il motivo della esclusione delle altre sei e dove esse siano andate a finire) siano quelle stesse successivamente restituite, in parte trascritte (quattro) in parte no (due bianche e otto illeggibili).

Concludendo, l'indagine diretta eseguita negli uffici della Procura della Repubblica e del Tribunale di Roma non ha messo in luce quegli elementi che, come si pensava, potevano emergere dai registri o dall'esame dei fascicoli processuali, esame solo in minima

parte effettuato, poichè molti dei fascicoli interessanti non sono più a Roma, ma a Firenze, in relazione al processo ivi in corso per l'attentato al questore Mangano e per reati connessi, successivamente emersi. Il Comitato ritiene di avere esaurito il compito affidatogli, con gli accertamenti compiuti e sottoposti alla Commissione e ritiene di doversi astenere da quelle valutazioni politiche, che sono proprie dell'organo parlamentare, sia per mantenersi entro i limiti dell'incarico, sia per la opportunità che esse vengano rimesse alla Commissione dopo la discussione conclusiva su tutta la complessa vicenda delle bobine (2).

(2) V., inoltre, appendice B.





APPENDICE A

*Verbale sull'indagine svolta dal comitato composto dai senatori Agrimi e Pisanò e dal deputato Terranova presso gli uffici giudiziari romani.*



VERBALE SULL'INDAGINE SVOLTA DAL COMITATO COMPOSTO  
DAI SENATORI AGRIMI E PISANÒ E DAL DEPUTATO TERRA-  
NOVA PRESSO GLI UFFICI GIUDIZIARI ROMANI



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIAVERBALE SULL'INDAGINE SVOLTA DAL COMITATO  
RISTRETTO PRESSO GLI UFFICI GIUDIZIARI RO-  
MANI.-

Come da mandato avuto dalla Commissione, dalle ore 16,30 alle ore 20,30 del 28 febbraio 1974, i Senatori AGRIMI e PISANO' ed il Deputato TERRANOVA hanno effettuato un sopralluogo presso gli uffici giudiziari romani allo scopo di acquisire ogni dato utile alla ricostruzione delle vicende dei procedimenti originati dalle intercettazioni telefoniche attuate dopo la fuga di Luciano LIGGIO.

- A) Nei registri dell'ufficio istruzione del Tribunale sono stati controllati i procedimenti relativi alle sottototate persone e sono stati rilevati i dati segnati a fianco di ciascuna di esse:

MARCHESE Ernesto

- Rapporto della Squadra Mobile di Roma n.500/6 del 10.5.1970 sul conto di Marchese Ernesto fu Giuseppe, nato a Palermo il 1901, con il quale si trasmettono due bobine di intercettazione del telefono n.491127 (496127).
- Segue plico con annotazione "due bobine" e la firma del con-sigliere Gallucci.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

2.

- In data 18.5.1970 richiesta archiviazione da parte del so  
stituto Lombardi.
- 23.9.1970 - Rapporto informativo della Squadra Mobile di Ro  
ma n.59027/500/6 su rapporto precedente. E' risposta al sol  
lecito n.130/EVD del 18.9.1970 con oggetto MARCHESE Ernesto  
e a firma del sostituto Mario Pianura.
- 27.4.1970 - Il P.M. Bracci autorizza la Squadra Mobile di  
Roma (nota 500/6 del 27.4.1970) ad intercettare il numero te  
lefonico 491127 (496127) per ricerca di persona da catturare.
- 7.4.1970 - Idem per nota Questura 7.4. 1970.
- 18.3.1970 - " " " " 18.3.1970.
- 26.2.1970 - Rapporto Squadra Mobile di Roma 500/6 con oggetto  
" contatti telefonici di MARCHESE Ernesto con elementi della  
malavita italo-francese per traffico di stupefacenti".
- Tel.491127 (496127) è intestato a DOUGOUD Madaleine Lucie di  
Antonio, nata a Parigi il 7.7.1910, moglie di MARCHESE Ernesto.
- 26.2.1970 - Autorizzazione.
- Nota della Procura della Repubblica di Roma n.350/70 del 30.  
12.1970 con oggetto "MARCHESE Ernesto" a firma del P.M. Anto  
nucci; è diretta al consigliere Gallucci a cui si chiede in  
visione il fascicolo 2299/70 P.M. e n.2011/G.I.
- 18.1.1971 - Trasmesso in visione.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

3.

- 21.1.1971 - Il P.M. Bracci restituisce il fascicolo dopo la visione.
- Atti corrispondenza Commissione - Ufficio istruzione.
- 23.11.1971 - Ricognizione a firma consigliere Gallucci e cancelliere Colucci dei verbali informali di trascrizione di due bobine MARCHESE; 33 fogli chiusi in busta allegata al fascicolo.
- 14.2.1974 - Verbale consigliere Gallucci e cancelliere Nocita e disposizione che le trascrizioni informali siano allegate al processo n.238/74/A/G.I. relativo alla manomissione delle bobine.

JALONGO Italo

- Processo n.1640/70/C P.M., allegato al n.12/71 P.M. e 238/74/A G.I., trasmesso all'ufficio istruzione il 3.2.1974 (ignoti imputati del 351 C.P.).
- 4.4.1970 - Nota n.16964/500/6 della Squadra Mobile di Roma con la quale si trasmettono 4 bobine di intercettazione telefonica dell'utenza n.550726 intestata a BAIOCCHI Marcellina, moglie di Italo Jalongo.
- 29.1.1970 - Richiesta Squadra Mobile di Roma n.16964/500/6. Fa riferimento alle note dello stesso ufficio n.18661/500 del 9.



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

4.

1.1970 e n.16964/500/6 del 24 e 28.1.1970 relative ad altre intercettazioni da cui risultano contatti Coppola-Jalongo.

- 20.6.1970 - Nota Squadra Mobilo di Roma n.16964/500/6 con la quale si trasmette relazione di servizio su intercettazione.

- 3.3.1971 - Nota sostituto Dell'Anno che trasmette a Questura Roma (all'attenzione del vice Quostore Arcuri) 14 bobine e relazioni di servizio per trascrizione.

La suddetta nota del 3.3.1971 porta la intestazione, oltre che del n.1640/70 P.M., anche quella dei numeri 1642- 1643- 1644/70 P.M.

1640/70 P.M.	4	Jalongo;
1642/70 P.M.	4	Cucchiaroni;
1643/70 P.M.	8 +1	Coppola;
1644/70 P.M.	3	Palumbo.

E' l'unica nota riguardante trasmissione di bobine dalla Procura della Repubblica di Roma alla Questura della stessa città.

- 30.5.1971 - Avviso di reato del sostituto Plotino a Italo Jalongo e Flacido Tunetti di Leonardo, nato a Palermo il 28.2.1931, abitante a Roma in via Agostino Bassi 19.

Presso l'ufficio istruzione sono stati acquisiti i seguenti documenti:

- 1)- appunto dell'ufficio istruzione del 28.2.1974;
- 2)- nota del 3.3.1971 a firma del sostituto Dell'Anno;





CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

5.

3)- n.13 fogli in fotocopia del "registro generale degli affari penali - C " dell'ufficio istruzione del Tribunale di Roma.

B) Dai registri generali della Procura della Repubblica sono stati controllati i seguenti procedimenti, riguardanti le sottoindicate persone, e sono stati rilevati i dati indicati a fianco di ciascuna di essi:

- Processo n.1640/70 P.M. (Jalongo Italo)

. 6.4.1970	Vitalone
. 26.2.1971	Dell'Anno
. 29.5.1971	Plotino
. 24.11.1971	P.G. avocazione.

- Processo n.1641/70 P.M. (Mangiapane Giuseppe)

. 6.4. 1970	Vitalone
. 26.2. 1971	Dell'Anno
. 24.11.1971	Plotino
. 5.3. 1971	richiesta archiviazione
. 24.3. 1971	decreto archiviazione
. 24.11.1971	richiamato dal P.M.
. 24.11.1971	P.G. avocazione.

- Processo n.1642/70 P.M. (Cucchiaroni Augusto)

. 6.4.1970	Vitalone
. 26.2.1971	Dell'Anno

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI



CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

6.

- . 19.5.1971 richiesta archiviazione
- . 1.2.1974 unito al n.1643/70 P.M. (Coppola)
- Processo n.1643/70 P.M. (Coppola)
  - . 6.4.1970 Vitalone
  - . 26.2.1971 Dell'Anno
  - . 19.5.1971 richiesta archiviazione
  - . ? .?. ? formalizzato
  - . 1.2.1974 passato al n.427/74-B
- Processo n.1644/70 P.M. (Palumbo Francesco)
  - . 6.4.1970 Vitalone
  - . 26.2.1971 Dell'Anno
  - . 19.5.1971 richiesta archiviazione
  - . 1.2.1974 unito al 1643/70 P.M.
- Processo n.1645/70 P.M. (Virgili Giovanni)
  - . 6.4.1970 Vitalone
  - . 26.2.1971 Dell'Anno
  - . 5.3.1971 richiesta archiviazione
  - . 24.3.1971 decreto archiviazione
  - . 1.2.1974 unito al 1643/70 P.M.
- Processo n.1837/70 P.M. (Brocchetti Marcello)
  - . 6.4.1970 Vitalone

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

7.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

- . 26.2.1971 Dell'Anno
- . 5.3.1971 richiesta archiviazione
- . 24.3.1971 decreto archiviazione
- . 1.2.1974 unito al n.1643/70 P.M.
- Processo n.1930/70 P.M. (Lizzi Ermanno)
  - . 21. 4.1970 Vitalone
  - . 24.11.1971 Plotino
  - . 21.10.1970 richiesta archiviazione
  - . 31.10.1970 decreto archiviazione
  - . 24.11.1970 P.G. avocazione.
- Processo n.1968/70 P.M. (Cosentino Angelo e Gambarini Ilde)
  - . 27. 4.1970 Lombardi
  - . 24.11.1971 Plotino
  - . 11. 5.1970 richiesta archiviazione
  - . 27. 5.1970 decreto archiviazione
  - . 24.11.1971 richiamato dal P.M.
  - . 24.11.1971 P.G. avocazione
  - . 11. 9.1971 la Squadra Mobile trasmette due fascicoli
  - . 11. 9.1971 al G.I.
- Processo n.2290/70 P.M. (Marchese Ernesto)
  - . 16.5.1970 Lombardi
  - . 25.5.1970 richiesta archiviazione

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

8.

- . 11.9.1971 la Squadra Mobile trasmette tre fascicoli
- . 19.9.1971 al G.I.
- Processo n.3685/71 P.M. (Mangiapane Giuseppe e Vassallo Giovanni)
  - . 1. 7.1971 Bracci
  - . 24.11.1971 Plotino
  - . 1. 7.1971 G.I. archiviazione
  - . 24.11.1971 richiamato dal P.M.
  - . 24.11.1971 P.G. avocazione.

- L'unica annotazione concernente la trasmissione di bobine dalla Questura alla Procura di Roma si trova in relazione al fascicolo n.3685/71 C P.M. (intercettazione telefonica Mangiapane-Vassallo);
- il 9.9.1971 vennero trasmessi i due fascicoli e 5 bobina;
- il 10.9.1971 dal P.M. al G.I.

Presso la Procura della Repubblica sono stati acquisiti:

- 4) due fogli in copia fotostatica riportanti le annotazioni esistenti sul registro generale in ordine ai processi 1640-1641- 1642- 1643/70 C P.M.;
- 5) due fogli in copia fotostatica riportanti le annotazioni esistenti nel citato registro in ordine ai processi n.1644-1645/70 C P.M.;

---

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

---

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

9.

- 6) due fogli in copia fotostatica riportanti le annotazioni relative al processo n.1837/70 C P.M..



## TRIBUNALE PENALE DI ROMA

### UFFICIO ISTRUZIONE

N. .... Roma, li ..... 197 ..

Sezione .....

Risposta a nota del ..... N. .... Alleg. N. ....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: .....

Il sottoscritto Cancelliere certifica che dai registri generali di questo Ufficio istruzione risultano le seguenti annotazioni relativamente ai processi come appresso indicati:

3- 1°)-n.1847/70 C G.I.-n.1968/70 C P.M.(a.r.intercettazione telefonica degli apparecchi intestati a Cosentino Angelo e Gambarini Ilde); pervenuto il 12.5.1970; assegnato al G.I.dr.Capri - sezione 4^; emesso decreto di archiviazione il 27.5.1970; inviato alla Procura Generale il 3.6.1970; in archivio il 16/6/1970; in data 11/10/1971 in sezione; il 23/11/1971 Procura della Repubblica richiesto. 3

2- 2°)-N.2011/70C G.I.- n.2299/70C P.M.(a.r. intercettazione comunicazioni relative all'apparecchio n.491127, intestato a: Marchese Ernesto fu Giuseppe); pervenuto il 26/5/1970; assegnato al G.I.dr.Lacanna-sezione 8^;emesso decreto di archiviazione il 30.6.1970; inviato alla Procura Generale il 22.10.1970; in archivio il 26.10.1970; al P.M. dr.Antonucci il 18.1.1971; in archivio il 21.1.1971; in sezione l'11/10/1971 e dalla sezione è passato al Consigliere istruttore dr.Gallucci. 2

4- 3°)-n.3677/70C G.I.-n.1930/70C P.M. (a.r. intercettazioni telefoniche apparecchio di Lizzi Ermanno); pervenuto il 23/10/1970; assegnato al G.I. dr.Bernardi; emesso decreto di archiviazione il 31/10/1970; inviato alla Procura Generale il 10/11/1970; in archivio il 13/11/1970; il 31.8.1971 al P.M. dr. Vitalone richiesto; il 6/9/1971 archivio; il 23/11/1971 alla Procura della Repubblica richiesto. 4

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 2- 4°)-n.764/71 C G.I.-n.1645/70C P.M. (a.r.intercettazione telefonica a Virgili Giovanni); pervenuto il 5/3/1971; assegnato al G.I.dr. Imposimato; emesso decreto di archiviazione il 24/3/1971; inviato alla Procura Generale il 27/3/1971; in archivio l'I/4/1971; ~~in~~ in sezione (25°) il 20/II/1971;-
- 2- 5°)-n.765/71C G.I.-n.1641/70C P.M. (a.r.intercettazione telefonica a Mangiapane Giuseppe); pervenuto il 5/3/1971; assegnato al G.I. dr.Imposimato;emesso decreto di archiviazione il 24.3.1971; inviato alla Procura Generale il 27.3.1971; in archivio l'I/4/71; in visione al Consigliere istruttore il 19/II/1971; il 23/II/1971 alla Procura della Repubblica perchè richiesto.
- 2- 6°)- n.767/71C G.I.-n.1837/70C P.M. (a.r.ad intercettazione telefonica a Brocchetti Marcello); pervenuto il 5/3/1971; assegnato al G.I. dr.Imposimato; emesso decreto di archiviazione il 24.3.71; inviato alla Procura Generale il 27.3.71; in archivio l'I/4/71; in visione in sezione (25°) il 20.II.1971.
- 4-<sup>(2.2)</sup> 7°)- n.1624/71C G.I.-n.1642/70C P.M.( a.r.ad intercettazione telefonica a Cucchiaroni Augusto e Cucchiaroni Vernizzi Emma);pervenuto il 24/5/1971; assegnato al G.I. dr. Imposimato; nessun provvedimento.
- 3- 8°)-n.1625/71C G.I.-N.1644/70C P.M. (a.r.ad intercettazione telefonica a Palumbo Francesco; pervenuto il 24/5/71; formalizzato il 6.9.71-vedi n.2371/71A G.I.-tuttora pendente.
- 9-<sup>(8-1)</sup>  
(Cm) 9°)-n.1626/71C G.I.- n.1643/70C P.M. (a.r. ad intercettazione telefonica a Coppola Frank); pervenuto il 24.5.1971; assegnato al G.I. dr.Imposimato; riunito al n.1625/71C - vedi n. 2371/71A G.I. - tuttora pendente.
- 5- 10°)- n.2057/71C G.I.-n.3685/71C P.M.( a.r.ad intercettazione telefonica a Mangiapane Giuseppe e Vassallo Giovanni); pervenuto il 7.7.1971; assegnato al G.I. dr.Capri; emesso decreto di archiviazione il 12/10/1971; inviato alla Procura Generale il 15/10/1971; in archivio il 21/10/1971; alla Procura della Repubblica, perchè richiesto, il 23/II/1971

**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA**  
**UFFICIO ISTRUZIONE**

N. .... di Prot. Roma, li ..... 197

Risposta a nota del..... N..... Alleg. N.....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO: .....

Con ordinanza del G.I. del 26 febbraio 1974 i procedimenti recanti i numeri 2011/70C - 764/71C - 767/71C - 1624/71C - 1625/71C - 1626/71C - del Registro Generale dell'Ufficio Istruzione sono stati riuniti per connessione al processo n.238/74A R.G. a carico di Ignoti imputati del delitto p.ep. dall'art.351 C.P.

Roma 28 febbraio 1974

*Si rilascia a richiesta delle Commissioni Parlamentari  
l'incarico d'indagine sul fenomeno della mafia in  
Sicilia*

*Roma 28 febbraio 1974*

*Glancelliere*  
*Morello*



N. 1640-1642-1643-1844/70 C.P.M. Roma li 3/3/1971

OGGETTO: Intercettazioni telefoniche.

ALLA QUESTURA DI  
all'attenzione del Vice Questore R O M A  
(Dr. Arcuri)

Per la trascrizione trasmetto 14 bobine  
e le relazioni di servizio già trasmesse a questo  
Ufficio.

IL SOST. PROC. DELLA REPUBBLICA

-P. Dell'Anno-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1967/1968	4) COSENTINO (DSE) G.F.E.L.O.	A-Ri. 12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67	19-6-70 S. 19-6-70 S. 19-6-70 S. 19-6-70 S. 19-6-70 S. 19-6-70	6	. M. 1. 6. 11. 1970 11.10.71 23.11.71	An. R. V. 0 An. R. V. 0 An. R. V. 0 An. R. V. 0 An. R. V. 0 An. R. V. 0	6-5-70 M.
	5) GAMBARIANI (LPE)	12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67 C. 12.10.67					

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

27-5-70	13 CIR 110	<p>11-9-71: Accordi di...          (contenuti relativi...          di... con...          Unile Roma n. 20627/50          del 10-9-71), di...          inseriti in...          mento =</p>
<del>27/5/70</del>	<del>13 CIR 110</del>	

Stamperia Reale di Roma (521)



LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

H



B'

11-9-74 Ordine n. tre  
p. l. (contenuto relazioni  
di servizio, con note n.  
59179/500 Spedite alla sede  
Roma del 10-9-74) da  
venire inserite in questo  
prodotto -

Stamperia Reale di Roma (321)

21-2-76

le pres. n. 2011 / SOC Cir.  
in merito al Comp. dot. Gallucci  
tra il Novembre - Dicembre 1974  
(come è riferita il giudice  
dot. La Camera) -

N.B.

H



LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

3	165/165/70	Stingoli P. Valeriani	Sp. Pub. 500/6 6.4.70	a. n. interpell. 3.3.71 telegrafica	25 <sup>4</sup> 24-3-71	1.4.71 20.11.71 (risposta)	27-27-70
✓	165/165/70	Mancini P. Valeriani	Sp. Pub. 500/6/500/6 6.4.70	a. n. interpell. 3.3.71 telegrafica	25 <sup>4</sup> 24-3-71	1.11.71 19.11.71 interpellazione 23-11-71 risposta	27-27-70



REGISTRO GENERALE DEGLI AFFARI PENALI - C.

(Richieste del P. M. del decreto di non doversi promuovere l'azione penale, ai sensi dell'art. 6 del D. L. L. 14-9-1944, n. 288)

1	2	3	4	5	6	7	8	9
Numero d'ordine	Numero del Registro Generale del P. M.	COGNOME, NOME, PATERNITÀ, età del denunziato o qualità del denunciato o reato, ovvero dello offeso, e loro domicilio. In mancanza, cognome e nome del denunziante	NATURA, data e provenienza dell'atto che ha dato inizio alle indagini	NATURA, data e luogo dello evento, o del supposto reato	DATA della richiesta del P. M. al Giudice Istruttore	DATA E TENORE della decisione del Giudice Istruttore, e data della comunicazione di essa al P. M.	DATA dell'invio degli atti allo archivio	Annotazioni
✓ 957/457	1457	Procedi di Marcello	sq. prof. 500/6/ 83.6.40	a. v. interdetta Tullipina	3.3.41	25-	1-6-41 20.11.41 (M. M. M.)	27-7-41 Arch.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

✓ 1693/1692 70	1°) Cucchiaroni Supposto	Dist. Roma 16964/500/6	a. r. interrett. Fellonica	17.5.71	25
2°) Cucchiaroni Somma	17. pref. 4.4.70				
✓ 1693/1691 71	Calumbo Francesco	Dist. Roma 16964/500/6	a. r. interrett. Teof.	17.5.71	25
					(ammalato il 6.9.71 r. n. 2371 / 71A)

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

REGISTRO GENERALE DEGLI AFFARI PENALI - C.

(Richieste del P. M. del decreto di non doversi promuovere l'azione penale, ai sensi dell'art. 6 del D. L. L. 14-9-1944, n. 288)

1	2	3	4	5	6	7	8	9
Numero d'ordine	Numero del Registro Generale del P. M.	COGNOME, NOME, PATERNITÀ, età del denunciato o querelato, ovvero dello offeso, e loro domicilio. In mancanza, cognome e nome del denunziante	NATURA, data e provenienza dell'atto che ha dato inizio alle indagini	NATURA, data e luogo dello evento, o del supposto reato	DATA della richiesta del P. M. al Giudice Istruttore	DATA E TENORE della decisione del Giudice Istruttore, e data della comunicazione di essa al P. M.	DATA dell'invio degli atti allo archivio	Annotazioni
V. 1625/1647 70		Doppio la Frank.	Punt. Revis. 16964/500/6 P. M. Punt. 4.4.70	a. c. istrutt. Punt.	17.5.71	25 (rimesso al 1625/71 c) v. n. 2371/71A		a. P. M. rich. 16.3.72

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

2057388	MANGIAPANE GIUSEPPE 710 9) VASSALLO GIOVANNI 10-9-71 - <i>invece di</i> <i>due politici centristi</i> <i>nel loro li senso</i> <i>intercettazioni G. L. e</i> <i>e m. cinque barbe</i>	Appoggio Mobile 8.5.71 2.11.652	intercettazioni Telefonate	28.6.71	4 12.10.71	1.5 OTT. 1971 21 OTT. 1971 23.11.71 <i>Proc.</i> <i>Leti (relucio)</i>	PK A <i>Rep.</i>
---------	--	---------------------------------------	-------------------------------	---------	---------------	---	------------------------

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

REGISTRO GENERALE

ATTI RELATIVI A RAPPORTI, DENUNCIE, QUERELE, ISTANZE RITENUTE «PRIMA FACIE» INFONDATE. ATTI RELATIVI				
Numero d'ord. 1	Numero del Registro Generale del Giudice Istruttore 2	COGNOME E NOME dell'offeso o del denunziante 3	NATURA, DATA E LUOGO dell'evento o del supposto reato 4	DATA, natura e provenienza dell'atto che ha dato inizio alle indagini 5
15610	✓	Malouf Paolo	citricollazione telefonica appreculi n. 555715 - Ad. Not. S. Lucia	15966-4/4/70
15611	✓	Manfredi Giuseppe	D. I. appreculi n. 353008	59025-4/4/70 D. I.
15612	✓	Rucchiaroni Augusto Rucchiaroni Veruzzi Luana	e. I. nu. 900655-(900056) nu. 900674(900674)	15966/500-4/4/70 e. I.
15613	2371 2183	Coppola Frank	e. I. appreculi n. 995000 —	15966-4/4/70 e. I.
57477 55123 5196710 1645 1832720 1642 5644 2035720 2087722 712271e				

Sen. Stefano del Registro  
4 marzo 1970 - C...



LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DEGLI AFFARI PENALI - C.

AD EVENTI ACCIDENTALI O DI NATURA O ORIGINE NON DEFINITA (ART. 6 D. L. L. 14 SETTEMBRE 1944, N. 288)

MAGISTRATO del Pubblico Ministero incaricato	DATA della richiesta di indagini ad ufficiali di polizia giudiziaria o al Pretore, e data della restituzione	DATA dell'invio degli atti al Giudice Istruttore agli effetti dell'art. 6 D. L. L. 14-9-1944, n. 288	PROVVEDIMENTO relativo del Giudice Istruttore	ALTRE ANNOTAZIONI, compresa quella del passaggio al Registro Generale A ovvero B, secondo i casi, e del rispettivo numero, nell'ipotesi di ripresa delle indagini a seguito di nuovi apporti configuranti la nozione di un reato
Vitalone 25/1/74 dell'ufficio 28/5/74 Plotino		24-11-71	Proc. Generale per associazione	
Vitalone 25/1/74 dell'ufficio Plotino 24/1/74		5-3-74 Al 24-11-71 24-11-71	Proc. Generale per associazione	EU 371 Dato 70 conferma
Vitalone 28/1/74 dell'ufficio 1/2/74 unite		19-5-74 Al al n. 1643/70 C	Proc. Generale (N. 11. 41. 178/73 B)	
Vitalone 28/1/74 dell'ufficio		19/5/74 Al Formalizzato dal P.I. con ordinanza (?) 1-2-74 ufficio e formato al	Proc. Generale N. 427/74 B	

Stamperia Reale di Roma (522-0)

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

REGISTRO GENERALE

ATTI RELATIVI A RAPPORTI, DENUNCIE, QUERELE, ISTANZE RITENUTE «PRIMA FACIE» INFONDATE. ATTI RELATIVI

Numero d'oid. 1	Numero del Registro Generale del Giudice Istruttore 2	COGNOME E NOME dell'offeso o del denunziante 3	NATURA, DATA E LUOGO dell'evento o del supposto reato 4	DATA, natura e provenienza dell'atto che ha dato inizio alle indagini 5
1964	✓	Salumbo Francesco	A.R. in intercettazione telefonica di 18/9/70 - 4/10/70 apprecato n. 998154	17.11.70 - Lucania
1965	✓	Virgili' Giovanni	e. l. apprecato n. 998315	500/5 - 16/4/70 e. l.
	✓			

Non fotocopie del Registro anno 1970 - C.



LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

**D- E G L I A F F A R I P E N A L I - C .**

AD EVENTI ACCIDENTALI O DI NATURA O ORIGINE NON DEFINITA (ART. 6 D. L. L. 14 SETTEMBRE 1944, N. 288)

MAGISTRATO del Pubblico Ministero incaricato	DATA della richiesta di indagini ad ufficiali di polizia giudiziaria o al Pretore, e data della restituzione	DATA dell'invio degli atti al Giudice Istruttore agli effetti dell'art. 6 D. L. L. 14-9-1944, n. 288	PROVVEDIMENTO relativo del Giudice Istruttore	ALTRE ANNOTAZIONI, compresa quella del passaggio al Registro Generale A ovvero B, secondo i casi, e del rispettivo numero, nell'ipotesi di ripresa delle indagini a seguito di nuovi apporti configuranti la nozione di un reato
6	7	8	9	10
<p>6 FEB 1970 Vitalone es/pt dell'anno</p>		<p>19.5.74 C Orulias (r. n. 4.1645/73 OB)</p>		
<p>6 FEB 1970 Vitalone es/pt dell'anno</p>		<p>5.3.74 C Orulias (r. n. 4.1645/73 OB)</p>	<p>24.3.74 Recup C Orulias (r. n. 4.1645/73 OB)</p>	<p>1/2/74 unit al N. 1643/70</p>
<p>6 FEB 1970 <del>Vitalone</del></p>	<p><del>es/pt</del></p>	<p><del>dell'anno</del></p>		



LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

<p>16/12/74 26/12/74 Dell'Onore</p>	<p>1-2-74</p>	<p>5-3-74</p>	<p>24.3.74 C. di legge Misure urgenti</p>	<p>1 16. 22 41578 / 23 03 1643 / 20 20</p>
---	---------------	---------------	---	--



**APPENDICE B**

*Lettera, in data 18 aprile 1974, inviata al Presidente della Commissione dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Claudio Vitalone, in relazione all'oggetto dell'indagine svolta dal comitato ristretto presso gli uffici giudiziari romani.*



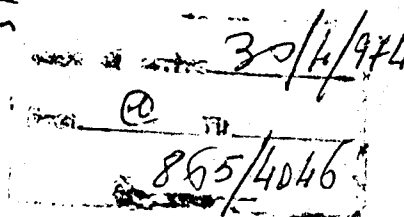
LETTERA, IN DATA 18 APRILE 1974, INVIATA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DAL SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI ROMA, DOTTOR CLAUDIO VITALONE, IN RELAZIONE ALL'OGGETTO DELL'INDAGINE SVOLTA DAL COMITATO COMPOSTO DAI SENATORI AGRIMI E PISANÒ E DAL DEPUTATO TERRANOVA PRESSO GLI UFFICI GIUDIZIARI ROMANI





*H*  
*B*  
*N*  
Dott. Claudio Vitalone  
Sostituto Procuratore della Repubblica  
Via Aristide Busi, 9 - Tel. 5378649  
00152 Roma

*Schedata*



Roma, 18 aprile 1974

Illustre Presidente,

Nel "Il Giornale d'Italia" del 10 - 11 aprile 1974, che unisce alla presente, sotto il titolo "ballata delle bobine - Ecco la relazione dell'Antimafia", legge il testo integrale di un documento che sarebbe stato trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura dalla Commissione da Lei presieduta.

Memore della squisita cortesia con la quale Ella mi ha invitato a deporre dinanzi alla Commissione e fiducioso che la stessa verrà fare quanto è in suo potere per una completa, puntuale ed approfondita analisi e valutazione dei fatti obiette d'indagini, mi permette sottoporre alla Sua attenzione quanto segue:

Le smentite che il collega dott. Marco Lombardi avrebbe categoricamente rese alle mie affermazioni sono oggettivamente false e, presumibilmente, attribuibili a confusi ricordi di avvenimenti non più recenti. Il procedimento relativo alle intercettazioni telefoniche disposte nei confronti di Ernesto Marchese è stato delegato al

dett. Lombardi e da questi definite con richiesta di archiviazione ex art. 74 C.P.P.

Tale circostanza avrebbe potuto essere agevolmente accertata - e può esserlo tuttora - attraverso la semplice consultazione degli atti processuali e delle annotazioni esistenti presso il registro generale della Procura della Repubblica di Roma.

Il sistema adottato per la custodia delle bobine era, all'epoca dei fatti, esattamente quello da me descritto alla Commissione e di tanto possono offrire rigerosa conferma tutti i Magistrati preposti ed addetti agli Uffici giudiziari della Capitale, nonché i Funzionari di cancelleria, cui la legge demanda espressamente ed esclusivamente la custodia degli atti processuali (art. 5 L. 23.10.1960 N° 1196).

La contraria affermazione del dett. Lombardi lascia interamente inspiegate come proprie per il procedimento Marchese a lui delegato se sia verificata l'acquisizione di bobine non pertinenti.

Quante alla "procedura corretta da applicare per la custodia delle bobine", che il Collega avrebbe illustrato alla Commissione, mi sia consentite osservare che nessun emogeneo contrasto poteva insorgere tra le sue e le mie affermazioni, dal momento che io, deponendo in qualità

di teste, mi sono limitate - com'era d'obbligo - a riferire i fatti di mia conoscenza, tacendo ogni personale apprezzamento sulla validità del sistema apprestato dalla legge. Ma dal momento che alle mie convinzioni al riguardo si fa cenno per confutarle con quelle espresse dal dott. Lombardi mi è logico pensare che il collega sia incorse in clamoroso errore interpretativo, ritenendo la fattispecie disciplinata da norme (artt. 357, 367 e 496 bis C.P.P., 344 e segg. C.P.P. e 24 Disp. attuaz. 28.5.1931 n° 602), che attengono all'uso dei registratori nell'istruttoria formale e nel dibattimento o alla conservazione delle cose sequestrate e quindi ad atti tipologicamente diversi da quelli in discorso, rispetto ai quali invece dovevano trovare applicazione le "Disposizioni generali" portate dal R.D. 28 maggio 1931 n° 603 (art. 2) in coordinate collegamento agli enunciati dell'art. 155 e segg. C.P.P.

Se oggi, alla luce delle esperienze maturate nella vicenda in discorso e in applicazione della recentissima legge 8 aprile 1974 n° 98, le modalità di conservazione delle "bobine" sono e devono essere diverse da quelle usate in passato, ciò non toglie che la verità dei fatti sia tutta e soltanto quella da me riferita alla Commissione.

Mi è cagione di amarezza constatare come la relazione dei Senatori Agrimi e Pisanò e del Deputato Terranova, inopinatamente diffusa fuori delle sedi competenti, possa alimentare dubbi sull'assoluta correttezza del mio operato, deludendomi nell'aspettativa di vedere finalmente e definitivamente smentite dall'opera della Commissione talune ignobili insinuazioni fatte sul mio conto, nel lontano 1971 dal giornalista Silvano Villani de "Il Corriere della Sera"; insinuazioni, peraltro, già seccamente smentite dalle indagini svolte dal Tribunale di Milano nel procedimento instaurato, su mia querela, a carico del Villani, dalle indagini disposte sulle c.d. "bobine mafiose" dalla Procura della Repubblica e dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma, nonché dalle stesse "Corriere della Sera" che ne ha fatto ampia ritrattazione.

Nell'esprimere il mio più vivo desiderio di essere risentito dalla Commissione, ove questa lo ritenga in qualsiasi modo utile e conferente ai suoi fini d'istituto, Le partecipo l'invio di copia della presente al Consiglio Superiore della Magistratura, onde ottenere la più ampia tutela del prestigio della funzione da me esercitata.

La prego accogliere i sensi del mio esse-

quie e della mia profonda stima.



On.le Sen. Prof. Luigi CARRARO  
Presidente della Commissione d'Inchiesta  
sul Fenemene della Mafia in Sicilia  
R O M A